BIBL. NAZ
Vitt. Emanuele III
RACCOLTA
VILLAROSA
F
22
NAPOLI

Digitized by Google

59765²
Rac. V.ll. F. 22.

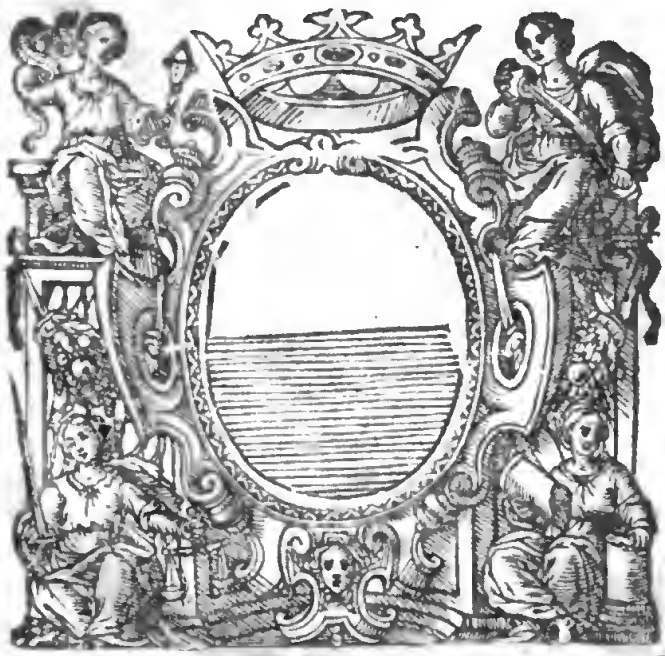
DELL'HISTORIA NAPOLETANA

Scritta dal Signor

FRANCESCO DE' PIETRI

LIBRI DVE.

Oue la Primiera antichiſsima origine dell'Alma Città di Napoli; il famoſiſſimo Culto, non men della Gentile, che della Chriſtiana Religione; la ſomma Felicità del Cielo, e della Terra; l'ampiſsimo, e ſplendidiſsimo Popolo; la digniſsima Ragion Politica; i ſuperbi, e celebratiſsimi Dificj; le vaghiſsime Contrade; l'inuiolata, e glorioſa Repub.; il ſourano pregio dell'Armi, e delle Lettere; l'iſquiſita, e chiariſsima Nobiltà; la ſtrana, & inudita cagion dell'Inſegne de' Nobili, & in iſpetieltà de' Goti; la marauiglioſa innondation de' Prencipi, e de' Popoli, che à gara vi penetrarono, & ogn'altra parte, ch'à perfetta Chorografia s'appartenga, nouellamente ſi ſpiegano.



IN NAPOLI, Nella Stampa di Gio. Domenico Montanaro. M.D.C.XXXIV.
Con licenza di Superiori.

Della Libreria di S. E.
Il Signor Duca
[redacted]
Scanz. I. Num. 1.

ALLA GRAN CITTA' DI NAPOLI SVA PATRIA.

Francesco de' Pietri.

SE l'opinione de gli antichi filosofanti, i quali fauoleggiaron ch'infiniti fossero i Mondi, e che di ciascun d'essi appariſſe à noi vna Stella, potesse anche nelle Città, quasi piccioli Mondi auuerarsi; ardirei dire, che doue tutte l'altre Città, si douessero in tante Stelle allogare; Tu sola Inclita Real Città, non potresti altroue luogo ritrouar di te degno, saluoche nel Sole, onde il tuo antichissimo culto trasse à ragione principio; hauẽdo infin da gli antichissimi tempi de' tuoi fortunati natali adorato il Principe de' Pianeti, e riceuutolo quasi retaggio di tuoi gloriosi progenitori, che gli sacraron quel marauiglioso Colosso, Miracolo dell' Vniuerso. Quinci essendo io dalle tue glorie rapito, quest'Historia hebbi à spiegare, oue la tua viua Imagine si dipinge, compendio de' beni della Natura, della Fortuna, e dell'Arte, pennelleggiata da sincerissimo amore verso la Patria, non men che da ardentissimo zelo delle tue sourane, & incomparabili doti fin quì non conosciute. E s'egli è vero ch'il compimento de' precetti sia la Carità, stimerò senza fallo d'hauer con tal dimostratione tutte le di lei parti compiutamente abbracciate. *Omnes omnium charitates Patria vna complexa est.* Cicer. E se sia vero, che la Carità condisca il tutto; *Charitas emendat, & commendat omnia.* cõmendi questa l'affetto, & ammendi il difetto. S. Agost. E se finalmente l'amore non si paga con altro prezzo che d'amore, resta che con pari affetto sia da te (Gloriosa mia Patria) gradita l'opera. Viui mai sempre lieta.

FRAN-

FRANCISCO DE PETRIS

Iuriſconſultorum Conſultiſsimo

Poetarum Cultiſsimo.

Hiſtoricorum Candidiſsimo.

Omnigena, peregrina eruditione Clariſsimo,

Calami gloriæ Cumulo.

Tot, tantisq; præcelſi Ingenij monumentis

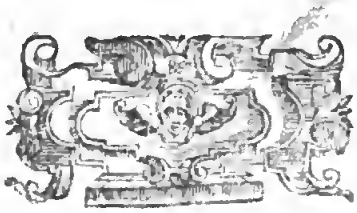
Celeberrimo.

Patriæ dignitatis Reſtitutori.

Principi olim ſuo.

Illuſtriſsima Ocioſorum Academia

Exiguum ſummæ virtutis teſtimonium.



ARGOMENTI DE' CAPITOLI DEL PRIMO LIBRO.

CAP. I.

I ſpiega la vera origine della Città di Partenope per l'addietro non conoſciuta, e ſi dimoſtra eſſer fondata da' Rodiani molto prima della guerra Troiana, contra l'opinion di tutti, che follemente han creduto eſſer opera di Cumani, e di Calcideſi auuenuta dopo la ſconfitta di Troia; S'apporta la ragione perche la contrada Napoletana chiamata Ercole porti per ſue antichiſſime Inſegne la lettera di Pittagora, la qual ſembra vna forca Y, onde vien detta Forcella. Si rende anche la cagione della fauola, che la Sirena ſi precipitaſſe nel Mare Napoletano fin quì non inteſa. Si narra, che Palepoli non dinoti forſe città vecchia à differenza di Napoli città nuoua, e che all'antica Partenope ſucceda Napoli, non già Palepoli. Si ſpiega qual foſſe il famoſo, e cotanto celebrato ſepolcro della Sirena Partenope, onde traſſe il primiero nome la Città di Napoli, e ſi rifiuta l'opinion di coloro, che ſcriſſero eſſer così detta dalla figliuola d'Eumelo Rè di Fera nella Teſſaglia.

CAP. II.

SI rende la ragione fin quì non inteſa, perche i primi Napoletani adoraſſero il Sole, culto ſicome falſo per le tenebre della Gentilità, così di gran lunga più degno, e men lontano dal vero di tutti gli altri. Si manifeſtano gli antichiſſimi marmi di cotal culto fin quì negletti, e ſconoſciuti, i quali ne rappreſentano l'antichità de' primi parenti Ateniesi, anzi de' primi fondatori Rodiani.

CAP. III.

SI narra, che Napoli ſia la prima Città Chriſtiana dell'vniuerſo mõdo credente, come quella, in cui dal Principe de gli Apoſtoli fù primieramente piantata la fè Catolica. E che di Napoli, quaſi Tempio di Religione eſcano i maggiori Santi, e' più illuſtri Miracoli ch' habbia la Chieſa di Dio. Quindi la dignità della Chieſa Napolteana oue ſi adora

la prima Imagine,che ſia comparſa in Italia della Vergine, e ſi manifeſta la ragione della ſingolare,e marauigliosa diuotion de' Napoletani verſo la Madre di Dio.E che il Tempio conſecrato alla Vergine Annontiata ſia il più ricco,e famoſo dell'vniuerſo, con altri pregi ſingolari del ſacro culto, e dell'oſſequio de' Napoletani verſo la Chieſa Romana.

CAP. IV.

SI ſpiega la grande, e marauigliosa felicità, e fecondità del ſito, e del ſeno Napoletano,e la ſingolar clemenza del Cielo. E perche Cerere foſſe chiamata Napoletana, e le ſue Sacerdoti foſſero parimente Napoletane. Si rẽde la ragione dell'antichiſſimo culto de'Napoletani d'adorare il Sole,e la Luna. Si narra la magnificenza del Popolo, e de gli edifici, e la maeſtà del Vicario Regio. E che Napoli non fù giàmai picciola Città,come ſi fauoleggia, ma la più degna, e glorioſa, la più chiara, e generoſa,la più forte, e valoroſa,e la più ampia,e popoloſa Città dell'Italia.

CAP. V.

SI dimoſtra,che Napoli nacque Rep. libera, e crebbe in ſomma potenza,e che tale ſi mantenne per lo ſpatio di tremila anni ſino a' tẽpi de'Rè Sueui,e Franceſi,contra l'opinion di tutti Scrittori,i quali crederono, che ſoggiaceſſe talhora all'Imperio Romano, Greco, Goto, Lungobardo,e Normando. Si dimoſtra,che Ruggieri Normando Duca di Puglia,e Rè di Cicilia fù Duce della Rep.Napoletana,non già Rè,come fin quì tutti vanamente han creduto.Si ſpiega la cagione dell'imprõta dell'antiche monete Napoletane. E ſi fà chiaro che' Dogi della Rep. Napoletana furon Prencipi liberi Auguſti, & indepẽdenti, e de' maggiori del mondo. Quindi la ragione fin quì non conoſciuta perche Napoli non foſſe compreſa nella donation dell'Italia fatta dall'Imp. Coſtantino alla Chieſa Romana. E perche nõ vi foſſe giamai ſparſo ſangue di Martiri. E perche in quella inondation di Barbari nell'Italia, la quale oſcurò il tutto, non vi ſi ſcemaſſe punto lo ſplendor delle lettere, quel che fin quì non è ſtato inteſo.

CAP. VI.

SI narra,che dall'inneſto de' più glorioſi Greci nel tronco dell'Italia Reina delle Prouincie,come dalle prime Nationi del Mondo naſca l'inuitta virtù militare della Città di Napoli,ond'vſcirono i Nipſij, gli Egei, i Giouanni, i Ceſarij,i Corollari,cõ tanti altri Eroi Napoletani doma-

domatori de gli Annibali, de' Genſerici, de' Beliſarij, de gli Alboini, de' tre potentiſſimi Re Saraceni, e di tant'altre Potenze, e Nationi, le quali tuttoche ſoggiogaſſero le prime Città, e' primi Regni del Mondo, non poterono giàmai ſoggiogar Napoli, anzi rimaſero con eterno ſcorno ſuperate, e ſconfitte; onde ſi raccoglie la ſingolare, e marauiglioſa prodezza de' Napoletani di gran lunga ſuperiori à tutti gli altri. Si dimoſtra etiandio che da sì gran Città, quaſi Tempio di Minerua, e maeſtra delle diſcipline eſca la prima Academia del mondo, che traſſe gli Vliſſi, gli Apulei, i Luculli, i Virgilij, i Ciceroni, gli Archij, i Filoſtrati con tanti altri Eroi togati. E che ne anche l'vniuerſale ingiuria de' tempi potè quiui ſcemare il pregio delle lettere. Si ſpiega qual foſſe la Sirena Auſonia appò Criſtodoto. Si rende la cagione perche nel terreno Napoletano nõ allignaſſero giamai le Cicale cotãto infeſte à gli ſtudi. Quindi la gloria de' Napoletani ſtimati dal Romano Pont. maggiori di Salomone. E ſpetialmente ſi dimoſtra, che' Napoletani ſieno Prencipi di Poeti in ciaſcun genere di Poeſia, e per conſeguenza i primi dotti del Mondo.

CAP. VII.

SI dimoſtra antichiſſima, non men che ſplendidiſſima ſopra ogni altra eſſer la Napoletana Nobiltà nata all'imperio del ſuo Regno per le tante, e sì viue ricchezze, & in iſpetieltà per lo dominio de' feudi, e per gli parentadi co' Prencipi, anzi co' proprij Rè. Quinci s'appaleſa la ragione per l'addietro non inteſa, perche i Nobili Napoletani habbian coſtume d'appellarſi Caualieri, e perche altri ſian di Seggi, altri fuor di Seggi, oue ſi fà chiara l'origine de' cinque Seggi, ch'hora habbiamo.

CAP. VIII.

COrografia della Città di Napoli, in cui ſi deſcriuono le ſue cõtrade, ò ſian Rioni, co' nomi delle Piazze, e delle Rughe, e delle Chieſe, che ſin da gli antichiſſimi tẽpi vi furono, co' loro termini, e prerogatiue, oue ſi ſpiega la felicità della Politia Napoletana. Si nota l'error del Panuinio nella deſcrittion della Piazza oue nacque il Pont. Vrbano VI. Si dimoſtra antichiſſimo, e di ſomma veneratione molti ſecoli prima del Rè Carlo II. eſſere quel ſantiſſimo Crocifiſſo, che nella Chieſa di S. Agnello fauellò al debitor fellone il quale negò il debito. Si rende la ragione perche il Tribunale della Città ſi regga appreſſo la Chieſa di S. Lorenzo. Si come quello della Piazza Popolare nella Chieſa di S. Agoſtino. Si dimoſtra che le ſei Piazze principali, cinque Nobili, e l'altra Popolare coſtituiſcano vaga corona in mezo appunto della Città, con igual diſtanza

fra

fra di loro, e con pari diſtanza etiandio dal colle, dal mare, dal monte, e dal piano, terminando tutte e ſei parimente nel centro di eſſa Città, e quiui quaſi in vago Anfiteatro con pellegrina ragione viene allogata la Nobiltà fuor di Seggi. quel che fin quì non è ſtato più inteſo.

CAP. IX.

RAcconto de' Prencipi, e de' Popoli, ò ſian Nationi, che penetrarono in Napoli, e nel ſuo Regno in fin da' primi tempi di Chriſto S. N., onde ſi raccoglie la vera origine del ſangue Napoletano. Et in iſpetie ltà s'eſamina l'origine delle Famiglie, che di Roma, di Gotia, e di Grecia poſſano peruenire.

CAP. X.

SI dimoſtra l'vſo dell'Inſegne Gentilitie eſſere antichiſſimo tra Prencipi, e Perſonaggi di conto, e ſi fà chiaro il lor principio tra gli huomini di priuata conditione. Si rende men vera l'opinion di Budeo, e de gli altri, i quali ſcriſſero, ch'all'antiche imagini ſuccedano le noſtre Inſegne. Si ſpiega con bello eſſempio di Caualieri Napoletani, che gli antichi ſeguiuano l'Impreſe con lo ſcudo ignudo per ripotarlo poſcia veſtito, & inſignito d'alcun pregio militare.

CAP. XI.

S'Eſſamina la conditione, e'l pregio de' Metalli, e de' Colori, e ſi conchiude, che l'Inſegne della gran Città di Napoli ſieno le più illuſtri, & altiere ch'habbia il mondo.

CAP. XII.

SI ſpiega la vera origine dell'Inſegne Gentilitie de' corpi ſemplici, & inſenſati, e ſi dimoſtra eſſer ſimboliche, e che ſuccedano all'Inſegne de' corpi animati vſate da' Greci, e da' Romani; quel che fin quì non è ſtato più inteſo, e ſi conchiude che la maggiore, e la miglior parte della Nobiltà, non che della Città di Napoli, ma dell'Italia, anzi dell'Europa tragga principio di ſangue Gotico, Lungobardico, e Normando. E che ciò da cinque più fidi argomẽti ſi raccolga. Si manifeſta l'origine de' corpi animati, non men ne gli antichiſſimi, che ne' moderni tempi, e la mutatione, & alteratione dell'armi per diuerſi accidẽti. Si narrano le Sinteſi Gotiche, e gli abuſi dell'alluſioni, e dell'aggiuntioni all'inſegne Nobili.

ALL'EMINENTISSIMO,
e Reuerendiſsimo Principe,
IL CARDINAL
D. LVIGI
GAETANO.

Franc. de' Pietri.

VIENE fuori l'Hiſtoria della Città di Napoli. Quella Napoli già Partenope, Capo, e Reina del ſuo gran Reame, la qual per antichità, e per ampiezza, non men che per iſquiſitezza di Popolo va di gran lunga innanzi à tutte le maggiori, e più famoſe Città dell'Italia. Quella, che per la ſomma bellezza, e felicità innamorò il Cielo ſteſſo, in guiſa, che traſſe, e ritenne lungo tempo ſeco il Magno Ercole, ch'altro non ſuona, che gloria del Cielo, ond'à ragione fù ſtimato lo ſteſſo ch'Apollo. Quella Napoli già poderoſa, inuitta Republica, la qual fù temuta, e riuerita, nonche da Romani, ma dalle prime Potenze, e Nationi del Mondo. Quella gran Napoli, che domò gli Annibali Africani, i Genſerici Goti, i Beliſarij Greci, gli Alboini Longobardi, e que' tre potentiſſimi Re Saracini, con tant'altri fortiſſimi Campioni. Quella, che per Dottrina è figliuola d'Atenieſi, i quali tolſero il nome da Atena, ò ſia Pallade Dea della Sapienza, quella, ch'è Maeſtra del più ſag-

gio.

gio de' Greci Vliſſe; quella che traſſe gli Apulei, i Luculli, i Virgilij, i Ciceroni, gli Archij, i Filoſtrati, & tanti altri Heroi togati. Quella Napoli, che per Religione è la prima Città Chriſtiana dell'vniuerſo Mondo credente, e qual traſſe, & adorò il creato Sole, (culto ſicome falſo per le tenebre della Gentilità, così il più degno, e men lontano dal vero di tutti gli altri) tal meritò primiera di riceuer il vero culto dell'increato Sole figliuol di Dio. Quella Napoli, che difeſe tante volte i Vicarij di Chriſto, e liberò la Città di Roma dalle fauci della morte. Quella, che dall'iſquiſita, e chiariſſima Nobiltà, vien per eccellenza chiamata la Nobile; onde ſurſe l'antico Prouerbio Napoli Gentile. Quella, che nacque à dominij de' Feudi, delle Caſtella, e delle Città, quaſi all'imperio del proprio Regno. Quella, che per l'innato ſplendore s'imparentò ſouente co' primi Prencipi del Mondo, anzi co' proprij Rè. Quella Napoli pregio, anzi Miracolo dell'vniuerſo. A cui dunque douea io la mia Storia di Napoli conſecrare? certo non ad altri, che á Napoli ſteſſa, ſicome già feci. Ma diſcendendo hoggimai alle ſue parti, e ſpecialmente alla ſua Nobiltà, e ricercando à cui quella dedicar doueſſi; non badai guari in ritrouar degno ſoggetto, percioche toſto percoſſero gli occhi della mia mente i raggi dell'antichiſſimo ſplendore della Famiglia Gaetana, & in iſpecieltà di V.E. qual digniſſima parte di Napoli, alla quale diſpoſi conſecrarla, Concioſiacoſache, ſe mi volga all'antichità, mi ſi fà innanzi quell'Orſo Gaetano, il quale infin da' tempi della Repubblica Napoletana, ſotto il Duce Sergio, ſi vede fra Caualieri Napoletani poſſeder quiui i ſuoi beni, & in iſpecieltà appreſſo il Pretorio della Repub. (Quindi paſſata poſcia la caſa in Roma, giunſe a' Dominij d'Anagni, a' Ducati di Sermoneta, a' Marcheſati, nonche di Ciſterna, ma della Marca Anconitana, & à tant'altre Signorie:) Se mi volgo alle dignità, ritrouo quel Matteo General Capitano di Manfredi Rè di Napoli, ond'vſcirono i Conti di Caſerta, di Fondi, e di Morcone, i Prencipi d'Altamura, i Duchi di Traetto, e' Marcheſi di Teleſe, con tant'altri Heroi nel Regno Napoletano. Ma non perche Matteo foſs'egli Capitano di Manfredi Sueuo contro al Rè Carlo I. Franceſe, che ſuccedè vittorioſo nel Regno; mancò quiui la ſua caſa, percioche vi ſi veggono fra gli altri Ceſario, Giouanni, Iacopo, e lo ſteſſo Matteo Gaetani annouerati fra' Baroni del Regno Napoletano in quegli ſteſſi tempi del Rè Carlo, da cui fu anche cinto Caualiere quel Bartolomeo Gaetano. Tanto può il pregio della virtù, che ſi laſcia amare, e riuerire anche dagli auuerſari. E ritornando alle dignità Militari, doue laſcio io quel Pietro Conte di Caſerta, Marcheſe della Marcha, e di Teleſe, e Signor di Sermoneta, General Capitano di Ruberto Rè di Napoli, di cui fu degno nipote quel Niccola Conte di Caſerta, e gran Camerlingo del Regno Napoletano. Di coſtui fu nipote quel Giacomo, e pronipote quel Chriſtofano Gaetani, amenduni illuſtri guerrieri; il primo Capitano di Carlo III. Rè di Napoli contra il Duca d'Angiò; il ſecondo, Conte di Fondi, e di Morcone, Mariſcalco, e gran Protonotario del Regno Napoletano, chiamato ſouēte dalla Reina Giouanna prode

Capi-

Capitano, e ſuo congiunto, da cui diſceſe quell'Honorato Conte di Fondi, Duca di Traetto, Principe d'Altamura, e gran Camerlingo del Regno Napoletano marito di Sancia d'Aragona nipote di Ferrando Rè di Napoli. Se guardiamo le dignità ſacre, lampeggia quel Bonifacio VIII. Monarca della Chieſa Catolica, creato Sommo Pontefice nell'antica Patria Napoli. E perche non ſembri à noſtri tempi ſcemata la gloria de' Gaetani in queſta Città di Napoli; riluce (laſciati gli altri) Filippo Duca di Sermoneta, Vicario Regio nelle Prouincie del Regno Napoletano padre di V.E. il quale nella noſtra Accademia de gli Otioſi Napoletani fè tante volte pompa del ſuo valore nelle ſcienze. Le quali doti riſplendono à marauiglia nella perſona di V.E. quaſi Epilogo delle tante, e sì ſublimi virtù de' maggiori. Si che douendo vſcir fuori queſta parte dell'Hiſtoria Napoletana, viene à ragione conſecrata à V.E. qual pregiatiſſima parte di lei. Riceua adunque Principe Eminentiſſimo l'opera à lei douuta, e mentre in quella rimirerà i ſourani, e glorioſi pregi dell'antica Patria, gradiſca l'Imagine, di cui ella è cotanto degna, e gran parte. In Nap. 21. Luglio. 1634.

TAVOLA DELLE FAMIGLIE
del ſecondo Libro,

Le quali per toglier via ogni gara di precedenza furon poſte in confuſo, ſicome tutte le altre de gli altri luoghi di queſt'Opera.

Afflitti. 162
Alagni. 165
Aldemoriſchi. 207.
Arcamoni. 210

Brancia 143

Capoani. 145
Carboni. 139
Coſcia. 121
Colonna. 186
Conti. 188
Coppola. 180

Dentici. 130
Del Doce. 149

Freccia. 177

Gaetani. 189
Gennari. 134
Giudici. 156

Griſoni. 176

Lagoneſſa. 198

Macedoni. 213
Maggi. 141
Maramaldi. 153
Marra. 158
Muſcettola. 173
Morra. 195

Orſini. 185

Ricci. 168
Ruſuli. 324

Seripandi. 201
Seuerini. 126
Spina. 170

Tocchi. 193
Tolfa. 187

DELL' HISTORIA NAPOLETANA

DEL SIGNOR FRANCESCO DE' PIETRI

LIBRO PRIMO.

ORIGINE DELLA CITTA DI NAPOLI. CAP. I.

ON gran prouidenza innestò la Natura ne' petti de gli huomini l'amore, e la carità verso la Patria; onde non pure sè medesimi, gli amici, i congiunti, e' maggiori, ma le Republiche stesse etiandio si serbassero, e l'human pregio si sostenesse. Hor da sì fatta pietà essendo io talhora sospinto, ricercai l'Historia della gran Città di Napoli, già Partenope mia Patria; parendomi, ch'ancor molto mancasse alle sue glorie, e primieramẽte ne inuestigai l'origine, ò sia fondatione, il cui certo principio par che rimanga fin qui sepolto nell' oscurissimo abisso della sua antichità: Concioſiacolache altri vollero, ch'ella tragga origine da Ercole, altri da Diomede, altri da Nauplio Greci; molti da Enea, altri da Parchino Troiani, altri da Falare Agrigentino, alcuni da' Popoli Tirreni, molti da Partenope Sirena, altri da Partenope figliuola d'Eumelo Re di Tessaglia; altri da Partenope Reina di Trinacria. E lasciate queste, e somiglianti vane opinioni, quasi sogni; Altri più frequentemente scrissero, che da Cumani, e da Calcidesi Euboiani habbia ella principio, alla quale opinione parche acconsentano Liuio, Strabone, Plinio, e Velleio; e fra moderni così di comun parere scrissero Gio. Villano, Rafaello Volaterrano, Biondo da Forlì, M. Antonio Sabellico, Gio. Pontano, Ambrogio Leone, Leandro Alberto, Francesco Sansouino, Gio. Tarcagnota, Benedetto Falco, Zinobio Acciaiolo, & altri molti, & vltimamente il Carrafa, il Vitignano, il Sorgente, il Summonte, e'l Capaccio, tutti e cinque Scrittori Napoletani, i quali cõchiudono che' Cumani, e' Calcidesi, venuti dall'Isola d'Euboa, detta Negroponte, fundarono la Città di Partenope, hora Napoli; il che auuenne, come essi dicono, mille, e ducento anni auanti Christo Signor Nostro, e ducento sessanta auanti l'edification di Roma, e finalmẽte cento settanta dopò la distruttion di Troia.

Cicer. 8. orat. & 2. offic.

L'espositore di Licofrone Poeta Greco.

Napoda, su'l Proemio delle Consuet. Napol.

Eustasio espositor di Dionis. Afro.

Freccia de sossendi Lib. 1.

Diod. Sicolo, & Oppiano riferiti da Natal. com. nelle Mitol. cap. de Siren.

Liuio lib. 8.

Strab. l. b. 5.

Plin. lib. 3.

Velleio lib. 1.

Gio. Villa. Napol. Cron. cap. 3.

Rasa. Volater. Geograf. lib. 6.

Biondo nella Camp.

Sabel. lib. 3. Enc. 5. in princ.

Ponta. guerra Nap.

Ambr. Leon. Hist. Nolana.

Leãd. Alb. nell' Ital.

Franc. Sansouin. Cronol.

Gio. Tarcagno. lodi di Nap. & Histor. par. 1.

Bened. Falco Antichità di Nap Zinob. Acciaio. orat. in lode di Nap.

Ma io non veggo donde costoro si mossero à dire, che Partenope hauesse principio dopò la guerra di Troia, e che fosse primieramente fondata da' Cumani, e da' Calcidesi: percioche nè Liuio, nè Strabone, nè Plinio, loro Autori ciò dissero, anzi le Storie vogliono che nel tempo della guerra Troiana, Partenope fosse Città di già grande, e famosa: onde scrisse Ouidio, che venendo Enea in Italia, frà le maggiori, e più degne Città ritrouò Partenope, cinta di mura.

Has vbi præterijt, & Parthenopeia dextra
Mœnia deseruit, &c.

Carafa Hiſt.
Corn.Vitigu. Cron.
M Ant.Sorg.Nap
Illuſtr.
Summon.Hiſt. p.1
lib.1.cap 2.
Capa Hiſt.li.1.c.3
Liuio lib 1.
Ouid Metam.li.14.
Gio.Villan.Nap.
c.15.
Strabo.lib 5.
Liuio lib.8.

E fia belliſſima cõſideratione per la Nobiltà,e per la fortezza delle ſuperbe mura di Napoli,che in fin da que' tempi d'Enea,e poſcia d'Annibale Cartagineſe,e di Genſerico Re di Vandali,e di Beliſario il Greco, e d'Alboino Re di Lungobardi, e dello 'mperadore Arrigo per lo ſpatio di tremila anni foſſero maiſempre tali, sì che ſpauentarono que'gran Campioni, in guiſache gli coſtrinſero à fuggire,come ſi dimoſtrerà appreſſo; & hoggi chi non vede, che ſono le più forti,& altiere dell'Europa?

D'Echia leggi il Falco.
Di Megara moglie d'Ercole,Diod.li.5.
Plinio lib 3 c.6.
Giouan.Ponta della guerra Nap. lib.5. & 6.
Della venuta d'Ercole in queſte parti leggi il Teatro della vita humana,oue tratta della peregrinatione d'Ercole.
S.Greg lib.2 epiſt. 58 e 59
Archiuio di S Sebaſtiano ſtrum. 403.
Arch della Zecca 1415 fo.171
Nella vita di Santo Agrip.appreſſo Bartolom.Chioccarello.

Oltre à ciò ſappiamo,ch'Ercole,ritornato di Spagna, venne in Napoli, laſciando di sè nome à molti luoghi della Città, oue'egli dimorò, & in iſpetietà all'ameniſſimo Poggio detto dal ſuo nome Eracli, ò vero Ercole, hora corrottamente Echia,ou'egli hebbe à paſcere gli armenti,tolti à Gerione,come'l Pontano, e quiui appunto fù l'antica Megara, hoggi Caſtel dell' Vouo, così detta da Megara,moglie d'Ercole,il quale diede anche nome alla Contrada preſſo la region di Forcella infino a' noſtri tempi,detta Ercole, oue ſono l'antichiſſime Chieſe del Saluadore,e di Santa Maria, dette ad Ercole. Vdiamo il Pontano,*Tranſiens quoq; in Italiam ab Hiſpania Hereules poſt Cacum in Latio domitum,liberatamq; ab eius ditione regionem, Campani montis oram cùm peruagaretur, reliquit monumenta Auernum ad Lacum; reliquit & proximè Neapolim,paulò ſupra Palæpolim, qui locus hodie quoq; Hercules dicitur. Ad vetera quoq; Neapolis moenia, Nolanãq; ad portam extat Sacellum Saluatoris,quod ad Herculis viam dicitur,& in eadem Vrbis regione ædicula S. Mariæ,quæ ad Herculem dicitur,adeo multa Herculis monimenta,& intra Vrbem,& extra etiam permanent*. E molto prima del Pontano vdiamo quel,che ne ſcriue S. Gregorio il Magno ſin dall'anno 600.di Chriſto, *Monaſterium Ancillarum Dei in Ciuitate Neapoli in Regione Herculenſi*. &c. E nella Vita di S. Agrippino noſtro Protettore ſcritta in Lungobardo appreſſo à mille anni addietro, che ſi ſerba in Napoli. *E regione Herculenſi, platea Furcellenſi originem natiuitatis ſumpſit,in qua,etiam Eccleſia ad honorem nominis eius hactenus perſeuerat*,&c. E ne'tempi di Romano Imperadore Greco. *Via Herculenſis, Regionis Furcellenſis*. E lo ſteſso leggiamo ne' tempi à noi più vicini de' Re Franceſi, che laſcio per breuità. E fia pellegrino riſcontro,che cotal contrada ſia detta igualmente Ercole,e Forcella dall'antica ſua Inſegna, ch'ancor ritiene della lettera di Pittagora Y.che ſembra vna Forca,la quale appò gli Antichi dinotò le due vie,della virtù,e della ſenſualità,delle quali ſcriue Prodico, e dopò lui Senofonte,ch'Ercole eleggeſſe quella della virtù,la quale ancorche ſul principio ſembri d'eſſer dura, e ſcoſceſa, mena tuttauia à ſomma felicità, ſi come quella del ſenſo ancorche ſembri piana, e delitioſa, porta nondimeno à gran miſeria, onde appò Greci leggiamo *Hercules in Biuio*. Quiui Ercole volle far pompa delle ſue vittorie contra i diletti,perciochc in queſta Città cotanto luſinghiera trionfò egli con ſomma gloria delle delitie, eſſercitando maiſempre le virtù. Non altrimente che d'Vliſſe hora diremo. E chi non sà,che preſſo Napoli,non lungi dal Sebeto,fundò Ercole due nobiliſſime Città,Ercolana dal ſuo nome,hoggi Torre del Greco,dal Greco Ercole;e Pompeia, hora Torre dell'Annontiata, così detta dalla Pompa, che quiui egli fece de gli armenti condotti di Spagna; onde'l Sanfel. *Sebethum duo ſequuntur Herculis inſignia Oppida,quæ temporis iniuria verſa ſunt in vicos, Herculanium,& Pompeij. literis proditum eſt,Herculem,debellatis Hiſpanijs,Gerionis Regis armenta huc trãſtuliſſe, à quorum triumphali pompa Pompeij. Herculenſis ergo, Pompeianiq; populi idem fuit ortus*. E finalmente leggiamo,ch'hebbe à combattere co'Giganti preſſo Pozzuoli, ne' campi detti Flegrei, come Strabone, e Diodoro.

Senofonte.Prodico.
Virg.de lit.Pythag.
Solin lib 1.c 8.
Colomel.lib.3.c 2.
Sene.queſt mor li 6
Anton Sanſel.nella campagna.
Strab.lib 5.
Diod Sico. lib. 5.
Che Ercole ſia prima della Sconfitta di Troia, Dioniſ. Alicarn. lib.1.
Diodoro Sic. lib 1.
Annal. dei Veſc.di Ceſarea.
Tarcagno. par. 1. f.63. & 90.

Il

Il qual Ercole sappiamo, che fù molto prima della guerra di Troia.

Leggesi ancora, che Vlisse il più saggio de' Greci apparò lettere nella Città di Partenope, si come sù la porta delle Nobilissime Scuole Napoletane.

GYMNASIVM CVM VRBE NATVM, VLISSE AVDITORE INCLITVM, A TITO VESP. RESTITVTVM, A FRIDERICO II. LEGIBVS MVNITVM, ET HONORARIIS AVCTVM. &c.

Quindi surse la fauola, cotanto appò gli antichi famosa, che la Sirena Partenope si precipitasse nel mare Napoletano per isdegno di non hauer potuto col suo canto ingannare Vlisse, che quiui ne venne, come Licofrone con tanti altri, alludendo alle dilitie della Città, le quali non presero miga Vlisse: conciosiacosach'egli, lasciate le morbidezze, si appigliò felicemente à gli Studi delle scienze, delle quali non men che de gli agi era Napoli sommamente ricca, & abbondeuole: il che non è stato fin quì compiutamente inteso da gli Scrittori, i quali intorno à ciò han talhora vanamẽte parlato: e per tal cagione della venuta d'Vlisse ad apprender lettere nelle Scuole Napoletane vi giunse anche Ausonio suo figliuolo, da cui tutta questa parte d'Italia, ou'è posta Napoli con la sua campagna vien chiamata Ausonia; anzi fundò egli presso Napoli vna Città, dal suo nome detta Ausonia: Siche è verò, che molto prima della guerra di Troia Partenope fù non solo edificata, ma grande, e famosa Città, che trasse, e ritenne con seco vn'Ercole, ch'hebbe Scuole celebri; sì che inuitarono il grande Vlisse à venirui, & apparaui lettere. E' finalmente degna, di cui Ouidio facesse particolar memoria in quel passaggio d'Enea in Italia; e per sugello di tutto ciò, habbiamo il testo di Strabone, ch'hor hora soggiugeremo, oue afferma, che Partenope sia stata fondata molto prima de' giuochi Olimpici, i quali sappiamo, che furono istituiti da Ercole. Hor s'ella è molto prima d'Ercole, & Ercole molto prima della guerra Troiana; e s'egli è vero che fù illustre, e famosa Città gran tempo innanzi d'Vlisse, e d'Enea, à che fauoleggiare, che fosse fondata dopò la distruttion di Troia?

Licofrone Poeta Greco.

D'Ausonia leggi Festo.

Leand. Alber. nella Camp.

Strabo. lib. 5.

Capac. lib. 1. c. 2.

De giuochi Olimp. Licofr. Greco.

Diod. Sic. lib. 5. e 6.

Euseb. Cesar. Annal.

Cel. Rodig. lib. 7. c. 38.

E veramente non posso non marauigliarmi, che tanti, e sì degni Scrittori, & in ispecieltà i nostri Napoletani, ingiuriosi à sè stessi, conchiudano, che Partenope habbia hauuto principio dopò la guerra di Troia, rappresentãdosi ella al mondo tanti secoli prima, non solo edificata, ma grande, & illustre Città, come dicemmo.

Carafa nel prine. fo. 3.

Summon. lib. 1. c. 2.

Capac. lib. 1. c. 3.

E quanto a' primi Fondatori, io non leggo appò gli antichi Scrittori, che Partenope sia opera di Cumani, e di Calcidesi, conciosiacosache nè Liuio, nè Strabone, nè Plinio ciò dissero. Le parole di Liuio sono tali: *Palæpolis fuit haud procul inde, vbi nunc Neapolis sita est, duabus Vrbibus populus idem habitabat; Cumis erant oriundi, Cumani ab Chalcide Euboica originem trahunt.* Fauella Liuio di Napoli, e di Palepoli, non già della prima Partenope. Vdiamo Strabone. *Post Dicaarchiam quidem Neapolis est Cumanorum, postea verò & Calcidenses incoluerunt: vndè & noua Ciuitas, idest, Neapolis appellata fuit, vbi Parthenopes sepulchrum ostenditur.* Dice adunque Strabone, che appresso Dicarchea, cioè, Pozzuoli siede Napoli di Cumani, habitata poscia da Calcidesi, onde ne venne detta Napoli, cioè, nuoua Città; il che parimente afferma Plinio fauellando del lito della Cratera. *Litore autem hoc Neapolis Calcidensium, & ipsa Parthenope à tumulo Sirenis appellata.* E lo stesso appunto scrisse Velleio; talche non si tratta punto da costoro della prima Città Partenope, ma solo della nouella Città di Napoli; oue si dimostra il sepolcro dell'antica

Liuio lib. 8.

Strab. lib. 5.

Plin. lib. 3. c. 5.

Velleio Paterculo Hist. Rom.

Partenope: la qual Città di Napoli non si dubita, che sia opera di Cumani, ò sian Calcidesi Euboiani.

E per toglier via hoggimai ogni dubbio, ecco'l testo di Strabone, oue si fa chiara l'origine, e la fondatione di Partenope, fin quì non conosciuta. Scriue Strabone dell'Isola di Rodi, e della grandezza, e potenza de' Rodiani, i quali molto prima de' giuochi Olimpici nauigarono per la salute del Mondo: sì che giunti fino alla Spagna, quiui edificarono la seconda Rodi, sì come ne gli Opici fondarono Partenope. e nella Daunia, ò sia Puglia, hoggi Capitanata, edificaron la Città d'Elpia. *Rhodij, multis annis antequam Olimpia instituerentur, ad hominum salutem nauigabant, vnde, & vsq; in Iberiam profecti, ibi Rhodum condiderunt, postea à Massilienſibus occupatam, apud Opicos verò Parthenopem, apud Daunios Elpias. Quidam post captam Troiam dicunt Insulas Gymnasias, ab eis inhabitatas, &c.* Dalche si fà chiaro, che la Città di Partenope negli Opici, che sono Popoli di Cãpagna felice, habbia hauuto i suoi principij da' Rodiani, il che auuenne, dice il testo, molti anni auanti de' giuochi Olimpici, istituiti, come sappiamo da Ercole, il quale visse, e morì molto prima della guerra Troiana, dopò la quale i Rodiani habitarono l'Isole Ginnasie, che sono le Baleari, cioè, Maiorica, e Minorica. Erano in que' tempi i Rodiani potenti Signori del Mare, & inuitti debellatori di Corsali, e di tiranni, ch' infestauan la pace del Mondo: onde Plauto, per significarne vna gran douitia, e somma splendidezza, & vna inuitta, e gloriosa prodezza, discrisse appunto vn Soldato Rodiano.

Strabone de situ Orbis lib. 14.

Auro opulentus magnus Miles Rhoditus victor hostium
Gloriosus.

De' Popoli Opici Dionis. Alicar. li. 1. Strab. lib. 5. Rasa. Volate. Geograf. lib. 6. Stefano de Vrb. Leand. Alber. nella Campagna. Tonta. nella guerra Napol.

Plauto nell Epidico Atto II. Scen. II. in fi.

Siche diuenuti i Rodiani Signori dell'Asia, s'illustrarono in modo, che Pindaro Poeta Greco, per dimostrare il loro valore, e la loro nobiltà, scriue in quella guisa, che nel rimanente del Mõdo pioue l'acqua, in Rodi piouer l'oro, patria del grande Homero, oue fiorirono à marauiglia, non che l'armi, ma l'Academie della Filosofia, delle Leggi, dell'Eloquenza Asiatica, e delle Matematiche discipline, cotanto dal Filosofo Aristippo celebrate: Quiui leggiamo, che M. Aurelio Imperadore lesse la Filosofia per lo spatio di trentadue anni; e prima di lui Cesare vi andò, non meno per ristoro delle fatiche, che per intendere Apollonio grande Oratore; Tiberio tratto dall'amenità, e dalla salubrità del luogo hebbe à dimorarui lungo tempo, apparandoui lettere: E sicome da gli Atenieſi riceuerono i Romani le leggi delle dodici Tauole, così da' Rodiani appresero le leggi del Mare con tanti altri pregiatissimi documenti: onde habbiamo nelle Leggi ciuili il titolo *Ad legem Rhodiam de iactu*. Chiedendo Endemone giustitia allo'mperador Antonino contra Cicladesi corsali, rispose l'Imperador, che si giudicasse conforme alle leggi de' Rodiani, *Lege Rhodiorum iudicetur*. Si stima quest'Isola la più degna parte del Mondo, non che per la felicità, e fertilità del sito, e per la salubrità dell'aere, ma etiandio per la grandezza, e nobiltà del suo copioso popolo; per la magnificenza de' Porti, delle Torri, delle Mura, de' Teatri, e de' Templi, e per l'eleganza, e splendidezza delle fabriche, e delle Tribu, in cui era diuisa, e per ogni altro ornamento, sicome di comun parere scriuono tutti gli Storici, e Cosmografi, e frà gli altri nouellamente Enea Siluio. Hor fondata da' Rodiani Partenope, *Condiderunt apud Opicos Parthenopem.* Quiui poscia ne vennero i Cumani, ò sian Calcidesi Euboiani, Autori della nuoua Città di Napoli, i quali altro non sono, che Colonia d'Atenieſi, come nota Velleio Patercolo Capouano, e dopò lui Ambrogio Leone Nolano. *Chalcis Euboiana Atheniensiũ Colonia est.*

Di Aristip. in Rodi leggi Laertio. Vita di M. Aurel. cap 2. in fi. Sueto. in Cesc. 4. & in Tiber. cap. 12. Delle leggi de' Rodiani nell epist. che scriue M. Aurel. ad Antigono. l. deprecatio C. ad leg. Rhod. de iactu.

Velleio lib. 1. Ambr. Leo. Histor. di Nola. Tarcagno. par. 1.

La

La qual origine Atenieſe ne vien ſignificata dalla Nottua, ò ſia Ciuetta, inſegna d'Atenieſi, che nelle vetuſte monete de' Napoletani ſi vede, non meno che dal Bue, ò ſia Ebone Inſegna parimente delle Monete Atenieſi, come nel ſeguente Cap.

Il che inteſe Strabone, *Poſtea verò & Chalcidenſes incoluerunt, & ex Pithecuſis, Athenisq; venientes.* A gli Opici adunque ſuccederono i Rodiani, & a' Rodiani i Calcideſi, ſi come con l'autorità d'Antioco ſcriue Strabone, riferito da Leandro Alberti: ond'è vero, ch'alla prima antica Partenope, fondata da' Rodiani, ſuccedè Napoli di Cumani, ò ſian Calcideſi. E queſto è quel, ch'auuenne dopò la ſconfitta di Troia, non già l'edificatione della prima Partenope, la quale ſenza dubbio fù molto innanzi: & ecco l'equiuocatione, e l'errore, ch'han preſo fin quì gli Autori. Onde'l Sanfelice, *Neapolis Chalcidenſes habuit conditores. Primùm hæc Parthenope à Syrenis tumulo, mox nouæ Coloniæ accepit incrementum, hæcq; fuit Neapolis.* Il che cauò egli da Strabone, qualhora diſſe, *Poſt Dicæarchiam Neapolis eſt Cumanorum, poſtea verò & Chalcidenſes incoluerunt, unde & noua Ciuitas, ideſt, Neapolis appellata fuit, vbi Parthenopes ſepulchrum oſtenditur.* E lo ſteſſo inteſe Liuio, *Palæpolis fuit, vbi nunc Neapolis ſita eſt, duabus Vrbibus populus idem habitabat. Cumis erant oriundi. Cumani ab Chalcide Euboica originem trahunt.* E ſe vogliamo tutto ciò più eſpreſſamente, eccolo nel noſtro Sannazaro colà nell'Arcadia, qual hora ſcriſſe, che' Calcideſi edificaron Napoli sù l'antiche ceneri della Sirena Partenope. *Napoli da' Popoli di Calcidia ſoura le vetuſte ceneri della Sirena Partenope fù edificata,* &c. E lo ſteſſo nelle Rime.

Cerca l'alta Cittade, ou' i Calcidici
Sopr'il vecchio ſepolcro ſi compoſero.

Si ch'è vero, che' Cumani, e' Calcideſi non fundarono altrimenti la Città di Partenope, ma vi giunſero tanti ſecoli dopò con nuoua Colonia d'Atenieſi, autori della nouella Città di Napoli, e di Palepoli.

Ma egli è pur coſa di marauiglia, che di Palepoli non faceſſe memoria, nè Tolomeo, nè Stefano, nè Strabone, nè Dioniſio Afro, nè Suida, nè

Strabo. lib. 5.

Leand. Alb. nella campagna.

Euſeb. Ceſar. Anna. nella fondation di Cuma, e nella guerra Troiana.

Anton. Sanfelice campagna.

Iacopo Sannaz. nell'Arcad. nella proſa, che ſiegue l'Idillio fra Serrano, & Opico, e nell'Idillio ſteſſo.

Tarcagnota p. 1.

Liuio lib. 8.

nè altro, che sia de gli antichi, ma solamente Liuio: il quale hauendo detto, ch'era vn sol popolo, e due Città Napoli, e Palepoli, soggiunge, che essendo i Palepoletani dopò lunga tenzone superati da Romani, si ricouerarono in Napoli, e furon tutti con vna sola voce chiamati Napoletani.

Nelche mi conuien dire, che Palepoli par che non suoni vecchia Città à differenza di Napoli, nuoua Città, come fin quì tutti han creduto: percioche, essendo i nomi posti alle cose, & in ispecieltà alle Città, non à caso, ma con ragione, e con mistero, io non veggo, come Palepoli possa suonar vecchia Città: concioſiacosache la vecchia è Partenope, e la nuoua ancor non era, come dimostra Liuio per la parola, *Nunc; Palæpolis fuit haud procul inde, vbi nunc Neapolis sita est*. E si fa chiaro dalla cosa stessa, non potendo esser prima il moderno dell'antico: onde'l Capac. *Neapolis post Palæpolim fuit ædificata, quod vetus nomen declarat, & Liuij verba ostendant*. A che dunque Palepoli dirsi vecchia Città, se vi era la prima, & antica Partenope, e non vi potea esser la nuoua. Sò, che mi si dirà, che l'antica Partenope fù detta Palepoli, come accenna Gio. Villano il Napoletano, seguito dal Sanfel. *Partenope versa est in Palepolim*. Ma questo à ragione si niega da gli altri Scrittori, sì perche Liuio non disse giamai tal cosa; sì anche, perche non fu altrimenti spento il nome di Partenope, leggendola, così chiamata in tempo d'Augusto, non che da Virgilio, e da Ouidio, ma da Strabone, che visse nella stessa età d'Augusto; il quale scriue, che à suoi tempi si vedeua il Sepolcro della Sirena Partenope: talche non è verisimile, che si lasciasse quel nome. Et à confermatione di tutto ciò scriue il Pontano, che Palepoli era lontana da Partenope 400. passi. *Eo ab loco* (fauella di Partenope) *quadringentis fermè passibus Oppidum, Græca voce Palæpolis, aberat*. E soggiunge, che crescendo à marauiglia il popolo per la felicità del paese di Palepoli non cappiendoui, se ne passo in Partenope: la qual, sommamente accresciuta, non più Partenope, ma Napoli fù chiamata, cioè, nuoua Città, à differenza dell'antica prima Partenope. *Pro Parthenope Neapolis appellari cæpta est*. Ond'è vero, che all'antica Partenope succedè Napoli, non già Palepoli, la qual Palepoli fù sempre Città distinta, e distante da Partenope ben 400. passi. Il che maggiormente si auuera con l'autorità di Solino, antico Scrittore fin dal tempo di Vespasiano: il quale scriue, che, chiamandosi questa Città scambieuolmente Partenope, e Napoli, Augusto volle chiamarla anzi Napoli, che Partenope, *Augustus maluit Neapolim appellare*. Ecco adunque che Partenope non fù altramente detta Palepoli, ma fù chiamata Napoli: il che ne vien confermato da Lutatio Gramatico, riferito dal Filargo con tutta la turba de' moderni: i quali di comun parere conchiudono, che la prima antica Partenope fù chiamata Napoli, e non Palepoli, & à ragione, percioche Napoli fù così detta da que' popoli Cumani, e Calcidesi, che primieri vennero ad habitar Partenope, come Strabone, *Postea verò, & Chalcidenses incoluere, vnde & noua Ciuitas, ideſt, Neapolis appellata fuit*. Lo stesso vuole Antonio Sanfel. qualhora scriue, che l'antica Partenope riceuè aumento di nuoua Colonia, e ne venne perciò detta Napoli. *Primùm Partenope à Sirenis tumulo, mox nouæ Coloniæ accepit incrementum; hæcq; fuit Neapolis*. E soggiunge, *Rursus Parthenope versa est in Palepolim*. Dalle quali parole ne dimostra, che Partenope fosse primieramente detta Napoli, e che la stessa fosse poi chiamata Palepoli, cioè, vecchia Città.

Quinci si raccoglie, che all'antica Partenope succedè primieramẽte Napoli, non già Palepoli: la qual Palepoli leggiamo esser così detta tanti secoli dopò, che furono le guerre co' Romani, non hauendone noi altra memoria, che

Villa. c. 8
Sanfel. nella 3. p. l. c. 3.
Capac. li. 1. c 3 in fi.
Virg Geor. li. 4.
Ouid. Metam. li. 13.
Strab. lib 5.
Pont della guerra Napol. lib. 6.
Solino lib. 1.
Lutatio.
I un Filargo nel cõmento su'l fine della Georg. di Virg.
Strab. lib. 5.
Ant. Sanfel. campagna.

che quella di Liuio, ſotto il Conſolato di P. Filone; là doue di Napoli habbiamo certa memoria, non che in Licofrone, Poeta Greco, il qual viſſe ne' tempi d'Aleſſandro: ma come hora da Strabone vdito habbiamo, fù così detta da que' primi Cumani, ò ſien Calcideſi, quiui venuti, i quali furon mille anni auanti del Conſole Filone: Tuttauia par che ciò contradica al teſto di Liuio. *Palæpolis fuit, vbi nunc Neapolis ſita eſt*: onde Palepoli ſembra edificata prima di Napoli. Queſto ſteſſo più ampiamente ne laſciò ſcritto il Pontano, mentre vuole, che, auanzandoſi il popolo Palepoletano, e non cappiendo ne' fini di quel paeſe, ſe ne paſſaſſe in Partenope, la quale fù perciò detta Napoli, quaſi nuoua Città, come dicemmo: onde ſiegue, che Palepoli ſia prima di Napoli, è finalmente il Capaccio, *Neapolis poſt Palæpolim fuit ædificata: quod vetus nomen declarat, & Liuij verba oſtendunt*. Nondimeno, ſe amiamo il vero, le parole di Liuio nõ conchiudono, che Palepoli foſſe prima di Napoli; ma pche Napoli era in piè, e Palepoli nõ era, dice Liuio, che Palepoli fù nõ lũgi dal luogo, ou'hora è Napoli. *Palepolis fuit haud procul inde, vbi nũc Neapolis ſita eſt*. Ilche nõ eſclude l'ãtichità di Napoli. Quinci ſi raccoglie, che Partenope foſſe primieramẽte detta Napoli, e poſcia Palepoli, come'l Sanſel. Talche altri vuol che Partenope, e Palepoli ſieno vna ſteſſa coſa; altri, che ſieno Città diſtinte, e diſtanti frà di loro; Altri, che Napoli ſia prima di Palepoli; & altri che Palepoli ſia prima di Napoli. Che diremo in tanto dubbio? Gran marauiglia in vero, che queſte coſe non foſſero in tanti ſecoli, e da tanti graui Scrittori conoſciute, nè eſſaminate, quaſi Nocchieri, che, ſolcando queſto Mare hiſtorico, non habbian veduto ſcogli sì grandi, e perigliosi, ne' quali vrtando, han forſe fatto non picciol naufragio d'errore. Che conchiuderemo adunque in sì gran dubbio? Veramente, quando l'opinione del Sanſel. non ſia vera, la qual nondimeno io ſtimo veriſſima, ne ſarà forza hoggimai, per ſuperar tante difficultà, e per iſchiſar tanti ſcogli di contrarie opinioni, di conchiudere, che Palepoli non ſuoni vecchia Città, douendoſi più dirittamente dire *Palæopolis*, come'l Fazzelli, ma ſia così nominata, quaſi Città di Pale, Dea de' paſcoli, detta anche Cerere per la felicità de' campi, e delle biade di queſta Città, parte più degna della fertiliſſima Terra di lauoro, ò ſia Campagna felice, come poſcia dimoſtreremo; ò pure, che ſia così detta, quaſi Città di pugna, e d'armi, dalla voce, Pale, che dinota pugna, e Polis Città: ond'è detta Paleſtra (alche non contradice l'ortografia Greca, come ne gli antichi teſti fù oſſeruato.) Si diſſe Città di pugna, percioche fù veramente Piazza d'armi: onde Liuio ſcriue, che Palepoletani hebbero continuo à guerreggiar co' Romani, e che dentro la Città di Palepoli erano ſeimila combattenti foraſtieri di preſidio, oltre a' Cittadini, *Ciuitas Palepolitana multa hoſtilia aduerſus Romanos fecit*, &c. A differenza di Partenope, e di Napoli, Città d'otio, e di lettere, ſi come Virgilio, Ouidio, e Sillio con tanti altri, che poſcia addurremo.

Liuio lib. 8.

Licofrone.

Pontan. lib. 6.

Capac. lib. 1. c. 7.

Tom. Fazzel. Hiſt. Sicil. Deca. 2. lib. 4. cap 3.

Liuio lib 8.

Illo Virgilium me tempore dulcis alebat.
Parthenope ſtudijs florentem ignobilis oci.

Virgil. Geor. lib. 4. in fi.

Et Ouidio.

In ocia nata.
Parthenope.

Ouid. Metam. lib. 13

E Sillio Italico.

Hoſpita muſis.
Ocia, & exemptum curis grauioribus æuum.
Sirenum vna dedit nobis memorabile nomen:
Parthenope.

Sillio lib. 12.

Quin-

Orat. nell'Opo. ad Cani.

Quindi è, che Napoli è chiamata parimente otiosa, e dotta, come quella, che succedè à Partenope, vdiamo Horatio.

Et ociosa credidit Neapolis.

Martial. lib. 5.

E Martiale.

Et quas docta Neapolis creauit.

Laonde, qualhora Partenope, e Napoli vengon chiamate otiose, si dourà ciò sanamente intendere dell'otio delle lettere, à differenza del negotio dell'arme: Siede otioso il Napoletano, vola negotioso il Palepoletano; volge il libro, maneggia la penna il Napoletano; imbraccia lo scudo, vibra la spada il Palepoletano: adopera la ragione il Napoletano, esercita le forze il Palepoletano; oppone il sillogismo il Napoletano, impugna la lancia il Palepoletano, *Duabus Vrbibus populus idem habitabat*. Nè mi si dica, che la Sirena Partenope ne persuada anzi i lussi, e gli agi, che gli studi, e le speculationi: conciosiacosache la Sirena è quiui morta, e sepolta, come diremo. Et ecco che mi si parano innanzi scogli, di gran lunga maggiori, percioche, stando sul testo di Strabone, di Plinio, di Solino, di Stefano, e de gli altri tutti, che dicono, Partenope esser così detta dal Sepolcro della Sirena *Parthenope à Sirenis tumulo appellata*. Nasce non picciola marauiglia, qual sia questo Sepolcro, essendo la Sirena Mostro Marino fauoloso, e finto da' Poeti: e nõdimeno scriue Strabone ch' infino a' suoi tempi si vedeua cotal Sepolcro, *Neapoli Parthenopes vnius ex Sirenibus Monumentum ostenditur, &c.* Et altroue. *Neapolis vbi Partenopes Sepulcrum ostenditur*: delche marauigliato il Pontano, così scriue, *Et si quæ de Sirenibus traduntur, fabulosa habeantur: proditum tamen est memoriæ, atque ita omnium opinio tenuit, vni ex eis conditum Sepulchrum*. Cresce la marauiglia, imperoche Partenope vien chiamata da Dionisio, Vergine casta, *Campanum pingue solum vbi domicilium castæ Partenopes, spicarum onustum manipulis, &c.* Anzi vien chiamata Dea, al cui Sepolcro scriuono Licofrone Poeta, e Timeo historico, che' Napoletani portauan le faci accese, offerẽdoui Sacrifici, e celebrandoui que' giuochi lampadici, il che si disconuiene alla condition della Sirena, la quale altro non dinota, che Mostro impudico, infido, homicida: onde Sillio, & Ouidio.

Strab. lib. 5.
Plin lib. 3. c. 5.
Solino lib. 2.
Stefano de Vrb.
Strab lib. 1.
Ponta lib. 6.
Dionis. Afro Cosmogr.
Licofr Poeta.
Timeo H. st. riferiti da Cel. Rodigno.
Lettioni anti. tom. 2. lib. 2. c 27.
Sillio lib 12.
Ouid. Epist.

Exitium cantat miseris non prospera nautis.
Partenope, blandis infidiosa dolis.

Altri presero occasion di dire, che la Città di Napoli fosse primieramente detta Partenope, non già dalla Sirena di tal nome, ma dalla figliuola d'Eumelo Re di Fera nella Tessaglia, la qual venuta di Calcide fundò questa Città dal suo nome, detta Partenope, al cui Sepolcro Napoletani celebraron poscia sì fatti giuochi, e Sacrifici, come Eustatio, seguito da' nostri Napoletani: Sì che altri vollero, che Partenope sia Sirena fantastica, impudica; altri, che sia Reina casta, & icastica. Che diremo in sì gran dubbio, da gli altri fin quì non conosciuto? Certa cosa è, che coloro, i quali niegano la Sirena, e'l suo Sepolcro, & attribuiscono l'origine di Partenope alla figliuola d'Eumelo, Re di Fera, inciampano in errore; conciosiacosache non solo niegano il testo, e l'autorità de' primi, e più fidi Autori, i quali recano l'origine alla Sirena; ma prendono errore etiandio nel tempo, essendo Partenope Reina di Fera gran tempo dopò l'edification della Città di Partenope: percioche venne ella co' Cumani, e' Calcidesi, Autori della nouella Città di Napoli, la qual fù così detta à differenza dell'antica Partenope, come dicemmo. E s'egli è vero, ch'Ercole fù gran tempo dopò la fondation di Partenope, come dimostrato habbiamo; molto più sarà ciò vero di Partenope, Reina di Fera, il cui auolo

Eustatio nel comm. sù Dionis. Afro.
Summonte.
Capaccio.

Admeto

Admeto fù seruito da Ercole, come Eusebio, Genebrardo, e gli altri: onde, se Partenope figliuola d' Eumelo, e nipote d'Admeto fù dopò Ercole, & Ercole gran tempo dopò la fondation di Partenope, come può la Città prender nome dalla figliuola d'Eumelo, la qual fù molti secoli dopò la fondation di essa Città? Che diremo in tanti dubbij? Ne conuerrà in prima di conchiudere, che'l Sepolcro della Sirena Partenope ne dinoti la virtù trionfatrice delle delitie, e che fosse rizzato quasi trofeo del valor de' Napoletani, i quali ancorche nascano in grembo della Sirena, cioè delle delitie e di terra, e di mare, non furon però giamai neghittosi, e scioperati, ma di somma virtù, e costanza, quasi domata, e sepolta la Sirena allettatrice, sicome nel Cap. del valor de' Napoletani si dimostra. Et eccò'l mistero della fauola, fin qui non inteso, che la Sirena Partenope si precipitasse in questo mare Napoletano per dolore di non hauer potuto col canto ingannare Vlisse, il quale dispregiati i lussi, e gli agi del paese, quini alle lettere con ogni studio attendendo, diuenne il più saggio de' Greci, trionfando della Sirena lusinghiera, come dicemmo: Onde in memoria di sì nobil trionfo d'Vlisse, fù per auuentura cotal Sepolcro rizzato. Nè paiano strane le figure, e le metafore; percioche anche Roma alzò per insegna la Lupa, dalle cui poppe pendono i due Bambini, il che ne dinota quell' Acca Laurentia famosa meretrice, che diè latte à Romolo, e Remo, Autori di quella Città. Egli è vero (per far ritorno alla proposta materia) che qualhora leggiamo, che Partenope figliuola del Re Eumelo, venuta di Calcide fondò la Città di Partenope, si dourà ciò sanamente intendere, che venisse tratta dalla fama della Città del suo nome à fondare la nouella Città di Napoli sù l'antica Partenope, come testè vdito habbiamo; E che al costei Sepolcro Napoletani portassero poscia le faci accese, & offerissero i sacrifici de' Buoi, in memoria, & honore di sì degna Reina, la qual con quella Colonia di Greci Atenesi accrebbe, & illustrò l'antica Partenope. Il che par ch' intendesse il nostro Statio, qualhora scriue, ch' Apollo menasse in questa Città di Partenope il popolo Euboiano, il quale seguiua l'augurio d'vna bianca Colomba, riuerita da Eumelida, cioè da Partenope figliuola d'Eumelo.

Euseb. Cesar. Annal. Genebr. Cron.

Licofrone.

Statio Papin. lib. 3. delle selue à Claudia.

. . . . . Mite solum trans æquora vectæ
Ipse Dionæa monstrauit Apollo columba, &c.

Et altroue fauellando del popolo Euboiano,

Nel 4. delle selue à Giu. Menerale.

Tu ductor populi longè emigrantis Apollo,
Cuius adhuc volucrem læua cernice sedentem.
Respiciens blandè felix Eumelis adorat.

Il fauor d'Apollo ne dinota quel primiero culto d'adorare il Sole de' Rodiani primi parenti dell'antica Città di Partenope (come diremo) continuato poscia dagli Euboiani: Ou'è da notare che dal Poeta non si tratta punto della fondation di Partenope, ma che vi giungesse nuouo popolo, cioè nuoua Colonia d' habitatori *Tu ductor populi, &c.* La Colomba Dionea, cioè di Venere ne dinota la bellezza, e la venustà del paese, la qual trasse, & allettò la Princessa Partenope à venirui con quella Colonia di Calcidesi, ò sieno Atenesi. Costei per l'altezza del legnaggio Regio, e viepiù per l'eminenza delle virtù vien da Licofrone Poeta Calcidese chiamata Dea, e talhora Sirena celestiale, conforme l'opinion di Platone, che locò le Sirene la sù negli orbi del Cielo, per contraporla con bel ritrouato all'antica Partenope, Sirena profana, vdiamo Licofrone, il quale scriue, che'Napoletani l'edificaron templi, e l'offeriron Sacrifici.

Dell'atico culto leggi il seguente cap.

Licofrone. Plato nel Dialogo de Rep. fine de Iusto. lib. 3 1.

Templum extruentes puellæ
Ibaminibus Bouum, Partenopem
Quotannis honorabant volucrem Deam.

La ſtatua preſſo la Chieſa di S. Gio. à Mare.

Serbano i Napoletani la ſtatua, ò ſia Capo di queſta Partenope, chiamato per antichiſſima traditione il Capo di Napoli, come di colei, che fondò Napoli, à differenza dell'antica Partenope: il qual capo veggiamo eſſer di donna nobile, e magnifica, con la chioma alla Greca maniera, non già di Sirena profana, e fauoloſa.

ANTICA RELIGIONE DI NAPOLETANI.
CAPIT. II.

Del Coloſſo di Rodi leggi Platina in Martino Primo. Il Sigonio An. 650. 651.

A Confermatione di tutto ciò, che Partenope ſia opera di Rodiani, ſi adduce l'atichiſſima Religione de' Napoletani d'adorar il Sole, la qual religione traſſe ella, e quaſi latte ſucchiò dalla ſua madre Rodi, Iſola conſecrata al Sole, oue fù quel grã Coloſſo del Sole, annouerato frà le maggiori marauiglie del mondo, imperoche, oltre al pregio della Scoltura, era di ſmiſurata grandezza, di ſettanta cubiti d'altezza, inguiſa, che vn ſol dito della mano appena ſi poteua da vn'huomo abbracciare. Rouinato finalmente ne gli anni 650. da' Saraceni, del cui bronzo caricarono ben nouecento Cameli. Di sì grã Coloſſo poſſiamo nõdimeno dire cõ Praſſitele, che foſſe di grã lunga maggiore il pregio della mano, che della materia, *Plus eſt in manus pretio, quam in materia*. Onde di queſt' Iſola è proprio il titolo d'illuſtre, e di chiara, poiche non è mai giorno alcuno, che non vi riſplenda il Sole, come ſcriuono Plinio, e Solino. Quindi per diſcendere al noſtro propoſito, altro nõ ſuonano l'antiche hiſtorie, altro nõ ne rappreſentano gli antichi marmi, e vetuſte Monete de Napoletani, che quello Ebone, ò ſia Mitra, & Oſiri, & Api, e Serapi, & Apollo, ch'altro non dinotano, che'l Sole, e parimente il Tripode, la Cetra, il Toro, il Gallo, il Delfino, & altre tali inſegne, ch'altro non ſono, che ſimboli del Sole, riuerito per lor Dio da Napoletani, come nota Macrobrio, e Velleio Patercolo, e nouellamente il noſtro dottiſs. Capaccio. Culto, benche falſo per le tenebre dell'antichità, nondimeno'l più illuſtre, e men lontano dal vero di tutti gli altri della vana Gentilità: onde Statio vuol ch'Apollo menaſſe i Greci all'antica Partenope.

Plì. lib. 2. c. 62. Solino lib. 1.

Macrob. Saturn. lib. 1. c. 18. Velleio Hiſt. Capac. Hiſt. lib. 1. Statio lib. 4. à Giul. Menecr. Gio. Villan. il Nap. c. 4. & 14.

Tu ductor populi longè emigrantis Apollo.

Veggonſi

Veggonſi fino a'noſtri tempi nella Piazza di Capoana antichiſſimi marmi col capo del Toro barbuto cõ frõte humana,ò ſia Ebone,pregiatiſſimi monumenti, benche negletti,e ſconoſciuti per colpa di Napoletani, & in iſpecieltà de' Nobili di quella contrada, da cui dourebbono eſſere ingemmati, & incaſtrati in oro,come quegli , che ne rappreſentano l'antichità de'primi parenti Atenieſi, ſicome nel Cap. 5. e forſe de' primi Fondatori Rodiani. Et à ragione il Pontano vuol che queſta Città tutta riſuoni Ebone, & Apollo.

Marmi dirimpetto al Seggio, appreſſo al pozzo. Gio. Ponta. Vran. lib. 1. M. Ant Sorg. Nap. Illuſtr. c. 20.

Hæc annis florentem, oculisq; , & crine decentem
Hebonem venerata , suos ritus, patriumq;
Instituit morem , & sacris iam ritè peractis ,
Vrbs Hebona salutat , agriq; Hebona frequentant ,
Hebona & referunt simul antra , & lictora , & amnes .

E soggiungendoui poscia i Cumani, come dicemmo, ritennero l'antico culto del Sole : siche, venendo Enea ne' lidi Cumani à visitar l'antro della Sibilla, tosto vide il Simulacro d'Apollo sù le Torri di Cuma, e per tutte quelle contrade, come'l Poeta.

Virg. Enei. lib. 6.

At pius Aeneas, arces quibus altus Apollo
Præsidet , horrendaq; procul secreta Sybillæ ,
Antrum immane petit , &c.

Hò io veduto l'antichissime monete de' Cumani con l'Ebone; E la stessa Religione ad essempio di Napoli, hebbero tante principali Città della sua Cãpagna, sicome Caleno, Sessa, Teano, & altre, le quali portarono il Gallo, simbolo del Sole. Frequentissima è appo de' Napoletani l'imagine, e l'insegna d'Ercole, come colui, che suona gloria dell'aere, ch'altro non è, che'l Sole; nè altro dinotano le dodici sue pruoue, e fatiche, saluo che'l trapasso de' dodici segni del Zodiaco, che'l Sole in ciascun anno compie, come n'insegna Macrobio, onde la storia Napoletana, *Nihil in agro Neapolitano frequentiùs , quàm Hercules , vel ex ære , vel ex marmore* .

Macrob. lib. 1. c. 20.

Capac. lib. 1. c. 14.

Il perche la primiera strada della Città di Napoli, che mena dalla porta Capoana, e dal Palagio della Giustitia all'antica porta Donnorso, ou'hora è la Chiesa di S.Pietro à Maiella, fù da' Rodiani consecrata al Sole (benche altri dicano al Sole, & alla Luna, antichissimo culto de' Napoletani) come habbiamo nella Cronaca Napoletana, e se ne legge antica scrittura, che si serba nell' Archiuo di San Seuerino sotto lo'mperio di Basilio il Greco. *Cappella D. Petri ad Arcum in Platea Solis* . Quiui fù l'antichissimo Tempio, e la statua d'Apollo con l'iscrittione addotta dal Falco, che così diceua, *Phœbo splendidissimo Deo Iunius Aquila Tribunus , &c.* Et hora chi non vede nel mezo della stessa piazza il Simulacro d'Apollo, nel Tripode sù la Corona del famoso Tempio di Castore, e di Polluce, Numi anch' eglino di Rodiani, come coloro, che si stimano Dei del mare, e protettori de' Nauiganti. Et in quel marmo de' Sacrifici de' Napoletani nel Tempio di Santo Antonio al Borgo, oue si vede il Sole con la Luna, e quiui leggiamo, *Omnipotenti Deo Mitræ Appius Claudius Tarronius V.C. dicat* . Con tanti altri, che taccio per breuità . Chi non sà, che venendo l' Apostolo S.Pietro in Napoli, ritrouò che' Napoletani adorauano il Sole, à cui tanti, e sì famosi templi rizzati haueuano : ma, predicando il S.Apostolo la verità Euangelica, riuolse il falso culto del creato al vero dell'increato Sole Christo Signor Nostro, come ne lasciò scritto Monsignor Paolo Regio, seguito da gli altri . Nè vo lasciar di dire per compimento di tutto ciò, che molti credettero i nostri Rodiani essere gli stessi co' Colossesi, a' quali hebbe à scriuere S.Paolo, creduti tali da quel Colosso del Sole ; ma s'ingannano di gran lunga , essendo que' Colossesi popoli della Frigia nell' Asia, non già Rodiani, popoli della Grecia nella nostra Europa .

Gio. Villa. il Nap. cap. 13. e 14.

Archiu. di S. Seuer. firum. 393.

Bened. Falco nelle lodi di Nap.

Aless. d' Aless. lib. 6 Capac. lib 1. c. 14.

Summon. lib. 1. c. 5.

In S. Paolo.

Stefano Vinando nel suo Ercole.

In S. Antonio.

Paolo Regio nella Vita di S. Aspren.

Filippo Ferrari nella Topogr.

RELI-

RELIGIONE CHRISTIANA DI NAPOLETANI.
CAP. III.

A onde questa Città, quasi compendio delle bellezze, e delle grandezze del Mondo, si pregia d'esser la più degna, & illustre Città dell' vniuerso, non solo come quella, ch'è la maggior dell' Italia, occhio del Mondo: Onde'l Cosmografo Alessandrino, *Neapolis, Ciuitas Campania nobilissima, ac Vrbium Italicarum maxima, &c.* ma etiandio come quella, ch'è la prima Città Christiana dell'vniuerso: percioche, venendo di Antiochia il Prencipe de gli Apostoli Pietro à piantar la sua Sede in Roma, peruenne primieramente in Napoli, oue, come infertil terreno seminò felicemẽte il Seme della Fè Christiana, istituendoui il S. Vescouo Aspreno, nobile Napoletano. Di Napoli passò poscia in Roma, sicome Gio. Villani nella Cronaca Napoletana, il Regio, e gli altri seguiti dal Baronio. Quindi la dignità della Chiesa Napoletana, ì cui Prelati suggellaron già in piombo, non altrimenti che' Sommi Pontefici, e la nobiltà del suo Collegio, ò sia Capitolo, ì cui Canonici han titolo di Canonici Cardinali. Costoro conuengono nell'antichissima Chiesa di Santa Restituta, posta dentro'l Duomo, fondata già in Napoli, con tante altre dal Magno Costantino Imperadore, oue si adora la diuotissima Imagine della Vergine di lauoro Musaico, con titolo di Santa Maria del Principio, così detta, imperoche, come vuol la Cronica, fù la prima Figura della Madre di Dio, che compariſſe nella Città, anzi nell'Italia, & hora la prima di tutto'l mondo credente, ristorata poscia da Santa Elena, madre dello'mperadore Costantino: Et ecco la ragione della singolare, e marauigliosa diuotione de' Napoletani verso la Vergine, quasi innestata ne' petti di que' primi parenti, che furon degni di vedere, e di riuerire la prima Imagine della Madre di Dio, e trasfusa poscia con tanto ardore ne' posteri, onde tanti, e sì celebri Templi, fra' quali il Tempio consecrato alla Vergine Annontiata è senza fallo il più ricco, e famoso dell'vniuerso, come quello, ch'è Signore di Città, e di molte Baronie, e Castella, al numero di venti, sì che possiede appresso à trecento mila Scudi per ciascun anno di rendita, e tuttodì à marauiglia si auanza in diuotione, e ricchezze, inguisa, che l'altre del mondo cedono di gran lunga alla magnificenza, & alla splendidezza di questa gran Casa, la quale, oltre al nobile, e numeroso Clero di cento, e venti Sacerdoti (lasciati i cherici, & altri ministri per lo seruigio della Chiesa) sostiene tre ricchissimi, e famosi Spedali di febricitanti, di feriti, e di conualescenti, in cui sono oltre à duemila infermi: Apre anche in Pozzuoli à suoi tempi lo Spedale per le stufe, e per gli bagni. Mantiene etiandio due nobilissimi Chiostri di donne, ma fra l'altre opere grandi, e marauigliose sostiene perpetuamente cinque, e sei mila, e talhora in fino à diece mila Bambini, detti Espositi, ò sian gittatelli, percioche esposti, e gittati da' loro padri, e madri nelle porte di questa Casa, vengono con somma carità riceuuti, e proueduti di Balie, finche fatti adulti, e maggiori, si dà loro l'ammaestramento alle lettere, & all'arti, sicome alle femine si dà la dote. Ilche essendo tal hora stato scritto ad vn Prencipe Oltramontano, disse, che si era fatto errore d'vna figura, e forse di due, parendogli quel numero di sei mila, e di diece mila troppo gran fatto: à cui rispose il Napoletano, che non era miga errore, e che frà le tante marauiglie della gran Città di Napoli, quasi compendio di stupori,

Filip. Ferra. Alessandr. Topograf.

Gio. Villa. c. 35
Paolo Regio Vite di SS. Napol.
Card. Baron. Annal. an. 44. e nel Martirolò a 5. Aspren.
M. Ant. Sorg. lib. 1. cap. 12.
Cos. Engen. Napoli Sacra.
Della Chiesa Napoletana leggi i Canoni.
Cap. fraternitatem 71. dist.
Cap. ad nostram vlt. de iure iur.
Cap. 1. de Relig. dom.
Cap. fin. de seru non ord.
Cap. 1. de statu monachor.
Cap. prima annotatio 9. quarta Sardi. 16. dist.
Cap. nec nouum 8. quest 1.
Cronica di S. Restituta.

pori, questa non era la maggiore. Oltre à ciò, sotto lo stesso nome della Vergine, Madre di Dio, vi è la gran Casa di Santa Maria del Popolo, la quale sostiene due famosi Spedali di piagati, l'vno di huomini, e l'altro di donne, e fuori della Città due altri, l'vno nella Torre del Greco di Ettici, Tifici, e Conualescenti, l'altro in Agnano per gli fumaiuoli, oue sogliono essere appresso à duemila infermi. Mantiene etiandio tre Chiostri di donne, l'vno delle Nouitie, l'altro delle Madri conuertite, e'l terzo delle Madri Riformate, oltre à tante altre opere di marauigliosa pietà. Lascio tanti altri Templi, e Monisteri, consecrati alla stessa gran Madre di Dio, che sono oltre al numero di Cento, sotto diuersi titoli, in ispecieltà d'Auuo cata, d' Intercedente, di Stella, di Splendore, di Speranza, di Sapienza, di Verità, di Soccorso, di Rifugio, di Pietà, di Carità, di Misericordia, di Consolatione, di Pace, di Salute, di Redentione, di Liberatione, di Vita, di Porto, di Gratia, di Vittoria, di Miracoli, e d'Ogni bene, con tanti altri: Onde'l grande affetto, e la sõma riuerenza de'Napoletani verso la Vergine, e' cõtinui doni, e singolari fauori della Vergine verso Napoletani si manifestano. Taccio tãti altri Spedali, taccio tãti altri presso che innumerabili, ricchissimi, e superbissimi Monisteri, e Templi claustrali non men di huomini che di donne di qualsiuoglia Ordine, ò sia Religione, da copiose famiglie seruiti, oltre al Clero secolare, quasi infinito, in guisa, che nel numero di Preti, di Monaci, e di Frati, Napoli supera senza proportion veruna, non che ogni altra Città Christiana del mondo, ma la stessa *Roma* di gran lunga. Lascio le grandi, e famose ricchezze, taccio lo splendore de' superbissimi addobbamenti de' Sacri Templi, nonche d'oro, e d'argento, e di gemme, ma di sontuosissimi paramenti, & in ispetieltà di pregiatissime Coltri, ò sian Cortine di broccato d'oro, e d' altri nobilissimi drappi, ornamento singolarissimo di questa Città, quelche non si vede in altra parte del mondo. Onde sopra ogni altra marauiglia, in Napoli Città religiosissima s'auanzano in guisa i Sacri luoghi, e l'opere di pietà, ch'appena istituite si veggono formontate à smisurata grandezza: Quanti Templi ho io veduti con debol principio fondati, ch' hora posseggono centinaia di migliaia di scudi, e tuttodì s'auanzano in maggior ricchezza, e splendore, il che trapassa ogni humana credenza.

Nel Catal. de' Santi Napol. dato alle Stampe per ordine del Card. Detio Carafa.

Del Martirio di S. Gianuario Nap. Cron. appresso i RR. Canonici Napolit.

L'antico officio de' SS. Nap. Protettori.

Gio Villa cap. 46.

Scritti in Lungobardo appresso il Dottor Bartolom. Chiocarello.

Gio. Diac. che fiorì nell'an. 900 di Christo riferito da Surio tom. 5.

Vinc. Vesc. Beluac. spec. hist. li. 12. c. 53

Quinci il pregio della Santità de' Napoletani, fra' quali, oltre al già detto Vescouo Aspreno, consecrato dall' Apostolo S. Pietro, vi furono i Santi Vescoui Patroba, Marciano, Vittore, Agrippino, Eustatio, Eusebio, Seuerino Fortunato, Massimo, Seuero, Nostriano, Lorenzo, Giouanni, Atanagio, & altr' SS. Prelati. Furonui i SS. Agnello Abbate, Gaudioso Vescouo di Salerno, i Vittorino Martire, Baccolo Vescouo di Sorrento, Ludouico Vescouo di Tolosa, co' Santi Eleazario, e Guido; de'quali al suo luogo; furonui le due Candide di famosa Santità. Ma doue lasciamo noi i maggiori della Chiesa di Dio, Gianuario Martire, e Tomaso d'Aquino Dottore? Hor qual Città del Mondo può dimostrare due Campioni Celestiali, pari à costoro? S. Gianuario fù Vescouo Beneuentano, ma Cittadino, e Caualiere Napoletano, si come scriue Gio. Villano nella Storia Napoletana, e si legge nell'antichissima Cronaca in carattere Lungobardo, che si serba da'Reuerendi Canonici Napoletani: ilche si fà anche chiaro dall'antico Officio scritto, e stampato in honor di questo gran Martire, oue l'Historia del suo martirio si descriue, cauata dagli scritti in carattere Lungobardo, antichissimi, e fedelissimi, che si serbano in Napoli, nel qual leggiamo, che sotto l'Imperador Diocletiano nella Città di Pozzuoli, essendo martirizzati i Santi Gianuario, Euticete, Acutio, Procolo, Sosio,

Sosio, Festo, e Desiderio, ciascuna Città si tolse i corpi de' suoi Cittadini: onde' Napoletani si tolsero Gianuario, i Pozzuolani il lor Cittadino Procolo, Misenati Sosio, e' Beneuentani Festo, e Desiderio, *septem nanque fortissimi Athelesa Dei pariter susceperè martyrium, quorum singuli suorum Ciuium restituti Vrbibus, &c.* Quindi la grande, e singolar protettione di S. Gianuario verso i suoi Napoletani, come narra la Cronaca. Et à ragione Napoletani infin dagli antichissimi tempi dello'mperadore Costantino rizzarono al gran Martire Protettore il Tempio nel centro della Città (oltre à tanti altri) come in luogo più degno, & opportuno, detto S. Gianuario all'Olmo, oue da ciascun lato della Città vgualmente concorreua il Popolo sotto l'ombra della singolar protettione del Santo compatriota, detto anche S. Gianuario ad Diaconiam: percioche quiui per la stessa ragione dell'opportunità del luogo essendo nel billico appunto della Città, Diaconi riponeuan l'offerte del popolo per dispensarle poscia a' poueri. E nell'antiche monete della Republica Napoletana veggiamo dall'vna parte il Doge, e dall'altra il Santo, celestial Protettore, à cui nel giorno della gran Festa erge la Città ogni anno superbissimo Anfiteatro, solennissimo trionfo de' Napoletani.

S. Antonino Cron. p. 1. tit. 8. c. 1. Mombri. nelle vite de' Santi lib. 2. Pietro di Nat. Catal. de' Santi lib. 8. c. 93. Vsuar. Beda. Ado. Baro. Martirolog. Rom. Menolog de' Greci. Reginone, & Hermanno Germani Cron. in Diocletia. Cron. di Gio. Villa. cap. 55. S. Greg. Turon. de Glor. Mar. c. 107., Della Diaconia leggi il Baronio 8. Agosto B.

Hor chi non sà, chi non vede le marauiglie di questo gran Martire nel suo Sangue, che viue, che bolle, che saltella fra' suoi Napoletani, incorrotto, vermiglio, e festante dopò mille, e trecento anni, non altrimenti, che se allhora dal Sacro Capo scatorisse, à confusione, & eterna infamia de gli Heretici, e miscredenti; Sangue dopò tanti secoli non pur viuo, & intiero, ma feruente, e spumante, quasi sfauillante di perle, e di rubini, ch' ingemmano, & innostrano l'anime de' Fedeli: Sangue, tesoro già della vita frale, e caduca; hora dell'eterna, e gloriosa. Il qual miracolo visibile, palpabile, e perpetuo non si è giàmai veduto, nè si vede in altra parte del Mondo, di cui così scriuo ne' miei Epigrammi.

Nondum credis Arabs? Scythicis, quin Barbarus oris
Confugis ad veræ relligionis iter?
Aspice, palpa hæc, stat longum post martyris ævum
Incorruptus adhuc, & sine labe cruor.
Imo hilaris glisci, consurgit, dissilit, ardet
Ocyor, extrema est impaciensq; tuba.
Perfidus an cernis Capiti, vt cruor obuius, ante
Frigidus, & durus ferueat, & liqueat?
Caute vel asperior, vel sis adamantinus Afer,
Sanguine quin duro sponte liquente liques?

Il Rè Carlo I. negli anni 1305. ripose il sacro Capo di S. Gianuario in quella veste di argento dorato che veggiamo, oue appaiono l'insegne Regie come nel Reale Archiuio lib. 1306. I. fo. 115. ter & 158. Nel 1. lib. de' miei Epigr. Del gran miracolo del sangue di S. Gianuar. leggi la vita S. Pellegr. che negli anni 1080. venne à visitarlo, ferita da Lupo di spelo. Enea Siluio, che fu poi Papa Pio II. ne comment. ad Ant. Panormita. Angelo Catone nelle Pandette di medicina nell'epist. al Rè Ferr. I. Rub. Gusgui lib. 12

E sicome in Napoli veggiamo questo con tãti altri glorioſi Sangui viuẽti, e bollenti, fra' quali sono quegli del Precursor Gio. Battista, del Protomartire Stefano, dell'Apostolo Bartolomeo, della Vergine Patritia, e d' altri molti, ilche non si vede in altra parte del mondo, così allo'ncontro per ispetial priuilegio non vi fù giamai sparso Sangue di Martiri, tuttoche nella sua Campagna, e

gna, e nelle conuicine Città, e per tutto'l suo Regno, e fuori cotanto se ne spargesse, come nel Cap. della Repub. diremo. Al suo Cittadino Gianuario hà nouellamente la Città di Napoli rizzato vn de' più ricchi, e famosi Tẽpli, ch'habbia l'Italia, sciogliendo finalmente il voto, e pagando il debito promesso cento anni addietro, qual hora fù dalla peste liberata. Al che per mia diuotione quest' Epitafio hò consecrato.

de orig. Reg. Franc.
Gio. Batt. Fulgos. Memorab. lib 1. c. 6.
Gio. Franc. Pico lib. de fid. & ord. credendi.
Matt. de Afflit. su la Cost. del Regno Terminum vita nu. 47.
Card Baro. Annal. lib 2. An 305.
Pl Bozio de signis Eccl. Dei lib. 9. c. 8. segno 36. & lib. 15 c. 10. segno 66.
Zenob. Acciaio, lodi di Nap.
Voto de' Napoletani à 23. di Gennaio 1527. per Notar Vinc. de Bossis onde dalla Città furon promessi vndecimila scudi per lo Tempio, & hora se ne spendono oltre à ducentomila.

DIVO. IANVARIO MARTYRI NEAPOLITANO.

INCLYTO PATRIAE TVTELARI,
DIOCLETIANI PERFIDIA OBTRVNCATO.
IN SANGVINE PRO CHRISTIANA FIDE EFFVSO
PERENNI MIRACVLO
ADHVC INTER NOS VIVENTI, GESTIENTI.
SOSPITATORI PIENTISSIMO.
OB AVERSAM PESTEM
NEAPOLITANI VOTI COMPOTES,
AERE PVBLICO
MAGNO PATRONO EXIGVVM MVNVS.
CIↃ. IↃ. C. VIII.

Nè solo dalla peste, ma da ogni altro male, & in ispetieltà dal fuoco ne ha il gran Martire Gianuario liberati. E famoso l'incendio del nostro Monte di Somma, ò sia Vesuuio auuenuto negli anni della salute 471. qualhota non che tutta la nostra Campagna, ma le più remote parti del Regno arsero, anzi l'Europa tutta, e spetialmente la gran Città di Costantinopoli, oue fù sì gran pioggia di ceneri, che ne fù presso che spenta, come Procopio, e Marcellino Comite. *Vesuuius Mons Campaniæ torridus intestinis ignibus exusta euomuit viscera, nocturnisque in die tenebris omnem Europæ faciem minuto contexit cinere. Huius metuendi memoriam cineris Byzantij annuè celebrant, &c.* Onde curiosi que' popoli della cagione di sì gran prodigio, riseppero che dal Vesuuio traheua egli origene, allora i Greci piangendo la sconfitta della bella Napoli, come quella che siede nelle falde del Monte, intesero, che' Napoletani erano anzi salui, e liberi da quella sciagura, mercè del gran Martire Protettore; marauigliati Greci di sì gran miracolo, ricorsi anch'eglino al Santo, furon tosto liberi, onde in memoria di sì gran beneficio ne sollennizzano ben due volte per ciascun anno la Festa, come il Baronio. Ma che vò io ricercando le cose antiche. In questo presente anno 1631. à 16. di Decembre vomitando di nuouo quel Monte globbi d'ardentissime fiamme, di sassi, e di ceneri con horrendi muggiti, e tremuoti, in guisa, che ne sono afflitte, e desolate non che le Città, e le Castella conuicine, ma le ceneri hanno ingombrato, & infestato le più remote Prouincie del Regno, infino alla Sicilia, nondimeno la Città di Napoli tuttoche nelle fauci di Volcano sene sta sana, e salua, & in tranquilla pace, senza che nè pure vn minimo danno habbia ella sentito, del cui gran miracolo così dissi nella dedicatione della nostra Accademia de gli Otiosi al gran Santo Protettore.

Procop. de Bello Got lib. 2.
Marcellino in Leone Augusto.

Baron. Martirol. 19 Sept.
Annal. lib. 2. An. 305.

FOR-

FORTISSIMO, VIGILANTISSIMO
IANITORI

INGRVENTIBVS FLAMMARVM, SAXORVMQ. GLOBIS
NEAPOLITANAS IANVAS OBSERANTI,
SALVTI, ET INCOLVMITATI RESERANTI.
HOSPES
MEMINERIS INTESTINIS VESEVI FLAMMIS
CONFLAGRASSE OLIM ITALIAM, AESTVASSE GRAECIAM
CINERIBVS OBRVTAM, ARDERE MOX IONIVM,
REMOTIORESQ. REGNI PROVINCIAS;
NEAPOLIM TAMEN EXITIO PROXIMAM, AD SAEVI VESEVI
RADICES, AD MVLCIBERIS FAVCES MANERE INCOLVMEM,
TRANQVILLIORI PERFRVI PACE,
QVID NI?
ADAPERTAS IN VRBES, PATENTIA IN LOCA
GRASSANTVR IGNES, FVRVNT SAXA.
IN OBSERATAM INVICTO IANITORE NEAPOLIM, NEVTIQVA
DIVO INQVAM IANVARIO NEAP.
INCLYTO PATRIAE TVTELARI,
LIBERATORI, SOSPITATORI,
PATRONO SVO PIENTISSIMO.
OCIOSORVM ACADEMIA GRAVIORES INTER AERVMNAS
IVCVNDIORI SEDENS IN OTIO SOLENNEM HANC
CONFLAGRATIONIS DIEM XVII. KAL. IANVAR.
QVOTANNIS DICAT, SACRATATQ.

Lo ſteſſo concetto coſi ſpiegai poetando.

Quæ vomit excandens diſcrimina ſæua Veſeuus,
Nequicquam tangunt limina Partenopes,
Flammarumq; globis licet ardeat vndiq; tellus
Campana, hinc longè diſſitus ignis edax;
Inuictos vectes foribus, nam Ianitor obdit.
I nunc flamma vorax, agmina mille para?

Hor con tal occaſione, ſiami lecito, per ſodisfare alle richieſte de' curioſi, riferire quel tanto, ch'io diſſi nella noſtra Accademia di sì gran prodigio, riſpondendo al prôpoſto Problema.

Tre coſe ricerca il Problema. Qual ſia la cagione del preſente incendio del noſtro Veſuuio. Quanto tempo poſſa, ò debba egli durare. E finalmente perche tanti Ill. Scrittori taceſſero il tempo, che quegli antichi incendij durarono, ſicome Dione, Strabone, Suetonio, Plinio, Procopio, Marcellino, Glabro, Damiano, Leone, con tanti altri.

Quanto alla prima, ſembrano appunto queſti incendij vna infermità della terra, non altrimenti, che dell'infermità humane tuttodì ſperimentiamo. S'accende talhora il ſangue nelle vene del corpo humano, onde veggiamo quelle enfiammagioni, ò ſieno euaporationi focoſe, e negli occhi, e nelle gote, e nelle gambe, e nell'altre parti del corpo humano. S'accendono parimente le parti ſulfuree, e bituminoſe; quaſi ſangue nelle miniere, quaſi vene della terra, e quindi ſurgono in fino al Cielo quegl' incendij, quelle eruttationi focoſe ch'hora dal noſtro Veſuuio veggiamo. Hor la cagione dell'accenſione nel

corpo non men dell'Huomo, che della Terra, può essere (fra l'altre) la putrefattione degli humori per natura calda, & vrente, ò pure l'esalationi per natura calde, e secche, le quali racchiuse, concitate, e per conseguenza doppiamente infocate accendono il sangue nelle vene humane, sicome il bitume nelle miniere terrestri, il che facilmente auuiene in questi nostri Paesi, i quali hanno le viscere di fuoco. Onde tutta questa regione, che fà corona à Napoli viē detta *Cratera* dalla voce Greca, che suona bocca di fiamme. *Flammarum ostium*, ò vero *Palensana*. region di fuoco. *Regio conflagrata*, e finalmente *Flegra*, e Campi Flegrei, che recono fiamme, come Beroso, Strabone, e gli altri. Ma che vò io ricercando le qualità de' luoghi conuicini, se la stessa voce *Vesuuius*, altro non suona (come Galeno insegna) che fonte di fiamme. *Ignem euomens*. E bello à cotal proposito quel, che ne lasciò scritto Celio Rodigino che questo Monte chiamato *Mons Summæ* sia così detto, quasi *Mons Summani*, da Summano ò sia Plutone Dio dell'inferno. Onde il presente incendio è annouerato il dodicesimo da' tempi di Christo Signor Nostro, bench'altri dica il quindicesimo, lasciati gli altri auuenuti prima di que' tempi. Quinci la felicità, e fertilità di questo terreno, per la copia de' Minerali oliosi, vntuosi, e bituminosi, non altrimenti che l'huomo per la copia del sangue si rende lieto, forte, e vigoroso, *Virtus in sanguine*, à differenza del terreno povero, e sterile di Minerali, quasi corpo essangue, e macilento. Et in ispecieltà si rende felicissimo questo terreno, per l'isquisitezza de' grandi, e pregiatissimi vini. Celebratissimo appo gli Antichi è il Vesuuiano, che con bello, e puro Anagrāma suona Vino suaue, & *Vesuuianum Vinum suaue*.

Beroso nell'Antichi- lib. 5.
Strab. lib. 5.
Galeno Meto Cap. 12.
Celio Rodigi.

Soggiace nondimeno cotanta felicità alla sciagura delle conflagrationi, così piace à gli Dei, che fra mortali non sia sincera, & intera beatitudine, al che par che s'appartenga questo mio Epigramma, che fra l'altre Poesie comparue in Accademia.

Celsus Mons crista, plantis, flammisq; superbus
Heu iacet acephalus, squalidus, ac tetricus;
Quosque ferax alerat, ditarat messe opulenta,
Ecce ferox lacerat, obruit in cineres.
Discite mortales rebus non credere fluxis,
Cum Mons ves fallat, quid fuerit stabile?

Quanto alla seconda, hanno l'infermità humane i loro periodi, ò sian giorni critici, fra' quali notabili sono il settimo, e'l quarantesimo, come Galeno. Hanno parimente gli stessi periodi, e gli stessi giorni critici l'infermità della terra, onde nell' Anonimo Cassinēse, e nel Beneuentano Falcone Cronologi leggiamo, che l'vn di quegl' incēdij auuenuti non guari dopò il millesimo della salute, facesse pausa nel settimo, e l'altro nel quarāteſimo giorno. Ma del settimo habbiamo fresco l'esempio di quello incendio di Pozzuoli chiamato volgarmente la Cenere di Pozzuoli auuenuto 92. anni addietro; il quale terminò appunto nel settimo giorno. E ne' proprij termini oue siamo, chi non sà, che quegli horrendi, e spessi tremuoti cagionati dal presente incendio durarono in Napoli non più che sette giorni, cominciando dalla notte, che seguì il giorno sedicesimo di dicembre, infino alla vigilia del santissimo Natale, in cui summo liberi da sì fiera sciagura. Ma trapassando quel segno del settimo, s'auuia il male per lo quarantesimo; giorno sour'ogni altro notabile. Onde Greci qualhora i mali terminauano, ò pure non s'auanzauano in quel giorno, il che daua segno di salute, celebrauano quella sollennissima festa detta *Tesseracostō*, che suona, festa del giorno quarantesimo, com'il Crinito, e facendosi oltre à

Galen. ne' libri de' giorni decretorij
Anonimo Cassin. Cr.
Falcone Benen. Cr.

Pietro Crini. de bone. Discipli. lib. 22.

quel

quel ſegno, ſogliono i mali andar'al ſecondo, e poſcia al terzo quarãteſimo, che ſono appunto quattro meſi, termine aſſai notabile, onde ſi legge, che quell'antichiſſimo incendio del noſtro Veſuuio narrato da Beroſo Caldeo ſotto Aralio ſettimo Rè de gli Aſſiri, duraſſe tre quarãteſimi, ò vero quattro meſi. Ma trapaſſando quella meta, diuengono i morbi cronici, in guiſa, che ſogliono durare molti, e molti anni per la copia del bitume, che paſce lungo tempole fiamme. *Beroſo lib. 5.*

Et ecco per riſpondere al terzo queſito, la cagione perche tanti Storici non iſpiegaſſero il tempo, che quegli antichi incendij durarono; percioche ſtracchi laſciaron di ſcriuere, ò pure perche moritono prima, che terminaſſero. Naſcerà marauiglia appò i ſecoli futuri, che queſte tante ſtorie, che tuttodì vengon fuori di queſto incendio, tacciano il tempo, che durò, ma come poſſono elle dirlo, ſe il male non è ancor finito?

OLtre al gran Martire Gianuario Napoletano, chi non mira, & ammira ne' glorioſi ſcritti le grãdezze di quel Prencipe de'Filoſofi, Monarca de'Teologi, Abbiſſo di Sapienza, Dottor Angelico, Tromba di Dio, Martello d'Heretici, e maggior di Salomone, dico Tomaſo d'Aquino, anch'egli Napoletano d'antichiſſima, & Illuſtriſſima Famiglia: della cui gran ſantità, e dottrina fè teſtimonianza lo ſteſſo Chriſto Figliuol di Dio, che nella Chieſa di S. Domenico di Napoli, ſpiccata la voce dal legno, oue la ſua ſacratiſſima Imagine era dipinta, non potè contenerſi di non ilcramare, dicendo à Tomaſo, che quiui orando ſtaua, *Benè ſcripſiſti de me Thoma*, Hai ben compreſo, ò Tomaſo i ſecreti della mia Diuinità, e riuelatigli al Mondo con la penna. Penna, che s'erge felicemente al Cielo, inuolandogli i maggiori, e più aſcoſi teſori; Penna bipenne, che trafigge il cuore allo'nferno, ſpogliandolo di tante prede, al che ſi appartiene quel mio elogio, che ſiegue nel Cap. VI. Vdiamo in queſto mio Epigramma la comparatione di Tomaſo à Paolo Apoſtolo. *Innoc. 6. Pont. chiamò S. Tomaſo maggior di Salom.* *Il Card. Baronio.* *Nel 2. lib. de' miei Epigr.*

Paulum ſplendore, eloquio, pietate, fideq;
Dogmate, ſorte pari prorſus Aquine refers.
Priſco ille, hoc noſtro Sol tu clariſſimus æuo,
Magnus vterq; ſophos, Chriſti & vterq; Tuba.
Alta doces Populos, pandit penetralia Paulus,
Diuinumq; notis ſpirat vterq; melos.
Ambo aſſertores fidei, duo fulmina belli
Demiſſi Cęlis exitio Hæreſeos:
Æquè gaudentes Diui; diſtatis in vno,
Perfidus ille prius, ſemper at ipſe pius.

D'amenduni queſti gran Santi inſieme, Gianuario, e Tomaſo, in cotal modo ſi pregia Napoli loro Madre in queſto mio Epigramma. *Nel 3. lib. de' miei Epigr.*

Aſt ego Parthenope (fileant miracula quotquot
Orbis habet totus) Numina iacto duo,
Sanguinis, & Calami ſiquidem Ianiq., Thomeq;
Quid tum vltra? norunt illa vel Antipodes.

Et oltre a'già detti Santi, vi furon de'molti Sommi Pontefici Napoletani, fra' quali quel San Bonifatio Quinto, e dopò lui Honorio I. Vrbano VI. Bonifatio IX. Giouanni XXII. Innocentio VIII. e Paolo IV. In Napoli, qual Città religioſiſſima, e diuotiſſima di Vicarij di Chriſto ne vennero tanti altri Sommi Pontefici, fra'quali quel San Silueſtro, che vi dimorò lungo tempo, fondandoui tanti Templi, e dotandogli di ricchi doni ſpirituali, e dopò lui i Pontefici Giouanni II. Giouanni III. Coſtantino I. Gio. VIII. Innocentio II. *Onofr. Panui. Alf. Ciacco.* *L'Engenio* *Il Summonte.*

Il Biondo E lasciati gli altri quiui si ricouerò il gran Pontefice Innocentio IV. accolto in quella persecutione di Principi Soeui con sommi honori dalla Città di Napoli, oue finalmente volle morire, e giacere: e doue dal Conciſtoro de' Cardinali fù creato il ſucceſſore Pont. Aleſſandro IV. ſicome in Napoli fù parimẽte creato il Pont. Bonifatio VIII. Succeſſor di Celeſtino V.

Onofrio Panui. Carlo Sig. an. 1254.

E ſe l'affetto, e la riuerenza verſo i Sommi Pontefici Romani poſſono eſſere buon argomento della Chriſtiana Religione, veggonſi Napoletani non ſolo eſſer diuotiſſimi del nome Pontificio, ma etiandio armarſi à prò della Chieſa, e liberar tante volte Roma, e'Vicarij di Chriſto dalle'ngiurie de' Barbari, e de gli altri auuerſari, e miſleali. E chi nõ sà quãto furon Napoletani oſſequioſi verſo'l Pontefice Silueſtro I. ritenendolo ſeco lungo tempo, come narrammo, e poſcia verſo'l Pontefice Gregorio il Magno, moderando la lor Repub. col conſiglio di quel buon Paſtore, il quale tante volte hebbe à lodare, & à magnificare la Religione, e l'vbbidiẽza della Rep. Napoletana, ſicome da'Sacri Canoni, e dalle tante Epiſtole, ſcritte da quel Pontefice a'Napoletani.

An 320.

An. 605.

Leggi i ſeguenti Capitoli 5. 6. 7.

Indi da' Lungobardi eſſendo occupata la Chieſa Cumana, Gregorio II. zelante della pietà Chriſtiana, ricorſe a'Napoletani, i quali vbbidientiſſimi alla richieſta del Pont. appreſtato poderoſo eſercito, liberaron quella Città da' Barbari, facendone marauiglioſa ſtrage, com'l Platina, e'l Sigonio altroue da noi riferiti.

An. 715. Leggi il Cap. 6.

Hauendo Saraceni occupata Roma, e predato le Chieſe, minacciando a' Romani l'vltima ſconfitta, Napoletani furon quegli, che, richieſti dal Pontefice Leone IV. liberaron Roma dalle fauci della morte, *Neapolitanorum Viribus ſeruata eſt Roma, & Barbari ſunt expulſi*. Come altroue dicemmo.

An. 848. nel Cap. 6.

Adriano II. Papa, qualhora fù da Deſiderio Rè di Lungobardi aſſediata Roma, chiamò in aiuto Napoletani ſuoi fedeli, da' quali col ſolito valore fù toſto liberata, riſplendendo maggiormente la fede, e la diuotione de' Napoletani verſo la Chieſa, onde l'Hiſtoria. *Maxima tum Neapolitanorum fides, atq; obſeruantia cognita fuit erga Summos Pontifices; maximaq; in Religionem pietas, qua ſemper floruere, & iam comperta fuerat Adriano Pontifici, cùm Neapolitani ad Vrbis præſidium accerſiti, Deſiderio Longobardorum Regi, in Vrbem aditum interclusere, &c.*

An 860. Capaccio lib. 1. c. 12.

E chi non sà quanto foſſe caro al Pont. Giouanni VIII. Atanagio, Veſcouo Napoletano; il quale vnito col popolo, ſpogliò dal Principato Sergio ſuo Fratello, Doge della Republica Napoletana, neghittoſo in diſcacciar i Saraceni, ch'infeſtauan la Chieſa, non perdonando al proprio ſangue, vdiamo l'Epiſtola del Pontefice, riferita da Anaſtagio, e rapportata dal Baronio, onde la dignità, e la pietà del Napoletano Prelato ſi raccoglie. *Reuer.mo & Sanctiſſimo Athanaſio Epiſcopo Sanctæ Eccleſiæ Neapolitanæ, Confratri noſtro Ioannes, &c. Innumeras gratiarum actiones veſtræ Deo dilecte agimus Almitati, digniſq; Apoſtolico vos ore laudibus præ cæteris meritò collaudamus; quoniam non pepercisti carni tuæ propter Dominum, &c.*

An. 870. Cron. Caſſin. li. 1. c 42 Anaſt. Bibliot. Card Baronio. Annal. e Martirol. 15. Iul.

Ma di nuouo Saraceni hauendo occupato gran parte del Regno Napoletano, e minacciando di paſſar oltre a'danni della Chieſa, il Pont. Giouanni X. temẽdo di maggiore ſciagura, toſto ricorſe a'Napoletani, eſſortandogli à ſpegnere in tutto quella peſte. Napoletani adunque, preſe l'armi, diſcacciaron la mal nata gente, liberando non men sè ſteſſi, che' Romani, e gli altri Popoli, onde ne vennero rimunerati da Dio di perpetua felicità, come'l Biondo.

An. 920. nel Cap 6.

Biondo da Forli nella Campagna.

Eſſendo poſcia il Pont. Innocentio II. menato prigione in Napoli dal Rè Ruggieri, fù da' Napoletani con ſommi honori accolto; nè potea quel buon Ponte-

An. 1130. nel Cap. 5.

Pontefice giungere in luogo piu opportuno, per eſſer toſto nell'intera ſua libertà, e dignità reſtituito, come altroue narrammo.

Il gran Pontefice Innocentio IV. in quella fiera conteſa co'Prencipi Soeui, non altroue ricorſe, che alla Città di *Napoli*, appo la quale ritrouò ogni oſſequio, & vbbidienza, e quiui con trãquillità volle menare il rimanente della vita, come dicemmo. E chi non ſa ch'in quella fiera battaglia fra quel Pontef. e l'Imp. Federigo *Re* di Napoli, i Prencipi Sanſeuerini Napoletani poſto in non calere l'Impero del proprio Re, tolſero l'armi à fauor del Ponr. onde ſeguì quella notabil rotta ſu'l Piano di Canoſa, com'il Croniſta da Giouenazzo, con tanti altri. *An. 1240. Il Corio Il Fazzelli. Il Biondo. Gli Annali di Mat. da Giouenazzo.*

Il Pontefice Vrbano VI. ritrouandoſi dal Re Carlo III. fieramentr aſſediato dentro la Città di Nocera, fù da Sanſeuerini, ſeguiti da altri Baroni Napoletani, con eſercito di quatromila Caualli liberato, l'orgoglio, e l'imperio del proprio Re nulla curando, opera d'inuitta pietà, e di ſomma gloria, come l'Ammirato: la qual pietà, fù ſempre propria di quella gran Caſa, veggendoſi poſcia quel *Ruberto* Sãſeuerino liberare il Pontefice Nicolò VI. aſſalito da Iacopo Piccinino; laſcio tanti altri Napoletani Illuſtri Capitani, che tante volte difeſero la Chieſa, fra'quali quel Ceſare da Napoli ne'tẽpi à noipiù vicini le reſtituì colvalor dell'armi l'vbbidiẽza della Romagna, come al ſuo luogo. *An. 1383. Scip. Ammir. An. 1448. An. 1515. Nel Cap. 6. di queſt'opera.*

SITO, POPOLO, DIFICI DELLA CITTA' DI NAPOLI.

CAP. IV.

SIEDE Napoli nel mezo dell'Italia nella *Regione*, ò ſia Prouincia, che Campagna felice da gli antichi Scrittori ſi diſſe: la cui felicità volendo l'Imperador Federigo celebrare, ſolea ſouente dire, che del Mõdo la più bella, e degna parte è l'Europa, e dell' Europa l'Italia, e dell'Italia il Regno di Napoli, e del Regno di Napoli la Prouincia, ou'ella è poſta, che perciò Campagna felice da gli antichi fù detta, e con tal argomento conchiudeua queſta feliciſſima Regione eſſere il giardino del Mondo, e le dilitie della Natura. Ma perche non paia eſſere ciò vn ſemplice parere di quel Prencipe, ne addurremo teſtimonio d' antichi, e fidi Scrittori. Narra Polibio il Greco, Maeſtro di Scipione Africano, Campagna eſſere per la copia delle coſe, per la fertilità della Regi one, e per l'amenità, e bellezza del ſito ſingolariſſima, e viepiù d'ogn'altra parte del Mondo degna, e ragguardeuole. *Eſt enim Campanus ager copia rerum, & fertilitate Regionis, & amenitate, & pulchritudine loci omnium præſtantiſſimus*. Il che ne racconfermano i due Dioniſi Alicarnaſſeo, & Afro, Strabone, Tolomeo, Solino, e tanti altri, fra'quali Scriue Plinio, che ſi rallegra, e ſeco gioiſce la Natura d'hauer prodotto Prouincia, cotanto vaga, e ferace, e ch'egli non sà ritrouar modo di narrare à baſtanza l'amenità, e la felicità di sì beato Paeſe abbondeuole di chente alle delitie dell'humana vita, fà di meſtiere, oue la temperie del Cielo cagiona vna perpetua ſalute; fertiliſſimi i campi, abbondantiſſime le ſelue, ameniſſimi i colli, con marauiglioſa fecondità, e di biade, e di viti, e d'oliui, oltre alle pregiatiſſime lane; quiui tanta copia d'acque, e di fiumi, e di fonti: onde à ragione da gli antichi Saui Campagna felice ſi diſſe, ou'i colli addobbati di dolciſſime, e ſaporoſiſſime vue, partoriſcono i più ſoaui, & iſquiſiti vini del mondo; ſommo trionfo di Cerere, e di Bacco. *Quo tandem narrari debet opere Campanię ora,* *Gio. Villa. Cap. 16. Colanello Pacca nella Campagna. Nell'vuico lib. dell' Imp. Feder. an. 1229. fol. 20 36. 37.* *Polib lib. 1. Dioniſ. Alicarn. Iſto. lib. 1. Afro de ſitu orb. Strab. lib. 5. Tolem. nella Camp. Soli. lib. 2. Plin. lib. 3. Cap. 5. & lib. 14. Cap. 2.*

ora, felixq; illa, ac beata amenitas? Vt palàm sit vno in loco gaudentis opus esse natura. Il che imitò il Poeta Anisio, qualhora disse, che Campagna sia la gioia della Natura, il Sole, l'occhio, e lo splendor del Mondo.

Cosmo Anisio

Natura opus gaudentis est Campania,
Campania orbis sol, ocellus, & nitor.

Siegue Plinio. *Sanè tota ea vitalis, & perennis salubritatis Coeli temperies est, tam fertiles campi, tam aprici colles, tanta frugum, vitium, olearumq; fertilitas, tam munifica Syluarum genera, tam nobilia pecori vellera, tot amnium, fontiumq; vbertas, totam eam perfundens.* Et soggiunge, *Hinc felix illa Campania dicitur, vbi vitiferi colles, ac temulentia nobilis, succo per omnes terras inclyto, atq;, vt veteres dixere, summum liberi patris cum Cerere certamen.* Lo stesso ne lasciò scritto Lutio Floro, il quale afferma, che questa nostra Campagna sia la più bella parte, nonche dell'Italia, ma del mondo tutto, e per la clemenza del Cielo, e per la fertilità della terra, e per la tranquillità del mare, inguisa, che sembra vna perpetua Primauera; onde Bifera fù chiamata, percioche due volte nell'anno produce, e fiori, e frutti, contesa veramente di Bacco, e di Cerere, *Omnium non modò Italiæ, sed toto orbe terrarum pulcherrima Campaniæ plaga est, nihil mollius Cælo, nihil vberius solo, nihil hospitalius mari, deniq; bis floribus vernat, ideoq; Liberi, & Cereris certamen dicitur.*

Lutio Floro della guerra de' Sãniti lib. 1. Cap. 15

Il che intese Virgilio fauellando della felicità di cotal paese.

Virg. 2. Georg.

Hic ver assiduum, atq; alienis mensibus æstas,
Bis grauidæ pecudes, bis pomis vtilis arbos.

Onde frà le maggiori delitie dell'Imperador Caligola annouera Suetonio l'isquisitezza, e la varietà de'vini, e delle frutta della Campagna, oue sonente quel Principe rapito da tanta felicità ne veniua. Quiui i famosi, e pregiatissimi vini Campani, Setini, Massici, Caleni, Cecubi, Gaurani, Falerni, Faustiani, Vesuuiani, Pompeiani, Sorrentini, & Aminei, cotanto da Paolo, da Procolo, e da Iaboleno Giurisconf. da Strabone, da Plinio, da Galeno, da Statio, da Martiale, da Virgilio, e da Sillio celebrati, con tanti altri. Et in ispecieltà chi non ammira l'isquisitezza del Vesuuiano, di cui con bello, e puro Anagramma, così hebbi à scriuer nelle mie Pistole. *Quid Vesuuianum, nisi quòd versis literis sonet vinum suaue?* Anzi, come'l Marchese di Villa scriue, quiui nonche le rose, e'fiori in tutti i mesi dell'anno fanno vna eterna Primauera, ma'pomi, che vecchi, e nuoui si colgono da vno stesso ramo, rendono vna perpetua State; e l'vue, che rosse, e bianche; acerbe, e mature pendono da vna stessa vite, ne rappresentano vn perpetuo Autunno. Il che cauò egli dal Sanfelice, il quale non solo Bifera, ma Trifera chiamò la terra Napoletana. *Fert vel trifero prouentu vites, in quibus mira varietate pars vuarum floret, pari defloruit, sunt turgescentes, sunt acerbæ, alijs matureſcentibus, alijs iam maturis, &c.* Onde Marino Freccia hebbe à chiamare questa fortunata Prouincia, *Terra leporis, non laboris*, cioè, terra di delitie, e di venustà, non dal lauoro del fertil terreno, ò da'Campi Leborini, come Plinio. Alche aggiunge Vberto Foglietta, fauellando del seno Napoletano, che non solo di Cerere, e di Bacco, ma di Flora, e di Pomona etiandio sia la magione, e specialmente per gli aranci, ò melaranci, e cedri, e lemoni, e per gli loro pregiatissimi fiori, di cui Napoli abbonda, stimando egli rozzi, & infelici gli antichi secoli, che sì nobil pianta non conobbero. *Tantaq; est florum, pomorumq; copia, & varietas, ac suauitas, vt in hac plaga non modò Bacchus, & Ceres, sed Flora, & Pomona quoque sedem, & domicilium locasse videantur. Frequens in primis nobilissima omnium arbor Medica; quam cùm paulò intentius*

Suet. in Calig. Ca. 37
l. Stipulationum 3. ff. de ver. oblig.
l. legatum ita 9. vini Falerni ff. de an. leg.
Strab. lib. 5.
Plin. lib. 3. 4. 10. 14.
Gale. lib. 5. de Atte. vitt. cap. 12.
Martia. lib. 13.
Statio lib 3. Selue.
Il Marcb. di Villa nel princ. della sua Heroicallia.
Sillio lib. 2.
l. fi. ff de tritico, vin. oleoq; lega.
Virg 2. Geor.
Ant. Sanf. nella Cãp.
F. Zinobio Acciaioli nell'orat. in lode di Nap.
Marino Frec. ne'soffeudi.
Plin. lib. 3. Cap. 5.
Oberto Foglet. lodi di Nap.
Degli aranci, e cedri Virg nel 2. Georg.

tius

tiua contemplarer, eiuſq; bona mecum reputarem, & admiraret, ſic ſtatuebam; rudem planè fuiſſe veterem ætatem, cui tam felix planta fuerit ignota; huius argentei flores, &c. E l'Acciaioli in quella ſua oratione. *An non Pomona, Phebus, Venus, Pallas, Liber, ipſeq; Heſperides de Campanię Regno certare videntur, &c.* Conchiude il Sanfelice dopò lungo racconto de' pregi della fortunata Campagna, che quiui ſien le maggiori delitie della natura per l'amenità, e clemenza del Cielo, per la fertilità, & abbondanza della terra, e per l'opportunità del mare, de' fiumi, e de' laghi. *Quiſquis Campaniæ amœnitatem, Cæli clementiam, ſoli vbertatem; maris, fluminum, & lacuum nouerit commoda, eam naturæ delitias non negauerit, &c.* Quindi è, che queſta Prouincia hà per ſue antichiſſime inſegne due corna di Douitia cinte da Real Corona, l'vn pieno di ſpighe di formento, e l'altro d'vue, e di frutta, alludendo alla ſua fertilità, & abbondanza, che quaſi Reina d'ogni altra fa ſuperba, e glorioſa pompa delle ſue ricchezze. Scriue Cicerone, riferito dal Pontano, che gli huomini di cotal Prouincia ne vanno altieri per la feracità de' lor Campi, per la copia delle biade, e delle frutta, per la ſalubrità dell'aere, e per l'amenità, e clemenza del Cielo. *Campani ſuperbi bonitate agrorum, magnitudine frugum, ſalubritate aeris, & pulchritudine regionis.* Et ecco la ragione, perche Vlpiano Giuriſconſulto hebbe à dire, ch'egli sà per iſperienza, i Campani eſſere ſuperbi, & imperioſi: quindi ſurſe il prouerbio, *Alterigia di Campani*, come ſcriue Gellio: ma ciò ſi dourà ſanamente intendere della molta felicità, che gli rende maeſtoſi, e ragioneuolmente altieri: onde Marino Freccia vuole, che' Campani à niun altra natione del mondo cedano di fertilità, e dignità, come coloro, che furon ſempre fidi compagni di Romani, e congiunti con eſſoloro in parentado, lietiſſimi, e potentiſſimi per l'ampiezza, e felicità del paeſe, e per lunga proſperità di fortuna; anzi emuli talhora del Romano Imperio. Il che ſi dee principalmente a' Napoletani, la cui Città è la maggiore, la più degna parte della Campagna, e fù già Repub. federata co' Romani, come nel ſeguente Capitolo. *Campani quidem nulli orbis fertilitate, aut dignitate ſecundi, ſocij, & Romanorum amiciſſimi, ſanguine iuncti, fœderati, Vrbium amplitudine præpotentes, longęua fortunæ felicitate gaudentes, Romanorum æmulantes Imperium, &c.*

Zinob. Acciai. nell'ō. rat. in lode di Nap.

Sanfel. Campagna

Inſegne nel belliſſimo lib. di Gioſeppo Foſco Napoletano.

Cicer. delle Agr. cont. Rul.

Pont lib. 1.

l. metũ autem præſentẽ §. ſed ex facto ſcio ff. de eo quod met. cau.

Gellio lib. 1. cap. 24.

Mar. Freccia ne ſoffeudi lib. 1 Ca. de antiſtatu Regni.

Hor in queſta felice Cãpagna, campeggia la feliciſſima Napoli, Reina della ſua Prouincia, anzi del Regno intero, cinta quaſi da belliſſimo, e vaghiſſimo Anfiteatro di mare, di Colli, di Monti, e di piani inſieme; concioſiacoſache dal Settentrione le fan Corona gli ameniſſimi colli, dall'Auſtro tranquiliſſimo il mare, dall'Oriente le dilitioſe pianure, e dall' Occidente il vago Monte di S. Ermo. A Napoli ſi dee tutta la gloria della ſua feliciſſima Campagna chiamata gaudio, ò ſia gioia della natura, come dicemmo, *gaudetis opus naturæ*, Onde tutto quel braccio, ch'è tra Napoli, e Linterno viẽ chiamato Gaudio, ò Gaudo. Et à ragione que' primi fõdatori della Città hauẽdo goduta, & ammirata la bellezza, e l'amenità della Cãpagna, e della ſua Cratera, eleſſero Napoli, qual parte più degna di lei per la temperie del Cielo, per la fertilità della terra, per la ſuauità dell'aure, per la tranquillità de' fonti, e per ogni altra parte di delitie, da cui ſi prometteuano ſalute, e felicità come l'Acciaiuoli. *Quicunq; autores Vrbis Neap. fuerint conditores, Crateris ſinus pulchritudinem demirati, præ cæteris alijs, quæ in Tyrrheno littore loca cõſpexerunt, Neapolim delegerunt; nam & Cœli clementia, & feracitas regionis, & ſuaues aurarum afflatus, & irrigui fontes ſolubritatem incolis, rerumq; omnium copiam non ſine incredibili iucunditate ſibi facilè deſponderunt.* Et altroue. *Campanus*

Plin. di ſopra citato. Il Veſc. della Cana nella deſcrition della Campagna.

l' Acciaioli nell' orat.

ager

ager, Neapolitanusq; sinus ingenua delitiarum omnium copia, cæteros Italiæ tractus facilè antecellit. Quinci gli antichi fauoleggiarono, che foſſe ella ſede della Sirena luſinghiera: onde traſſe il primiero nome di Partenope, per ſignificarne le ſue delitie, e morbidezze, non men terrene, che marittime, le quali allettaron fin'alla morte tutte le nationi del mondo, onde Sillio, & Ouidio.

Sillio lib. 12.
Ouidio Epiſt.

Exitium cantat miſeris, non proſpera nautis
Parthenope blandis inſidioſa dolis.

Il perche leggiamo, che la Colomba di Venere ſcorta da Febo menaſſe quiui i Calcideſi, alludendo alla bellezza, & alla venuſtà del Paeſe, ſicome Statio fauellando di Partenope.

Statio nel 3. delle ſelue à Claudio.

. . . . *mite ſolum trans æquora vectæ*
Ipſe Dioneæ monſtrauit Apollo Columbæ.

E fauellando della clemenza del Cielo Napoletano, narra, che quiui'l Verno ſia anzi molle, che aſpro, e la State anzi freſca, che focoſa.

Hanc, & mollis Hyems, & frigida temperat Aeſtas.

E'l Veſcouo della Caua, *Hic in apricantibus collibus, Soliq; patentibus campis Hyberni tepeſcunt rigores. Hic per vmbroſas conualles decurrentia flumina, Zefiruſq; clementior ſpirans, æſtiui ſolis calores mitificant.*

Il Veſc. della Caua nella Campagna.

Ne dimoſtrano tuttociò l'antiche inſegne de'Napoletani, che nelle vetuſte monete veggiamo col Capo d'vna delle Gratie col motto *Charites*.

Quindi la dolcezza del ſangue Napoletano, che rende gli huomini ſoura ogni altro gentili, auuenenti, pij, fedeli, e di nobili, e candidi coſtumi: ilche ne viene accennato dal Filoſofo Filoſtrato in quelle parole, *Neapolitani Græci genere, & Vrbani*. Et Olao Magno nella Storia Settentrionale, *Neapolitani quemadmodum clariſſimi, & nobiliſſimi, ita fideliſſimi ſemper fuere, &c.* E ſe del mondo la più bella, e degna parte è l'Europa, e dell'Europa l'Italia, e dell' Italia il Regno di Napoli, e del Regno di Napoli la Prouincia, che per la ſua felicità Campagna felice fù detta, come narrammo col teſtimonio dello'mperador Federigo, feliciſſima ſtimar ſi dee la Città di Napoli, ſuo capo, quaſi pregiatiſſimo fiore di sì nobil pianta. E celebre la ſentenza dello ſteſſo Imperadore, regiſtrata ne'libri de'noſtri Archiui, che Napoli ſia la più amena, e famoſa Città del mõdo, alla quale oſſequioſi la terra, e'l mare donano largamente ogni lor teſoro. *Vrbs Neapolis amæniſſima, & famoſiſſima, cui terra, & mare deſeruiunt, &c.* Ilche cõfermò il ſapiẽtiſſimo Re Ruberto, qualhora diſſe, Napoli eſſere il Giardino del ſuo nobiliſſimo Regno, *Neapolis amœnum Regni pomarium, &c.* E'l Re Carlo III. hebbe à chiamarla Capo, e Corona del ſuo Regno. *Neapolis Caput, & Corona Regni noſtri, &c.* Ameniſſimo, e feliciſſimo giardino, e corona, nonche del Regno, ma del mondo, e per la temperie del Cielo, e per la fertilità della terra. Onde à ragione fù legge appo gli antichiſſimi Greci, e Romani, che le Donne Sacerdoteſſe di Cerere, Dea dell'abbondanza, foſſero Napoletane, come ne laſciò ſcritto Cicerone. *Sacra*

Filoſtrato negli Iconi

Olao Magno lib. 9.

Nel Faſc. 93. dell' Imp. Feder. An. 1239 fol. 20.
Nel Regiſtro del Re Rub 1309 fol. 197. 1382. fol. 65.

Cereris

Cereris maiores noſtri ſumma cum religione, cęrimoniaq; confici voluerunt, cuius Sacerdotes video Neapolitanas fuiſſe, &c. Et ecco la ragione, perche Cerere vien chiamata Attea, cioè, Atenieſe, percioche trionfa tra' Napoletani, ch'altro non ſono, che Atenieſi, come altroue dimoſtrato habbiamo, e per la ſomma abbondanza, e felicità del Paeſe, e per gli Sacrifici, che da'ſoli Napoletani ſe l'offeriuano come da Cicerone vdito habbiamo, & anche per gli giuochi Lampadici, ad honor del ſuo nome celebrati. Vdiamo il noſtro Statio, il quale parla de'ſuoi Napoletani. *Cicer. nell'orat. pri Corn. Balbo inſi. e nell' 8. Filip.*

Statio nel 4. Giul. Mencor.

Tuq; Actæa Ceres, curſu cui ſemper anhelo
Votiuam taciti quaſſamus lampada, &c.

Quinci parimente la ragione dell' antichiſſimo culto de' Napoletani d'adorare il Sole, e la Luna, come altroue dicemmo, i quali Numi altro non ne dinotano, che Bacco, e Cerere, ſicome n'inſegna Macrobio, e prima di lui il Poeta. *Bened. Falco lodi di Nap. Macrob. lib. 1. Cap. 18. Satur. Virgil. lib. 1. Georg.*

. . . . . *Vos, ò clariſſima mundi*
Lumina, labentem Cælo quæ ducitis annum,
Liber, & Alma Ceres.

Quiui leggiamo eſſere il trionfo di Bacco, e di Cerere, ſicome Plinio, e Floro *Summum Liberi patris cum Cerere certamen*. E queſto appunto ne dimoſtrano il Toro, la ghirlanda de' fiori, e delle frutta, le ſpighe del formento, i grappoli dell'vua, e'l corno della Copia, che nell'antiche monete de' Napoletani ſi veggono. *Plin. e Floro ne' luoghi già citati.*

D Scriue

Il Sanfelice nella Campagna.

Scriue il Sanfelice, che quel Palladio antico Filosofo, e gran Maestro dell'agricoltura, tratto dalla fama di Napoli, vi venne, & ammirò cotanta fertilità, e specialmente la copia de' pregiatissimi melaranci, e de' cedri, la cui pianta si legge per ispecial priuilegio primieramente in questa Città, come testè dal Foglietta vdito habbiamo. *Palladius Neapoli agens soli vbertatem est admiratus, potissimum verò citreorum, medicarumq; arborum, &c.* E per tal cagione Virgilio quiui hebbe à scriuere il suo Poema dell'agricoltura, ò sia Georgica. Conchiudasi hoggimai con la sententia del Vescouo di Teramo, il quale ne lasciò scritto, questa Città in tanto essere la più bella dell'Italia, e per la fecondità della terra, e per l'opportunità del mare, e per ogni altra cagione di delitie, che colui, il quale non si senta rapire da tanta felicità, posta ogni altra parte del mondo, come noiosa rifiutare. *Neapolis una est totius Italiæ Ciuitas feracissima, maritimis importationibus, & soli beatitudine vsq; adeo clara, vt qui tantæ Vrbis delectatione non capiatur, cæteras possit totius orbis fastidire.* Anzi quel Poeta hebbe à dire, che Napoli fosse vn pezzo di Cielo, caduto in terra.

Palladio dell'Agricultura.

Gio. Villani Nap. Cap. 17.

Gió. Ant. Campano Vesc. di Teramo li. 1. Epi. 8.

Napoli à tanto ben, che in grembo serra,
Sembra parte del Ciel discesa in terra.

Il Facino Melfitano nelle sue Rime

Argomento di tanta felicità sono le delitie, e le morbidezze de' Napoletani, & in ispecie là i pregiatissimi odori, e gli vnguenti, i quali di gran lunga superaron già la gloria di tutti gli altri del mondo: onde Plinio dopò celebrati i famosi vnguenti di Cizico nell'Asia, di Mandosio nell'Africa, di Delo, di Corinto, e di Rodi nell'Europa, soggiunge, che la costoro gloria fù oscurata da Napoli. *Quorum gloria abstulere Neapolis, Capua, Præneste*, dando il primo luogo à Napoli, delle cui delitie, degli agi, de' lussi, de gli otij, degli odori, de' Bagni, e dell'eleganza del corpo, e del vestimento, qual Greca Città, e per conseguenza inchineuole (come Cicer.) alle delitie, scriue ampiamente Ateneo. E chi non sa quelle celebratissime olle Rodiace di pregiatissime beuande da Rodiani primi parenti, trasferite à Napoletani, di cui Arist. appo Ateneo, riferito dal Baronio. *Ollulæ Rhodiacæ ob voluptatem inferuntur in conuiuia, myrrha, lentisciq; floribus, croco, balsamo, amomo, ac cinnamomo medicatæ*: la qual cosa rende Napoletani maggiormente glorioſi, percioche non sono punto per la tanta felicità molli, neghittosi, & effeminati, ma di grã petto, e di gran valore, e di somma virtù, e costanza, hauendo domata, e sepolta la Sirena lusinghiera, come altroue dicemmo.

Plin. lib. 13. Cap. 1.

Cicer. in Ver. 3. Ateneo lib. 4. & li. 11. Cap. 30.

Baron. Anna. lib. 1. An. 34. Cap 85.

Ma passando all'altre parti della magnificeaza di sì gran Città, vdiamo il Cosmografo Alessandrino, il quale chiamò Napoli Città illustrissima, e famosissima, e la maggior dell'Italia, come quella, che per la frequenza del popolo, per la nobiltà de' suoi Cittadini, per la clemenza del Cielo, per la fecondità della terra, per la bellezza, e magnificenza de gli edifici di gran lunga auanza tutte l'altre. Ella è capo di vn ampissimo Regno, oue siede il Vicario Regio, fiorisce negli studi delle scienze, e delle discipline, e nelle publiche Scuole, non men che nelle mercantie, e ne' commercij: haue ampio Porto, Castella, e Roeche fortissime, e ben munite, &c. *Neapolis ante Parthenope dicta, Ciuitas Archiepiscopalis, Campaniæ maritima, nobilissima, ac Vrbium Italicarum maxima: nam & populi frequentia, Ciuium nobilitate, amenitate loci, soli vbertate, ædificiorum elegantia cæteras longè antecellit, Sedes Regni ampliſſimi, vbi Vicarius Regius toti Regno Ius dicit, Academia numerosa, Emporium, & Portus amplus. Arces habet firmissimas, egregieq; munitas*, &c. E per quel, che tocca alla frequenza del Popolo illustre naira il Foglietta che sia la maggior

Filip. Alessãdr nel la Topograf. al Mar tirol. Rom.

gior dell'Europa, toltone Parigi, e ſoggiunge, che ſia maggior la qualità della quantità de ſuoi Illuſtri Cittadini, *Verum non tanta eſt in multitudine, quanta in genere hominum commendatio, &c.* come poſcia diremo.

Ma frà le maggiori grandezze non dirò della Città di Napoli, ma dell'vniuerſo, riſplende à marauiglia quella del Vicario Regio, detto Vicere di Napoli, al cui cenno vbbidiſce tutto'l gran Regno Napoletano, che contiene dodici ricchiſſime Prouincie, quaſi tanti Regni, alla coſtui Maeſtà, e pompoſo imperio par che cedano di gran lunga tutti gli altri Prencipi, e Potentati del mondo. Chi non ammira il continuo corteggio, & oſſequio di tanti Tribunali, di tanti Magiſtrati, e di tanti Illuſtriſſimi Baroni, che non ne hà tanti il rimanente dell'Italia, i quali gli fanno glorioſa corona, inguiſa, che a' Segretari, e Miniſtri ſi rende quella riuerenza, che à gli ſteſſi Re ſi ſuole. Chi non ammira il pregio della militia, che cuſtodiſce, e riueriſce il ſuo Prencipe? Queſta in ciaſcun giorno innanzi al gran Palaggio pompoſamente armata, e ſchierata riuolgendoſi, fà di sè non men bella, che ſuperba, e marauiglioſa viſta, ſcaricando quaſi in vn fatto d'armi, e di fiera battaglia infiniti ſcoppi, che sẽbrano tante bombarde, quel, che dell'altre Corone del mondo non ſi vede.

Marino Freccia chiama Napoli Città la più celebre, nonche della ſua Campagna, ma dell'Italia, belliſſima, potentiſſima, fioritiſſima, qual Rẽina di tutte l'altre.. *Neapolis, celeberrima Vrbs Campaniæ, & totius Italiæ pulcherrima, potentiſſima, florentiſſima Vrbium Princeps, atq; Regina, &c.* Et Vberto Foglietta vuol, che ſia la maggiore, e la più degna del mondo, quaſi tenzone della Natura, e della Fortuna, c per la fraquenza del numeroſo popolo, e per la ricchezza, e fortuna de'ſuoi Cittadini, e per l'opportunità de' negotij, e de' commercij, e finalmente per la magnificenza dell' Imperio in vn ampiſſimo Regno, inguiſache di gran lunga non vagliono l'altre Città del mondo alle ſue dignità appreſſarſi. *In Ciuitate Neapoli omni bonorum genere cumulanda, non minores fortuna exercuit vires, quã natura in Regione ornãda, atq; ditanda, vt non Cereris modò, & Bacchi, vti veteres dixere, ſed quod longè præſtantius eſt a Naturæ, & Fortunæ certamen videatur. Quæ res perſpicua erit, ſi res, quibus magnarum Vrbium dignitas maximè illuſtratur, animo, & cogitatione reuoluamus, eas ego quatuor in primis eſſe ſtatuo, nimirum incolarum frequentiam, deinde Ciuium opes, & ſortem, tum negotia, & commercia poſtremò in ſuum Regnum Imperij magnitudinem. Hæ quidem res tantam vim habent ad Ciuitatum dignitatem extollendam, vt quæ Ciuitas vna ex ijs laudibus præcellat, ea in prima commendatione ponatur. In quam alto igitur faſtigio Vrbem Neapolim locabimus, quæ omnibus ijs bonis ita floret, vt cæterę Ciuitates ea ipſa laude, qua ſingulæ commendantur, longè ſuperentur. Quam igitur Vrbem cum Neapoli conferemus? Quam cum illa in pari laude ponemus, atq; adeo quæ non illi plurimum de dignitate concedat?* Et altroue conchiude, che Napoli ſia vn'epilogo delle bellezze del mondo, e che ò sì conſideri in generale, ò in particolare eſaminando ciaſcuna delle parti, che poſſono rendere vna Città illuſtre, ella è talè, che ſenza proportione alcuna và innanzi alle più illuſtri dell' Europa, in modo, che con immenſa, & infinita lode ſi debba à tutte l' altre anteporre, come quella, nel cui ſplendore, & aumento la Natura, e la Fortuna contendono inſieme. *Ego igitur ſic ſtatuo Vrbem Neapolim, ſiue illam vniuerſam ſpectemus, vel ſingulas partes, quibus Vrbes commendari ſolent, animo, & cogitatione circumſpiciamus, illarumq; momenta perpendamus, eam eſſe, quæ cęteris omnibus Europæ Vrbibus, quarum excellens ſit præſtantia immenſa, ac propè infinita laude ſit anteponenda quippe, in qua ornanda, & augenda fortuna*

Marino Freccia nel luogo addotto.

Oberto Foglict. nel luogo citato

cum natura certaſſe videantur, adeo vtriq; bonis inſtructa, & cumulata eſt.

Strab. lib 5.
Tolom. lib 3. Cap. 2
Il Capacc. nel ſuo Pozzuoli.
Il March. di Villa nell Herocallia.
Nelle noſtre Epiſt. lib. 1.
Var. de Re Ruſt. l 3
Seue. Cap. 5 · lib. 7.
Baro Marty 8. Gen.
Plin. lib. 3. Cap. 6.
Pont. de bel. Neap. in fi.

E chi non sà le tante, e sì celebrate pompe, e delitie d'intorno al ſuo tranquilliſſimo ſeno marittimo, da Strabone detto Cratera, nel cui mezo poſa, e pompeggia Napoli; qual Reina, facendole quinci corona Megara, Piaggia, Mergellina, Neſide, Poſilipo, Pozzuoli, Baia, Miſeno, Cuma, Procita, Iſchia. Quindi Sebeto, Villa Teduccia, Leucopetra, Hercolana, Pompeia, Stabia, Equa, Sorrento, Maſſa, Capri. Quiui furono i più famoſi, e ſuperbi difici del mondo, cosi ſpeſſi, e continouati frà di loro, che ſembrauano quaſi vna ſola Città, ricca, & à marauiglia adorna di chente può la natura, e l'induſtria humana. Quiui tanti Palaggi, Ville, Horti, Teatri, Anfiteatri, Fiumi, Fonti, Laghi, Ruſcelli, Piani, Colli, Selue, Prati, Bagni, Rocche, Templi, Torri, Statue, Peſchiere, Verzieri, Pomai, Viuai, Topiari, Archi, Antri, Ponti, Portici, Arme, Imagini, Epitafi, Trofei, Mauſolei, Coloſſi; Piramidi, e le più iſquiſite ſculture, e dipinture del mondo, con tante altre marauiglie di natura, & opere pellegrine, delitie de' Prencipi Romani, frà le quali ſono famoſi il Sepolcro di Partenope, la bella Megara, ò ſia Caſtel Lucullano, il Gorgo della Bolla, il Tempio di Pallade, i trionfi d'Hercole, la ſpelonca di Spartaco, la voragine di Veſuuio, celebre per la morte di Plinio, cõ le tante, e sì famoſe delitie di Tiberio à Capri, la Peſchiera d'Hortẽtio, gli Horti di Lucullo, di Silla, di Cluuio, di Lentolo, e di tanti altri, la Villa di Cicerone, la Grotta di Cocceio, il Labirinto, la Sepultura di Virgilio, il Portico di Pompeo, il Ponte di Caligola, i Sepolcri di Scipione Africano, e d'Agrippina, e d'Adriano Imperadore, e di tanti altri: il Viuaio di Ceſare, il Palaggio di Nerone, l'Oracolo della Sibilla, l'ameniſſimo Colle di Pollione, di cui laſciò herede Auguſto, la Piſcina mirabile, il Foro di Vulcano, oue ſono i Monti di fuoco, che vomitano globi di perpetuo incendio, i Laghi ſulfurei, onde ſcaturiſcono acque bollenti d' acceſe, & ardentiſſime fiamme, con tanti altri miracoli di natura, & in iſpecieltà de' ſaluteuoli Bagni, che in Pozzuoli tuttodì ammiriamo con infinito concorſo, e ſtupor dell' vniuerſo. E ſe bella è la Natura per la varietà delle coſe, bella, e delitioſa per la ſteſſa ragione ſi ci rappreſenta Napoli, onde'l Poeta Angeriano.

Pran. Lombardo de' Bagni Pozzuolani.

Girolamo Anger.

Fons, Mare, Sylua, Lacus, Mons, Horti, Balnea, Campi,
Flumina, ſunt vno hæc nomine Parthenope.

Cicer. pro Sylla in prine.

Quindi Marco Tullio nell' Oratione à fauore di Silla vuol che cotal Paeſe foſſe egli fatto dalla natura non men per infiammare, che per conſolar gli animi de' più afflitti, e calamitoſi huomini; & che in Napoli Città celebratiſſima, ne veniuano per delitie, e per diporto, non che' Cittadini Romani, e nobili giouanetti, ma Senatori, e' più illuſtri perſonaggi. *Hic eo tempore Neapoli fuit, locus non tam ad inflammandos calamitoſorum animos, quàm ad conſolandum accommodatus.* Et in quella per C. Rabirio. *Delitiarum cauſa, & voluptatis non modò ciues Romanos, ſed, & nobiles adoleſcentes ſummo loco natos Neapoli in celeberrimo Oppido vidimus.* Et altroue ſcriue, ch'egli haueua compro caſa in Napoli, e che quiui per la felicità della ſaluteuole aria ne vennero infermi à riſtorarſi Ceſare, e Pompeo. In Napoli etiandio infermi ſi ricouerarono Auguſto, e Tiberio, sì come habbiamo in Suetonio, e Claudio, come ſcriue Dione, e Nerone come Cor. Tacito, & Adriano (laſciati gli altri) come narra Spartiano, e quiui parimente (come lo ſteſſo Cicerone) ne vennero la moglie, e' figliuoli di Domitio, Panſa, & Ircio Conſoli, il Re Tolomeo, Filippo Oratore, Silla, Caſſio, Lentolo, Bruto, Rabirio, con tanti altri, che laſcio per breuità. Vdiamo à cotal propoſito Seneca. *Neapolim feceſſum facie-*

Nell' oratione per C. Rabirio poſthum.
Nell' Epiſt. lib. 3. Epiſt. 3. 14 15. 18.
Nel lib 15. Epiſt 1.
Nel lib 1. Ad Att. Epi. 1. e nel 2 Ep 8
Di Silla leggi anche Valer. Maſſ.
Nelle queſt. Tuſcul. lib. 1.
lib. 4 Ep. 8. e pennl.

faciebant, qui eruditioni operam dabant, aut remissioris vitæ desiderio, & quos senectus afflixit, aut aduersa valetudo. E famoso il testo di Galeno qualhora scriue, che di Grecia, e da remotissime parti si ricouerauano in Napoli infiniti disperati di vita; i quali per miracolo dell'aria diueniuano sani: e frà gli altri vi giunse vn giouane presso che morto per le molte piaghe interiori, & esteriori, e tosto vi guarì, *Iuuenis, cui totum corpus vlceribus scatebat, tussis, & manifestus sensus vlceris in aspera arteria, veluti cæteri ferè omnes, euasit, &c.* E discendendo particolarmente al luogo, descriue appunto il Seno Napoletano frà Napoli, e Sorrento. *Locus autem ipse inter Neapolim, & Surrenteum, &c.*

Suet. in Ott. Cap 98. & in Tib. C. xj & 39
Dion. lib. 60. in prin.
Tacito lib. 15. Annal.
Elio Spart. in Adriano.
Sene. lib. 5.
Galeno de Methodo medendi lib. 5. Cap. 12.

È perche non resti addietro la magnificenza, e la splendidezza de gli Edifici di questa gran Città, mi conuien dire, ch'ella in fin da gli antichissimi tempi d'Enea si legge cinta di superbe mura, come scriue Ouidio, le quali spauentaron poscia tanti Heroi, Annibale Cartagineſe, Genserico Re di Vandali; Belisario Capitano dello'mperadore Giustiniano; Alboino Re di Lungobardi; & Arrigo Imperadore, come à suoi luoghi. Et hora chi non vede, che sono le più forti, & altiere dell'Europa: onde à ragione il Pontano, fauellando di que'primi antichissimi tempi, hebbe à chiamarle magnificentissime, e le maggiori dell'vniuerso, *sed redeamus iam Neapolitana ad moenia omnium ea tempestate magnificentissima, &c.* Fortissime non men, che superbe, e riguardeuoli sono le sue Castella, altre dentro mare, altre in terra piana, & altre sul monte. Dentro mare è l'antica Megara, così detta dalla Moglie d'Hercole, il quale hebbe quiui à trionfare, come altroue dicemmo, poscia Castel di Lucullo, & hora Castel dell'vouo. In terra piana, il superbissimo Castel Nuouo. Su'l Mõte, quel di S. Erasmo: Onde'l Cosmografo Alessandrino, *Neapolis Arces habet magnificas, egregieq; munitas, &c.* Fu Napoli fin da suoi belli principi di sontuose fabriche, e di magnifici, e superbi dificj ornata, come quella, che fù figliuola di splendidissimi Rodiani, e d'Atenieſi, onde leggiamo esserui stati tanti Teatri, & Anfiteatri, de'quali habbiamo il testimonio di Licofrone, di Seneca il morale, di Tacito, di Statio, di Suetonio, e di altri molti. Ma frà tanti non vò lasciare quel di Suet. il quale narra, che Nerone volle primieramente far pompa della sua armonia ne'famosi Teatri di Napoli. *Et prodijt Neapoli primum, & ne concusso quidem repente motu terræ Theatro, ante cantare destitit, quàm inchoatum absolueret nomon.* Quindi è che in memoria della primiera musica, rappresentata in Napoli, vi volle poscia trionfare. *Reuersus à Græcia Neapolim, quòd in ea primam Artem protulerat, albis equis introijt, &c.* Degli Anfiteatri nella Region Termense, ò ver de'Bagni vi fù memoria infin da' tempi de'Normandi. *Ecclesia S. Sergij, & Bacchi in platea Anphitheatri in Vico Seuarino ad portam Furcillæ, &c.* & altroue, *in Regione Thermensi propè Amphiteatrum.* De'Teatri nell'antica piazza d'Albino habiam memoria sotto'l Regno di Ruberto. *In Regione Albini propè Theatrum Ciuitatis*, oue furon parimente le Terme, ò Bagni: ond'è da notare, che appò Greci i Teatri, e'Bagni erân congiunti. Ma de'Bagni Napoletani è famoso il testo di Strabone. *Habet etiam Neapolis Balneorum apparatus, &c.* E Suetonio scriue, ch'essendo Nerone in Napoli, dal Bagno vscì nel Teatro. *E Balneo in Theatrum prodijt*, lasciando da parte quel, che ne scriue Ateneo con tanti altri. Quiui si rappresentauano da' Napoletani i sacrifici d'Ebone ad honor di Febo, e' famosi giuochi Quinquennali, i quali con solenne musica si celebrauano, e diedero occasione à Nerone di venirui à cantare con tanta pompa, e maestà, e prima di Nerone ad Augusto, & anche i giuochi Lãpadici, che da gli Atenieſi in honor di Minerua furono istituiti, e da'Napoletani in honor

Ouidio Metamorf. lib. 14.

Põtano nel lib. vlt. della guer. Napol.

l'Aalestãdrino nella Topografia.

Licofrone Poeta.
Tacito lib. 18.
Statio in Surrent.
Polly.
M. Ant. Sorgente lib. 1. Cap. 7.
Capace. lib. 1. Cap 4
Scip. Sgambato nell'Oratione della rinouation degli Studi Napolitani.
Sene. lib. 6. quest. mor.
Stab. lib 5.
Sueto. in Nerone Cap. 20.
Aten. lib 4.
De gli Anfiteatri nell'Arch. di S. Sebast. ftrum 8 & 99.
An. 1139.
Teatro di S. Barb. nell' Archi. della Zecca 1332 1333
I. fol. 79.

Sueto in oct̃a C.98 *Capacc.lib.1.C.15.* honor di Partenope celebrati, i quali dalla face, che nelle vetuſte Monete di Napoletani ſi veggono, ne vengon ſignificati, e parimente i giuochi gladiatorij, de'quali ſono piene le carte, e n'habbiamo fin hora belliſſimi marmi, altroue riferiti.

Seue.lib. 10. queſt. moral. In queſti Teatri, & Anfiteatri, e negli altri luoghi publici della Città furon le tante ſtatue, che rouinarono in quel tremuoto, ch'auuenne a'tempi di Seneca, come egli narra. *Neapoli diuerſæ ſtatuæ motæ ſunt, &c.* Il che ne porge buon argomento della nobiltà de gli edifici della grã Città di Napoli. Creſce la marauiglia della coſtei magnificenza; imperoche non ſi ſpenſe punto per sì fiero tremuoto lo ſplẽdore degli edici Napoletani, veggendogli ſopra ogni altro riſplendere ne'tempi del Filoſofo Filoſtrato, il qual viſſe dopò Seneca. Coſtui rapito dalla fama della Città di Napoli, vi venne, & ammirò la Galeria della Republica Napoletana in vn grande, e ſuperbiſſimo Portico di cinque ordini, ò tetti nel Borgo fuori delle mura della Città, appreſſo'l mare: ou'è da notare, che anche i Borghi fuori della Città furono infin da gli antichiſſimi tempi grandi, e magnifici. Et hora chi non vede, che'ſuoi cinque Borghi ſono tante grandi, e nobiliſſime Città? Folgoreggiaua à marauiglia quel gran Portico per le tante gioie, e delitie, & in iſpecieltà per le pietre, e per le ſtatue, le più illuſtri, e pellegrine, che giamai produceſſe la Natura, ò fabricaſſe l'Arte, oue principalmente fioriua il pregio della dipintura, che riſplendea nelle tauole, e nelle tele, con gran fatica, e con ſommo ſtudio raccolte, e quiui ripoſte, e ſpecialmente per la varietà delle mani di tanti famoſi Dipintori: e ſoggiunge l'Autore i nomi delle ſtatue, e delle tauole de' maggiori Dei, & Heroi, ch'haueſſe la gentilità, in guiſa, che Napoli di gran lunga par che auanzaſſe il famoſo Liceo della ſua gran Madre Atene. *Sed noſtra hæc oratio non de pictoribus eſt, neq; de ipſorũ hiſtoria, verùm picturæ ſpecies pollicemur. Huiuſcæ autem ſermonis hæ cauſæ fuere. Eram quidem, apud Neapolitanos, Ciuitas autem in Italia condita, Græci genere, atq; Vrbani. Mihi autem meditationes in propatulo minimè facere volenti, adoleſcentes hoſpitiis domum frequentantes perturbationem, atq; moleſtiam præbebant. Diuertebam itaq; extra moenia in ſuburbio ad mare vergente, in quo Porticus quædã ad fauonium ventum ædificata erat, quatuor puto, vel etiam quinque tectis, Tyrrhenum reſpiciens mare. Fulgurabat autem, & lapidibus, quoſcunq; delitiæ commendant maximè verò picturis florebat, ipſi appenſis tabellis, quæ non ſine maximo labore quiſpiam collegerat; plurimorum enim Pictorum in ipſis indicabatur ſapientia.* È ſiegue l'Autore il racconto delle tante dipinture. Famoſi, e ſuperbiſſimi furon gli edifici eretti in Napoli da quel gran Lucullo Eroe delle magnificenze con le tante, e sì marauiglioſe delitie, di cui nel Cap. 6.

Filoſtr. negl'Iconi, ò uero Imagini in princ. *Pont. de Bello Neap. in fi.*

Pontano lib. 1. Veſpaſiano hebbe ad ergere in Napoli i famoſi Ginnaſij, ò ſieno ſcuole, come diremo, e Tiberio vi edificò famoſo Tempio, laſcio tanti altri marauiglioſi difici, che tuttodì ſi ſcuoprono dall'ingiuria del tempo già ſepolti, le cui veſtigia, e miſerande reliquie non ſi poſſono ſenza molto dolore riguarda-

re: Non

re: Non è però, ch' al preſente frà le tante rouine non ve n'appaia alcuno, e frà gli altri quello del famoſo Tẽpio di Caſtore, e di Polluce (già Tempio d'Apollo) memoria in vero delle più degne, e pregiate, ch'habbia l'Italia, laqual ſupera di gran lunga quella de' Romani rizzata à gli ſteſſi Numi, come nota Pomponio Lieto. È belliſſimo il teſto di Cicerone, qualhora hebbe à chiamar Napoli Città famoſiſſima. *Non in villis, aut Suburbijs, ſed Neapoli in celeberrimo Oppido, &c.* Ou'è da notare, che *Oppidum*, appò gli Antichi dinota Città cinta di mura ben forte, e munita, così detta; quaſi oppoſto, dall'opporſi all'altrui forze, onde'l Biondo ſcriue, la Città di Napoli hauere i Templi, le mura, le fortezze, e gli altri difici non men publici, che priuati aſſai ſuperbi, & altieri, *Vrbs Neapolitana Baſilicas, Moenia, & Arces, & publicas, priuatasq; ædes ſatis habet ſuperbas.* Ma della nobiltà de gli difici, vdiamo Lionardo Aretino, che riſponde al Pontefice Martino V. curioſo delle grandezze Napoletane, raguagliandolo, che Napoli ſommamente gli dillettaua, come quella, à cui non manca punto coſa, ch' alla dignità, ò alla tranquillità ſi appartenga, per la magnificenza, e maeſtà degli edifici, per la grandezza, e ſplendidezza de' Cittadini, la quale ne rappreſenta vna viua imagine della ſua antichiſſima, e nobiliſſia origine con molte altre lodi, che taccio per breuità. *Quod Sanctitas tua à me cupit, equidem libenter facio. Neapolis ſummopere delectat; eſt enim Ciuitas, cui nihil vel ad dignitatem, vel ad iucunditatem deeſſe videatur, ipſa ædificiorum maieſtas, Ciuium præſtantia, atq; amplitudo peruetuſtæ nobilitatis effigiem præſefert, &c.* Antonio Panormita Maeſtro del Re Alfonſo, hebbe à chiamarla Città ſplendidiſſima per la magnificenza de' palagi, de' giardini, delle fontane, del Porto, delle Naui, e delle Caſtella. *Si quis me roget, qua apud Neapolim digna memoratu viderim, reſpondebo, Neapolim ſplendidiſſimam vrbem, portus amplitudine, ædibus, agris, aquis apud Italos nulli ſecundam, Arcem regiam cunctas ſuperantem, multasq; rarę magnitudinis naues, &c.* E finalmente il Coſmografo Aleſſandrino vuol, che Napoli ſia la maggior Città dell'Italia per ogni pregio, e ſpecialmente per la nobiltà degli edifici. *Neapolis Vrbium Italicarum maxima ædificiorum elegantia cateras longè antecellit, Emporium, & Portus amplus, Arces habet firmiſſimas, egregièq; munitas, &c.* Et à ragione ſono in Napoli molti, e ſuperbi gli edifici, per l'opportunità, e felicità, nonche della pietra, ma della polue, chiamata Pozzuolana, che ſi miſchia con la calce, attiſſime à tal meſtiere, per cui con ſomma facilità ſi rendono le fabriche altiſſime, e quaſi immortali; in modo che volendo lo'mperadore Coſtantino riedificar con magnificenza la Città di Bizantio, già rouinata da Seuero; la qual chiamò dal ſuo nome Coſtantinopoli, fè condurre di Napoli con Naui (come'l Pontano) cotal polue, celebrata da Strabone, da Plinio, & da Vitruuio.

Pomp. Lieto de veſtuſtate Rom. Vrbis.

Cicer nell'Orat. pro C. Rabir poſth.

Il Biondo nella Campagna.

Lionardo Aret. nell' Epiſt., e ſi legge nel Proc. tra Galeotto Carrafa Conte di Santa Seuerina, e Federigo Carrafa fo. 248 in Banca di Seaceiauento.

Ant. Panorm. ne' detti, e fatti del Re Alf. Cap. 42.

Il Ferrarò Aleſſandrino nella Topograf.

Pontano nel lib. di Magnificen. Cap. 11 & ſequ.

Strab. lib. 5. Plin. lib. 35. Cap. 13 Vitru lib. 20.

E per compimento mi conuien di riſpondere à coloro, che non penetrando più adentro, credono della ſola corteccia della lettera, ch' anticamente, & in iſpecieltà nel tempo dello'mperador Giuſtiniano, Napoli foſſe Città piccola, moſſi dalle parole de gli Ambaſciadori Napoletani à Belifario Capitano di quello'mperadore, che la teneua aſſediata per diſcacciarne i Goti, nimici dello'mperio, i quali eran quiui ſoldati ſtipendiati da' Napoletani per lo preſidio della Città. *Non iure Romanos viros, & nihil iniuriæ inferentes oppugnatum venis, qui Ciuitatem paruam incolimus, & dominantium Barbarorum ſic in Arce præſidium habemus, vt ſi his repugnare velimus, haud quaquam in noſtro arbitrio ſit.* Dou'è da notare, che ſi chiamano i Napoletani huomini Romani, come quegli, che eran liberi, e compagni dell'Imperio, ſi dicono i

Procop. nelle guerre de Goti.

Goti

Goti dominatori, nongià perche dominaſſero Napoli, la qual era Republica libera; ma percioch'era gente poſſente, e dominatrice, che ſignoreggiaua tutta l'Europa, come nel ſeguente capitolo. Il che tutto fù detto da gli Ambaſciadori à bello ſtudio, e con arte, perſuadendo Beliſario, che non era in balia di Napoletani di cacciar via i Goti, nimici dell'imperio. Ma che foſſe in quel tempo Napoli gran Città, e di numeroſo popolo ripiena, ſi rende chiaro non che dal reſiſtere à sì gran Capitano, qual era Beliſario, armato di groſſo, e poderoſo eſercito, ma dal ributtarlo etiandio con molta ſtrage di ſuoi più illuſtri Capitani. *Tum ille ad obſidendam Vrbem Neapolim ſe comparat, proq; viribus omnia facere tentat: nam muros ſæpe antea hos inuadendo, periclitatus, cum magna militum iactura, & horum quidem fortiſſimorum repulſus abierat, &c.* Si dimoſtra anche dal preſidio, che teneua la Città di ottocento Goti, ſoldati ſtipendiati, come Liuio, oltre à gli altri, & in ſpecieltà oltre a'proprij Cittadini, e dal far sì poco conto di Beliſario, anzi dell'imperio Romano, attendiamo le parole di Procopio Autor di que'tempi. *Tum illi* (parlano i Napoletani) *Neapolitanos immunes, ac liberos eſſe, nec Imperatori Romano in ſeruitutem quandoq; ſe dedituros, nec Beliſarium ullo modo vereri, nec illi prorſus cedendum decernere.* Si manifeſta etiandio la fortezza, e la magnificenza della gran Città di Napoli da quel, ch'auuenne cento anni prima, d'hauer ributtato via Genſerico col ſuo ſmiſurato eſercito di trecentomila Goti, Vandali, i quali ancorche haueſſero francamente preſo Roma, Capua, e tutta Campagna, non poterono giamai prender Napoli per la ſua gran prodezza: E perche non ſi dica, che in cento anni era forſe ſcemato il popolo, ſi riſponde con quel, ch'auuenne trent'anni dopò, qualhora, hauendo Alboino, Re de' Lungobardi occupata tutta l'Italia, Napoli ſola fù quella, che ſi difeſe dall'eſercito di quel Barbaro di ducento mila guerrieri, come altroue ſi diſſe, e per toglier via ogni altro dubbio, vdiamo quel, che dell'ampiezza, e ſplendidezza di Napoli ne laſciò ſcritto il Prencipe Teodorico Goto, Re d'Italia, fauellando al Giudice di Napoli, chiamato talhora Conte: il che ſeguì appunto negli ſteſſi tempi dell'Imperador Giuſtiniano. Era queſto Giudice raccomandato dal Re Teodorico alla Republica Napoletana, la quale, come altroue dicemmo, riceuea talhora alcuni magiſtrati in gratia de' Prencipi amici, e confederati, Ti deſtiniamo, dice il Re alla Contea Napoletana, accioche eſamini dirittamente i negotij ciuili, ritrouerai vna Città riguardeuole per la moltitudine de'Cittadini, feconda, & abbondante per le molte delitie della terra, e del mare: sì che ſtimerai d'hauer quiui ritrouato tranquilliſſima vita. I tuoi Tribunali ſono ripieni di diuerſi vffici, e miniſtri, cuſtoditi da gran copia di ſoldati. Aſcenderai vn ricchiſſimo Trono, tutto ingemmato, attendi nondimeno, ch'haurai addoſſo altre tanti teſtimoni della tua giuſtitia; quante turbe vedrai, che ti circondano; al tuo cenno vbbidiranno eccellenti, e pellegrini commercij; ma frà tante pompe, e grandezze ti conuerrà d'eſſer ottimo Giudice; concioſiacoſache non ſi può facilmente occultare colui, che viue frà copioſi popoli. *Te ad comitiuam Neapolitanam libenter deſtinamus, vt ciuilia negotia æquus trutinator examines, Vrbs ornata multitudine Ciuium, abundans marinis, terreniſq; delitijs, vt dulciſſimam vitam te in ea inueniſſe diiudices. Prætoria tua officia replent, militum turba cuſtodit, conſcendes gemmatum Tribunal, ſed tot teſtes pateris, quot te agmina circundare cognoſcis: tuę voluntati parent peregrina commercia, ſed inter hæc præclara faſtigia optimum te eſſe Iudicem decet, quando ſe non poteſt occulere, qui inter frequentes populos cognoſcitur habitare, &c.* Onde ſi fan chiare, non che le delitie, ma la magnificenza,

Liuio lib. 8.

Leggi il Cap. 6. di queſt' Opera.

Caſſiodoro Variar. lib. 6.

Frecc. lib. 3. Capit. vlt. num. 25.

ficenza, e marauiglioſa ſplendidezza del copioſo, e preſſo che innumerabil popolo della gran Città di Napoli, e con quanta prudenza, e giuſtitia facea di meſtiere, che que'miniſtri, raccomandati alla Republica ſi portaſſero, acciò che da'Napoletani non foſſer eglino riſiutati. E ne'proſſimi tempi chi non vede eſſer la maggior Città dell'Europa, nonche dell'Italia, onde il Foglietta. *Ducenta millia ciuium capita eſſe pro comperto habetur, qui numerus à nulla Europæ Ciuitate præter Lutetiam ſuperatur, &c.* Benche in queſto anno 1630. ſia di gran lunga maggiore, e forſe oltre al doppio, annouerandoui i Borghi, e'Moniſteri. Furono adunque quelle parole, *Ciuitatem paruam incolimus*, dette da gli Ambaſciadori Napoletani con artificio per torſi Beliſario d'appreſſo, il quale bramaua la Rocca Napoletana per diſcacciarne i Goti, capitali nimici dello'mperio, non già perche foſſe Napoli picciola Città, come sì figuraua, la qual fù ſempre la più degna, e glorioſa; la più bella, e generoſa; la più forte, e valoroſa; la più ampia, e popoloſa Città dell'Italia, ſicome di vantaggio dimoſtrato habbiamo.

Ober. Foglict. lodi di Nap.

NAPOLI REPVBLICA.

CAP. V.

NACQVE Napoli Republica libera, diuiſa in Senato, e Popolo; di quello par che foſſero capi gli Arcõti, di queſto i Demarchi: del che fan teſtimonianza nonche'marmi, ma etiandio l'antichiſſime monete de' Napoletani col capo di Partenope, e talhora d'Apollo: e nel roueſcio con l'inſegna del Toro barbuto, ò ſia Ebone, come qui ſi dimoſtra, ò vero della Cetra, del Tripode, del Gallo, e Delfino, e d'altri tali, ſimbòli del Sole, antichiſſimo culto de' Napoletani, con l'iſcrittione, *Neapoliton*, e talhora con l'inſegna della Ciuetta de' Cumani, e de' Calcideſi Euboiani, ch' altro non ſono, che Colonia dell'antica Republica degli Atenieſi, Autori della nouella Città, come dicemmo, e ſpeſſo con altre inſegne, attenenti al pregio della nobiltà, e della felicità di Napoletani, ſi come dicemmo, tutte colla ſteſſa iſcrittione, *Neapoliton*, che ſuona moneta de' Napoletani, non apparendoui ſegno alcuno di ſeruitù, ò di ſuggettione all'altrui dominio.

Monetè appreſſo l'Autore, & appreſſo Gioſeffo Foſco, & altri.

Atene delle prime, e più glorioſe Republiche del mondo Polib. lib. 6.

Plutar. in Problem. Cap. 39. Et in Tes. Et in Publicola. Plin lib. 18. Cap. 3. Columel. lib. 6. Budeo de Asse. Gio. Stef. delle Monete. Var. de re rust. l. 1. Cap 2. Tiraq. de retr lign. §. 3 glos. 1. nu 22.

Dignissima Insegna, che ne rappresenta l'antichità de' primi secoli, ne' quali le monete questa impronta portauano del Bue, come Plut. *In vetusto numismate non alia fuit nota, quam Ouis, Bouis, &c.* Quindi la moneta è detta pecunia dalle gregi, e da gli armenti, detti *pecus*, come Plin. e Columella. E questa appûto è l'antichissima Moneta degli Atenieſi trasferita a' Napoletani detta *Bos* la quale valeua due dramme, che sarebbon due Giulij alla Romana, ò due Carlini alla Napoletana, onde surse l'antichissimo Adagio *Bos super linguam*, di coloro, i quali tacciono corrotti dal danaro. Anzi fù Napoli Republica, nonchè libera, ma temuta, e riuerita, e di tanta potenza, ch'hebbe à contendere co' Romani, come habbiamo in Dionisio, il quale ne lasciò scritto, che Tarentini, Sanniti, e Nolani mandarono Ambasciadori huomini illustri, e potentissimi Signori alla Republica Napoletana, chiedendole aiuto contra Romani. Nel qual tempo il Senato Romano anch'egli mandò Ambasciadori a' Napoletani, richiedendogli di pace, la qual fù loro dinegata. *Senatus Romanus, cùm Campani sæpius conquererentur de Neapolitanis, misit, qui eos rogaret, ne quid Romani Imperij amicis inferrent iniuria. Acciderat autem, vt eodem tempore à Tarentinis quoq; legati ad Neapolitanos missi essent Viri illustres, nec non alij à Nolanis, populo finitimo, & Græcæ gentis studiosissimo, ne cùm Romanis, aut eorum subditis contractus inirent, neq; à Sannitium amicitia desciscerent. Potentissimi tum Sannitium Proceres Neapolim conuenere, ac Reipublicæ primatibus in partes suas pellectis, Senatui persuasere, vt populo potestatem faceret eligendi, quod ex vsu futurum videretur. Mox in concionem progressi, primùm sua in Neapolitanos merita commendarunt, dein prolixè populum Romanum accusarunt, vt infidum, ac fraudolentum, demum sub finem orationis admirandas Neapolitanis promissiones fecerunt, si bello implicarentur. His auditis, qui inter Neapolitanos sapientes erant, & calamitates Vrbi è bello nascituras prospicere poterant, pacem colendam censebant, at qui rebus nouis studebant, & quæstum è bellicis rebus faciebant, belli partes fouebant, ad extremum obtinuit pars deterior, ita vt Romanorum legati, re infecta, discesserint.* Ilche si rende conforme à quello, che lo stesso Dionisio scriue dell'ambascieria de' Romani a' San-

Sello il Consolato Romano.

Dionisio Alicarn. trasferito dal Greco Capacc. lib. 1. C. 20.

a' Sanniti, accusandogli, ch'haueſſero ſollecitato Napoletani à muouer guerra al Senato Romano. *Deinde anno præterito Neapolitanos bellum aduerſus nos ſuſcipere verentes, omni ſtudio, ac promptitudine inſtigaſtis, vel potius coegiſtis, ſumptusq; ad eam rem ſuppeditaſtis, &c.*

Creſce la marauiglia della potenza di queſta noſtra Republica, di cui picciola parte Palepoli hebbe à cozzar co' Romani, andando loro intrepidamente contro, e predando il paeſe: onde Liuio: *Ciuitas Palepolitana multa hoſtilia aduerſus Romanos, agrum Campanum, Falernumq; incolentes fecit, &c.* Et altroue. *Palepolitani, ſumptis armis contra Romanos multa hoſtilia aduerſus eorum agros facere, multaq; in ſuam poteſtatem redigere conati ſunt, vt imperium in eos quodammodo exercere viderentur.* La onde offeſi grauemente Romani, moſſero poderoſo eſercito ſotto due Conſoli L. Cornelio Lentulo, e Q. Pub. Filone; i quali dopò lungo aſſedio, preſero alla fine Palepoli, benche non ſenza ſoſpetto di tradimento del preſidio di ſeimila Soldati foraſtieri, ch'eran dentro la Città. Fortunata vittoria, la quale cagionò incontanente vna perpetua pace co' Romani: imperoche toſto paſſati Palepoletani in Napoli, fù tutto'l popolo chiamato Napoletano, e confederato co'Romani; i quali da quell'impreſa par ch'altro nõ bramaſſero, che l'amicitia de'Napoletani: onde Liuio, *Tum foedus Neapolitanum, &c.* Et ecco la Republica federata, come Polibio, riferito da Paolo Manutio. *Polybius Ciues Romanos, legibus eiectos, Neapolim, Præneſte, Tibur petere ſolitos, ibiq; ſedem ponere vti liberis in locis oſtendit: quas quidem foederatas Ciuitates appellat, &c.* Il che inteſe il Frecci a, qualhora chiamò Napoli Republica compagna del Romano Imperio *Tempore Romanorum Conſulum Neapolis erat Reſp. ſocia Romani Imperij, &c.* Amiciſſimi furon ſempre Napoletani, e Romani, benche gli vni d'origine Greci, e gli altri Troiani.

Indi continuando tuttauia l'amicitia co'Romani, è famoſo il teſto di Liuio, oue condolendoſi Napoletani della diſgratia de' Romani, già rotti, e ſuperati dall'Africano Annibale, mandarono, come amici, per loro generoſità quaranta tazze d'oro di gran peſo in dono a' Romani del teſoro, laſciato loro da' maggiori. *Neapolitani legati Romani venere, ab ijs quadraginta patera aureæ magni ponderis in Curiam illatæ, atq; ita verba facta, ſcire ſe Romani populi ærarium bello exhauriri, & cùm pro Vrbibus, agriſq; ſociorum, ac pro capite, atq; arce Italiæ Vrbe Romana, atq; Imperio geratur, æquum cenſuiſſe Napolitanos, quod auri ſibi, cùm ad ipſorum ornatum, tum ad fortunæ ſubſidium à maioribus relictum foret, eo iuuare populum Romanum, gratum ſibi Romanũ populum facturum, ſi res omnes Neapolitanorum ſuas duxiſſent. Legatis gratiæ actæ pro munificentia, pateraq; ponderis minimi acceptæ.* Dalche l'antica grandezza della Napoletana Republica ſi manifeſta.

Poſcia credendo follemente Annibale dello ſteſſo modo trattare anche Napoli, sì appreſsò alle mura, ma ne fù toſto ributtato con ſuo ſcorno, e danno, inguiſache fuggendo la volta dell'Africa, liberò nonche Roma, ma l'Italia, e l'Europa. *Ab Vrbe oppugnanda Poenum abſterruere conſpecta mœnia, &c.*

Si conferma lo ſtato dell'antica Republica Napoletana, oltre all'autorità di Dioniſio, e di Liuio, & anche di Polibio, di Plinio, e di tanti altri Scrittori, da gli antichi marmi addotti da Pietro Appiano, da Paolo Manutio, da Lorenzo Scradero, e da Honofrio Panuinio, fra' quali aſſai bello è quello, che fù ritrouato frà le rouine dell'antica Città di Cuma.

Liuio lib. 8.

Capacc. lib. 1. C. 20

Paolo Manut. nell'antichità Romane fol. 41.
Carlo Sigo. de antiquo iure Ital. lib. 2. Cap. 14.
Frecc. lib. 3 Cap. 1. Romani traggono origene da Troiani.
l. non tantũ §. Ilienſibus ff. de excuſ. tut.
§. ſi quis Auth. vt prœp. no. Imp.
Liuio lib. 22.
Gio. Vill. Cronaca Cap. 12.

Liuio lib. 3.

Polib lib 1.
Plin. lib. 18. Cap. 2.
Pietro Appi. Iſcrittioni.
Paolo Manut. Ortogr. fol. 98.
Lorenzo Scradero Iſcrittioni.

Onuf. Panuinio Cronol. Prosp. Paruif. Topograf. M. Ant. Sorgente lib. 1. Cap. 12.

S. P. Q. NEAPOLITANVS
D. D. L. ABRVNTIO L. F. GAL.
BAEBIO CENSORI
REIP. NEAP.

E lasciati gli altri. In Napoli nelle Case di Gio. Paolo Sanfelice leggiamo.

P. M.
MARCIAE MELISSAE CONIVGI INCOMP.
FELIX ARK. REIP. NEAPOLITANORVM
L. D. EX PERM. MAGISTRAT.
ET MARCVS FELIX MATRI B. M.

E della Colonia Napoletana così leggiamo nell'antica Città di Canosa.

S. P. Q. NEAPOLITANVS
D. D. LVCIO BAEBIO L. F.
GAL. COMINIO PATRONO COLONIAE.

La qual Colonia non contradice punto alla libertà della Republica, quasi che fosse suggetta a' Romani, conciosiacosache può la Colonia esser Republica federata, e compagna dello'mperio; ne habbiamo bellissimo essempio nella gran Città di Colonia, patria d' Agrippina madre di Nerone, la qual Città fù Republica, e Metropoli, ò sia capo de' Popoli Vbij nella Germania appresso'l Reno, oue Agrippina mandò vna Colonia di Romani Veterani, non già perche la soggiogasse, ò le scemasse punto della sua libertà, ma per aumento, e decoro di quella Republica compagna del Romano Imperio. si come Tacito, *Agrippina, vt socijs quoq; nationibus gloriam suam ostentaret, in Vbiorum Metropolim, vbi genita erat, Coloniam deduci iussit*. Onde venne poi detta Colonia Agrippina. E che'l nome della Colonia non escluda la libertà, vdiamo Paolo Manutio. *Coloniæ Romanis legibus viuunt, minimè tamen à Romanis Magistratibus, sed à suis reguntur*. Ma che vò io più oltre, se gli stessi nostri marmi tuttociò ne dimostrano: percioche, s'egli è vero, che L. Bebio era Censore della Republica Napoletana, qualhora leggiamo, che lo stesso era protettore della Colonia, fa di mestiere, ch'intendiamo della Colonia de' Napoletani, ch'altroue andò ad habitare: onde Napoli vien talhora chiamata Metropoli, sicome in quel marmo in Napoli.

Corn. Tacito li. 12.

Paolo Manut. nell'antichità Roma. fo. 32.

M. AVRELIO PELAGIO
PATRONO COLONIAE NEAPOLITANAE
PIENTISSIMO.

O vero de' Popoli, che trasferiron quì la' lor Colonia, suggettandola alla Republica Napoletana, di cui Bebio era protettore, non potendo nello stesso tempo Napoli esser libera, e suggetta insieme, non altrimenti di quel, che scriue Dionisio, che' Cumani discacciati da' Campani, si ricouerarono in Napoli, oue furon benignamente accolti, e fatti partecipi de' beni, sì come in tempo d'Augusto furono da' Napoletani riceuuti i Liparoti: ilche scriue Dione; e come narra Gio. Pontano, i Popoli Baiani, e' Cimerij ne vennero ad ha-

Dionif. nelle legationi.

Dione lib. 48.

ad habitare in Napoli, ſicome degli Atenieſi Euboiani dicemmo. E ne'tempi, à noi più vicini gli Amalfitani furon da' Napoletani, nonche accolti, ma fatti Cittadini, come diremo. E che Napoli non foſſe giamai ſtata Colonia, ſoggetta a'Romani, ſi fà chiaro; percioche fù anzi Municipio di Republica libera, e'Napoletani ſon chiamati Municipi, cioè Cittadini Romani, partecipi de gl'honori, e de' priuilegi Romani ſenza peſo alcuno, e ſenza punto riconoſcere l'Imperio Romano, ſicome ſcriue Cicerone, riferito da Paolo Manutio. *Manlius eſt vna cum reliquis Neapolitanis Ciuis Romanus factus: eſt enim aſcitus in id Municipium, &c.* Et ſoggiunge Paolo Manutio con l'autorità di Gellio. *Municipes, vt ait Gellius, ſuis moribus, legibusq; viuebant, nulla neceſſitate, nullo Populi Romani onere, niſi voluntario preſtò, & vbi vellent Romam ire ad ſuffragium in tribubus ferendum, ipſiq; capere magiſtratus æquè poterant, ac ſi Romæ domicilium haberent. Superiores autem erant Coloniis, &c.* Onde ſi raccoglie, che Municipi eran di miglior conditione delle Colonie, benche altramente ſcriua l'Agellio appo'l Capaccio. *Exiſtimamus melioris conditionis eſſe Colonias, quàm Municipia.* Nelche ſi dimoſtrò veramente Agellio, quaſi ſenza Gellio.

Gio. Pont. nella guerra Napol.

Cicer. lib. 13. Epiſt. ad Acil. Proconſ. e nel lib. 10. ad Attico.

Paolo Manut. nell' antichità Romane fo. 41. 42. 58. 59.

Agel. lib. 6. Cap. 13.

E per ſugello della libertà della Republica Napoletana in queſti tempi, mi conuien dire, che le Città Greche furon libere, e compagne dell'Imperio, anzi che nò, come habbiamo in Liuio, il quale ſcriue, che Minione in nome d'Antioco Re degli Aſſiri, accuſato da'Romani, ch'haueſſe occupato alcune Città Greche, diſſe, che'Romani à torto ſi dauan titolo, e vanto di liberatori delle greche Città, come coloro, ch'eſſigeuan Naui da' Napoletani per cagion di lega frà di loro. *Speciosò titulo Romanos vti, Græcarum Ciuitatum liberandarum, facta tamen orationi non conuenire, & aliud Antiocho Iuris ſtatuere, alio ipſos vti. Quid enim magis Smyrnei, Lampſaceniq; Græci ſunt, quàm Neapolitani, Tarentini, & Rhegini, à quibus ſtipendium, à quibus naues ex fœdere exigitis? &c.* Donde habbiamo, che le Greche Città eran libere dall'imperio, e che'Romani eran loro anzi liberatori, che occupatori. E benche ſi dica, ch'eſſigeuan Naui per ragion di lega, *Naues ex fœdere exigitis*, nondimeno queſte ſono parole del Tiranno Antioco, il quale in cotal modo parlaua, per iſcuſar la ſua tirannide: ma dato anche ciò per vero, non toglie punto il pregio della libertà della Napoletana Republica, imperoche' Napoletani, e'Romani, eſſendo frà di loro compagni, e congiunti in lega, & amicitia, conueniua per cõmune vtilità, che ſi ſouueniſſero l'vn l'altro, e poteuano anche' Romani per ragion di lega, e di compagnia eſſer altretanto tenuti a'Napoletani ne'loro biſogni. Per la qual coſa Napoli fù chiamata da gli Scrittori Republica federata, e per conſeguenza libera, come'l Sigonio, *Fœderatæ Ciuitates liberæ, ac prorſus immunes erant, &c.* E chi non sà eſſer coſa ordinaria, e tuttodì praticata, che frà le potenze confederate ſia legge, che l'vna ſouuenga l'altra: e tanto più, che'Romani guerreggiauan per la libertà de' Napoletani amici, e compagni dell'Imperio, come ſcriue Liuio, le cui parole hor hor ſoggiungeremo: onde à ragione veniuano da eſſi Napoletani, e da gli altri federati nelle biſogne ſouuenuti, e maggiormente de' Naui, che' Romani non haueuano, ſicome coloro, che appreſero primieramente da'Napoletani l'vſo del nauigare, e del guerreggiare in mare, come diremo. Et hora chi non vede, che tutte le Republiche ben gouernate hanno i loro Prẽcipi amici, e protettori, à'quali proferiſcono largamente ogni lor potere. Quindi è, che'Sanniti ſouuennero i Napoletani collegato con eſſo loro in amicitia contra Romani, all'hora nimici: e quindi parimente, che' Napoletani

Liuiõ lib. 35.

Liuio lib. 8.

Sigon. de anti. iure Ital. lib. 2. Cap. 14. De fœderat. Ciuitatibus, &c.

Liuio lib. 22.

Polib. lib. 1.

Dioniſ. di ſop. citato.

Liuio lib.22. tani confederati poſcia co'Romani, mandaron loro, come amici le quaranta tazze d'oro, come narrammo. E qualhora l'Ambaſciador Sulpitio, riſpondendo à Minione, dice che quelle Città, venute in poteſtà de' Romani, furon fatte confederate. *Ad ea Sulpitius ab Rheginis, & Neapolitanis, & Tarentinis, ex quo in noſtram venerunt poteſtatem, quæ ex foedere debent, exigimus.* Si auuerte, che quel cadere in poteſtà (per quanto tocca à Napoletani) non ſi può à patto alcuno intendere, ſaluoche della vittoria de Romani co'Palepolctani, la qual partorì incontanente vna perpetua amicitia, e compagnia

Liuio lib.8. frà di loro come teſtè dicemmo. *Tum foedus Neapolitanum, &c.* Imperoche in quella ſteſſa età d'Antioco viſſe Annibale, i quali ſi riconobbero inſieme, come ſcriue Liuio, nel cui tempo ſappiamo, che la Republica Napoletanà, qual cõpagna dello'mperio mandò le quaranta tazze d'oro del ſuo proprio teſoro in dono a'Romani. *Scire ſe Romani Populi erarium bello exhauriri, & cum pro Vrbibus, agrisq; ſociorum geratur, æquum cenſuiſſe Neapolitanos, quòd auri ſibi cùm ad ipſorum ornatum, tum ad fortunæ ſubſidium à maioribus relictum foret, eo iuuare populum Romanum, Neapolitanis gratiæ actæ pro munificẽtia, & cura, pateraq; ponderis minimi accepta.* Dalle quali coſe aſſai manifeſto ſi rende, che queſt'vffici, e queſte ſouuentioni erano per ragion di lega, e di compagnia, e per la comun pace. *Pro Vrbibus, agriſq. ſociorum*, non già per ragion di tributo, ò di ſeruitù. Nè tacerò à tal propoſito quel, che ne laſciò ſcritto Lionardo Aretino, riſpondendo al Pontefice Martino V. curioſo d'intendere le grandezze di Napoli. *Quod Sanctitas tua à me cupit, equidem libenter facio.*

Nell'Epiſt. dell'Aretino. *Neapolis ſummopere delectat, eſt enim Ciuitas, cui nihil, vel ad dignitatem; vel ad iucunditatem deeſſe videatur. Ipſa ædificiorum maieſtas, Ciuium præſtantia, atq; amplitudo peruetuſtæ nobilitatis effigiem præfefert, quæ olim eò dignitatis excreuit, vt in ſocietatem cum Romanis coniuncta, magnum illis emolumentum attulerit, fidemq; ad perniciem vſque ſeruauerit, &c.*

Ne'tempi di Chriſto Sig. Noſtro. Republica ſi legge ne'tempi de gl'Imperadori, & in iſpecieltà d'Auguſto: onde Suetonio ſcriue, che venendo Ottauio à Capri per vn lieto augurio, che quiui gli auuenne, chieſe quell'Iſola alla Republica Napoletana, permu-

Sueton. in Auguſto Cap. 92. tando con Iſchia, ch'era dello'mperio. *Apud Inſulam Capreas veterrimæ Ilicis demiſſos tam ad terram, langüentesq; ramos, aduentu ſuo conualuiſſe, adeo lætatus eſt, vt eas cum Republica Neapolitana permutauerit, Aenaria data.* Dalche ſi caua, che Napoli era in que'tempi nonche Republica libera, ma

Plin. lib. 18 Cap. 11. Gio. Villa lib. 1. C. 17 Signora etiandio d'altre Città, ſicome di Cuma, d'Auerſa, e di tante altre, ch'appreſſo ſoggiungeremo, in guiſa che tutta la Cratera, e gran parte della ſua Campagna vbbidiua alla Republica Napoletana non altrimente, che Pozzuoli co'luoghi congiunti, & in iſpecieltà tutto quel paeſe de'Monti Leucogei, così detti dalla lor biãchezza, onde ſcriue Plin. ch'Auguſto pagò a'Napoletani ventimila ſcudi del Real patrimonio per la creta, che quindi cauauano. *Auguſtus Cæſar iuſſit pro Creta Alici admiſcenda in Leucogæis collibus effodienda Neapolitanis viginti millia numerati è Fiſco ſuo, &c.* Nel qual tempo leggiamo, che fù Doge della Republica Marcello, nipote dello'mperadore, e Conſole il Pocta Virgilio.

Republica federata è chiamata da Cicerone, qual'hora ſcriue, che le Sacerdoteſſe di Cerere eran per antica conſuetudine Napoletane, ò Velieſi.

Cicer. nell'Orat. per Corn. Balbo in fi. *Has Sacerdotes video aut Neapolitanas, aut Velienſes fuiſſe foederatas ſine dubio Ciuitates, &c.*

Indi leggiamo, che lo'mperadore Adriano fù Demarco, ò ſia Tribuno del

An. di Chriſto 136 popolo in Napoli, come ſcriue Elio Spartiano. *In Hetruria Præturam Imperator*

perator egit, apud Neapolim Demarcus fuit. fù l'Imperadore Adriano creato Demarco dal popolo Napoletano per la sua gran prudenza, e dottrina; & in particolare, perche mitigò l'ira de' suoi predecessori verso a' Christiani. Tanto era il zelo de' Napoletani primi, fedelissimi Christiani: i quali par che per ispecial dono ne riportassero in premio di serbarsi maisempre liberi. Quindi al nostro proposito è da notare, che in Napoli non fù giamai sparso sangue di Martiri, benche nell'altre Città del Regno, e particolarmente della sua Campagna, e delle vicine Prouincie, per trecento anni dopò Christo cotanto sene spargesse, sicome in Capoua, in Pozzuoli, in Salerno, in Nocera, in Sora, in Mola, in Terracina, in Venafro, in Beneuento, e più d'ogn'altro luogo in Nola, oue'l Tribunale della Barbara Gentilità sotto Diocletiano fè morire in venti giorni diciasette mila Christiani: imperoche Napoli, qual Republica Christiana, non soggetta à que' Prencipi Gentili, non permise quel macello in sua casa. Et ecco la ragione, finquì non conosciuta, perche in Napoli non fosse giamai sparso sangue di Martiri. E tanto basti à fondar la Republica Napoletana fino à Costantino primo Imperador Christiano, che fù intorno all'anno trecentesimo di Christo.

Elio Spartia. in Adriano.
leggi l'orat dell'Acciaioli.
Sotto Adriano cessò la persecutione contra Christiani.
Agost. de Ciuit. Dei lib. 18. Cap. 52
Paolo Oros. lib. 7. Cap. 23.
Tertul. nell' Apologet.
Card. Baron. Martirol.
Sum. lib. 1. C. 12.
An. 306.

Republica libera fù nel tempo del magno Costantino Imperadore, sicome scriue il Dottor Ferrari, seguito dal Summonte, da' quali si apportan le parole di Genebristo nella vita di esso Costantino, descriuendo la sua venuta in Napoli, oue fù riceuuto dal Magistrato della Republica con solenne pompa, andando loro incontro i Senatori e' Consoli con sontuosi doni. *Nouus Cæsaris aduentus Neapolitanam Rempublicam summa latitia perfudit, illiq; obuiam solenni pompa, vt in Vrbem exciperet, processit. Senatores autem, & Consules in obsequij signum duo amplissima lombella, alterum Cæsari, Helenæ matri alterũ dono dederunt, quod munus, Imperatori gratissimum ipsismet Neapolitanis Cæsar statim donari voluit. Id quod Neapolitana Respub. in generosi animi pignus libentissimè accepit, & tanquam insigne regale, & imperatorium deinceps habuit, &c.* Ilche viene anche accennato dal Freccia, mentre vuole, che Costantino costituisse il supremo Magistrato della Città di Napoli; ma che poscia'l popolo continouasse à creare il suo Doge; il che è proprio delle Republiche. Oue è da notare, che qualhora dice, che lo'mperadore creò il Magistrato, si dourà ciò sanamente intendere, che' Napoletani ciò permettessero in gratia, & honore di quel gran Prencipe, amico, e protettore della lor Republica come poscia più largamente dimostreremo. *Constantino penes Pont. Maximum cedente Imperium, Neapoli Princeps ab eo constitutus est, qui per suos Patricios gubernandæ Vrbis curam habebat, & omnem ditionem, atq; potestatem obtinebat.* E soggiunge, *Ciuitati eligendi Ducis potestas tradita est, & Dux creari à populo obtinuit.* Onde l'Historia Napoletana vuol che Costantino ritrouasse, che la Città di Napoli si gouernaua in forma di Republica con Senatori, e Consoli. Et ecco la ragione, ancor non intesa, perche, hauendo Costantino donata tutta l'Italia al Romano Pontefice, non donasse Napoli: percioche qual Republica libera non era in sua balia: il che non intendendo gli Scrittori, e vedendo Napoli non esser compresa in quella donatione, andarono fauoleggiando, che lo'mperadore se l'hauesse riserbata per Camera Imperiale.

Genebristo Histor.
Il Dottor Ferrari.
Summonte lib. 1. Cap. 12.
Marino Frec. lib. 3. Cap. vlt.
Summ. lib. 1. Cap 12
Cap. Costãtin. 96. d.
Cron. di S. Reslituta
Marino Frec.
Gio. Villa. Cap 41.

Republica si mantenne da que' tempi dello'mperador Costantino infino a' tempi di Tancredi Normando quarto Re del Regno Napoletano: il che si fà chiaro dalla continuata memoria, ch'habbiamo de' Dogi, e de' Consoli della Napoletana Republica, cominciando dal Doge Teodoro, che fù in questi tempi

Del Doge Teodoro in tempo di Costantino Imperadore, leggi il Falco, e lo Stefano.

tempi del Magno Costantino fino al Doge Alaierno in tempo di Tancredi negli anni 1190. Auuengache de' Dogi della Republica Napoletana vi sia memoria infin da'tempi d'Augusto, come dicemmo.

Capacc lib 1.C.12. Ammir. ne' Duci di Beneu. Gio.Vill.lib.1.C.17

Hor la continouata memoria de'Dogi fino al Regno di Tancredi basterebbe di vantaggio à fondar la Republica Napoletana; imperoche furon veramente Prencipi di Republica libera, come quegli ch'erano eletti dal popolo, si dauan titolo d'Eminentissimi,e d'independenti, e talhora d'Augusti, riconoscendo quel dominio dal solo Iddio. *Dei gratia eminentissimus Dux Prothosebastos, &c.* Batterono monete, e fecero leggi attenenti à supremo, & assoluto dominio. Riceuetono Ambasciadori da gl' Imperadori, e dalle maggiori potenze del mondo. Donaron Ville, Castella, Città. Crearono in que' tempi i Vescoui della Republica, anzi furon tali, ch'oltre alle molte Citta, & Isole della Republica da lor dominate, crearono etiandio Conti, come diremo, le quali cose non si possono per dispositon di legge, saluoche da libera Signoria. Il che si raccoglie dalla forma Regia, & Imperiale, in cui si vede il Doge nelle vetuste monete de' Napoletani. Nondimeno à maggior chiarezza anderemo esaminando i tempi seguenti.

l. 1. C. de iure aur. Bart in l 1.C.de dignit.lib.12.Nel nostro Conf 4. per lo Trincipe d'Auellino gra Cancelliere del Regno.

Siegue il Magistrato della Republica per la continuuata serie de'Dogi; imperoche leggiamo, che ne gli anni 365. Venuta la Vergine Patritia, nipote dell'Imperador Costantino in Napoli, vi morì santamente nel luogo detto Lucullano, hora Castel dell'Vouo,nel qual tempo fù da Dio riuelato ad Aglaia, Balia di Patritia, che douesse andare dal Doge della Città, richiedendolo, che posto il corpo della Santa Vergine sopra vna carretta, tirata da due Torelli, si lasciasse andare doue quegli persè stessi la conducessero, e quiui al Sacro corpo donasse honoreuol sepoltura. Ciò vdito il buon Doge, tosto apprestò la Carretta, e dopò lungo viaggio, fermatisi i Tori innanzi al Tempio de' Santi Martiri Nicandro, e Marciano, seruito da' Monaci Basiliani; iui con somma riuerenza fù dato sepolcro al corpo della Santa, concedendosi dal Doge a'Monaci la Chiesa di S.Sebastiano in vece del lor Tẽpio,diuenuto Chiostro di Sacre Vergini sotto'l titolo di Santa Patritia,ch' hora habbiamo.

An. 365. Nella vita di S. Patritia scritta in caratteve Longobardo da Leone Monaco, che si serba in Nap. Cron.Nap.Cap.50. Gio. Battista Manso Marchese di Villa nella vita di Santa Patritia.

Indi intorno à gli anni 390. leggiamo, ch'essendo dal Doge di Napoli condennata vna pouera vedoua à pagar cento scudi ad vn Bagnaiuolo, che falsamente diceua douersegli dal morto marito, la miserella si raccomandò al Sãto Vescouo Seuero, il quale impetrò da Dio di tiuocat il morto dalla Sepoltura, accioche riuelasse il vero: e chiamatolo, ritornò tosto in vita, confessando alla presenza del Vescouo, e del Doge della Città di non douer altro, che vn vouo per prezzo del Bagno: il che fatto ritornò a morte; così narra l'Historia.

An 390. Nella vita di S Seuero rapportata nel l'offic. ad honor del Santo, che negli antichi tempi fù recitato nella Chiesa Napoletana.

Essendo poscia tutta l'Italia occupata da' Goti, Napoli solo per ispetial dono si conseruò nell'antico suo stato di Republica libera: concioſiacosache, venuto Genserico, Re de'Goti, detti Vandali, con grande, e smisurato esercito di trecentomila soldati, tuttoche prendesse, e bruciasse Roma, e particolar-

An.456. Paolo Diac. Hist. di Lungob. Sigeberto Hist. Colen.nel Cõp. del Reg.

colarmente occupasse la nostra Campagna, nonperò prese giamai Napoli, la qual si difese con marauiglioso valore dal furor di que' Barbari, non altrimenti di quel, che già fece contra Annibale Cartagineſe, spauentandogli non men per l'altezza, e magnificenza delle superbe mura, che per la prodezza de' suoi Capitani, in modo che Genserico ad essempio d'Annibale, sgombrato il paese si fuggì tosto la volta dell'Africa.

Indi ne' tempi dello'mperador Giustiniano fù Napoli Città libera, che contese con Belisario, Capitano dello'mperadore: il quale, hauendola assediata, patteggiò con lei di lasciarla Republica libera; sicome per l'addietro era stata, non chiedendo altro, saluoche la famosa Rocca per domare, e discacciare i Goti, ch'infestauano il Romano Imperio, come narra Procopio, autor di que' tempi. Sono le parole de' Napoletani à Belisario. *Non Iure Romanos viros, & nihil iniuriæ inferentes, oppugnatum venis, qui Ciuitatem paruam incolimus. Et dominantium Barbarorum sit in Arce præsidium habemus, vt si his repugnare velimus, haud quaquam in nostro arbitrio sit.* Dalle quali parole si fà chiaro, Napoli esser Republica, e tenere i Goti stipendiati per suo presidio; percioche si chiamano i Napoletani huomini Romani. *Romanos viros*, non già per cagion d'origine, essendo Napoletani d'origine Greci, ma percioche eran liberi, e compagni dell'Imperio: onde Cicerone chiamò i Napoletani Cittadini Romani. Si chiamano i Goti dominatori, *Dominantium Barbarorum*, percioch'era gente potente, e dominatrice, che signoreggiaua tutta l'Europa, non già perche dominasse Napoli. E se vogliamo tutto ciò più chiaramente espresso, attendiamo le parole seguenti, per le quali appare Napoletani esser liberi, e non riconoscer punto lo'mperio Romano, nè altra potèza: anzi esser tali, che scherniuano Belisario. *Tum illi* (parlano i Napoletani) *Neapolitanos immunes, ac liberos esse, nec Imperatori Romano in seruitutem quandoq; se dedituros, nec Belisarium vllo modo vereri, nec illi prorsus cedendum decernere.* E benche Belisario prendesse alla fine la Città con tradimento, non potendo à buona guerra, come altroue dicemmo, tuttauia sappiamo, che non la tenne; imperoche, tosto partito la volta di Roma, Napoli continuò il Magistrato dell'antica sua Republica, essendo Doge Maurentio, à cui poscia hebbe à scriuere S. Gregorio Papa nelle sue pistole: *Gregorius Maurentio, &c.* oue habbiamo, che la Republica Napoletana era padrona dell'Isola di Procita, e di Miseno.

An. 537. Procop. della Guerra Gotica lib. 1.

Paolo Manu. nell'Antichità Romane fo 42. Cicer. Epist. lib. 13. ad Acil. & ad Atti. lib. 10.

S. Greg. lib. 7. Epist. 70.

E si come fù Napoli libera dallo'mperio Romano, e dalla Barbarie de' Goti, così fù parimente libera da' Lungobardi, che dominaron l'Italia appresso à seicento anni: onde leggiamo, che Alboino primo Prencipe de' Lungobardi, benche occupasse l'Italia, non potè giamai occupar Napoli, e come'l Tarcagnota, e'l Marcolini ne lasciarono scritto. *Lungobardi furon Signori di tutta Italia, toltane solo Napoli*, veramente singolar priuilegio, e da inuidiarsi da ogni altra Città dell'Italia, anzi del mondo.

An. 568. Gio: Tarcagn lib. 7. Franc. Marcolini dell'orig. de' Barbari lib. 9 fo. 158.

Ne gli anni 600. si manifesta la Republica Napoletana, qual'hora il gran Pontefice S. Gregorio hebbe à scriuere a' soldati Napoletani, commendando l'vbbidienza verso la lor Republica, e verso'l lor Doge, e Tribuno. *Gregorius vniuersis Militibus Neapolitanis. Summa militiæ laus est obedientiam Reipub. vtilitatibus exhibere, sicut vos fecisse, didicimus, &c.* E si raccoglie dal Canone, oue lo stesso Pontefice scriue à Napoletani, *Gregorius Neapolitanis, &c.* Essortandogli à far buona elettione del lor Vescouo. Alla Republica Napoletana s'apparteneua in que' tempi l'elettione del Vescouo.

An. 600. Cap. fi. 23 q. 1. Cap. nec nonum 8. q. 1.

E negli anni 616. si ci rappresenta quel Giouanni Canfino, ò Confinio, *An. 616.*

Doge della Republica. Costui volendo impadronirsi, nonche de' Napoletani, ma dell' Italia etiandio, ne fù meritamente vccisо, come'l Sigonio, il quale, dopò hauer ragionato della morte di Giouanni Esarco di Rauenna, anch'egli morto per la sua tirannia, soggiunge: *Neq; vero magis quieta res in Campania alterius Ioannis Consulis Ducis Neapolitani causa fuere. Is libidine dominandi accensus, fide violata, Neapolim occupauit.* E conchiude. *Ioanni vita adempta. Vrbi Dux alius est impositus, &c.*

Carlo Sig. an. 616.

An. 661.
Questo Priuileg. si legge rapportato ne regitstri del Re Ruberto 1333. 1334. Ind. 11. D. fo. 41.
Summo. lib. 1. Cap. 12. fo 339

I moderni vogliono, che quel Sergio, il quale si legge Doge di Napoli, nel settimo anno della quinta Inditione dell'Imperador Costantino, regnasse appunto ne gli anni 661. di Christo; percioche in tal anno, & in tale Inditione imperò Costãtino quarto, non riscontrandosi per pruoua fatta con altri, che con questi. *In nomine Domini Nostri Iesu Christi, Imperante Domino Constantino Imp. ann. 7. die 15. mensis May 5. Ind. Nos Sergius in Dei nomine eminentissimus Consul, & Dux, ac Dei gratia Magister militum, &c.*

An. 700.
Anastas. Bibli.
Paolo Diac.
Ammir. in Romoal. 2 Duca di Ben.

Intorno à gli anni 700. leggiamo, che la Republica Napoletana fù Signora della Citta di Cuma, e che'l Doge Giouanni fè Vescouo della Città Sergio in luogo del B. Lorenzo.

An. 716.
Platina in Greg. 2.
Carlo Sigon. lib. 3. in princ.

Indi, essortato il Doge Giouanni dal Pontefice Gregorio, discacciò i Lungobardi dalla Città di Cuma, facendone marauigliosa strage, come scriue il Platina, e dopò lui il Sigonio con tali parole. *Eodem tempore Cumarum oppidum à Duce Beneuentano est captum: quadere Pontifex precibus primò cum eo egit, vt redderet, quod postquam impetrare non potuit, graue in eum anathema contorsit: vbi verò contemni etiam anathema cognouit, Ioannem, Ducem Neapolitanum impulit, vt oppidum occuparet; atq; inde Longobardos ejiceret. Consilio Pontificis Dux paruit, atq; oppidum adortus trecentos Longobardos cum eorum Gastaldio trucidauit, & viuos amplius quingentos in potestatem redegit, Neapolimq; deduxit.*

An. 726.
Anastas. Bibliot. riferito dal Baron. lib 9. Annal.
Carlo Sigonio lib. 3.

E negli anni 726. si vede Doge di Napoli Essilarato vccisо, percioche soddoceua il popolo, ch' vbbidisse all'Imperadore, & vccidesse il Potefice Romano. *Exhilaratus Neap. Dux, deceptus Diabolica instigatione cum suo filio Adriano Campania partes tenuit, subducens populum, vt obediret Imperatori, tunc eum comprehenderunt, & cum suo filio occiderunt, Petrum Ducem dicentes, &c.* Onde leggiamo, che' Napoletani crearono in suo luogo Pietro, si come scriue Anastagio Bibliotecario, seguito dal Sigonio.

An. 750.
Gio. Diacono ne' Vescoui Napoletani.
Anastasio.
Pla. nel Põt. Stef. 3.
Ammir. in Grimoal do 3. Duca di Beneuento.

Siegue intorno à gli anni 750. Il Doge Stefano, il quale dopò dodici anni d'Imperio, di laico fù dal popolo Napoletano eletto Vescouo della Repub. Questi edificò in Napoli i Monasteri di S. Festo, e di S. Pantaleone, e di S. Gaudioso con la Cappella di S. Fortunata; e quiui fè riporre il corpo della Sãta, condotto dalla Chiesa di Patria.

Nel Sepolcro di Cesario in Nap. in S. Giannar.
Cron di Nap. C. 53.

Ne' Medesimi tempi, essendo Doge Cesario, figliuolo, e compagno nel Principato del Doge Stefano, leggiamo che mantenne la sua Republica libera, & inuiolata da' Lungobardi, come dal suo sepolcro.

Sic Blandus Bardis erat, vt iam fadera gratis
Seruaret sapiens, inuiolata tamen.

An. 770.
Priuil. nel Monast. di S. Marcelli. in Napoli.
Gio. Diacono ne' Vescoui Napoletani.

Intorno à gli anni 770. Fiorì il buon Doge Antimo, il quale edificò in Napoli i Templi di S. Paolo, e di S. Ciriaco, e di S. Giulitta, dotandogli di ricche rendite, e donando loro gran quantità di serui, si come da Teodonanda, sua moglie fù eretto il Monastero di S. Marcellino. *Anthimus, Neapolitanus Consul, ad honorem S. Pauli amplam construxit Ecclesiam, vbi res multas, multosq; obtulit seruos, fabricauit & idem Consul cum coniuge sua Monasterium S. Cyriaci*

S.Cyriaci, & Iulittæ, in quo duodecim ſtatuit cellulas, quas Hoſpitibus, & Peregrinis cenſuit habitari, Theodonanda vxor Anthimi quondam Ducis in ſuo Prætorio fecit Monaſterium S. Marcellini, in quo Abbatiſſam ſuam Neptem cum ancillis Dei poſuit, &c.

Negli anni 788. Sotto il Principato del Doge Teofilato, leggiamo che Napoletani feciono quella notabil rotta di Saraceni con la ſtrage di tre Re, di cui diremo nel Cap. 6. *An. 788. Gio. Diacono Gio.Vill.Cap. 52.*

E negli anni 816. Eſſendo Doge il ſecondo Teodoro, fù diſcacciato da' Napoletani, e creato in ſuo luogo il ſecondo Stefano; Ma percioche Teodoro era amico di Sicone Duca di Beneuento, operò, che Sicone moueſſe guerra a' Napoletani. *Sico Beneuentanus Princeps multa mala nunc obſidendo, nunc deprædando Parthenopēſium irrogauit Ciuitati, cupiens eam aliquo pacto, ſuo dominatui ſubiugare.* Ma rappattumati, fù da' Napoletani creato il nuouo Doge Buono, il quale portandoſi altrimenti di quel, che'l ſuo nome ſuona, fù quegli, che diede al Duca Sicone il corpo del gran Martire S. Gianuario trasferito in Beneuento: del che fù ripigliato da Tiberio Veſcouo della Città: la onde Buono imprigionò Tiberio, & in ſuo luogo creò Veſcouo Giouanni, detto Acquarolo, Prelato di ſomma pietà, & innocenza, annouerato fra' Santi della Chieſa di Dio. *An. 816. Eremperto Hiſtor. Cron. Caſſin. lib. 1. Cap. 22. Nella vita di San Gio. Acquarolo appreſſo Bartol. Chioccarello. Sci. Ammi. in Sicon. Duca di Beneu. 17.*

Siegue ne gli anni 830. il Doge Andrea, chiamato talhora Maeſtro de' Caualieri, à cui hebbe à ſcriuere il Prencipe Sicardo, come habbiamo in Eremperto. *Sicardus Longobardorum gentis Princeps Ioanni, electo Sanctæ Eccleſiæ Neapolitanæ, & Andreæ Magiſtro militum, & populo vobis ſubiecto Ducatus Neapolitani, Surrentini, & Amalfitani, & cæteris Caſtellis, & locis, in quibus dominium tenetis, terra, mariq; pacem veram, &c.* Dalle quali parole ſi manifeſta di quanta potenza, e dominio la Republica Napoletana ſi foſſe. *An. 830. Eremperto Hiſt. di Lungob. Ammir. in Sicardo D. di Beneu.*

Ad Andrea ſuccedè il ſecondo Sergio, Prencipe nonche per lo ſplendor de' Natali, ma per lo valor dell'armi, e delle lettere digniſſimo, di cui così ſcriue Gio. Diacono. *An. 835. Sergius, Vir per omnia ſtrenuus Neapolitonæ proſapia Procerum ortus, gemino de germine nobilis, ſed longè nobilior mente, Græcis, Latinisq; literis apprimè eruditus, apud Gregorium, Romanæ Sedis Pontificem, & Sereniſſimos Ludouicum, & Lotharium Cæſares familiariſſimus, maximumq; obtinens locum; hic non ab re ſaluator propriæ gentis nuncupari poteſt, per quem populus, & Ciuitas ab obſidione immunes fiunt, quare ſuæ gentis primas obtinere promeruit: nam Rectore abeunte iam dictæ Ciuitatis, dum hic abſens eſſet, Ciues, affinesq; illius omnes Ducem ſibi illum ſtatuerunt pari conſenſu, & petitione: mox Dei opitulante miſericordia, quieuit perſecutio, &c.* Et eccol dottiſſimo Doge Sergio, la cui gran dottrina non è ſenza marauiglia, eſſendo in quell'inondation di Barbari ſmarriti, anzi ſpenti gli ſtudi delle ſcienze, come narra l'Ammirato: ma ceſſi la marauiglia, concioſiacoſache in Napoli, qual Republica libera da quella Barbarie, ſi ſerbò illeſo il pregio delle lettere, e delle buone arti, ſicome più largamente nell'epiſtole hò dimoſtrato. Di queſto ottimo Prencipe ſi veggono le monete, le quali nell'vna faccia hanno l'effigie del Doge, veſtito di ſtola Regia, che nella deſtra tiene lo ſcettro, e nella ſiniſtra il globo, ò ſia pomo, ch' altri dicono Mondo con la Croce nella ſommità, à guiſa d'Imperadore con l'iſcrittione *Sergius Dux Neap.* E nell'altra faccia hanno l'effigie con l'iſcritione di S. Gianuario. *Sanctus Ianuarius.* *An. 835. Gio. Diac. ne' Veſcoui Napol. Cron. Caſ. li. 1. C. 42. leggi l'Vfficio de ſette SS. Pretettori. Scip. Ammir. ne' nomi delle famigl.*

An. 850.
Carlo Sigon. lib. 5.
Bonito Soddia. nella vita di S Teodoro Mart.
Nella vita di San Atanagio.

Di Sergio furon figliuoli Atanagio il Santo; Cesario, che dal padre fù spedito General Capitano à fauor del Romano Pont. contra Saraceni, come altroue dicemmo; e Gregorio, il quale succedè nel Principato della Republica circa gli anni 850. degno veramente d'vn tanto Padre per la sua prudenza, e prodezza: ma essendo per graue infermità inhabile, rifiutò il Principato à Sergio III. suo figliuolo, raccomãdandolo al fratello Atanagio. *Gregorius Dux aegritudine captus, Sergium, filium suum, dudum iam Ducem constitutum, huic sancto Viro tradere curauit.* Ma riuscirõ le cose altrimenti di quel, che'l buon Padre pensaua.

An. 860.
Anasta. Bibliot. Off. di S. Atan.
Pietro Diacono Histor. di Lungobardi
Eremper.
Sigon lib. 5.
Baron. Annal & Martiriolog. 15. Iul.
Ammir. in Radelchi Duca di Ben. 23.

Ne gli anni 860. Leggiamo, che'l Doge Sergio, tralignãdo da'suoi maggiori, fù sommamente amico di Saraceni, & autor di tumulti. Costui fè prigione S. Atanagio, Vescouo della Città, suo Zio; percioche souente era dal Sãto ripigliato delle sue scelleratezze: onde dal Pontefice Adriano II. e dall'Imperador Ludouico II. furono spediti Ambasciadori Anasta. e Bertario, huomini Illustri, i quali giunti a Sergio, gli persuasero in nome de'loro Prencipi, che restituisse al popolo Napoletano il suo buon Pastore. Ma Sergio, dispregiata l'ambascieria, perseuerando nell'antico errore, ne fù tosto scomunicato non men dal Pontefice Adriano II. che dal successore Giouanni VIII. di cui così scriue il Sigonio. *Ioannes Pontifex Neapolim, Salernumq; progressus Guaiferium Principem Salernitanum, vt rupto foedere, secum Saracenos adoriretur, induxit: Sergium verò Ducem Neapolitanum, vbi ad officium redigere non potuit, prorsus pio rum societate priuauit, &c.* Alla fine fastiditi Napoletani della maluagità del loro Doge, il fecero prigione, mediante l'aiuto del Vescouo Atanagio suo fratello, e cauatogli amendue gli occhi, il mandarono al Pontefice Romano, creando in suo luogo Doge lo stesso Vescouo Atana. il che sommamente piacque al Pontefice Giouanni, sicome leggiamo nell'epistola, ch' egli hebbe à scriuere al Vescouo Atana. commendandolo la sua opera, che per zelo della giustitia, non hauesse perdonato al fratello. *Reuerendiss. ac Sanctissimo Athanasio Episcopo S. Ecclesiae Neap. confratri nostro. Ioannes, &c. Innumeras gratiarum actiones vestra, Deo dilecte, agimus almitati, dignisq; Apostolico vos ore laudibus prae caeteris meritò collaudamus: quoniam secundùm Domini vocem, dicentis, si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & proÿce abs te, fratrem tuum erga Ecclesiam Dei impiè agentem vltionis diuinae percutere iaculo studuisti, nec pepercisti carni tuae propter Dominum, &c.* Con molte altre graui sentenze, riferite da Anasta. Bibliot. e rapportate dal Baronio.

An. 880.
Nell'Epist. Decret. aggiunte di Giouan. 842. 76. 251. 281. 307.

Atanagio, Vescono, e Doge della Republica Napoletana fù altrettanto simile al fratello, quanto dissimile al Padre, & al Zio; imperoche, accostatosi anch'egli a'Saraceni, trauagliò nonche la nostra Campagna, ma la stessa Roma, come habbiamo in Leone Ostiense, & in Eremperto, & in Carlo Sigonio, che così ne lasciò scritto. *Hic fuit Athanasius Neap. Episcopus, qui, Sergio fratre capto, Romamq; transmisso, Dux ipse suffectus, cum Saracenis foedus in-*

dus instaurauit, atq; Beneuentanos, Capuanos, Salernitanos, Romanosq; fines hostiliter populari perrexit. Onde ne venne dal Pontefice scomunicato, nè per questo ammendandosi, mosse il buon Pontefice à venire in Napoli, alla cui presenza prostrato, e pentito Atanagio, promise di mutar vita, e costumi, ma non sò quanto poi osseruasse la promessa; argomento nondimeno del suo buon fine è ch'egli procurò di trasferire il corpo del Santo Vescouo Atanagio, suo Zio di Monte Casino in Napoli, ergendogli honorato sepolcro. Di costui sono le monete, che si veggono con l'iscrittione, *Athanasius Episcopus*. *Anastas. Eremperto. Cron. Cassin. lib. 1. Cap. 42. Carlo Sigonio lib. 5 Baron. Martirolog. 15. Iul. Ammirato in Siconе.*

Monete appresso l'Autore, & altri.

E negli anni 900. Habbiamo che'l Doge Gregorio II. di questo nome discaccio in tutto dalla sua Campagna i Saraceni, facendone grandissima strage, come l'Ammirato. *Atenolfo fatto l'anno 899. primo Conte di Capua, fù poi, e di Capua, e di Beneuento Prencipe intitolato. Il primo pensiero di lui in tal dignità costituito, fu congiuntosi con Gregorio Napoletano d'assalir i Saraceni nel Garigliano, oue valorosamente combattendo, posero in fuga i nemici.* Et appresso. *Nel qual modo fu l'anno 915. del mese d'Agosto cotal peste dalla bella, e nobil Prouincia di Terra di lauoro discacciata via.* *An. 900. Cron. Cassin. lib. 1. Cap. 53. & 55. Ammir. in Atenolfo Duca di Beneu. primo, e secondo.*

Indi hauendo i Saraceni predato Monte Casino, e spogliatolo d'ogni suo hauere, Giouanni III. all'hora Doge della Republica Napoletana accolse benignamente i Monaci Cassinesi, concedendo loro la Chiesa di Santa Cecilia in Napoli, e la Chiesa di S. Seuero in Sorrento, con fargli anche liberi da qualsiuoglia datio, e gabella. Onde nota Scipione Ammirato, che la Republica Napoletana era in que'tempi Signora della Citta di Sorrento, sicome fù anche padrona del Castello della Torre del Greco, e di tutta la Cratera, non men da questa parte d'Oriente, che da quella d'Occidente. La qual Torre fù negli antichissimi tempi donata dalla Republica Napoletana alla sua Chiesa Catedrale per cagion delle decime passate, e future, sicome scriue Matteo Afflitto, rendendo la ragione, perche' Napoletani non paghino decime. *Audio ex fama, per quam probantur facta antiqua, quòd Turris Græca, quæ fuit Casale Vniuersitatis Neapolis, pro tota decima præterita, & futura tradita fuit maiori Ecclesiæ Neapolitanæ, &c.* Questo è quel Gio. di cui scriue Pietro Damiano ch'essendo ammonito da vn seruo di Dio, che se gli minacciaua dal Cielo gran vendetta, rispose, che facea mestiere incontrarsi con l'Imperador Ottone II. che ne veniua in Regno con Saraceni, e che poscia si dedicarebbe tutto alla Religione. *Vir Dei Ioannem Magistrum Militum Ciuitatis Neap. adit, quæ viderat fideliter narrat, per idem tempus Otho Imp. II. aduersus Saracenos præliaturus in Calabriam festinabat. His auditis Ioannis, modo necesse est nos Imperatori occurrere, & cum eo prouida consideratione tractare. Porro post Imp. obsessum spondeo quia, & seculum deseram, & Monasticum habitum sumam. Ipse autem Magister militum vix diebus quindecim superuixit, &c.* Di cui Cesare Recupito fauellando dell'incendio del Vesuuio auuenuto in que tempi così scriue. *Hoc incendium, quod à Petro Damiano narrauimus, maiorum Demo-* *An 944. Cron. Cassin. lib 5. Cap. 58. 59. Carlo Sig. lib. 6. Ammirato in Atenolfo, e Landolfo Prencipi di Cap.* *Matteo d'Affl. nella Cofflit. del Regno Quando, nu. 14. tit. de Decimis. Pietro Damiano Epist. à Dom. Loricato.* *Cæs. Recupito de Vesuuiano Incendio.*

Dæmonum facibus excitatum Ioanni Neap. Vrbis Duci, & Pandulpho Capuæ Principi funestissimæ fuit mortis auspicium, &c.

Negli anni circa 990. Si ci rappresenta il quarto Sergio Doge della Rep. Napoletana, di cui leggiamo questo Priuilegio. *Imperante Domino Nostro Basilio Magno. Nos Sergius, Dei gratia eminentissimus Consul, & Dux concedimus tibi Mariæ Abbatissæ, &c. Monasteria, & Coenobia B.B. Gregorij, & Sebastiani, atq; Saluatoris Nostri Iesu Christi, & B. Pantaleonis Martyris, quæ in vnum copulamus, constituta intus Partenope in Platea, quæ Nostriana dicitur, cum Casalibus, Domibus, Hortis, Montibus, Collibus, Riuis, Aquis, Pratis, Pasculis, Oliuetis, Cerquetis, Castanetis, &c. Et cum omnibus Seruis, & Ancillis, &c.*

An. 990. Questo Priuileg. si serba originale dal Dottor Bartol. Chioccarel. Di questo Doge hab biam memoria nell'Arch. di S. Seuer. di Nap strum 1272 Cron. Cassin. lib 2. Cap. 59. & lib. 3. Cap. 28.

Lo stesso Sergio par che sia quegli, che nell'anno 1032. liberò la Città dall'assedio de' Lungobardi, & vnitosi in amicitia, e parentado co' Normandi, creò Rainulfo Normando, Conte d'Auersa, così detta, perche fosse quella Città col suo Contado auuersa, e contraria à Pandolfo Lungobardo Prencipe di Capoua, come il Sigonio. *Sergius Neapolim, vnde fuerat deturbatus recuperauit, ac rerum potitus, Raynulfum sibi affinitate coniunctum, Auersæ Comitem fecit.* Quindi è, che Giouan Villani chiamò Auersa Castello di Napoli: All'hora Sergio, per dimostrare questa vnione co' Normandi, nimici de' Lungobardi, alzò le'nsegne di Rainulfo, del campo partito, d'oro, e d'ostro, che poscia la Città ritenne, & infino al presente ritiene.

An. 1032. Carlo Sigon lib 8 Di questo Sergio si fa memoria nel lib. del Re Ruberto signato 1332. A. fo. 120 nell'Arch. della Zecca. Ammir. in Pandolfo di S. Agata P. di Cap. 8. Gio Villa. Cap 60. Eremp. lib. 3. Cap 15 riferito dal Capac. fo 847.

In questi tempi crescendo tuttauia le guerre tra' Napoletani, e' Capouani, scriue Eremperto, che Marino Doge di Napoli, hauendo pigliato Capoua, la spianò da' fondamenti, *Marinus, Dux Neapolis, captam Capuam demolitus est, &c.*

An. 1071. Carlo Sigonio lib. 9 Ammir in Riccardo Conte d'Auersa. Leone Ostiense nella Cron. Cassin. lib. 3. Cap 44. Seip. Ammir. in Riccardo Conte d'Auersa, e Principe di Cap.

Negli anni 1071. à primo d'Ottobre il Pontefice Alessandro II. consecrò la Chiesa di Monte Casino, alla cui solennità concorsero quasi tutti i Prelati, e' Prencipi dell'Italia, fra' quali si annouerano Riccardo Prencipe di Capoua: Gisolfo Prencipe di Salerno; Landolfo Prencipe di Beneuento; Ruberto Duca di Puglia; e Sergio V. di tal nome Doge di Napoli. Sotto'l costui Prencipato leggiamo Napoli di nuouo assediata da Riccardo Prencipe di Capoua, da cui tosto si deliberò, concioſiacosache, essendo appariro sù le mura della Città S. Gianuario à difesa di Napoletani, e credendo follemente il Prencipe che fosse il Vescouo della Città, ammonito che'l Vescouo giaceua in letto grauemente infermo, e che colui era il Santo Protettor de' Napoletani, nè volendo prestar fede al prodigio, non passò guari di tempo, che vi lasciò miseramente la vita.

An. 1090. Questo Priuil. si vede nel Monast. di S. Seuer. di Nap rapportato nel Proc. di detto Monast con la Città di Nap. in Banca di Borrello. Quest. Priuil. si legge rapportato nell'Arch. della Zecca sotto il Regno di Giou. I. nel lib. del 1345. B. fo. 66.

E nel 1090. Sergio già detto, chiamato Maestro de'soldati con voce Greca *Protbosebastos*, che suona Prencipe Augusto, dona al Monastero di S. Seuerino, e Sosio il Casal di Limpiano fuor la porta all'hora detta Donnorso; il cui tenitorio infino à questi tempi da quel Monastero si possiede. Lo stesso Doge conferma a' Monasteri del Saluadore, di S. Gregorio, di S. Sebastiano, e di S. Pantaleone tutti i poderi, e facoltà, e tutti i priuilegi, e giuriditioni, già conceduti loro da Dogi suoi predecessori, sicome per priuilegio sotto lo'mperio d'Aleſſio Greco. *Imperante Domino Nostro Alexio Magno An. 9. die 15. Maij, Ind. 13. Nos Sergius, in Dei nomine eminentissimus Consul, & Dux, atq; Dei gratia Magister Militum, &c.* Ou'è da notare, che la Republica Napoletana honoraua quegli Imperadori Greci, a' quali soggiaceua il Regno, ma come amici, e protettori della Republica, non già come Padroni, ancorche quel titolo, *Imperante Domino Nostro, &c.* sembri à prima fronte superio-

superiorità, o padronanza; Onde la Chiosa della ragion ciuile vuol che tali parole siano di cortesia. *Amicus amico tuus sum, inquit, & me tuum esse recognoscis, id tamen dominium non importat, &c.* Et altroue Paolo Giurisconsulto disse, che colui, il quale si ama con carità fraterna vien ragioneuolmente chiamato fratello, ancorche non sia tale. *Qui frater non est, sed fraterna charitate diligitur, recte frater appellatur.* Vdiamo il Sigonio, il quale nella diuision, ch'egli fa dell'Italia, & in ispecieltà del Regno Napoletano scriue, che'l Sannio vbbidiua al Duca di Beneuento, la Puglia, e la Calauria allo'mperio Greco, la Cãpagna, e la Lucania a'loro Prencipi Napoletano, Capouano, e Salernitano. *Antiquum Sannium Principi Beneuentano, Apulia, & Calabria Graeco Imperatori; Campania, cui Lucania quoq; erat adiuncta Principibus Capuano, Neapolitano, & Salernitano parebant.* Ecco adunque che Napoli non riconosceua punto l'Imperio, ne Romano, ne Greco; ma haueua il suo Principe, che reggeua la Republica, la qual serbò inuiolata etiãdio dal furor de' Barbari con inuidia di Roma, e di tutte l'altre Città dell'Italia, e fuori; il che non è stato fin quì da gli altri osseruato, & in ispecieltà da' nostri Napoletani, ch' ingiuriosi à sè stessi, han creduto che Napoli sogiacesse talhora all'Imperio Romano, e Greco. Ond' è che'l Doge della Republica Napoletana veniua eletto dal popolo Napoletano, e che nelle publiche monete si vede comparire il solo Doge in Maestà Reale, e non si fà punto mentione dell' Imperadore, anzi'l Doge si dà titolo di Prencipe libero, e d'Augusto, e di riconoscere quel Principato dal solo Iddio, *Dei gratia Neap. Dux Protospathius*. Quindi è parimente, che'l Doge de' Napoletani non solo haueua molto dominio, siche tutta la Cratera con tante altre Città, e Castella vbbidiuano alla sua Republica, ma creaua etiandio Conti, e nel far delle leggi nonmen, che nel muouer delle guerre era indepẽdente; Riceueua ancora Ambasciadori dalle prime Potenze del mondo, e da gli stessi Imperadori, come dicemmo, con tante altre prerogatiue Regie, le quali certamente escludono ogni sospetto di suggettione, e di seruitù, e specialmente, perche non si legge, che l'Imperio Greco hauesse alcuna ragion di rendita, ò di datio nella Città di Napoli, e che' Napoletani hauessero giamai riconosciuto quell'Imperio d'vn picciolo.

Glo. in l. Coloni C. in qui. cau. col. dom. accu. pos. lib. 11. l. nemo ff. de her. inst. arg. l. non epistolis C. de prob. gl. in Cap. per tuas eo. tit. Carlo Sigon. lib. 7. An. 971. Il Biondo nella Campagna.

Ne paia cosa tanto strana appresso de' Napoletani quel dire, *Imperante Domino Nostro Imperatore, &c.* Imperoche nasce tutto ciò da quell'antichissimo, & innato costume d' honorar gli amici, e gli vguali cõ eccesso di cortesia, e di creanza, e con titolo d'assoluta superiorità, e padronanza: onde tuttodì vdiamo in bocca del Napoletano verso l'amico, nonche seruidore, ma vassallo, e schiauo di Vostra Signoria, e talhora, Re mio, Principe mio, e cose simili: il che tuttauia non importa dominio. *Id tamen dominium non importat.* Come la Chiosa testè riferita. Per la qual cosa Napoletani par che s'habbian per proprio vsurpato il titolo di gentili, di cortesi, e di cerimoniosi. E per la stessa ragione di cortesia, leggiamo che la Napoletana Republica creò alle volte alcun Doge in gratia dell'Imperadore ò pure d'altro Principe, amico, e protettore, sicome dicemmo di Teodorico Re d'Italia, il quale di Rauenna, oue haueua la sua sede, hebbe à proporre, & à raccomandare a'Napoletani il Giudice della Republica, riceuuto in gratia di quel Prencipe, & allo'ncontro leggiamo, che Giouanni Caualiere Napoletano fù spedito Essarco, cioè Vicario Imperiale d'Italia in quella Città di Rauenna, sede dello'mperio; come'l Sigonio, *Ioannes Neapolitanus Patritius in locum Theophilati Rauennam mittitur Exarcus, &c.* E sicome in gratia di quel Re Napoletani riceuerono il Giudice della Republica, così cinquecento anni prima in gratia d'Augusto riceuerono

Aurel. Cassiodoro. Carlo Sigonio lib 2 in fi. An. 710.

ceuerono per Doge quel Marcello nipote dello stesso Imperadore, e per Cósolo il Poeta Virgilio, come narra la Cronica Napoletana, e nondimeno sappiamo, ch'in quel tempo Napoli era Republica libera, come si è dimostrato con l'autorità di Suetonio, il quale scriue, che venuto Augusto à Capri, per vn'detto augurio, che quiui gli auuenne, chiese quell'Isola alla Republica Napoletana, dandole in iscambio Ischia, ch'era dello'mperio. *Apud Insulam Capreas adeo lætatus est, vt eam cum Rep. Neapolitana permutauerit, Enaria data, &c.* Il lo stesso auuenne poscia in tempo dello'mperador Costantino, come al suo luogo dicemmo, e dell'ossequio de' Napoletani verso a'Pontefici Romani, habbiamo bellissimo essempio nel gran Pontefice Gregorio, alla cui richiesta Costantino prode Caualiere fù fatto Capitano, e Tribuno della militia Napoletana, sicome ne' sacri Canoni leggiamo; e nondimeno sappiamo, che in quel tempo Napoli era Republica libera.

Suet. in vita. C. 92.

C. fi. 23 q. 1.

Nè mi si opponga, che Lungobardi, Saraceni, ò altre Potenze assediaron tal'hora Napoli, e forse per alcun picciolo tempo la tennero, sicome di Romani, co' Paleopolitani, di Belisario Capitano dell'Imperador Giustiniano, e forse d'alcun Barbaro Goto, ò Lungobardo auuenne; percioche queste violenze, e rubarie de' Prencipi inuasori, e tiranni non tolgono il pregio della libertà, tosto ricuperata, come Esiodo ne lasciò scritto, *Liberi titulum non amittit, qui à seruitute citò resurgit.* Il che par ch'imitasse S. Girolamo qual'hora disse, *Lassi titulum non amittit, qui per pœnitentiam semper resurgit.*

Esiodo nella Teogon.

S. Girol. Epist. 44 ad Rusti.

E passando il Sigonio à fauellar dell'Imperador Ottone II. narra, che tolta buona quantità di Beneuentani, di Capouani, di Napoletani, e di Salernitani, hebbe à guerreggiar nella Puglia co' Greci, e Saraceni. *Urbe egressus, Neapolim, & Beneuentum accessit, atq; ibi firma Beneuentanorum, Capuanorum, Neapolitanorum, ac Salernitanorum manu assumpta, cum Græcis, & Saracenis in Apulia bellum iniit, &c.* Volse l'imperadore aiuto da popoli, e da Prencipi liberi, e non soggetti all'Imperio Greco; imperoche non facea mestiere di valersi di Napoletani contra Greci, se Napoletani fossero stati soggetti a' Greci.

Sigonio lib. 7. An 981.

E se ne volgiamo a' Barbari, e Lungobardi, certa cosa è, che quantunque fossero eglino Signori, e dell'Abruzzi, e della Terra di lauoro, non furon però giamai Signori di Napoli: onde l'Ammirato. *Il Ducato di Beneuento abbracciaua tutto l'Abruzzi, e tutta quella parte, ch' hoggi chiamiamo Terra di Lauoro, toltane Napoli.* Quindi è, che, essendo l'Imperador Costante, negli anni 660. rotto da Grimoaldo Duca di Beneuento, si ricouerò in Napoli, come in luogo libero. Indi l'Abbate Alfano essendo di Beneuento discacciato dal Duca Sicardo, se ne passò in Napoli, e quindi attendeua à correre il paese, facendo di molte prede, e danni contra Sicardo. Non altrimenti, che' Prencipi Dauferio, e Pandolfo, discacciati dalla sede del lor principato, in Napoli, come in Republica libera, hebbero à saluarsi, come la Cronaca Cassin. & Eremperto, riferiti dall'Ammirato. Ma questo si manifesta di vantaggio dal continuato tenore de' Dogi della Republica Napoletana.

Cronaca Cassin. & Eremperto riferiti da Scip. Ammir ne' Duchi di Beneuento in Zotone 1. in Romualdo. in Sicardo, in Radelchi, & in Pandolfo.

E per non lasciar alcun dubbio in campo, mi conuien di rispondere à quel, che lo stesso Carlo Sigonio scriue sotto l'anno 817. che Pipino, e Carlo fra le tante Città, e Prouincie donate alla Chiesa, concederon loro il patrimonio Napoletano, Capouano, Salernitano, e Beneuentano; onde si potrebbe affermare, che que' Prencipi fossero padroni di Napoli: ma questo è vano; percioche, nè la Francia, nè l'Imperio furon mai padroni della Città di Napoli, la qual era in que' tempi Republica libera, gouernata da' suoi Dogi Teodo-

ro, e

ro, e Buono, come al ſuo luogo dicemmo, e Capoua vbbidiua all'hora al Duca di Beneuento, come lo ſteſſo Sigonio afferma: ſiche non è punto da credere a Titoli de' Prencipi, come quegli, che ſoglion ſouente eſſer vani, e fauoloſi: delche potrei addurre infiniti eſſempi. Ma frà tanti è bello quel, che cinouanta anni dopò racconta Leone Oſtienſe della Conceſſion di Gaeta fatta à Pandolfo Prencipe di Capoua, e nondimeno Gaeta, e prima, e poi ſi tenne per lo ſuo Doge Docibile, il quale ſi rideua di queſte conceſſioni, come narra la Cronica: e chi sà, che per quella parola *Patrimonium Neapolitanum*, intendeſſe lo'mperadore d'alcun luogo appreſſo Napoli, ſuggetto allo'mperio: ma ſicſi pur come ſi voglia, baſti, che Napoli foſſe Republica libera, moderata da' ſuoi Dogi, come ſi diſſe.

A Sergio ſuccedè il Doge Giouanni IV. di cui così leggiamo in vn cõtratto, ch'egli fè con Giouanni Medico, & Abbate di S. Pietro à Caſtello: *Ioannes Eminentiſſimus Conſul, & Dux, atq; Magiſter Militum Imperialis Prothoſebaſtos, &c.* An. 1120. *Queſto ſtrum. ſi legge nel 1. lib. de Cataſti dell'Arch. di San Pietro à Caſtello ſtrum 259.*

Al Doge Giouanni ſuccedè il Seſto, ch'altri diſſero Settimo Sergio, di cui così leggiamo in vno ſtrumento di donatione, ch'egli fè al Monaſtero di San Pietro à Caſtello, hora S. Sebaſtiano. *Sergius Magniſſimus* (queſta latinità portaua quel Secolo) *Conſul, & Dux, & Magiſter Militum, filius Ioannis glorioſi Conſulis, & Ducis, ac Magiſtri Militum, filij Sergij olim glorioſi Conſulis, & Ducis, & Magiſtri Militum, &c.* Di queſto ſteſſo Doge altroue così leggiamo. *Nos Sergius Conſul, & Dux, ac Magiſter militum filius quondam Domini Ioannis olim eminentiſſimi Conſulis, & Ducis, & Magiſtri militum, concedimus venerabili Monaſterio SS. Feſti, & Deſiderij ancillarum Dei Startiam vnam iuxta Prætorium noſtrum, quam olim apprehenderunt Ioannes Guinnatius, & Petrus Caraccilus, & Vrſus Gaitanus, &c.* *Queſto Priuil. ſi legge in detto Archiuer. Segnato Eee. nel 2 lib. fol. 50. Nel Monaſt. di S. Marcellino. Cron. Caſin. Cap. 99. lib. 4. Aleſſ. Abbatella vita di Ruggieri.*

Nè paia ſtrano alla dignità de' Dogi della Republica il Titolo de' Maeſtri de' ſoldati, concioſiacoſache con queſto iſteſſo titolo furono anche per lungo tempo chiamati i Dogi della Republica di Venetia, come nota il Sãſouino. Ma vegniamo al Regno de' Normandi. *Franc. Sanſoui. Croniol. del mondo lib. 2. ne Dogi di Vinetia.*

Siegue nel 1130. Ruggieri Normando, primo Re del Regno, eletto Doge dal popolo Napoletano, non altrimenti che dell'Imperadore Adriano dicemmo, creato già Demarco, ò ſia Tribuno della Republica Napoletana, vdiamo le parole di Pietro Diacono. *Petrus Cardinalis Rogerio Duci Apuliæ coronam tribuens, Ducatum Neapolitanum illi confirmauit, &c.* Dalle quali parole ſi fà chiaro, che Ruggieri fù inueſtito del Regno, non già della Città di Napoli, di cui fù eletto Doge dal popolo, e confermato poſcia dal Pontefice, che l'inueſtì del Regno. Quindi è, che Sergio in quel tempo Doge della Republica Napoletana, hebbe tal'hora à guerreggiar col Re Ruggieri, ſicome ſcriue Aleſſ. Abbate. E ſi fà chiaro da' Titoli dati à Ruggieri, non men dal Pontefice Anacleto, che da' Pontefici Innocentio, & Adriano, oue non ſi fà punto mentione di Napoli. come'l Sigonio, *Profligato exercitu, Innocentius cum nouem Cardinalibus 4. Kal. Auguſti eſt comprehenſus, quem Rogerius Neapolim deduxit, atq; eximio, vt decuit honore tractauit. Rogerius Innocentium cuſtodia, Innocentius Rogerium contracta noxa, exoluit, & ne vlla in futurum belli materia ſupereſſet, ipſum Regem Siciliæ, Ducem Apuliæ, & Calabriæ, & Principem Capuæ appellauit.* Et ecco la ragione, perche, venuto il Pont. Innocentio in Regno contra Ruggieri primo Re di Cicilia, il quale aderiua alle parti dell'Antipapa Anacleto, e fatto dopò lunghe contese prigione dal Re, trattandoſi finalment: fra di loro la pace, fù menato il Pontefice in Napoli, e non in altro *Franc. Sanſoui. Croniol. del mondo lib. 2. ne Dogi di Vinetia. Pietro Diacono nella ſtoria Caſſin. Carlo Sigonio li. 10 An. 1130 & lib. 11 an. 1139. Aleſſ. Abb. Celeſtino nella vita del Re Ruggieri. Carlo Sig. lib. 11. An. 1139. l. qui in carcerem ff. de eo, quod met. cauſ.*

Nelle mie Allegat per la Communità d'Anſi col Baron d'Aliſi.

in altro luogo del Regno, conciosiacosache faceua di mestieri, che'l prigione fosse in luogo libero, e di Republica, altramente i Capitoli della pace sarebbono stati per disposition di legge vani, & inutili.

An. 1190.

E finalmente nel 1190. Regnando Tancredi IV. Re del Regno Napoletano, habbiamo il Doge Alaierno. Vdiamo il diploma, ò sia priuilegio, conceduto dalla Republica Napoletana à gli Amalfitani. *Anno Incarnationis Dominicæ M. CXC. Nos Alaiernus Cutonus Dux, Consules, Comestabuli, Milites, ac vniuersus populus egregiæ Ciuitatis Neapolis. Attendentes quid honoris, quid commodi nobilissimæ Ciuitati vos viri prudentes Scalenses, & Rauellenses, ac cæteri Negotiatores de Ducatu Amalfiæ conferatis, vobis, vestrisq; hæredibus, &c.*

Questo Priuil. si vede nella Reg. Cam. della Sum. appresso Annib. di Maio Astuar. & altri. Marino Frec. lib. 3. Cap. vlt.

Doue la Republica Napoletana dona molte prerogatiue, & in ispecieltà concede priuilegio di Cittadinanza à gli Amalfitani, e tutto ciò con suprema, & independente autorità: ilche da Città suggetta non si potrebbe per ragion ciuile. Onde habbiamo, che' Normandi ancorche fossero Signori del Regno, non furon però Signori della Città di Napoli, la qual sembra di mantenersi Republica libera infino al Regno dell' Imperador Federigo Sueuo, e forse del Re Carlo primo Angioino: il quale par che veramente soggiogasse del tutto la Città, & estinguesse la Republica. Quindi è che tutti que' Re Normandi, e Sueui in fino al Re Carlo primo hebbero i loro Sepolcri in Sicilia, come in propria stanza, non già in Napoli. Il Capaccio marauigliandosi dello stato della Republica Napoletana in questi tempi, essendo già caduto il Regno in Ruggieri Normando auo di Tancredi, così hebbe à dire.

Nelle nostre Allegationi per lo Principe d'Auelli gran Cancelliere col Collegio Salernitano.

† Intendo sempre libera da imperio secolare, non già libera dal diretto dominio, che ne hauea la S. Sede Apostolica.

Capacc. lib. 1. C. 12.

Quamuis in Rogerio primo Rege Ducatus Neapolitanæ Reipublicæ finem conspiciamus, posterioribus tamen temporibus Ann. 1190. obijcitur nobis Alaiernus ille, qui nobilissimum Amalphitanis, & Scalensibus priuilegium concessit, cuiusq; diploma in actis Neapolitanis habemus; qui cum Consulibus, Comestabilis, Militibus, & populo Neapolitano recensentur. Quid de eo statuam, prorsus ignoro, Ducem Superiorum institutio non iudico, & si Dux erit iudicandus, quo pacto post tot annos, quibus Rogerio Regnum est ademptum, & Tancredus regnabat, Duces Neapoli commemorantur? Quid in tanta temporum calamitate decernemus? Hoc vnum non negabimus esse Alaeerni Diploma adeo verum, & sincerum, vt eius autoritati plurimum nitantur Amalphitani. Ma cessi hoggimai la marauiglia, poiche si è ben dimostrato, che Ruggieri non fù giamai Re, ma Doge della Città di Napoli, la qual fù veramente Republica libera in fin da' suoi belli principij al Regno di Tancredi per lo spatio di tre mila anni: quel che di niuna, ò di poche Città del mondo si legge, tuttoche dominassero in Regno gl'Imperadori Romani, e Greci, i Goti, i Lungobardi, e' Normandi.

Hoggi vbbidisce al maggior Re, e Monarca del Mondo, il Re di Napoli, e delle Spagne dell'Augustissima Casa d'Austria, discendente dalla Famiglia Giulia del gran Giulio Cesare primo Imperador Romano, come ben dimostra D. Cornelio Vitignano mio Zio. Nè debbo lasciar di dire che'l gran Re di Napoli è non che libero dall' Imperio, ma vn de' quattro maggiori Re del mondo, quali sono il Re di Napoli (non di Sicilia, come altri credono) di Francia, di Gerusalemme, e d'Inghilterra, i quali si coronano, e s'vngono dal Papa al pari dello'mperadore, e precedono à gli altri Re, che da' loro Prelati sogliono per vna certa consuetudine coronarsi, come scriue Bartolomeo Cassaneo, e prima di lui Alberico Giurisconsulti, e si legge nel Censuale Romano.

Corn. Vitignano nella Geneolog. Austriaca.

Cassan. par. 5. consi. 31. Alb. in Rub. ff. de statu homi. Censuale della chiesa Romana.

ARMI,

ARMI, E LETTERE DI NAPOLETANI.
CAP. VI.

LA Sirena ſepolta ne ſignifica la virtù, e la coſtanza della gran Città di Napoli, la qual non ſi laſciò giamai ingannare dalle morbidezze del ſuo ricco, e delitioſo paeſe, quaſi trionfatrice de gli agi, e de'luſſi de'ſenſi, e de'cenſi, domata, e ſepolta la Sirena allettatrice. *Parthenope à Sirenis tumulo appellata*. Oue il negotio trionfa dell'otio, la prodezza dell'imprudenza, e le diſcipline delle delitie. Indi la gloria de' Napoletani, i quali, nati dall'innesto de'più glorioſi Greci nel tronco dell'Italia, hebbero infin dal bel principio della lor fortunata Republica famoſe ſcuole d'armi, e di lettere: onde'l Sanazzaro, *Napoli Città famoſiſſima, e nobiliſſima d'armi, e di lettere*. Quinci l'otio delle lettere della Città di Partenope, quindi il negotio dell'armi della Città di Palepoli. *Duabus Vrbibus populus idem habitabat*. Ond'è gran queſtione tra'dotti, e prudenti huomini, ſe Napoli ſia più glorioſa nell'armi, che nelle lettere, nel che così hebbe à dire il Foglietta. *Neapolitani natura acutiſſimi ſunt, ingenioq; præſtantes, & ad omnes magnas res apti, omni doctrinarum laude, omniq; literarum gloria clari. Aptiq; in primis Militiæ, quòd ingens ſit in corporibus robur, & in animis vigor*. Sono i Napeletani grandi, e glorioſi non men nelle lettere, che nell'armi, come coloro, che ſono di ſomma fortezza nel corpo, e d'incomparabil vigore nell'animo. E lo ſteſſo par ch'intendeſſe l'Acciaioli per quelle parole, *Neapolitani legationibus obeundis Oratores ampliſſimi belluſq; adminiſtrandis Duces clariſſimi*. Per l'armi odo Cicerone riferito dal Gribaldo, che dice l'Italia non poterſi vincere, e ſuperare nel valor dell'armi: *Armis Italia vinci non poteſt*. Il che ſi dee principalmente à Napoli, qual maggior Città, come dicemmo, e quaſi compendio delle bellezze, e delle grãdezze dell'Italia, *Neapolis Italicarum Vrbium maxima*. E ſe vogliamo attendere la primiera origine de'Rodiani fondatori, inuitti Campioni, e debellatori di tiranni, leggiamo che furon Signori del mare, quaſi nouelli Tindaridi, in modo che col valor dell'armi reſtituirono al mondo il libero commercio, e la pace vniuerſale frà le genti, come più ampiamente dicemmo. Ond'è, che vengon chiamati per eccellenza guerrieri grandi, inuitti, e glorioſi, *Magnus miles Rhodius, victor hoſtium glorioſus*. E ſe ne volgiamo a' Cumani, e' Calcideſi autori della nouella Napoli, i quali altro non ſono, che Atenieſi, ſappiamo che furon di tanto valore nell'armi, che andatogli contra Serſe *Re* di Perſi con eſercito di mille mila guerrieri, *Decies centena hominum millia*, il maggior, che ſia giamai ſtato nel mondo, inguiſa, che beuendo diſſeccaua i fiumi onde paſſaua, ſperando Serſe con sì ſmiſurato, e moſtruoſo apparecchio di guerra di ſuperare gli Atenieſi, che contendeuano la Monarchia del mondo, fù nondimeno miſeramente vinto, e ſuperato con picciolo eſercito di non più, che quattro mila Greci: onde ſi raccoglie l'infinito, e marauiglioſo, anzi ſoura humano valore de' primi parenti de' Napoletani. Perlaqualcoſa Palepoli tal'hora ſi diſſe, cioè Città di pugna, e d'armi, la qual'hebbe ne gl'antichiſſimi tempi à contendere, e guereggiar co' Romani, predandogli, e ſpogliandogli etiandio di molte Ville, e poderi, come narra Liuio. *Ciuitas Palepolitana multa hoſtilia aduerſus Romanos fecit, &c.* E l'Iſtoria Napoletana. *Palepolitani*

Il Sanaz. nell'Arcad. nella proſa che ſiegue l'Idil. tra Serrano, & Opico.
Vber. Fogliett. lod di Nap.
Zinob. Acciaiolo nell'oratione.
Matteo Gribaldo nel Metod. degli Studi lib. 1. Cap. 20.
Plauto. nell'Epidi. Atto 2.

Filip. Ferrar. nella Topograf.

Innanzi Chriſto Anni 500.
Trogo lib. 2.
Valer.
Plin. lib. 4. Cap. 10.

Dioni Alicarn.
Gio. Vlla. Cap. 8. & ſegu.
Liuio lib 8.
Capace. lib. 1. C. 20.

politani ſumptis armis cõtra Romanos multa hoſtilia aduerſus eorum agros facere, multaq; in ſuam poteſtatem redigere conati ſunt, vt Imperium in eos quodãmodo exercere viderentur, &c. Sono celebri appo gli antichi Scrittori i giuochi Ginnici, Atletici, e Gladiatorij, gli Agoni, le Lutte, le Paleſtre, gli Efebei, e' Pancratij con tanti altri eſercitij militari, ne'quali i Napoletani ſin da fanciulli ſi eſercitauano. Onde Strabone, *Neapoli Agones, & Ludi Gymnici, &c.* Sono parimente celebratiſſimi i Ginnaſij Napoletani, oue nonche gli eſercitij literarij, ma' bellici etiandio ſi rappreſentauano, come poſcia diremo. Ma di que'fieri, & horrendi giuochi gladiatorij, continuati poſcia in Napoli, come al ſuo luogo diremo, infino a'tempi di Franceſco Petrarca per lo ſpatio di tre mila anni, così leggiamo ne gli antichiſſimi marmi Napoletani.

Stra. lib. 5. Velleio lib. 2. Sueto. in Oct. C. 98. & in Nero. Ca. 40.

M. Ant. Sorg. lib. 1. Cap. 10. & 13. Capa. lib. 1. C. 15.

L. EGNATIO.
HIC OBLITERATO MVNERIS SPECTACVLO
DIEM GLADIATORVM, ET OMNEM APPARATVM
PECVNIA SVA EDIDIT.
OB MVNIFICENTIAM
L. D. D. D.
M. BASSAEO M. F. PAL.
QVI GLADIATORIA EDIDIT
L. D. D. D.

Et in quel marmo Greco citato dal Sorgente.

F. FLA. QVI VICIT CERTAMEN MAGNORVM CAPITOLINORV̄
NEAP. VIRORVM PANCRATIVM.
ISTHMIA ADOLESCENTVM PANCRATIVM. &c.

I quali giuochi, ò vero abbattimenti ſono antichiſſimi nella Città, anzi nati con la prima ſtudioſa Partenope, la quale ſchernendo tal' hora que'ſanguinoſi ſpettacoli, così hebbe à dire appo Statio.

Statio nelle Selue lib. 3.

ridetq; benigna
Parthenope gentile ſacrum, nudosq; virorum
Certatus, &c.

Quiui fù antichiſſima Scuola d'armi, come hora diremo, il che ſi raccoglie etiandio dal teſto di Dionigio Alicarnaſ. qual'hora ſotto'l Conſolato ſcriue, ch'hauendo i Romani richieſto Napoletani di pace verſo i Cãpani, amici dello'mperio, fù loro dinegata à perſuaſione di ſoldati Napoletani, i quali profeſſauano l'eſercitio militare, da cui traheuano molto auanzo, inguiſache gli Ambaſciadori Romani ſi partirono eſcluſi dalla pace. *Senatus Romanus, cùm Campani ſapius conquererentur de Neapolitanis, miſit ad Neapolitanos, qui eos rogarent, ne quid Romani Imperij amicis inferrent iniuriæ. His auditis, qui inter Neapolitanos quæſtum è bellicis rebus faciebant, belli partes fouebant, ita vt Romanorum legati, re infecta, diſceſſerint, &c.*

Dionigio Alicarn. riferito nel Cap. 5.

Eſ laſciati da parte gli Argomenti, vengaſi alle pruoue. Nipſio Napoletano, illuſtre Capitano di Dionigio, fù quegli, che dopò mille prodezze, rotte le mura di Siraguſa, entrò glorioſo, e trionfante in quella gran Città, riponendo in iſtato Dionigio con marauiglioſa ſtrage di Siraguſani rubelli. Vdiamo Diodoro appo'l Fazelli. *Nypſius Neapolitanus, Dux prudentia, & fortitudi-*

Imanzi Chriſto. An. 350. Diodoro Sicolo. nel l anno 5. di Filippo. Tom. Fazzel. Iſt. di Sicil. lib. 3. Cap. 2. Deca 2.

fortitudine insignis, perfractis muris, trucidatisq; custodibus, reseratis portis, totum exercitum, qui ad decem millia peditum erat, in vrbem introduxit, Syracusani, vel trucidati, vel in fugam versi, consternati sunt. Dyonisiani occupato foro, in domos irruunt, cuncta diripiunt, opes prædantur, fœminas, & pueros cum eiulatu in arcem ducunt, diffugiunt complures in angiportus, & vias quasdam, vbi magna cum eorum cæde dimicatum est. Il testo Greco di Diodoro dice in cotal modo. *Dionisius Neapolitanum Nypsium, virum prudentiæ, & fortitudinis egregiæ Ducem elegit, qui, &c.*

E sicome in terra, così in mare valorosi guerrieri furon sempre Napoletani, da'quali i Romani riceueron naui, & appresero primieramẽte l'arte del nauigare, e del guerreggiare in mare nell'impresa co'Cartaginesi, come ne lasciò scritto Polibio, riferito dalla Storia Napoletana: il che non fia di piccola gloria a'Napoletani. *Polybius scribit, Romanos maritimarum rerum tunc prorsus ignaros, vt qui nullam nauigandi peritiam ante eam diem habuerant, qua cum Cartaginensibus pugnarunt, vsos esse XL. Nauibus Neapolitanorum, Tarentinorum, & Locrensium, præter triremes, dum ipsi ne lembum quidem vllum haberent, classemq; parasse, & artem nauigandi edoctos, dum in transtris sedentes, brachia protendere, & retrahere, tum remos mouere didicissent: quod aliquid gloriæ Neapolitanis attulit, maritimæ classis paranda antequàm Romani parare sciissent expertis.* Nè solo in quell'antichissima impresa marittima Napoletani à Romani porsero aiuto, ma ne'tempi del Pontefice Leone IV. apprestaron poderosa armata contra Saraceni, liberando Roma dalla morte: il che rappresentò à Romani glorioso spettacolo de gli antichi trionfi nauali ottenuti, e prima, e poi dall'inuitto valor de'Napoletani, come horhora al suo luogo diremo.

Polib. lib. 1. Capacc. lib. 1. C. 8.

Hauendo poscia Annibale rotto i Romani à Canne, e sogiogate tante Prouincie, e Città, credendo egli follemente dello stesso modo trattare anche Napoletani, si appresò alla Città, cui tosto dispose sgombrare, veggendola cinta d'alte mura, e difesa da valorosi Caualieri, come scriue Liuio. È celebre in quel tempo la nobiltà, e la prodezza de' Caualieri Napoletani, e la morte del fortissimo Egea General della Caualleria, quasi infausto mare di prodezza, e di valore, il quale vscito cõtro ad Annibale, morì à tradimento, conciosiacosache, fingendo i soldati contrarij di fuggire, trassero con in ganno il troppo coraggioso Egea alla morte. Attendiamo le parole di Liuio. *Cùm turma equitum ab Vrbe Neapolitana erupisset, à cedentibus consultò tracta in insidias, circunuenta est. Aliquot eo prælio nobiles iuuenes cæsi sunt, inter quos, & Hegeas Præfectus Equitum, intemperantius cedentes insecutus, cecidit. Ab Vrbe oppugnanda Poenum absterruere conspecta mœnia, haud quaquam prompta oppugnanti, &c.*

Innanzi Christo. Anni 200. Liuio lib. 3. Gio. Vill. Cap. 11.

E posti da parte gli altri essempi innanzi Christo Signor Nostro, ne' tempi de' primi Cesari, leggiamo che Augusto, e Nerone ne vennero in Napoli per vedere i giuochi d'atti, che quiui ne'publici Teatri si rappresentauano. *Mox Neapolim traiecit, & quinquennale certamen Gymnicum prospectauit.* E di Nerone. *Neapoli de motu Galliarum cognouit, statimq; in gymnasium progressus; certantes Athletas effusissimo studio spectauit, &c.* Il che ne dimostrano l'antiche monete de'Napoletani con l'insegne Castoree, E che altro ne rappresenta quel superbissimo, e marauiglioso Tempio di Castore, e di Polluce nel centro della Città, saluoche'giuochi d'armi, ò fian torniamenti à cauallo trà Caualieri, le lutte tra' pedoni, onde Horatio.

Anni di Christo 60. Sueton. ne' luoghi citati. Summo. li. 2 fo. 116 to Stefano ne'luoghi Sacri. Capacc. lib. 1. C. 15 M Ant. Sorgente nel luogo addotto.

Castor

Castor gaudet equis, ouo prognatus eodem
Pugnis, &c.

E questo appunto ne dimostrano l'antichissime insegne de' Napoletani del Cauallo, le quali si videro fino a' tempi di Currado Re Sueuo, superbamente spiegate in quel gran destriere di bronzo nell'Atrio del Duomo di Napoli, à cui quel Re, hauendo in parte soggiogata la Città, fè porre il freno col motto.

Hactenus effrænis, Domini nunc paret habenis.

Del quale gran Cauallo si vede hora il superbo Capo nel Palagio de' Conti di Madaloni; Insegne hoggi vsate dalle Piazze di Capuana, e di Nido: le quali par che dinotino particolarmẽte l'eccellẽzadella Caualleria de' Napoletani, i quali si hãno per proprio titolo vsurpato il nome di Caualieri dal pregio del caualcare, e dell'armeggiare à cauallo: onde veggiamo fin dalle più remote parti Oltramõtane venirne i nobili ad apparar quest'arte da'Napoletani. Il che ne viene accennato da Giouan Boccaccio. E ciò si cagiona etiandio dal sommo pregio de'Napoletani destrieri, i quali sono i più forti, e' più generosi del mondo, come il Foglietta. *Neapolis generosissimis equorum gregibus commendatur, quæ erecta, ac præcelsa fronte, eo vigore, ac virium robore præstant vt omnia aduersa impetu profternant. Bello supra omnes, quos Natura fert apti, quibus Reges, ac magni Duces, ac proceres prælium inituri salutem suam committunt.* Ne dimostra parimente il pregio della militia Napoletana l'elmo, che nell'antiche monete si vede, e la massa di rete (ch'altri chiamano corona) strumento da Soldati detti Secutori, e Retiarij della classe gladiatoria, come narra Isidoro, riferito dal Capaccio. Al che s'appartengono parimente l'Insegne Castoree, come di sopra.

Gio. Boccaccio Decamer. Nouel. 5. giornata 2. Foglietta.

Capac. lib. 1. C. 15.

De Teatri, & Anfiteatri Napoletani leggi il Cap. del Sito Napoletano.

Il perche leggiamo, che quiui furono i famosi Teatri, e spettacoli, à cotal opera ordinati: onde si raccoglie, che in Napoli era publica Scuola d'armi; sicome dicemmo. e quindi nasce l'eccesso della prodezza de'Napoletani, come di coloro, che stauano su'l continouo esercitio militare, onde Cassiodoro appo'l Gribaldo. *Ars bellandi si non præluditur, cùm necessaria fuerit, non habebi-*

habebitur, &c. E Vegetio appo lo ſteſſo vuol, che coloro, i quali non han prima veduto ferire, & vccidere, qual'hora poi à cotali ſpettacoli ſi ritrouano, penſano anzi di fuggire, che di combattere, *Qui rarò, aut nunquam viderunt homines vulnerari, & occidi, cùm primùm aſpexerint, pauore confuſi, de fuga magis, quàm de conflictu incipiunt cogitare, etc.* E venendo a'tempi più baſſi.

Matteo Gribal. di ſo pra citato. Diouiſ. Alicarn. Caſſiodoro. Vegetio.

Genſerico, Re de'Vandali, benche haueſſe col ſuo forte, e numeroſo eſercito di trecentomila guerrieri preſo, e ſoggiogato Roma, Capoua, e tutta Campagna, non potè già egli à quel modo trattar Napoli per lo molto valore de' ſuoi fortiſſimi Cittadini, i quali difendendoſi prodemente dall' orgoglioſo eſercito di que' Barbari, coſtrinſero Genſerico à laſciar l'Italia, e partir ſuo mal grado la volta dell'Africa, come Paolo Diacono, e'l Biondo con tall'parole. *Genſericus ingenti Claſſe, ab Africa ducta, Romanam Vrbem Captam, ſpoliatamq; et omni humano habitatore deſtitutam reliquit, qui et Capuam quoq; euertit. Ad Neapolim verò cùm veniſſet, eam diu obſeſſam, capere nequiuit. Paucis ab inde annis Beliſario, Iuſtiniani Imper. Duci, conſtanti animo reſtiterunt Neapolitani, etc.* E l'Acciaioli. *Nam et Genſericum Vandalorum Regem, quamuis Romanis exuuijs exultantem, ſicut prius Poenum Annibalem Neapolitani feliciter repulerant.* E come Procopio ne laſciò ſcritto la prodezza de' Napoletani, e la fortezza della Città ſgomentò ſi fattamente il gran Beliſario, che lo coſtrinſe à fuggire con morte de'ſuoi più Illuſtri Soldati, e Capitani. *Tum ille ad obſidendam vrbem Neapolim ſe comparat, proq; viribus omnia facere tentat: nam muros ſæpe antea hos inuadendo, periclitatus cum magna militum iactura, et horum quidem fortiſſimorum, repulſus abierat.* Nè giamai alla Città ſi farebbe appreſſato, ſaluoche con tradimenti, per via de gli aquidotti ſotterranei, come ſappiamo.

Anno Chriſto 450. Paolo Diac. Hiſt. di Lungob. Sigiberto. Biondo nella Camp. An. 550. Procopio lib. 1. l'Acciaioli.

E chi non sà, ch'hauendo Alboino Re de'Lungobardi occupata l'Italia, & in ſpecieltà la noſtra Campagna, Napoli ſola fù quella, che con l'antico valore ſi difeſe dal poderoſo eſercito di quel Barbaro, ch'era di ducento mila Soldati, come'l Tarcagnota, e'l Marcolini, riferiti dall' Hiſtoria Napoletana. *Interim Alboinus in hac feliciſſima Italiæ Regione dominandi cupidus, cum ducentis millibus Italiam ingreſſus, ſedem in Cãpaniam ſe recepit, vbi multis occupatis oppidis, Neapolim occupare non potuit: tanta enim virtute Neapolitani ſe ipſos, et patriæ moenia tutati ſunt, vt pluribus præliis initis, fruſtra agere Barbari intellexerint.* E s'egli è vero, che'l maggior pregio della militia conſiſta nell'vbbidienza, ottimi Soldati chiamar ſi debbono i Napoletani vbbidientiſſimi verſo i loro Dogi, e Capitani; del che rende ampia teſtimonianza il magno Gregorio, ſcriuendo a'Soldati Napoletani, lodandogli dell'vbbidienza, dimoſtrata verſo Coſtanzo lor Duce, e Tribuno. *Gregorius vniuerſis militibus Neapolitanis, &c. Summa militiæ laus eſt, obedientiam Reipublicæ vtilitatibus exhibere, ſicut vos feciſſe didicimus, &c.* E ne'tempi del Tiranno Gio. Conſinio Doge della Republica Napoletana ſi legge la Città di Napoli ben munita; onde'l Sigonio, *Vrbs munita egregiè ſe ſuſtinuit, &c.*

An. 568. Gio Tarcagn. lib. 7. Franceſco Morcol. lib. 9 fo. 158. Capaccio lib. 1. C 20. An. 600. C. fi. 23. queſt. 1. An. 616. Carlo Sigon.

Poſcia hauendo i Lungobardi rotta la pace col Pontefice Romano, e con la Republica Napolerana, padrona della Città di Cuma, occupando non che la Rocca, ma anche la Chieſa Cumana. Gregorio II. all'hora Papa, eſſortò Napoletani à domare, e diſcacciare i Cumani auuerſari. Napoletani adunque non men per proprio intereſſe, che per vbbidire al Pontefice, aſſaliti i nimici, e poſtogli toſto in fuga, ne vccifero trecento, & altri cinquecento ne preſero viui, e legatigli à modo di trionfo, in Napoli gli coduſſero, liberando con ſomma gloria quella Città da'nimici, come'l Platina, ſeguito dal Sigonio,

An. 730. Platin. in Greg. II. Carlo Sig. lib. 3. in princ.

Eodem

Eodem tempore Cumarum oppidum à Duce Beneuentano eſt captum, quadere Pontifex Ioannem, Ducem Neapolitanum impulit, vt oppidum occuparet, atq; inde Longobardos eiiceret. Conſilio Pontificis Dux paruit, atq; oppidum adortus, trecentos Longobardos cum eorum Gaſtaldio trucidauit, & viuos amplius quingentos in poteſtatem redegit, Neapolimq; deduxit.

An.788. Gio.Villa. Cap.52. Scip.Ammir. ne' Dogi. Eremperto. Capacc. nel Duca Teofilatto. M.Ant.Sorg. lib.1. Cap 11.

Indi ſotto'l principaro del Doge Teofilaro venuti i Saraceni dell'Africa, e della Spagna cõ iſmiſurato eſercito à danni de'Napoletani, l'aſſediarono, e per mare, e per terra, minacciando loro la morte. All'hora Napoletani vſcitigli contra, dopò lunga, e fiera battaglia, gli ruppero, e ſuperarono, tagliando à pezzi quarantadue mila Saraceni, fra'quali furono tre Re, Fontana Re d'Africa; Eſdrone Re di Beotia, e di Cartagine; e Marchinato Re di Siria, e di Perſia, in maniera che ne andò il ſangue in fino al mare, bruciando etiandio cinquanta groſſi Nauilij, oltre a'legni minori come narra Gio. Villano, riferito dalla Sroria Napoletana. *An.788.prid.Kal.Iuly. Sub Pont.Adriano I. cùm D.Pauli Apoſt.dies feſtus celebraretur, Saraceni in Vrbem per portam, quæ Donnurſia dicebatur ingreſſi, cladem ciuibus inferentes, fori Regione potiti ſunt: atrox quidem pugna, atq; diu anceps, ſed ad Neapolitanos tandem Victoria inclinauit. Teſtatur autem Ioan. Villanus in ea pugna hoſtium quadragintaduo millia occubuiſſe, inter quos Fontanam Africæ, Exdronem Boetiæ, & Cartaginis, & Marchinatum Syriæ, & Perſiæ Reges, &c.*

An.850. S. Antonino. Cron.Par.2. Plati.in Leone IV. Pont. Biondo. Sigon.lib.14.

Hauendo poſcia gli ſteſſi Saraceni ſaccheggiata Roma, e predate le Chieſe, volendo porre il tutto à ſangue, & à fuoco, & affatto eſterminar la Città; Napoletani furon quegli, che con l'antico valore ſi oppoſero à tãta ſciagura, concioſiacoſache Sergio, Caualiere Napoletano, e Doge della Republica richieſto d'aiuto dal Pontefice Leone IV. toſto appreſtò poderoſa armata, coſtituẽdoui General Capitano Ceſario ſuo figliuolo, il quale giunto in Roma fù dal Pontefice teneramente abbracciato, e benedetto. Indi aſſaliti i Saraceni, gli ruppe, e ſuperò, facendone marauiglioſa ſtrage, e ſerbandone de gli altri viui, che fece ſchiaui, per donargli al Pontefice, che ſi valſe di quegli ſteſſi per riparare la Citrà, e le Chieſe da lor disfatte, liberando Roma dalle fauci della morte; ſicome S. Antonino, il Platina, e'l Sigonio, e frà gli altri il Biondo. *Cùm Leonis Papæ IV. temporibus Saracenis SS. Petri, et Pauli Baſilicas vi captas, incendio abſumpſiſſent, Vrbemq; Romanam diu obſeſſam iam iam capturi viderentur, nullis maioribus ex omni Italia, quàm Neapolitanorum viribus, et ſeruata eſt Roma, et Barbari ſunt expulſi.* E come il Sigonio ſcriue ſtupì il Pontefice Leone della prodezza de'Napoletani, & in ſpecieltà del loro Capitano. *Miratus eſt Leo in primis Cæſareum, Sergij Magiſtri militum filium, claſſis Præfectum, etc.* E conchiude, che sì gran vittoria rappreſentò a'Romani glorioſo ſpettacolo dè gli antichi trionfi. *Hæc de Saracenis victoria inſigne Romanis antiqui Naualis triumphi ſpectaculum præbuit, etc.* Quaſi Romani dir voleſſero, Que'Napoletani, che già ne ſcorſero alle battaglie nauali, e ne porſero tanto aiuto contra Cartagineſi, hora quegli ſteſſi ne han liberato dalla ſteſſa mal nata gente Africana.

An.920. Il Biondo nella Campagna. Scipi. Ammir. in Atenolfo I. e II. Prencipi di Capoua, e di Beneuento.

Oſtinati Saraceni occuparon gran parte del Regno Napoletano, facendo di continouo maggiori acquiſti; onde temendo il Pontefice Romano dell'vltima ſconfitta, eſſortò Napoletani à ſpegnere in tutto cotal peſte, i quali rolro l'armi, diſcacciaron toſto i nimici, liberando ſe ſteſſi, e'popoli congiunti da quella ſeruitù. Onde'l Biondo. *Cùm Saraceni omnem oram maritimam, quæ à Caieta Rhegium vſq; protenditur obtinuiſſent, hortante Ioanne X. Papa, Neapolitani omnium primi abiecerunt iugum; ſecuti eius Vrbis exemplum Campani, Lucani,*

Lucani, Brutij ſeſe in libertatem vindicarunt. E ſoggiunge il Biondo che in premio di sì degna vittoria contra nimici del nome Chriſtiano, ne vennero i Napoletani rimunerati di perpetua proſperità. E ſicome felicemente preſero l'armi, così le hanno poi ſempre felicemente ritenute. *Aucta eſt ſemper opibus Vrbs Neapolitana, et feliciter ſub Ioanne X. arma in Barbaros ſumpta, feliciſſimè retinuit, etc.*

Venuto poſcia di Germania l'Imperadore Arrigo la volta dell' Italia con grande apparecchio di guerra, vinti, e ſuperati ageuolmente tanti popoli, e fortiſſime Città, Napoli ſola fù quella, ch' inuitta, e glorioſa rintuzzò francamente l'orgoglio di quel grande eſercito, come il Sigonio. *Henricus, in Principatum ingreſſus, omnia oppida, Neapolim vsq; modico certamine cepit. Neapolis, vt quæ ſitu, opereq; munita, nec præſidio inualido eſſet firmata, fortiter omnem incumbentium Germanorum molem excepit. Quare permotus Henricus, Vrbem toto circumfuſo exercitu circumſedit, atq; omni exitu, aditu; obſtructo acriter obſidere inſtituit. Sed poſt tres menſes ab obſidione receſſit, etc.* Dalle quali coſe il ſingolar valore della Napoletana Republica per lo ſpatio di duemila anni ſi manifeſta, ma percioche ſotto' Re, e vie più ſotto l'Imperador Federigo Sueuo cominciò à vacillar la libertà della Republica, fà meſtiere che vegniamo alle perſone particolari de' Napoletani Guerrieri.

An. 1191. Carlo Sigo. lib. 15.

Et ecco quel Gualtieri Celano Conte di Celano, Capitano dello'mperador Federigo, il quale debellò la Marca Triuigiana, vccidendo con ſomma prodezza il Principe Aldrouando da Eſte.

Del Celano leggi Car. Sig. An. 1215 1216.

Indi ne gli anni 1239. Riccardo Filangiero Conte di Satriano, dallo ſteſſo Imperador Federigo fù ſpedito Capitano, e Vicere nel Regno di Geruſalem, e poſcia negli anni 1252. ſi legge Capitano in Napoli con aſſoluta poteſtà, ſicome più ampiamente diremo nelle Famiglie.

Del Filangiero. Nell' Arch. della Zecca nell' vnico lib. di Feder. Faſci. 93. fo. 69. An. 1239.

In queſti ſteſſi tempi habbiamo quel Giouan Caracciolo Roſſo, Heroe di marauiglioſo valore, Vicere di Sicilia, il quale dopò mille prodezze ritrouandoſi Capitano dello'mperador Federigo alla difeſa del Caſtello d'Iſchia, ſoſtenne lunga, e periglioſa battaglia, e qual'hnra ſi auuisò di non hauer più ſcampo, volle intrepidamente (ò gran forza di virtù) laſciarſi più toſto bruciare da' rubelli dello'mperadore, che darſi per vinto: Anzi dandoſi fuoco da'nimici alla munitione, che quiui era, fè sì, che rimaneſſer coloro ſcherniti non men della preda, che di sè ſteſſo aſpettauano, che del Caſtello, e della munitione etiandio. Atto in vero degno d' vguagliarſi a' più illuſtri, e famoſi de gli antichi Romani. Sono le parole dello'mperadore. *Ioannes Caraciolus Ruſſus de Neapoli pro ſeruitijs noſtris, & Imperij deputatus ad cuſtodiam Caſtri Iſclæ, à noſtris rebellibus impugnatus, maluit in vna turrium munitionis ipſius, cùm ſe amplius non poſſet defendere, igne cremari, quàm ſe ſponte inimicorum tradere poteſtati, &c.*

Nell' Arch. di S. Sebaſt in Nap. ſtru. 441. An. 1252 Gio. Carac. Vicere per Triuil. à 25. d Apr. 1228 appreſſo il Principe d' Auellino.

Ne' medeſimi tempi Tomaſo d' Aquino Conte dell'Acerra ſi legge Capitano nell'impreſe, non che del Regno Napoletano, come l'Ammirato, ma anche della Marca, e della Lombardia, come'l Sigonio.

Nell' Archi. della Zecca 1306. fo. 15. Gli Annali di Matteo da Giouenazzo. Nelle antiche coſtitutioni del Regno Stampate nell' ann. 1475. Sotto il tit. De Reaſſmpt. Inſtr. Nella Storia della Fam. Caracc ſcritta da noi.

Poſcia Marino d'Eboli anch'egli Capitano dello ſteſſo Imperadore ſoggiogò i Perugini, & Aſciſiani con altri popoli conuicini rubelli dello'mperio, come il Sigonio. Furonui della ſteſſa famiglia d' Eboli Guglielmo, ch' altri leggon Gurello, Giouanni, e Nicola Conte di Triuento. Il primo General Capitano della Fanteria, e della Caualleria nella Romagna, e nella Toſcana per lo Re Ruberto. Il ſecondo ſuccedè General Capitano nel Piemonte à Ruggieri Sanſeuerino, anch'egli Napoletano Conte di Mileto, per lo ſteſ-

Dell' Aquino il Sig. An. 1228. Ammirato. Dell' Eboli il Sigon. An 1246. Giulielmo 1328 B. fo. 204.

1330. *A. fo. 70.t.* 1331.1332.*C.f.76. Fasci.76. an 1332. Gio. 1337. 1338. A.fo 232. Nicola Arca. D. Fasci.82 an.1332. 1345 & 46. A.fo. 8. Zecca. An.1280. Tom.Fazze Hist.di Sicil.lib.7.8.9. Arch. della Zecca 1301. H. fo. 163. Villa. lib 7. Maurolico lib.4. Paride de Puteo de singul.certam.lib.1 Cap.4. Franc. Petrarca à Gio.Co'onna. Baldo in l.Athletas in princ. ff. de his, qui sunt sui. Ancar.conf.283. Meno. arb. Iud lib. 2. Cent. 4.casu vlt. num. 10.*

lo ſteſſo Re. Il terzo General Capitano nella Lombardia, e nella Francia, non che per quel Re, ma anche per la Reina Giouanna nipote.

Ma ne'primi anni de'Re Angioini ſi ci fà innanzi quel fulmine da guerra, Ruggieri di Lauria, detto Delloria d'antica, & illuſtre famiglia Napoletana, ſpenta in Portia moglie di Scipion Seripando, benche ſia tal'hora detto da Calauria per lo dominio de' feudi in quella Prouincia. Coſtui eſſendo Ammiraglio del Re Piero d'Aragona aſſali, e preſe con ſommo valore l'Iſola di Malta, che ſi teneua da' Franceſi, vccidendo di propria mano il Carnuto lor Generale: Poſcia incotrandoſi con poderoſa Armata di ſettanta Galee del Principe di Salerno primogenito del Re Carlo, dopò marauiglioſe prodezze la vinſe, e ſconfiſſe, facendo prigione il Prencipe col Bruſſonio ſuo generale, & anche i Conti di Fiandra, di Brenna, di Monforte, dell'Acerra, e d'Auellino, con altri perſonaggi di conto: della cui famoſa vittoria ſono piene l'Hiſtorie del Villani, del Corio, del Fazzelli, e di tanti altri.

E perche non paia quell'antico valore de' Napoletani, dimoſtrato già ne' publici Agoni, ò ſien combattimenti, eſſere ſpento, e ſcemato, ecco ne' tempi de'Re Angioini, & in iſpecieltà del Re Ruberto i giuochi Gladiatorij nella Gran Piazza di Carbonara in Napoli, in cui per la copia de' famoſi guerrieri fioriua il pregio dell'armi. Onde Paride. *In Ciuitate Neapoli plena militibus, armisq; florentiſſima Campus pugnatorius appellatus Carbonaria, &c.* De'quali giuochi per lo molto ſpargimento del ſangue cotanto in que' tempi hebbe à marauigliarſi Franceſco Petrarca. *Inſpectantibus Regibus, ac populo infamis ille gladiatorius ludus, vbi more pecudum ſanguis humanus funditur Neapoli in loco, quem Carbonariam vocant, &c.* E ſono anche celebrati da Baldo *In ludo Gladiatorio Neapoli, &c.* E dell'inuecchiata Scuola, e coſtuma de' Giuochi dell'armi in Napoli da tempi antichiſſimi infino a'tempi preſenti leggaſi Ancharano riferito da Menochio. In queſta ſteſſa Contrada di Carbonara in Napoli quaſi Cielo, e clima d'armi fù ne gli antichiſſimi tẽpi il famoſo Tempio di Marte, oue poſcia lo' mperador Coſtãtino fondò la militia diuina, dedicandolo a'SS. Apoſtoli, hoggi ampliato, & illuſtrato da Celeſti Campioni, i Padri Chietini.

Del Tempio di Mar te leggi l Engen.

An. 1340. Il Villano Fiorent. lib. 10 & 11. Goffredo nell' Archiuio della Zecca 1304 fo.58. Riccardo 1307. Fasci.55.Arca B. 1329.Fasci 54. 1304. E fo.250. 1309.fo.20. 1319.fo.107. 1322.A.fo.71. & 73. Guglielmo. 1414.fo.126. Zecca. Nella Stor.di Mõ sign. d'Argen. Iacopo. 1313. 1314. A.fo. 16. 1315.B.fo.135. Rainal.1307.I.f.24

In queſti tempi ſi ci rappreſentano Tomaſo, e Goffredo ſuo figliuolo Marzani Conti di Squillaci, e grandi Ammiragli, Capitani, e di mare, e di terra, per lo ſteſſo Re Ruberto, che trionfaron de' Siciliani con la preſa del Conte di Chiaromonte. Goffredo ſi legge etiandio General Capitano della Fanteria, e della Canalleria nell'Italia, e nella Francia.

Riccardo Gambateſa, così detto dal dominio, figliuol di Giouanni Monforte Napoletano ſi legge in queſti ſteſſi tempi General Capitano in Genoua, & in Prouenza, non men de' Fanti, che de Caualli, da cui diſceſe quel Guglielmo Cõte di Campobaſſo, Capitano nella Campagna, e nella Romagna per lo Re Lanzilao, e poſcia nella Francia per gli Re ſucceſſori, come l'Argẽtone. D'amendue coſtoro ſi raccontano i fatti egregi ne' libri de'noſtri Archiui.

E celebrato in queſti tẽpi quel Iacopo Caſtrocucco illuſtre Capitano, delle cui prodezze habbiam piene le carte, & à ſuoi luoghi ſe ne farà da noi honorata memoria. Sicome quel Rainaldo da Letto General Capitano nella Francia.

Famoſi Capitani di mare furon coloro della famiglia Coſcia, ò Saluacoſcia, fra quali fù quel Pietro in tempo dell'Imperadore Federigo, il cui nipote Conte di Bellante, General Capitano del Re Carlo II. reſtituì nõche'l nome, ma'l valore dell'Auolo. Furonui (laſciati gli altri) Michele, e Giouanni, il pri-.

il primo Capitano di Lanzilao, il II. di Renato, come più ampiamente nel 2. lib. diremo.

Inuitti Campioni furono Giacomo, e Gio. Antonio suo nipote Caudoli, ò sien Caldori; de' quali il primo fiorì negli vltimi anni de' Re Francesi con grido vniuersale che fosse, il primo Capitano dell'Italia, sicome tutti gli Storici conchiudono. Ruppe Braccio da Montone Perugino, & ottenne marauigliose vittorie nell'imprese del Regno Napoletano. Il secondo, essendo Capitano di Vinitiani, trionfò de' Turchi, e fù sì temuto, e riuerito, che riceuè soldo da tutte le Potenze dell'Italia, perche non andasse lor contro.

Ruberto Sanseuerino Conte di Caiazzo nato da Lisa figliuola del grande Sforza, e sorella di Francesco Duca di Milano, marito d'Elisabetta figliuola del Duca d'Vrbino, fù Capitano della Chiesa, & anche de' Vinitiani contra Milanesi, e del Re Ferrando contra Fiorentini, e poi General Capitano della lega fra Prencipi dell'Italia, delle cui prodezze possiam conchiudere col motto delle Colonne Herculee.

Iacopo Galeota famoso guerriero essendo Capitano del Re Carlo VIII. contra Francesco Duca di Brettagna, di cui eran Capitani il Duca d'Orliens, che fù poi Re Ludouico VII. Il Prencipe d'Orange, e'l Duca d'Alibretto, attacato fiero fatto d'armi presso S. Albino, ne riportò nobilissima vittoria, oue furon prigioni il Duca d'Orliens, e'l Prencipe d'Orange.

Frà Lionardo Prato Napoletano, Caualier Gerosolimitano, auuengache di famiglia Leccesa, inuitto guerriero in terra, & in mare, e celebratissimo Capitan di Caualli di Vinitiani, meritò che da quella Republica in testimonio delle tante vittorie gli fosse rizzato glorioso Trofeo di statua, la quale hora veggiamo, rinouellando l'antico, e lodeuol costume de' Greci, e de' Romani verso i loro Consoli, e Capitani: onde'l Guicciardini, *Frà Lionardo Napoletano, Capitano de Caualli di Vinitiani, huomo assai chiaro nella militia, etc.* Fù anche Capitano de gli vltimi Re Aragonesi, e nell'impresa di Rodi vccise di propria mano vn Gigante Turco stimato insuperabile, per hauer vinto molti valorosi Capitani Christiani, come più largamẽte nell'Historie, e nell'Elogio della sua statua leggiamo, *Leonardum Pratum, militem fortissimum, semperq; victorem, Præfectum Ferdinandi Iunioris, & Friderici Regum Neapolitanorum, terrestribus, naualibusq; prælijs felicissimum, magnis, clarissimisq; rebus, pro Veneta Republica gestis Leon. Lauredanus Princeps, & amplissimus ordo Senatorius prudentiæ, ac fortitudinis ergo statua hac equestri donandum censuit.*

Ma che vò io più oltre? Marco Corollaro, così detto dalle molte corone, guadagnate col pregio dell'armi, dico Marco Corollaro Napoletano in questi stessi tempi fù quegli, che con dodici suoi compagni Italiani sostenne in vn punto con l'armi in mano tutto l'honor dell'Italia contra le prime nationi del mondo, che contendeuano la palma del pregio militare: le quali viute, e superate, confessarono lor mal grado Italia esser l'inuitta, e glorioſa Reina delle Prouincie, sicome scriuono Monsignor d'Atri, e gli altri Storici, auuerandosi in vn Napoletano con gli altri suoi Regnicoli, & Italiani la sentenza. *Armis Italia vinci non potest.*

E ne' tempi à noi più vicini, che dirò di quel Cesare Maggio, detto da Napoli nouello Cesare del suo secolo, Capitano dell'Imperador Carlo V. nell'Italia, nella Francia, e nella Germania, oue illustrò in guisa il nome Napoletano, che gareggia con la fama stessa, ne riportò in premio il Contado di Decio su'l Milanese, e fatto General Capitano della Chiesa, le restituì col va-

De' Coscia
Il Villa. riferito dall' Amir. nelle Famiglie.
Il Fazzeli li. 9. C. 3
Il Pont. e'l Fatio da noi riferiti nelle Famiglie.
1299. C. fo. 6.
1338 & 39. C. f. 88
1340. A. fo. 46.
1343. & 44 D. f. 22
1420 fo. 308.
Nell'Istor. dell'Argent.
An. 1450.
Iac. Gio. Anton. Tristano Caracciolo Delle varietà della Fortuna.
Ant. Terminio opuscoli.
Execut. 5. an. 1501. Feder.
Execut. 6. an. 1501. Ludoui.
Ruberto.
Il Corio lib. 3. e 5.
Il Pontano nella guerra Napol.
Il Bembo nella Storia di Vinetia.
An. 1500.
Iacopo.
Paolo Emil. lib. 10.
Argẽtone delle guerre di Ludou. II. e di Carlo Duca di Bor.
Corio par. 6.
Lionardo.
Il Bembo nel lib. 7. della Stor. Vinitia.
Il Guicciardin. l. 5.
Nella statua in Vinetia.
An. 1502.
De 13 combattenti ill. leggi la Gonsal. di Monsi. d' Atri.
Il Guicc. lib. 5 in fi.
Il Giouio lib. 2.
Il Zurita. nella vita di Ferd. Re catolico lib. 5. Cap 11.
Anni 1520.
Luca Contile nella vita di Cesare da Napoli.

valor dell'armi l'vbbidienza della Romagna, ſicome negl'interi volumi, che della ſua vita parlano, leggiamo.

Nell' Iſtoria d'Aleſſ. d'Andr. Della guerra di Campagna di Roma. la Stor. di Pietro Vinc. fol. 63 Nel Priuilegio del Duca di popol.

Ne'medeſimi tempi habbiamo quel Gioſefo Cantelmo VIII. Conte, e primo Duca di Popoli, gran Capitano, il quale, hauendo con molta gloria militato per lo'mperador Carlo V. nella Prouenza, nella Lombardia, e nella Toſcana, rifiutò finalmente il Gonfalone della Chieſa, profertogli dal Pontefice Paolo IV. ſuo Zio, e fatto General Capitano della Caualleria Imperiale domò Franceſi, diſcacciandogli dal Regno Napoletano; ſegnalandoſi in modo, che fù ſtimato degno della difeſa dello'mperio del mondo, qual'hora dichiarò lo'mperadore, che douendo commetter l'impreſa dell'imperio, e di tutti ſuoi Regni ad vn huomo, non ad altri, che al Conte Gioſefo commeſſa l'haurebbe.

De gli Auali. Il Guicciard. lib. 5. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. Negli Elogij de' Napoletani Ill. ſcritti da noi.

Taccio Ferrando, & Alfonſo Marcheſi di Peſcara, e del Vaſto chiariſſimi Capitani, che trionfaron tante volte de' Franceſi per lo ſteſſo Imperadore Carlo V. Laſcio i nouelli Tomaſi, i Ludouici, i Pietri, i Gentili, i Curradi, i Diomedi, i Micheli, i Roſtaini, i Boffilli, i Filippi, i Luigi, i Fabritij, i Ferrandi, e nouellamante i Girolami con tanti altri, de'quali à ſuoi luoghi ragioneremo. E finalmente taccio tanti Prencipi, e Rè Normandi, Franceſi, & Aragoneſi illuſtri guerrieri, ancorche nati in Napoli, come coloro, che di freſco traſſero origine di ſchiatta Oltramontana.

D' Iſabella leggi Arnaldo Ferron. nella giunta à Paolo Emil. ſotto il Regno di Carlo VIII.

Nè vi mancaron delle donne Napoletane illuſtri nel valor militare; onde d'Iſabella figliuola di Traiano Caracciolo Principe di Melfi leggiamo, che ne gli vltimi anni d'Aragoneſi ſpeſſe volte ſi armò contra Franceſi à guiſa de' più forti, e famoſi Capitani, ſciogliendo il Cauallo à gran corſo contro à nemici, ſtringendo il ferro, e combattendo, quaſi nuoua Bellona con marauiglia, e ſtupore vniuerſale. Vdiamo Arnaldo Ferronio graue Autore. *Filia Traiani, Melphitani Principis, ſepiſſimè inſtar equitum fortiſſimorum effuſiſſimis habenis, concitato maximè equo, cum Gallis eſt congreſſa, ſumma omnium admiratione.*

Di Ott. Trogo li. 20 Maraſ. cron. lib. 4. Cap. 7. Di Galga, e di Veſp. legg. Sueton. d'Adria. leggi Spartiano. di Paſcennio leggi Erodiano lib. 2. di C. Mario leggi Eutrop. lib. 5. di Formione Teopo. nelle Filip. Cicer. de Iuuent. di Milone Plin. Frecc. de ſ. feudi lib. 1. di Pultone leggi Valer. de pietate erga parentes. di Detio, e di Tubel. Plutar. riferito dal Tarcagnota nel fine del lib. 27.

Laſcio il valore, e la gloria de' Guerrieri Regnicoli, di que' Campani, Sanniti, Peligni, Marſi, Frentani, e Crotoniati celebratiſſimi nell' antiche Hiſtorie. Taccio Ottauio, Galba, Veſpaſiano, Adriano, e Peſcennio Imperadori Romani tutti e cinque Regnicoli. Il primo d'origine Turiano della Città di Turia nella Calauria, il ſecondo nato nella Villa appreſſo Fondi, il terzo nel paeſe de' Sanniti, il quarto in Adria, il quinto in Aquino. Taccio C. Mario d'Arpino ſette volte Conſolo. Laſcio Formione, e Milone da Cotrone, de' quali il primo vinſe Lacedemoni, e'l ſecondo fù chiamato Prencipe de gli Atleti, e'l più forte de' Greci: Agamenone, & Aiace Re de Locri nella Calauria famoſi Campioni nella guerra Troiana. Laſcio quel Decio Maggio, e Tubellio Taurea da Capoua: de' quali il Primo oppoſtoſi ſolo ad Annibale cinto d'innumerabile eſercito tentò con petto inuitto, e ſoura humano di deporlo dall'Imperio dell'Italia. Il ſecondo poco mancò, che di propria mano non l'vccideſſe per sì fatta maniera, che colui, il quale da gli vltimi lidi dell'Oceano Occidentale quiui glorioſo, e vittorioſo era giunto, fù poſcia vicino à cader miſeramente morto per valor di quel giouinetto. Taccio finalmente quel Pultone dalla Città di Penna nell'Abruzzi, che ſolo opponendoſi all'eſercito dello'mperador Romano, ſaluò il padre, e la patria con iſtupor della natura ſteſſa. E tra' moderni quel Tartaglia da Lauello, Mariano Abignenti da Sarno, Ludouico Abenauolo da Teano, Ruggieri Delloria da Coſenza, Lionardo Prato da

Leccio

Leccio, ben che queſti due ſieno anzi Napoletani, come al ſuo luogo ; Hettorre Fieramoſca da Capoua, Gio. Battiſta Caſtaldo da Nocera , Regnicolo parimente fù quel Cecco dal Borgo, con tanti altri Illuſtri Capitani , che lascio, non intendendo per hora partirmi di Napoli. Nè paia coſa ſtrana, che que'due Campioni Ruggieri , e Lionardo honorino parimente Napoli , e'l Regno ; concioſiacoſache poſſa alcuno hauere due patrie, l'vna d'origine, e l'altra di reſidenza, igualmente proprie, e principali. Sicome la ragion ciuile ne inſegna.

De moderni nell'Iſtorie del Regno.

Puo alcuno hauere due patrie igualmẽte proprie. l. 1. & fin. C. de muni. & orig. lib. 10. l. Labeo, & l. aſſumptio 6. iuris prud. ff. ad Muric.

PEr le lettere baſterebbe dire Napoli eſſere figliuola d'Atene, e dagli Atenieſi fin da' ſuoi be' principij habitata, & illuſtrata, come naramno, così detta da Pallade, ò ſia Minerua, Dea della Sapienza, da' Greci chiamata Atena. Quindi è, ch' altri preſe tal'hora occaſione di dire, che Partenope foſſe primieramente appellata, quaſi Città di ſapienza, da Pallade, la qual fù detta Partenia per la ſua verginità; onde quel famoſo Tempio di Minerua in Atene fù detto *Parthenon*, e tal'hora *Athenæum*, come Strabone. Et ecco perche le lettere ſi dicano nate con la Città, *Gymnaſium cum Vrbe natum*, &c. Com'hora diremo. Sono celebri appo de Napoletani i giuochi Lampadici in honor di Minerua, rappreſentati dalla face, che nelle vetuſte monete de' Napoletani ſi vede.

Nelle noſtre Alleg. per gli Alagni.

Napoli Illuſtrata da Cumani Atenieſi Tarcagnot. lib. 1. Strab. lib 5.

Sù la porta delle Scuole Napolet. Faſc. 93. Imp. Fede. An. 1239. fo. 20. Zec.

De' Giuochi Lampadici in honor di Minerua Pindaro riferito dal Capac. lib. 1. Cap. 15.

Da gli Atenieſi riceuerono i Romani le leggi, e tutte le buone arti, come Priſciano; onde Cicerone appo'l Gribaldo. *Diſciplinæ Græcia vinci non poteſt*. Il perche Statio chiamò Partenope benigna, come colei, che ſtudioſa delle ſciẽze ſchermiua que'fieri ſpettacoli de gli Agoni, e de'giuochi gladiatorij, quaſi picciola dimoſtratione della ſua maggior corona, e dignità de gli otij delle lettere.

Priſciano appò Accurſ. nel proemio de Digeſti ſu la parola Græca.

Matteo Gribal. nel Metodo lib. 1. C. 20

Statio lib. 3. delle Selue.

Ridetq; benigna
Parthenope gentile ſacrum, nudosq; virorum
Certatus, & parua ſuæ ſimulacra coronæ.

Ma vengaſi alle pruoue. Vliſſe il più ſaggio de' Greci, laſciata la patria, in Napoli ne venne ad apparar lettere, onde ſu la Porta delle famoſe Scuole Napoletane così leggiamo.

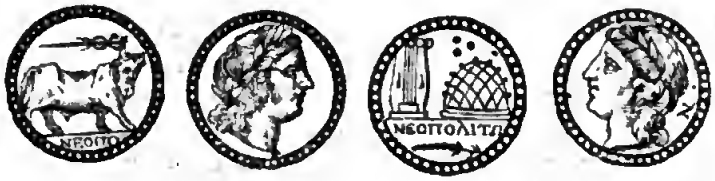
GTM.

GYMNASIVM CVM VRBE NATVM, VLISSE AVDITORE INCLITVM, A T. VESP. RESTITVTVM, A FRIDERICO II. LEGIBVS MVNITVM, ET HONORARIIS AVCTVM, &c.

Licofrobe Greco.

Onde ſurſe la fauola, che la Sirena Partenope ſi precipitaſſe nel mare Napoletano, per non hauer potuto con le ſue luſinghe ingannar Vliſſe, alludendo alle delitie Napoletane, le quali non preſero miga Vliſſe: imperoche, laſciate egli le morbidezze, à gli Studi delle Scienze prudentemente ſi diede, come dicemmo. E che altro ne dinota la Sirena Auſonia appo Criſtodoto Greco, ſaluo che la dotta Partenope, maeſtra di quel grande Apuleio? ſicome nell'Antologia leggiamo. *Apuleius, quem Sacerdotem arcanæ ſapientiæ nutriuit Auſonia Siren, &c.* Auſonia è quella parte d'Italia, oue appunto ſiede Napoli, così detta da Auſonio figliuolo d'Vliſſe. Narra Strabone, che gli antichi Romani in Napoli ne veniuano per cagion d'otio, e di quiete, e principalmente coloro, che dauano opera à gli Studi delle lettere, e delle Scienze. *Priſci Romani Neapolim ſeceſſum faciebant, quietis, atq; otij gratia, potiſſimum verò, qui literis, & eruditioni operam dabant.* E l'Acciaioli, *Romani egreſſi latios fines in Campanum littus, ſinumq; Neapolitanum ad amœnitatem, ad Hybernos tepores, ad honeſtam Studiorum quietem tanquam ad ingenuam nobilitatis ſedem crebro ſe referebant.* Scriue Seneca, che la giouentù ne veniua in Napoli ad apparar lettere Greche, e Latine, & ogni altra ſcienza, e principalmente ad apprender l'arte Oratoria. *Præcipuè ad cauſſas Romæ perorandas.* Aulo Gellio, & Antonio Giuliano Illuſtri Gramatici, e Retori tratti dalla fama delle Scuole Napoletane, quiui ne vennero per intender vn nobil giouinetto Napoletano grande oratore. *Cum Antonio Iuliano Rhetore Neapolim conceſſeramus. Erat ibi adoleſcens tunc quiſpiam ex ditioribus cum vtriusq; lingue magiſtris meditans, & exercens ad cauſſas Romæ orandas eloquentiæ latinæ facultatem, &c.* Famoſo, e celebratiſſimo leggiamo che foſſe lo Studio dell'arte Oratoria nella Città di Napoli, ſicome n'inſegna il Teſto di S. Agoſtino, il quale, per dimoſtrare la maggior arte di perſuadere, che foſſe giamai nel mondo, celebrò il nome Napoletano, recando ad eſſempio la ſomma autorità delle Scuole Napoletane. *Perſuadebis nimirum, tanquam in gymnaſio Neapolitano?* Il perche Napoletani nell'antiche loro monete portarono il Caduceo di Mercurio, e la Cetra, ſimboli dell'Eloquenza.

Antologia lib. 5. D. Auſonia leggi Feſto.
Strab lib. 3. in fi. Zinob. Acciaio.
Senec a Epiſt.
Gio. Vill. Nap. 15.
Capac. lib. 1. Cap. 13 & 18.
Aulo Gellio lib. 9. Cap. 15.
S. Agoſt. nel lib. 1. contra Academicos Tom. 1.



Foglietta.

E fra' moderni così diſſe à tal propoſito il Foglietta. *Neapolitani acutiſſimi ſunt, ingenioq; præſtantes, linguaq; ita prompti, vt eloquentia naturæ beneficio regionis propria eſſe videatur, omni doctrinarum laude, omniq; literarum gloria clari, &c.* Giouanni Pontano riferito dal Falco ne laſciò ſcritto, che Greci, e Latini ne' tempi degl'Imperadori Romani ſi ricoueranano in Napoli, quaſi nel ſeno della madre de' loro Studi. *Græci, Latiniq; Auguſtorum temporibus Nea-*

Benedetto Falco nel le lodi di Nap.

bus Neapolim tanquam in ſtudiorum ſuorum matris ſinum ſecedebant. Ecco perche Cicerone chiamò Napoli madre de'Romani. *Domicij filius cucurrit ad matrem Neapolim, &c.* Et à ragione Veſpaſiano hebbe à riſtorare l'inuecchiate fabriche dell'antichiſſime Scuole Napoletane, ſicome in quel marmo Greco in Napoli lungo la Chieſa dell'Annuntiata. *T. CAESAR VESPASIANVS; AVGVSTVS GYMNASIA COLLAPSA RESTITVIT, &c.* Il che inteſe l'Acciaioli qual'hora diſſe. *Neapolis bonarum artium ſtudijs, & nobilium virorum conuentu, Doctorumq; hominum frequentia nunquam caruit, cuius rei vel ad vſq; Romani Imperij tempora græca ipſa gymnaſia, politioresq; retentæ diſciplinæ certiſſima ſunt indicia, &c.* E frà gli altri leggiamo, che'l Filoſofo Marco Aurelio Imperadore apparò la Filoſofia in Napoli, della quale fatto Maeſtro, leſſe poſcia in Rodi publicamente; e ritornato in Napoli vi appreſe da Frontone lettere Greche. Laonde antichiſſimo, e forſe il primo del mondo ſi ſtima il publico Studio delle ſcienze nella Città di Npoli, non ſolo perche quiui ne gli antichiſſimi tempi dalla Grecia ne venne Vliſſe ad apparar lettere, come dicemmo; ma anche per l'autorità dell'antichiſſime Cronache Napoletane, riferite da Matteo d'Afflitti. *Semper ante Chriſti aduentum fuit publicum Studium in Ciuitate Neapoli, vt teſtantur noſtra Regeſta.*

E ſicome la gloria della Città di Napoli, qual maeſtra delle Scienze traſſe gli antichiſſimi Greci, così inuitò tutti i maggiori Dotti di quel feliciſſimo ſecolo de' primi Ceſari à venirui. Quel gran Lucullo edificò in Napoli ſontuoſi, e ſuperbiſſimi Palagi con iſquiſite, e marauiglioſe delitie, onde Cicerone *Neapolitanum Luculli*, & altroue. *Neapoli Caſtrum Lucullanum, &c.* Cicerone non ſolo vi venne, ma vi comperò caſa, com'egli ſcriue. T. Liuio anch'egli vi venne. Archia Illuſtre Poeta, ambitioſo d'eſſer riceuuto in Cittadino da'Napoletani, come coloro, che furon ſempre ottimi riconoſcitori del pregio de gl'ingegni, ne venne benignamente accolto, non altrimenti che quel Papinio padre di Statio, il quale fù da' Napoletani altresì in Cittadino riceuuto. Galeno Illuſtre Medico venne parimente in Napoli, oue ammirò la felicità della ſua Cratera, & in iſpecieltà de' ſaluteuoli Bagni. Lucilio Poeta primo tra' Latini, che ſcriueſſe Satire, volle viuere, e morire tra' Napoletani, Aulo Gellio, & Antonio Giuliano Illuſtri Gramatici, & Oratori, ancheglino tratti dalla fama di Napoli, quiui ne vennero, come dicemmo. Palladio gran Filoſofo, e Maeſtro d'Agricoltura, inuitato dalla felicità del Cielo, e del Suolo Napoletano vi venne, ammirando principalmente la copia, e l'eccellenza de'Melatanci, e de'Cedri, e de'pregiatiſſimi Pomi di quella, e di tante altre ſpecie, intorno alla cui natura, e cultura quiui lungo tempo hebbe à filoſofare. Filoſtrato Filoſofo vi venne, & ammirò l'Accademia Napoletana inguiſache compoſe vn' intero libro delle tante marauiglie, che nel famoſo Portico della gran Città di Napoli folgoreggiauano, come altroue dicemmo; e ſpecialmente ammirò l'indole d'vn putto Napoletano appena di dieci anni, il quale bramoſo delle ſcienze, e curioſo delle diſcipline, oſſeruaua con ſommo ſtudio la Filoſofia di eſſo Filoſtrato. *Eram quidem apud Neapolitanos, Ciuitas autem in Italia condita, Græci genere, atq; Vrbani, vnde & orationis ſtudio Græcanici ſunt. Diuertebam itaq; extra moenia in ſuburbio, ad mare vergente, in quo Porticus quatuor, vel etiam quinque tectis. Fulgurabat autem, & lapidibus, quoſcunq; delitiæ commendant, maximè verò picturis florebat. Erat hoſpiti filius admodum iuuenis ad decimum iam annum; & auditionis ſtudioſus, & diſciplinarum cupidus, qui me obſeruabat, &c.* Onde ſi raccoglie il ſommo pregio degl'ingegni de'Napoletani, che in fin da gli

Cicer. ad Atti. Zenob. Acciaiolo nell'orat.

Nella vita di M. Aur. Cap. 2. in fi.

Matteo d'Afflit. nella coſtit. del Regno vtilitati de prob. exp. medi. nu. 2.

S. Aguſt. To. 1. li. 3. contra Academ.

Cicer. Ep. 15. lib 9.

Pont. de Bel. Neap. in fi.

di T. Liuio leggi Capacc. lib. 1. Cap. 18.

Nell'orat. Pro Arch.

Di Papinio.

Pietro Crim. nelle vite de'Poeti.

Di Gal. Eliſ. de Baln. Puteol.

Di Lucil. Quintil. lib. 10.

Di Filoſtrato leggi gl'Iconi.

Di Palladio Ant. Sanfel. nella Camp. D. Claudi.

Capacc. lib. 1. C. 18.

anni più

anni più teneri ſembrano d'eſſer maturi, e danno sì gran ſaggio di dotrina, ſicome di queſto Fanciullo Napoletano ſcriue Filoſtrato; e dell'altro narra A. Gellio, che diuenuto gran Maeſtro dell'Oratoria traſſe da remote parti i maggiori dotti di quel Secolo ad vdirlo, come dicemmo. E laſciati gli altri Sergio Caualiere Napoletano paſſati appena gli anni della fanciullezza, giũſe al colmo delle lettere Greche, e Latine, come horhora diremo. E perche non paia ſpento quell'antico, e ſourahumano pregio de gl'ingegni de' giouanetti Napoletani; ne' tempi à noi più vicini habbiamo quel Ruberto Caracciolo, ch' ancor fanciullo cominciò ad orare, & à predicare con iſtupor della natura ſteſſa, com'il Volaterano, da noi in queſto Capitolo riferito.

Ma che vò io più oltre raccontando gli huomini grandi, i quali tratti dalla fama della Città di Napoli vi vennero? Virgilio Principe de' Poeti, laſciata la Patria, in Napoli menò la ſua vita, oue ſcriſſe felicemente tante opere, e morendo in Brindiſi, Città del Regno Napoletano, volle eſſer menato in Napoli, e quiui giacere, onde Pietro Crinito. *Virgilius ſæpe in Campaniam ſolitus eſt decedere ad animum, atq; ingenium recreandum, quæ liberius pro loci amoenitate nauare operam poſſet inchoatis à ſe operibus, &c.* E laſciati tanti altri, Sillio Italico Poeta in Napoli menò gran parte della vita, oue comperò delitioſo podere, e quiui parimente fù il Poeta Claudiano. E perche nõ ſembri queſta gloria eſſere ſcemata, ne' tempi à noi più vicini, in Napoli etiandio ne vennero Franceſco Petrarca, Gio. Boccaccio, Giouan Pontano, Pietro Crinito, Lorenzo Valla, Antonio Panormita, Lionardo Aretino, Paolo Manutio, Bartolomeo Facio, l'Agellio, il Porcallio, com'eglino ſteſſi ſcriuono, con tanti altri, che taccio per breuità. Et à ragione tanti dotti, e prudenti huomini ricorſero alla Città di Napoli, come quella, che nodriſce gl'ingegni, e ſolleua gli ſpiriti per la felicità dell'aria Napoletana, atta per iſpecial virtù ad ergere, & à racconſolare gli animi de' contemplatiui, e degli ſtudioſi come di Virgilio dicemmo. Il che inteſe Cicerone qual'hora diſſe, *Neapolis, locus non tam ad inflammandum animos, quàm ad conſolandum accomodatus*. E Seneca. *Neapolim feceſſum faciebant, qui eruditioni operam dabant, aut remiſſionis vitæ deſiderio, & quos ſenectus affligit, aut aduerſa valetudo*. Il che inteſe parimente Sillio.

Hoſpita Muſis
Otia, & exemptum curis grauioribus æuum
Sirenum vna dedit nobis memorabile nomen
Parthenope.

Ne laſcierò à tal propoſito quel, che ſcriue Lionardo Aretino al Pontefice Martino V. curioſo d'intendere i ſingolariſſimi pregi della gran Città di Napoli. *Neapolitani præterea Coeli poſitio ea eſt, vt plurimum ad ingenia excolenda vim habeat. Itaq; non mirum, ſi à Virgilio, & Cicerone, aliisq; præſtantis ingenij viris tam magnis laudibus cumuletur, &c.* E Statio fauellando di Napoli, ch' alettatrice, anzi tiranna à tanti, e tanti fè laſciar la propria Patria.

Quid mirum patria, ſi te petiere, relicta?

Vdiamo finalmente à cotal propoſito l'Acciaioli. *Ex magna Philoſophorum, Poetarum, Oratorumq; frequentia, qui ſemper Neapoli floruerunt, non vna tantum Parthenope, ſed multæ pariter Sirenes cantus ſuauiſſimos dederunt. Eſt profectò certis in Regionibus indita quædam vis, vnde ingeniorum lumina clarius eniteſcant, quam cum præcellentes alij viri, tum M. Cicero, & Virgilius Maro probè intellexerunt, non enim veruecum in patria, craſſoq; ſub aere literariam ſedem, ſed in molli Campania atq; adeo Neapoli ſibi delegerunt.* E chi sà ſe per

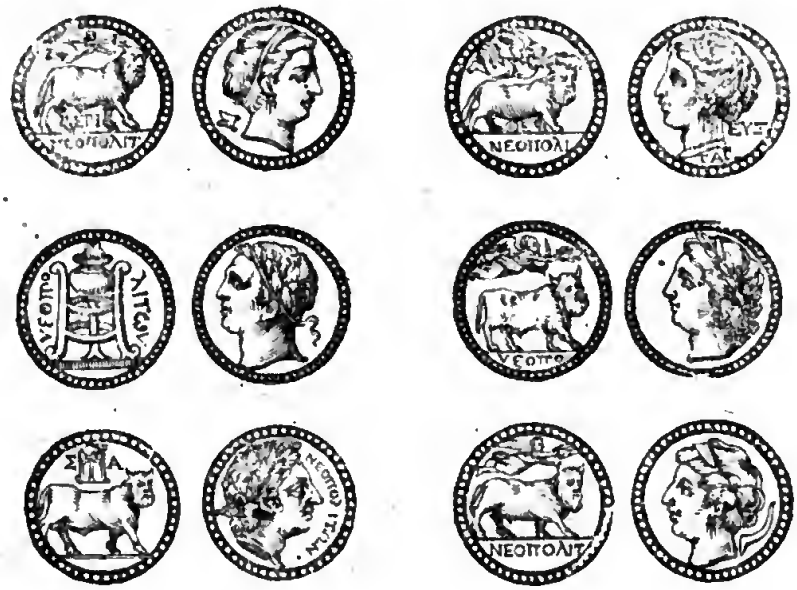
Di Virgilio liggi. Crinito de Poetis Latinis.
Di Sillio Plin. nell'Epiſt. E Pietro Crini. li. 4. Cap 65.
Di Clau Cap. li. 1.
Franc. Petrar. nell'Epiſt.
E nel lib. dell'Archi. della Zec. 1343. 1344. C. fo 14. oue è chiamato Poeta Laureato Cappellano, famigliare di Giouanna Reina di Napoli.
Gio. Bocca. nella Fiam. e nella lettera all'Acciaiuoli.
Gio. Pont. ne' Dialo.
Di Pietro Crin. nel lib. 2. de ſuoi Poe. à Ber. Caraſa.
Del Valla. &c.
Capace lib. 1. C. 18. del Panorm. Poeta Laureato. Il Faz. Dec. 1. lib. 8.
1443. & 44. Alf. I.
Nella Cancell. di Nap com. 12. 1456
Alf. I. 1437. execut.
Lion. Arct. Epiſt.
Paolo Manut. Orto.
Del Fatio nel ſuo ſepolcro in Nap. in S. M. maggiore.
Cic. nell'orat. pro P. Syl.
Sene. lib. 5. in fi.
Sillio lib. 12.
Nell'Ep. dell'Areti.
Statio li. 5. in Epice.

ſe per iſpetial fauore del Cielo verſo i pregiatiſſimi Studi delle lettere Napoletane foſſero quindi sbandeggiate le Cicale, sì che non infeſtaſſero que'lodeuoli otij, & ecco la ragione, perche le Cicale non allignino in queſto terreno, laſciate le fauole del noſtro Gio. Villano.

Gio. Vil. Cron. Cap. 21.

Di quì è, che Madre de gli ſtudi, e delle buone arti fù da tutti chiamata, e celebrata. Virgilio, Horatio, Ouidio, Martiale, Statio, Sillio, Aruntio, e cento, e mille altri, dotta, e ſtudioſa, Maeſtra delle ſcienze, Fonte delle lettere, e nata à gli otij della ſpeculatione, chiamaron Napoli. E che altro ne dimoſtra il Capo d'Apollo col Tripode, e la Corona dell'Alloro nelle vetuſte monete de' Napoletani, ſaluo che'l pregio delle lettere, e delle ſcienze?

l'Acceia. nell'orat. Virg. Georg. in fi.
Orat. in Epo. ad Canid.
Ouid. Metam. li. 14.
Martial. epig. lib. 5.
Statio nel 3. delle Selue.
Sillio lib. 12.
Aruntio Eleg.



E qual Tempio delle Scienze, e delle buone arti hebbe Napoli in priuilegio di ſerbare, e cuſtodire l'antichiſſime Pandette delle leggi Romane, teſoro della ragion ciuile, e della moral Filoſofia, Onde Pandette Napoletane debbonſi più dirittamente chiamare, che Fiorentine, ſicome nelle mie Lettioni Feſtiue hò dimoſtrato: percioche à Napoletani furon fin dal lor bel principio concedute, tuttoche non sò per qual fortuna paſſaſſero poſcia a' Piſani, qual'hora ne vennero in Napoli à fauor d'Innocentio II. Pont. contra'l Re Ruggieri; e finalmente da' Piſani a' Fiorentini, che di tanto teſoro hoggi ſi vantano, ſicome ne laſciò ſcritto Lorenzo Buonincontro, ſeguito dall'Autor della Cronica de' Gambacorti, e dal Summonte. Padouani per maggior gloria del gran T. Liuio lor Cittadino, vollero, che l'honorato braccio, con cui ſcritto haueua la Storia Romana, in Napoli, quaſi nel Tempio delle Scienze ſi ſerbaſſe, come Pietro Appiano, e Lorenzo Scradero nell'Inſcrittioni.

Nel li. 3. delle mie Lettioni feſt. Cap. 9.
Lorenzo Buonin. nel l'iſt. del Regno ſeguito dall Autor della Cron. de' Gabac.
Summo. lib. 1. Ca. 4.
Delle pandette Amalfitane leggi il lib ſegu. in princ.
Pietro Appia f. 114
Loren. Strad. fo. 32.

E diſcendendo homai à gli heroi Napoletani Togati, Marino Filoſofo Platonico ſoſtenne dopò'l ſuo Maeſtro Proclo la prima Cattedra d'Atene. Famoſi etiandio furono Eſchine, e Staſea Napoletani Filoſofi, e Lico Illuſtre Filoſofo, e Medico, e Frontone celebratiſſimo Gramatico, con tanti altri. E tra' Poeti Statio Papinio ſtimato maggior d'Homero, e di tutti i Greci, e Latini.

Di Marino leggi Suida.
D'Eſchine leggi Dio gene.
di Staſea Cic de Fini.

di Lico Plin. lib.2. Cap. 20.
di Frontone la vita di M. Aurelio.
di Statio leggi Scaligero lib 6. Cap.6.
di Sergio Gio. Diac. nella vita di S. Anastasio.
Ne' nostri Elogij de Napoletani Illust.

E lasciati da parte gli antichissimi Gentili. Intorno à gli anni 800. di Christo, Sergio nobilissimo Caualiere Napoletano, e Doge della Republica, Specchio della nobiltà Napoletana, fù non men forte, che dotto, in modo che appena passati gli anni della fanciullezza, diuenne gran Maestro delle lettere Greche, e Latine, come Gio. Diacono. *Sergius vir per omnia strenuus Neapoliton de prosapia Procerum ortus, cùm ad virilem peruenisset etatem, literis tam Græcis, quàm Latinis impensè eruditus est, ita vt si librum Græcis exaratum elementis in manus sumeret, Latinè hunc inoffensè, cursimq; legeret, & Latinos libros, Greco expedito sermone percurreret, &c.* Il che ne dimostra, che ne anche l'vniuersale ingiuria del tempo potè quiui scemar il pregio delle lettere, conciosiacosache nell'innondation de' Barbari in questi tempi, quantunque si estinguessero l'arti, gli studi, e l'altre cose belle, non si spensero però giamai nella Città di Napoli, qual Republica libera da quella Barbarie, come altroue dicemmo.

Nella vita di S. To. e nelle Costit. Dominicane.
del Re Rubert. Napoletano II. Salom.
Baldo nella l. 3. C. de suis, & legit.
Giaf. nel testo ii pot. ff. de acq. heredit.
Fasc. 93. Imp. Fede. an. 1239. fo. 20.
1272. D. fo 7. ter.
F. Tom. d'Aquino publ. Lett. di Teol. nelle Scuole di Napoli col soldo d'vn' oncia il mese pagatagli dal Re Car. I.
1274. B. fo. 1.
Piet. Crin. de Poet. Lat. lib. 4. Cap 65.
Scalige. nella Poet. lib. 6. Cap 6.
di Torquato Tasso leggi la vita scritta dal Marchese di Villa.
Giraldo nell' Hist. de Poeti.
Pomp. Gaurico s' intitola Napoletano nelle sue Poesie stampate in Vinet. l'anno 1526. benche di famiglia Giffonese.

Ma che vò io rammentando tanti altri, basti vn sol Tomaso d'Aquino Napoletano, Monarca de' Filosofi, e splendor dell'vniuerso, in guisa, che dal Pontefice Innocentio VI. fù stimato maggior di Salomone. Non altrimenti che'l Re Ruberto suo discepolo, anch'egli Napoletano fù per la sua grande, e marauigliosa sapiẽza da tutti chiamato il secõdo Salomone, & in ispecieltà da Baldo, e da Giasone Giurisconsulti. E sicome dicemmo che le Scuole Napoletane furon famose negli antichissimi tempi d'Vlisse, e poscia dell' Imperador Vespasiano, così ne' tempi bassi leggiamo che furon ristorate, & ampliate dall'Imperador Federigo Sueuo, e dal Re Carlo I. Angioino, da cui vi fù constituiro publico Lettore il già detto S. Tomaso d'Aquino col soldo d'vn'oncia per ciascun mese.

E per venire al pregio della singolarità conchiudo, che' Napoletani sien Prencipi de' Poeti in tutti generi della Poesia, e per conseguente i primi dotti del mondo; conciosiacosache nell'Epica chi giungerà mai alla grandezza, & alla Maestà di Statio Papinio, stimato maggior d'Homero, e di tutti i Greci, e Latini, toltone vn sol Virgilio. Vdiamo il giuditio del dottissimo Scaligero, il quale dopò mille sublimissime lodi, soggiunge queste parole. *Si cultissimi Poetæ Statij, atq; ingeniosissimi artificium perpendamus, nemo vnquam veterum, aut recentiorum propius ad Virgilianam Maiestatem accedere valuit, etiam propinquior futurus, si tamen propius esse voluisset, vt profectò Heroicorum Poetarum, si Maronem eximas, tum Latinorum, tum etiam Græcorum omnium, facilè Principem existimemus; nam & meliores versus fecit, quàm Homerus, & figuris frequentior, & officiorum, habitudinum, animorum prudentior distributor, & castigatiorum auctor sententiarum, &c.* E nouellamente chi giungerà mai all'altezza di Torquato Tasso, & all'eminenza di Giacomo Sannazaro in quel Poema del Parto della Vergine, & alla dignità di Scipion Capece. Nella Lirica chi vguaglierà giàmai la felicità del Marino, delitie della Natura: Nella Comica quel Gio. Battista Porta, che per comun parere di dotti hà superato i Greci, e'Latini tutti. Nell'Elegiaca Pomponio Gaurico, e Costãzo Pulcherello. Nella Ditirãbica Gio. Batista Mascolo nouello Horatio del secol nostro. Nella Drãmatica boschereccia, e marittima lo stesso Giacomo Sannazaro, à cui si dee doppia corona e per l'Epica, e per la Drammatica; anzi due volte tale, e per la palma asseguita nell' Epigrammatica, e per l'inuentrione della Sampogna sdrucciola, nelle quali tutte si dimostrò veramente Napoletano per lo pregio singolare, & incomparabile. Lascio i Sanselici, i Costanzi, i Rota, gli Epicuri, i Carrafa, i Pignatelli, gli Arcucci, gli

Anisij

Anisij, gli Angeriani, gli Alesij, gli Spina con tanti altri, che taccio per breuità, oltre a'viuenti, che non cedono punto à gli antichi, de'quali viuenti non intendo per hora fauellare. E sicome'l valor dell'armi, così anche quello delle lettere si stese etiandio alle donne Napoletane Illustri nelle scienze, e specialmente nella Poesia, sicome la Claudia di Statio Papinio, la Violantilla d'Aruntio Stella, e lasciate l'altre più antiche, a'nostri tempi chi non ammira Dorotea Acquauiua, Vittoria Colonna, Laura Terracina, e Margherita Sarrocchi, tutte e quattro Napoletane, le cui singolarissime Poesie sostengono il pregio del sesso donnesco. Ma del Marino Prencipe della nostra Academia degli Otiosi morto in Napoli à 26. di Marzo 1625. così scrissi poetando.

Scaligero lib. 6. De gli Altri leggi l'opere in istampa di Claudia, e di Violantilla leggi Crin. Alesß. d'Alesß. &c. leggi i loro scritti.

Ah Siluere fides, perierunt plectra, lepores,
Interiere Sales, Gratiæ, & omne melos.
Aſt vnde exitium? Siluit, perijtq; Marinus,
Nonne Mari prodit Cipria, prodit Amor?

E del medesimo.

Vnda Maris genuit Venerem, genuitq; Marinum,
Illa parens, teneri cantor amoris hic eſt;
Quicum plectra, ſales, riſus, ſpes, gaudia, cantus,
Et numeros omnes mors truculenta rapit.

E nel candor delle lettere polite, nell'eleganza, e nell'eruditione, di cui tanto si vantano gli Oltramontani, chi auanzerà giamai vn Alessandro d'Alessandro, vn Giuliano Maggio, vn Pomponio Lieto, vn Girolamo Colonna, vn Belisario Acquauiua Duca di Nardò, & vn Michel'Aiosso cõ tãti altri famosi per gli scritti. Nella Filosofia vn Simon Portio Prẽcipe de'Filosofi de'nostri tẽpi, vn Donato Antonio Altomare, e lasciati gli altri, vn Landolfo Caracciolo Arciuesc. d'Amalfi, che scrisse tanti volumi, & vn Ruberto Caracciolo Vescouo d'Aquino, e di Leccio, della cui gran dottrina, & eloquenza, narra il Volater. cose marauigliose, in guisache col pregio dell'Oratoria trasse alla sua Religione Francescana trecento huomini. *His autem omnibus Robertus præferendus erat, nam adolescens admodum concionari ceperat, tanta eius eloquentiæ, morumq; admiratione, vt omnes in eadem arte, & pronunciationem, & gestus eius imitari conarentur, prooemiandi, exclamandi, commiserandi, digrediendi, epilogandi, nouus quasi Orator diuini verbi modum seculo monstrauit; trecentos persuadendo ad hũc Ordinem deduxit, &c.* Lasciati da parte Tristano, e Ciarletta della stessa famiglia Caracciola Filosofi de nosti tẽpi. E nouellamẽte quell'Antõnio Agellio Vesc. d'Acerno. Nell'Astrologia, e nelle Matematiche Discipline Gio. Vincẽzo, e Gio. Battista Porta, Luca Gaurico, e Luca Valerio, quasi due chiarissime Luci, che ne scorgono a' segreti della natura, e Porte, che n'aprono la via à gli arcani del Cielo, lasciando tra moderni quel C. Antonio Stigliola, con tãti altri. E finalmẽte nell'Historie quel Camillo Portio, Michel Riccio, Francesco Marchesi, Antonio, e Tomaso Sanfelici.

di Landolfo il Gonzaga e'l Tossignani nelle Cronache Frãcescane.

di Ruberto Rafaello Volater. Antrop. lib. 21.

la Cronologia de' Caraccioli scritta da noi.

Dell Agellio leggi i volumi su' Salmi. In Geremia, in S. Cirillo, &c.

E nella facoltà legale quel Bartolomeo di Capoua, ceppo di tanti Illustrissimi Baroni, celebrato da Bartolo, come colui, che per lo pregio della scienza legale fù dal Re Ruberto fatto gran Conte, e gran Logoteta, nõ altrimenti che quel Nicolò Spinello, detto da Napoli, che per l'altezza della dotrina giunse al colmo delle glorie, percioche fù Cõte di Gioia, gran Cancellier del Regno, e conseguì tutte le maggiori dignità nelle Corti Regie, e Ponteficali. E ne' tempi à noi più vicini Antonio d'Alessandro celebrato da Giasone, Stefano di Gaeta, Gio. Antonio Carafa, Vincenzo, e Fabio d'Anna, Camillo de Medici,

di Nic. da Nap. la Giunta à gli annali Ecclesiast. 1382 & 83. fo. 131 di Bart. di Capoua. Bartolo in Auth. Presbiteros C. de Ep. & Cler. D. Ant d'Alesian. Iaſ. in l. 1 C. de ind.

di Gio. Ant. Carafa, Matteo d'Affl.

Fabio Marchesi, e Fuluio Costãzo, che sì altamente scrisse su'tre vltimi libri del Codice. E p venire al pregio della singolarità. Nelle Decisioni (taccio Scipion Capece, Tomaso Grammatico, Vinc. Fran. con tanti altri) chi agguaglierà mai vn Matteo d'Afflitti. Ne' Commentarij, chi potrà paragonarsi con quel Napodano Sebastiano, che chiosò le Consuetudini Napoletane, E tra'publici Professori, ò sien Lettori, quel Giacomo Gallo ammirato dalle maggiori Accademie dell'Italia, & hora Iacopo Antonio Marta, famosi etiandio amendue per gli scritti. E nella dottrina feudale, chi giungerà à Giurisconsulti Napoletani, à Loffredi, à gli Anna, a' Capeci, a' Frezza, a' Minadoi, a' Franchi, a' Lanari, a' Curtis, à Ponti. Taccio i viuenti. Quindi, è che'l Senato de' Magistrati Napoletani, quasi nouello Areopago ha con la sua somma autorità recato marauiglia, e stupore à tutti gli altri del mondo. Laonde quel Filippo Decio soprafatto dall' eminenza del gran Senato Napoletano, proruppe in quelle parole. *Auctoritas inclyti Concilij Neapolitani deterret me, &c.* Taccio, i Gennari, i Seuerini, i Follieri, i Pilanelli, i Maricondi con cento, e mille altri.

De gli altri leggi gli Scritti.

Filippo Decio cons. 379. Requisitus d'Andr. d'Isernia nel Regi. 1288. c.f. 176.

di Marc. Gazzella leggi la Giunta à Pla. in Adr. 6. e Matteo d'Affl. nella Cost. post mortem de mor. Baro. num. 15.

di Papiniano Beneuentano Frec. de Antiq. statu Regni num 21. in fi. e M. Ant. Sorgente de Neap. illu.

Cicer. Tuscul. lib. 4. Di Gabr. Altil. Aless d'Aless. lib. 5 Cap. 1.

Negli Elogij de' Regnicoli Ill. scritti da noi.

E doue lascio io Luca da Penna, Andrea d'Isernia, Roffredo, e Bartolomeo da Beneuento, Paride da Stabia, Pietro da Capoua detto dalle Vigne, Andrea da Barletta, Nicola da Rauello, Taddeo da Sessa, Carlo da Tocco, Marino da Caramanico, Marcello Gazzella da Gaeta, Prospero Carauita da Eboli Prencipi di Giuristi, tutti e tredici anzi Napoletani, che Regnicoli, non solo perche in Napoli Capo del Regno in fin dalla fanciullezza menarono i loro studi, ma anche perche vi essercitarono i loro vffici, c'Magistrati per tutto'l corso della vita. E poiche de' Regnicoli si è fatta mentione, non debbo fraudare la Calauria di quel gran Giurisconsulto, e seuerissimo Legislatore Zeleuco da Locri, e Beneuento di quel Papiniano. Regnicoli altresì furono, Ennio, e Pacuuio Salentini, Neuio Campano, Lucilio Aruncano, Horatio Venosino, Ouidio Sulmonese, Giouenale Aquinate Poeti; Cicerone Arpinate, Salustio Aquinate, Orbilio Beneuentano Oratori; Aristosseno, Filosofo, Medico, e Musico Tarentino, con tanti altri della sua Scuola; Parmenide, Zenone, Leocippo, e Timeo Calauresi dalla magna Grecia Filosofi, con tanti altri della famosa Scuola di Pittagora, di cui Cicerone. Velleio Patercolo Capouano, Aurelio Cassiodoro da Squillaci Historici. Archita Tarentino con tanti altri della sua Scuola Matematici. E perche non paia al presente scemata la gloria de' nostri *Regnicoli*, ne' tempi à noi più vicini, Illustri Filosofi sono quel Tomaso Vio Cardinale, dalla Patria detto il Gaetano; Agostino Nifo da Sessa, Bernardino Telesio da Cosenza, Saluo Sclano da Procita, G. Paolo Vernalione da Leccio. Trà Poeti, & Oratori Eustatio da Matera, Serafino dall'Aquila, Sebastiano Minturno da Traetto, Gabriello Altilio da Lucania, Camillo Querno da Monopoli, Iano Parrasio da Cosenza, Gio. Battista Attendolo da Capoua, Luigi Tansillo da Nola. E trà gli Storici Gio. Tarcagnota da Gaeta, Cesare Campana dall'Aquila, Scipione Ammirato da Leccio, Ambrogio Leone da Nola, e Cesare Baronio Cardinale, vnico, e singolarissimo lume della Storia Sacra da Sora. Trà Matematici quel Flauio Gioia Amalfitano inuentor della Bussola da nauigare, à cui tanto deue il mondo, con cento, e mill'altri, che taccio, non intendendo per hora fauellar del Regno.

E ritornando à Napoli, chi non ammira l'Accademia de gli Otiosi Napoletani, gloria ne' presenti, e ne'futuri secoli dell'Italia; i quali, dedicando la loro otiosa adunanza al gran Santo Compatriota, Prencipe de' Filosofi, e Padre delle lettere, Tomaso d'Aquino, così dissero in questa mia compositione.

DIVO

DIVO THOMAE
AQVINO, AQVILINO
VOLATV, VENATV
AETHERA, TARTARA
FERIENTI
SVPERNAE VERITATIS SPECVLATORI,
AVERNAE VANITATIS SPICVLATORI.
LVCVLENTVM OPVS AVSPICATO
LVTVLENTAS OPES DESPICATO

COCCINO CONTEMPTO
CVCVLLO CONTENTO.
FACEM, NON FECEM
COELVM, NON COENVM
MEDITATO.

La Face è Insegna della sua Religione.

INGENIORVM
LVMINI, COLVMINI,
SCRIPTVRAE ORACVLO,
NATVRAE MIRACVLO

CHRISTIANORVM
DOCTORI, DVCTORI
ANGELICO, EVANGELICO
PARTHENIO PARTHENOPEO
PATRIO PATRONO.
AEQVE CARO, ATQ. CLARO
DELECTO, DILECTO.
VNICO, INCLITO.
OCIOS. ACADEM.
AMORIS, HONORIS.
SIGNVM INSIGNE.

Che diremo adunque nella propoſta quiſtione? Conchiudaſi hoggimai, Napoli eſſere altrettanto grande, e ſingolare nell'arme, quanto nelle lettere, qual dotta per l'arme, e forte per le lettere; imperoche'l valor dell'arme è quello, che difende la tranquillità della pace madre delle lettere, *Pax parit, & nutrit artes*: & allo'ncontro le lettere n'inſegnano à trattar l'arme. Onde, domandato Alfonſo Re di Napoli, qual foſſe maggiore, ſe la dignità dell'arme, ò pur quella delle lettere riſpoſe, *Litera docuerunt me arma tractare*.

Proſſime alle lettere ſono la Scoltura, e la Dipintura, le quali ne gli antichiſſimi tempi fiorirono à marauiglia nella gran Città di Napoli, del che rende ampia teſtimonianza la famoſa Galeria de' Napoletani cotanto da Filoſtrato celebrata, come dicemmo, oue l'arte delle più famoſe Statue, e Dipinture ſi ammiraua. *Fulgurabat autem Lapidibus, maximè vero Picturis florebat, &c.* Ma perche non ſembri ingiurioſo à noſtri rempi mi conuiene far qualche motto de'moderni Statuarij, fra' quali quel Gio. detto da Nola, Girolamo Santacroce, Gio. Domenico, e Girolamo Auria, Franceſco Caſſano, Annibale, e Saluador Caccauelli, Gio. Marco Virale, Franceſco Giudice, e Lorenzo Bernino nato anch'egli in Napoli da Pietro Fiorentino, e da Angelica Napoletana, i quali nõ cedono à gli antichi Greci, e Romani. E fra gli Statuarij d'Oro, e d'Argento, Scipion Fontana, e Gio. Andrea Magliolo, laſciati gli altri

Filoſtrato ne gl'Iconi.

gli altri. E fra' Dipintori, Leonardo Caſtellano, Andrea, e Matteo detti da Salerno, Bernardo Lama, Siluestro Buono, Fabritio Santafè, Gio. Filippo, e Gio. Angelo Criſcoli, Franceſco Curio, Ceſare Turco, Girolamo Imperato Gio. Battiſta Caracciolo, con tanti altri che taccio per breuità.

Ma percioche dall'ordine ſi argomenta tal'hora la dignità delle coſe, non vorrei ch'altri credeſſe ch'io habbia voluto con tal ragione anteporre alcuni huomini, & alcune Scienze, & Arti all'altre, percioche io non hebbi mai tal mira. Ne perche habbia preferito la Scoltura alla Dipintura, penſo terminare hoggi la quiſtione, dando la palma all'vna contra l'altra. Reſti pure per la coſtoro eterna gloria la tenzone indeciſa. So ben io che la Scoltura ſi vanta di dare, e ſpirito, e vita alla pietra, ad'onta della Natura, che la fè inſenſata, non men che la pietra ſi vanta di dar vita allo Statuario, ad'onta della Morte, che non può menarlo à Lete. Onde del noſtro Auria fra'mici Epigrammi, così hebbi à dire.

Natura inuita lapidi das Auria vitam,
Te facit inuita viuere morte Lapis.

Allo'ncontro i Dipintori difendendoſi dicono, che ſe gli Statuari ſi pregiano di dar vita a' ſaſſi, eglino molto più ſi gloriano di dar vita alle più minute ceneri, che perciò cenere di Biadetto, cenere d'Azurro, e così degli altri colori ſi dice. Vdiamo tutto ciò in queſto mio Diſtico.

Vos magno lapidi vitam ſi tradidiſtis, Ecquid
Mirum Nos modicum figimus in cinerem.

Finiſcaſi hoggimai il concento di queſto Capitolo con l'armonia de'Muſici Napoletani, e tacendo per hora gli antichiſſimi, de'quali baſti dire che la Città prende nome dalla Sirena, fra' moderni (laſcio i viuenti) chi non ammira quel D. Carlo Geſoaldo Principe di Venoſa, Fabritio Dentice, Scipione Stella, Fabritio Filomarino, Gio. Domenico Montella, Antonio Griſone, Fabritio Gazzella, Flaminio Caracciolo, Leonardo detto dell'Arpa, Rocco Rodio; con tanti altri, illuſt. non men nell'arte, che nelle voci, e ne gli ſtormenti etiandio.

NOBILTA NAPOLETANA.
CAP. VII.

ANTICHISSIMA, non men che chiariſſima, e ſplendidiſſima è la Napoletana Nobiltà infin da'primi fondamẽti della Città, diſtinta dalla plebe; il che ſi fà chiaro da' marmi addotti nel Cap. V. oue'l Senato, e'l Popolo Napoletano honorano que' Lucij Bebij, & Abruntij Protettori, e Cenſori della Rep. rizzando ſtatue, e trofei à perpetua teſtimonianza della lor virtù, non altramente che la Republica Atenieſe, e la Romana, con gli honorati lor Cittadini faceuano.

Nel Cap. 5. di queſt'opera.

S. P. Q. NEAP.
D. D. L. BAEBIO
L. F. PATRONO &c.

S. P. Q. NEAP.
D. D. L. ABRVNTIO
L. F. CENSORI
REIP. NEAP.

Et anche

Et anche da quella bellissima memoria trasferita di Napoli in Roma, rapportata da Prospero Parisio. *Prospero Parisio Topografia.*

ORDO, ET POPVLVS NEAPOLITANVS.
GENIO COLONIAE NEAPOLITANAE.

E ne'tempi de gl'Imperadori si fà chiaro da quel marmo ritrouato frà le rouine di Miseno. *Nell'Istor. di Pozzuoli.*

IMP. CAES. SEPT. SEVE. AVG. M. AVREL. ANT. AVG.
ORDO P. Q. NEAP. D.D.

E si raccoglie dal testo di Liuio, qual'hora scrisse, che vscita la Caualleria Napoletana contra l'esercito Cartaginese, vi morirono alcuni giouani nobili col lor Duce, facendo l'Autore particolar memoria della Nobiltà Napoletana. *Cùm turma equitum ab Vrbe Neapolitana eripuisset, aliquot eo prælio Nobiles iuuenes cæsi sunt, inter quos & Egeas Prefectus equitum, &c.* E che altro ne dimostra in que'tempi l'altezza, e la magnificenza delle superbe mura di Napoli, le quali sgomentaron già quel gran Capitano Annibale. *Altitudine moenium perterritus, &c.* Saluoche l'isquisita nobiltà de' Napoletani? onde Seneca. *Liuio lib. 3.*

Vt altis Nobilem muris Vrbem. *Seneca nella Thebaide.*

Le quali memorie trapassano l'antichità di duemila anni. E ne'tempi dell'Imperador Costantino il Magno se ne vede illustre memoria nella contrada della Montagna con tale iscrittione, ricordata dal Freccia, e dal Sorgente. *An di Christo 300. M. Ant. Sorg. lib. 1. Cap. 12.*

PIISSIMAE, AC VENERABILI DOMINAE NOST. HELENAE
AVG. MATRI VICTORIS SEMPER AVG. CONSTANTINI
ORDO, ET POPVLVS NEAP.

E' adunque vero, che la Città di Napoli sin da'suoi be' principij hebbe la Nobiltà, ò sia Senato, & Ordine distinto dal Popolo, e dalla plebe: E ne'tempi di Genserico *Re* de' Lungobardi, e poscia di Belisario Capitano dello'mperador Giustiniano si dimostra la Nobiltà Napoletana maggiormente grande, & Illustre per la magnificenza non men dell'alte, e superbe mura, che per la marauigliosa prodezza de'suoi Caualieri, come dicemmo. E stando tuttauia sù la maestà de gli edifici, ne'medesimi tempi si ci rappresenta Napoli splendidissima, come quella, ch'haueua superbissimo Tribunale col Trono tempestato di pregiatissime gioie. *Conscendes gemmatum Tribunal, &c.* come dicemmo, efficacissima pruoua della generosa Nobiltà de'Napoletani: concioſiacosache dalla magnificenza de gli edifici si dimostra lo splendor della Nobiltà, secondo'l testo delle leggi ciuili, e'nostri Dottori n'insegnano. *Ex magnitudine ædificiorum præsumitur quis magnanimus, & generosus* *An. 450.* *An. 550.* *Aurel Cassiodoro variar. lib. 6.* *l. 2. vbi Bar. & Bal. C. de pręd. nauicul. lib xi.* *Nel 1. lib. Cap. 5. delle nostre Lettioni Festi in fi.*

E passando à gli anni 600. di Christo Signor nostro, ne fà ampia fede il magno Gregorio nelle sue pistole, qual'hora hebbe à scriuere distintamente al Clero, alla Nobiltà, & alla Plebe di Napoli. *Gregorius Clero, Ordini, & Plebi Neap.* Et altroue scriuendo à Paolo Vescouo della Città, l'esorta ad approuare con l'opere la testimonianza della sua bontà, già riferita al Clero, alla Nobiltà, & al Popolo Napoletano. *Ita se fraternitas sua in cunctis studeat* *An 600.* *S. Greg. Epist 108. lib. 7.*

Epist. 2. & 27. li. 8. *deat exhibere, quatenus testimonium, quod de ea Neapolitanæ Ciuitatis Clerus, Nobilitas simul habet, & Populus bonitatis suæ roboretur augmento, &c.* E scriuendo à Pietro Soddiacono intorno alla creation del nuouo Vescouo della Città di Napoli, fe special mentione de' Nobili, e Patritij, che per tal cagione eran presenti nella Corte Romana. Epist. 24 lib. 12. *Diuersi hic Nobiles Ciuitatis Neapolitanæ præsentes sunt.* E scriuendo à Fortunato Vescouo Napoletano, lo ragua-glia che Teodoto huomo Illustre, e maggior del popolo Napoletano era giunto in Roma, & altroue gli raccomanda la Communità de' poueri Saponari della Città di Napoli grauati da Giouanni nobilissimo Caualiere, ch'haueua supremo Magistrato nella Città di Napoli. O gran bontà di quel buon Pontefice, ch' anche de' minimi artefici, e contadini haueua tanta cura. C. fraternitate 71. d. C. fi. 2. q. 1. *Gregorius Fortunato Episcopo Neapolitano, Quorundam in Neapolitana existentium Ciuitate relationem, Stefano deferente, suscepimus, de quibus Theodorus, Vir magnificus, maior populi ad nos venit, &c. Gregorius Fortunato Episcopo Neapolitano. Augustinus præsentium portitor, qui reliquorum Saponariorum Ciuitatis nostræ vice se dicit esse transmissum, questus nobis est, quòd Ioannes, vir clarissimus Palatinus, multis eos affligat incommodis, atq; noua plurima eorum Corpori præiudicialiter nitatur impendere, &c.* E scriuendo allo stesso, gli racconta, che Romano principal Cittadino Napoletano, e di chiarissima memoria haueua del suo palagio fatto il Monastero di S. Sebastiano. *Quia Romanus clarissimæ memoriæ vir, &c.* Et altroue fè memoria di Costanzo Tribuno della Città. *Magnificus vir Costantius, Tribunus Ciuitatis, &c.*

An. 900. Il Biondo disop. citato. An. 1400. Aretino disop. cit. Il Biondo nel luogo citato. L' Alessandrino disop. citato. Crebbe sempre in ampiezza, in ricchezza, & in Nobiltà la Città di Napoli, come'l Biondo. E ne' tempi a noi più vicini, è bello quel, che ne disse Leonardo Aretino, ragguagliando il Pontefice Martino V. che la magnificenza de gli edifici, e la splendidezza de' Napoletani rappresenta vna viua imagine dell'antichissima, e chiarissima lor Nobiltà. *Neapolis summopere delectat: est enim Ciuitas, cui nihil vel ad dignitatem, vel ad iucunditatem deesse videatur: ipsa ædificiorum maiestas, ciuium præstantia, atq; amplitudo peruetustæ nobilitatis effigiem præfert, &c.* Della splendidezza de gli edifici così publici, come priuati fè ampia testimonianza etiandio il Biondo, qual'hora disse, *Vrbs Neapolitana Basilicas, Moenia, & Arces, & publicas, priuatasq; ædes satis habet superbas, &c.* Et il Cosmografo Alessandrino, *Neapolis Ciuitas nobilissima, ac Vrbium Italicarum maxima, ciuium nobilitate, ac ædificiorum elegantia cæteras longè antecellit.* Onde Bartolomeo Cassaneo tuttoche intendesse anzi di scemare la gloria dell'Italia, & in ispetieltà d' oscurare lo splendor de' Napoletani, non potè lasciar di dire, che l'antica nobiltà Napoletana più d'ogn'altra risplende, e che' suoi Patritij, stando sul rigor della nobiltà, schifano affatto la mercantia, & ogni altro basso, e contadinesco esercitio. Bartolom. Cassaneo catal gl. mundi par. 8 consid. 49. *Neapolitani verò præ cæteris Nobilitatem præseferunt.* E soggiunge, *Sedentes in Atrijs, et hemicicliis, aut in equitando priscis domibus orti, mercaturam, vt rem turpissimam, vilissimamq; exhorrent, adeo fastu nobilitatis tumentes, vt quantumuis egenus potius fame periret, quàm filiam vel opulentissimo mercatori collocare, etc.* E se vogliamo lo splendor della Napoletana nobiltà da' più remoti Oltramontani, vdiamo Olao Magno nella Storia Settentrionale, il quale chiamò i Napoletani non men chiarissimi, e nobilissimi, che fedelissimi. Olao Magno Hist. Settentr. lib 9. *Neapolitani quemadmodum Clarissimi, et Nobilissimi, ita fidelissimi semper fuere, etc.* Inguisache per l'antico splendore, e per lo candor de' costumi si hanno vsurpato per proprio il titolo della Nobiltà, e della gētilezza: il che par ch' intendesse Filostrato, qual'hora disse, Filostr. negl' Iconi *Neapolitani, Græci genere, atq; Vrbani, etc.*

Et à

Et à ragione il magno Olao accoppiò la fedeltà de' Napoletani cõ la chiarezza della lor nobiltà; imperoche'l maggior pregio della nobiltà consista nel dominio de' feudi, cosi detti dalla fedeltà, per cui si contrahe il Paradoggio, cioè lo splendor della nobiltà, come Isernia, e gli altri Feudisti, facendosi vn huomo quasi Signor d'vn' altro huomo; dignità la maggior, ch'esser possa. Onde essendo Napoletani antichissimi, e potentissimi feudatari in fin da' tempi de' primi Goti Lungobardi, ch' occuparon l'Italia, e v'introdussero i feudi, in modo che quasi tutto questo gran Regno di Napoli è di Baroni Napoletani, ne siegue per necessaria conseguenza, che chiarissima sopra ogni altra sia la Napoletana nobiltà nata all' Imperio del suo Regno. Quindi le tante ricchezze de' Napoletani, sostegno, e splendor della nobiltà, le quali nacquero con la stessa Città fondata da ricchissimi, e splendidissimi Rodiani, primi parenti, come dicemmo: onde volendo Plauto significare vn Caualiere à marauiglia grande, ricco, splendido, e glorioso, dipinse appunto vn Rodiano, *Auro opulentus Magnus miles Rhodius, victor hostium gloriosus, &c.* Ricchissuni adunque soura tutti gli altri sono i Napoletani, molti de' quali godono oltre à centomila scudi d'annue rendite, stimandosi menoma rendita trà Baroni, e Signori Napoletani quella di venti, e di trentamila scudi, quel che nell'altre parti del mondo non si vede, onde il Foglietta. *Tantæ sunt Neapolitanorum opes, quæ non fidem modo, sed admirationem penè exuperent, cuius enim animum stupor non defigat, cum secum reputauerit Neapoli plus septingentos ciues esse Castellorum, Vrbiumq; dominatu conspicuos, quorum annua vectigalia ad quinquaginta millia, & amplius perueniant, &c.* A Napoli adunque si dourà il titolo nón che di nobile, e di gentile, ma di ricca, e di splendida, più che à Vinetia detta la Ricca, doue le ricchezze sono morte, e non partoriscono quelle rendite. Quiui essendo Oberto Foglietta inuitato da quella Sereniſſima Republica à vedere il suo tesoro, abbattutosi in vna massa di verghe d'oro, andaua egli guatando di sotto, à cui dicendo que' Signori Vinitiani ch'era tutt' oro infino al fondo, rispose il Foglietta ch'egli di ciò non dubitaua punto, ma che giua osseruando, se vi fosse alcuna radice, che quel tesoro partorisse. E marauigliati que' Signori di tal risposta, non ritrouandosi cotal radice nel mondo, replicò il Foglietta, che fra' Napoletani ben si ritruoua per le tante, e sì viue rendite, che godono: onde'l Biondo, *Aucta est semper opibus Vrbs Neapolitana, &c.* Et ecco la ragione fin quì non intesa, perche' Nobili Napoletani in fin da' tempi antichissimi habbian costume d'appellarsi Caualieri, il qual costume appresero da' Greci, & in ispecieltà da' Calcidesi primi parenti, i quali chiamaron Caualieri tutti i più ricchi, e splendidi huomini, come n'insegna Erodoto. *Athenienses cũ Chalcidẽsibus conflixere, quibus deuictis quater mille Colonorũ in prædijs Hippobatarũ, qui dicuntur Equites, reliquerũt, Hippobatæ autem apud Chalcidẽses vocãtur locupletes, et nobiles homines, &c.*

Andrea d' Isernia quis dicatur Dux verſ. cæteri.
e nel Cap. 1. §. ſi de capit. qui cur. vend.
Luca di Penna nel teſto mulieres C. de dign. lib. 12.
Aſſit. ne' Prelud. delle Coſtitut. q 25.
Guido Papa deciſ. 385.
Nelle noſtre Lettioni Feſt. lib. 1. Cap. 7.
Plauto in Epid. Act. 2. ſce. 2. init.

Sentenza d' Oberto Foglietta.

Il Biondo nel luogo citato.

Erodoto lib. 5 f. 308

Vdiamo per compimento dello splendore della nobiltà Napoletana quel, che ne disse Bernardo Tasso, rispondendo al Martello. *Non è, non è Napoli, ò Martello Città, che di priuati Cittadini, e di mercanti sia madre, ma suoi Cittadini sono Prencipi, e quasi vguali a' Re. E quello, che'l legato di Pirro, ritornando dall' Ambasciaria disse à colui, che l'addimandaua, che gli era paruto del Senato Romano, si può dir di Napoli, cioè, che sia vn Senato de' Re, &c.* Il che intese il Foglietta per quelle parole. *Neapoli ducenta ciuium millia capita, verum non tanta est in multitudide, quanta in genere hominum commendatio, &c.* Napoli è grande per la moltitudine, ma viè più per lo splendor de suoi Cittadini.

Nel Dial. del Piacere honeſto, che và nella 3. parte delle Rime, e Proſe di Torquato Taſſo.

Di quì è che' Baroni Napoletani per la loro iſquiſita nobiltà, e ſplendidezza s'imparentaron ſouente co' Prencipi, anzi co'proprij *Re*.

Leone Oſſi. Cron. Caſſin. lib. 1. in fi. Azzo della famiglia di Sangro Napoletano Conte di Marſi fù congiunto in parentado con Vgo Re d'Italia atnipote di Carlo il Magno, il che auuenne intorno à gli anni di Chriſto 900.

Nella Fam. Moliſi. E laſciati da parte i parentadi co'Prencipi ſtranieri, Vgo Moliſi Napoletano Conte di Moliſi tolſe in moglie la figliuola di Ruggieri primo *Re* di Napoli.

Leggi Vgone Falca. *Ruggieri* della Caſa *Real* de'Normandi Conte d'Auellino, e ſtretto parente del *Re* Guglielmo II. fù genero di Fenice Sanſeuerina Signora Napoletana.

Coſtanzo. *Rainaldo* d'Aquino, com'il Coſtanzo, Conte di Caſerta fù genero dell'Imperador Federigo Sueuo Re di Napoli, benche altri creda queſto Conte eſſere della caſa *Reburſa*, & altri della caſa Sanſeuerina, tutt'e tre parimente *Napoletane*.

Gio Vill. Cron. lib. 8. Cap. 74. Beatrice figliuola del Re Carlo II. fù prima moglie del Marcheſe di Ferrara, e poſcia di Berteraimo del Balzo *Napoletano* Conte di Monteſcaglioſo.

Ammirato. *Ruberto* Sanſeuerino *Napoletano* Conte di Corigliano diè Margherita ſua figliuola in moglie à Ludouico di Durazzo nipote del Re Carlo II. da' quali Margherita Sanſeuerina, e Ludouico da Durazzo nacque Carlo III. Re di *Napoli*.

Ammirato. Andrea di Capoua *Napoletano* Conte d'Altauilla fù marito della *Reina* Coſtanza di Chiaromonte già moglie del *Re* Ladiſlao.

Nel Reale Arch. della Zec. nel Reg. 1400. f. 139. 1400 A. fo. 27. 1407 fo. 113. Giouan dell'Amẽdolea Caualier *Napoletano* Signor dell'Amendolea, e di tant'altre Caſtella, tolſe in moglie Clemenza del Real ſangue de'Re Angioini, nipote di Filippo Principe di Taranto, & Imperador di Coſtantinopoli diſcendente dal Re Carlo II.

Nelle noſtre Iſtor. Maria d'Engenio della Real caſa di Francia vedoua di *Raimondello* Orſino *Napoletano* Principe di Taranto, ſi rimaritò col Re Ladiſlao.

Ammirato. La coſtei figliuola fu poſcia moglie d'Antonio Acquauiua *Napoletano* terzo Duca d'Atri.

Ammirato. Iacopo Marzano *Napoletano* primo Duca di Seſſa, diede Maria ſua figliuola in moglie al Re Luigi II.

Ammirato. Ladiſlao già detto Re di *Napoli* richieſe con molta inſtanza Goffredo Marzano Conte d'Alifi per vna figliuola di eſſo Conte, la qual voleua dar per moglie à Rinaldo da Durazzo Principe di Capoua ſuo figliuolo.

Nelle noſtre Iſtorie Il *Re* Alfonſo I. diè Leonora ſua figliuola in moglie à Marino Marzano Prencipe di Roſſano, la qual fù ſorella carnale del Re Ferrando I.

Il *Re* Ferrando II. diede per moglie Beatrice ſua figliuola à Gioan Battiſta Marzano Duca di Seſſa, mandandola in fino à Seſſa al Duca, ma per fallo dello Spoſo, che ſeguendo i veſtigi paterni volle continouo guerreggiare col *Re* ſuo Zio, la Beatrice fù data in moglie al Re d'Vngheria.

Maria d'Aragona figliuola del *Re* Ferrante I. fù moglie d'Antonio Piccolomini Napoletano Duca d'Amalfi.

Lucretia d'Aragona figliuola dello ſteſſo Ferrante *Re* di Napoli fu moglie d'Honorato Gaetano Napoletano Conte di Fondi.

Arrigo Marcheſe di Ieraci figliuolo dello ſteſſo Re fù marito di Poliſena Centeglia Napoletana de'Marcheſi di Cotrone.

Da queſto Arrigo nacquero fra gli altri Carlo, che ſuccedè al Marcheſato di Ieraci, Giouanna, Ippolita, e Coſtanza, il primo marito d'Ippolita d'Aualo de' Marcheſi del Vaſto, la ſecõda moglie del Duca d'Amalfi Piccolomini, la terza.

la terza del Conte di Venafro Pandono, la quarta del Conte di Nola Orſino, tutti Baroni Napoletani.

Da Carlo d'Aragona Marcheſe di Ieraci già detto nacque Leonora maritata à Baldaſſare Caracciolo Baron di Piſciotta.

Ferrante Duca di Montalto figliuolo del *Re* Ferrante I. hebbe Giouanna, e Maria d'Aragona ſue figliuole, la prima maritata ad Aſcanio Colonna Duca di Tagliacozzo, la ſeconda ad Alfonſo d'Auſlo Marcheſe del Vaſto, amenduni Baroni Napoletani.

Il Re Alfonſo II. allogò in matrimonio Alfonſo, e Sancia ſuoi figliuoli con la caſa Borgia de' Prencipi di Squillaci Napoletani.

Alfonſo d'Aragona Duca di Villaermoſa fratello del Re Ferrando il Catolico diede Maria ſua figliuola per moglie à Ruberto Sanſeuerino Napoletano Principe di Salerno, da' quali nacque quel Ferrante Sanſeuerino vltimo Principe di Salerno fratello cugino dell'Imperador Carlo V.

Et altri molti de' quali nell'Iſtoria delle famiglie ſi farà memoria. Laſcio i parentadi de' Baroni Napoletani co' primi Prencipi dell'Italia, de' quali al ſuo luogo.

Chiariſſima, e pregiatiſſima adunque ſopra ogni altra è la Napoletana nobiltà, la qual vien diſtinta in due ordini, l'vno di nobili, e Patritij di Seggi, che Piazze anche ſon dette, e l'altro di nobili, e Patritij fuor di Seggi, ò Piazze, ſicome ſcriſſe il Vitignano ſeguito dal Summonte; Ilche dichiarò la Reina Giouanna nel priuilegio di Carlo Origlia ne gli anni 1430. qual'hora gli concedè che tutti coloro, che s'imparentaſſero con donne dalla ſua caſa, non eſſendo eglino di Seggi, poſſano godere in alcuno de' cinque Seggi, purche ſien nobili, e non godano in alcuna parte del Regno. *Dummodo ſint nobiles, & non gaudeant in aliqua Regni parte.* E ne vien confermato da Marino Freccia, il quale hauendo fauellato de' nobili de' Seggi, ſoggiunge, che vi ſono dell'altre famiglie Illuſtri, ſpettabili, e nobiliſſime, le quali non conuengono co' nobili de' Seggi, e per l'antica loro nobiltà ſi diſtinguono da' popolari. *Sunt & aliæ in eadem Ciuitate familiæ illuſtres, ſpectabiles, & nobiliſſimæ, quæ cum nobilibus Plateis ſuffragium non habent, & cum Platea populari non conueniunt, &c.* Ne fanno ampia fede gli ſteſſi Nobili, e tutta la Città inſieme, qual'hora dichiarano molte Caſe eſſere antiche, illuſtri, e nobili Napoletane, tuttoche non godano de' cinque Seggi, ſicome della famiglia Vitignana nel 1569. Lo dichiarano parimente i Capeci nella Capitolatione del lor Monte, mentre ſi conuengono, che alle Signore del quartiero Capece ſi dia la dote del Monte, purche s'imparentino con Caualieri Napoletani di Seggi, ò fuor di Seggi; E finalmente tutto ciò ſi vede nelle belle Coſtitutioni del Monte fondato da Gio. Battiſta Manſo Marcheſe di Villa à prò de' Caualieri, e di Signore Napolotane di Seggi, e fuori, che perciò alza quel Monte due Cotone, à dimoſtratione di queſti due ordini di nobiltà: Ma percioche queſto è manifeſto, non mi ſtenderò più oltre, veggendoſi tutto di Caualieri Napoletani fuor di Seggi, che non dimoſtrano altra origine, nè altra nobiltà, che di Napoli, riceuere non che habiti di Malta, e di tant'altre Religioni illuſtri, ma titoli di Prencipi, di Duchi, di Marcheſi, & ognaltra dignità, & imparentarſi con gli altri nobili di Seggi. Euui vn'altro ordine di popolari, fra' quali ſono famiglie di Cittadini antichiſſime, e politiſſime, che potrebbono à nobili delle Città inferiori etiandio preferirſi, come ſcriue Bartolo ſeguito communemente da' noſtri Dottori, & altroue più largamente habbiamo dimoſtrato, ma di queſte tali non intendiamo noi fauellare.

Il Vitigna. Cronaca Sommonte nell' Iſt. Napol. lib. 1. Ca. 8. Priuil. della Reina Giouanna nel Proc. di Fabritio Silua col Seggio di Capoua. in Banca di Ferrar. Marino Frecc. nell' Addition. nu. 34.

Della fam. Vitig. Regiſtro della Città di Napoli 2. fo. 21.

Nelle Coſtitutioni del Monte de' Capeci, e del Monte di Manſo per Not. Gio. Anto. Monteſuſcolo di Nap.

Ear. in l. un. C. de Alex. primat. li. 11 Nelle noſtre Lettioni feſtiue lib. 1: C. 7. num. 15.

Per iſcrittura appreſſo l'Autore one ſotto Guglielmo il Buono 3. Re di Napoli ſi fa memoria delle Piazze de nobili. E ſotto il Re Carlo I. i Nobili di Forcella chieggono la diminutione delle collette, narrando che nel tempo dell Imp. Federici era maggior numero di Militi, come nel Reg. 1260. Ind. 13. A. fo. 35. Zecca.

Filoſtrato ne gl'Icon.

Carlo Sigonio della Rep. Atenieſe.

Vitruu. lib 5.

Strab. lib. 14.

Caſſan. nel ſuo Catalogo della gloria del mondo par. 8. conſid. 49.

leggi il Coſtanzo ſotto nome d. nto. Terminio nell'e.pol. de tre Seggi.

Cõpra delle caſe per fondarui il nouello Seggio di Capouana ſtrum. per N. Iac. Fertillo 1443

Ma per non laſciarè alcun dubio in campo, fa di meſtiere, che veggiamo l'origine de' Seggi, nel che ſi dourà diſtinguere in cotal modo; percioche ò ſi tratta della diuiſione frà la nobiltà, e la plebe, ò ſi tratta dell' antichiſſime Piazze de'nobili, ò finalmẽte ſi tratta delle publiche fabriche, ò Teatri, ch'hora veggiamo. Quanto alla prima antichiſſima nella Città di Napoli è la diuiſione fra la nobiltà, e la plebe, e nata con la ſteſſa Città, come habbiamo già dimoſtrato. Quanto alla ſeconda delle Piazze, ò Seggi de'nobili, che Portici, Atrij, Tocchi, Teatri, & Emicicli furon tal'hora chiamati, ſe ne hà certa contezza fin da' tempi de' primi Re Normandi, e ſi può ragioneuolmente credere, che foſſero anche auanti de'Re, anzi che foſſero fin dal principio della Città all' vſo de' Greci ſuoi fondatori, che ne' Portici, e ne' Teatri ſoleuano conuenire inſieme, come notano Filoſtrato, e Carlo Sigonio. E famoſo frà gli altri il Portico d'Atene, chiamato Stoa, e Pecile, egregiamente dipinto da Polignoto. Quiui l'Exedre, ò ſien Sedi, hora Seggi. E chi non ſa, che Rodi Madre della noſtra Partenope fù ella diuiſa in tante Tribu, ſicome ne laſciò ſcritto Homero riferito da Strabone. Hor ne'tempi de'primi Re, ſicome molte furon le piazze de'nobili, annouerandoſene oltre à 40. ſi come di Somma Piazza, di S. Arcangelo, di Melazzo, d'Arco, di Forcella, del Mercato, di Cimbri, di Piſtaſi, di Salitto, di Mamoli, e d'altri tali, così eran tutti piccioli, e priuati dificj, e tal'hora ſemplici ſiti, ò Atrij, oue ſoleuanſi ragunare i nobili di ciaſcuna contrada, ò Rione, per amiſtà, ò per parentado congiunti, e quiui de' loro affari, ò diporti, e tal'hora del publico gouerno trattauano; onde Piazze ſi diſſero, concioſiacoſache in ciaſcuna Piazza, ò Rione vi haueua il ſuo Tocco, ò Seggio, & alle volte vna ſola famiglia aſſai principale, ò numeroſa coſtituiua vna Piazza, ſicome il Tocco de'Franconi, de' Ferrari, de'Carmignani, de'Griffi, & altri, Egli è vero, che con queſti conueniuano ancora altri nobili d'altre famiglie. Quanto alla terza, queſti Portici diuennero ne'tempi del primo Carlo Teatri, e publici dificj; imperoche volendo quel Re con nuoue leggi il publico gouerno fra' nobili, e' popolari partire, ordinò le Publiche fabriche, che poſcia ne'tempi à noi più vicini diuennero magnifiche, e quaſi tanti teatri, com'hora veggiamo, che da Caſſaneo ſi dicono Atrii, & Emicicli.

Hor che queſti Seggi, e Teatri foſſero primieramẽte iſtituiti dal Re Carlo I. ſi fà chiaro dall'Inſegne di quel Re nell'ãtico Seggio di Capouana, c'hora veggiamo, cõgiunto dalla parte ſuperiore al nuouo Seggio, che ſono que'piccioli Portici eõ alquãte colõnine di marmo all'ãtica, da'quali ſi entra alla Cappella di S. Paolo, doue appaiono infino a'noſtri tẽpi l'Armi del Re Carlo I. che ſono il Campo de'Gigli con l'Inſegna del Seggio, ch'è il Cauallo: Poſcia nell'anno 1443. ſi cõchiuſe fra'nobili di fare il nuouo Seggio, per cui nell'anno ſeguẽte furon cõpre le caſe di Liſolo Filomarino, e di Gio. Coſcia, delle quali fù fatto il Seggio, ch'hora veggiamo, il che ſeguì intorno all'anno 1445. Si veggono anche le'nſegne del Re Carlo I. sù l'Arco del Seggio di Portanuoua, e del Seggio di Porto. Il Seggio di Nido era vn picciol dificio, doue hora ſi vede la ſtatua del fiume Nilo ſul principio della ſtrada che ſale ad Arco, onde fù poi correttamente detto Nido. Fù poſcia negli anni 1507. fatto quel bel Teatro ch'hora ſi vede, com'il Coſtanzo, nel quale anno v' entrarono tante Caſe grandi, com'altroue dicemmo, hauendo i nobili di quella contrada trenta anni prima compro quel tenitorio dalle Monache di Romania, hora Donna Romata, e così de gli altri Seggi, ò Teatri, i quali furon rizzati ne'medeſimi tempi del Re Carlo I. ne'luoghi ou'hora ſi veggono. Et in queſti cinque

Seggi

Seggi ch'hora habbiamo, Capouana, Montagna, Nido, Porto, Portanuoua, si ristrinsero tutte quelle tante Piazze, e Tocchi di nobili, ch'eran dispersi per la Città, quasi tante Tribù, come dicemmo della Madre Rodi. Il che veramẽte par che seguisse ne gli vltimi anni del Re Ruberto, ò pure ne' primi della Reina Giouanna sua nipote, nel cui tempo habbiamo certa autorità, che non vi fossero altre Piazze, che quelle cinque mentouate dalla Reina in quell'Indulto, ò sia perdono, che fè a' nobili Napoletani ne gli anni 1380. giàche sappiamo che ne gli anni 1332. volendo il Re Ruberto alterare le leggi comuni contra i violatori dell'altrui donne, conuocò le piazze della Città, fra le quali si leggon le piazze di S. Arcangelo, del Mercato, di Somma piazza, di Salitto, d'Arco, di Forcella: e negli anni 1339. in quella sentenza del Re Ruberto tra' nobili di Capouana, e di Nido, e gli altri, leggiamo. *Capitanei Ciuitatis non sint suspecti hominibus aliarum Platearum Portanouæ, Portus, Sancti Archangeli, atq; aliarum Platearum vltra Plateas Capuanæ, & Nidi.* Dalle quali parole si fa chiaro che vi erano anche di molte altre piazze nobili: si che bisogna confessare che quelle tante piazze si riducessero in queste già dette cinque, ch'hora habbiamo ne' tempi della Reina Giouanna Prima, sotto 'l cui Regno sappiamo di certo che non vi fossero altre piazze nobili, sicome in quell'Indulto leggiamo. *Sanè dum nobiles Cupuanæ, & Nidi præcedere intendunt alijs nobilibus Platearum Portanouæ, Portus, & Sancti Archangeli, quæ Montanea dicitur, orto maximo tumultu, &c.* Le quali cinque Piazze (ò sien Seggi, e Teatri) di Nobili, con la festa de' Popolari fanno assai vaga corona alla Città con vgual distanza fra di loro come poscia diremo: toltane però quella di Forcella, che per le molte, e principali famiglie concorreua con le altre, ond'è che fù vnita à quella della Montagna, per non isconciar l'vguaglianza della corona, che le sei piazze serbano fra di loro com'hora soggiungeremo.

Monaco Minutolo, e Berteraimo Loffr. Collettori per la tassa del nuouo Seggio an. 1445. per lo stesso Notaio.

Rainaldo del Duce, e Francesco Spinello comperano in nome del lor Seggio dalle Moniche di D. Roma ta vna parte del vecchio lor Monastero per fondarui il nuouo Seggio à 9. di Marzo 1476. Not. Antonello Spatarello.

Nella costitution del Regno contra Rapientes virgines, &c.

Di questa sentenza leggi il Summonte, l'Indulto è rapporta to dal Summon. li. 1. Cap. 8. & anche da Gio. Giouane nella Storia di Taranto lib. 3 fo. 175.

Resta, che veggiamo la cagione, perche tãte principali famiglie non godano a' Seggi, la quale è assai chiara: imp croche quegli antichissimi Signori, e Baroni del Reame costumauano di viuere ne' dominij delle lor Città, e Castella all'vso de' nobili Oltramontani, & in ispecieltà de' Francesi, di Germani, d'Inglesi, e di Poloni, i quali, lasciate le Città Regie se ne stãno nelle loro Ville, e Castella, come coloro, che amano la libertà, e godono de' loro dominij: E di quì nasce che tante case grandi, & illustri si ritrouino fuor de' Seggi. Tali sono Sanseuerini, Aquini, Gaetani, Gesoaldi, Russi, Marzani, Celani, Molisi, Arena, Eboli, Filangieri, Caldori, Acquauiua, Monforti, Gambatesi, Campobassi, Dell'Aquila, Pandoni, Sangri, Procida, Rebursa, Camponeschi, Auella, Valua, Acerra, Capoua, Caraccioli di Mosuraca, Sanframondi, Protogiudici, Accrocciamuro, Monfalcioni, Marieri, antichissimi, e potentissimi Conti, quasi Regoli. Oltre a' quali vi sono gli Abenauoli, Castrocucchi, Artelli, Amendolea, Delloria, Diani, Missanelli, Tufi, Tocchi, Marchesi, con tanti altri antichissimi, e nobilissimi Baroni, de' quali a' suoi luoghi. E tra' Signori, e Conti Oltramontani antichissimi Napoletani infin da' primi anni de' Re Francesi sono Balzi, Stendardi, Gianuilla, Alemagna, Cantelmi, Belmonte, Chiaromonte, Brenna, Lautrichi, Brunforti, Dinissiaci, Engenij, Sabrani, Brussoni, di S. Angelo, di S. Giorgio, Alneti, Sangineti, e Monforti Francesi, e coloro della Ratta Spagnuoli, e tra que', che da diuerse parti vi soprauennero, sono gli Aragonij de' Duci di Montalto, Aierbi, Gambacorti, Castrioti, Torelli, Suardi, Borgia, Tolfa, Naue de' Signori di Scilla, Rossi di Pistoia, Rossi di Parma, con altri tali. Oltre alle famiglie, che di Spagna, e da diuerse parti dell'Italia, e del nostro Regno vi giunsero ne' tempi à noi più vicini, delle quali ragioneremo nel 3. lib.

I Gaetani sono antichissimi Napoletani prima del millesimo di Christo Sig. Nost. come al suo luogo.

Altri

Altri non curarono in que'primi,e buoni tempi d'entrarui, forſe per menar vita quieta, lungi da gl'impacci, e da gli ſcrupoli del publico gouerno. Et altri finalmente ne ſon fuori, percioche giunſero tardi nella Città.

Nello Strum. d'aggregatione à 29 d'Aprile 1507 per Not. Benedetto Vienna di Nap.

Egli è vero, che molte delle più illuſtri famiglie, che godono a' Seggi furono in eſſi nouellamente aggregate, non già per huopo di nobiltà, ma per godere della Cittadinanza,come narra l'Apologia,ò pure allettate da gli amici, e congiunti, ſicome nella Piazza di Nido i Gaetani, e'Sanſramondi, e'Toraldi, e dopo queſti gli Acquauiui, Geſualdi, Sanſeuerini, Piccolomini, Capua de'Duchi di Termoli,Ghcuara de'Conti di Potenza, Pandoni de'Cõti di Venafro, Cantelmi de'Conti di Popoli, riceuuti nel 1507. e poco dopò. Et intorno allo ſteſſo tempo coloro della Tolfa. Delloria nel 1514. Cabanigli, Azzia, Montalti, Berlingieri nel 1520. Cardine nel 1522. Sangri de' Duchi di Torremaggiore nel 1549. Gonzaga di don Ferrando nel 1559. Gironi del Duca d'Oſſuni, e Velaſchi de' Conti d'Aro nel 1584. E laſciati gli altri di quel Seggio. In Capouana gli Arcelli nel 1474. gli Orſini di Tagliacozzo nel 1497. I Lagoneſsa del Baron di S. Martino nel 1498. I Colonneſi di Proſpero nel 1499. i Cantelmi, e' Balzeſchi nel 1506. i Mendozza del Conte di Mileto nel 1511. E circa lo ſteſſo tempo i Colonneſi di Zagarolo.

Francesco Marcheſi Il Termin. nell' Apol.
Summonte li 1 C. 8
Nel Proe. di Cam Villano con Montagna in Bãca di Izzo
E degli Alagni con Nido in Baneba di Sarro.
Degli aggregati à Capouana ne' Protocolli Not Franceſco Roſſo e Not Ambro. Caſanuoua ann. 1474

Tali nel Seggio della Montagna ſono gli Stendardi Franceſi,e'Ribera Spagnuoli;& in quel di Porto i Colonneſi d'Aſcanio,e Cardona;& in quel di Portanuoua i Gonſaga di Veſpaſiano.

Anna All. g. 130.
Franchi deciſ 357.
Nel lib. 3. di Feder. in Cancell.

Ma percioche de' cinque Seggi ſi è fauellato, che coſtituiſcono i cinque principali Rioni della Città, fa di meſtiere, che trattiamo delle contrade, e delle Rughe, e de'loro termini, prerogatiue, e priuilegi.

DIVISIONE DELLA CITTA DI NAPOLI NELLE SVE CONTRADE, E RVGHE. *CAP. VIII.*

Delle tre prime, e principali Piazze della Città leggi Gio. Villano Cap 13.
In tempo di Carlo I, 1268. O. fo. 136.
In tẽpo di Carlo II. Faſci 9 fo. 3. 1301.
Gi. Vill. il Fior 49.

CIASCVN di queſti cinque Seggi hà la ſua propria Regione: Ond'è da ſapere, che la Città fu primieramente diuiſa in tre più principali Piazze, le quali, in diuerſi tempi ampliandoſi, coſtituirono molte Contrade: percioche in tempo del primo Carlo furon ventidue,e dopò ne'tempi del Re Carlo II. crebbero in trentanoue, ridotte al preſente in ventinoue Piazze principali, oltre alle Rughe preſſo ch'infinite, come diremo, non altrimenti che di Firenze ſcriue Giouan Villano eſſer diuiſa in molti Quartieri.

Somma Piazza.

La prima adunque delle tre Piazze principali (cominciando dalla parte ſuperiore) fù dalla ſommità detta Somma piazza, la qual mena da Carbonara verſo'l Palaggio Arciueſcouale, e d'indi al Rione detto Pozzobianco infino al Monaſtero della Sapienza, e nouellamente alla Piazza di Santa Maria di Coſtantinopoli, oue appaiono le veſtigia dell'antiche mura della Città. La ſeconda, che è la più degna, come quella, che viene à ſtare in mezo, fù la Piazza del Sole, e della Luna, così detta dall'antichiſſimo culto de' Napoletani, come ſi diſſe, la qual mena dal Palaggio della giuſtitia appreſſo la Porta di Capouana, fino all'antica Porta della Città già detta Donnorſo, ou' hora è la Chieſa di S. Pietro à Maiella, e la nouella Porta Alba. La terza fù detta piazza d'Hercole, e poſcia di Forcella dalla lettera di Pittagora Y. che ſembra vna forca, antichiſſima Inſegna di queſta contrada, la qual mena dalla piazza di Forcella infino à Porta Ventoſa, ou'hora è S. Angelo à Nido, e quindi infino al monte di S. Eraſmo, detto S. Ermo, oue ſi diſſe Campanoro.

Piazza del Sole,

Piazza d'Ercole. Forcella.

Il Seggio di Capouana hà tutta la Regione detta Capouana dalla porta di tal nome fino al Palaggio anticamente de' Prencipi di Melfi preſſo la piazza de'Padri dell'Oratorio, termine di queſta contrada, quiui è l'antichiſſimo Caſtello di Capouana, ò pure di Normandi, oue hora ſono i Tribunali della Giuſtitia. Quiui parimente le piazze de'Barrili, de' Piſcicelli, de' Carboni, de'Zurli, de'Boccapianoli, famiglie nobili di queſta contrada, oue ſono l'antichiſſime Chieſe di S. Tomaſo Apoſtolo, di S. Maria d'Angueone, volgarmente Agnone, di S.Martino, di S. Paolo à piazza, e di S. Stefano, e vi furon quelle di S.Pietro, e di S.Chriſtoforo, delle quali habbiam memoria infin da'primi tempi dell'Imperio Greco con l'antichiſſimo *Rione* detto ſino al preſente Don Pietro, preſſo al Palaggio della Giuſtitia, oue fù la Torre de' Greci. Dalla parte ſuperiore mena a Sommapiazza, anzi infino alle mura della Città: quiui fù la piazza de'Raggi del Sole, ou'hora è la porta maggiore del Duomo, e vi furono i Rioni detti Aditeſſoli, e Gurgite con le Rughe de' Loffredi, non lungi dal Monaſtero di S.Maria Donnareina, oue ſi diſſe Scafati, preſſo cui è la gran piazza di Carbonara con la Chieſa di S.Giouanni,oue ſi celebrauano i giuochi gladiatorij, come altroue dicemmo, lungo l'antichiſſima piazza, e Chieſa di SS. Apoſtoli, doue ne'tempi de' Gentili fù il Tempio di Marte, e ne'tempi de' Prencipi Soeui vi fù il Palaggio de gli Aquini, trasferito poſcia à coloro della Lagoneſſa, e dalla parte inferiore haueua comune con l'antico Seggio di Forcella tutta la Region Forcelleſe, oue fù l'antica habitation de' Caraccioli, e di tanti altri nobili di queſta contrada, la qual ſi ſtende fino alla Chieſa di S.Gianuario all'Olmo, ò vero ad Diaconiam preſſo S. Biagio, oue furon le caſe di quel Bartolomeo di Capoua,da'ſuoi diſcendenti in ſin ad hora poſſedute. In queſta Region di Forcella furono i Rioni, ò Piazze dette Cordaro, Euriplo, Seuarino, Hercole, Cimbri, Piſtaſi, Anfiteatro, Tocco di Melazzo, Dragonara, Fiſtola, e Baiano, forſe da' popoli di Baia, oue furon le Terme,ò ſian Bagni, e vi fù il luogo detto Corte Capouana,lungo la Chieſa di S. Giorgio, doue fù l'antico Tribunale detto Viearia vecchia, con l'antiche Chieſe di S. Maria à Selice, de' SS. Sergio, e Bacco, di S. Maria in Geruſalem, di S. Raimo, di S. Candida, di S. Vincenzo, di S. Pietro all'Anfiteatro, di S. Pantaleone, di S. Eriplo,e di SS. Cornelio,e Cipriano, & al preſente di S.Maria à Piazza, e di S.Agrippino, oue ſi diſſe Pizzofalcone, e Cupidine. Abbraccia etiandio il quartiere della Ducheſca dalla Villa del Duca di Calauria non lungi dal luogo detto anticamente Campo vecchio col grande, e famoſo Tempio dell'Annuntiata, oue ſi diſſe il Malpaſſo, e di S. Pietro ad Ara, già Tempio d'Apollo, oue l'Apoſtolo S. Pietro hebbe primieramente à celebrare, con la contrada di Porta Nolana, oue fù l'antica habitation de' Caraccioli. Abbraccia parimente la Chieſa di S. Agoſtino, oue fù il Palagio di quel Pietro delle Vigne ne' tempi dell'Imperador Federigo, poſcia di Nicola di Somma, da cui paſsò alla Regia Zecca, termine di queſta contrada, la qual ſi ſtende ſin fuori della Città, vſcendo per la porta Capouana,oue fù l'antica habitation de'Guindacci,e degli Sconditi nel luogo detto Formello fino all' antica piazza detta Caſanuoua, e d'indi al luogo detto Dogliuolo, preſſo Poggiò Reale,ameniſſimo diporto de' Prencipi Aragoneſi. E dalla parte di S. Antonio abbraccia tutto quel Borgo infino all'antichiſſima Chieſa di S. Giuliano, oue furono i Rioni, detti la Vela, Campo di Napoli, Capo di Cliuo, S.Maria alla Santa, e Liburna, ne'quali leggiamo eſſere ſtati i poderi, e le Ville di molti Nobili di queſta contrada.

Hor le Regioni di Capouana, e di Forcella hanno il lor termine nelle già dette

Capouana.

Barrili.
Peſcicelli.
Carboni.
Zurli.
1317.C.fo.193.
Zurli.
Boccapian.
1317.C.fo.193. & 194.
Chieſe antiche.
D.Pietro.
Corte di Greci.
1343. 1344. C. fo. 215.Zec.
Raggi del Sole.
Aditeſioli.
Gurgite.
Loffredi.
Scafati.
Carbonara.
Tempio di Marte.
SS.Apoſtoli.
1284. A.fo.164.
1283.A.fo.148.
Forcella.
Caraccioli.
Nell'Arch.di S.Seuer.Arca 29. anno 1261.
Arca x.1302.
caſe di Bart.di Capoua, à S. Gianua. ad Diacon.
1319.E fo.17
Cordaro.
Eriplo.
Seuarino.
Ercole.
Cimbri.
Piſtaſi.
Anfiteatro.
Tocco di Melazzo.
Dragonara.
Fiſtola.
Baiano.
Terme.
Corte Capo.
Vic.vecchia.
Chieſe.
Pizzofalcone.
Cupidine.
Ducheſca.
Campo vecchio.
Malpaſio.

Tempio d'Apol. dette Chieſe dell'Annuntiata, e di S. Agoſtino. Quiui è la gran piazza della
Porta Nolana. Sellaria, detta del Popolo, oue ſi diſſe Capo di piazza, & hora Pendino preſ-
Caracciuli nell'Arch. di S. Sebaſtiano ſtrum 4. 1299. ſo l'antica Chieſa di S. Felice, oue è la bella, e famoſa Fontana detta della
Arch di S. Seuer. Sellaria, opera di quel Gio. di Nola. Quiui appunto fù l'antico Seggio del
Arca 24. an. 1261. Popolo, come diremo, attaccato alle caſe di quella Lucretia d'Alagni, co tan-
Palagio di Pietro delle Vigne 1332. to amata dal Re Alfonſo, preſſo le caſe d'Antonello Petrucci Secretario del
1333. fo. 96. Re Ferrando: le quali per cagion di ribellione confiſcate, furon poſcia con
1331. B. fo. 215. molti altri doni concedute dall' Imperador Carlo V. à quel Gio. Villaroſa ſuo
Formello 1271. C. amatiſſimo famigliare, Honorata Piazza della Sellaria, la qual può recare in-
fo 32. uidia, non che ad ogni altra più degna parte della Città, ma dell'Italia, con-
Caſanuoua. cioſiacoſache in eſſa nacquero que' due famoſiſſimi Eroi della Poeſia Iacopo
Dogliuolo. Sannazaro, e Giouan Battiſta Marino.
Pogg Reale.
Borgo. di S. Ant. Quindi hà principio la Region di Portanuoua fino al foro mercantile, detto
Vela. Mercato cõ l'Horto del Cõte, così detto dal Conte di Madaloni, che vi poſſe-
Campo di Nap. deua molti poderi, hoggi cõuertiti in foltiſſimi edifici, e con la diuotiſs. Chieſa
Capo di Cliuo. di S. Maria del Carmelo, preſſo cui ſono le contrade, già dette Agoſtale, oue
1383. A. fo. 136. furon le Terme, Moricino, Cãpagnano, Corneliano, e la Ruga Franceſca, detta
Alla Santa. *Ruga Gallicorũ*, preſſo la Chieſa, e lo Spedale di S. Eligio, oue fù l'antichiſſimo
Liburna. Fõdico de' Caraccioli, che ritiene queſto nome fino al preſente, di cui hò ve-
Sellaria. duto ſcrittura de' tẽpi di Giouanni Porfirogenito Imperador Greco. Fuui anche
Capo di piazza. il Fondico de gli Aprani, e de' Fellapane, e l'antiche caſe de' Brancacci, e de'
Pendino. Peſcicelli, e d'altri tali. Talche ſi veggono queſte contrade del Mercato di
Seggio del Popolo. Campagnano, della Sellaria, della Ruga Franceſca, e dall'altre tali, habita-
Lucr. d'Alagni. re in que' tempi da Caualieri Napoletani, comeche hoggi ſiano affatto ſchifa-
Ant Petrucci. te da Nobili. Abbraccia etiandio queſta contrada di Portanuoua tutto'l Bor-
Gio. Villaroſa. go di Loreto. E volgendo verſo Porto, mena fino alla porta del Caputo, & alla
Portanuoua. piazza detta de' Coſtanzi col Rione Aberieſe, ouero Alburio, oue ſono gli
1324. C. fo. 107. t. Orafi, e gli Argentieri, termini di queſta contrada, quiui furon le piazze
Mercato. dette Barbacane preſſo l'antica Dogana, e preſſo'l Teatro della Città, Mon-
Orto del Conte. terone, Calcara, Archina, Sagallo, Armentario, Puſolara, Giorgita, Por-
Agoſtale. ta Bonifacia, Sinoca, quaſi Sinagoga, hoggi Giudeca, dall'habitation de'
Terme. Giudei, di là diſcacciati nel 1540. Quiui appreſſo furon le caſe de' Cara-
Moricino. feſchi di quel Malitia Carafa, non lungi dal luogo, detto Lamia, Caſtellau-
Campagnano. reo, e Fondico del grano, con le piazze della Scaleſia, da gli huomini della
Corneliano. Città di Scala, detta anche Drapperia, oue fùron gli Armieri, Loggia di
Ruga Franceſca. Genoueſi, Piazza larga, Ruga di Picalotti, Ruga Toſcana da popoli della To-
1333 1334 fo. 160 ſcana, e Pietra di Peſci, non lungi dal Pendino degli Scillati, e de' Mocei, preſ-
Caracciuli Arch. di S Seuer. Arca x. an 1352. ſo'l Rione, detto Sperieria vecchia, che mena alla Zabbatteria, oue ſi diſſe
Aprani. Banchi vecchi. In queſta contrada di Portanuoua è la Piazza di Santa
Fellapane. Caterina, ch'hebbe à preſtare al Re Carlo III. 122. oncie d'oro per armar le
13 3. 1334. I. fo. 52 Galee, e la Chieſa di S. Maria in Coſmodin, hoggi detta di Porranuoua,
1382. I. 8. fo. 118 oue furon le caſe di quell'Aleſſandro d'Aleſſandro attaccate al Seggio con le
Loreto. Chieſe di S. Seuerino, di S. Giouanni à Mare, di S. Maria di Moſchini, di S. Ma-
Porta Caputi. ria de Obulo, ò ſia dell'Vouo, di S. Maria à Moneta, di S. Biagio, di S. Giouan-
Coſtanzi. ni à Corte, oue ſi reggeua la Corte del Capitano della Città, & anticamente
Alburio. con le Chieſe del Saluatore, di S. Maria à Cerbero, di SS. Coſmo, e Damiano
Barbacane. di S. Cecilia, di S. Maria à Piazza, e di S. Viuania, oue fù l' habitation de'
Dogana. Mormili. Egli è vero, che tutta quella linea, che mena sù, verſo'l gran Mo-
Teatro. naſtero di S. Seuerino con le tante Ruglie racchiuſe nella nouella fabrica del
1329. fo. 167. t. Monaſtero di SS. Marcellino, e Feſto è comune tra Portanuoua, e Porto.
Monterone.
Calcara.
Archina.

Quiui

Quiui appunto si disse Monterone oue fu l'habitation di coloro del Duca. *Sagallo.*

Dalla Porta del Caputo, e dalla piazza, che dicemmo de'Costanzi verso giù hà principio il Quartiere di Porto, oue si diceua Ripa, che mena fin al Castello nuouo, oue fù l'ãtica porta Petruccia, e quindi al Palagio Reale, anzi fino ad Hercole, hoggi corrottamente Echia, dou'è il gran Palagio de' Marchesi di Treuico, e vi fù la famosa villa di quell'Andrea Carafa già Conte di S. Seuerina, e Vicerè del Regno. Abbraccia etiandio questo quartiere il Borgo di Piaggia, hora Chiaia, col delitioso Colle di Posilipo. In questa contrada di Porto furono i Rioni detti Aquaro, presso'l Tẽpio di S. Pietro Martire, S. Barbara, Ampuro, Porta Petrucciola, Piazzetta, Palmoli, Diacori, Melia, e Pertugio, da Gio. Boccacio detto Malpertugio con le grandi, e famose Piazze delle Corregge, ò vero delle Giostre, hoggi dell'Incoronata, dalla Chiesa di quel nome, e dell'Ormo, dalla voce Greca, che dinota Porto, e non Olmo, come altri vanamente crede, ou'è la bella, e famosa Fontana detta di Porto, e l'antica Regione detta Porto Pisano da popoli di Pisa, e vi fù il Seggio de' Griffi con la Ruga Catalana mentouata dal Boccaccio, da popoli di Catalogna così detta, e con le strade chiamate Volpulo, Petruzzolo, e Barbarano, presso la nobilissima piazza di Toledo, oue fù il Quartiere di Sant'Agnesa, dalla Chiesa di quel nome, co'Rioni di Cupla, e di Lucullano, ouero Isola maggiore, oue fù l'ãtica Megara, hora Castello dell'Vouo, quiui furon le Chiese del Saluadore, dell'Arcangelo, di S. Pietro, di S. Seuerino Vescouo, e della Maddalena. Nella stessa Contrada di Porto furon l'antiche Chiese di S. Maria à Palagio, di S. Maria à Castello, di S. Agnello à Petrucciolo, di S. Agata, di S. Maria la Nuoua, di S. Maria del Bagno, di S. Barbara, di S. Maria delle Scodelle, di S. Agnello Carnegrassa, dalla famiglia di tal nome, e di San Pietro à Melia, dalla famiglia Melia, detta tal'hora Media, non lungi dal Tempio di S. Gio. Maggiore, oue fù l'antica habitation de' Prencipi Marzani.

Dalla piazza delle Corregge, ou'era il luogo chiamato Torre maestra, & hora è la Chiesa di S. Maria la Nuoua, quiui trasferita di Castello nuouo, hà principio la Region di Nilo, hora Nido, cominciando dall'antica Contrada d'Albino, doue fù il Teatro di S. Barbara, c'l Palaggio de' Prencipi Sanseuerineschi, e ne'tempi più bassi de' Carafeschi. La qual Region di Nido sale à Monte Oliueto, e quindi à porta Reale, oue fù il luogo detto Cosligliuola, ò Castagnuola, e Melazzati, e càla giù al superbissimo Palagio del Prencipe di Salerno, à cui è succeduto il gran Tempio del Giesù, presso le Chiese di S. Chiara, e di S. Francesco, oue fù l'antico Palagio de gli Orsini, già Conti di Nola, poscia de'Caldori, e quello de gli Acciaiuoli trasferito à quel Francesco Riccardo d'Ortona Maliscalco del Regno, e quinci al Tẽpio di S. Domenico, oue sotto Re Aragonesi fù il Palagio di quell'Antonello Petruccio, hora de' Duchi di Termoli con la Ruga de gli Acerri nobili di quella contrada. Quiui sono le Chiese di S. Andrea, di S. Maria à Perceio delle donne di Romania, hora Donna Romata, di Mõte Vergine, di S. Angelo, di S. Maria Rotonda, e di S. Girolamo, e vi furon quelle di S. Giuliana, di S. Luigi, di S. Martino, di S. Nicola à Corte, e di S. Adriano, non lungi dalla strada, già detta lo Scoglioso, dalle publiche scuole, doue fù antichissimo Palagio di quel gran Riccardo Filangiero, e di quell'Andrea d'Isernia, appresso'l sentiero detto *Domus noua*, e' Rioni, chiamati Trenese, e Fontanola, doue fù l'antica porta della Città detta Ventosa. Quiui appresso fù la strada degli Offieri nobili della stessa contrada, ou'hora sono le Case del Marchese di Lauro, e doue nacque il Pont. Vrbano VI. Onde si manifesta l'error del Panuinio, che scrisse esser nato

Porta Petruccia.
Echia Oguſc. Apol.
Piaggia.
Posilipo.
Aquaro.
1427. *fo.* 159.
S. Barbara.
Ampuro.
Palmoli.
Diacori.
Melia.
Pertugio.
1300. 1301 *B. fo.* 2.
Corregge.
1335 *D. fo.* 284.
Ormo.
Porto Pisano.
1294 *M fo* 390.
1331. 1332. *A. fo.* 199.
Griffi.
Ruga Catal.
Boccac. gior. 2. *no. uel.* 5.
Volpulo.
Sinoca. Giodeca.
Malitia Carafa.
Lamia.
Castell'Aureo.
Fondaco del grano.
Stalesia.
1315. *B fo.* 113.
Armieri.
Loggia. Piazza lar.
Picalotti.
1305. 1306. *B. fo.* 114.
Ruga Toscana.
Spetieria vecchia.
Pietra di pesci.
Banchi vecchi.
Zabatteria.
Scillati. Mocci.
Corte del Copitanc.
1302. 1303. *A. fo* 334.
Piazza di S. Cater
1384 *fo.* 133.
Aless. d'Aless.
Chiesa di S. Marcellino.
1292 *E fo.* 141.
Porto.
Ripa.
Porta Petruccia.
Echia Oguſc. Apol.
Piaggia.
Posilipo.
Aquaro.
1427. *fo.* 159.
S. Barbara.
Ampuro.
Palmoli.
Diacori.
Melia.
Pertugio.
1300. 1301 *B. fo.* 2.
Corregge.
1335 *D. fo.* 284.
Ormo.
Porto Pisano.
1294 *M fo* 390.
1331. 1332. *A. fo.* 199.
Griffi.
Ruga Catal.
Boccac. gior. 2. *no. uel.* 5.
Volpulo.

nella Piazza di Vindi, nel Vico dell'Inferno, douendo dire nella Piazza di Nido, nel Vico de gli Offieri. E calando giù mena alle contrade, anticamente dette Marmorata, & Noſtriana dal Santo Veſcouo della Città Noſtriano, che vi nacque, e vi giace. Quiui è l'antichiſſima Chieſa di S. Gianuario detto all'Olmo, ò vero ad Diaconiam, doue appunto è il centro della Città; e quiui parimente furon le Chieſe del Saluadore, di S. Sebaſtiano, e di S. Pantaleone, preſſo i ſentieri già detti Ficarolo, & *Ad duos amantes*, non molto diſtante dal luogo chiamato Corte Capouana, come dicemmo. E dalla parte ſuperiore abbraccia l'antichiſſima piazza d'Arco, la qual ſi crede così detta dall'Arconte, antico Magiſtrato della Republica Napoletana, il quale hebbe quiui la ſua ſede, oue fù la gran Torre de' Bulcani, e poſcia la caſa di quel Giouan Pontano, e finalmente il ſuperbo Palagio de' Marcheſi del Vaſto, e di Peſcara ſplendor dell'Italia per lo pregio militare, al cui gran Palagio ſuccedono à noſtri tempi le nobiliſſime Caſe de' Regenti Vincenzo de' Franchi, e Scipion Rouito chiariſſimi lumi della Togà. Quiui ſù la Regione detta Orſitata, ſotto la porta Donnorſo, doue fù l'antico Palagio de' Duci d'Atri col Rione detto Capo di Trio, oue fù la Ruga degli Scoſſidati con le Chieſe di S. Pietro à Maiella, e di S. Maria Maggiore, infino alla Chieſa di S. Paolo. E quinci mena sù alla Chieſa di S. Gaudioſo, & alla contrada già detta il Monte di S. Agnello, oue fù il famoſo luogo del Santiſſimo Crocifiſſo infin dal tempo del Re Ruggieri I. Re di Sicilia, onde habbiamo che quell'Imagine del Crocifiſſo dentro la Chieſa di S. Agnello, la qual ſotto'l Regno del Re Carlo II. fè il miracolo di ſgridar colui, che negauail preſto al ſuo Compare, era gran tempo innãzi di ſomma diuotione, e veneratione. E quiui appreſſo fù la porta Cantelma, dal Palaggio de' Cantelmi Signori di Popoli infin da' tempi del Re Carlo I. paſſato poſcia à Balzeſchi Conti d'Andria. Abbraccia etiandio queſto quartiere di Nido la nobil Piazza di Coſtantinopoli infin al Monaſtero detto *Regina Coeli*, oue fù l'antica habitatione delle famiglie Brancaccio, e Gatta, col Borgo detto Limpiano, hora di Gieſù Maria.

Dalla Chieſa di Regina Cœli verſo giù hà principio la Contrada della Montagna fin al luogo detto Pozzo bianco, ou'è l'antica, e diuota Cappella di S. Nicola: quiui ſi diſſe Piazza di Sommapiazza, preſſo i Rioni, detti de' Raggi del Sole, Aditeſsoli, e Gurgite, doue fù il Tocco de' Rocchi, con le Chieſe di S. Seuero, di S. Eutimio, di S. Maria à Canzano, e di S. Giuliana, co' Rioni detti Frigido, Bulgaro, e Virgineo, onde'l Borgo delle Vergini traſſe il nome, non lungi dalla contrada, già detta Carrara, e dall'antico Seggio de' Ferrari dalla famiglia Ferrara già ſpenta, doue hora è la Chieſa di S. Pietro, detta de' Ferrari appreſſo l'antica Chieſa di S. Potito, dou'hora è il Palagio del Principe d'Auellino, già della famiglia de' Roſſi da Piſtoia, con la ſtrada ſuperiore de' Sorgenti, ou'io nacqui nell'antico Palagio della mia famiglia infin da' tempi di Raimo de' Pietri mio biſauolo, venduto da mio padre à Ludouico Indello, & al preſente poſſeduto da Horatio Caracciolo: la qual contrada fù anche detta Triafata, e Caſurio, dou'hora è l'antica Chieſa di S. Giouanni Euangeliſta, e quiui appreſſo fù la Ruga detta à Dodici Pozzi, e quella detta de' Giudei. Quinci diſcende queſta Regione al luogo, detto Mercatouecchio, ou'è la Chieſa di S. Lorenzo, preſſo al Rion di Piſtaſi, braccio della contrada già detta Marmorata, non lungi dal Quartiere detto à Segno, & Arcora, ond'habbiamo l'antica Chieſa di S. Angelo à Segno, così detto dal ſegno, che fino ad hora veggiamo di quel quadro di bianco marmo col

Petruzzolo. Barbarano S. Agneſa. Cupla. Lucullano. S. Greg. Ep. 85. li. 7. & Epiſt. 18. lib. 8. Baron. Martirol. 8. Genn.

Chieſe. S. M. à Palagio. 1283. B. fol. 91. Carnegraſa.

Melia. Mezzani. Nilo boggi Nido. Torre maeſtra. Albino. Teatro di S. Barb. 1332. 1333. I. fo. 79. Sanſeuerini. Portareale. Coſtigliuola Melazato. Cron. de l'Vll. c. a. 52 Orſini Arca C. fo. 85. an 1437. Caldori Acciaiuoli. 1415. f. 239. 1419. 1420. f. 318. Antonello Petacerri. Chieſe, Scoglioſo. 1294. M. f. 78 Riccer. Filangieri. And. d'Iſernia. 1301 1302. A. f 244. 1283 B f. 75 t. Domus noua. Fontanola 1. 91 & 92 E. f 269. Porta Ventoſa. Offieri. Error del Panuinio.

Marmorata. Noſtriana. S Gianuario nel centro della Città. Ficarolo. Ad duos amantes. Corte Capouana. Arco. 1382. 1383. fo. 14. Gio. Pontano. Torre di Bulcani. Mar. del Vaſto, &c. Orſitata Faſc. 55. f. 65. Car. I. Porta Donnorſo. Duchi d'Atri. Capo di Trio Scoſſidati. Monte di S. Agnello Locus de illo sactiſ. Crucifixo intus Eccleſiam B. Agn &c. Nell'antico lib del l'Inuet. di S. Sebaſtirum ſegnato Q. fo. 29 ſub Rog. Rege Italiæ. Cantelmi. Balzeſchi. Limpiano. Montagna.

col billico d'Ottone, che ne dinota il termine fin doue giunsero i Saraceni quiui rotti da Napoletani con la morte di que' tre *Re* Saraceni, com'altroue dicemmo; essendo fama ch'in quella buca di metallo piantasse lo Stendardo il Doge della Republica, ò pure il B. Agnello accorso in aiuto di Napoletani. Quiui fù il Palagio, ò sia Tribunale della *Republica* Napoletana, e ne'tempi de' Re Francesi il Palagio de gli Orimini con la Chiesa di S.Pellegrino, oue furon le Case di quell' Anello Arcamono, hora de' Marchesi della Torre. Quiui appresso volgendo verso Pozzo bianco fu la Chiesa di S.Agata, co' *Rioni* detti à Quattropozzi, Salitto, Talamo, e Daniele, oue furon le Rughe de' Pappansogna, de'Verticelli, hora del Gigante, de' Mamoli, de' Boccatorci, de'Mandocchi, e verso giù de' Marogani, famiglie già spente in quella contrada con l'antica piazza detta in fin à questi tempi de' Panettieri, oue furon le case de'Cicalesi, e de' Scannasorci, con le Chiese di S. Maria di Cimbri, di S.Nicola di Pistasi, di S. *Raimo*, e di S. Maria di Libera, termine di questa contrada. E dalla parte superiore mena fin'alla porta di S.Gianuario, oue fu il Tocco de' Carmignani, & hora è l'antica Chiesa di S.Margherita col Borgo delle Vergini, il quale hebbe negli antichi tempi le due braccia, ch'hora veggiamo, l'vno, che contiene le Chiese di S. Seuero, e di S. Maria della Sanità, antichissimi Cimiteri, oue si disse la Valle; e l'altro, che contiene la contrada di Capodimonte, oue negli antichi tempi si disse la Conigliera.

Ne' confini de'loro tenitorij hanno queste contrade alcuni più principali Palagi, ò pur Teatri, ò vero Templi per termini, da' Latini detti *Cippi*: Perciochè Capouana ne' confini con Montagna tiene il Palagio de' Prencipi di Melfi Caraccioli, lungo la Chiesa de'Padri dell'Oratorio, e dalla parte superiore hà il Monastero di Donnareina, e dall'inferiore haueua il Palaggio di Nicola di Somma, dou'hora è la Regia Zecca delle monete, con le Chiese dell'Annuntiata, e di S.Agostino termini frà Capouana, e Portanuoua. La qual contrada di Portanuoua hà ne'confini con Porto le piazze de'Caputi, e de'Costanzi, famiglie nobili di quella Regione. E ne' confini con Nido dalla parte superiore hà le Chiese di S.Seuerino, e di S.Marcellino, oue si disse Monterone. E ne'confini con Montagna hà la Chiesa di S. Maria di Libera. La contrada di Porto termina della parte superiore in S. Giouanni Maggiore, ou'era è l'antico Palagio de' Pappacodi, hora de' Gennari, stendendosi dalla parte inferiore infino à S.Maria la Nuoua, ou'è il Quartiere detto Albino, e vi fù la Torre Maestra, per cui si diuide dalla Region di Nido, la quale hebbe quiui per termine il Palagio de' Carafeschi, di cui fino à nostri tempi si veggono le reliquie con l'antichissime Insegne, presso la Chiesa d'Albino, e ne'confini con Montagna hebbe la Torre de' Bulcani, auuegnache dalla parte inferiore si stendesse fino alla Chiesa di S. Gianuario all'Olmo, ò pure ad Diaconiam, presso S. Biagio: la qual contrada della Montagna ne' confini con Capouana haueua il Palagio de' Pappansogna, hora del Monte di Manso, anzi vi haueua l'Insegne del Seggio, che sono i Monti, le quali al presente si veggono sul portico di quel Palagio, e dalla parte superiore hebbe il Tocco de' Carmignani, con la Chiesa di Santa Margherita presso la Porta di San Gianuario al Borgo.

Ciascuna di queste cinque contrade hà nel suo tenimento alcuna Porta della Città custodita da' suoi nobili giuntamente co'Popolari, con vn di cinq; Borghi più principali: cõciosiacosache Capouana habbia la porta detta di Capouana, e la Nolana, quiui trasferita da Forcella, & habbia il suo Borgo di S. Antonio così detto dalla Chiesa di S.Antonio Abbate. Nido hebbe già la porta

Piazza di Somma piazza 1344. A.fo. 61. 1419. 1420. fo. 295. Raggi del Sole. Aditcsioli. Gurgite Rocchi. Chiese. Frigido. Bulgaro. Virgineo. Carrara. Ferrari. Sorgenti. 1419. 1420. f. 295. Raimo de' Pietri. Triafata. Casurio. Piazza de Giudei. Dodici pozzi. Mercato uecchio. 1315. D. fo. 146. 1404 fo. 38. Pistasi. 1343. I. fo. 274. Marmorata à Segno. Arcora. Tribunal della Rep. Vill. Cron. li. 1. C 13 Orimini. Anello Arcamono. Quattropozzi. Salitto. Talamo Daniele. Pappansogna. Verticelli. 1327. D. fo 57. Mammoli. Boccatorci. Mandocchi. Marogani. Panettieri. 1343. I f. 274. Cicalesi. Scannasorci. Carmignani. Vergini. Valle della Sanità. Conigliera. Termini. Capouana. Portanuoua. Porto. Nido. Montagna. Porte. Capouana. Nido.

Ventosa, e Donnorso la prima trasferita alla Reale: la seconda à quella, di Costantinopoli, e nouellamente hà la porta Alba col suo Borgo di Limpiano, hora di Giesu Maria, dalla Chiesa di tal nome. Porto hebbe la porta Petruccia, presso'l Castello nuouo, trasferita à Piaggia, ò Chiaia col suo Borgo di Chiaia. Montagna quella di S. Gianuario col suo Borgo delle Vergini. E finalmente Portanuoua hà la sua porta del Mercato, quiui trasferita dalla già detta cõtrada di Portanuoua, onde trasse il nome, col suo Borgo di Loreto. Hãno anche queste contrade le loro proprie Chiese, oue più frequentemente hanno gli antichi Sepolchri, e Cappelle con alcune prerogatiue. Capouana hà la Chiesa del Duomo, e quella dell'Annuntiata con le sue prerogatiue. Nido quella di S. Domenico, & anticamente quella di S. Chiara. Montagna quella di S. Lorenzo. Porto quella di S. Giouanni Maggiore, e di S. Pietro Martire, e di S. Nicola al Mare. Portanuoua ha la sua Chiesa di S. Maria in Cosmodin, e quella del Carmelo. Hanno parimente i loro Monisteri di Monache: percioche Capouana hebbe l'antichissimo Munastero di S. Maria d'Agnone, e di S. Arcangelo, i quali furon comuni col popolo, & hora hà quello di S. Maria Donnareina. Nido ha quel di Donnaromata, e di S. Ligorio, ma questi sono comuni frà Capouana, è Nido; i quali due Seggi sembrano quasi vn sol corpo. Montagna hà il suo Monastero del Giesù, presso la porta di S. Gianuario, e quello di S. Potito trasferito nouellamente fuor la porta di Costantinopoli. Porto quel di S. Girolamo, e di S. Maria d'Albino. Portanuoua quel di S. Marcellino, e Festo, i quali sono comuni etiandio col popolo, sicome sono gli altri monasteri della Città.

Porto.
Montagna.
Portanuoua.
Chiese.
Capoana.
Nido.
Montagna.
Porto.
Portanuoua.
Monache.
Capouana.
Nido.
Montagna.
Porto.
Portanuoua.

Il Popolo sicome hà il publico gouerno, e tutti gli altri honori della Città insieme con la Nobiltà, & hà le sue particolari prerogatiue, così negli antichi tẽpi hebbe il suo Teatro, ò Seggio sotto'l Monistero di S. Agostino, nel luogo tra'l Pẽdino, e la Fõtana, disfatto nel 1456. dal Re Alfonso per ampliar la strada, che mena alla Sellaria, onde la piazza popolare si ritirò col suo Tribunale nella vicina Chiesa di S. Agostino, doue tuttauia dimora, come veggiamo. Oltre à ciò il popolo pare ch'habbia comuni cõ Porto, e con Portanuoua il Foro, ò sia Mercato con le belle, e famose piazze della Sellaria, e dell'Ormo fin al mare, oue'l popolo mercantile, e minuto fà di sè bella, e pomposa vista. Serba perciò il popolo tutte le chiaui delle venti porte maritime, e parte delle noue dentro terra, che si presentano solennemente dentro vn baccino d'oro all'Eletto Popolare nella sua creatione. Erge il Popolo nella sua piazza della Sellaria presso l'antico Seggio il suo superbissimo, e marauiglioso Anfiteatro, non solo nelle publiche Feste di S. Gianuario, come l'altre Piazze de' Nobili ne'loro Seggi, ma etiandio del Santissimo Sacramento, e di San Giouanni. La qual grandezza del popolo Napoletano accresce la gloria della Nobiltà, percioche se Napoli è grande per la magnificenza del popolo, quanto sarà ella maggiore per lo splendore del Patritiato? Hà parimente il popolo le sue Chiese, che sono molte, & in ispecieltà par ch'habbia quella di S. Agostino, ou' hora hà il suo proprio, e particolar Tribunale. La qual Chiesa sembra d'esser propria della Piazza di Capouana, bẽche fosse già della Piazza d'Ercole, ò sia Forcella, i cui Nobili nelle publiche solennità vengono infino à gli vltimi termini di questa Chiesa presso il Pendino, e quiui rilasciano il Pallio à Nobili di Portanuoua, sicome veggiamo. Ma benche questa Chiesa sia tale, è nondimeno comune à tutti gli altri nobili, quasi cõpendio della Nobiltà Napol. concioſiacosache (siami ciò lecito per honor di questa gran Chiesa di S. Agost.) la Nobiltà di Capouana vi habbia la famiglia

Del Seggio del Popolo alla Sellaria, leggi gli Annali del Passare, e del Mercadante.
Piazze del Popolo.
Chiaui.
Anfiteatro del popolo.
Chiese.
Dignità della Chiesa di S. Agostino.

di

di Somma, la Galeota, e la Piſcicella, & anche la Barreſe, e la Squarcella, amendue eſtinte, ch'al preſente vi hanno Cappelle, e memorie, e vi fù antico marmo di Giouan Caracciolo del 1309. ſicome ve ne furon de gli altri molti, ch'hora non appaiono. Nido vi hà l'Orſina, la Gianuilla, la Gaetana, la Capoua, la Carafa, la Capana, e la Spina, che al preſente vi ſi veggono. Montagna vi hà la famiglia Coppola di Coluccio, la Miroballa, e la Cicina eſtinta. Porto vi hebbe il ſepolcro d'Arrigo Macedonio morto nel 1346. & hora vi hà memoria della famiglia Griffa, e della famiglia Roſa già ſpenta; oltre à tãte altre, che per ingiuria del tempo non ſi veggono. Portanuoua vi hà le famiglie Gattola, Capaſſo, & Agneſe viuenti, & anche la Gino, Aleſſio, Corrado, Piſcopo, Ronchella, Anna, e Scannaſorce, tutte e ſette eſtinte, e vi fù aſſai nobil ſepolcro di Bartolomeo Bonifacio morto nel 1348. riferito dallo Stefano, ſicome vi fù antico, e ſuperbo Sepolcro della famiglia Scãnaſorci riferito dall'Engenio nella ſua Napoli ſacra. Vi è fino al preſente antica, e nobiliſſima Tauola de' Caualieri dell'Ordine della Leonza, inſtituito dalla Reina Giouanna prima, oue ſotto l'Imagine di S. Giorgio protettore appaiono l'inſegne delle Famiglie Anna, Saſſone, Gattola, Ligoria, Bonifacia, e Fellapane, tutte e ſei della Piazza di Portanuoua. Sonoui delle famiglie nobili, & illuſtri fuor di Seggi, ſicome Aquina, Eboli, Marcheſa, Afflitta, Malatacca, Tozziaca, Rago, di Ruth, Miro, Barona, Villacoblai, Villaroſa, Bocina, & altre, onde par che ne gli antichi tempi in queſta Chieſa haueſſe picciola, ò niuna parte il popolo, ancorche da' tempi del Re Alfonſo I. che dirocò il Seggio, vi conueniſſe col ſuo Tribunale. Vi ſono delle famiglie nobili ſtraniere, ſicome la Marina Genoueſa, la Baroncella, Bandina, e Lottiera Fiorentine, la Baſtida, e la Blanch Spagnuole, & altre.

Pietro di Stefano.
Ceſare d'Engenio.

Haue ancora il Popolo i ſuoi Moniſteri, e Conſeruatori di Donne, ſicome di S. Chiara, della Maddalena, dell'Egittiaca, & altri molti al numero di cinquanta, i quali nondimeno ſono comuni con la Nobiltà.

Monaſteri.

E' finalmente da ſaperſi, che queſte Regioni delle piazze nobili ſono coſì diſtinte per la frequenza dell'habitation de' Patritij ne' loro rioni, e quartieri, e per le ſolenni Feſte del Santiſſimo Sacramento, e di S. Gianuario, nelle quali ciaſcuno conuiene ne' ſuoi più frequenti, e più proprij tenimenti: tuttauia il popolo hà sẽpre habitato, ſicome habita per tutto inſieme, & vnitamente con la Nobiltà, e la Nobiltà vnitamẽte col Popolo, couenendo etiãdio tutti inſieme in vn ſol Tribunale per lo publico gouerno della Città, ſicome ſono anche le Chieſe comuni per le Cappelle, e per gli Sepolcri, così de' nobili, come de' popolari, e non è luogo nella Città cotanto proprio de' Nobili, che non ſia comune col popolo; nè tanto del popolo, che non ſia comune co' nobili: anzi ne gli antichi tempi infino all'anno 1450. i primi nobili della Città hebbero la loro habitatione nel Mercato, e nella Ruga Franceſca, e nelle piazze di Campagnano, della Sellaria, e dell'Ormo, e nell'altre tali, ch'hora ſono ſchifate da' nobili, i quali hanno occupata la parte ſuperiore della Città. Et a' miei tempi le piazze di Porto, e di Portanuoua ſono affatto abbandonate da' nobili, e da' Patritij, e'loro Palagi trasferiti à Mercadanti, e contadini, come veggiamo, onde Ouidio.

Nil Equidem durare diu ſub imagine eadem
Crediderim, hinc toties verſa eſt fortuna locorum.

Quindi è (ritornando alla propoſta materia) ch' eſſendo tutta la Città al preſente diuiſa in ventinoue Piazze principali, & altrettante Porte, vengono queſte Piazze, e Porte, che rappreſentano l'intero corpo della Città, igualmente

le 29. piazze ſono al preſente.
Portareale.
Ruga catalana.
S. M. la nuoua.
Porto.
Portacapuoa.
S. Caterina.
S. P. Martire.
S. Gio. maggiore.
Nido.
S. M maggiore.
Porta di S. Gennaro
S. Angelo à ſegno.
Mercato vecchio.
Capouana.
Caſanuoua.
Forcella.
Vic. vecchia.
S Gennaro.
Mercato.
Sellaria.
Fiſtola, Baiano.
S. Gio. à mare.
Ruga Toſcana.

Spetieria vecchia. Armieri. Scalesia. Loggia. Selice. Aluina.

mente gouernate dal Popolo, e dalla Nobiltà, percioche il Popolo vi costituisce ventinoue Capitani, e la Nobiltà altrettanti quasi Capitani, che si dicono Sei, e Cinque; percioche Capouana, Montagna, Porto, Portanuoua, creano i loro Sei, che sono ventiquattro, e Nido altri Cinque, che compiono appunto il numero di ventinoue Capitani: & ecco la ragione, perche Nido faccia i suoi Cinque, e non Sei, come gli altri. E per suggello di tutto ciò mi conuien dire che non è Nobiltà nel mondo nè più distinta dal Popolo, si-

Anfiteatro della gran Città di Nap.

come veggiamo negli vffici, e ne'magistrati politici, nè più vnita col Popolo

Il Foglietta nelle lodi di Nap.

della Napoletana, non solo viuendo i nobili co' popolari vnitamente, e fratelleuolmente fra di loro, & habitando; e gli vni, e gli altri scambieuolmente i maggiori, e più degni palagi della Città (come nota il Foglietta) e conuenendo tutti egualmente in vn sol Tribunale per gli affari del publico gouerno, ma imparentandosi etiandio fra di loro, & ottenendo parimente titoli Illustri di Prencipi, di Duchi, di Marchesi, e di Conti, & ogni altro Magistrato, e dignità. Ilche tutto nasce dal molto, e marauiglioso splendore de' popolari, i quali sembrano d'esser tanti Prencipi, sicome col testimonio di Bernardo Tasso nel precedente Capitolo dicemmo. Anzi nouellamente à 15. di Mag-

Nel lib. 7. delle precedenze, e de' Parlamenti della Città fol. 109.

gio 1628. essendo all'antico donatiuo fatto da' Napoletani al Re d'vn milione, e di ducento mila scudi aggiunta notabil quantità, fra le gratie domandate dalla Nobiltà Napoletana fu di poter riceuere, & aggregare i popolari, e'Cittadini nell'ordine Senatorio de' Caualieri, e de' Patricij ne'cinque Seggi nobili della Città, cioè que' Cittadini, e popolari, ch'al men per quarant'anni haueßero viuuto ciuilmente, e politamente; honorata domanda in vero. Onde, se felice fù stimata la Republica Lacedemonica, in cui tutti e tre i Regimenti conueniuano per la Monocratia Regia, per l'Aristocratia Senatoria, ò pur degli Ottimati, e per la Democratia de gli Efori, ò sien popolari, felicissima stimar si dee la Politia della gran Città di Napoli, la quale sotto l'inuitto

Cassan. catal. par. vlt. cons. 1. fed hæc vbi Acc. ff. de procurato.

braccio del Monarca Austriaco vien con somma pace gouernata parimente da suoi Patritij, e popolari. Percioche i primi soli soglion render l'amministration troppo gonfia, e superba, e' secondi quasi negletta, e men degna, ma vniti insieme formano vn'ottimo temperamento.

Dell'habitatione delle prime, e più illustri famiglie Napoletane ne' già detti luoghi bassi della Città.

Nè lascierò di dire ch'egli è pur bella cosa, che queste cinque piazze nobili con la festa popolare costituiscano assai vaga Corona in mezo appũto della Città quasi con igual distanza frà di loro: concioßiacosache altrettanta distãza sia dal Teatro di Capouana à quel di Montagna, quanta da quel di Mõtagna à Nido, & altrettanta da Nido à Porto, quanta da Porto à Portanuoua, & altrettanta da Portanuoua al Teatro del Popolo, già presso la Fontana della Sellaria, come dicemmo, quanta (compiendo il cerchio) dal Teatro del Popolo à quel di Capouana: con pari distanza etiandio dalle Colline, dal Mare, dal Monte, e dalle Campagne: percioche sicome Capouana, e Montagna han dal Settentrione propinqui i colli, così Porto, e Portanuoua han dall'Austro vicino il mare, non altrimenti che Porto e Nido han dall'Occidente vicino il Monte di S. Erasmo, e'l Popolo, e Capouana han dall'Oriente propinque le campagne, ò pianure, Quindi è, che queste Piazze terminano tutte e sei parimente nel centro di questo cerchio, appresso l'antichissima Chiesa di S. Gianuario all'Olmo, ò vero ad Diaconiam; ou'appunto è il billico della Città: percioche quiui dall' Oriente termina la piazza del popolo, & anche quella di Capouana commune con l'antica Regione di Forcella, come fù detto, dall' Occidente termina la piazza di Nido; e dal Settentrione Montagna, e dall'Austro Porto, e Portanuoua.

Nell'Arch. della Zecca. 1321. 1322. A. fo. 207. 1341. 1342. C. f. 59. 1382. 1383. f: 118. Nell' Arch. di S. Sebast. ilium. 4. ann. 1299. e nello stru. segnato 34. & 258. an. 1332. e nello strum. segnato 1. & 175. anno. 1273. Nell' Arch. di S. Seuer. Arca 25. ann. 1261. & Arca 10. an. 1352. & Arca 29. an. 1261.

Que-

Questa Chiesa adũq; del gran Martire Protettore S. Gianuario fù da Napoletani fondata nel centro appunto della Città, per la ragione accennata nel Cap. 3. percioche dalla parte inferiore altrettãto è lõtana dalla Porta del mare, quanto dalla parte superiore è lontana dalla Porta delle colline detta di San Gianuario. E dalla parte del Monte altrettanto è lontana dalla Porta detta Reale, quanto dalla parte delle Campagne è lontana dalla Porta detta Nolana, con igual distanza, come si è detto, dal Colle, dal Mare, dal Monte, e dal Piano, il che sembra d'esser così fatto da gli antichi à bello studio. Quiui parimente fù l'antichissimo Palagio della Republica disfatto dal Rè Carlo I. per ispegnere affatto il nome della Republica, sotto finto colore ch'hauesse fatto voto d'ergere vn Tempio nel mezzo, ò sia centro della Città in honor di S. Lorenzo, per la vittoria ottenuta contra Manfredi; ond'habbiamo la Chiesa di S. Lorenzo appresso à quella di S. Gianuario nel centro, ò vero billico della Città, oue in memoria di quel Tribunale della Republica è succeduto il Tribunale della Città, ch'hora habbiamo. Hor hauendo noi diuiso, e posto in affetto non men le Contrade, e le Rughe della Città, che gli Ordini de' suoi Patritij, e de' Popolari, ne conuerrà per sugello d'alloggiar nel suo luogo la chiarissima Nobiltà fuor de' Seggi, la qual, come quella, che non hà certa sede, non conuenendo, nè con le piazze nobili, nè con la popolare, affettaremo nel mezo di questo cerchio, nel centro appunto della Città protetto, sicome dicemmo in fin da gli antichissimi tempi dell'Imperador Costantino dal gran Martire S. Gianuario, come colui, che fù nobile, e Caualiere Napoletano (come la Cronaca) ma non già d'alcuna certa contrada. Et ecco in questa nuoua Chorografia formato vago, e perfettissimo Anfiteatro dell'alma Città di Napoli.

E ne' tempi bassi de Re Aragonesi, nel proc. degli Affilitti co Nido in Conf. in Banca di Terracciano.

leggi l'Engenio.

Gio. Vill. Cronaca Cap. 46.

DELL'ORIGINE DEL SANGVE NAPOLETANO.

CAP. IX.

NOR douendo noi discendere alla Nobiltà delle Fameglie particolari, fa mestiere trattar dell'origine in vniuersale delle famiglie, & inuestigar i principij del sangue Napoletano.

Ne' tempi di Christo Signor Nostro.

E restringendoci ne' migliori tempi del nascimento di Christo Signor nostro fino all'età presente, per non andar fauoleggiando in più alta origine, dobbiamo ricordarci che l'Imper. Ottauio Augusto mandò ven'otto Colonie di Romani nell'Italia, per riempierla del sangue Romano, sicome ne lasciò scritto Suetonio. E come vuole il Cronista Napoletano, in que' tempi Marcello nipote dell'Imperadore fù Doge della Republica Napoletana, e Consolo il gran Poeta Virgilio Mantouano. Fù poscia l'Imperadore seguito da' Romani, qual' hora ne venne à Capri, indi à Napoli, & à Nola, oue si morì, il che auuenne etiandio di molti altri Imperadori Romani, che furon per lo Regno, & in ispecieltà per la nostra Campagna, come Suetonio, e dopò lui Leandro Albertri, con tanti altri addotti da noi nel Cap. 4.

Suet. in Octa. Cron. lib. 1. Cap. 17.

leggi il Cap. 4.

Ne altro leggiamo fin'all'anno 300. che passato Costantino in Bizantio à ristorar quella Città, la qual chiamò dal suo nome Costantinopoli, e per le sue magnificenze nuoua Roma, gran parte della Nobiltà Romana, tratta da curiosità

An. 300.

riosità, ò fosse per seruir il suo Prencipe, lo seguì, quando alcuni di que' legni per fortuna s'abbatterono alla riuiera d'Amalfi, ond'hebbe principio quella Città con l'altre quiui da' Romani fondate, sicome nella Cronaca Amalfitana.

Cron. Amalfitana.

An.400. Poscia negli anni circa 400. Radagaiso, e dopò lui Alarico Re di Goti con ducentomila de' suoi Barbari infestaron la Città di Roma, e'l Regno di Napoli, però morto Alarico in Cosenza, cessò questa prima persecutione.

456. Indi negli anni 456. Genserico Re di Goti Vandali con maggior esercito di trecentomila soldati rouinò Roma, & assalito il nostro Regno, diè il guasto à Capoua, & à tutta Campagna, ma non già à Napoli, la qual si difese prodemente dall'orgoglio di quel Barbaro, come altroue dicemmo, nel qual tempo buona parte della Romana Nobiltà hebbe à ricouerarsi nella Riuiera d'Amalfi, sicome Scipione Ammirato, e ptima di lui Marino Freccia.

Scipione Ammir. Marino Frec. nel Cap. delle Prou. del Regno.

537. Finche Belisario Capitano dell'Imper. Giustiniano nel 537. domò, e discacciò que' Barbari, Ma volendo appressarsi à Napoli, ne fu ributtato, e benche tentasse di prenderla con tradimento, per via degli aquidocci sotterranei, tuttauia non vi allignò, ma' Napoletani continuaron lo stato della lor Republica, sicome fù detto.

545. Ma ecco nel 545. Totila Re di Goti, flagello della Christiana Republica, il quale hauendo presa, e saccheggiata Roma, se ne calò a' danni del nostro Regno, menando seco quasi tutta la Nobilta Romana, di cui buona parte lasciò nella nostra Campagna, come scriue Procopio, E come Scipione Ammirato, per cagion di queste guerre i Romani si ricoueraròn nella marina d'Amalfi, non altrimenti che coloro d'Aquileia negli scogli di Vinetia.

Procopio delle guerre de' Goti. Ammirato.

555. Quando negli Anni 555. Narsete Capitano dello stesso Imper. calato in Italia per la partita di Belisario, estinse, e Totila, e Teia suo successore, liberò il Regno Napoletano dall' ingiurie de' Goti, e vi restituì gli antichi suoi Greci.

570. Indi Narsete per giusto sdegno contra l'Imper. Giustiniano, e l'Imperadrice Sofia, chiamò Alboino Re di Goti detti Longobardi, il quale tosto assalito il Regno, riempiè il tutto del sangue Longobardico, essendoui stato Re di quella natione per ducento anni, e continouandoui oltre à cinquecento altri anni. Quindi hebbero origine i Prencipi di Capoua, e di Salerno, i Duchi di Beneuento, e di Gaeta, e' Conti d'Auersa, e di Teano. Ma benche Alboino occupasse, nonche il nostro Regno, ma l'Italia tutta, non però potè giammai occupare la Città di Napoli, la qual si difese con l'antico, e tante volte dimostrato valore dall' esercito Longobardo di ducentomila Barbari, come altroue si disse.

600. Poscia negli anni 600. cominciaron gli assalti de' Saracini, che di tempo in tempo infestarono il Regno fino al milleſimo, o poco più oltre: ma costoro non vi allignarono, come gente schifa, e discacciata, e Napoli continouò lo stato della sua Republica.

800. Negli Anni poi 800. auuenne la diuision dell'Imperio frà Carlo il Magno, & Herena, serbandosi la Città di Napoli Republica federata, benche'l rimanente del Regno si partisse frà l'Imperio Greco, e'l Romano, dominando i Longobardi nelle loro Sedi, sicome di Capoua, di Salerno, di Beneuento, e e dell'altre.

Hor

Hor nel 1008. i Goti Normandi già diſceſi nella Francia molti anni prima, ſe ne calarono in Italia, & in ſpecieltà nel Regno di Napoli, oue introduſſero i Cõti della Puglia, ſignoreggiãdo quel Guglielmo, detto Fortebraccio. 1008.

A cui dopò cinquant' anni ſuccedette quel Ruberto detto Guiſcardo, il quale auanzando gli altri ſuoi Normandi, cominciò à regnare con maggior titolo di Duca di Puglia, e di Calauria, e di Sicilia, nel qual tempo cominciò ad eſtenuarſi il Principato de' Lungobardi. 1060.

Finche ne' tempi di Ruggieri della ſteſſa natione Normanda Re della Sicilia, che fù negli anni 1131. ſi eſtinſero i Lungobardi, reſtando Ruggieri aſſoluto Signore del Reame, e Doge della Republica Napoletana, come altroue dicemmo. 1131.

A' Re Normandi ſuccederono i Re Sueui, ò ſian Germani nel 1105. 1195.
A' Sueui gli Angioini, e Durazzeſchi, ò ſian Franceſi nel 1266. 1266.
A' Franceſi gli Aragoneſi, ò ſieno Spagnuoli nel 1442. 1042.
A' gli Aragoneſi gli Auſtriaci Re delle Spagne nel 1517. 1517.

Hor da queſta brieue Cronologia ſi raccoglie che l'antico ſangue de' Nobili Napoletani innanzi a' Re poſſa eſſer Romano, ò Goto, ò pur Greco, ouero Lungobardo, ò finalmente ſotto i Re, Normando, Tedeſco, Franceſe, e Spagnuolo; ma percioche troppo antica, & incerta ſarebbe l'origine Romana, e' Goti furon preſſo che ſpenti da' Lungobardi.

Reſta, che de' Greci, de' Lungobardi, de' Normandi, e degli altri, che ſeguirono vi poſſa eſſere alcun più certo veſtigio.

DELL'INSEGNE GENTILITIE DE' PRENCIPI, E DE' NOBILI. *CAP. X.*

MA Percioche dell'Inſegne de' Nobili ſi dourà da noi fauellare, dalle quali cauiamo talhora la verità dell'origine, e della dignità delle Famiglie, fà meſtiere che veggiamo il lor principio, e la ragione della lor compoſitione. Quanto all'origine, Volfango Auſtriaco ſcriue che l'Inſegne ſieno antiche fin da' tempi della guerra Troiana; il che non è molto lontano dall'opinion di coloro, i quali diſſero che traggano il lor principio da Aiace, & Vliſſe, e che dal primo per la ſua fortezza habbia origine il metallo, dal ſecondo per l'aſtutia il colore: Altri con più alto principio l'attribuiſcono à gli Egittiaci inuentori delle ſcienze, & in ſpecieltà de' Geroglifici. Altri a' Prencipi Franceſi, altri à gl'Inghileſi, & altri a' Germani: Molti, fra' quali Guiglielmo Bùdeo vollero, che all'antiche imagini de' Gentili, i quali, come narra Plinio, alzauano i Volti de' loro auoli, e' progenitori illuſtri ſuccedano l'Inſegne, ò Armi, ch'hora habbiamo, il che non sò quanto ſia vero: imperoche ne gli antichiſſimi tempi veggiamo nonmen l'Inſegne, che l'imagini, come diremo; anzi l'imagini ſuecederono tal'hora alle'nſegne, ſicome d'Auguſto ſcriue Suetonio. *Initio Sphinge vſus eſt, mox imagine Magni Alexandri.* Egli è vero, che al preſẽte ſono affatto ceſſate l'Imagini, & habbiamo le ſole Inſegne.

Volfango nella Republica Romana.

Pietro Griſio nel ſuo Caſtiglione.

Budeo nella l. 2. §. initiũ ff. de ori. iur. Plin. lib. 35. Cap. 2.

Sueto. in Auguſta Cap. 50.

Altri più frequentemente, ſicome Giacomo Sanazzaro, credono, che l'inſegne traggano la lor primiera origine dalla guerra di Geruſalem, di quel Goffredo Buglione, che fù ne gli anni di Chriſto, Signor noſtro 1099.

Giacomo Sannazaro

Certa coſa è, che le'nſegne ſieno antichiſſime ſappiendo che Vliſſe portò il Delfino, come nota Plutarco; Achille vsò il Drago, come dice Eſiodo; Deifobo, & Auentino hebbero le loro inſegne, come ſcriue Virgilio; Teſeo

Plutar. nell' opera Terreſtria, an Aqua tilia.

Eſiodo nella Teogon. (laſciati gli altri) alzò le ſue armi, come narra Ouidio: le quale inſegne non
Virg. Ene. lib. 6. & 9. furono ſemplicemente perſonali, come altri crede, ma Gentilitie, cioè, atte-
Ouid. Metam. lib. 7 nenti à tutta la famiglia, onde Virgilio ſcriue che Auentino portò l'inſegne paterne.

Clipeoq; inſigne paternum
Centum angues cinctamq; gerit ſerpentibus Hydram.

E lo ſteſſo ſcriue Ouidio di Teſeo, il quale portò l'antiche inſegne della ſua famiglia.

In capulo gladij cognouit eburno.
Signa ſui generis.

Suetonio in Calig. cap. 35. I Torquati portaron la Torque, ò ſia Collana, i Cincinnati il Crine, ò ſia
Virg. lib. 10. capellatura, inſegne gentilitie, onde Suetonio di Caligola così ne laſciò ſcritto, *vetera familiarum inſignia nobiliſſimo cuiq; ademit, Torquatis Torquem, Cincinnatiis crinem, &c.* La naue d'Enea portò i Leoni, inſegne de Troiani.

Aeneia Puppis
Prima tenet roſtro Phrygios ſubiuncta Leones.

Act. Apoſtol. Cap. 28. Non altrimenti che la Naue Aleſſandrina portò anch'eſſa le ſue inſegne
Plin. lib. 10. Cap. 4. Caſtoree, come ne gli Atti de gli Apoſtoli. *Poſt menſes autem tres nauigauimus*
Vegetio lib. 2. Ca. 6. *in Naui Alexandrina, cui erat Inſigne Caſtorum.* I Romani portarono cinque
Suetonio in Calig. Cap. 14. Inſegne, il Lupo, il Minotauro, il Cauallo, il Cinghale, e l'Aquila, come
Caſſan. catal par. 1. conſ. 17. Plinio, Vegerio, e Suetonio. Gli Egittiaci portarono il Bue, i Frigi il Porco, i
Ant Teſſanſ. da Foſſano deciſ vlt. Sueui l'Orſo, i Germani, e gl'Inghileſi i Leoni, i Saneſi la Lupa, i Tarētini il Del-
Caſſan. Catal par. 1. conſ. 17. in fine. fino, e' Napoletani il Toro, come riferiſcono Caſsaneo, & Antonio da Foſſano.

Nōdimeno queſte coſe par che foſſero in vſo appo gli Heroi, ò Prencipi, & altri perſonaggi illuſtri, e glorioſi; & anche appo i Popoli, e le Comunità: onde ſappiamo che Faramondo primo Re di Francia vsò i tre Roſpi d'oro in campo azzurro, che diuennero poſcia Gigli. Sigueardo primo Re di Saſſonia vsò il Cauallo. Vinitiani fin dal principio della lor Republica alzarono il Leone, e così di tāti altri popoli, e Prēcipi; ma fra gli huomini mē glorioſi, e di priuata fortuna par che ne' tempi antichi non vi foſſe queſt'vſo: onde d'Eleonore ſcriue Virgilio che nell'impreſa Troiana portò lo ſcudo ignudo, e ſenz'armi.

Virg. lib 9. *Enſe leuis nudo, Parmaq; inglorius alba.*

Come quegli ch'era huomo di mediocre virtù, e di comunal conditione; il perche non habbiamo eſempio d'alcun nobile, che porti lo ſcudo ignudo, ò bianco, come che vi ſia chi lo portò d'vn ſol colore ſenza alcun corpo, ſicome quel Sancio antico Re d'Aragona, il quale vsò il ſemplice campo vermiglio, così anche la famiglia Paparona Seneſe, la qual portò il ſemplice campo dorato, la Coreglia Spagnuola il ſemplice campo vermiglio, la Vega, e la Meneſes, parimente Spagnuole, il ſemplice campo dorato, i Barbiani Conti di Cunio, e di Copertino, onde vſcì Alberico illuſtre Capitano portarono il ſemplice campo vermiglio sēz'altro ſegno, nō altrimēti che de' Germani ſcriue Cor-
Cornelio Tacito de Moribus German. in princ. nelio Tacito. *Scuta tantùm lectiſſimis coloribus diſtinguunt.* Quinci ſtimo io, che l'armi, e l'inſegne haueſſero origine da que' ſoldati, che andauano alla guerra con lo ſcudo, ò ſia targa bianca, e vota, e che ſegnalandoſi poſcia con qualche honorata attione, vi dipingeſſero alcun ſegno di quell'impreſa. Ilche confermerò io con bello eſēpio de' Caualieri del Nodo iſtituiti dal Re Luigi mariro della Reina Giouāna. I quali Caualieri portauano il Nodo, ò ſia Laccio auuolto nel petto, diſciogliēdolo poſcia in qualche degna impreſa, in ſegno di triōfo, e di trofeo, e poſcia di bel nuouo rauuolgēdolo, per douerlo in altra impreſa glorioſamente diſciorre, ſicome nel ſepolcro di Coluccio Bozzuto Caualiere

Caualiere Napoletano laggiamo, *HIC IACET STRENVVS MILES COLVCIVS BOZVTVS, QVI FVIT DE SOCIETATE NODI ILLVSTRIS LVDOVICI REGIS SICILIAE, QVEM NODVM IN CAMPALI BELLO VICTORIOSE DISSOLVIT, ET POSTEA RELIGAVIT IN HIERVSALEM: OBIIT* 1346. E chi sà, se questo intese Tacito de' Germani, che portauano gli scudi voti, e solamente colorati, come dicemmo. *Scuta tantùm lectissimi coloribus distinguunt.*

Nel Sepolcro di Coluccio nel Duomo di Nap. Ces. d'Engen. nella sua Napoli sacra fol. 27. & 270.

E per venire hoggimai alla conclusione, à noi non dispiace l'opinione del Sannazaro, ch'appo ciascun nobile, & honorato Cittadino, sicome hora veggiamo, s'introducesse l'vso dell'insegne ne' tẽpi della guerra sacra di Goffredo Buglione, che fù nel 1099. concedute in quella sì gloriosa impresa per alcun pregio militare, non hauẽdo noi certo esẽpio d'insegne trà gẽte priuata innãzi à que' tempi. E gli è vero, che que' Prẽcipi Lungobardi, e Normandi, i quali dominaron la nostra Italia, anzi l'intero mondo, sicome tra noi que' Duchi di Beneuẽto que' Prẽcipi di Capoua, e di Salerno, Conti, e Duchi di Puglia hebbero le loro Insegne oltre à mill'anni addietro, trasferite poscia a' Baroni della lor natione, come nell'vlt. Cap. di questo libro. Ma ne di queste habbiamo certa contezza innanzi à que' tẽpi della guerra sacra per le tante riuolutioni. Argomẽto nondimeno è ch'hauessero le loro Insegne, sì pche hauẽdole i Normãdi vltimi Goti, come sappiamo di Ruggieri primo Re, e de gli altri di que' tẽpi, che portaron la bãda scaccheggiata, è cosa verisimile che le hauessero da' loro maggiori, e sì anche perche venẽdo il Re Carlo I. alla cõquista del Regno, alzò le sue Insegne insieme con quelle di Lũgobardi, sicome nella Città di Capoua, oue su la porta di S. Eligio de' Padri Chietini veggiamo l'Insegne di quel Re à ritto di quelle del Principato di Capoua, che sono le due fascie, come al suo logo diremo, le quali Insegne del Principato di Capoua rinouellò egli, posponendole alle sue dominatrici.

Antichissimo etiandio appo' Prẽcipi, e personaggi di conto è l'vso de' Cimieri, quasi Chimere, che sono corpi portẽtosi, e fãtastichi, p innestare ne' petti altrui marauiglia, e taluolta horrore, sicome vn'Aguglia, che manda fuori globi di fiãme, vn Bue bicipite, vn Destriere cõ frõte humana, vn Mastino cornuto, vn Leone alato, e cose tali, le quali si ergono sù gli Elmi, sicome del Cimiero di Turno scriue il Poeta.

Virg. lib. 7.

Ipse inter primos præstanti corpore Turnus,
Cui triplici crinita iuba galea alta chimera
Sustinet Aetneos effantem faucibus ignes, &c.

Et il Villani *Haueua su l'Elmo vn'Aguglia per Cimiero*. Sonoui finalmente le Diuise, chiamate da Greci *Syntheses*, ò sien compositioni di semplici colori, le quali con bel modo ne spiegano gli affetti dell'animo, amore, speranza, odio, dolore, vendetta, delle quali intese Martiale, qual'hora disse.

Vill. 7. 9.

Syntheſibus dum gaudet Eques, &c.

Martial. lib. 14.

Le quali Diuise da' tempi de' Re Aragonesi par che cominciassero trà noi à diffusarsi.

DE' COLORI. *CAP. XI.*

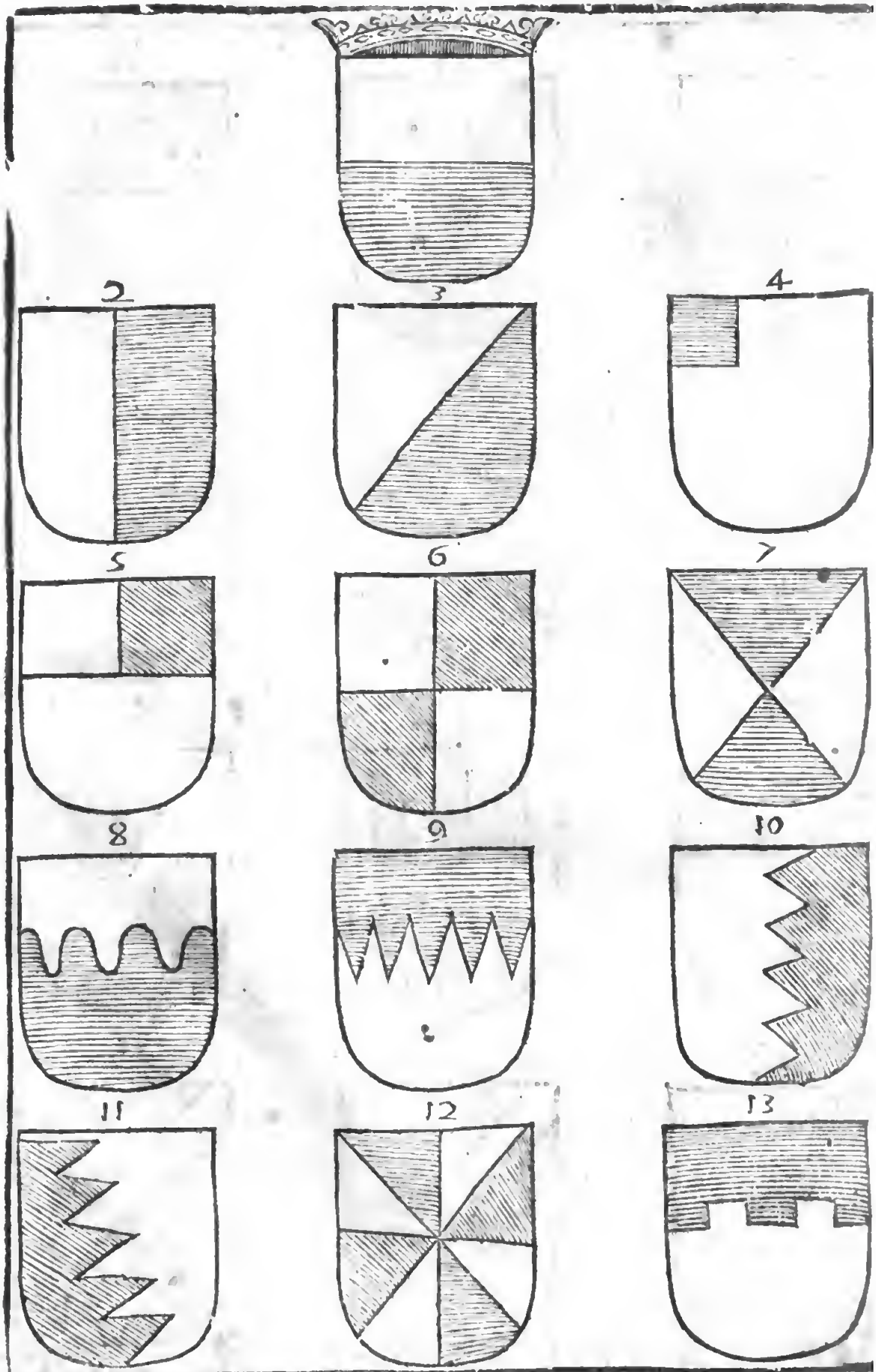
I Colori ſi riducono à ſei, de'quali due ne ſono propriamẽte appellati Metalli, e queſti ſono l'Oro, e l'Argento; per l'oro intẽdiamo il giallo, da Latini detto *Giluus, Luteus, Croceus, Topazinus*, dal color del Topatio. E per l'argẽto intẽdiamo il bianco, *Albus, Candidus, Cycneus, Adamantinus*, dal color del Diamante, de'quali ſenza alcun dubio è più degno l'oro Principe de' Metalli, riferito al Sole Principe de' Pianeti, onde ne dinota lo ſplendore, e la gloria. Quantunque nell'Inſegne, e nelle diuiſe de'Prencipi, e de'Nobili, che ſono il pregio delle virtù, queſti metalli par che non portino frà di eſſi maggioranza, ò vantagio alcuno, imperoche ſe l' oro ſi vanta della ſua nobiltà, e dell'eccellenza, l'argento ſi pregia della purità, e del cãdor della ſua adamantina fedeltà, propria di Caualieri, e di ſoldati; oltre che il biãco, come quello, che vien riferito alla luce, ne può anch'egli ſignificare lo ſplẽdore, e la gloria. I colori ſono hoggi quattro, oltre alla Porpora, già diſuſata, il Roſſo, ò Vermiglio, da'Latini detto, *Rufus, Rubeus, Coccineus, Pyropinus*, ſomigliante il Piropo, ò Carbonchio. L'Azzurro *Celeſtis, Ianthinus, Caeruleus, Saphirinus*, ſomigliante il Zaffiro. Il Nero, *Niger, Ater, Fuſcus, Pullus, Achatinus*, ſomigliãte l'Acate, ò ſia Agata nera. E'l Verde, *Virẽs, Viridis, Herbaceus, Smaragdinus*, raſſomigliante lo Smeraldo: de'quali il primo per comun parere de'Saui è ſtimato il Principe, come narra Sicillo Araldo del Re Alfonſo, ſeguito da Caſſaneo, e da gli altri: percioche ne ſignifica il fuoco elemẽto ſuperiore all'aria, à cui ſi riferiſce l'Azzurro, e molto più ſupetiore alla terra, à cui ſi riferiſcono il nero, e'l verde; ma cõ tal differẽza, che'l nero ne dinota il ſabbione, ò ſia terra ignuda, e'l verde la terra, veſtita, & addobbata: tuttauia il nero (color propriamẽte Gotico) par che ſia di maggior pregio, e che porti al cũ vãtaggio al verde, come q̃llo, ch'è frequẽte nell'Inſegne de'nobili; là doue'l verde rade volte ſi vede cõparire, è la ragion di ciò, perch'l nero dinota honeſta, grauità, fortezza, coſtanza inuitta: onde veggiamo, che le più graui, & honeſte perſone veſtõ di nero, riferito al ferro fra'metalli, e per conſeguẽte forte, e coſtãte, inguiſache cõfonde tutti gli altri colori, & egli nõ riceue impreſſione alcuna, nè ſi cõfonde giãmai: là doue'l verde altro nõ dinota, che letitia, e ſperãza, e tal'hor vigore. Hor ſicome l'oro è Principe di Metalli, e'l vermiglio di Colori, così l'Inſegne della grã Città di Napoli ſono le più illuſtri, e ſublimi, che ſieno giãmai nel mõdo: percioche cõ sõma sẽplicità propria delle più illuſtri armature hãno in cãpo partito nella parte ſuperiore il Prẽcipe de'metalli, e nell'inferiore il Prẽcipe de' colori: ond'è, che gli antichi nõ permiſero, che l'oro, e l'oſtro ſi portaſſero da altri, che da Prẽcipi, e da ſupremi Magiſtrati, come nota Sicillo, e ſi raccoglie dalle leggi de'Romani, e n'habbiamo l'eſempio ne'ſommi Magiſtrati di queſto Regno, e ne'Prencipi della Chieſa, che veſton di vermiglio, il cui colore dinota giuſtitia, carità, vigore, vẽdetta, ſicome l'Azzurro ſignifica altezza, caſtità, sãtità, amore. Il Nero honeſtà, fortezza, coſtãza, dolore; il verde ſperãza, vita, vigore, letitia; Il giallo gloria, ſignoria, nobiltà, eccellẽza; Il biãco pace, innocẽza, purità, fedeltà. Il perche cõchiudono gli Scrittori, l'Inſegne eſſer ſimboliche, cioè, ſignificanti non men per gli corpi, che per gli colori.

Della Porpora, & della ſua compoſitione nel 3. lib. delle noſtre Epiſt.
Bart. dell Inſegne & Armi num. 23.
Sicillo nell'opera de' Colori.
Caſtaneo nel Catal.

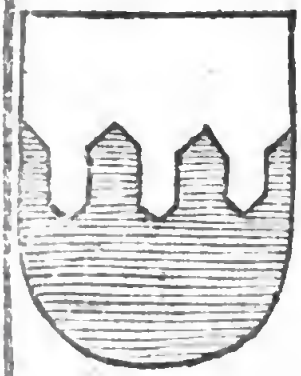
Nel x. lib. del Cod. ne'Tit. de veſt. holob. de Murileg. & de Conchileg.
Pietro Grif. nel Caſtiglio.

Nella cõpoſition dell'Inſegne, ch'habbiano alcun corpo, douran cõcorrere metallo, e colore inſieme; altrimẽti l'vn sẽza l'altro nõ ſi ſoſterrebbe, pcioche non ſi dà metallo ſopra metallo, nè color ſopra colore: nelche, come coſa aſſai nota, non mi ſtenderò più oltre. E ſia tẽpo hoggimai, che vegniamo all'Inſegne Gotiche.

Sieguono l'Inſegne Gotiche.

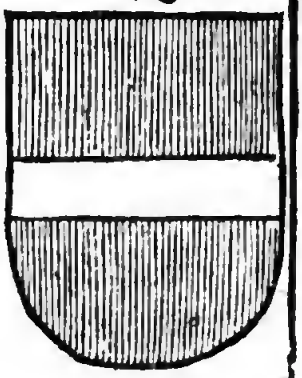

2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13

14

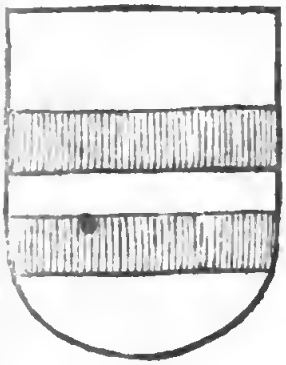


15

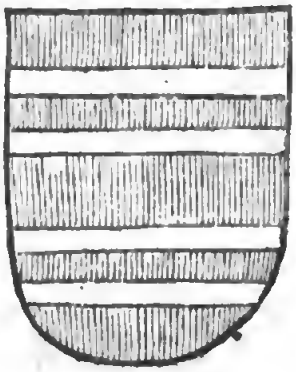
16



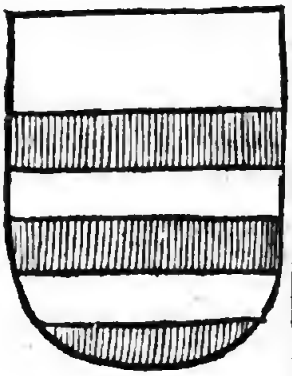
17



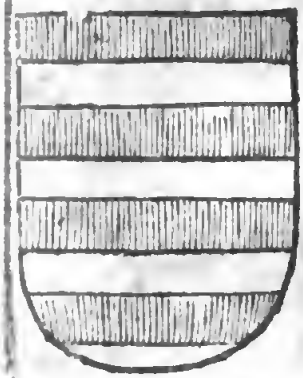
18



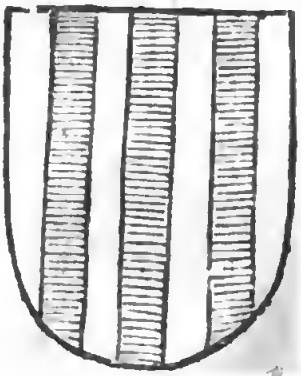
19



20

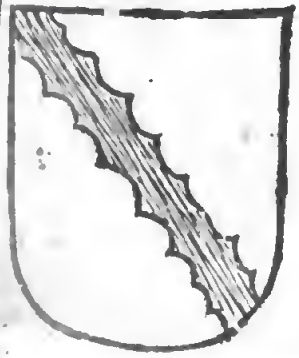


21



22

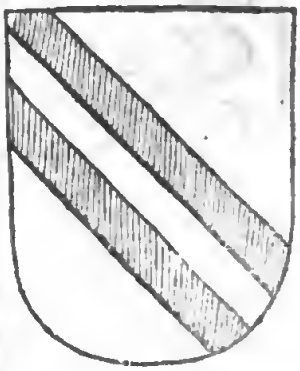
23



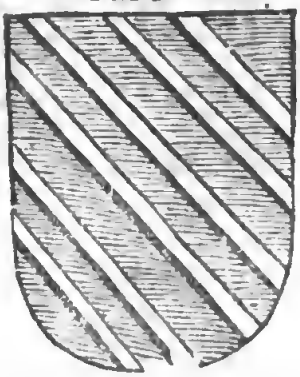
24

25

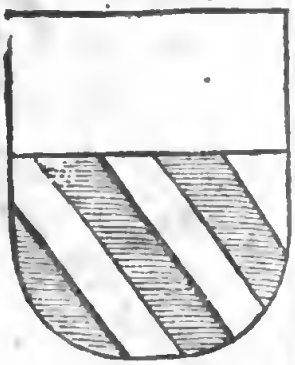
26



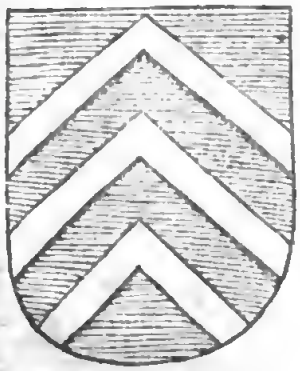
27



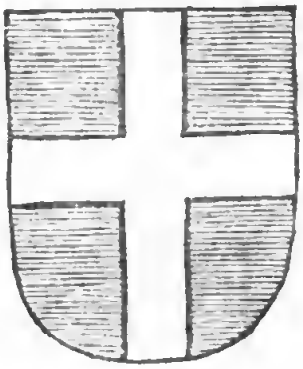
28.



29



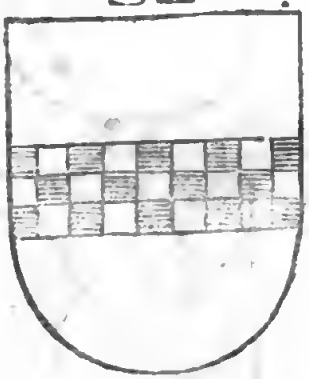
30



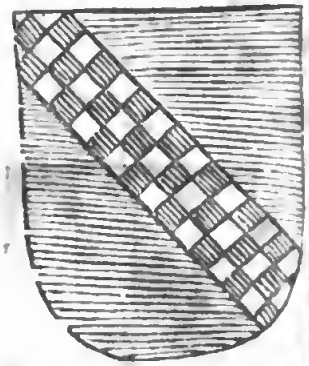
31

32

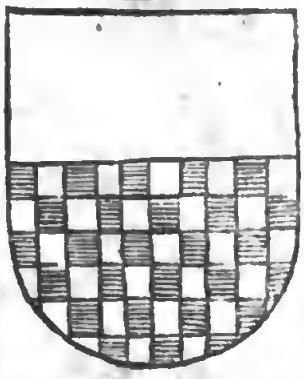
33



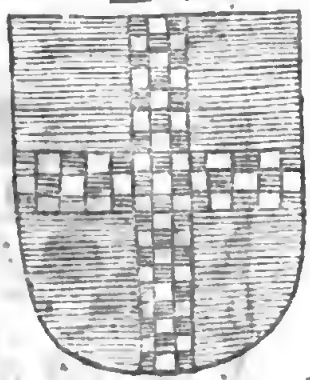
34



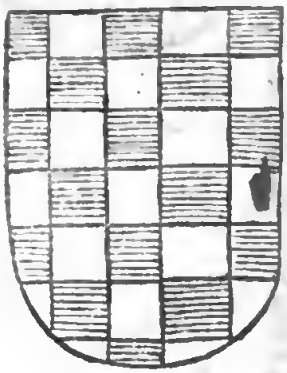
35



36

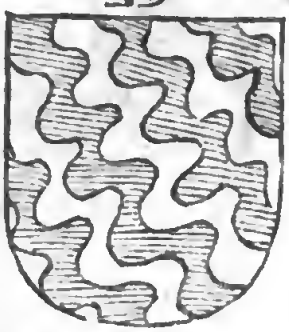


37

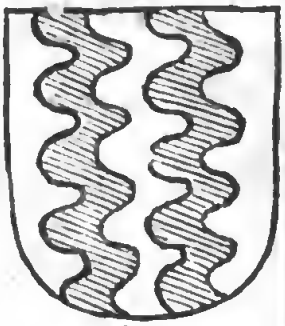


38

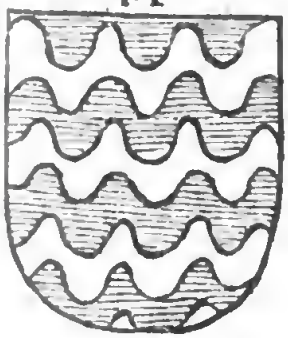
39



40

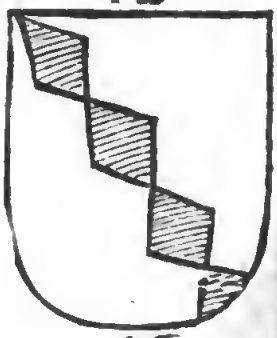


41

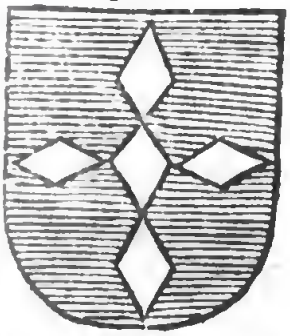


42

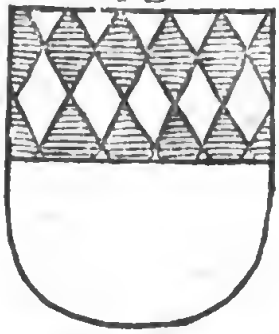
43



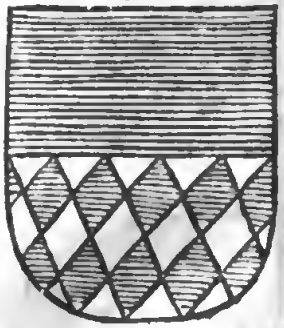
44



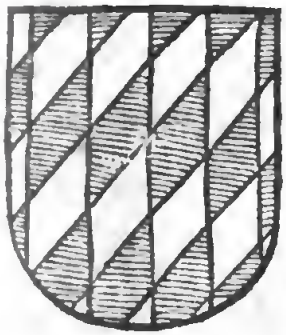
45



46

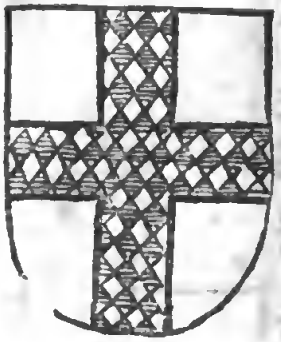


47

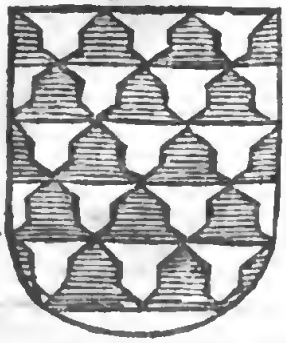


48

49



50



DELL' INSEGNE GOTICHE.
CAP. XII.

HOR ſicome i Greci, Troiani, e' Romani alzaron per loro inſegne diuerſi animali, concioſoſſecoſache i primi portaſſero Draghi, Ipogrifi, Delfini; i ſecondi vſaſſero Leoni, Aquile, Caualli, e ſomigliāti corpi animati, e' Romani vſurpaſſero da' Troiani loro progenitori l'Aquila, il Leone, e'l Cauallo, e portaſſero etiandio il Cinghiale, il Lupo, il Montone, il Minotauro, e tal'hora la Pecora, come Plutarco, Plinio, Suetonio, Columel. e Vegetio, cosi vſciti i Goti dall'Iſola detta da' Greci Scandia, e da Latini Gotia poſta nel Mare Oceano Germanico allo'ncontro la Sarmatia, ò ſia Polonia di qua del fiume Tanai nella parte ſuperiore dell'Europa, la qual Iſola cōtiene i Regni della Gotia, della Suetia, e della Norüegia, e venuti in Italia alla ſconfitta del Romano Imperio intorno à gli anni di Chriſto Signor noſtro 400. (benche prima occupaſſero tant'altre parti del mondo) e poſcia i Lungobardi, e' Normandi, popoli della ſteſſa natione, dominandoui appreſſo à mille anni, ſpenſero tutte le più belle, e pregiate coſe, e fra l'altre l'Arme, e l'Inſegne Romane, sbandeggiando affatto i corpi animati, etiandio d'anima vegetatiua, ſicome le piante. Non vſaron giāmai corpi celeſtiali, ſicomé Sole, Luna, Stelle, ne corpi, o parte di corpi humani, ſicome Teſte, Braccia, Gambe, ne Monti, ò Colli. Schifarono etiandio le coſe artificiali, ſicome corpi compoſti, quali ſono Torri, Naui, Ponti, Ruote, Corone, Martelli, Criuelli, e ſimili, & introduſſero nuoue inſegne ſempliciſſime di corpi inſenſati, non mai più vſate, ne vedute, ſicome Campi ignudi partiti à ritto, o à roueſcio, come Bartolo, ò pure ad onde, à pettini, à croci, ò ritte ò trauerſe, e tal'hora à merli quadri, o tondi, coſe altrettanto ſtrane, quanto ſemplici. Introduſſero ancora le bande, le faſcie, i pali, le croci, ò dirritte, ò pur trauerſe, le bande dentate, le bande, ò pali acuti, ò ſien Bordature, e ſpeſſo gli ſcacchi quadri, ò pure acuti, e finalmente le onde, ò acute, ò pur tonde, e tra fiori la ſola Roſa portata da Goti Normandi. Egli è vero che d'animali portaron tal'hora la pelle del Vaio. Onde la ſchiettezza, e la purità dell'Inſegne Goriche ſi manifeſta, le quali conſiſtono in campi ignudi partiti di ſemplici colori, e tal'hora d'vn ſol colore, come nel Cap. X. ò vero in vn ſol corpo di bande, di pali, di faſce, d'onde, ò di ſcacchi. Quinci ſi può riuocare in dubbio, ſe l'Inſegne nobili ammettano tre corpi, egli è certo che tre corpi principali non s'ammettono, come che per accidente vi poſſa eſſere alcun giglio, vccello, taſſello, ò conchiglia per conceſſion de' Prencipi. Tolſero i Goti aſſai ſpeſſe volte il caſato dal nome delle Caſtella, e de' feudi, de' quali furon gli Autori, ſicome de' noſtri gli Aquini, detti anche della Grotta, e d'Alueto dalla ſignoria di que' luoghi. Monforti, detti tal'hora di Campobaſſo, e Gambateſa dal dominio delle Caſtella di que' nomi. Sanſeuerina, Arena, Geſoaldi, Caſtrocucchi, Valua, Sangri, Marzani, Moliſi, Celano, Sanframondi, Marieri, Tocchi, Lauria, Amendolea, & altri tali. E tal'hora da' nomi de' maggiori, ſicome Orſi, Landolfi, Siginolfi, Grimoaldi, Pandoni, Landoni, Trogisij, Vnfredi, Tancredi, Goffredi, Manfredi, Riccardi, Dauferij, e ſomiglianti. Vſando ancora queſti, & altri nomi barbari, quali ſono Aimari, Guaimari, Aioni, Rahoni, Rambaldi, Giſolfi, Raidolfi, Odorisij, Gualtieri, Ruggieri, e ſimili. Veggonſi ſpeſſe fiate vſcire da' luoghi,

Plutarco in Publi. Plinio l'b 10. Cap. 4. & lib. 33 Cap. 3. Suetonio in Calig. Cap. 14 Columel. lib. 6. Vegetio lib. 2. Cap. 6.

Bart. nel Tratt. d Inſ. & Arm nu. 13.

oue fù l'antica lor ſede, ſicome nel noſtro Regno Capoua, Auerſa, Salerno, Beneuẽto, Gaeta, & altri tali. Quinci la maggiore, e la miglior parte de' Prẽcipi e de' Baroni dell'Italia, anzi dell'Europa vſa di cognominarſi da dominij, & alza cotali inſegne, come deriuante da quel ſangue dominatore Gotico, Lungobardico, e Normando. Onde ſi manifeſta l'error di coloro, i quali non penetrando più addentro, andaron fauoleggiando, che le prime, e più antiche inſegne ſoſſero le più ſemplici, ſicome di campi ignudi, di faſcie, di bande, di pali, e di coſe ſimili, e che à queſte ſuccedeſſero poſcia gli animali, eſsendo tutto il contrario vero, concioſiacoſache di queſte tali ſemplici non habbiamo noi eſempio alcuno innanzi l'inondation de' Goti, ladoue degli animali habbiamo certa memoria ſin dal principio del mondo, come dicemmo. Sì che da cinque più principali argomenti conchiudo l'origin Gotica poterſi raccogliere. Dall'antichiſſime Baronie, non eſſendo in que' primi tempi de' Prencipi Goti, Lungobardi, e Normandi altra ſignoria che della lor natione dominatrice, da' cognomi tratti dalle ſteſſe Baronie, da' nomi proprij di quella natione, da' luoghi ond'vſcirono, proprie ſedi della ſteſſa natione; e finalmente dall'armi, o vero inſegne, argomento il più certo, e fedele di tutti gli altri. E per venire hoggimai à gli eſempi.

I Le caſe de' Prencipi del Monferrato, e del Saluzzo tolſero i nomi dalle Signorie, & vſano il ſemplice campo partito per linea retta piana, d'argento, e di vermiglio.

La famiglia Chiaromonte Siciliana d'antichi, e potenti Baroni, e Conti, che s'imparentaron co'Re tolſe anch'ella il nome dal dominio, & vſa il campo partito dello ſteſſo modo.

I Prencipi Normandi, che furon Conti di Puglia, ond'vſcirono i primi Re di Napoli tolſero il campo d'oro, e tal'hora d'argento, e d'oſtro.

Le famiglie Abbate, e Ventimiglia parimente de' Baroni Siciliani portano il campo partito, la prima d'argento, e verde, la ſeconda d'oro, e di vermiglio.

La caſa de' Marcheſi Malaſpina, d'oro, e d'oſtro.

I Marcheſi del Boſco Lombardi, d'argento, e d'azzurro, ſicome i Barbiani di quello Alberico Conte di Cunio gran Capitano.

I Dandali, e Giuliani Clariſſimi Vinitiani, la prima d'argento, e di vermiglio, la ſeconda d'argento, e di nero, e così anche i Lucani, ò ſien Luchini, e Sabini.

Gli Adimari da Adimaro Goto, e' Buondelmonti nobiliſſimi Fiorentini, la prima d'oro, e d'azzurro, la ſeconda d'argento, e d'azzurro.

I Mocenighi Clariſſimi Vinitiani, i quali al campo partito aggiũſero le Roſe come coloro che ſono Goti Normandi, d'oro, e roſſo.

Le ſteſſe Inſegne portano i Conti di Vaſſerbergh Germani.

I Lanfranchi Piſani da Lanfranco nome Gotico, d'argento, e di vermiglio.

I Riarij, e' Lomellini Genoueſi, la prima d'oro, & azzurro, la ſeconda d'oro, e vermiglio, benche i Riarij v'arrogeſſero la Roſa, onde dimoſtrano d'eſſer Goti Normandi.

I Criuelli Milaneſi, d'argento, e di vermiglio, al che i moderni aggiunſero vanamente il Criuello per alluder .

I Raimi Napoletani antichi Baroni vſciti da Capoua ſede già de' Lungobardi, d'oro, e d'azzurro, benche i moderni v'aggiunſero le ſtelle .

I Sanſelici anch'eglino Napoletani così detti dal dominio, Baroni, anzi Conti infin da' tempi de' Prencipi Soeui, d'argento, e d'oſtro, come che v'aggiungeſſero alquanti vccelli ai per conceſſion de' Re Franceſi, i quali douranno eſſer ſempre ſenza gambe, e ſenza piedi.

Coloro

Coloro di Luna nobiliſſimi Spagnuoli, ond'vſcì quel Benedetto XIII. Pōt. d'argento, e di vermiglio, comeche v'aggiungeſſero poſcia la mezza Luna.

La famiglia Noa de Baroni in quel di terra d'Otranto, d'azzuro, e d'oro.

I Subica parimente Spagnuoſi, d'argento, e di nero.

I Suarez della ſteſſa narione, d'oro, e d'azzurro.

I Montefoſcoli così detti dal dominio Baroni nel noſtro Regno in quel di terra d'Otrāto d'argento, e di nero. I Ruggieri vſciti di Salerno ſede Gotica.

I Villani Baroni Napoletani, d'argento, e d'azzurro al che aggiunſero la teſta, e la branca del Leone per conceſſion del *Re* Carlo I.

Vſa le ſteſſe inſegne del campo partito d'oro, e d'oſtro la gran Città di Napoli fin da gli anni 1030. qual'hora eſſendo aſpra battaglia fra Napoletani, e Lungobardi, Sergio Doge della Republica Napoletana vnitoſi in amicitia, & in parentela con *Rainulfo* Normando prode Capitano, lo creò Conte d'Auerſa, dianzi chiamata Atella, Caſtello della Republica, così detta, perche foſſe auuerſa, e contraria à Pandolfo Lungobardo Principe di Capoua, e per dimoſtrar Sergio queſta lega, & vnione co'Normandi capitali nimici di Lungobardi alzò le già dette inſegne di Rainolfo, che poſcia la Città ritenne in ſegno di vittoria, & in fino ad hoggi ritiene, il che non è ſtato finqui inteſo da gli altri, che ſcriſſero eſſer conceſſione di Ruggieri primo Re di Napoli, perciochè ne Ruggieri fu mai Re di Napoli, ma Doge della Republica, come dicēmo, ne vsò giāmai cotali inſegne, ma la Banda ſchaccheggiata, come al ſuo luogo diremo. Egli è vero ch'altri ſtimano eſſer cōceſſione di Rub. Guiſcardo.

Vſano per conceſſion di Goti le ſteſſe inſegne del campo partito d'argēto, e vermiglio, le Città di Lucca, di Siena, di Ferrara, e di Cremona, e nel noſtro Regno quella di Tropea, bēche hora vſi il campo partito in quattro quarti.

Altri il campo partito per linea alta, & erta, ſicome i Cornari clariſſimi Vinitiani d'oro, e d'azzurro. 2

Tali ſoño ancora i Baroni d'Altoſaſſo Germani.

Gli Scoblei Baroni Franceſi, d'argento, e di nero,

Così anche la famiglia Beliber de'Baroni Inghileſi.

Coloro di Biſanzia detti del Riccio, vſciti da Capoua ſede Gotica, d'oro, e d'azzurro, alche aggiunſero le Roſe, onde dimoſtrano d'eſſer Goti Normandi

I Fuccari Germani, come che v'aggiungeſſero i gigli contrapartiti.

La Città di Bergamo d'oro, e di vermiglio.

La Città di Neti nella Francia.

E nel noſtro Regno la Città di Bari d'argento, e di vermiglio.

Altri il campo partito à trauerſo. Tali ſono i Gozadini nobiliſſimi Bologneſi, d'argento, e di vermiglio. 3

queſt' Inſegna nell'intaglio è falſa per colpa dell'artefice, douendo il partimēto calar giù dal fiāco deſtro al ſiniſtro.

I Conti d'Abensbergh Germani.

I Capponi Fiorentini, d'argento, e di nero.

I Garonij Franceſi.

I Giudici Genoueſi, d'argento, e d'oſtro.

I Soranzi Clariſſimi Vinitiani, d'oro, e d'azzurro.

Altri portano vn quadretto detto Fianco ſul fianco deſtro dello ſcudo, ſicome gli Arlij Franceſi. Non altrimēnti che'Paparoni Seneſi. 4

I Riarij Genoueſi, che vi poſero dentro la Roſa.

Tale è il fianco di coloro de' Falconi Baroni nel noſtro Regno, nella Prouincia d'Otranto, d'oro con la banda vermiglia, come che per alluder v'aggiungeſſero nel rimanente del campo i Falconi.

Simile a queſta è il fianco angolare, che vſa la famiglia Borgonda.

Franceſe, d'oſtro in campo argenteo.

5 Altri il campo partito in tre parti, ſicome i Falieri, e' Foſcati Clariſſimi Vinitiani, de' quali i primi vſano la parte ſuperiore d'oro, e d'azzurro, e l'inferiore d'argento, i ſecondi, d'argento, e roſſa, e l'inferiore dorata.

E' Viualdi Genoueſi.

6 Altri più frequentemente vſano il campo partito in quattro quarti contrapoſti. Tali ſono i Prencipi Alibtetti Franceſi, d'oſtro, e d'azzurro.

I Conti d'Atmignacchi parimente Franceſi amendue di ſchlatta *Regia*, d'argento, e di vermiglio.

I Monforti così detti dal dominio, e' Caldori amendue antichiſſimi, e potentiſſimi Conti Napolet. i primi d'argẽto, e d'azzurro, i ſecõdi d'oro, e d'azzurro.

I Mãfredi Prẽcipi di Faẽza da Manfredo Goto così detti, d'oro, e d'azzurro.

I Landi Clariſſimi Vinitiani, e Prencipi d'Imperio, e di val di Taro così detti da Landone Goto d'argento, e di nero.

Gli Epifanij Prencipi Lungobardi vſciti di Beneuento ſede Gotica, d'argẽto, e d'oſtro.

I Cornay Franceſi, Baroni nel noſtro Regno, d'oro, e nero.

I Conti del Caſtello Germani.

I Conti Zollereni patimenti Germani.

I Baſſi Genoueſi, d'argento, e d'azzurro.

Franc. Sanſon. nella famiglia Collalti. I Collalti così detti dal dominio, antichiſſimi Signoti nella Marca Triuigiana diſcendenti da quel Rambaldo Conte Lungobardo, che s'intitulò *de genere Longobardico*, d'argento, e di nero.

I Palladini Baroni in quel di Leccio d'argento, e d'oſtro, alche fù aggiunta la Croce, come diremo.

I Moſti clariſſimi Vinitiani d'oro, e d'azzurro.

I Malpigli Fiorentini.

I Policeni Franceſi, Baroni nel noſtro Regno, d'oro, e d'oſtro.

I Peraldi Baroni Spagnuoli.

E' Boccanera Genoueſi amendue d'argento, e roſſo.

La noſtra famiglia de' Pietri Napoletana d'oro, e d'azzurro, auengache vi s'aggiungeſſero le quattro ſtelle contrapartite.

E fia bella coſa che la Città di S. Agata nel noſtro Regno detta appunto de' Goti vſi queſte inſegne, ſicome le Città di Beneuento, di Gaeta, e d'Altamuta, & altre tali ſedi di Goti Lungobardi igualmente d'argento, e di vermiglio contrapoſti, e la Città di Tropea, anch'ella nel noſtro Regno.

7 Altri il campo angolare ouer partito in quattro quarti contropoſti à trauerſo, ſicome i Conti del Bagno da Ceſena, d'argento, e d'azzurro.

I Ttibuni Clariſſimi Vinitiani, d'oro, & azzurro.

I Dangeni Baroni Franceſi.

I Manganelli vſciti di Gaeta ſede già dl Goti Lũgobardi dargẽto, e d'oſtro.

Le ſteſſe Inſegne vſa la Prouincia di Terra di Bari nel noſtro Regno Nap. d'argento, e d'azzurro per conceſſion di Goti Lungobardi.

8 Altri il campo partito ad onda, ſicome i Frigoſi Genoueſi, e gli Orlandini Fiorentini, i primi d'argento, e di vermiglio, i ſecondi d'argento, e di nero.

SIGNIFICATO. Hor perche dicemmo l'Inſegne eſſer ſimboliche, ò ver ſignificanti, ne conuien dire, che le già narrate, come quelle, che non han corpo, douran ptendere il lor ſignificaro da'ſemplici metalli, ò colori, conforme à quel, che de' Germani poco anzi diciauamo. *Scuta tantum lectiſſimis colo ibus diſtinguunt.* dimoſtrando per quelli l'eccellenza, l'altezza, la Signoria, lo ſplendore, la giuſtitia,

giuſtitia, la fortezza, l'honeſtà; la prodezza, lafedeltà, la ſperanza, la ſantità, l'innocenza, e ſomiglianti doti, e virtù ſignificate per que'colori, come altroue narrammo. *Cornelio Tacito nel luogo addotto.*

Altri lo ſcudo partito in guiſa di pettine ritto, ſicome la caſa Reale del Pontefice Gregorio V. diſcendente da'Prencipi Saſſoni, d'argento, e vermiglio. Tali ſono i Conti Sulſenſi Germani. 9 *Alf. Ciaccone in Greg. V.*

Così anche la famiglia Griſant Frnceſca del Pontefice Vrbano V. figliuolo di Grimoaldo, nome Gotico.

E de'noſtri le famiglie Ruffa, & Eboli d'antichiſſimi, e potentiſſimi Baroni, e Conti Napoletani; delle quali la prima porta il Pettine d'argento ſuperiore al nero, la ſeconda di nero ſuperiore all'argento. E queſta vſcì di Capoua ſede già di Goti Longobardi. *leggi il Tanuinio:*

I Marieri antichi Baroni, e Conti di Marieri nell'Abruzzi vſano le ſimili Inſegne percioche alzano tre piramidi argentee in campo vermiglio, e su le punte delle Piramidi hanno tre Roſe parimente argentee, per conceſſion de' Prencipi Normandi.

I Caſtromediani così detti dal dominio, e'Caualieri, Baroni amendue; i primi Tarentini, d'oro; i ſecondi Brindiſini, d'argento ſuperiore al vermiglio.

I Gironi Spagnuoli de'Duchi d'Oſſuni, d'oro, e di vermiglio.

I Neri Genoueſi, di Roſſo ſuperiore all'argento.

Altri il pettine erto, ſicome vsò la famiglia di Letto d'antichi, e potenti Baroni Abruzzeſi, così detti dalla Baronia di Letto, d'oro, e tal'hora d'argento, e d'oſtro. 10

Cosi anche i Peſari Clariſſimi Vinitiani.

I Sega Bologneſi, amenduui d'oro, e d'azzurro.

Altri il Pettine à trauerſo, ſicome i Prencipi Bentiuogli Bologneſi, d'oro, e d'oſtro. 11

I Petrucci Prencipi di Siena, d'oro, e d'azzurro.

Coloro d'Epiſcopo, ò pure de Archiepiſcopo antichi Baroni di Capoua, ſede Gotica, d'oro, e d'oſtro.

E tali furono etiandio l'antiche inſegne de'Peſcicelli, de' Zurli, e d'Aprani Baroni Napoletani per conceſſion di Goti, comeche poi reſtringeſſero il Pettine d'oro, e d'azzurro dentro la banda, ſicome al preſente veggiamo. *Nell' antico ſepolcro de'Peſcicelli in Nap. in S. Reſtituta dentro il Duomo.*

Il qual Pettine altri chiamaron Saracena, ſtrumento bellico, il quale laſciandoſi cadere di botto da ſu le porte, ſi fieca con le punte fortemente in terra, vccidendo i nemici, che ſi ritrouan d'appreſſo, e vietando à gli altri l'ẽtrata. Nondimeno io ſtimo che ſia Lembo dell'vsbergo, ò ſia Sago militare detto volgarmente Girone, onde traſſe il nome la famiglia Girona Spagnuola, la qual'vſa appunto queſte inſegne, come diecmmo. *SIGNIFICATO.*

Simile à queſto è il Pettine tondo in giro, detto Girone, che portano i Prencipi Enguenij Franceſi, nel noſtro Regno già Conti di Leccio, ond'vſcì la Maria Reina d'Vngheria, d'argento, e nero. 12

Tali ſono etiandio i Baſadonna Vinitiani, d'oro, e d'azzurro, e'Manetti, ò ſien Giouenali Romani, d'oro, e di vermiglio.

E la famiglia di Nitant Franceſca, d'argento, & azzurro, di cui al ſuo luogo.

Altri lo ſcudo partito à Merli quadri, quaſi muro, ò fortezza, ò pure trofeo murale, portato primieramente da'Prencipi Viſconti già Conti d'Angleria, e Duchi di Milano, che per accidente tolſero poi la Biſcia, come diremo nell'Italia, d'oro, e d'oſtro. 13 *SIGNIFICATO.*

I Donzelli anch'eglino Lombardi, d'argento, & azzurro.

Così

Così anche i Riccardi antichi, e potenti Baroni Abruzzesi d'argento, e di vermiglio, così detti da Riccardo Goto Longobardo, d'oro, e di vermiglio.

I Gattola nobilisſ. Baroni vsciti da Gaeta fede già di Goti, d'oro, e di nero.

14 SIGNIFICATO.

Altri il campo partito à merli lunghi, e ritti, quasi lunghi lembi di veste militare, sicome gli Aldemorischi Baroni Napoletani, d'oro, e d'azzurro.

15

Altri à merli per trauerso, sicome i Cenci, ò Cintij Baroni Romani, benche questi sembrino pelle di Vaio, com'al suo luogo diremo, d'oro, e d'ostro.

16

Altri la sola fascia d'argento in campo vermiglio, sicome la Real casa de gli Arciduchi d'Austria, la qual fascia negli antichissimi tempi fù Insegna Regia, non altrimenti che la Corona, e lo Scettro. Onde conuien sapere, che come Insegna vficiale è cosa Reale, antichissima, sicome Valerio, Cicer. & altri, ma come Insegna gentilitia, di cui si tratta è inuention Gotica, e comune à molti Baroni, e priuati huomini, sappiendo che cotali Insegne di fasce, bande, pali, come Gentilitie non furon conosciute auanti l'inondation de' Goti. Fascia chiameremo la linea retta, piana. Banda la trauersa, la qual dourà sempre pendere in giù dal lato destro al sinistro, e Palo, la linea erta, ò alta, le quali cose furon tal'hora liste appellate; onde il Villano. *Portando le liste à trauerso bianche, e nere, &c.* Bartolo fauellando della composition dell'Arme disse. *Aliqua sunt signa simplicia scilicet variationes colorum vel per dimidium, vel per quarteria, vel per aliquas listas rectas, vel trãsuersas, &c.*

Valer. Mass. lib 6. Cap. 2. de libertà dictis, aut factis. Cicer. ad Atti. 24.

Villano b. 40. Bartolo de Insi. & Arm. num. 13.

Le medesime Insegne della fascia alzano i Conti di Saruerda Germani.

La stessa fascia, ma di vermiglio in campo d'argento, alza la famiglia Sanseuerina d'antichissimi, e potentissimi Conti Napoletani di schiatta Normanda così detta dal dominio della Baronia di S. Seuerino, onde Trogitio s'intitulò. *Dominus castri Sancti Seuerini de genere Normadorum*, e'l figliuolo Ruggieri disse poscia *de Sancto Seuerino*, il cui nipote tolta in moglie donna di casa Guarna Salernitana, anch'ella discendente da Prencipi Normandi diuenne Conte di Marsico intorno a' primi anni di Ruggieri primo, Re della Sicilia, sicome al suo luogo diremo.

Sanseuerini Normandi Frec. de Iosfeudi lib 3. in fi. nu. 51.

Nell'Archiuio della Trinità della Cana.

Le stesse Insegne della semplice fascia alzano i Giustiniani, i Giorgi, i Vendramini, e' Foschi tutti e quatro Clarissimi Vinitiani, la prima d'argento in azzurro. La seconda di vermiglio in argento, la terza d'oro in vermiglio, la quarta d'argento in vermiglio.

I Baglioni Prencipi di Perugia d'oro in azzurro.

I Marchesi Ciciliani, azzurra in oro.

La famiglia Correggio de' Prencipi del Correggio sul Parmigiano, e la Sterlicca detta Scorrana del dominio di Scorrano nel nostro Regno, & anche la famiglia d'Auella Napoletana così detta dal dominio, tutte e tre parimente d'argento in campo vermiglio, sicome la casa de' Nobili Baroni Romani, e la famiglia Moccola Napoletana.

La Sanguineta, e la Valua d'antichissimi Baroni, e Conti Napoletani così detti dal dominio, la prima azzurra, la seconda vermiglia in campo argenteo, benche la Valua v'aggiũgesse gli vccelli per concessiõn di Prencipi Frãcesci.

I Guidiccioni Luccheſi, d'azzurro in oro.

Gli Aierbi Prencipi Spagnuoli, e nel nostro Regno nobilissimi Baroni portano attorno lo scudo la fascia azzurra in campo dorato.

Gli Scotti, e' Palagnai antichi Baroni Napoletani portano amendue la fascia nera in campo d'argento, e coloro de Arcis vsciti di Gaeta sede Gotica.

I San Biasi così detti dal dominio antichi Baroni Calaurcsi.

E tali si potrebbe dire, che fossero i Boccapianoli antichissimi, e nobilissimi Baroni

Baroni Napoletani, comeche nella fascia d'oro in campo Vermiglio portino auuolta la banda azzurra.

Gli Spinelli Baroni Napoletani portã la fascia vermiglia in campo dorato, benche dentro la fascia sien tre spinelli d'argento.

Altri due fascie, si come i Prencipi di Capoua Longobardi, d'argento in campo vermiglio. 17

Coloro d'Alamagna antichi Baroni, e Conti nel Regno Napoletano, d'oro in campo vermiglio, benche altri v'aggiungessero alcuni vccelletti.

I Franchi antichi Baroni, e Conti d'Auella vsciti di Capoua sede Gotica.

Coloro di S. Angelò antichiss. Baroni, e Conti, d'argẽto in cãpo vermiglio.

I Baraballi anch'eglino Baroni Napoletani, d'azzurro in argento.

Le stesse Insegne portano i Conti d'Isemburgh Germani.

Altri due ordini di strette fasce, quasi fettuccie, sicome coloro d'Arena Napoletani detti volgarmente Concubletti antichi, e potenti Conti d'Arena d'argento in campo vermiglio. 18

Tali sono gli Annibali Romani, comeche v'aggiungessero poscia i Leoni.

Gio. dell' Amendolea.

E coloro dell'Amendolea parimente Napoletani antichi, e potenti Baroni così detti dal dominio del Castello di quel nome, vermiglie in campo d'argento. *1400. fol. 139.* E per dimostrar il costume delle case Illustri Gotiche di cognominarsi dal dominio. Giouan dell'Amendolea Longobardo tolta in moglie Clemẽza nipote del Prencipe di Taranto, & Imperador di Costantinopoli col Castello di Villa nuoua in dote, obbligò sei sue Castella, e fra l'altre il Castello dell'Amendolea, onde tutta la casa trasse il nome, con tali parole, *cum terra Amendoleæ quæ est caput Baroniæ, et titulus, et agnomen totius sui generis, &c.*

Altri le sei fascie dalla metà dello scudo in giù, sicome i Magalotti antichi, e potenti Baroni Fiorentini, d'oro, e nere. 19

Gli Ordelaffi Prencipi di Forlì, verdi, e dorate.

I Donati Clarissimi Vinitiani, i quali v'aggiunsero le Rose, come discendenti da Goti Normandi, d'oro, e d'azzurro.

I Chiarementi Prencipi Francesi, d'oro, e d'ostro.

Gli Abenauoli Napoletani vsciti d'Auersa sede Gotica antichi, e potenti Baroni, de' quali Riccardo, e Loffredo suo figliuolo vengon chiamati, *de genere Normandorum* negli anni 110. d'oro, e vermiglie.

Nell' Arch. di S. Severino nell' Inuentar. num 868.

I Mastrogiudici Sorrentini, d'argento, e vermiglie.

I Pulderici Baroni Napeletani da Pulderico nome Goto, d'oro, e d'ostro.

Coloro di S. Angelo detti tal'hora di S. Arcangelo dal dominio del Castello di quel nome, antichissimi Baroni nel nostro Regno, i quali sono differenti da gli altri di tal nome, che portano il Vaio, come al suo luogo.

I Catanei Genouesi, e Baroni Napoletani, d'argento, & azzurre.

Altri tutto lo scudo di fascie, sicome coloro della Real casa d'Vngheria dagli Vnni Goti, ch'ingombraron quella Prouincia per prima Pannonia detta, i quali portano otto fasce, quattro d'argento, & altrettante vermiglie. 20

Franc. Sansouino ne' Re d'Vngheria.

I primi Goti ch'occuparono la Spagna portaron le sei bande, tre dorate, & altrettante nere.

Nella Storia de' Duchi di Sauoia.

Così anche coloro della Real casa di Sassonia, i quali alzano sei fasce dorate, e nere. Tali sono l'Insegne di quel Sigueardo Goto Re di Sassonia.

E la famiglia del Pontefice Clemente V. Francese detta appunto de' Goti dall'origine Gotica.

leggi il Panuinio.

E' Prencipi Ceua Marchesi di Sauona, d'oro, e nere.

Le stesse fasce alzano i Prencipi Gonzaga.

E Pij

E' Pij Prencipi di Carpi, d'argento, e d'oſtro. I Maſſimi Romani.

E gli Scaligeri Signori di Verona, d'argento, e nere, comeche hora per alluſione portino la ſcala.

E' Luſignani *Re* di Cipri, i quali alzano otto faſce d'oro, e di vermiglio, auuengache per accidente v'arroggeſſero il Leone,

I Pierleoni Prencipi Rom. portano parimente le faſce d'argẽto, e vermiglie.

E coloro di Lauria, detti Delloria dal dominio, antichi, e potẽti Baroni Napoletani ond'vſci quel Ruggieri Ill. Capitano, d'argento, & azzurre.

La caſa Tuttauilla de' *Baroni* Napoletani, ben che d'origine Franceſca, vſa le faſce d'argento in campo vermiglio.

Le famiglie Corduba, Diaſgarlona, Ribera, e Lẽzuela d'antichi Baroni Spagnuoli, delle quali la prima vſa quattro faſce vermiglie in campo d'oro, la ſeconda tre nere in campo d'oro, la terza tre verdi in campo d'oro, la quarta tre d'oro, & altrettante di nero.

I *Berengarij* Prencipi Franceſi alzano le ſei faſce d'argento, e vermiglie.

I Micheli Clariſſimi Vinitiani vſano ſei faſce d'argento, & azzurre, comeche per accidente v'aggiungeſſero que'giretti.

I Carafa nobiliſſimi *Baroni* Napoletani, e Prencipi d'imperio portano le tre faſce d'argento in campo vermiglio, onde ſi dourà auuertire, che qual'hora le faſce ſono diſpari, il più è campo, il meno faſce, e così delle bande, e dè pali.

Tali ſono i Korciacheſchi Poloni Duchi di *Bibel*.

E coloro di Santa Pace, ò Santa Pao *Baroni* Ciciliani, e' *Baldaſſini* d'origine Spagnuola, dorate, & azzurre.

I Siginolfi Napoletani antichi Conti, i quali da Siginolfo Goto traſſero il caſato portaron quattro faſce, due d'oro, & altrettante roſſe.

Le Città di Salerno, e di Rauello, e della Caua vſano le ſei faſce d'oro, e tal'hora d'argento, e d'oſtro per conceſſion di Lungobardi.

21 Altri alzano i Pali, ſicome la Real caſa d'Aragona, e queſti ſono quattro vermigli in campo dorato.

Il Sanſouino ne' Re d'Aragona.

Gli Amboſij Prencipi Franceſi, quattro vermigli, & altrettanti dorati.

I Marcheſi Triuultij Milaneſi alzano ſei Pali tre d'oro, & altrettanti verdi.

I Roſſi già ſignori di Piſtoia *Baroni* nel Regno Napoletano, d'oro, e d'oſtro.

Gli Areoſti Ferrareſi, d'argento, & azzurri.

I Conti di San *Bonifario* Lombardi così detti dal dominio, d'argento, e vermigli. Tali ſono ancora i Conti di Sein *Germani*.

I *Grimani* Clariſſimi Vinitiani, d'argento, e vermigli.

I Sinibaldi *Romani*, azzurri in argento.

La famiglia Serrana d'ãtichi Baroni in quel di Calauria, dorati, e vermigli.

I Carboni antichi *Baroni* Napoletani, tre pali verdi in campo dorato.

I Montalti parimente *Baroni* Nap. ma d'origine Siciliani, d'argẽto, e roſſi.

I Pulci Fiorentini, d'argento, e vermigli.

Dalla *Bella* parimente da Firenze traſferiti in Napoli, d'oro, e vermigli.

Vſaron vn ſol palo d'oro, e tal'hora d'argento in campo vermiglio i Canali Clariſſimi Vinitiani. E così anche i Conti di Fraun *Germani*.

Altri vſarono i Pali dalla metà dello ſcudo in giù, ſicome i Marzati Patritij Sorrentini, d'oro, e d'azzurro.

I Conti di *Blois* Franceſchi.

Gli Archi *Baroni* parimenti Franceſchi.

E tali ſono ancora i *Beroni* di *Buch Germani*, e' Prioli Vinitiani, dorati, & azzurri.

Altri

Altri vſano la ſola Banda, ſicome la Real caſa di Loreno vermiglia in campo dorato, comeche per accidente vi poneſſero dentro i tre vccelletti. 22

Così anche la famiglia Berenguer, ò Berengaria de' Prencipi Franceſi vſcita di ſangue Longobardico, come l'Egnatio, della quale fù la Beatrice Reina di Napoli moglie del Re Carlo I. d'argento in campo vermiglio, benche vſaſſe tal'hora le ſei faſcie d'argento, e vermiglie, come al ſuo luogo dicemmo. *Gio. Batt. Egnatio de' Prencipi Romani in Ottone I.*

I Filangieri Franceſi, la Banda d'oſtro in campo dorato.

I Baroni di Mal lago Franceſi, nera in oro.

I Radolouik Ragoſei Baroni nel noſtro Regno, vermiglia in oro.

I Capiſucchi Baroni Romani.

I Guarini antichiſſimi Baroni in quel di Leccio d'oro in azzurro.

I Deodati, e Condulmerij Clariſſimi Vinitiani, così detti da Deodato, e da Condulmerio Longobardi, la prima d'oro, e tal'hora d'argento in campo vermiglio, la ſeconda d'argento nello ſteſſo campo.

Coloro di Zuniga, Carauajal, e Sandoual antichi Baroni Spagnuoli, la prima nerá in argento, l'altre nere in oro.

Gli Albernotij parimente antichi Baroni Spagnuoli.

I Conti Maluezzi Bolognesi, d'oro in azzurro.

Tale è la sbarra di quel Conte mentouato dall'Arioſto. *Arioſto Canto x.*

Porta in azzurro vna dorata sbarra.

I Celani Napoletani antichiſſimi, e potenti Conti di Celano, d'oro, e tal'hora d'argento in azzurro.

Gli Erizi Clariſſimi Vinitiani.

I Moliſi Napoletani antichiſſimi, e potenti Conti di Moliſi azzurra in oro.

I Carboni Romani, vermiglia in oro.

I Pinti, e Toſoni vſciti da quel di Salerno ſede Gotica, benche dentro la banda v'aroggeſſero le Roſe per conceſſion di Prencipi Normandi.

I Valignani, così detti dal dominio, antichi Baroni Abruzzeſi, d'argento in campo vermiglio, sù la quale poſero le Roſe per conceſſion di Prencipi Normandi.

I Vualter Tedeſchi antichi Baroni.

I Bauffi, e Cramaci Franceſi.

I Montacuti Spagnuoli.

I Sanuitali, e gli Scotti antichiſſimi Conti Lombardi.

I Caraccioli Napoletani detti d'Arco antichi Baroni, d'argento in campo vermiglio. *leggi la Cronologia de' Caracciolí ſcritta da noi.*

I Bozzuti Baroni Napoletani, e gli Argentij vſciti di Capoua, e Montauri Borgognoni, comeche coſtoro v'aggiungeſſero le Conchiglie per conceſſion de' Prencipi Franceſi.

I Moresini Clariſſimi Vinitiani portano la banda azzurra in oro.

I Capani Baroni Napoletani, vermiglia in argento, comeche v'aggiungeſſero i Gigli per conceſſion di Prencipi Franceſi.

Coloro della Valle vſciti di Capoua ſede Gotica, i quali dentro la banda aggiunſero le Roſe.

I Guindacci di Nido, e Mormili Baroni amenduni Napoletani, i quali dentro la banda portano tre Aquile.

Altri la Banda dentata, ò ſpinoſa, à guiſa di ſpina di peſce. Tali ſono coloro di Monfalzone, e di San Barbato antichi Baroni Napoletani così detti dal dominio, azzurra in oro. 23

23 I Guindacci di Capouana parimente *Baroni Napoletani*, de'quali altri ne portaron due, & altri tre azzurre in oro.

La famiglia Abauna de'Baroni *Borgognoni*.

I Carafeschi detti della Spina antichi Baroni Napoletani sù le fascie alzan la stessa banda spinola.

I Villani di quel Gio. Cronista Napoletano azzurra in campo argenteo.

Tale è la Croce della famiglia del Giudice Amalfitana d'antichi Baroni, d'argento in campo partito nero, e rosso.

24 Altri due Bande, sicome coloro di Castrocucco Napoletani antichissimi, e potenti Baroni di Castrocucco, e d'altre Castella, vermiglie in argento.

I Comiti altresì antichi Baroni vsciti di Salerno sede Gotica d'azzurro in argento.

I Protogiudici anch'eglino vsciti di Salerno sede Gotica antichi Baroni, e Conti, benche in mezzo alle due settuccie, ò sien mezze bande portino le tre Rose per concessione de'Prencipi Normandi.

I Nauageri Clarissimi Vinitiani, d'oro in azzurro.

Coloro di Reburſa antichissimi, e potentissimi Baroni vsciti di Auersa sede di Goti Normandi, d'argento in azzurro.

Gli Albergati Bolognesi, benche altri portino le bãde in croce, come nel n. 31.

I Zantani Clarissimi Vinitiani.

E la famiglia Capouana così detta dalla patria sede Gotica, benche questa sembri battda profilata.

25 Altri portano sei Bande, tre d'oro, & altrettante azzurre, sicome la Real casa di Borgogna discendente da'Goti Vandali, i quali fabricaro.i quiui alcuni luoghi detti Borgondi, onde venne quella Prouincia appellata Burgundia, come afferma Plinio.

Plinio riferito dal Sanſouino ne' Duchi di Borgogna.

Quel Tartaglia da Lauello Ill. Capitano portò tre bande nere in argento.

Vsò anche negli antichi tempi le sei bande d'argento, e vermiglie la Real casa da Este così detta dal dominio, comeche vi s'aggiungesse poscia il Leone, forse per concessione degl'Imperadori Germani, & al presente l'Aquile per concessione degl'Imperadori Romani.

I Fieschi Genouesi antichissimi, e potenti Conti di Lauagni vsano le sei bande d'argento, & azzurre.

I Mansselli Baroni Napoletani vsciti di Salerno sede Gotica, d'argento, & azzurre.

Gli Scorna Pisani Baroni Napoletani, le sei bande d'argento, e nere.

Ammirato nelle Famiglie.

Gli Aquini Napoletani antichissimi, e potentissimi Conti d'Aquino d'origine Longobardi come l'Ammir. portano le sei bande d'oro, e vermiglie, sicome al presente i Prencipi del Castiglione &c.

L'istesse Insegne alzano i Caraccioli detti Cannella, e'Tocchi antichi Baroni Napoletani vsciti di Capoua sede Gotica.

I Pandoni antichi, e potenti Conti Napoletani così detti da Pandono Goto anch'eglino vsciti di Capoua sede Gotica, le bande dorate, e vermiglie.

I Sangri Napoletani così detti dal dominio antichissimi, e potenti Conti di Marsi nell'Abruzzi appresso il fiume Sangro, i quali Conti di Marsi sono dall'Ammirato vanamente stimati Sanseuerini, tre bande azzurre in campo dorato.

I Setsali, e'Maramaldi amendue nomi Gotici, *Baroni* Napoletani, portano le sei bande, i primi d'oro, i secondi d'argento, & azzurre.

I Lobelli Baroni Leccesi dorate, & azuurre.

I Mala-

I Malatacca di quel Giouanni gran Capitano d'origine Lombardi, e Baroni in Regno, dorate, & azzurre.

Gli Scalloni, ò Scaglioni antichi Baroni vsciti di *Auersa* sede Gotica d'argento, e vermiglie, non altrimenti, che i *Rauaschieri Genouesi*.

I Bandini, e'Baroncelli Fiorentini, le sei bande parimente d'argeto, e rosse.

I Rauignani Baroni Napoletani, d'oro, & azzurre.

I Madrucci Signori Germani, comeche portino anche la *Bordatura*, come al suo luogo.

I Contareni, e'Zeni Clarissimi Vinitiani. I Ghisilieri Lombardi.

I Prencipi del Carretto cinque bande vermiglie in cámpo dorato.

I Gheuara antichi Conti Spagnuoli, portaron già le bande nere in oro, benche hora vi pongan la fettuccia, ò sia profilo argenteo dentroui le code d'Armellino.

Gli Otimini, e'Cicalesi Nap. i primi vermiglie, i secõdi azzurre, & argẽtee. 26

Altri la Banda profilata, sicome i Conti della Puglia, e'Prencipi di Capoua del *Real* sangue Gotico, le quali Insegne della banda nera con profilo, quasi fettuccia d'argento nel mezzo in campo d'oro portano coloro della famiglia di Capoua antichi Conti Napoletani così detti dalla patria sede Gotica.

La stessa banda profilata portano i Marchesi di Bada Tedeschi.

La famiglia Pettenata vscita parimente di Capoua, la banda d'argento con profilo nero in campo rosso.

Coloro di Mendozza antichissimi Baroni Spagnuoli vsano altresi la banda d'oro con profilo vermiglio in campo verde, bench'altri stimino la banda vermiglia con profili dorati.

La casa delle Vigne anch'ella vscita di Capoua, la banda rossa con profilo d'oro in campo azzutro.

La Montalua nobilissima Spagnuola. 27

Altri le tre Bande profilate, sicome quegli di Santomagno, ò Santomango antichi Baroni del Castello di tal nome, vsciti di Salerno sede Gotica.

La stessa foggia serbano gli Aiossi, e'Filomarini antichi Baroni Napoletani. 28

Altri le sei *Bande*, che occupano la metà, ò pure i due terzi dello scudo in giù. Tali sono i Prencipi Feltrij Duchi d'Vrbino, d'oro, & azzurre.

Gli Orsini Prencipi *Romani*, così detti da quell'Orso Goto mentouato dal Sigonio, onde furon primieramente appellati *de filijs Vrsi*, i quali per errore vsano la fascia nel mezzo dello scudo, da cui pendono le bande d'argento, e vermiglie, douendo vsar le sole bande senza fascia.

Carlo Sigonio lib. 9 Napolionus de filijs Vrsi Acta A fasc. 72. an. 1364. & fasc. 2. 1321.

Egli è vero ch'alcuni portano la fascia, da cui pendono le bande, ò sbarre, sicome coloro di Palma Patritij Nolani così detti dall'antica Signoria del Castello di Palma d'oro, ed'azzurro.

I Sauelli, e'Frãgipani anch'eglino Prẽcipi *Rom.* i primi d'oro, e rosse, i secõdi d'oro, & azzurre, benche v'aggiungessero dell'altre cose per diuersi accidenti.

Quegli del Cornio nobilissimi Perugini, dorate, e nere, comeche v'aggiungessero l'albero di Corniolo per alludere.

Coloro di Procita di quel Giouan Autor del vespro Siciliano antichissimi Baroni, e Conti, così detti dal dominio di Procita, vsciti di Salerno sede Gotica, d'oro, e d'azzurro.

Le stesse Insegne alzano i Pagani anch'eglino antichi Baroni Napoletani.

I Manganari, gli Sciabica, e'Cioffi vsciti di Salerno sede già di Longobardi, la prima d'oro, & azzurre, la seconda d'oro, e nere, la terza d'oro, e vermiglie, comeche i Cioffi sù le sbarre alzino il Leone andante per concession de'Prencipi Franceschi.

di Galgano leggi la Cron. Cassin. lib. 4 cap 25.

I Galgani antichi Baroni vsciti d'*A*uersa sede già di Goti Normandi, forse da quel Galgano genero di Rainulfo Conte d'Auersa, d'argento, e vermiglie.

I Cataccioli Rossi Napoletani antichi Conti, portano le sei bande d'argento, che poscia diuennero d'oro, e vermiglie.

gli antichi vsarono le sole Bande senza lo stiuale, come nel l'Arch. fasc. B. B. B. fol. 61 Ruber. 1400. fol. 2.

I Coscia patimente Napoletani antichi Conti alzano le tre bande verdi in campo argenteo, comeche i moderni v'aggiungessero lo stiuale per alludere alla Coscia, ignorãdo che trassero quel casato dall'Isola d'Ischia, ond'vscirono, essendo la stessa casa *Ischion* in greco, che *Coxa* in latino, e Coscia in Italiano.

I Petenoti Baroni Germani, le bande d'agento, e nere.

Coloro del Doce Baroni Napoletani, tre dorate in azzurro.

29 Altri le Bande, ò Pali à Ponte, ò sien Bordature, dette Trabeatute. Tali sono i Tufi, e gli Acerri antichi Baroni Napoletani, così detti dal dominio, i primi d'oro in campo nero, i secondi d'argento, & azzurre.

I Murtuli Baroni Napoletani dorate, & azzurre.

I Bembi Clarissimi Vinitiani, e'Belli Perugini, che ne portano vna d'argento in azzurro, non altrimẽti che i Blardich Germani, e'Billàri Spagnuoli.

I Ferrilli Baroni Napoletani al campo partito d'oro, e d'azzurro aggiunsero la bordatura vermiglia, sicome i Gennari parimente Baroni Napoletani, al campo partito d'oro, e d'ostro aggiunsero la bordatura dorata.

I Franchi Aquilani già Conti di Montorio.

I Madrucci Signori Germani, che ne portano vna, non altrimenti, che i Diani Francesi.

I Leui, i Braida, e'Lignini Baroni Francesi, così dal dominio detti, i primi tre bordature nere in oro, i secondi d'argento in azzurro, i terzi d'argento in rosso.

I Guarcelli, ò Squarcelli Napoletani, che ne portan tre, sicome i Lisei Baroni Inghilesi. I Cambi, e'Montacuti Fiorentini, e gli Armellini Perugini.

Gli Vnfridi Napoletani còsi detti da Vnfrido Normando antichi *B*aroni in quel di Montefoscoli.

Tali sono ancora i Conti d'Anauia, e'*B*aroni di Stiro Germani.

I Rucellai *B*aroni Francesi. Altri vsano queste istesse bordature dentro la banda rossa, sicome i Grisoni, e'Rusuli *B*aroni Napoletani.

I *B*ragamonti Spagnuoli vsano la bordatura d'argento in campo nero.

30 Altri il Palo, e la fascia, che formano vna Croce, sicome gli antichi Re d'Inghilrerra, e di Satdigna.

I Re di Gerusalem, ma questi par che togliessero quella Insegna dall'impresa della guerra sacra, non altrimenti che'Prencipi del Piemonte, e della Sauoia dalla difesa di Rodi.

I Prencipi della Morea.

La Real casa della Valle de'Prencipi di Memoransi Francesi, rossa in oro.

I Molpà Baroni Inghilesi.

I Marzani, e'Gambatesa, così detti dal dominio, e'Filangieri, tutti e tre antichissimi, e potentissimi Conti Napoletani, i primi nera in campo dorato, i secondi d'argento in campo vermiglio, i terzi azzurra in campo argenteo.

I Prencipi Normandi Duci della Calauria nera in campo argenteo.

Gli Alagni Amalfitani antichi *B*aroni, vermiglia in oro.

I Curiali da Sanseuerino detti tal'hora Gastaldi.

La casa di San Giorgio d'antichi *B*aroni nel nostro Regno, così detti dal dominio, vermiglia in oro, e tal'hora in argento.

I Monti *B*aroni Napoletani, neta in oro.

Gli Alar-

Gli Alarconi antichi Baroni Spagnuoli, d'oro in campo rosso.

La famiglia Lemoncourt Francesca.

I Piccolomini Senesi, azzurra in argento.

I Gaddi Fiorentini.

I Paladini antichi Bar. Leccesi, al cãpo partito aggiũsero la Croce dorata.

La gran Città di Costantinopoli, d'oro in campo vermiglio, la quale Insegna vsurparòn poscia gl' Imperadori Greci.

La Città antichissima di Rauenna sede già di Goti vsò etiandio la Croce con molt'altre Città della Lombardia, sicome vsò già la Città di Milano, & al presente le Città di Genoua, e di Messina, e la Città di Costanza nella Germania per concessione de' Prencipi Goti.

Altri due bande à trauerso, che formano la Croce di S. Andrea. Tali sono i Sanframondi così detti dal dominio antichissimi Baroni Napoletani, de' quali Guglielmo figliuol di Ragone negli anni 1151. S'intitulò *de genere Normandorum*, d'oro in campo azzurro. 31

Nel Proc. dell'Ab. Selarolo col C. di Madaloni in Cons. in Banca di Scacciamento.

I Capassi Caualieri Napoletani, di cui viuono hoggi le reliquie in Beneuẽto, le bãde parimente d'oro in campo azzurro, bẽche vi s'aggiungessero i quattro capi del Leone ne' quattro voti per concessione de' Prencipi Francesi.

I Talani Fiorentini, d'argento in azzurro.

Coloro d'Andrea Baroni Napoletani, i quali traggono origine di Marsilia in Francia, d'argento in campo vermiglio, benche v'aggiungessero la Torre.

I Tuzziaci parimente Francesi antichi Baroni, e Conti nel nostro Regno chiamati dal Re Carlo I. suoi consanguinei.

I Vindisori Conti di Kildaria nell'Ibernia, ò sia Irlanda.

I Conti Etingensi Germani.

I Curiali Sorrentini, d'azzurro in argento.

Resta che veggiamo il significato di queste *B*ande, ò Sbarre, Fascie, e Pali. E se bene alcuni dissero, che le bande sieno ornamento militare per distinguere i soldati fra di loro, e per dimostrare di qual ordine, e di qual esercito fossero, onde il Villano *portando tutti vna banda rossa, etc.* Il perche tra Caualieri habbiamo l'ordine della banda, com'altroue dicemmo; nulladimeno à noi piace che tanto queste, quanto le fascie, e pali sieno tutti igualmente stormenti da guerra, quasi fortezze, ripari, e steccati, da' Latini detti *Clathrus, Palus, vallus, septum, Repagulum*, onde Oratio *SIGNIFICATO.*

Obiectos valuit si frangere Clathros. *Hor. in Arte Poeti*

E Cesare disse, *vallus contra hostes paratus*, & altroue, *Castra vallo, fossaq; munire iubet*. E Giouan Villano, *I nostri Fiorentini haueuan già le sbarre vinte*, & altroue, *facendo serragli, e sbarre per le Rughe della Terra*, & altroue *la Terra non haueua mura, ma era barrata di legname*, & altroue, *si chiusero di fossi, e di Steccati, etc.* *Cæs. Bell. ciu. lib. 3 & de Bello Galli. Vill. 7. 68. 8. 54. 133.*

Altri, la Banda dentata, ò rastellata di denti pari, e tal'hora dispari, ò vero alternati, stimata Scala militare, sicome coloro della Marra antichi Baroni, e Conti Napoletani d'azzurro in argento. 32 *SIGNIFICATO.*

I Curiali vsciti di Salerno sede Gotica dorata in azzurro.

Coloro degli Asini nobilissimi Fiorentini.

Gli Azzia Napoletani antichi Baroni vsciti di Capoua sede Gotica, nera in argento.

I Marte Patritij Sorrentini, dorata in azzurro.

Gli Aldobrandini Fiorentini.

Altri tre ordini di rastelli, ò scale, sicome i Saluiati parimente Fiorentini.

La famiglia

La famiglia Scala d'origine Spagnuola, la quale allude al significato.

E così anche la Monaldesca Orvietana.

I Palavicini Lõbardi vsarõ tal'hora la fascia dentata di denti, ò rastelli pari.

La famiglia Biraga Melanese alza tre ordini di questi stessi rastelli, ma piani à guisa di fascie. E per la stessa cagione alzano molte Illustri famiglie la Scala, da cui trassero il nome gli Scaligeri signori di Verona: Portano la stessa Insegna, i Falconieri Fiorentini, i Chiamiri Baroni sul Friuli, e la famiglia Manso Napoletana de' Marchesi di Villa.

33 Altri portano la fascia scaccheggiata di scacchi, figura quadra detta da Latini *Cubus*, d'argẽto, e di rosso. Tali sono i Morca Baroni Germani, e parimẽte.

Gli Spinola antichi, e potenti Baroni Genouesi.

La famiglia Sottomajor Spagnuola ne porta tre.

34 Altri la banda scacheggiata, sicome i nostri primi Re Normandi, d'argento, e di vermiglio. I Signori di Blanchstain nobilissimi Germani.

I Lampugnani antichissimi Conti Milanesi, e Baroni nel nostro Regno infin da' tempi de' Prencipi Soeui.

I Cibo Genouesi Prencipi d'Imp. e di Massa, d'argento, e d'azzurro in campo vermiglio, così detti dalle voce greca Κύβος, da latini *cubus*.

I Malatesta Prencipi di Rimini vsano tre ordini di Bande scaccheggiate d'oro, e vermiglio in argento.

Gli Adorni, e' Centurioni anch'eglino antichi Baroni Genouesi portano la banda scaccheggiata.

E de' nostri i Tomacelli, gli Origli, e' Bonifacij Baroni Napoletani.

35 Altri la metà dello scudo inferiore di scacchi, sicome i Pichi Prencipi della Mirandola, d'argento, e d'azzuro.

I Palavicini Baroni Lombardi.

Gli Ottoni detti Matellica dalla signoria, d'argento, e vermigli.

I Mattei Baroni Romani, e Conti nel nostro Regno, d'argento, & azzurri.

I Luna Napoletani d'origine Spagnuola, d'oro, e nero, e tali sono anche gli Espines parimente Spagnuoli.

36 Altri la Croce di scacchi d'argento, & azzurri, sicome gli Arcelli Napoletani già Prencipi di Piacenza, e nel nostro Regno Baroni in fin da tempi de primi Re, d'argento, & d'azzurro.

La Città d'Ingelmenica in Alemagna.

37 Altri portano tutto lo scudo di scacchi, ò sia Scacchiere, le quali insegne d'argento, e di vermiglio alza il Regno della Dalmatia per corcessiõn di Goti.

I Conti di Sussessia, e di Surla nell'Inghilterra.

I Pepoli antichissimi Conti Bolognesi, d'argento, e neri.

I Sannazari Napoletani così detti dal dominio del Castello di quel nome su'l Pò, d'oro, e vermigli.

I Toledi, Portocarreri, e Bazani antichi Baroni Spagnuoli, i primi d'argento, & azzurri, i secondi d'oro, & azzurri, i terzi d'argento, e neri, e tali sono anche i Cisneri parimente Spagnuoli.

I Gentili Baroni Genouesi, d'oro, e vermigli.

Coloro di Tarsia così detti dal dominio antichissimi Baroni Calauresi infin da' tempi de' primi Re, d'oro, e vermigli.

Gli Scrignara Baroni Napoletani. I Marescalli antichi Baroni in terra d'Otranto, d'oro, & azzurro.

I Barbadoro Fiorentini portano lo scacchiere d'argento, e vermiglio.

I Lagonessa antichi Baroni, e Conti Napoletani vsciti di Capoua sede Gotica,

Gotica, benche v'arroggessero i Gigli conceduti dal Re Carlo I. à Guiglielmo Mārisealco del Regno.

Gli Amulij Vinitiani. I Cusani Milanesi.

Altri lo stesso Scacchiere d'argento, e di vermiglio, ma nell'argento puosero l'onde, ch'altri differo pelle di Vaio, sicome i Quignoni, e' Valaschi antichi Baroni Spagnuoli.

Le quali Insegne altro non par che dinotino, che costanza Reina delle virtù, come narrammo nelle nostre Lettioni Festiue, ò pure fortezza, e sicurezza da ogni parte, percioche cotal figura siede igualmente da ciascun lato, bench'altri dicano quegli esser Diamanti, simboli parimente della fortezza, e della costanza. E quì mi conuiene auuertire che l'Insegne non serbano il color naturale, onde veggiamo i Leoni neri, azzurri, rossi, le stelle azzurre, e vermiglie, non altrimenti che Diamanti azzurri, vermigli, verdi, &c. *SIGNIFICATO. Fest. Lett. lib. 1. C. 1.*

Altri portano il campo sparso d'onde acute per linea retta piana à guisa di fascia. Tali sono i Tocchi antichi Baroni, e Conti Napoletani, e Despoti nella Grecia, così detti dal dominio di Tocco Castello posto su'l Beneuentano sede Gotica, discendenti da Totila Re di Goti, come il Volat. d'argento, & azzurre. 38 *Rafaello Volater: Geogr lib. 8. Cap. de Macedo.*

Gli Antignani antichi Baroni vsciti di Capoua sede Gotica, d'argēto, e rosse.

I Commendoni Vinitiani.

Altri portano vna sola onda per linea retta, sicome i Conti di Manderschidio Germani.

I Tienei antichissimi Conti Vicentini portano la stessa onda d'argento in azzurro, ma erta à guisa di palo.

I Pagani vsciti di Salerno sede Gotica portano il mezzo campo inferiore aspersо di queste onde piane d'argento, e vermiglie. Sicome i Sorgenti Patritij Napoletani, dorate, & azzurre, ma trauerse, come che nel campo superiore alzino il mezzo Leone.

Altri portano l'onde tonde, sicome i Castrucci Prencipi di Lucca, i quali portano vna sola banda ondata vermiglia in campo argenteo. 39

I Gaetani antichissimi, e potentissimi Conti d'Anagni, oltre a' titoli, e supreme grandezze godute nel nostro Regno, di cui al suo luogo, portano due onde, ò bande ondate azzurre in oro.

Gli antichi, e potenti Conti di Marsi della famiglia Sangro Napoletana portaron già l'onde, che diucnero poscia bande azzurre in oro come dicēmo.

Altri tutto lo scudo di quest'onde à trauerso, quali sono i Mari, e' Marini Genouesi, i primi d'oro, i secondi d'argento, e nere.

E parimente i Bonelli Patritij Barlettani d'argento, & azzurre.

Altri la metà superiore dello scudo di quest'onde rette; azzurre in argento; Tali sono i Marcheſi vsciti di Capoua sede Gotica, hora Prencipi di Mōtemarano, discendenti da quel Ragone (nome Gotico) signor di Luceto, e di Calcabuttaccio, & c. *Rago 1330. B. fol. 109. 1331. A. fol. 280.*

Altri queste stesse, ma erte à guisa di Pali, sicome la Casa Marcheſa Napoletana de' Marcheſi di Camaruota, discendenti anch'eglino da' signori di Luceto, e di Calcabuttaccio, azzurre in oro. 40

Altri tutto lo scudo d'onde per linea retta piana à guisa di fasce, sicome i Bolcani del Cardinale vsciti di Capoua sede Gottica. I Pitti Fiorentini. 41 *Dominus Gregorius Bulcanus de Capua nell'Inuent. di S. Sebast. fol. 19. & 20. An. 977. sotto Basilio Imp. Greco.*

I Galeota Baroni Napoletani d'argento, & azzurre.

La famiglia di Vera Spagnuola, d'argento, e nere.

I Domini Marini Patritij Sorrentini.

I Rossi antichi, e potenti Conti Parmigiani, comeche togliessero poscia il Leone per concessiōn de Prencipi Germani.

I Veralli

I Veralli Romani portano vna ſola onda retta d'argẽto in campo vermiglio, non altrimenti che i Grousbrocchi Baroni Germani.

Gli Vſodimari Genoueſi, l'intero ſcudo d'onde d'argento, e vermiglie.

I Cabani, e Cabanigli anch'eglino antichi Baroni, i quali non ſono altrimenti gli ſteſſi, ne portano le ſteſſe inſegne, come ſtimò Scipione Ammirato, percioche i primi ſono Franceſi, e portano l'onde d'oro, & azzurre, i ſecondi ſono Spagnuoli, e portano l'onde d'argento, e nere.

Altri portano la metà dello ſcudo inferiore di queſt'onde, ſicome i Maramonti antichi Baroni in quel di Leccio. I Taſſi Perugini.

I Seuerini Baroni Napol. Gli Enrici già Napolet. hora Baroni Abruzzeſi.

SIGNIFICATO. Sonoui i Guinigi Prencipi di Lucca, i quali alzano la Croce aſperſa di queſte onde, le quali altro par che non dinotino, che nauigatione, & impreſe di mare quaſi trofei marittimi.

42 Altri gli ſcacchi acuti detti volgarmente Moſtaccioli per linea retta, ſicome la nobiliſſima Città di Sorrento per conceſſion di Goti Longobardi, d'argento in roſſo.

Gli Anfari Patritij Sorrentini, che ne portan ſei, da quell'Anfaro Normando così detti.

I Duchi dell'Iſola di Naxo nell'Arcipelago.

43 Altri queſti ſteſſi ma per trauerſo à guiſa di banda, ſicome coloro della Pagliara vſciti di Salerno ſede Gotica così detti dal dominio del Caſtello di quel nome antichi Conti d'Apici, di Manupello, e di Lucera, i quali Contadi portò Tomaſa della Pagliara alla caſa Orſina ne' tempi della Reina Giouanna I. com'al ſuo luogo, vermigli in oro dentroui i gigli dorati per dono de' Prencipi Franceſi. Viue hora Don Policarpo della Pagliara nel ſecolo Matteo de' Cherici Regolari Chietini Teologo, e Predicatore Illuſtre vltimo rampollo di sì generoſa famiglia.

Altri la banda ripiena di queſti ſteſſi, ſicome la famiglia Lanza vſcita di Capoua ſede Gotica.

I Nicaſtri Baroni Puglieſi, neri in oro.

Tali ſono i Bardi Fiorentini, così detti, quaſi Longobardi, roſſi in oro.

Nell'Epitafio in Napoli in S. Maria a Piazza. Bardorum bella horrida.

I Foſcarini Clariſsimi Vinitiani. I Falchi vſciti di Capoua ſede Gotica.

I Maſtrantoni Baroni Siciliani.

I Gaetani vſciti di Gaeta ſede Gotica.

Le ſteſſe Inſegne della Banda ſcaccheggiata di queſti ſcacchi acuti portò quel Ceſare Maggio Napoletano Illuſtre Capitano, roſſi in oro.

44 Altri queſti iſteſſi in numero di cinque compartiti in forma di Croce. Tali ſono i Miſſanelli Napoletani antichi Baroni, così detti dal dominio, d'argento in campo azzurro.

La Città di Caleno nella noſtra Cãpagna p cõceſsion di Goti Longobardi

I Charlei Baroni Inghileſi.

45 Altri gli ſteſsi, che occupano la metà, ò pure il terzo dello ſcudo ſuperiore, ſicome gli Antinoi Fiorentini trasferiti in Napoli, de' quali al ſuo luogo dorati, & azzurri.

46 Altri la metà, ò ſia il terzo dello ſcudo inferiore, ſicome i Landolfi vſciti di Aueſſa ſede Gotica antichi Baroni, così detti da Landolfo Longobardo, d'oro, e d'azzurro.

I Marogani antichi Baroni Napoletani, d'oro, e neri.

I Reteſi vſciti di Salerno ſede Gotica, e così anche.

I Bulcani Sorrentini Baroni, auuengach'altri creda quella eſſer rete, & altri che ſien bande attrauerſate, che formano vn cancello quaſi riparo.

I Viualdi

I Viualdi Genouesi, Salernitani, e Napoletani, dorati, & azzurri.

I Gioeni *Baroni* Siciliani, comeche nella parte superiore alzino il mezzo Leone.

Altri ne portan ripieno tutto lo scudo à trauerso, sicome la Real casa 47
di *Bauiera*, così detta da Bauari reliquie degli Vnni vsciti dalla Gotia, e passati primieramente nella Germania intorno à gli anni 500. d'argento, & azzurri. *Franc. Sansouino de'Duchi di Baniera*

Toisero le stesse Insegne i Latri antichi *Baroni* Napoletani d'argento, e vermigli.

Altri questi stessi, ma ritti sicome gli Appiani Prencipi di Piombino, d'ar- 48
gento, e vermigli.

I Grimaldi antichi, e potenti *Baroni* Genouesi da Grimoaldo Goto così detti, d'argento, e vermigli.

E questi stessi vsò la famiglia Crispina d'antichi, e potenti *Baroni* Francesi.

I Caiani Napoletani così detti dall'antichissima Baronia di Caiano, d'oro, e rossi.

I Beamonti antichi Baroni Spagnuoli, d'oro, & azzurri.

I Pontiachi, e gli Accrocciamuri antichi Baroni Napoletani dorati, e neri.

I Centeglia Spagnuoli nel nostro Regno potenti *Baroni*, d'oro, e vermigli.

E tali sono anche i Saorini parimente Spagnuoli.

Altri la Croce aspersa di questi stessi, sicome gli Ardinghelli Fiotenti- 49
ni d'argento, e verdi in oro.

E coloro della Matrice antichi Baroni in quel di Sessa.

I quali scacchi acuti altro veramente non sono, che ferri di lance, benche altri creda, che questi qual'hora sono quadri, ma attaccati fra di loro per le punte sieno Diamanti, simbolo di fortezza, e di costanza. *SIGNIFICATO.*

Altri portano la pelle del Vaio, che dicono volgarmente Cappelletti, si- 50
come la famiglia Guarna vscita di Salerno sede Gotica d'antichissimi Conti del sangue de'Prencipi Longobardi, d'argento, e d'azzurro.

I Ferres Baroni di Grobio Inghilesi.

I Varani Prencipi di Camerino, d'argento, e d'azzurro.

I *Beccaria* già Prencipi di Pauia, d'oro, e vermigli.

I Loffredi Napoletani antichi *Baroni*, d'argento, e d'azzurro.

Gli Vgonetti Borgognoni.

Gli Afflitti Baroni Napoletani, d'oro, e d'azzurro.

Altri la Croce vestita di Vaio, sicome i Brussoni signori Francesi, d'argento, e d'azzurro.

Altri il mezzo campo superiore di Vaio, sicome i Guindacci Napoletani, de'quali habbiam memoria sotto l'Imperio Greco, oltre à seicento anni. *In Nap. in S. Gio: Maggiore.*

Altri il mezzo campo inferiore sicome coloro di Santangelo Francesi così detti dal dominio del castello di quel nome antichi Baroni, e Conti nel nostro Regno.

Altri la fascia del Vaio, la quale aggiunsero all'antiche insegne i Pandoni antichissimi, e potenti Conti Longobardi, d'argento, e d'azzurro.

Altri la Banda del Vaio, sicome i Senerchia Napoletani antichi Baroni così detti dal dominio.

I Baraballi da Gaeta sede Gotica.

Gli Alferij, Offerij, ò Dauferij Napoletani antichi Baroni, così detti dal

nome Goto, d'argento in azzurro.

Altri tre bande di Vaio, sicome i Boromei Milanesi antichi, e potenti Conti, auuegnache per errore faccian tal'hora il Pettine, ò l'Onde, azzurre in argento.

Altri i Pali del Vaio, sicome i Barresi, e Prati, i primi Baroni Siciliani, e Napoletani, i secondi Baroni Leccesi.

E' Conti di Saliburi Inghilesi.

SIGNIFICATO.

La qual Pelle di Vaio altro non ne dinota, che la dignità Reale, conciosiacosache sembri veste, & ornamento di Prencipi, sicome ne' supremi Magistrati de'lette grandi vffici del nostro Regno veggiamo, i quali portano il Berrettone, e le vesti foderate di Vaio, addobbamento in ispecieltà Ducale, benche da Giu risconsulti sia tal'hora vsurpato, come coloro, i quali hanno suprema dignità, ilche altroue narrammo.

Bocc. 99. 3. 75. in princ. della suprema dignità de Giurisconsulti leggi il primo nostro Cons.

Simile al Vaio è il campo asperso di code d'Armellini, Insegne de' Duchi della Brettagna, e di tant'altre case Illustri. Le quali chi vorrà compiutamente godere insieme con tutte l'Insegne delle case Nobili dell'Italia, della Francia, della Spagna, e della Germania spiegate à penna con isquisita, e ricchissima dipintura, vegga il libro di Giosefo di Fosco Napoletano oue quasi in vago teatro comparisce la Nobiltà dell'Europa tutta, pregio rarissimo della gran Città di Napoli, quel, che in altra parte del mondo non si vede, nè si vide giammai. E sia bella cosa, che questo singolarissimo huomo già vecchio, da cui non men che da Giouan Tomaso suo padre, che morì vecchissimo, si è atteso à questa professione dell'Insegne de' Nobili con ogni studio per lo spatio quasi di cent'anni continui, non habbia giammai inteso la differenza fra quelle antichissime Insegne Romane, e Greche, e queste Gotiche, confessando d'hauerla primieramente appresa da me, che nouellamente la spiego, & appaleso al mondo. E tanto basti per diuisare l'Insegne Gotiche, in cui se alcuno errore, ò mancamento sia forse auuenuto, e specialmente ne' colori, si dourà di leggieri scusare, non intendendo io per hora, saluoch'accennare questa verità fin qui sconosciuta, lasciando il rimanente à coloro, che vengono appresso, percioche fu sempre facil cosa l'aggiungere à gli altrui ritrouati, onde surse il Prouerbio, *Facilè inuentis addere*.

Lib. di Giosseppe Fosco Napoletano.

leggi le nostre Pistole.

Hor dalle narrate cose appare, che la maggiore, e la miglior parte de'Prēcipi, e de' Baroni dell'Italia, anzi dell'Europa, sia di schiatta Gotica, Longobardica, e Normandica, le quali nationi sbandeggiaron gli animali dall'Insegne. Egli è vero, che gli Imperadori Germani portarono il Leone, come coloro, che non furon di quel sangue, sicome il Magno Ottone intorno à gli anni di Christo 900. chiamato da Romani all'Imperio contra Goti Longobardi, ch'infestauan l'Italia, dal quale, e da gli altri Prencipi Germani tolsero il Leone tante case di Prencipi, sicome i Re della Scotia, dell'Aquitania, e della Boemia, i Duchi di Brēna, e d'Atene, i Cōti della Fiādra, e d'Aspurgh, i Conti di Sabran, i signori della Brabantia, di Lemburgh, e di Lusimburgh, d'Olanda, e di Namur con tant'altri, ch'alzarono vn sol Leone. Altri ch'alzaron due Leoni andanti, sicome i Duchi di Brunsuich, della Gheldria, e della Normandia, e' signori della Frisia. Altri che ne portaron tre parimente andanti, sicome i Re dell'Anglia, ò sia Inghilterra, i Re della Datia, ò sia Danimarca, e' Duchi della Sueuia, e tra Baroni coloro della Noy Fiamminghi, i quali portano tre Leoni erti, e rampanti, sicome i signori di Limogia. Non altrimenti, che dagl' Imperadori Romani tolsero molti l'Aquila, quali sono i

Giouan Battista Egnatio negli Imperadori.

Re della

Re della Sarmatia, ò sia Polonia, i Marcheſi di Brandeburgh, i Marcheſi d'Eſte, e'Conti di Tiroli. Altri portarono il Cauallo antica insegna di Romani, sicome que'primi Re della Saſſonia, comeche i ſucceſſori toglieſſero poſcia l'Insegne Gotiche delle faſce dorate, e nere, come dicemmo. Altri vſarono il Gatto, sicome gli antichi Prēcipi della Sueuia. Altri tre Botte, ò sien Roſpi, che diuennero poſcia Gigli, sicome i Re della Francia.

Altri per diuerſi accidenti vſaron diuerſe coſe, sicome i Viſconti Duchi di Milano, i quali mutate l'antiche Insegne Gotiche tolſero la Biſcia, non altrimenti che' Saracini d'origine Longobardi antichi *B*aroni Napoletani laſciate l'armi Gotiche tolſero col nome l'Insegne etiandio del capo del Saracino per la vittoria ottenuta contra vn gran Capitano Saraceno. I Colonneſi alzaron la Colonna dall'antica ſignoria del Caſtello di quel nome. I Frāgepani Romani furon detti Tolſa dalla ſignoria, e depoſte l'antiche insegne alzano il Caſtello, il quale ne ſuol dinotare ſignoria di vaſſalli, sicome le caſe Enriquez, Auolos, *B*isbal', Caſtiglia, & altre Spagnuole, i Torriani Prencipi Milāneſi, e' Caſtiglioni Patritij della ſteſſa Città, i *G*iuſtiniani Genoueſi, i quali alzano parimente il Caſtello, e de' noſtri coloro di Somma antichi *B*aroni Napoletani, e quegli delle Caſtella altreſi *B*aroni Napoletani con tanti altri. I *G*allucci ſtimati *G*oti Normandi tolſero il nome, e l'Inſegne del *G*allo dall'antica *B*aronia di *G*alluccio. non altrimenti che coloro dell'Aquila antichi, e potenti Conti di ſchiatta Normanda, ch'alzaron l'Aquila, e così di tant'altri, che per diuerſi accidenti laſciaron l'Inſegne *G*otiche.

De' Gallucci leggi il lib 3. delle noſtre ſtorie.

di Gilberto dell'Aquila Normando leggi il lib. 1283. fol. 41. & 1269. fol. 22.

Alcuni vſaron le corna Bouine, ò Ceruine, ſimbolo di fortezza, e di potenza, sicome tante caſe de'Baroni Germani, e d'altri Oltramontani, e de' noſtri Italiani gli Vbaldini, e' Soderini Fiorentini Baroni d'origin Gota. Altri vſaron tal'hora la Stella, ſimbolo d'altezza, e di gloria, sicome Coloro della *R*eal caſa del *B*alzo, i Flabanici, e gli Steni Clariſſimi Vinitiani. I Fonſeca, Blanch, e Salazar Spagnuoli. I Giudici, e gli *S*tellati Salernitani, i Franchi Amalfitani, i *R*aimi, i Ferrilli, e'Gaeta Napoletani, Zabbarelli Padouani, Migliorati Sermoneſi, e' Vualdek Tedeſchi. Non altrimenti che la Luna, ò ſia mezza Luna, sicome diremo nell'Italia, qual'hora fauelleremo de'Piccolomini, e de' Tolomei.

*A*ltri con bella ſinteſi portaron l'Aquila e' Leoni veſtiti di veſte Gotica, sicome i Prencipi Anicij e'Prencipi della Morauia, e'Conti di Segni, ch'alzaron l'Aquila ſcaccheggiata, e'Prencipi Pierleoni, i quali portarono il Leone addobbato parimente di veſte Gotica ſcaccheggiata, e' Minutoli antichi *B*aroni Napoletani ch'alzano il Leone veſtito di Vaio per conceſſion di Prencipi Normandi, sicome i Gambacorti già ſignori di Piſa, e' Suardi già ſignori di Bergamo, i Benauides Baroni Spagnuoli, e' noſtri Capeci di Nido portano il Leone faſciato, ò pur veſtito di faſce per conceſſion de' *G*oti, auengache l'Ammirato, & altri vanamente credano ch'il Leon de' Suardi ſia veſtito di corazza.

Molti all'Insegne Gotiche di Bande, di Pali, di Faſcie, ò pur di Campi partiti aggiunſero tal'hora gli animali, sicome i Duchi di Loreno, i quali ſu l'antiche insegne della Banda alzaron per accidente que'tre vccelletti. I Cōti d'Armignach Prencipi Franceſi al campo contrapartito in croce, ò pure in quattro quarti argentei, e vermigli aggiunſero i Leopardi, non altrimenti che quell'Orlando, ò ſia Rotolando cantato dall'Arioſto detto appunto de' quartieri per gli quattro quarti dell'Armi parimente argentei, e vermigli alterò tal'hora l'Insegne. I Foſcoli Clariſſimi Vinitiani al campo diuiſo in

Arioſto canto 8.

tre parti, come dicemmo aggiunſero il Leone della lor Republica. Coloro d'Auria, ò Doria Genoueſi al campo partito aggiunſero l'Aquila. I Diani Baroni Napoletani al campo partito per linea retta poſero il Leone contrapartito non altrimente che quel Cecco dal Borgo Illuſtre Capitano, ح Marcheſe di Peſcara, il quale al campo partito d'argento, e di vermiglio aggiunſe il Leone contrapartito. I Macedonij Napoletani nel campo del Vaio poſero il Leone, i Ligori Napoletani al campo partito di azzurro, ح d'argento aggiunſero il Leone contrapartito. I Compagni Ciciliani al campo partito d'oro, e di nero aggiunſero il Leone parimente conttapartito d'oro, e di nero, ſicome i Crolij Germani al campo partito à trauerſo d'oro, e di nero aggiunſero parimente il Leone contrapartito. Et anche coloro di Vio vſciri di Gaeta ſede Gorica al campo ſimilmente partito à trauerſo, d'argento, & di azzurro aggiunſero il Leone contrapartito.

Altri per alludere vi aggiunſero di molte coſe, ſicome i Malaſpina al campo partito hebbero ad arroger la ſpina. Coloro di Luna Spagnuoli ſu'l campo partito alzan la Luna. Gli Spinelli Napoletani portan la faſcia entroui tre Spinelli di cinque raggi, ch' altri follemente credono ſtelle. Gli Scaligeri alzano la Scala, douendo portar le faſcie come dicemmo. Gli Spinola Genoueſi sù la faſcia ſcaccheggiata alzan la Cannella detta in quel paeſe Spinola per alludere al ſignificato. E' Pichi Prencipi della Mirandola al campo ſcaccheggiato aggiunſer la Pica. I Coſcia Napoletani sù le bande hebbero ad alzar la Coſcia, ò ſia lo ſtiuale. Gli Arcamoni parimente Napoletani ſu le faſcie alzan l'Arco. I Monteſoſcoli così detti dal dominio al campo partito aggiunſero il Monteſoſco, ò ſia nero. I Falchi Patritij Capouani alla banda di ſcacchi acuti agiunſero il Falcone per alludere. I Malateſta alle ح bande ſcaccheggiate aggiunſero le teſte. I Criuelli al campo partito aggiunſero il Vaglio, ò ſia criuello. Quegli del Cornio Perugini ſu le bande aggiunſero l'Albero di Corgno, ò ſia Corniolo. I Vitignani Napoletani al campo partito d'oro, e d'azzurro aggiunſero la Vite, e l'Agno per alludere. I Marulli *Baroni* Siciliani al campo partito d'oſtro, e d'oro aggiunſero il Merlo, le quali alluſioni non ſono punto lodeuoli.

Molti vi aggiunſero Vccelletti, Raſtelli, Gigli, Conchiglie, Stelle, Roſe e code d'Arminij, ò ſien Armellini per cõceſſion tal'hora di Prencipi Frãceſi, come altroue dicemmo, & altri per proprio capriccio, parendo forſe loro, che quel ſemplice campo partito, ò quella ſola banda foſſe coſa troppo ſemplice, & ignuda, ignorando il pregio della ſchiettezza Gotica, le quali aggiũtioni, non altrimenti che l'alluſioni ſogliono ſouente ſcemare il candor dell'Inſegne.

Ma perche narrammo l'Inſegne eſſer ſimboliche, ne conuien dire ch'il Leone è ſouente vſurpato da Nobili, come quello, ch'è Principe della ſua ح ſpetie, non men per la fortezza, che per la generoſità propria de' più Illuſtri Caualieri, ſicome l'Aquila Prenzeſſa de'Volatili, non altrimenti che la Roſa Reina de'fiori. Gli vccelletti ne poſſon dinotare altezza, ò ſia ſpirito altiero, alieno dalle ſozzure della terra, come coloro, che volando, e traſuolando continouo per l'aria, ſchifano la terra, & ecco la ragione, perche debban pingerſe ſenza gambe, e ſenza piedi, come altroue dicemmo, quaſi che non ح habbian giammai à poggiare in terra. Onde quel Prenze Napoletano alzò tal'hora per impreſa la Manocodia vccello, che viue perpetuamente in aria, e nonmai poggia in terra col motto *Negligit ima*. I Gigli ſappiamo eſſer cõceſſione di Re Franceſi, come narra Caſſaneo. La Conchiglia ſembra pregio di Caualle-

Caſſan. Catal. par. 1. Conſ. 38. concl. 17. 44. & par. 3. Conſ. 31.

di Caualleria, conciosiacosache sia ornamento, & abbigliamento di palafreni, sicome veggiamo ne'cauezzini, e nelle redine de' più nobili destrieri. Quindi è ch'i Conti Borromei alzan la Briglia, e'Rossi Caualieri Napoletani pôrtano per Arme il Barbazzale del Cauallo, comeche altri creda, che quella ne dinoti Illustri Peregrinationi. I Rastelli quasi impedimenti sono proprij de' secondogeniti di Prencipi, e tal'hora de'Batoni, egli è vero ch'altri stima, ch'il Rastello di tre, ò di quattro piedi sia terzo, ò quarto di corona riuolta in giù. Gli Armellini ne significano la sincerità dell'animo, e'l candor della fedeltà. Della Stella fù già detto.

Molti finalmente di sangue Gotico, ritornati dall'impresa sacra di Gerusalem, è fama che portassero diuersi animali. Tali sono gli Aielli Salernitani, e'Gesoaldi Napoletani antichi Conti Normandi, i quali portaron da quella impresa il Leone. E forse tali sono i Caraccioli Pisquitij detti volgarmente Sguizzeri, benche altri creda, che ciò aueniisse per concessione di Prencipi Germani, sicome è fama, che' Capeci Napoletani riceuessero da Prencipi Sueui il Leone. Certa cosa è che' Suardi portano il Leone per dono di Prencipi Germani, come scriue Iacopo Filippo. E si legge, che'Cantelmi, e' Gambacorti, i quali alzano parimẽte il Leone discendano di schiatta Tedesca, non altrimenti, che gli Acquauiua, i quali di Germania venuti primieramente nel Piceno, ò sia Marca Anconitana, quiui dal dominio del Castello d'Acquauiua tolsero quel casato, e quindi passaron poscia in Napoli sotto Prencipi Sueui. Coloro di Transo Gaetani passati ne' paesi oltramontani si crede che riceuessero il Leone da Prencipi Germani, e così di tanti altri, fra' quali non vo tacere quel Bartolo Principe di Giuristi, il quale dall'Imperador Carlo IV. Alemanno riceuè il Leone rosso in campo dorato, com'egli scriue.

Iacopo Filippo nel supplem. delle Cro.

Cro. de Gambacorti.

Nella nostra Istoria de Transi, leggi il nostro Cons. 20.

Sembrano molte famiglie d'esser d'altro sangue che Gotico, e fra l'altre quelle degli antichissimi Napoletani, i quali sono Greci anzi che nò, come altroue diremo, e nondimeno portano insegne Gotiche, ma queste tali sogliono esser case di valorosi Caualieri, i quali riceueron quelle insegne da Prencipi Goti, e fia loro di non picciol pregio, che per la molta virtù militare piegassero gli animi di que' Prencipi à fargli degni d'alcun feudo, e delle loro insegne, sappiendo che non compartiuano le dignità, e' dominij, saluoche fra gli huomini del lor sangue Longobardico, e Normandico, sbassando anzi che sublimando tutti gli altri, che della lor natione non erano.

Bart. nel Trat. de Inf., & Arm n 3.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELL' HISTORIA NAPOLETANA

DEL SIGNOR FRANCESCO DE' PIETRI

LIBRO SECONDO.

DELLE FAMIGLIE NAPOLETANE D'ORIGINE ROMANA.

HOR gittati nel precedente libro alquanti fondamenti per Paſſare al Trattato delle famiglie particolari, conuien rammentarci, che nel Capitolo nono dicemmo la più antica origine del ſangue Napoletano eſſer di Roma. Onde leggiamo i Colcia, i Seuerini, e' Carboni eſſer Romani da Coſſi, Seuerini, e Carboni Romani. Ma niuna fede in sì fatta antichità all'opinion de' moderni ſi può di certo preſtare, non dimeno ſeguiremo tal'hora nell'origine delle famiglie l'antica traditione, il veriſimile, e l'opinione degli huomini. Non vò tuttauia laſciar di dire per compimento di tutto ciò, che amiciſſimi furon ſempre i Romani, e' Nepoletani, tuttoche gli vni d'origine Troiani, e gli altri Greci, onde Cicerone chiamò Napoli amiciſſima, e federatiſſima al nome Romano, e lontana da ogni ſoſpetto di congiura, ò d'altro ſiniſtro, e ſcriuendo ad Attico la chiamò madre de' Romani, & à ragione, perche da lei quaſi da madre amoreuoliſſima ſucchiauano il latte delle ſcienze, e delle buone arti, come al ſuo luogo dicemmo, e ſicome Napoli fù madre de' Romani, così Roma fù madre de' Napoletani, i quali furon fatti Cittadini Romani, come lo ſteſſo Cicerone. Onde Marino Freccia, *Campani quidem nulli orbis fertilitate, aut dignitate ſecundi, Socij, et Romanorum amiciſſimi, ſanguine iuncti, foederati, etc.* le quali coſe, ſicome belle ſono, e non inuereſimili à fundar l'origine Romana delle già dette famiglie, così niuna certezza in tanta antichità poſſono elle apportarne. Ma de' Seuerini fia belliſſimo riſcontro che ne' tempi à noi più vicini appaia memoria in Napoli, & in iſpecieltà nella Contrada di Porto, oue queſta famiglia da' tempi antichiſſimi riſiede, di quello Aulo Seueriano Caualier Romano aſſunto all'ordine de' Decurioni, come al ſuo luogo. Dall'origine Romana tolſero forſe il caſato la famiglia Romana Sorrentina, Romani leggiamo eſſer i Carboni Amalfitani, ò pur Sorrentini, dalla famiglia Carbona Romana. E veramente ſe alcuna reliquia vi può eſſer de' Romani, in quella riuiera d'Amalfi dourebbe ella ritrouarſi, come ſcriue Scipione Ammirato, e prima di lui Marino Freccia peruenutaui ò ne' tempi dell' Imperadore Ottauio, ò del Magno Coſtantino, ò pure di Genſerico, ò finalmente del Re Totila, ſicome dicemmo. Tali ancora ſi ſtimano i Rufuli Raucileſi, i Dentici, i Malliani, e' Fabali Amalfitani, da *Rufi*, Dentati, Manlij, e' Fabij *Romani*, onde habbiamo tra Scala,

Romani d'origine Troiani l. non tantum §. Iliētibus ff. de excuſa. tut. §. ſiquis Auth. vt præpo. nu. imp.

Cice. nell. Orat. à ſanor di Silla, & ad Att.

Cicer lib. 13. Epiſt. ad Acil. Proconſ.

Marino Freccia de Soffe. lib. 1.

Scip. Ammir. delle fam. Nobili Nap. Marino Freccia nel Cap. delle Prou. del Regno.

Procop. delle guerre de' Goti.
Fulu. Orsino delle fam Romane.
Iano Gruter.
A. Manutio nell Ortograf.
Iulis Rufus l. Vranius ff. de fideiuss.
Papin. iustus l. Imp. ff. de re iudi.
Marino Freccia nel Cap. del Grand Ammir.
E nel lib 3. vers. Vigesimo tertio.
Frec. nel Cap. de Offic. magni Admir. num. 6.
leggi Iacopo Bosio Hist. della Relig.

tra Scala, e Rauello l'antichissima porta Fauale, Romani sono forse i Giusti, e Foschi, e Rustici Raullesi, i Galli Scalesi, i Maggi da Tramonto, nomi tutti di famiglie Romane, come sappiamo. Ho io scrittura sotto il Regno di Ladislao, oue Giulio Rufo di Rauello dà per moglie Vasta sua figliuola à Pantaleone Giusto della stessa Città, il quale sicome si chiamò Pantaleone si fosse chiamato Papiniano, si vedrebbono que' nomi fin da gli antichissimi tempi de Romani rinouellati à nostri tempi. Tali sono per auuentura molte delle più vetuste, & Illust. famiglie di quella Riuiera, tra le quali è opinione esser quella de gli Afflitti Scalesi, come scriue Marino Freccia. *Fuit Dominus Matthæus de Afflicto vir Religiosus; veritatis amator, et pro Ingenij natura Studiosissimus. Cuius origo ex veteribus Romanis Colonis ad Scalarum Ciuitatem, quæ prius Camensis Picentini agri deducta est.* Quindi è che spesso, come lo stesso Freccia, i Nobili di questa Riuiera contendono di nobiltà, effetto di quel primiero seme Romano *Cossia, quę Amalphia nũcupatur Colonia dicta est Romanorum, et libenter de Nobilitate Contendit, quia descendit ex patribus Romanorũ.* E quindi parimente ch'aspiraron sempre à cose grandi, e peregrine, perciòche furono Autori della nobilissima religione Gerosolimitana di Malta, e della Busola da Nauigare, com'altroue più largamente dirremo. Quindi parimente la magnificenza degli edifici in quella riuiera, argomento di generosità Romana, come nota Bartolo, & in ispecieltà de gli antichi Teatri, e del luogo nella Città di Scala detto volgarmente Campodonnico quasi Cãpidoglio, Onde à ragione S. Bernardo, e dopo lui Leone Ostiense, e Giouan Boccaccio chiamarono Amalfi, Rauello, e Scala Città munitissime, & opulentissime, e loro Cittadini Nobili, e potenti. S'aggiunge à tutto ciò l'antico valor d'Amalfitani, & in ispetieltà nel domare, e discacciare i Saracini dal Regno, sicome in Leone Ostiense leggiamo. E finalmente l'hauer penetrato nell'estreme, e più remote parti del mondo, è spaso il lor nome in fin nell'Arabia, nell'Indie, e nell'vltima Tile, effetti d'Animi Romani, come Guiglielmo Appulo. E sopra ogn'altra cosa di, molta consideratione sembra, che fin da tempi antichissimi si serbassero in Amalfi, Metropli della Riuiera, le leggi de' Romani dette Pandette, tesoro della ragion ciuile, come fra gli altri scriue Carlo Sigonio, bench'altri dica in Napoli, come narrammo nel Capitolo quinto.

Bar. nella l. 2. C. de p. æd. nauicu. lib. x.
S Bern Epi 40.
Leone Ost nella Cro.
Cassin. lib. 3. Cap 54
Bocc. Nouella 4. giornata 2
Cron Cassin. lib. 1. Cap. 53.
Guglielmo Appu. Histo. de Norm.
Carlo Sigon. de Regno Ital.

Certa cosa è, che furono in Napoli, e per lo Regno delle famiglie de' Prẽcipi Romani, le quali sappiamo venire di Roma ne' tempi de' Prencipi Sueui, e Francesi, sicome l'Orsina, la Colonna, la Gaetana, la Frangipane Tolsa, e la Conti, delle quali ragioneremo al suo luogo.

DELLA

DELLA FAMIGLIA COSCIA.

DAlle membra humane, dagli habiti, e dalle fattezze del corpo tolsero alcuni i lor Cognomi, ò sien casati, sicome i Coscia Napoletani detti tal'hora Saluacoscia, e così anche i Buonacoscia, Gambacorta, Gambatesa, Gambitelli, Testa, Braccio, Bracciolini, Piccioli, Grossi, Piccolomini, Grassi, Capograssi, Capobianchi, Bocca, Boccapianola, Boccanegra, Boccasingi, Boccatorti, Magri, Magroni, Secchi, Carnesecchi, Carnegrassa, Longhi, Corti, Bassi, Giganti, Nani, Collalto, Collotorto, Venati, Trentacapelli, Crispi, Ricci, Mancini, & altri tali. Hor venendo alla famiglia di cui trattiamo, conchiude l'Ammirato doppo longhi rauuoglimenti, che i Coscia (da Cossi Consoli Romani, com'egli vuole) e' Saluacoscia sieno diuersi, e pur gli douerà bastare, che gli vni, e gli altri vscissero parimente dalla stessa Isola d'Ischia, & vsassero (come quiui s'è osseruato) le stesse insegne, e se ciò non basta, ecco il testo dell'Archiuo, ch'egli non vide, oue Matteo Coscia si legge figliuolo di Stefano Saluacoscia d'Ischia, il quale Stefano vuol'egli, che sia ceppo, e pedale del suo albero de' Coscia non auuertendo esser Saluacoscia, ma chi può vedere ogni cosa è Petronello, e Gaita fratelli si veggono chiamati scambieuolmente coscia, e saluacoscia, e così di molt'altri.

Matteo Coscia figliuol di Stefano Saluacoscia. 1317 & 18. B. fol. 229. *Zecca Petronella, e Gaita* 1305. 1306 C. f. 216 *E d'altri chiamati scambieuolmente Coscia, e Saluacoscia leggi il li. del* 13. 8 7. Ind. E. fol. 310. 312. 317. 319. 1335. D. fol 86. & 161.

Tolsero Costoro il Casato dalla patria, concioſiacosache quel, che i Latini dicano Coxa, e' Toscani Coscia, i Greci dicono Ischion forse perche quell'Isola habbia sembianza d'vna Coscia humana, sì che tanto val Coscia quanto Ischia, onde questa famiglia trasse il nome, l'Insegne, e l'origine.

Veggonsi Illustri, e potenti Caualieri, Capitani, e padroni di Galee, e di Naui, e valorosi guerrieri in mare fin da tempi de' Re Sueui, onde à ragione si stima, che la lor nobiltà habbia molto più alta radice.

Pietro Saluacoscia fù general Capitano di mare per l'Imperador Federigo, di cui doppo il Fazzelli, e gli altri più antichi, fà memoria il nostro Capaccio nella sua Campagna.

Il costui nipote restituì nonche il nome, ma il valore dell'auolo, perciòche leggiamo essere stato General Capitano delle Galee del Re Carlo II. da cui per gli seruigi militari in Sicilia riceuè 60. oncie d'oro per ciascun anno con molte Castella in quella Isola, fra le quali sono Casalnuouo, Palagonia, Calzura, Canneto, & Alfaca, fu anche signore in questo Regno di Caprifico, di Cantalupo, e di Ripa, e d'altre Baronie, fù General Capitano contra Rubelli Del Re, e gouernò con somma sua lode la Calauria con altre Prouintie del Regno. Poscia ne' primi anni del Re Ruberto fù fatto Conte fra quei venti signori de' primi ch'haueſſe la Città, e'l Regno annouerati dalla Cronaca Napoletana con questo ordine. M. Tomaso di Marzano Conte di Squillaci, M. Diego della Rat Catalano Conte di Caserta, M. Nicolò Ianuilla Conte di Sant'Angelo, M. Giordano Ruffo Conte di Mont'alto, M. Guiglielmo Ruffo Conte di Sinopoli, M. Filippo di Sanguineto Conte d'Altomonte, M. Gio. di Corigliano (è Sanseuerino) Conte di Corigliano, M. Ruggieri Sanseuerino Conte di Melito, M. Nicolò Ianuilla Conte di Terra nuona, per parte di madama Margherita, di Lauria sua moglie, al qual Contado soccedè poscia il già detto Conte di Melito suo nipite, M. Nicolò Pipino Conte di Monorui-no, M. Gasso di Nasciaco, ò Tuzziaco Conte di Terlizzi, M. Bernardo d'Aquino

Di Pietro Capitano leggi il Fazzelli nel la storia di Sicilia lib. 9, Cap 3. *Il Capacc. in Ischia*

di Pietro il giouane 1209. C fol 6. *Il Summo. in Carlo II.* 1301. H fol. 129. 1325. & 26. O f 89 *Fasci. 86. fol. 169. Ann.* 1326. 1338 & 39. C f. 88 1343. & 44. D f. 22 & 236. *Gio. Villa il Nap. Cron. Cap. 76.*

d'Aquino Conte di Loreto, M. Corrado Acquauiua Conte di S. Valentino, M. Zuccardo dello Bioſſon Conte di Soriano, M. Ruberto di Capoua Conte d'Altauilla, M. Ruberto Viſconte Conte di Mirabello, M. Pietro (ſenza cognome, il qual ſi crede, che ſia Pipino) Conte di Vico, M. Nicolò d'Eboli di Capoua Conte di Triuento, M. Pietro Saluacoſcia d'Iſchia Conte di Bellante, e M. Tomaſo d'Aquino Conte di Belcaſtro.

Matteo Villani.

Queſti è quel, che con iſcambiato nome vien chiamato da Matteo Villani Petraſſo d'Iſchia.

Maria nel 2. lib. dell'Inuent. di S. Sebaſt. fol. 61. & 243.

Maria figliuola del ſignor Sergio Saluacoſcia, e della ſignora Merenda nel ſuo teſtamento, ch'ella fè in Napoli, frà gl'altri legati pij, che molti furono, laſciò al Monaſtetio di San Sebaſtiano cento ſcudi, & vn ſuo podere preſſo Napoli, il che ſeguì ſotto il Regno di Michele, Coſtantino, & Andronico Imperadori Greci, che regnarono intorno agli vltimi anni de' Re Sueui.

Nuccio 1327. & 28 B. fol. 121.

Nuccio, ò ſia Nuntio Cameriere, & Ambaſciadore del Re Ruberto fù Capitano, e Genetal Condottiere delle Galee Regie.

Pietro 1327. & 26. O. fol. 83. & 90.

Indi fra que' Baroni, che partiron la volta di Sicilia col Duca di Calauria primogenito di Ruberto, leggonſi Pietro Saluacoſcia, Paolo del Tufo, Arrigo Ladro, Giouan d'Aſpello di Seſſa, Mazzeo Scaglione d' Auerſa Giouan di Procida, Giouan Protonobiliſſimo, Giouan Manſella, Amoroſo Miſſanello, Angelo Santacroce, Nicolò Sanſone, & Arrigo Ventimiglia.

Si vantano i Coſcia d'hauer goduta la ſignoria di Procida per otto generationi ducento anni continuati, il che fra tanti ſcompigli di guerre nel Regno non paia picciola coſa, fù il primo ſignore di Procida Marino il vecchio Illuſtre Capitano, che dal Re Carlo II., e dal Re Ruberto è chiamato Cameriere, e Capitan di Galee, comperò egli quell'Iſola ſotto il dì 21. di Marzo 1340. da Girolamo Pagano di Salerno Procuratore d'Adenulfo di Procida della ſteſſa Città figliuolo del gran Giouan di Procida Autor del veſpro Siciliano.

Marino il vecchio 1300 C. fol. 261. Arca H. fo. 32. Ruber. 1339. B. fo. 12. & 132. 1340. A. fol. 48. & fol. 177.

Vi fù Marino il giouane marito di Margherita Carbone Marriſcalco del Regno, ſignor di Caliginario, e d'altri feudi.

Marino il giouane 1399 fol 53. & 60. 1417. fol. 89.

Dal vecchio Marino nacque Giouãni padre di quel Baldaſar Coſcia Sommo Pontefice Romano, di cui ſono piene le carte.

Del Papa leggi il Plat. il Panu il Ciacco. e gli altri. Michel Generale 1420 fol 308.

Di Giouan II. ſignor di Procida furon nipoti Michele, e Giouanni amendue famoſi Capitani, del primo ſcriue Scipione Ammirato ricordarſi d'hauer letto, ch'egli fù general del mare, ma non iſpiega il tempo, per le quali parole par che laſci la coſa non ſenza qualche dubbio, ma a ueriſi hoggimai il detto dell'Ammirato, perciòche fù Michel General Capitano in tutto il Regno delle Galee, e delle Naui del Re Ladiſlao, e poſcia della Reina Giouanna II.

Di Gio. leggi Bartol. Fatio, e Gio. Pont. Della ſignoria di Troia.

Il fratello Giouanni huomo per valore, e per grandezza d'animo ſingolare, ma oltre ogni credenza celebre per la fedeltà grande verſo il ſuo Re fù Conte di Troia, e Capitano di Renato, d'Angiò.

1327. & 28. A. f 49 1327. & 28. B. fol. 121. t.

In queſti tempi viſſe Luigi Coſcia Conte di Mirabello marito di Caterina di Marzano figliuola di Goffredo Conte d'Alifi.

Luigi Conte di Mirabello nel Pro. d'Andrea Coſcia nel S. C. in Banca di Scacciauento.

Di Michele fù pronipote Pietro padre del terzo Michele Ottauo ſignor di Procida, e di Giouan Iacopo, da cui nacque Giouan Paolo primo Duca della Città di Sant'Agata de' Goti.

Caſe à Capouana ſtrum per Not. Iac. Ferril. An. 1445.

Hebbero i Coſcia antico, e nobil Palagio ou'hora è il Seggio di Capouana diſfatto nel 1445. per fabricarui quel teatro, ò ſeggio, ch'hora veggiamo onde queſta caſa paſsò à Nido.

Guaſparo ſi legge ſignor di caſe nel capo della Piazza de gli Argentieri appreſſo

preſſo le caſe di Palamede Macedonio, ch'egli hebbe à cedere à Franceſco Marcheſe, & à Nardo, e Baldaſar Marcheſi ſotto gli anni 1320. *Gaſpare nel 2. lib. di S. Sebaſt. ſtrum. num. 232. f. 126. t.*

In Napoli nell'antica Chieſa di S. Ligorio ſi leggeua.

HIC IACET CORPVS NOBILIS MVLIERIS MARIAE COSSAE DE NEAP. FILIAE QVONDAM NOB. ET EGREGII VIRI DOMINI GASPARIS COSSAE DE NEAPOLI QVAE OB. ANN. DOMINI M. CD.

In S. Pietro ad Ara.

COSSAE FAMILIAE AEDICVLAM DVM IN REGIONE CAPVANAE CONSIDEBAT EXTRVCTAM VETVSTATE, ATQ; INCVRIÀ DEFORMATAM IO. IACOBVS COSSA RESTITVIT M. D. LXX.

Nel Duomo d'Iſchia in vn ſuperbo monumento di marmi ſoſtenuto da colonne leggiamo.

HIC IACET CORPVS VIRI MAGN. DOMINI IO. COSSAE DE ISCLA MILITIS PROTONTINI, &c. INSVLAE PROCIDAE DOMINI QVI OBIIT 1347

Nello ſteſſo Duomo d'Iſchia hebbero la lor Cappella Ingeraimo, Antonio, e Matteo Saluacoſſa, ſicome leggiamo nel Reale Archiuio ſotto il Regno di Ruberto. *Della Cappella nella maggior Chieſa d'Iſchia leggi il lib. del 1331. & 32. C. fo. 99*

Nell'antica Chieſa di S. Giuliano, che fù appreſſo il Seggio di Nido.

HIC IACET CORPVS NOBILIS MVLIERIS DOMINAE MARIAE COSSAE DE NEAP. FILIAE QVONDAM NOBILIS, ET EGREGII VIRI DOMINI GASPARIS COSSAE DE NEAP. QVAE OBIIT ANNO DOMINI 1400. DIE 11. MENSIS IVL. 13. IND.

In Firenze in vn ſepolcro di Bronzo giace Baldaſar Coſcia, che fù Papa Giouanni XXIII. con tali parole.

IOANNES QVONDAM PAPA XXIII. OBIIT FLORENTIAE ANNO DOMINI 1419. 11. KAL. IANVAR.

L'antiche Inſegne di queſta famiglia furono vn Campo partito, la cui parte ſuperiore è vermiglia, e nell'inferiore ſono tre bande verdi in campo d'argento ſenza lo Stiuale d'oro, ch'hoggi veggiamo vſar da moderni, dico Stiuale, non Coſcia, perciòche non vi appaiono le dita. Altri nel Campo ſuperiore vſarono vn Giglio d'oro, come Tomaſo Capitano di Galee per conceſſion di Prencipi Franceſi. *Tomaſo Capitano di Galee alzò nella parte ſuperiore dello ſcudo vn Giglio come dal ſuo ſuggello nel faſci. B. B. B. fo. 61. Ruber.*

Nuntio Coſcia il giouane Protontino, Capitano, & Ambaſciadore del Re vsò le bande ſenza lo ſtiuale, che ſono l'antiche Inſegne Longobarde, come al ſuo luogo dicemmo. *Nuntio il giouane vsò le bande ſenza lo ſtiuale, come dal ſuo ſuggello nel lib. 1400. fol. 20.*

DELLA FAMIGLIA RVFVLA.

DA' colori tolsero tal'hora gl'huomini i lor nomi, ò Casati, sicome Neri, Negroni, *Bianchi*, *Bianchetti*, Bianchini, Candidi, Bruni, Brunelli, Brunetti, Biondi, Chiari, Chiarelli, Foschi, Foscoli, Foscarini, Rossi, Rossini, *Rufi*, e Rufuli Rauellesi. Tuttauia io considero, che questa voce *Rufolo* possa importare dignità militare, percioche Rufuli erano detti i Tribuni creati nel campo, sicome Comitiarij erano appellati i Tribuni fatti in Roma, come insegnò *Asconio*. Hora i Rufuli fundano l'antichità della famiglia per gli edifici in Rauello fin da tempi de' Re Normandi, e se vogliamo prestar fede à gli eccessi delle lodi dategli da Marino Freccia, furono Duchi di Sora; e Generali di mare, ma quando ciò non sia vero, certa cosa è che gli edifici illustri in quella Città dimostrano potenza, e generosità, anzi da Prencipi, che da huomini di priuata fortuna. Quiui (come lo stesso narra) riceuerono i Rufuli il Pontefice Vrbano IV. col Collegio de' Cardinali, e poscia il Re Carlo II. col figliuolo Ruberto, Veggonsi nobilissimi Caualieri fin da primi anni de' Re Francesi, e furon tal'hora detti Rufi, del che hò io veduta scrittura sotto il Regno di Ladislao, oue Giulio Rufo di Rauello dà per moglie Vasta sua figliuola à Pantaleone Giusto della stessa Città, il quale se come si chiamò Pãtaleone si fosse chiamato Papiniano si vedrebbono quei nomi fin dagli antichissimi tempi de' Romani restituiti à tempi nostri, sicome sul principio di questo libro dicemmo.

Ascanio Pediano nel l'Istorie.
leggi il Freccia de' Soffe. nel Cap. delle Prouincie del Regno lib.1.
Giulio per iscrittura appresso l Autore.
Giulio Rufo l.cranius ff. de fideiuss.
Papin. Giusto Giurisconsulto Romano di famiglia Senatoria l. Imperatores ff. de re iudi.

Fra coloro, che souuennero il Re Carlo primo di danari per lo maritaggio di Beatrice Imperatrice di Costantinopoli sua figliuola s'annouerano Iacopo Rufulo, Paolo Siginolfo, Nicolò Monforte, Marino Ruffo, Giouan *Alopa*, e Giouan Farafalla.

Iacopo 268 A.f.111
ArcaD.fasc 5.1275
Lorenzo Arca C. Fasc.83.1283.

Lo stesso Iacopo tenne il luogo d'*Ammiraglio* nella Puglia, à cui in quell'vfficio succedè Lorenzo Rufolo.

legge di Carlo I.che Collettori fossero de nobilioribus .274.B. fol. 223.t.

Il Re Carlo già detto ordinò per lo Regno i primi, e più degni Cittadini per nobiltà, e per ricchezza all'esattione dell'intrate Regie, & in ispetieltà delle ragioni del Sale, onde in Napoli si veggono à ciò destinati Riccardo Sicola, Giouan Castagnuola, e Goffredo Gattola, nobili Napoletani, in Gaeta Nicolò Baraballo, Fosco Gattola, Iacopo di Transo, Giouan Frangipane, nobili Gaetani, in Castello a mare di Stabia Orso Rufolo, & Alessandro d'*Afflitto* nobili della Riuiera d'*Amalfi*.

Orso 1270.B.f.134.t.
Matteo 1275.B.f.26

Matteo *Rufolo*, Nicola Freccia, Giannitio di Pando, Alessandro d'*Afflitto*, Tomaso Coppola, e Nicolò *Acconciaioco* Rauellesi hebbero à prestare mille oncie d'oro al già detto Re Carlo primo, per le quali quel Re da loro in pegno la sua Corona Reale d'oro adorna di pietre pretiose.

Sichilaita 1281. B.f. 36.

E' anche per parentadi questa casa Illustre, perciòche *Sichilaita* figliuola d'Vrsiono Rufolo si vede moglie di Giouan Saraceno figliuol di Matteo signor della Torella.

Vrsone Arca I. fasc. 20. 1370.

Il costui nipote chiamato parimente Vrsone fù Protontino, ò sia vice *Ammiraglio* nelle Prouincie della Campagna del Principato, e dell'*Abruzzi*.

Bartolom 1278. & 79. H. fol.69.

Bartolomeo Rufolo si maritò con Sofronia del Tufo.

Giouanna 1332.B f. 64. t.

Giouanna Rufola fù moglie di Pietro Brancaccio.

Nic. Baldo in l. ad dictos C.de epi.audi.

E questa casa fra le famiglie chiare per la toga, in cui fiorì quel Nicolò mẽtouato da Baldo, il qual Nicolò fù anche Duca di Sora, come il Freccia.

Riccardo

Riccardo chiamato di Napoli Dottor di leggi, e Caualiere fù dal Re Ruberto fatto Auuocato di poueri.

Riccardo 1339. fol. 138.

E famoso in questi tempi per la nouella di Giouan Boccaccio quel Landolfo Rufoli da Rauello ricchissimo Mercatante. Era in quei tempi la mercantia nonche lecita, ma honoreuole, e propria de' Nobili di quella Riuiera, non altrimenti che de' patritij Romani leggiamo ne' tempi dell'Imperador Federigo.

Landolfo Giouan. Bocc. 4. nouel. giornata 2.

De' Patritij Romani nell'vnico lib. del l'Impera. Federico fol. 13. 39. 90. etc.

E la Rufula (benche sotto diuerse insegne) fra le nobili della contrada di Nido, in cui chiaro è il nome di Carlo Caualiere, Barone, e Dottor di leggi, nel qual mancò la famiglia, sicome dal suo testamento nel 1406. in cui lascia Caterina sua sorella herede, & oltre à legati pij, che sono molti, lascia alcune oncie d'oro à Caterinella Caracciola sua nepote, ad Vrbano Loffredo, & à Marino Capece Paparello suoi nipoti, dichiara tener in pegno dall'Arciuescouo di Sorrento due Testi Canonici, il Decretale, e'l Sesto per oncie quattro (Non erano in quel tempo le Stampe, e lo studiar non istaua bene à tutti, onde erano pochi Dottori, & nobili, quindi è che le famiglie, ch'in que' tempi dimostrauano toga, sono case di conto) e vuole, che il suo corpo sia sepellito in S. Domenico, doue si faccia vna Cappella per se, e per lo Vescouo di Nola suo Zio, lascia à quella Chiesa due suoi Palagi nel rione detto Dominoua nella contrada di Nido, & vn podere fuor la Porta Donnorso de' cui frutti vuol che s'erga la Cappella, e si celebrino le Messe, e presago di quel, che tutto di adiuiene, comanda, che detta sua Cappella in niun tempo, possa alienarsi, lasciandone la protettione alla Piazza di Nido, & in caso d'alienatione chiama altra Chiesa, che potea far più questo buon Patritio? Mà empio, e maledetto quell'huomo, che confida negli huomini, e che pensa perpetuarsi in terra, poiche la Cappella non più compare, onde furon già tolti via i Cantari con le statue di marmi, in cui (resti pur ad onta del tempo, la costoro memoria viua) si leggeua.

Questo testamento si legge nel Processo della famiglia Freccia con Nido in Banca di Torino fol. 212.

HIC IACET REV. PATER, ET DOMINVS D. FRANCISCVS RVFVLVS DE NEAP. LL. DOCTOR DEI GRATIA EPISCOPVS NOLANVS, QVI OBIIT ANNO DOMINI 1370.

HIC IACET CORPVS NOBILIS, ET SAPIENTIS VIRI DOMINI CAROLI RVFVLI DE NEAP. LL. DOCTORIS, ET MILITIS, QVI OBIIT ANNO DOM. 1406.

case, e poderi, in quel testamento di Carlo, etc.

Hebbero i Rufoli l'antiche loro case nel vico detto Dominoua della contrada di Nido, e'lor poderi fuor la porta detta Donnorso, ou'hora è San Pietro à Maiella come dicemmo.

L'antiche Insegne de' Rufoli sono la Banda dentroui le tre Bordature, come al suo luogo dicemmo, e talhora il campo partito, nella cui parte inferiore sono le Bande, e nella superiore tre Gigli per cõcession de' Prencipi Franceschi.

DELLA

DELLA FAMIGLIA SEVERINA.

Giano Grutero.

TRa le famiglie d'origine *Romana* s'annouera la Seuerina, di cui dignissime memorie appaiono in diuerse parti del mondo rapportate da Giano Grutero, & in ispetieltà nella Città di Leon di Francia, di quel Quinto Tullio Seuerino chiamato Principe di quella Città, & Inquisitor della Francia per la Romana Republica, il quale trionfò di tutti gli honori, e per l'innocenza de' costumi meritò che si gli rizzassero da' Leonesi due statue.

Q. TVLLIO SEVERINO
OMNIBVS HONORIBVS INTER SVOS FVNCTO
PATRONO SPLENDIDISS.
CVI OB INNOCENTIAM MORVM
ORDO CIVITATIS SVAE
DVAS STATVAS DECREVIT.
INQVISITORI GALLIARVM,&c.

Romani signori della Francia leggi Alciato Dispu. lib. 2. Cap. 22.

Ne paia cosa strana di veder questa casa Romana passata in Francia, percioche' Romani sparsero il lor nome per tutto, mandando i loro Magistrati, anzi l' intere Colonie non che per l'Italia, ma nella Spagna, nella Germania, e spetialmente nella Francia antica prouincia de' Romani.

Iano Grutero.

l. pater Seuerinam ff. de cond. & demo.

Se ne veggono in *Roma* molte iscrittioni, sicome di Quinto Virio Seuerino, di Verino, e di Lucio Pompeio Seuerini, di Caio Seuerino, di Attia, e di Elia Seuerine, & altroue in diuersi luoghi dell'Italia, di Valerio, e di Vitale Seuerini, di *Rutilia*, di *Aurelia*, e di Seruilia Seuerine riferite dal Grutero, & è famoso il testo appo de' Giurisconsulti di Procula Seuerina destinata in moglie ad Elio Filippo.

In Napoli all'entrar della maggior porta di S. Giouan maggiore.

Ma fia bellissimo riscontro ne' tempi al quanto à noi più vicini, che ve ne sia memoria in Napoli, anzi nella contrada di Porto oue questa famiglia da' tempi antichissimi risiede di quello *Aulo* Seueriano Caualier *Romano* assunto all'ordine de' Decurioni, oue è da notare, che tanto il nome di Seuerino, quanto quel di Seueriano sono gli stessi, deriuati amendue parimente da Seuero antichissimo nome *Romano*.

A. VERATIO A. F. SEVERIANO
EQVITI ROM.
ADLECTO IN ORDINEM DECVRIONVM, &c.

A cui per gli giuochi primieramente celebrati, e per altri beneficij riccuuti il Senato Napoletano pose nobil memoria, che sino à nostri tempi si legge innanzi la Porta di S. Giouan maggiore quasi Metropoli della contrada di Porto. La qual memoria se non è ella de' tempi di Costantino Imperadore che regnò negli annoi 330. di Christo Signor nostro, nel qual tempo (come dicemmo) molte famiglie *Romane* peruennero in queste parti, stimo io che fia degli anni 456. qual' hora hauendo Genserico *Re* de' Goti rouinata *Roma*, gran parte della Romana nobiltà si ricouerò in Napoli, e ne' luoghi conuicini, ò pure cento anni doppo Genserico sotto Totila anch'egli Principe de' Goti, il quale hauendo trionfato di Roma, menò seco quasi tutta la nobiltà Romana,

Romana, di cui buona parte lasciò nella nostra Prouincia di Campagna, come altroue dicemmo, nel qual tempo potè questa famiglia peruenire in Napoli. Egli è vero che di Roma passarono i Seuerini anche in Siena, doue sono antichi Patritij, come vien accẽnato dal Terminio. I quali Scuerini Sanesi vsano le stesse Insegne de' Napoletani.

Seuerini Sanesi vsano le stesse Insegne de' Nap come nel lib. di Gi. f. Posco in Nap.

Quindi per mancamento di scritti ce ne passeremo al millesimo di Christo sotto l'Imperio Greco, non essendo fra noi rimasa memoria più antica per l'inondation de' Barbari, e per le tante guerre, e riuolurioni; nel qual tempo sotto l'Imperador Basilio habbiam memoria del Vico Seuerino della contrada di Forcella, *Ecclesia SS. Sergij, & Bacchi in platea amphiteatri in Vico Seuerino Regionis Furcellensis, &c.* Quindi è che questa famiglia si ritroua nel Seggio, e nella contrada della Monragna, percioche essendo ella nella piazza di Forcella, seue passò con l'altre famiglie nella Montagna, à cui (come sappiamo) fù vnita la piazza di Forcella, onde ne' primi anni de' Re Aragonesi Carluccio Seuerino marito di Luigia Pignarella si vede fra nobili della Montagna, sicome Paolo Seuerino, e Iacopo Sorgente si leggono Estauritarij dell'Estaurità de' SS. Gio. e Paolo per lo stesso Seggio della Montagna.

Vico Seuerino. Nell'Arch di S. Pietro a caſtello bora s. Sebaſtiano. Nell' Inuent. ſtrum. num. 112. & 403.

Carluccio ſtrum. An. 1448. fo. 45. Not. Iac. Ferril. Paolo ſtrum. Ann. 1403 fo. 105. & 1494 fo. 126. Not. Ceſ. Malfit.

Poscia nell'anno 1200. sotto il Regno dell' Imperador Federigo habbiam Maffeo Seuerino con titolo di Dominus, possceder beni in questa Città di Napoli.

Maffeo in 2. Sebaſt. ſtrum. num. 146. & in 2 lib num 333.

Indi ne' primi anni del Re Carlo primo Angioino habbiamo quel Goffredo Seuerino signor del Castello della Torre nell'Abruzzi.

Goffredo 1278 & 79 H fo. 32 Lecca.

E ne' medesimi tempi tra Baroni, e Feudatarij del Regno leggiamo Benuenuto Seuerino, Riccardo di Reburſa, Maria dell'Aquila, Pietro Galluccio, Francesco d'Eboli, Armando Carbone, Peregrino di Capoua, Guglielmo Gentile, & altri.

Benuenuto 1278. H. fo. 55 & 62.

Stefano Seuerino, Berardo, e Nicolò d'Azzia negli stessi tempi hebbero case in Napoli in feudo, e sotto feudal seruigio.

Stefano faſc. 87. An. 1270. Car. pri.

Tra' Caualieri ch'hebbero à prestar danari allo stesso Re Carlo I. si leggono Marino Galeota, Nicolò Brancaccio, Srefano Seuerino, Angelo d'Aprano, Ligorio Carmignano, Bartolomeo Pulderico, Andrea di Costanzo, Marco' Ruggieri, e Nicolò d'Afflitto, Tomaso Ferrillo, Ligorio Scannaforce, Mauro Freccia, Abbracciabene Venata, & altri.

Stefano 1275. C. fo. 6. 1269. G. fo. 35. 1269. A. fo. 36. 1271. 14. Ind. B fo. 17.

Tra Valletti, e Scutiferi, ò sien Paggi del Re Ruberto vi fù Giouan Seuerino, che poscia fatto maggiore si vede tra Caualieri, che partiron per l'impresa della Toscana.

Gio. 1310 fo. 268.

E sotto il Regno dello stesso Ruberto nobilissimi Caualieri furono Filippo, e Matteo Seuerini, il primo Camerier maggior di quel Re, e'l secondo Vicario nelle Prouincie del Regno.

Filippo Matteo leggi l'Apol. de' tre seggi.

Prõde Caualiere in mare, & in terra fù Riccardo, che con vna sua galea hebbe à nauigare contro à rubelli della corona Regia, e militò con suoi caualli nelle guerre della Liguria.

Ricciardo 1328. B. fo. 84

Stefano negli stessi tempi succedè à Pietro Saluacossa nel gouerno della Calauria.

Stefano. 1325. & 26. O. fol. 89.

Ne' medesimi tempi Tomaso Marzano Conte di Squillaci, e Gasso Dinisiaco Marescalchi del Regno hebbero à pigliar la mostra de' Caualieri, e Baroni, ch'haueuano à partire col Duca di Calauria primogenito del Re Ruberto per l'impresa della Toscana, fra' quali furono Ligorio Guindaccio, Andrea, e Pietro Pignatelli, Ludouico di Tocco, Nicola Caracciolo, Alessandro, e Matteo Brancaccio, Cola, e Iacopo Bozzuti, Berardo, e Matteo Seripandi,

Gio. 1326. & 1327. B. fol. 12.

Luigi,

Luigi, e Corrado Minutuli, Landolfo Maramaldo, Pietro Moccia, Pietro Galluccio, Gorafio Piſcicello, Giouan Caracciolo, Bartolomeo Loffredo, Andrea, e Landolfo Aioffi, Iacopo, e Perino Tomacelli, Giouan Seuerino, Franceſco Brancaccio detto Foſco, Giouan Marino, e Iacopo Filomarini, Bartolomeo Bonifacio, Rainaldo Pannone, Filippo Criſpano, Franceſco, e Filippo Aldemoriſchi, Tomaſo Dentice, Pietro dell'Amedolea, Zuttolo de Puteolo, Ruggieri Pagano, Arrigo Tortello, Andrea Griffo, & altri.

Arrigo. 1343. G fol. 21. 1346. C. f. 258.

Ma ne' tempi della Reina Giouanna nipote del Re Ruberto habbiamo Arrigo, & Amelio Seuerini fratelli de' più chiari, e famoſi Caualieri di quella età. Il primo Vicario Regio nella Prouincia di Terra d'Otranto. Il ſecondo (nominato tal'hora Seuerino del Balzo, forſe per ragion di parentado, ch'haueua con quella Real famiglia) fù tra' feudatarij del Regno, e Vicario Regio nelle Prouincie dell'Abruzzi, e del Contado di Moliſi, e ſuccedè poſcia al fratello nel gouerno, e Vicariato della Prouincia Idruntina.

Amelio: 1343. F. fol. 286. 1348. B. fol. 199. 148 fol. 54.

di Smeduccio leggi Giouan Geneſio nel la vita del Cardin. Egidio Albornotio.

In queſti ſteſſi tempi ſi ci rappreſenta Smeduccio Seuerino aſſai ricco, e potente ſignore, che diuenuto Principe libero, & aſſoluto di molte Città, e Caſtella nella Romagna, quelle raſſegnò poſcia al Romano Pontefice. Ma queſti ſembra eſſer Saneſe.

Antonio. Arca R. faſc. 18. An. 1359.

Antonio Regio Cameriere riceuè per ſeruigi militari trent'oncie d'oro per ciaſcun'anno.

Loiſello. 1417. fol. 251.

Il coſtui figliuolo Luigi detto Loiſello fù di chiaro nome ne' tempi della ſeconda Giouanna, da cui fù adoperato in diuerſe legationi, e carichi di conto, e ne riportò in premio il Caſtello di S. Angelo Rauiſcanino.

Amelio, Lancellotto ex lib. commiſ. in Regia Cancel. 1438 1478.

Tra' paggi di Renato vltimo de' Re Franceſi, che ſi veggono poſcia continouare nella ſteſſa dignità appreſſo del Re Alfonſo primo d'Aragona s'annouerano il nouello Amelio, e Lancellotto Seuerini, Gorello aracciolo, Antonio d'Azzia, Renzo della Marra, Cola Tomacello, & altri.

Franceſco leggi Bartol. Fatio de Geſtis Alf. 1. lib. 7.

Non mâcò in queſti tempi de' Re Aragoneſi la virtù militare nella famiglia Seuerina, concioſiacoſache ſotto il Regno del primo Alfonſo, Franceſco ſia ricordato fra' maggiori, e più Illuſtri guerrieri di quella età. Fù egli Capitano di caualli della ſcuola del magno Sforza, di cui così ragiona il Fatio. *Frãciſcus Seuerinus vir acer, veritus ne vna cum ciuibus, qui armati auxilio ſuis in pugnam exierant hoſtes in vrbem irrumperent, tandiu hoſtium impetum ſuſtinuit, dum oppidani ſeſe in oppidum reciperent, quos vbi vrbem ingreſſos vidit calcaribus equo ſubditis, non modicæ latitudinis foſſa tranſmiſſa in oppidum ſe recepit, &c.*

Giouan Com. 18. Fer. 1. 1476. f. 25. Cancelleria.

Ne' tempi poi del Re Ferrando habbiamo il nouello Giouan Gouernatore, e Vicario nella Prouincia dell'Abruzzi.

Antoni. per iſcritture appreſſo Giouã Bat. Seuerino, Lancellotto Com. 4. Feder. fol. 2.

In queſti ſteſſi tempi Antonino riceuè in guiderdone de' ſeruigi fatti così in pace, come in guerra i feudi d'Aruaro, e del muzzo che furon già di Giouan Cola, e Franceſco d'Arena.

Caualiere di molto nome ne' medeſimi tempi fù Lancellotto Vicario nella Calauria, Prefetto dell'Arſenale di Napoli, e Luogotenente del Grande Ammiraglio del Regno.

Aleſſandro. Aſſlit. dec. 99. Capece dec. 192 & 205.

Ma nella dignità della Toga di chariſſimo nome negli vltimi anni de' Re Aragoneſi furono Aleſſandro, e Girolamo ſuo nipote. Il primo in nome del ſuo Seggio hebbe à giurare homaggio al Re Alfonſo II. di cui fù Conſultore. Fù poſcia eletto della Città à riceuere il Re Federigo. Indi fù Aſſiſtente al Vicere del Regno, e Conſultore non pure dello ſteſſo Re Federigo, mà de'

Re

Re Carlo Ottauo, e Luigi dodicesimo, e finalmente Presidente della Regia Camera.

Nel Proces. per la Città dell'Aquila Ann. 1517. in Camera.

Girolamo figliuolo di quel Lancellotto, e di Brisa Latia (nobilissima famiglia della stessa piazza di Porto, di cui habbiamo degna memoria fin da' tempi dell'Imperio Greco, seicento anni addietro) non sò se più dotto Giurisconsulto, che facondo Oratore. fù egli Prencipe di supremi Magistrati, a' quali non la borea dell'ambitione, non l'aura de' fauori, ne la prodigalità della fortuna, ma il proprio suo merito bilanciato dal giudicio dell'Imp. Carlo V. felicemẽte l'innalzò, qual'hor ritornato Cesare vittorioso dall'impresa dell'Africa, entrò glorioso nella Città di Napoli, riceuuto dal Prencipe di Salerno creato perciò Sindico del Regno, il che seguì nel fine del 1535. entrato poscia l'anno 1536. douendosi celebrar general parlamento, fu Girolamo al lato dell'Imperadore creato Sindico del Regno ad accompagnarlo in quel solenne parlamento, in cui si fe dono à Cesare d'vn milione, e di cinquecento mila scudi d'oro, del qual parlamento Deputati Baroni furono Il Marchese del Vasto, Ascanio Colonna, Il Principe di Melfi, il Principe di Molfetta, il Duca di Grauina, e'l Duca della Tripalda, Annibale di Capoua, Scipion di Somma, Federigo Carafa, Fabritio Maramaldo, Marcello Caracciolo, e Cesare Pignatello. Si portò Girolamo in questo, e negli altri grandi affari del Regno in guisa che meritò d'esser' chiamato Regente al supremo Consiglio della Corte di Spagna, donde ritornò Luogotenente della Regia Camera, Indi fu Presidente del Sacro Consiglio, e finalmente graue non men per l'età, che per gli pesi di tanti carichi se ne passò Decano del supremo Collateral Consiglio, onde à ragione nel suo tumulo vien chiamato Principe di Prencipi Magistrati. Lasciò da Giustina d'Angelo sua moglie Gio. Francesco, Fabritio, Gio. Vincenzo, e Camillo.

Nell' Apologia de' tre Seggi

Il primo casatosi con D. Beatrice d'Aierbo d'Aragonia nõ hebbe figliuoli.

Il secondo Vescouo dell'Acerra, e poscia di Triuento interuenne nel Concilio di Trento.

Il terzo si morì giouinetto senza ammogliarsi.

Il quarto di Beatrice Caracciola prima moglie fe Giosefo, e di Giulia Venata seconda moglie lasciò Francesco.

Luigi maggior fratello di Girolamo casatosi con Elena d'Angelo maggior sorella di Giustina lasciò Gio. Andrea, che di D. Lucretia Pappacoda fè il secondo Luigi famoso Teologo, e Predicatore dell'Ordine de' Franceschi Capuccini, e Gio. Battista.

Viue hoggi Camillo il giouane Barone del Castello di Palmoli nell'Abruzzi.

Quãto à gli edifici sacri possiede questa famiglia antica, e nobilissima Cappella in S. Maria la nuoua, e quiui leggiamo.

HIC IACET CORPVS VIRI EGREGII DOMINI HENRICI SEVERINI DE NEAP. MILITIS, QVI OBIIT AN. DOM. 1348. DIE 8. MENSIS IVNII 1. IND.

Hieronymo Lancilocti F. Seuerino singulorum Principum Magistratuum semper Principi, ad quos non ambitio, aut fortuna, sed iudicium Caroli V. Cæsaris euexit, cum ex Africa triumphator rediens pro Regno Neap. Orantem agnouerit, sibiq; asciuerit. Filij PP. vixit Annos 66. ob. Ann. Sal. 1559.

Beatrici Caracciolæ vxori meæ sanctiss. cariss. acerba morte mihi ereptæ Camillus Hieronymi F. Seuerinus gemens P. ob. 1559.

presso Napoli *iuxta fundum* (dice la Scrittura) *Monasterij S. Seuerini, ac Socij*, *& de illi Dentici Amalfitani*.

E sotto Prencipi Normandi, & in ispetietà in tempo di Ruggieri Duca di Puglia, e di Calauria leggiamo di Maria vedoua d'Otso figliuol di Sergio Dentice.

Quindi per auuentura hebbe à passar questa famiglia in Sorrento, onde fino a' tempi di Ruberto leggiamo di Tomaso Dentice di Sorrento habitator di Nap.

Giouanni, Pietro, e Tomaso Dentici veggonsi fra Baroni del Regno sotto Rè Sueui.

Fra Baroni in tempo di Carlo I. si leggono parimente i Dentici insieme co' Tomacelli, Carboni, e Caraccioli.

Fra coloro, ch'hebbero à prestar danari al Re Carlo I. leggiamo Gio. Dentice, Pietro, & Arrigo Macedoni, Leonardo, Ligorio, e Marchisio Capouani, Iacopo Pappacoda, Pietro di Costanzo, Carlo, e Sergio d'Eboli, Gio. d'Aprano, Iacopo di Capoua, Pietro Celano, Pietro del Doce, Bartolomeo d'Ofieri, & altri.

Fra Caualieri della casa reale stipendiati, leggiamo Tomaso Dentice, Berongario di Cardona, Ludouico Tocco, Iacopo Bozzuto, Berardo Siripando, Francesco Brancaccio, Marino Filomarino, Francesco Aldemorisco, Carmaino Griffo, e Pietro dell'Amendolea.

Il costui nipote Tomaso Dentice si legge fra Caualieri schietati nella mostra riceuuta da Tomaso di Marzano C di Squillaci, e da Gasso Dinissiaco Marischalchi del Regno ch'hebbero à partire col Duca di Calauria primogenito del Rè per l'impresa della Toscana.

Ludouico Signor di feudi fu Gouernator della Città di Napoli, che diciamo Giustitiere degli scolari, à cui nello stesso vfficio succedè Matino Caracciolo, & à Marino Matteo Dentice.

Agnesa sorella di Ludouico marirata con Ricciardo Siginulso si fè madre di Bartolomeo, e di Sergio Siginulfi l'vn Cõte di Tilesia, e gran Camerlingo, e l'altro Conte di Caserta, e grand'Ammiraglio del Regno, di Ludouico nacque Andrea marito di Maria d'Aquino Signora delle Castella di Pino, e di Pimonte.

Ne vi mancarono huomini Togati, concioſiacosache Tomaso si legga illustre Giurisconsulto di suoi tempi.

Vi fu Pietro anch'egli Giurisconsulto, il quale cinse talhora la spada, essendo vno de' Baroni chiamati dal Re *Ruberto* per la difension del *Regno* insieme con *Ruggieri* Morra, Garbino Spinello, Iacopo Girardo, Coluccio Bilotto di Calauria, Arrigo di Sangro, Tomaso Vgotto, & altri.

Francesco fu Signor di feudi, per cui hebbe à litigar con Arrigo Bulgarello, & ottenne per seruigi militari vna ricca rendita.

Tuccillo della linea del Pesce di Capouana Signor di feudi in Terra d'Otranto Maggiorduomo Imperiale, Consigliere, e Cameriere della *Reina* Giouanna. gouernò la Calauria con altre Prouincie del *Regno*, di cui parche sia figliuolo Ludouico, o sia Luigi (il quale se non mente l'antica traditione) hebbe parentado col Principe di Taranto della Casa Reale, onde si vede co' suoi descendenti chiamarsi talhora Dentice d'Angiò.

Da Luigi nacque quel Francesco detto Naccarella per hauer egli il collo torto da vna ferita riceuuta in guerra, Caualiere de' più stimati dell'età sua, Maggiorduomo della Corte *Reale*, e Mariscalco del *Regno*, & vno de'

Maria nello stesso Arch. strum. 155. & 186. An. 1099.
Tomaso 1320. 1321. A fo. 225.
Gio. &c. Nell'Inquisition de' Baroni. 1275.
Baroni sotto Car I. fasci. 15. fo. 263. Car. I.
Gio. 1269. C. fo. 14.
Tomaso 1279. A. fo. 1. vsq; ad 7.
Tomaso nipote 1326 & 27. B. fo. 12.
Ludouico figliuol di Pietro Sig. di feudi. Arch. di S. Seuer. strum. à di 6 di Settembre. 1320.
Ludouico, e Matteo 1299 fo. 44. & 152 1301. 1302. B. fo. 272. 1299. B fo. 22.
Agnesa 1305. B. fo. 13. 1311. O fo. 69.
Andrea 1306. B. fo. 227. 1305. D fo. 83. & 110.
Tomaso 1301. 1302. B. fo. 220. 1306. B. fo. 211. 1295. D. fo. 67. 1296. C fo. 118.
Pietro 1301. 1302. A. fo. 326. 1313. 1314. A. fo. 100. 1302. A. fo. 195 1317. C. fo. 235. 1305. C. fo. 281. 1291. 1292. B. fo. 24.
1307. C. fo. 96. 1311 D. fo. 185.
Francesco 1292. & 93 f. 30. 1279. f. 39.
Tuccillo Arca B. Fasci. 2. Ioan. 1. 1345. & 46. B. fo. 25. Fasci. 83. fo. 96. Fasci. 98. fo. 148.
Luigi. 1322. fo. 103. 1302. 1303. A. fo. 13. per iscritture in Veggiano.

Vicarij del Regno per lo Re Ladislao, e Signor di Veggiano in Basilicata, della Rocca di Mondragone in terra di Lauoro, e d'Ischitella, Peschici, e Baiarano in Puglia, alla cui difesa andò egli Capitano di cento e sessanta lancie.

E celebre in questi tempi il nome di Magalda Dentice Priora, ò sia Badessa del Monastero di S. Pietro à Castello hora S. Sebastiano.

Della linea del Leone di Capouana fù quel Gio. detto Carestia Signor di Gensano, di Casal nuouo, e di Vetrano Castella già di Giacomo di Rago; fù anche Signor di Calui, e della Torre di Francolisi, e Signor anch'egli d'Ischitella; Costui in premio de' suoi meriti, riceue in dono insieme con Gualtieri Caracciolo la rēdita della Grascia, e de passi d'amendue gli Abruzzi. Da Isabella Pandona sua moglie hebbe Petrino Signor di Torello marito d'Isabella della Ratta, e Caterina moglie di Matteo Antonio della Marra Signor di Serino sepolta nella Cappella del marito in Monte vergine della montagna, oue si vede vsar per insegne il mezzo Leone.

Vi fu Giacomo Dentice detto anch'egli Carestia.

Di Naccarella, e di Leonora Brancaccia fu vnico, e degno, figliuolo Antonio anch'egli talhora detto Naccarella Vicario nell'Abruzzi, Mariscalco del Regno, e Maggiorduomo della Corte reale, il quale insieme con Giacomo Caldora fù fatto Giudice de' Baroni rubelli con ampia potestà di punirgli, & aggratiargli à loro arbitrio. Lasciò Antonio da Cicella Capece sua moglie, Luigi, Alberico, Cesare, Giacomo, Carlo, e Ranieri suoi figliuoli, oltre le femine, che furono Francesca, maritata à Francesco Carbone Signor di Padulo, Isabella, à Marino Caracciolo Baron di Marsico Vetere, Antonella, e Maria à Sansone, e Francesco fratelli della famiglia Sanseuerina, sicome dal suo testamento.

Filippo fu Signor di Sficli in terra d'Otranto.

Sotto il Regno d'Aragonesi Cesare fù Signor di Corleto.

Luigi di questo nome il terzo, Soldato di conto militò nell'impresa di Rauenna con carico di Colonello, oue morì prodemente, fù Signor di Veggiano per antica successiō di maggiori e fu quegli, ch'in memoria del parentado reale s'intitulò Dentice d'Angiò fù anche Signore d'Albano.

Gio. Berardino figliuol di Carlo, e marito d'Antonella di Monforte fu in questi tempi Signor di feudi.

Quanto à gli edifici Tomaso, e Pietro hebbero l'antiche lor case nella contrada di Capouana.

Naccarella hebbe assai nobil Palagio nella stessa contrada di Capouana trasferito ad Orso Orsino Conte di Nola, oue al presente si vede la Chiesa, e Monastero del Rifugio.

Biancola hebbe l'antiche sue case per successiō de' maggiori nella contrada di Nido, com'habbiamo scritto nella Casa d'Alagni.

Couella moglie di Gurello Pescicello, hebbe à comperar case nella piazza dell'Olmo, che corrottamente diciamo Olmo.

Andrea, e Maffeo hebbero molti poderi presso Napoli nel luogo detto la Vela, ò vero campo di Napoli, ou'hora diciamo capo di Chiuo, non lungi da' poderi di Ligorio Lamberto, di Pietro Mammulo, e di Griffo de Griffi.

Arrigo hebbe case, e poderi nell'Afragola.

Luigi possedè beni in Cosenza per parte di Dialta Ferrao sua moglie d'ātica, & illustre famiglia Cosentina, di cui viue hora il Principe di S. Agata. Andrea hebbe poderi in Barletta.

Antonio

Naccarella 1381. *fo.* 240.
Fasci. 82. *fo.* 186.
An. 1413.
1404. *fo.* 137.
1381. *fo.* 181.
1382 & 83. *fo.* 109.
1410. *fo* 37.
1392. *fo.* 186.
Magalda Arch di S. Pietro à Castello strum 267 275. & 345. *An* 1320.
Gio. Fasci. 22. *fo.* 103. *An.* 1422. 14 2 *fo.* 337. *Fasci* 7. *fo.* 268. *Gioan.* 2.
Quint. Reg. Cam. 1441. *Quint.* 14 9.
Il Colennccio.
Il Costanzo,
Il Caraffa.
Annal. del Zorita tomo 3. *fo.* 211.
Giacomo Carellia strum. An. 1474.
Not Colamb Casan Antonio 1423. *fo.* 1432 *fo.* 353. 1430. *fo* 37. *D'Ant. leggi il mio conf.* 38.
Testamento d'Antonio 1457. 27 *Iuny. Not. Iaco. Ferril. Loffredo conf.* 8.
Filippo 140. *fo.* 49.
Cesare execuo & comu. Nsf. I. 1444. & 1445.
Luigi d'Angiò per iscritture, e pitture in Veggiano.
Gio. Berardino per lo suo testamento 1498. *Not. Colamb. Casannoua.*
Case di Tom. e Piet. 1313 *B. fo* 32. 1320. & 2. *A. fo* 225.
Di Naccarella. per iscritture appresso l'Autore.
Biancola 1348. *A. fo.* 52.
Couella Arca I. fo. 70. *An.* 1469
Andrea, e Maffeo Arch. di S. Pietro Strum. 82 *An.* 1327.

Antonio hebbe le sue case appresso la Chiesa di S. Martino à Capouana, che sono per auuentura quelle del Naccarella padre, che passaron poscia al Cõte di Nola, come dicemmo.

Nell'Arciuescouado di Nap. allato alla Cappella della famiglia di Tocco.

HIC IACET CORPVS EGREGII VIRI DOMINI LOYSII DENTICIS DE NEAPOLI MILITIS, QVI OBIIT ANN. 1363. 15. NOVEMBRIS:

Quiui parimente era vn'antichissima Cappella de' Dentici del mezzo Leone attaccata al Choro all'incontro la Cappella della famiglia Carbone; la quale fù diroccata in tempo del Cardinal Gesualdo Arciuescouo di Napoli, che tolse il Choro di mezzo della Chiesa, restituitoui poscia dal Cardinal Decio Carafa Principe d'immortal memoria oue si leggeua.

HIC IACET NOBILIS, ET VENERABILIS IVVENIS DOMINVS TVCCILLVS DENTICE DE NEAP. RECTOR ECCL. S. IO. MAIORIS NEAP. IVRIS DECRETORVM DOCTOR EXIMIVS, QVI DIEM SVVM CLAVSIT EXTREMVM ANNO DOMINI 1411. DIE 28. IVLII 4. IND. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

In S. Domenico lungo la Cappella del santissimo Crocifisso.

HIC IACET CORPVS NOBILIS VIRI D. LVDOVICI DENTICIS MILITIS DE NEAP. QVI OBIIT 1348.

HIC IACET NOBILIS MVLIER DOMINA DIALTA DE FILIIS RAON. DE CVSENTIA DE CALABRIA VXOR VIRI NOBILIS DOMINI LVDOVICI DENTICIS MILITIS DE NEAP. QVAE OBIIT 1338.

HIC IACET CORPVS NOBILIS VIRI RANVTII DENTICIS DE NEAP. QVI OBIIT 1349.

HIC IACET DOMINA CONSTANTIA DENTICE VXOR NOB. VIRI DOMINI MATTHAEI BRANCATII DICTI IMBRIACI QVAE OBIIT 1334.

Questa famiglia vsò primieramente il campo partito col mezzò Leone azzurro in campo d'argento nella parte superiore, ma passata di Capouana à Nido, alterò il metallo, e' colori, facendo il mezzo Leone d'oro in campo rosso, e vi furono aggiunti alcuni denti, il che auuenne etiandio à tutte l'altre case, che passaron da Capouana à Nido, perciòche i Caraccioli Rossi passati à Nido mutarono le bande d'oro in argento, sicome i Tomacelli passati parimente à Nido mutarono gli scacchi parimente d'oro in argẽto, Altri alzarono il pesce Dentice detto da Greci *Synodes* con l'orlo attorno de gli scacchi d'Vngheria.

DELLA

DELLA FAMIGLIA GENNARA.

Leggasi quel, ch'hò scritto nella Storia della famiglia Gennara stampato ne gli anni 1620.

TRa le famiglie d'origine Romana si può forse annouerare la Gianuaria Napoletana detta Gennara, è Gianara, come quella, che può discendere dalla Ianuaria Romana, di cui oltre à marmi in Roma, in Napoli, & altroue di Celia Ianuaria, e di Lucio Celio Ianuario, e di tãti altri rapportati da Fuluio Orsino nelle famiglie Romane, e da Aldo Manutio nella sua Ortografia, e dall'Autor dell'Apologia de' tre Seggi, ne habbiamo ancora delle memorie Illustri nelle nostre leggi ciuili, sicome di Flauio Ianuario, e di Ianuaria. Ma coloro, ch'imprendendo questa origine, cominciano dalle memorie sotto Rè Francesi fanno troppo gran tragetto di mille, e più anni, sì che fa mestiere racconsolar questa sì grand'antichità con le memorie, che vi sono fra mezzo di tempo in tempo, le quali quanto sian da noi più lontane, tanto sono fin quì da gli altri men conosciute.

Flauio &c l. alumne §. vlt. ff. de adim. legatis. l. Titium ff. de admi tuto l si is, cui nummos §. Flauius ff. de solutio. l. 1. C si omi. sit cautella.

Hor le memorie de gli antichissimi Celij Ianuarij Romani veggonsi rinouellate sotto il Pontefice Gelasio I. ne gli anni di Christo Signor nostro 496. da Celio Ianuario Cardinal di santa Chiesa, si come in Onofrio Panuinio, & in Alf. Ciac. leggiamo. Si vede poscia questa famiglia in Napoli sotto l'Imperio Greco ne gli anni circa 900. benche prima di quel tempo si creda, che vi venisse, ma per mancamento di memorie più antiche, non si può trapassar quel segno, non essendo fra noi scrittura prima dell'Iup. Greco, nel qual tempo sotto Basilio il magno leggiamo che Stefano chiamato di Gennaro dona alcuni poderi in Napoli alla Chiesa di S. Pietro à Castello in quella guisa, che l'altre Case nobili in que' tempi faceuano, dotando, e magnificãdo le Chiese, si come nella Cronologia de' Caraccioli ho dimostrato, e ne medesimi tempi dell'Imp. Basilio Greco habbiam memoria di Pietro, e di Giouanni chiamati Gennarij, che possederono le loro case in questa Città nel luogo detto di Sõma piazza. Quindi ce ne passeremo à tempi de' primi Re, e spetialmẽte di Guiglielmo Normando Secondo Rè di Napoli, che fu ne gli anni 1150. nel qual tempo habbiam memoria di Bartolomeo di Gennaro, che possedè le sue case, e poderi nel monte di Posilipo presso Napoli, oue la maggior parte della Napoletana nobiltà in que' tempi dimoraua, Ma per maggior chiarezza di tutto ciò, e per dimostrare, che la Casa Ianuaria Romana viuesse in questi tempi, e peruenisse in Napoli cõ altre famiglie Romane, veggonsi sotto il Regno dell'Imp. Federigo Rè di Napoli ne gli anni 1239. Luca, & Andrea di Gennaro Romani trattar negotij in questa Città insieme co' Frangipani, Cenci, Muti, Mancini, Leoni, Pierleoni, Conti, & altri nobili Romani; Nel qual tempo si ci rappresenta la bella memoria d'Alessandro di Gennaro Caualier Napoletano Capitano di Galee riferita da Pietro Giustiniano. Poscia sotto il Rè Manfredi Sueuo ne gli anni 1256. habbiamo scritture di Marino di Gennaro ch'haueua le sue case in Napoli nel luogo detto Monterone nella contrada di Portanuoua, & nello stesso tempo de' Rè Sueui, veggonsi diece Feudatarij di questa Casa, i quali sono Adenulfo, Giouanni, Andrea, Giacomo, Ildruda, Maria, Pandolfo, Pietro Abb. Ruggieri, e Tomaso, i quali possedeuano beni appresso Napoli in titolo di feudo, si come leggiamo nell'inquisition de' Baroni, sotto il Rè Manfredi Sueuo fatta da Gualtieri Sommarosa Vicario nelle Prouincie di Terra di Lauoro, e di Contado di Molisi per comandamento del Rè Carlo I. d'Angiò ne gli anni 1275. Ma di Adenulfo Ianaro habbiamo anche memoria in quel-

Del Card. Celio leggi il Panuin. e'l Ciaccone nell'opera de' Pont. de' Card. Stefano. Arch di S. Pietro à Castello hora S. Sebast. nello Strum. Curial 466. Cronol. de' Caraccioli scritta da me, & stampata nel 1605.

Pietro, e Gio nello stesso Arch. di S. Piet. nel lib. 2. dell'Inuent. fo. 222.

Bartolomeo nello stesso Arch. Strum. 414.

Luca, & Andrea nell'Arch. della Zecca nell'vnico lib. dello'mperadore Federigo fo. 13. & oltre.

Alessandro. Pietro Giustin. lib. 3. dell'Histo. di Vinetia.

Marino. Nell'Arch. di S. Pietro nello Strum 278.

Adenulfo, &c. Nell'Arch. della Zecca Fasci. 15. An 1275.

Adenulfo. Nell'vnico lib. di Federigo fo. 33. An. 1239.

in quell'vnico libro di Federigo Imperadore, oue si vede posseder feudi nella Prouincia di Principato.

E sotto il Regno del Primo Carlo vengono annouerati tra feudatarij chiamati al seruigio di Romania Tomaso d'Eboli, Giouanni Latro, Simon del Tufo, Ruberto Scagliono, Cesario d'Aprano, Riccardo Carmignano, Simon di Gennaro, Gio. Boccapianola, e Federigo d'Azzia.

Cicala di Gennaro negli stessi tempi si legge, Protontino di Napoli, ò sia Proposto alla custodia del Mare Napoletano, à cui nello stesso vfficio succedè Ligorio di Gennaro.

Sotto il Regno del secondo Carlo tra coloro, ch'hebbero à prestar danari al Rè Carlo Primo, leggiamo Carlo d'Eboli, Gio. Dentice, Gio. d'Aprano, Iacopo di Capoua, Iacopo di Gennaro, Pietro Celano, Pietro del Doce, Angelo, e Ruggieri d'Afflitto, Bartolomeo d'Ofieri, Leonardo Capouano, Iacopo Pappacoda, Pietro di Costanzo, & altri.

Lo stesso leggiamo di Marino, e di Pietro di Gennaro chiamati di Pozzuoli.

A Giacomo Signor de'scudi de Croci, e Cunicoli in Terra di lauoro, e feudatario in quel d'Aquino, fù dal Rè Carlo Secõdo dato il gouerno de' Casali di Napoli col dono per seruigi militari di 40. oncie d'oro per ciascun'anno.

Guiglielmo di Gennaro, Iacopo Aiossa, Ligorio Boccafingi, Pietro Tomacello, Matteo Orimini, Tomaso Pisciccllo, Guglielmo Guindaccio, & Lione Gastrocucco vengon rimunerati dal Rè Carlo secondo de seruigi militari.

In questi tempi furon Sindici della città di Napoli Guglielmo Brancaccio, Pietro Piscicello Atanagio Ianaro, Antonio di Costanzo, Filippo Alopa.

E tra Proposti alla mole del nuouo Porto di Napoli, leggiamo ne medesimi tempi Ligorio, & Atanagio di Gennaro, Ligorio Minutolo, Bartolomeo d'Arco, Arrigo Ferrillo, Ligorio Griffo, e Gentile Moccia.

Girardo si vede Proposto all'esattioni della souuentione Regia di tutto il Regno sotto il Rè Ruberto.

Carlo Caualiere di conto, e Cameriere del Rè Ruberto, fù da quel Rè spedito Ambasciadore à Fiorentini.

Giannotto fù cinto Caualiere dal Rè Luigi di Francia.

E lasciati gli altri più antichi, negli vltimi anni de'Rè Frãcesi sotto il Regno della Reina Giouanna Seconda Bartolomeo di Gennaro si vede à seruigi di quella Reina con cinque caualli proprij.

Ne gli stessi tempi Mandello fu Cameriere del Rè Lanzilao, e poscia della Reina già detta, e Menelao Caualiere, e togato fù Presidente della Regia Camera con 75. oncie d'oro di soldo per ciascun anno.

Hor sotto il Regno d'Aragoncsi s'accrebbe la dignità della famiglia per la toga di Leone, di Prenciualle, di Pietro Iacopo, e di Sperone signor della Rocca Balzarana, tutti e quattro Regij Consiglieri, e Presidenti della Regia Camera. Di Leone fù figliuolo Tomaso anch'egli togato, e Regio Consigliere.

Ma sopra ogn'altro chiarissimo fu Antonio figliuol di Masotto, e marito di Giouanna Origlia Baron di Crispano gran Giurisconsulto, e Presidente del Consiglio Reale, Ambasciadore per gli Re Alfonso, Ferdinando, e Federigo d'Aragona appo del Pontefice Romano, del Re cattolico, della Republica di Vinetia, e del Duca di Milano.

Fra Capitani del Re Alfonso I. che nella presa della Città di Napoli entrarono intrepidamente per gli aquidocci. Furon Mazzeo di Gennaro, e Diomede Carrafa primo Conte di Madaloni ad imitation del gran Belisario Greco, che nouecent'anni prima nello stesso modo la prese.

Nè di

Tomaso, &c. Nel fasc. 87. fo. 77. fino al 94. Car. I.
Cicala 1275. B. fol. 54 1275. C. fol 1.
Ligorio 1302. C. fol. 153.
Carlo, &c. 1269. C. fol. 14.
Marino, e Pietro 1269. C. fol. 32.
Iacopo fasc. 20. fol. 118. Car II. 1291. & 92. 5. Ind. in fine del lib. 1292. B. fol. 22.
1294 M. fol. 298.
1293. B. f. 6 & 311
1322. A fol. 1. fino al fol. 65.
Guglielmo 1309. H. fol. 209.
Guglielmo, &c. 1296. fol. 244.
Ligorio 1305. 1306 fol. 23. 1302. C. fol. 153.
Girardo Area A. fasc. 1. Ann. 1322.
Carlo nell'Apologia de tre Seggi.
Giannotto, Gli Annali del Duca.
Bartol. 1416. f. 143.
Mandello 1410 f. 32
Menelao 1415. fol. 93.
Leone, &c. Com. 7. Ferd. fol. 121.
Priuil. 15. Ferd. fo. 7. 1483.
Quint. 6. 467.
Priuil. 9. Ferd f. 119. & 138. 1482.
Priuil. 1. fol. 152. 1467.
Antonio. Tesaur. Fer. 1. 1488.
Affl. decis. 343. & 398.
Il Zorita negli Annali Albino.
Giouio lib. 1.
Marco Guazzi. Hist. di Car. VIII. fo. 15.
Mazzeo, gli Annali del Duca.
Bartol. Fatio lib. 7.

Scipione, nelle Consuetudini di Nap.

Nè di minor pregio nella militia legale fù quello Scipione, ch'illustrò in questi tempi le Consuetudini di Napoli di nouella chiosa.

Arrigo strum. An. 1444. Not. Iac. Ferrillo.

Illustre Caualiere fù Arrigo di Gennaro Castellano del Castel nuouo.

Stefano, &c. Cedo Thesaur. Alf. 1. An. 1442.43. & 44

Fra coloro che tennero lancie in seruigio del Re Alfonso I. si leggono Ramondello Gesualdo, Bernabò della Marra, Monaco Lagonessa, Gurone Origlia, Giouan Maramaldo, Margaritonno Caracciolo, Stefano, Leone già Paggio del Re Alfonso I. e Galeazzo di Gennaro.

Di Leone Capitano leggi il Cirillo negli Anna. dell'Aquila lib 8

Leone fù tra' Capitani del Re Fer. I.

Ferrante, &c. Thesaur Fer. I. 1481.

E tra coloro, che tennero Caualli proprij in seruigio dello stesso Re Fer. I. leggiamo che Marino Capece ne tenne cinque, Iacopo di Capoua cinque, Giouan Battista Caracciolo sei, Malatesta Gambacorta sei, Galeazzo Caracciolo cinque, Cola d'Eboli cinque Colantonio Brancaccio cinque, Artuso Pappacoda sei, Guido Zurlo sei, Paolo Carrafa sei, Ferrante di Gennaro sei. Il qual Ferrante fù Ambasciadore per lo Re Alfonso II. alla Republica di Vinetia, & al Duca di Milano.

Il Giouio lib 1.
Il Corio Hist. di Milano par 7.
Menelao strum. nel 1491. Not. vinc. di morte.

Fra dotti, e scientiati di chiaro nome furono Menelao Vescouo d'Acerno, Ferrando Abbate, & Annibale, il quale cinse tal'hora la spada.

Di Ferrando leggi i Dialo. del Pontano. d' Annib. Ambro. Leoni Hist. di Nola lib. 3 cap. 6.

Chiarissimo ne'primi anni de'Re Aragonesi fù il nome di Bartolomeo Ianaro, che schiuando il suo antico casato si fè chiamare Gennaro, da costui discesero Andrea, e Prenciualle, che furon de'primi Caualieri, e Baroni della loro età, il primo si fè la strada col valor dell'armi a'nuoui, e maggiori honori, percioch'hauendo prodemente militato à fauor del Re Ferrando II. contra Francesi con carico di Colonnello meritò riportarne in dono la Città di Martorano col titolo di Conte, che si continouò ne'suoi descendenti fino al quarto herede percioche Andrea di Caterina di Sgarrea di Sqillaci si fè padre di Scipione secondo Conte auo del secondo Scipione quarto Conte, che da Cornelia Marullo figliuola del Conte di Condeianni lasciò Elionora maritata à Giulio d'Aquino signor del Castiglione nella cui casa portò quel Cõtado. Ne lascierò di dire, che nella zuffa tra' Frãcesi, e' Napoletani negli anni 1455. ritrouandosi il Re Ferrando II. nella piazza di Porto si ricouerò in casa del Conte di Martorano.

Bartolomeo, &c. leggi l'Apologia di tre Seggi.

Della zuffa leggi gli Annali del Tassare.
Gonsal. Illescа nella vita d'Aless. VI. fol. 172.

Princiualle si fè signore della Città di Nicotera militò anch'egli con carichi molto honorati, e di Giouãna Caracciola de' signori di Pisciotta hebbe Alfonso ammogliato con Isabella Origlia, da cui hebbe fra gli altri Annibale III. signor di Nicotera, Prenciualle, e Giullo amendue l'vn doppo l'altro Vescoui di Nicotera, Annibale assai prode Caualiere militò cõ carico di Colonnello per l'Impetador Carlo V. da cui fù creato Conte di quella Città, ma tosto passò quel Contado per mancamento di maschi alla famiglia Ruffa de' Conti di Sinopoli, non altrimenti che il primo nella famiglia d'Aquino de'signori hora Prencipi del Castiglione.

Prenciualle, leggi l'Apologia.
Del terzo Annib. leggi Aless. Andrea nella guerra di Campagna di Roma fol. 91.

De'quali titoli possono queste case non poco pregiarsi, come quegli, che furon conceduti per valor militare, non già per sozzura di danaio, ò d'altra vana prodigalità. Sogliono alcuni difendendo i Prencipi da sì fatte concessioni di titoli, dire che ciò fanno con buon giuditio, imperoche doue prima que' pochi, e potenti Titolati erano a' Re formidabili per la molta lor potenza, e per l'adherenza ad essoloro de'minori Baroni, sicome de'Conti d'Aquino, di Marsico, di Tricarico, d'Auellino, di Celano, di Molisi, di Catanzaro, di Squilaci, di Mont'alto, e di somiglianti leggiamo, i quali tirauano sotto il loro stendardo tant'altri Baroni inferiori, hora concedendosi i titoli à ciascun, che gli chiegga, si vede tutta quella potenza vnita, esser diuisa in molte.

molte parti, percioche quel Marcheſe, ò Duca non ſi laſcierà hoggi tirar dà altro titolo, benche maggiore, parendogli che come Baron Titolato debba far corte à parte, e di non conuenirgli d'andar ſotto l'altrui nome, & in cotal modo diuidendoſi le forze in molte parti, par che non vi ſia potenza, che poſſa cozzar co' padroni, conforme all'antico prouerbio *Diuide, & regna*. Ma io credo che coſtoro di gran lunga s'ingannino, concioſiacoſache ne reſulti anzi grandiſſimo danno de' Prencipi, percioche doue negli antichi tempi i titoli eran ſolamente premio di virtù, e di valore, onde era neceſſario per guadagnare vn titolo di Conte di ſpargere molto ſangue in ſeruigio del ſuo Re, e di ſegnalarſi nelle guerre, hora ſenza ſguainar la ſpada, ſi concede à vil prezzo quel, che fù già pregio di virtù, e quindi auuiene che poi nelle graui, & importanti occaſioni non ſi ritrouino ſoldati, imperoche non s'attende più al valor dell'armi, potendo gli huomini per altra via aſſai facile peruenire à titoli non che di Conti, ma di Marcheſi, di Duchi, e di Prencipi. Il che maggiormẽte ſia vero ne' Re grandi, e potenti, i quali per la lor ſomma potenza, e giuſtitia (ſicome è il noſtro Monarca auguſtiſſimo) non poſſono temer de' Baroni, à quali ſi rendono anzi più formidabili, che a' priuati, come nota Agoſt. Carauita. E' adunque vero, che i titoli, e le dignità non ſi douranno concedere, ſaluoche per eccelſo di gran valore, ò in pace ò in guerra, altramente ſi perderà il pregio delle diſcipline. Laſcio che per diſpoſition di legge coloro, che comperano i titoli, non ſono altrimenti titolati, come hò largamente dimoſtrato nelle mie Lettioni Feſtiue.

Leggi Carauita nel Rito 60. in princ. verſ. ſed iſte ritus. Leggi quel, che ſcriuo nelle mie Lettioni Feſtiue lib. 1. Cap. 7. num. 28.

E ritornando alla ſtoria, poſſedè la famiglia di Gennaro in queſti tempi de' Prencipi Aragoneſi Marzano, Marzanello, Sant'Elia, Monaciglione, Varanello, Santo Maſſimo con altre Caſtella, e Baronie.

Signoria di Caſtella nel lib. de' Baro. del Regno appreſſo l'Autore.

Pietroiacopò ſignor delle Fratte nel 1508. diede alle Stampe alcune ſue compoſitioni paſtorali, ma fù di gran lunga ſuperato da Alfonſo ſuo figliuolo dotto Poeta, che ſcriſſe quell'opera intitolata *Carmen ſacrum* dedicata à Leone X. Pontefice. Nacque da Alfonſo Emilio anch' egli vago della poeſia. Dalla linea di Pietro Iacopo diſcende Felice Regio Conſigliere, Decano del Conſ. di S. Chiara, e nouellamente Conſigliere di ſtato, e Marcheſe di Santo Maſſimo, di cui dal fratello Alfonſo ſono nipoti *Andrea* Regio Conſigliere, e Caualier dell' habito di S. Iacopo, e Ceſare, fatti nouellamente l'vn Duca di Cantalupo, e l'altro Prencipe di S. Martino.

Pietroiac. Alf. nell'opere à ſtãpa.

Giouan Tomaſo gran Dottor di leggi fù in queſti tempi Ambaſciadore della Città al Re Cattolico. E negli vltimi anni del Re Filippo d'Auſtria Ceſare di Gennaro fù Caualiere di molto nome, e ſoldato di conto, riceuè dal ſuo Re l'habito di S. Iacopo, e da' Vinitiani fù riceuuto fra' Caualieri della calza.

Gio. Tomaſo nelle ſcritture della Città di Nap. in S. Loren. An. 1504.

Si pregia queſta caſa d'hauer la prima berretta nera della Città ſuo Giuſpatronato, ch'è il Primiceriato della Chieſa Arciueſcouale.

Di Ceſare leggi la Storia della famiglia

Quanto à gli edifici. Steſano (di cui dicemmo) hebbe le ſue caſe nella piaggia di S. Lorenzo ſotto l'Imperador Baſilio Greco, e donò alcuni poderi, che quiui haueua all'Abbate di S. Pietro à Caſtello, hora S. Sebaſtiano, del che habbiamo belliſſimo riſcontro ſotto l'Imperador Federigo Sueuo d'Aleſsãdro figliuolo di Steſano, e di Claritia, il quale hebbe altresì à donare à Gioele Abb. del Monaſtero di S. Seuerino vn ſuo podere nella ſteſſa piaggia di S. Lorenzo.

Stefano Arch. di S. Pietro à Caſtello ſtrum. 466. Aleſsandro, &c. nell'Arch. di S. Seuerino Arca 14. An. 30. Imp. Feder. ſtrum. ſegnato 57.

E ſotto il Regno di Guiglielmo Normando negli anni 1150. Bartolomeo poſſedè le ſue caſe, e poderi nel monte di Poſilipo, il che leggiamo di molt'altri di queſta famiglia, che in quel luogo tencuano beni.

Bartolomeo nell'Archi. di S. Pietro ſtrum. 69. 282. 283. 414. 420.

E ſotto il Regno di Manfredi Sueuo negli anni 1256. Marino haueua le ſue caſe

Marino Arch. di S. Pietro ſtrum. 278.

case nella contrada di Porto nel luogo detto Monterone, oue sotto il Re Ruberto leggiamo ch'haueuano ancora le loro case Nicolò, e Guiglielmo di Gennaro. Ne' medesimi tempi del Re Ruberto Marino, e Marchisio possederono le loro case nella piazza di Fontanola oue hora è la Chiesa di S. Girolamo, che fin à questi tempi si posseggono da' Gennari.

Nicolò è Guiglielmo Arch. della Zecca 1336. A. fol. 239. Marino, e Marchisio nella Storia della famiglia.

E negli stessi tempi possederono i Gennari l'antiche loro case nella region di Porto nel luogo oue si disse Pertugio da Giouan Boccaccio detto Malpertugio.

Pertugio nella Zecca 1313. A fol. 32. Boccace. giorn. 2. Nouel. 5.

Mario figliuol di Guiglielmo hebbe le sue case à Portanuoua nella piazza chiamata Giorgira appresso la Chiesa già di Santa Maria à piazza.

Mario per instrum. nel 1323. segnato 15 Nel Monast di Cappella, Tomasa 1324. & 1525. C. fol. 241.

Tomasa vedoua assai ricca possedeua le sue case in Sant'Anello à Petrucciolo della stessa contrada di Porto.

Bartolomeo hebbe il suo palagio nella piazza di Porto appresso le case d'Antonio, e di Francesco Pappacoda.

Bartolomeo Strum. ann. 1456 Not. Ant. de Pilellis.

Et al presente Felice Marchese di Santomassimo possiede assai nobil palagio presso la Chiesa di S. Giouan maggiore, casa Regia negli vltimi anni de' Re Durazzeschi, indi de' Pappacodi, poscia de' Colonnesi, & hoggi de' Gennari.

Quanto alle memorie sacre. In S. Pietro martire in vno assai bello, e magnifico sepolcro si scorge la statua d'Antonio di Gennaro, opera di Giouan da Nola Illustre Statuario.

ANTONIO IANVARIO PATRITIO NEAPOLITANO I.C. INSIGNI, ET ORATORI CLARO VICEPROTHONOT. AC PRAF. S.C. MVLTIS LEGATIONIBVS FVNCTO, REGIBVS SVIS ACCEPTO, DOMI, FORISQVE MAGNIS HONORIBVS HONESTATO FILII PIENTISS. PP. VIX. AN. 74. M. 9. OB. 1522.

Nella Badia di Cappella fuor la porta di Piaggia.

FABRITIVS IANVARIVS MARTORANI COMITIS F. PROTHONOT. APOST. ABBATIAE HVIVS COMMENDATARIVS INSTAVRAVIT 1506.

In Mont' Oliueto si legge.

QVAM CLAVDIT HIC TVMVLVS.
CAECILIA IANVARIA.
INTER PRAECIPVA HVIVS VRBIS ORNAMENTA VENVSTATIS, ATQ; PVDICITIAE TEMPLVM, HIC AB IVL. IANVARIO VIRO DONEC EIVS CINERES COMMODIORI, ET VTRIQ; COMMVNI SEPVLCHRO DEPONANTVR SITA EST ELATA EX ABORTV CVNCTIS COLLACRIMANTIBVS 1534.

Rimarrebbe à trattar dell'Insegne, con la cui occasione m'hò riserbato à dire, che queste due case Gennara, e Gianara, ò sia Ianara mi persuado, che sieno forse vna stessa famiglia quasi rami, che da vn medesimo pedale discendano (comeche fin quì io non ne vegga l'attacco) percioche tra le sei case dette dell'A-

dell'Aquaro (dalla contrada di quel nome nella region di Porto così dette) si annouerano queste due Gennara, e Gianara per vna sola casa, e quantunque facciano diuerse insegne, nondimeno si veggono amendue l'insegne, l'vna del mezzo Leone detta Gennara, ò Ianuaria, e l'altra dell'intero Leone sbarrato detta Ianara dentro vno solo scudo, quasi vna sola famiglia, sicome veggiamo nella Chiesa di S. Pietro detto Fusarello, & in quella di S. Tomaso Cantuariense, & in quella di S. Maria la Grande, estaurita della piazza di Porto, doue si veggono da tempi antichissimi sei scudi, ò targhe di marmo con l'insegne delle sei famiglie dell'Aquaro, che sono la Pappacoda, la Gennara, la Macedonia, la Venata, la Dura, e la Strambona, e dentro lo scudo della Gennara sono scolpite amendue quelle insegne, che sembrano vna sola famiglia, e furon già queste sei Insegne da' tempi più antichi nella Cappella del Saluadore dietro la Chiesa di S. Giouan maggiore, il che accennò Napodano Sebastiano su la chiosa delle consuetudini Napoletane, viue hoggi la sola Gennara, la quale usa l'Insegne della Città di Napoli del campo partito d'oro, e d'ostro, à cui nella parte superiore si vede aggiunto il mezzo Leone rosso, e nell'inferiore la Bordatura dorata.

D'le famiglie d'Aquaro leggi la Cronaca di Gio. Villano Cap. 13 lib. 1.

Il Pontano de Bello Neap. lib 6.

S Maria la Grande Estaurita di Porto strum. nel 1456. fo. 48. per Notar Antonio de Pilellis.

Napodano Sebastinella Consuetud. Si Eccl. de iure congr. in princ.

DELLA FAMIGLIA CARBONE.

DA diuersi strumenti, e cose materiali tolsero molti i loro cognomi, sicome Pignatelli, Criuelli, Spinelli, Naue, Sbarra, Tizzoni, Sacchi, Sacchetti, Scala, Porta, Pietra, Spina, Campana, Ruota Mazza, Sassi, Speroni, Carboni, la cui Illustre famiglia (d'origine Romana, com' il Marchesi) è mancata a' tempi miei, ne però haurò io minore affetto, e carità verso di lei, e dell'altre spente di quel, che m'habbia con le viuenti. Sono i Carboni signori di feudi, e di Castella fin da tempi de' Prēcipi Sueui, fra' quali è Pietro Carbone signor di Pazzano, e d'altri feudi in quel della Cerra, ch'alla venuta di Carlo I. fù accusato come parteggiano del Re Manfredi.

Sotto lo stesso Manfredi leggiamo esser feudatarij Armanno Carbone, Guiglielmo Gentile, Riccardo di Rebursa, Benuenuto Senetino, Pietro Galluccio, Guiglielmo di Procida, Francesco d'Eboli, & altri.

Poscia ne' tempi di Carlo II. e di Ruberto fra' Baroni del Regno leggiamo Gurello, e Lancellotto posseder feudi in terra di lauoro, Landolfo, Riccardo, e Giouanni in terra d'Otranto, e Guiglielmo in Abruzzi.

Ruggieri si vede in questi tempi fra' Baroni del Regno, che dieron mostra generale co'lor soffeudatarij.

Pietro il giouane prode Caualiere fù Capitano della Reina Giouanna, e Prefetto dell'Annona, ò sia Proposto della grascia, che diciamo volgarmente Grassiere. Riceuè in dono per suoi meriti selsāta oncie d'oro per ciascun'anno.

Dalla stessa Reina riceuè Lancellotto per seruigi militari vna ricca rendita di settanta oncie d'oro.

Negli stessi tempi visse Masone Caualiere di conto, e de' Maggiori di quella età, signor di Giugliano, ch'egli comperò da Giouan di Treccio, e da Maria d'Eboli Coniugi Conti di Triuento, confermatogli poscia dal Re Ladislao, da cui nell'anno 1411. comperò la Terra di Padulo per d. 7300. sicome la teneua Gurello di Sabrano Conte d'Agnone con la Capitania, onde si legge signore, e Capitano di Padulo. Nelche adombrano coloro, che non hanno intera contezza dell'antichità, Onde è da sapere, che ne' tempi antichi fino alla

Francesco Marchesi nelle famiglie nobili Napoletane.

Pietro nell'Inquisition di Baroni fatta da Carlo I. 1275. fasc. 65. fol. 34. & fasc. 15 fol. 263. Car. I. 1291. A. fo. 26.

Armanno 1278 H. fol 55. & 62

Gurello 1292. & 93. R. f. 22

Lancell. 1316. D. fo. 159 & 166.

Landolfo, &c. 1322 A. fo. 1. usq; ad 65.

Guiglielmo fasc. 19 Car. II.

Ruggieri fasc 92. f. 69. an. 1325 1294 B f 90. 129. & 95 A. f 73.

Pietro il giouane 1381. fo. 75.

Lancellotto 1349. B fo. 52.

Masone 1404 f 86. 145 f. 65 fasc. 74. fo. 43. & 52. anno 1420 1419. 1420. fol. 36.

alla venuta dogli Aragoneſi, i Baroni, e feudatarij non hebbero mai altro che la cognition delle cauſe ciuili, ma la giuridition criminale fù ſempre Regia. Egli è vero, che volendo quei Rè gratificare i loro più cari, e fedeli Baroni, gli coſtituiuano Capitani nella giuriditiion criminale à beneplacito Regio, fù poi dal Re Alfonſo I. d'Aragona trasferita ne'Baroni la giuriditione etiandio criminale. Quindi auuiene che molti vengon chiamati ſignori, e Capitani dello ſteſſo luogo, fra' quali Anſaldo Vitignano ſignor di San Flauiano vien tal'hora chiamato Capitano di quel Caſtello.

Anſaldo 1220. 1221 A. f. 332. Pazzano 1406 f. 136. del Cardinal Franc. leggi il Pauin. e'l Ciaconc.

In queſti tempi l'antichiſſimo feudo di Pazzano vſcito già di caſa Carbone ritornò à quella per compera da' Conti della Cerra.

Guiglicl. Veſc. di Chieti faſc. 74 f. 43. Ladislao.

E la caſa Carbone altreſi chiara nelle dignita Eccleſiaſtriche, percioche Franceſco veſcouo di Monopoli fratello di Maſone fù dal Pontefice Vrbano VI. nel 1385. fatto Cardinal del titolo di S. Suſanna, e maggior Penitentiere, il quale fu veramente Prencipe di conto. Ma dopo queſto credo, che vi foſſe vn'altro Cardinal ſuo frarello chiamato Guiglielmo, ch'altri dicono Giouãni Veſcouo di Chieti, ſicome ne laſciò ſcritto vn'Autor di que'tempi in alcuni ſcritti à penna, comeche dagli altri Scrittori non ſene faccia motto, il che mi ſi fa vero non ſolo per l'autorità di quell'Autore fedele, e veritiere, ma etiãdio per vedere io due galeri, ò ſien cappelli Cardinalitij antichi nella Cappella della famiglia nel Duomo, e per eſſer anche vero, che Guiglielmo fratello di Maſone, e di Franceſco fù Prelato, e Veſcouo di Chieti.

parentado Reg. iſtr. nel 1487. e nel 1493 Not. Colabr. e ſano. del Geſoal priuil. 2. gran Capit f. 71. an. 1504. Cancel.

Sotto il Regno de'Prencipi Aragoneſi aſſai principal Caualiere leggiamo eſſere ſtato Antonio Carbone de' Signori di Padulo, intimo, & amatiſſimo Conſigliere del Rè Alfonſo II. Fù Antonio marito della bella, e coranto celebrata Truſia Gazzella nobiliſſima Sig. Gaetana, per cui hebbe parentado con la Caſa Reale. Tolſe Truſia in ſecondo marito Ceſare Geſoaldo de' Conti di Conſa, Signor di Paterno; ma dal primo hebbe Lucretia Carbone moglie d'Alfonſo Gualandi figliuol di Ranieri, e poſcia d'Annibale Pignatello. Fù Truſia figliuola di Giuliano, e di Modonia Manganella, e ſorella di Marcello, e di Paolo, il quale di Lucretia Gattola fè Maria Gazzella madre di Saluador de' Pietri mio auolo. Di Paolo fù anche figliuolo Gio. Batiſta marito di Diana Bulgarella nata da Marc' Antonio, e da Lucretia Tocco figliuola di Colamaria, e di Diana Carraſa.

Di Marcel leggi la giunta al Platina in Adriano VI. Pont. Affl. in conſil. poſt mortem de morte Bar. num. 15. di Paolo ſtrum. ann. 1494 not. Gabr. fuſc ſtru. an. 1522. 1523. not. Greg. Ruſ. ſtrum an. 1500 not. Colambr. Caſano. Gio. Battiſta. ſtrum. 1492. Not. Flor Santoro. ſtrum. 1512. Not. Franc. Roſſo. Si ſerbano dal ſignor Dottor Mutio Gazzella pronipote di Gio. Batiſta vltima reliq. di queſta illuſt. famiglia.

Fra'maggiori, e più chiari lumi di queſta famiglia riſplẽde ne'medeſimi tẽpi d'Aragoneſi quel Girolamo gran letterato, a cui Giouan Pontano hebbe à dedicare alcuni de'ſuoi libri, e Franceſco Marchſi l'opera della Nobiltà Napoletana, e ne fè aſſai honorata memoria il Grauina ne' ſuoi Epigrãmi, ſicome fecero tutti gli altri dotti di quella feliciſſima età cotãto adorna di belle lettere.

di Girolamo, Gio. Pontano. Franc. March. Pietro Grauina, & altri:

Da Girolamo nacque Gio Berardino primo Marcheſe di Padulo, la cui ſignoria ſi continuò nella famiglia per iſpatio di ducento anni ſino à Giouan Antonio vltimo Marcheſe Ambaſciador della Città di Napoli in Iſpagna, e Doganiere di Foggia, nel quale ſi ſpenſe non che il titolo, ma la famiglia, eſſendo paſſato quel Marcheſato in Frãceſco Brancia ſuo genero dell'habito di S. Giacomo Caualiere degno di tanta ſucceſſione.

Hebbero i Carboni antichiſſima habitatione appreſſo il ſeggio di Capouana & in iſpecieltà allo'ncontro l'antico Seggio, onde tutta quella ſtrada tolſe il nome, chiamandoſi ſino a' tempi noſtri il vico de' Carboni. Hanno antica, e nobiliſſima Cappella nel Duomo, oue in vno aſſai bello, e magnifico ſepolcro giace il Cardinal Franceſco con queſta iſcrittione.

Clarus

Clarus in excelsa Carbonum Parthenopea,
Ingenua tellure satus de stirpe: columnas
Iter apostolicas, velut igne micantius astrum,
Cardineiq; chori, lux gloria, spes quoq; multis.
Cui Sabinensis apex, titulumq; Susanna dedere,
Crimina qui lauacro laxabat cuncta secundo
Et prius in cunctis, solersq; ad mistica rebus,
Consilij probitate nitens Dux ordinis alti
Corpore marmorea iacet hic Franciscus in arca,
Latus in æthereа plaudit sed spiritus aula.
Anno milleno Domini quinto quadrigeno,

Nella stessa Cappella in vn gran Cantaro marmoreo.

Hic iacet corpus nobilis, & egregij viri Domini
Henrici Carboni de Neap. militis, qui obijt 1406.

Nel suolo.

Hic iacet corpus Magnifici, & Nobilis viri Masoni
Carboni de Neap. qui ob. anno Domini M.

Dell'Insegne di questa famiglia fù detto al suo luogo.

DELLA FAMIGLIA MAIO.

DA' mesi dell'anno tolsero molti i loro casati, sicome Gennari Napoletani, e Milanesi, Febrari Siciliani, Martij Ferraresi, e Viterbini, Aprili Pugliesi, Maggi Napoletani, Giugni Fiorentini, Agosti Romani. Hor la famiglia Maggio detta da latini de Maio, & de Madio, forse da' Maggi Romani, vscita dalla riuiera d'Amalfi, & in ispecietà dal Castello di Tramonti dimostra signoria di feudi sin da' tempi de' Prencipi Sueui, imperoche volendo il Re Carlo I. risaper la qualità, e quantità de' Baroni del Re Manfredi vltimo de' Sueui da lui superato, e morto, ritrouò fra gli altri feudatarij Federigo di Maio, così detto, perche nacque sotto il Regno dell'Imperador Federigo Re di Napoli.

Dell'origine Romana di questa famiglia leggi l'Hist. di Milano del Morigia.

Bella memoria è quella, oue il Re Carlo I. comanda, che Martino di Maio Signor di feudi contribuisca con Caualieri, facendo quel Re testimonianza, che Martino discendeua da schiatta militare.

Federigo nell'Inquisition de' Baroni An. 1274.
Martino 1269. C. fol. 6.

Tra' nobili del Principato, & in ispecietà della Costiera d'Amalfi, che prestaron danari à quel Re, s'annouera Andrea di Maio, sicome dicemmo nella famiglia Muscettola.

Andrea 1272. C. fo. 51 52. 64.

Tra' Baroni della Prouincia di terra d'Otranto leggonsi ne' medesimi tempi Giouan di Maio, Ruberto di Sanbiasi, Tomaso Maramonte, Gezzolino della Marra, Giouan Protogiudice, Rainaldo Palagano, Giouan Montefuscoli, il Conte Pietro Sanfelice, Landolfo Caracciolo, Guiglielmo Pisanelli, & altri.

Gio. 1270. C. fo. 108. 1278 D. fo. 142.

Tra'

Pietro, Martuccio, e Bartolomeo 1259. G fo 35. 1275 C. fo. 6 1276. & 77. A. fol. 42.

Tra' nobili Napoletani, che soccorrenno lo stesso Re di danari, leggiamo Pietro, Martuccio, e Bartolomeo di Maio, Marino Galeota, Nicola Brancaccio, Bartolomeo Francone, Leonardo Arcamono, Andrea di Costanzo, Bartolomeo Poderico, Giouan Capoano, Angelo d'Aprano, Giouanni, & Abbracciabene Venata, Stefano Seuerino, Tomaso Ferrillo, Ligorio, Ventura, e Buonincontro Carmignani, Stefano Pappansogna, Ligorio Scannasorce, Nicola Monforte, Giouan di Capoua, Tomaso d'Eboli.

Matteo 1272. A. f. 810.

E fra'nobili Napoletani, a' quali quel Rè donò il cingolo militare, si leggono Matteo di Maio, Landolfo Protonobilissimo, Marino del Doce, Marino, e Tomaso Pignatelli, Bartolomeo Gaetano, Lorenzo, e Gualtieri Caputi, Bartolomeo dell'Isola, Marino Tortello, Filippo, e Gualtieri Falconari.

Andrea, Martuccio 1284. B. fol. 161. 1267 f. 188. & 195

Andrea Giudice della Città di Napoli, e Martuccio già detto furon parimente dallo stesso Re cinti Cauallieri.

Ne mancarono à questa casa huomini togati, perciòche hauendo Carlo Prencipe di Salerno primogenito, e Vicario del Re Carlo I. spedito Senator di Roma Goffredo di Dragone, & ordinato, che menasse seco otto Dottori Giuristi, & vn Medico col suo seruidore à ciascuno, & con ottanta libre di monete per anno cioè 60. per la prouisione di ciascheduno, e venti per le vesti dottorali; e per lo cauallo; fra' Dottori à ciò destinati leggiamo Tomaso, & Andrea di Maio.

Tomaso, & Andr. 1283 f 63.

Riccardo 1295. D. f. 105.

In questi stessi tẽpi del Re Carlo II. fù signore della Castelluccia Riccardo.

Matteo 1294 I. fol. 113.

Matteo di Maio insieme con Giouãni Latro si leggono Tesor. nell'Abruzzi.

Barione 1326. D. fo. 106. 1328 A. f 22.

Barione di Maio detto di potenza per esser colà passato secondo il costume degli huomini della riuiera, fu ne' tempi del Re Ruberto signor de' feudi già stati di Girardo della Marra nella Puglia.

Pietro Arca F fasc. 15 1339.

Nello stesso tempo Pietro detto Caldarano da Napoli Giudice della Città fù proposto all'annona, ò sia grascia.

Nell'Arch di S. Seuerino Arca 5. 28

Nobilissimi Baroni furon Filippo, e Nicola, che ne'tempi della Reina Giouanna prima possiederono appresso à venti Castella nell'Abruzzi.

Filippo, e Nicola 1352. F. fo 147.

Ne'medesimi tempi Angelo di Maio detto di Potenza Caualiere, e Dottore fù Auditore nell'Abruzzi.

Angelo 1321. & 22 D fo 338. 1346. B. fo 227.

Giouanni di Maio di Tramonto anch'egli togato, e Caualiere, signor di Goglieto, e di Lattarico in Calauria, e Maestro Rationale della gran corte riceuè in dono dal Re Lanzilao venti oncie d'oro per ciascun anno perpetue.

Gio. 1390. E. fo. 6. Arca II fasc. 47. 1404.

Nicola 1415 fo. 5. 1423. fo. 374. Strum. 1419. Not. Gio. Anton. Amotatio. Strum. 1437. Not. Iac. Ferril. Mart. Vesc. Gio. 1498. fol. 3. Not. Ant. Gambardella. Francesco marito d' Hippol. di Durazzo nel proc. di Girolamo di Maio con Mõtagna in Banca di Felice.

Si pregia questa famiglia d'essersi imparentata con la casa Reale di Durazzo, percioche Bartolomeo di Maio cugino di Nicola Bernardo, di Matia Filingiera generò Francesco, che tolse in moglie Ippolita di Durazzo nata da Rainaldo figliuol naturale del Re Lanzilao, del che fa piena testimonianza la Reina qual'hora chiamò Rainaldo Principe, e suo nipote.

Ambrogio nelle cedole della Tesoraria 1452. 1465.

Sotto il Regno de' Principi Aragonesi fra Caualieri, che tennero lancie in seruigio del Re Alfonso primo, e del Re Ferrante suo figliuolo, leggonsi

Ambro-

Ambrogio di Maio, Nicolò di Procida, Fabritio Aiosso, Cesare Pandono, Pietro Tomacello, Giouanni, e Sforza Gambacorta, Principalle Faccipecoro, Giouan Tomaso Brancaccio, Giouan Monsorio, Ruggieri Gesualdo, Ambrogio Mila, Hettore Caracciolo, Luigi Siripanno, Diomede, Bertoldo, e Galeotto Carrafa, Tomaso Filomarino, Arrigo Loffredo, & altri.

Scriuan di Ratione. Nell'Arch. di S. Seuerino Arca 9. An. 1488.

Fu anche Ambrogio di Maio Scriuan di Ratione del Duca di Calauria, primogenito del Re.

Giuliano Nelle Cedole della Tesoreria An 1469 & 470

E fra Dottori publici Lettori di quel buono, & honorato secolo, leggiamo Giuliano di Maio, Antonio d'Alessandro, Andrea Mariconda, Matteo d'Afflitto, Gio. Antonio Carrafa, Giouanni Cicaro, Luca Tonto, e Corrado Curiale, tutti & otto di famiglie nobili, e patritie.

case di Martuccio à Nido 1302. A. fo. 112.

Quanto à gli edifici Martuccio hebbe il suo palagio nella contrada di Nido lungo le case di Pietro Guindaccio, e di Pietro Brancaccio detto Briele. Vi fù tutto vn Rione detto de' Maij nella contrada della Montagna sotto la piazza de Bulcani, hoggi detta de Sangri.

Vico de maij strum. 1485. Not. Ces. Malf.

case di Giuliano strum. 1476. Not. Ant. Pilelli.

Giuliano sommo letteraro de' suoi tẽpi hebbe le sue case appresso il Seggio di Portanuoua, non lungi dalle case di quel grande, e famoso Alessandro d'Alessandro.

In S. Lorenzo si leggeua:

Ambrosius Madius Patritius Neap. collectis maiorum cineribus hic inter suos propediem sessurus busium P. 1453.

Seguono le famiglie della Costiera d'Amalfi, che peruennero in Napoli, stimate Romane, sicome dicemmo.

DELLA FAMIGLIA BRANCIA.

Nel processo d'Ottauiano Brancia con Capouana in Banca di Ferrante.

LA famiglia Brancia vscira dalla Città d'Amalfi, e quindi passata in Sorrento, & in Napoli si può annouerar fra le Napolerane, per hauere ella già goduto gli honori nella contrada della Montagna, & anche in quella di Nido, e di Porro, & al presente di Capouana, Egli è vero, che se ne ritroua in Napoli antichissima memoria fin da' tempi dell'Imperio Greco, leggendosi per publica scrittura celebrata in Napoli sotto Basilio, e Costantino fratelli che Maria figliuola di Pietro, e di Teodonanda fà distriburor di suoi beni Aligerno Brancio, quando però non sia differẽza tra Brancio, e Brancia.

Maria per iscrittura appresso il Regente Ferrante Brãcia.

Vgone nel quint. delle concessioni di Carlo I. f. 42. 1269. D. f. 21. & 256. 1259. C f. 128.

Veggonsi gli huomini di questo casato Baroni fin da' tempi del primo Carlo, sotto il cui Regno Vgone è chiamato di Brancio (non sò se di questa, ò d'altra casa) fù signor di Licinoso, e di Pietra cupa nel Contado di Molisi.

Giouan Brancia, e Maccarone Capouano amendue chiamati d'Amalfi furon proposti da quel Re all'apparecchio dell'armi contra l'Isola di Sicilia.

Gio. 1283. A. f. 91. Raimo. 1294. H. fol. 44.

Sotto il Regno del secondo Carlo Raimondo Brancia (ch'altri stimano Francese) si legge tra feudatarij del Regno.

Abbate Ruberto, e Gio. 1384. f. 255.

Ne' tempi del terzo Carlo si vede già passata la casa nella Città di Sorrento, one possederono i loro beni, e poderi gli Abbati Ruberto, e Giouanni Brancia detti d'Amalfi.

Pietro, e Francesco 1398. f. 13.

Di chiarissimo nome in quẽ tempi sono Pietro, e Francesco suo figliuolo chiamati scambieuolmente d'Amalfi, e di Napoli, i quali furon riceuuti tra Caualieri

Caualieri, e Cortiggiani della Corte Reale del Re Lanzilao.

Pietro 1400. A. fo. 10.
1404. f. 30.
1407. f. 36. t. & 132. t.
1410. f. 61. & 109.
1419 f. 277.
1415. f. 246.
1418. f. 246.

Indi si vede Pietro detto tal'hora Petrillo tra' Camerieri di quel Re, e signor delle Castella di Tortora, d'Aieta, e di Torre nuoua nella Calauria, Maestro Rationale della gran Corte, Castellano di Tropea, Capitano à guerra nell'Isola d'Ischia, e Vicario del Gran Camerlingo del Regno.

Francesco 1410. fol. 64.
1411. f. 232.
1417. f. 213.
1418 f. 233.
1419. f. 225.

Non tralignò punto da sì degno padre, Francesco Caualiere de' più stimati dell'età sua, che s'imparentò con l'Illustrissima casa Ruffa, hauendo tolta in moglie Lisa di Calauria de' Conti di Sinopoli. Succedè alla Capitania d'Ischia, che fù dianzi di Pietro suo padre, fu poscia fatto Capitano della Città di Reggio nella Calauria in luogo di Grato de' Conti Romano, e quindi passò Capitano nella Città d'Auersa in luogo di Maccabeo Siripando, & vltimamente fù spedito Vicario della Calauria, à cui succedè in quel carico Antonio Colonna.

Strum. per Notar Iac. Ferrillo anno 1427.

Di Francesco fù nipote Catetina Brancia moglie di Guindaccio de' Guindacci.

Caterina Istru. Not. Cef. Malfit. 1490. 1496. f. 95. 1512. f. 23.

In questi stessi tempi Rafaello Brancia fù Vicario della Reina Giouanna seconda nelle Città di Stilo, di Belcastro, e d'altri luoghi della Calauria.

Rafaello. 1417. f. 214.

Ne mancarono in questa casa Prelati, & huomini Illustri nella dignità Ecclesiastica, percioche l'Abbate Ruberto fratello di Pietro si legge Arciuescouo successiuamente d'amendue le patrie, Amalfi, e Sorrento.

Ruberto nella visita del 1409. in Sorrento.

E nel tempo de' Prencipi Aragonesi Francesco fù Vescouo di Nicotera, & Achille Vescouo di Boua, il quale interuenne nel Concilio di Trento.

Francesco nella Chiesa di Nicotera. Achille tra Prelati del Concil. di Trento.

Caterina Ruffa moglie d'Ottino Caracciolo Conte di Nicastro, e gran Cancelliere del Regno morendo in questi tempi de' Re Aragonesi lasciò alcuni legati ad Arrigo, e Filippo Brancia, i quali chiama suoi nipoti.

Testamento di Caterina per Not. Iac. Ferrillo 1459.

Antonio Brancia Caualiere di conto fù spedito Ambasciadore dal Re Ferrando al Re d'Vngheria.

Antonino in Cancell. in par. 5. f. 78. 1488.

Di molto nome in questi tẽpi è Berardino soldato di conto, Baron di Cesa, il quale da Elionora del Tufo hebbe Fabritio, Portia, & Isabella, quella moglie di Carlo, e questa di Tomaso Brancacci, amendue celebrate dal nostro Sannazaro in quello Epigramma.

Portia, & isabella venusta pignora matris, &c.

Berardino exeeu. fer. 2. 1495. Strum. 1495. Not. Cef. Malfit.

Sotto Prencipi Austriaci Fabritio marito di Martia Maramalda quasi Bellona sorella di quel Fabritio nouello Marte dell'età sua gouernò le Prouintie di Capitanata, e di Contado di Molisi.

Fabr. nella patente appresso il Regente Ferrante Brãcia An. 1533.

Vi fù Giouan Francesco Giurisconsulto, & Imperial Consigliere, da cui discese Ottauio signor di Castel Pagano, che di Giulia Caraffa sorella del Cardinal Detlo Arciuescouo di Napoli, ha generato fra gli altri il nouello Giouan Francesco pesente Barone marito d'Ippolita Caracciola figliuola d'Ettore, e di Girolama d'Arena de' Marchesi d'Arena, e Caterina moglie prima di D. Gio. Battista Zapata, con cui hebbe D. Leonora Duchessa di Sora, e poscia moglie di Scipione Filomarino.

Ferrante figliuolo di Giulio Cesare, e di Laura Caracciola Giurisconsulto, & Auuocato de' nostri tempi viue hora Reggente la Regia Cancelleria, che da Olimpia Bozzuta hà procreato Francesco Caualier dell'habito di S. Giacomo, il quale hauendo tolta in moglie la figliuola del Marchese di Padulo è succeduto à quel Marchesato, come dicemmo nella famiglia Carbona.

Berardino per suo testamento appresso il Reg. Ferrante.

Berardino hebbe l'antiche sue case presso la chiesa di S. Maria di Monteuergine nella contrada di Nido.

Nella

Nella Chiesa di S. Seuerino si leggeua.

FRANCISCVS BRANCIA PATRICIVS NEAPOLITANVS.....

Nel Duomo nella Cappella della famiglia Carbona hora di questa famiglia leggiamo.

FRANCISCO BRANCIAE.
Marchioni Padul. Equiti S. Iacobi adulta spe, maturaq; in iuuentute indole vnicè omnibus dilecto, tergeminoq; funere, suo, patris, coniugis inter lacrimas elato. Hippolyta Carbona Marchionum Padulensium postrema hæres viro concordiss. & Ferd. Reg. Cons. filio vnigena PP. An. sal. 1624. vixit an. 30. ob. prid. Id. Feb.

Di questa casa appare antica moneta, la qual nell'vna faccia tiene l'armi della famiglia, che sono la Branca dauanti, ò mano del Leone, e nell'altra vna Conchiglia marina, forse Insegne di quegli antichi Magistrati della Republica Amalfitana, dissi Branca dauanti, ò mano, non già coscia del Leone, come hoggi malamente si costuma dagli huomini di questa casa, e da' Brancacci, ch'alzan le coscie de' Leoni, non le mani, hauendo io tanto in quella antichissima moneta de' Brancia, quanto negli antichissimi sepolcri, e difici de' Brancacci osseruato il contrario, cioè, che alzaron le mani propriamente dette Branche, onde trassero il nome, sicome nel sepolcro di Pietro, dell'anno 1346. in S. Domenico, e negli antichissimi difici, ou'hora è la casa de' Franchi, appresso la Chiesa di Santa Maria maggiore, e la ragion di questo è pronta, percioche volendo gli huomini della famiglia per tale insegna dimostrar fortezza, e prodezza, fa mestiere alzar la branca d'auanti, òsia mano del Leone, oue stà posta tutta la sua possa, e valore, essendo le coscie affatto imbelli, e senza alcun valore, fatte solo dalla natura per reggimento, e sostegno del busto. Quindi diciamo i corpi dell'Insegne douersi spiegar nel lor maggior significato *in potiori significatu*, sicome Bartolo, Cassan. e gli altri.

Moneta. appresso il Reg Ferrante.

Bart. nel trat. de Insign. & Arm. Cassan. nel Catalogo

DELLA FAMIGLIA CAPOANA.

QVesta famiglia è di due spetie percioche l'vna vsa per insegne le sbarre nella parte inferiore, e nella superiore l'intero Leone andante, e l'altra vn campo asperso di code d'Armellino con testa di Leone sanguinolenta. La prima si spense sotto il Regno di Ferrando II. e come scriue il Costanzo fù tra le nobili di Capouana. La seconda fù già nel Seggio di Nido, comèche hora si ritroui in quel di Portanuoua, venuta (come lo stesso Costanzo) di Amalfi in Napoli ne' primi anni de' Re Francesi, il che quando fosse vero, bisognerebbe conchiuder, che l'antichissime memorie de' Capoani in Napoli fossero della famiglia già spenta, di cui leggiamo assai bella scrittura sotto l'Imperio Greco di Giouan Capoano chiamato

Leggi l'Apologia de' tre Seggi.

Gio. sotto l'Imp. di Gio Porfirog. Nell'Arch. di San Pietro à Caſtello ſtrum. 328.
Gio. sotto Coſtant. e Romano nello ſteſſo Arch. lib 2 f. 199.1.
Giordano nello ſteſſo Arch. ſtrum. 8. & 99.
Corrado nel Cap. del Regno contra rapientes virgines.
Gio. giuniore ſotto l'Imp Feder. Arch. di S. Pietro à Caſt. ſtrum. 170.
Giacomo, e Gio. nel l'Inquiſ. de Baroni de Manfredi fatta dal Re Carlo I. 1275
Leonardo Faſc. 34 f. 187. Car. I.
Leon. Angelo, &c. 1275. C f. 6. 1278 f. 63.

to *Dominus* padre di Pietro Capoano Abbate della Chieſa di S. Paolo poſta dentro le caſe de' Cacapeci, che ſarà per auuentura la Cappella di S. Paolo al preſente dentro il Seggio di Capouana, lo ſteſſo Giouan Capouano, ò altro, che ſia ſi legge poſſeder i ſuoi beni fuor Grotta ſotto l'Imperio di Coſtantino, e di Romano ſuo figliuolo; Indi ſotto il Regno de' Normandi leggiamo di Giordano Capoano, il quale haueua l'antiche ſue caſe nel vico detto Seuarino appreſſo la Chieſa de' SS. Sergio, e Bacco *Regionis* (dice lo ſtrumento) *Furcellenſis*, & altroue. *iuxta domum illius Capuani, & Eccleſiam Sancti Petri ad Anphiteatrum ad portam Furcillæ*, onde mi fò à credere che di queſta famiglia foſſe quel Corrado Capoano della piazza di Santo Arcangelo, che negli anni 1332. interuenne con gli altri nobili della Città chiamati dal Re Ruberto per la nuoua legge da farſi contra i rubbatori dell'altrui donne, già che la piazza di Santo Arcangelo è appunto in quel luogo di Forcella.

Leggiamo oltre à ciò di Giouan Capoano giuniore ne' tempi dell'Imperador Federigo poſſedere vna ſtanza nel luogo detto Cupla della Region di Pizzofalcone appreſſo la Chieſa di S. Agnello à Petruzzolo.

Hor ne' tempi del Re Manfredi Sueuo fra' Baroni del Regno habbiamo Giacomo, e Giouan Capoani.

Fra' Collettori, ch'hebbero à riſcuoter la Colletta per lo maritaggio d'Iſabella Imperatrice di Coſtantinopoli ne' tempi del Re Carlo I. leggiamo Gio. Brancaccio Andrea Aioſſa, Ceſario Origlia, Martuccio Manſo, Leonardo Capoano, Guiglielmo Coppola, e Franceſco Macedono.

E frà coloro, ch'hebbero à preſtar danari à quel Re s'annouerano lo ſteſſo Leonardo, Angelo, Giouanni, e Stefano Capoani, Ligorio Carmignano, Marino Galeota, Nicola Brancaccio, Bartolomeo Francone, Leonardo Arcamone, Bartolomeo Pulderico, Angelo d'Aprano, Riccardo Alopa, & altri.

Adenolfo faſc. 39. & 93 f. 2 Car. II.

E frà gl'Inquiſitori de' feudatarij del Regno ne' tempi dal Re Carlo II. leggiamo Giouan Polderico, Tomaſo Francone, Adenolfo Capoano, Gio uan Franco, Giouan d'Arco, Ligorio Boccatorcio, Raimondo Bonifacio, Leone Marogano, Franceſco Mazzia, Nicola Fellapane, Bartolomeo Macidono, Pietro di Sicola, Sergio, e Ligorio Carmignani, Taddeo Roſſo, Giouan Rocco, Bartolomeo d'Oſieri, & Amatolo di Coſtanzo.

Marchiſio 1280. B. f. 71. 1290. C. f. 180.

Fra' nobili in queſti tempi propoſti al ſale delle Prouintie del Principato, e della Campagna chiamati Maeſtri del ſale, leggonſi Marchiſio Capoano da Napoli, Giouan Piſcicello, Donadio Rauignano, Iacopo Spataro da Gaeta, Vgone Donnapenta da Salerno.

Gualtieri faſc. 92. f. 176. an. 1325.

E tra' Baroni del Regno armati, e ſchierati co'lor caualli in ſeruigio del Re Ruberto leggiamo Gualtieri Capoano, Giacomo Cantelmo, Berardo, & Adinolfo d'Aquino, Tomaſo Minutolo, Gentile Acquauiua, Procolo de Puteolo, Raimondo Caldora, Guiglielmo Lagoneſſa, Simonetto d'Azzia, Goffredo, e Ruggieri Morra.

Del Card. Pietro il Panuin e'l Ciac. Queſta genealogia ſi legge in vno ſtrum. dell'an. 1220. Nell'Arch. della Trinità d'Amalfi num. 340.

Ma non cede punto d'antichità, e di ſplendore la famiglia Capouana Amalfitana, ch'hora habbiamo à Portanuoua, concioſiacoſache dimoſtri ſin da gli anni 1193. quel Pietro fatto Cardinale dal Pontefice Celeſtino III. il qual Pietro ſi narra eſſer fratello di Giacomo, di Manſone, e di Giouanni Arciueſcouo Amalfitano figliuoli tutti equattro di Giouan figliuolo di Landolfo, figliuol di Manſone, figliuol di Giouanni, figliuolo di Landone Conte di Prata, la cui ſignoria ricadde poſcia ne' ſuoi ſucceſſori, come diremo.

Di queſto gran Cardinale ſi legge, che nel meſe di Maggio 1208. illuſtrò

la

la Città d'Amalfi di tante pregiatiſſime Reliquie, che ſi ſerbano nella Cànonica d'Amalfi, & in ſpecieltà del corpo del Glorioſo Apoſtolo S. Andrea, onde ſcatoriſce la ſacra Manna, e nel meſe d'Agoſto di quello ſteſſo anno 1208. fundò gli Studi, o ſieno ſcuole publice, & vn publico ſpedale à prò d'Amalfitani, e degli altri, che quiui dimorauano.

ſtrum. in an. 1208. nello ſteſſo Arch. n° 329. ſtrum appreſſo l'Abbate della Canonica ſegnato 73.

Di queſta caſa fù Matteo, che con Pietro Conte Vrſone d'Amalfi, & Adelando Mormile di Napoli è propoſto al ſale, & al ferro del Regno ſotto il primo Carlo.

Matt faſc. 42. Arca I. ann. 1271.

Tra Cittadini della Riuiera d'Amalfi, che preſtaron danari à quel Re leggiamo Berardo, e Bartolomeo Capoani, Giouanni, & altri molti della famiglia Cappaſanta, Filippo Muſcettola, Paſcal Griſone, e Filippo Freccia.

Berardo, e Bartol. 1271. C. f. 64.

Matteo il giouane chiamato d'Amalfi, & Andrea d'Iſernia Maeſtri Rationali furon vicarij del Gran Camerlingo del Regno.

Matteo giouiore 1357. P f. 27.

Gregorio nel decimo anno del Re Ruberto comperò dal Gran Maeſtro di Rodi la Città di Boiano, e fù parimente ſignor di molte altre Caſtella, à cui ſuccedè il terzo Matteo padre di Tomaſo, e d'Andrea, ch'ammogliatoſi con Marella Bonifacia trasferì la caſa dalla contrada di Nido à quella di Portanuoua. Da Tomaſo, e da Rita di Sanframondo nacque Antonio ſignor di Boiano, della Baronia di Prata, di ſpineto, di Cantalupo, di Pettorano, di Campochiaro, della Pietra, della Guardia, e d'altre Caſtella. Da Tomaſo nacque altreſi il quarto Matteo, Caualiere di gran conto, per quel che dal ſuo ſepolcro veggiamo in S. Domenico. Da Matteo nacque vn'altro Tomaſo, à cui per mancamento di maſchi ſuccedè Martuccia, che maritata à Carlo Pandone padre di Franceſco Conte di Venafro portò à quella caſa tante Caſtella, e ricchezze.

di Gregorio leggi l'Apol.

Antonio, &c. 1381. f 104. & 178 1403 f. 231. Quint. 1483.

Da Andrea di Portanuoua diſceſe il nouello Andrea ſignor del feudo d'Agnano.

Andrea vedi l'Apol.

Sotto il Regno d'Aragoneſi tra paggi del Re Alfonſo I. ſi leggono Lorenzo Capoano, Gurello Caracciolo, Leonardo Curiale, Renzo della Marra, Andrea del Giudice, Iacopo mele, Antonio d'Azzia, Cola Tomacello, Melio Seuerino, & Antonio Gattola.

Lorenzo ex Cedul. Theſaur. Alf. 1. 1442. 1443.

Fra' Caualieri, che tennero lancie in ſeruigio di Ferrando d'Aragona Duca di Calauria primogenito del Rè Alfonſo furon Marco, e Domenico Capoani, Ramondello Geſoaldo, Cola Filingiero detto della Candida, Baordo Carafa, Oliuiero Caracciolo, Bonifacio, & Andrea Bonifacij.

Marco, e Domen. Cedul. Theſ. 1452.

Con l'occaſione della famiglia Capoana Amalfitana, habbiamo ragionato anche della Napoletana, percioche io ſtimo, che l'vna, e l'altra habbian forſe la lor primiera origine dalla Città di Capoua, onde traſſero il nome, e che per auuẽtura ſieno di ſangue Lungobardo, concioſiacoſache l'antichiſſime fameglie Capouane ſiano Lungobarde anzi che no, tuttauia hò voluto ſeguir la comune opinione dell'origine Amalfitana ſoſtenuta dal Frezza, e dal Coſtanzo. Egli è vero che l'Inſegne de' Caualieri di Portanuoua del Capo di Leone con le code d'Armellino io ſtimo che ſieno ſtate concedute da' Re Frãceſi, ſicome ſtimo che all'Inſegne Lungobarde del campo partito con le ſei bande nella parte inferiore, le quali vſa la famiglia Capoana Napoletana, habbia nella parte ſupetiore il Leone andante per cõceſſione etiandio di Prencipi Franceſi, e per auuẽtura del Re Carlo primo, che portò il Leone per impreſa.

Il Frecc. de' ſoffeudi oue tratta dell'Arc. d Amalfi. Il Coſtãz ſotto nome del Terminio Apol. Pãdulf. & altri della fami. Capoana detti Lungobardi vedi il 2 lib. dell'Inuent. di S. Seba. ſtrum nu. 49 f 38. & f. 76.

Quanto à gli edifici della Napoletana, hebbe ella l'antichiſſima habitatione nella contrada di Forcella, & antichi poderi nella region di Pizzofalcone,

ne, e fuorgrotta, come si disse, & à miei tempi vi è stato antico, e magnifico Palagio nella contrada di Nido appresso la Torre d'Arco, & in ispecietà dirimpetto alla porta del Palagio di Giouan Battista Tocco Principe di Mõtemileto, oue su la porta se ne veggono sino à questi tempi l'antichissime insegne in marmo delle bande col Leone di sopra andante.

Ven'è stata anche memoria in S. Domenico auanti la Cappella del Conte di Mont'alto *Ruffo*, poscia del Prencipe di Stigliano, e quiui si leggea.

HIC IACET CORPVS PHILIPPI CAPVANI
DE NEAP. QVI OBIIT M. C C C. XLII.

Maso nel 2. lib. dell'inuent. di S. Pietro à Caff. hora S. Seb. An. 1303. nu. 465. f. 203.

Maso possedè le sue case, e beni nel luogo detto anticamente Marmorata hora Mercato vecchio appresso le case di Giouan di Tauro sotto l'anno 1303.

Dell'Amalfitana se n'è veduta antichissima pintura in Santa Maria *Domina Regina* sin da' tempi de' primi *Re* Francesi, oue tutta la parte inferiore del muro di quella Chiesa era dipinta di queste insegne del Capo del Leone coronato, circondato di code d'Armellino.

E ne habbiamo il sepolcro di Matteo in S. Domenico al lato manco dell'altare maggiore.

Matthæus iacet hic Capuanus stemmate clarus.
Militiaq; probus, conspicuus patria
Pauperibus, templisq. pius, iustiq; quoq; cultor
Curia testatur, sed magis Ecclesia.
Hic lingua, factisq; potens, violentior huius
vitæ iter egreditur mente vocante Deum
Obijt anno Dom. 1368. futuram in Domino cãrius
resurrectionem expectans, orate pro eo.

In Amalfi nella Chiesa di Sant'Andrea, oue giace il Cardinal Pietro,

Hæc spectare licet Capuani insignia Petri,
Cuius ope illustris semper Amalphis erit,
Legatus tirio redimitus tempora Cocchо
Bizanti sedem missus ad vsq; fuit
Et patriæ memor exorato Pontifice, almum
Andreæ corpus latus in vrbe locat.
Cãonicam Xenodochium, Scholamq; ministrans.
et c.

DELLA FAMIGLIA DEL DOCE.

DA' Duci della Republica Amalfitana ſi crede che queſta famiglia tragga l'origine, e'l nome (tuttoche ſi troui alle volte per errore chiamata del Dolce) alla quale opinione gioua non poco, che negli antichiſſimi tempi ſi vegga imparentata con caſe grandi, & de' primi ſignori del Regno, percioche Berardeſca del Doce ſi vede vedoua di quel Riccardo Conte di Caſerta ſotto Re Sueui.

Berardeſca Conteſſa di Caſerta 1269. B. f. 1, 0.

Rainaldo, e Bertoldo veggonſi fra' Baroni del Regno ſotto il Re Carlo primo poſſeder la Rocca, & Aprigliano con altre ſei Caſtella, lo ſteſſo Bertoldo ſotto il Re Carlo ſecondo ſi vede fra' Baroni dell' Abruzzi inſieme cõ Berardo di Sangro, Raimondo Acroccíamuro, Guiglielmo Carbone, Franceſco Monforte, Stefano, e Pietro Colonna, e con altri molti della famiglia Aquina, Sanſeuerina, & Acqnauiua.

Rain.e Bertol. 1272. D.f.3. 1294 D.f.236. Faſc.92.f.261. An. 1289. 1271. A.f.122.

Frà coloro che preſtaron danari al Re Carlo I. leggiamo Pietro del Doce, Giouan Dentice, Pietro Capouano, Giouan d'Aprano, Giacomo di Capoua Ligorio Celano, Antonio d'Eboli, Iacopo di Gennaro, & altri.

faſc. 19.car. 2. Pietro 1269. C.f.4.

E frà coloro, che furono armati Caualieri dallo ſteſſo Re, s'annouerano Marino del Doce, Landolfo Protonobiliſſimo, Filippo, e Gualtieri Falconari, Marino Tortello, Tomaſo Pignatello, Bartolomeo Gaetano, & altri.

Marino. 1272. A.f.210. 1289. & 90. A.f.33 1292. & 93. A.f.24

Lo ſteſſo Marino fù ſignor di feudi, e Giuſtitiere degli ſcolari.

1319 I.f.82.

E ſicome coſtui riceuè il cingolo militare dal Re Carlo I. così Brancaleone del Doce il riceuè dal Re Carlo II. ch'è appunto la dignità de' Caualieri detti in que' tempi Militi con la voce vniuerſale della ſoldateſca, forſe per iſchiuar la voce di *Equiti* ordine mezzano fra la plebe, e'l Senato, percioche' Romani popolari, ò plebei qual' hora peruenìuano à poſſeder 600. Seſtertij diueniuano *Equiti*, ò ſien Caualieri, & haueuano luogo ne' publici teatri frà gli altri nobili, ſicome largamente hò dimoſtrato nelle mie Lettioni Feſtiue. Quindi mi marauiglio, ch'i noſtri nobili ſi diano titolo di *Equiti*, ſicome frà gli altri quel Placido Sangro in S. Domenico, oue leggiamo *Placito Sangrio Equiti optimo, &c.* douendo più dirittamente dire. *Viro Patritio*, eſſendo la gente patritia progenie de' Senatori. Ma ritornando a' Militi, è da ſapere, che grande fù queſta dignità appo de gli antichi, concioſiacoſache erano armati Caualieri dal Re con molta ſolennità, ſicome il Sanſouino referito dal noſtro Summonte, ne ſi ſoleua conceder, ſaluoche à perſone d'antiche, & illuſtri fameglie di ſchiatta militare, e per proprio valore chiare, e riguardeuoli, in modo che gli ſteſſi Re riceueuano à grado queſt'honore, facendoſi cingere Caualieri da valentiſſimi ſoldati, ſicome del Re Franceſco di Francia ſi legge. E ſappiamo ch'il Re Carlo II. ne gli anni 1289. fè bandire vn publico, e general parlamento per l'apparecchio del Cingolo militare da conferirſi al Principe Carlo ſuo primo genito, *pro militari Cingulo conferendo Carolo noſtro primogenito*. E perche in tal ſolennità ſi faceua grande, e ſontuoſa feſta, era lecito a' Baroni riſcuotere da' lor vaſſalli il ſuſſidio, ò ſouuentione, qual'hora eglino, ò lor figliuoli riceueuano il cingolo, ch'è vno di ſei caſi contenuti nella Coſtitution del Regno, il qual ſoſſidio ſi ſuol liquidare alla ragione di cinque carlini per ciaſcun fuoco, onde leggiamo, che Mattia Geſualdo, Giacomo del Colle, & altri feudatarij domandano da lor vaſſalli la ſouuentione, *pro Cingulo militari ipſis conferendo*. Quindi è da notare l'abuſo de' noſtri tẽpi, che ciaſcun nobile s'vſurpa queſto titolo di Caualiere. Erano i giouanetti nobili

Ammirato.

Summonte. D'antiche famiglie, e di ſchiatta militare 1284. B.f.161.

Nella Coſtit. del noſtro Reg. quamplurimum.

Mattia Geſualdo 1288. C.f.345. Giacomo del Colle 1325. E.f.15.

nobili donzelli primieramente appellati ſcutiferi, e tal'hora valletti, fin che peruenuti in età, & eſperienza degna del Cingolo, diueniuano Caualieri, onde fra que' nobili, che interuennero nel 1298. à moderar i luſſi, e gli abuſi del veſtire, veggonſi fra Caualieri di molti Valletti.

queſto ſi num. de gli abuſi del veſtire è appreſſo l'Autore.

E per non vſcir dalla propoſta materia; di queſta famiglia ſi vede il nouello Marino del Doce annouerato fra' valletti, ò ſien paggi del Re Ruberto inſieme con Egidio di Bcuania, Gualtieri, e Berardino Seripandi, Coratio Piſcicello, Tomaſo Manganaro, Antonio Maramaldo, Iannotto di Gaeta, Giouan Brancaccio, Lionardo Vaſſallo, Glouanni Aioſſo, Ruggieri di Melito, Pietro Pignatello, e Giacomo Tomacello.

Marino 1336. A.f. 181. 1417.f.231.

Non è da tacere, che Brancaleone già detto con Caracciolo de' Caracciolo, & altri Caualieri ſi leggono della comitiua del Re Carlo ſecondo nell'impreſa della Sicilia.

Brancaleone 1300. 1302.B.f.295.

Tra' Caualieri, che partiron per l'impreſa della Toſcana col Principe dell'Acaia furonui Bartolomeo del Doce, Simone di Sangro, Aleſsandro Pizzuto, Giouan dell' Amendolea, &c.

Bartolomeo 1327.D.f.16.

Il coſtui nipote Bartolomeo giuniore detto Zizzo, ſi vede ameriere, e Segretario del Re Lanzilao, Preſidente della Regia Camera, Vicario del gran Camerlingo del Regno, e ſignor di Criſpano, Schifati, Trentola, & Arzano, nelle quali Caſtella hebbe à ſuccedergli Andrea ſuo figliuolo.

Bartolom. il giouane 1387.f 38. 1390 B.f 97. 1392.& 93.f.105. 1414.f.134. 1417. f. 140. 145. & 211. 1419. & 20.f. 52. Faſc.72.f.121.An. 1422.

Lo ſteſſo inſieme con Giorgio Gritti Vinitiano, e Giouan Cicinello hebbe à preſtar buona quantità di danari al Re Lanzilao in mano d'Antonello Cicaleſe Regio Teſoriere.

Carluccio prode Caualiere Cõſigliere del Re fù fatto Mariſcalco del Regno.

1413.f.97. Carluccio. 1415 f 26. 1419. 1420. f.333.

Fra' Caſtellani deſtinati da quel Re in diuerſe Caſtella del Regno, ſi leggono Giacopello del Doce Caſtellano del Caſtel di Balbano, Franceſco Roſſo in quel del Cotrone, Iacopo di Coſtanzo in quel di Corneto, Domenico di Tranſo di Gaeta in quel della Polla, & altri.

Giacopello 1404.f. 123.t. Roſſillo 1347 f.45. 1343.F f.187. 1400.T.f 22. 1415.f.18.

Boffillo detto de Dulce leggiamo eſſer chiamato dalla Reina Giouanna Maeſtro della Butticolaria Reale, vfficio nobile, e di riputatione, come altroue diremo.

Lancie ex cedul. Theſaur Alf. 1.1438

E venendo a' tempi de' Re Aragoneſi fra' Caualieri, che tennero lancie in ſeruigio del Re Alfonſo primo, Rainaldo del Doce ne tenne tre, Carrafello Carrafa tre, Barnaba della Marra cinque, Antonio Carrafa tre, Tomaſo Carrafa quattro Fabritio della Lagoneſſa tre, Paolo Pagano quattro: E ſicome nel ſuo ſepolcro leggiamo. Fù Raimondo Capitan della Guardia di quel Re detto dagli antichi *Magiſter equitum* vfficio di ſuprema dignità.

Gio. Paolo Quint. Reg.Cam. Reg.Fer. 1477. Theſaur.1467. Fer. Gio. Bat. ex Cedul. Theſ. 1484 & 85. Matteo 1490 f.63. Quint.Reg.Cam. Marino 1292. E f. 141.1291.& 92. C. f.191.

Aſſai chiaro è in queſti tempi il nome di Gio Paolo ſignor d'Aradeo, Cutrofiano, Noia, Gioia, Mannia, Macchia, e Montredoni.

Giouan Battiſta Capitan di caualli ſoccedè alla Baronia di Cotrofiano.

Matteo marito di Maria Brancaccia, e padre d'Antonio fù ſignor del feudo di Montalto.

Quanto à gli edifici, Marino hebbe l'antiche ſue caſe lungo il Monaſtero di S. Feſto, contrada di Nido, oue ſi dicea *Caput Montoroni*,

Maffeo Arcb.di S. Pietro ſtrum. 282. An.1329. ſtrum.353. An.1283

Maffeo hebbe i ſuoi poderi nella Montagna di Poſilipo, appreſſo i beni de' Macedoni, e de' Seuerini, & anche nella Villa detta Ruſſillo ne' tempi di Carlo II. e di Ruberto.

Gio Paolo hebbe caſe alla Conceria contrada del Mercato, le quali poſſedeua in comune con Franceſco Spinello.

Hanno aſſai nobil Cappella in S. Domenico preſſo l'Altare del Crocefiſſo,

oue

oue ſi vede vna tauola d'iſquiſita dipintura opera di Rafaello, la qual Cappella fù prima della famiglia dell'Acerra, e poſcia de' Maramaldi, da' quali peruenne à queſta famiglia, oue leggiamo. *Gio. Paolo ſtrum. An. 1481. Not. Colambr. Caſan. Cappella ſtrum. an. 1493. Not. Ceſ. Malfitano.*

RAINALDO VIRO NOBILI EX DVCVM FAMILIA
MILITARI DISCIPLINA,
ET VITAE INTEGRITATE.
ALPHONSO PRIORI NEAP. REGI PROBATISSIMO,
AC EIVS PRAESIDII PRAEFECTO.
ANTONIA TOMACELLA SOCERO OPTIMO
MVLTIS CVM LACRIMIS P.
VIXIT AN. LXXVII.

Nella ſteſſa Chieſa.

Hic iacet corpus Dominæ Caterinæ
de Duce de Neap vxoris Domini Pauli
Bulcani, quæ obijt 1356. *Caterina 1397. P. fol. 86.*

Ritrouo vn altra Caterina in queſta famiglia moglie di Tadeo Caracciolo.

Nella ſteſſa Chieſa.

Hic iacet Domina Letitia Brancaccia vxor
nobilis viri Domini Marini de Dulce
militis de Neap. quæ ob. 1328.

In Santa Maria del Carmelo in vn grande, e magnifico Cantaro di marmi in mezzo la Chieſa, oue al preſente s'offeriſcono le limoſine.

TRES NVMERO FRATRES IISDEM
GENITORIBVS ORTOS.
VNA MARMOREO CLAVSERVNT FA-
TA SEPVLCHRO.
DE DVCE QVEIS GENITOR, MILES
IS PARTHENOPEVS.
OSSA SIMVL MORIENS VNA COM-
PONIT IN VRNA.

In S. Pietro Martire ſi leggeua.

Hic iacet corpus ſiri Petri de Duce
de Neapoli, qui obijt 13.

In S.M. Donnarom. ſi ſcorge il ſepolcro di Marino del Doce detto per ſopranome Capece, con tali parole.

Hic iacet corpus Dom. Marini Capice de Duce
de Neap. Militis Domeſtici familiaris Regij,
ob. 1325.

In

In S. Domenico.

Hic labor extremus.
Ioanni Baptiſtæ ex patritia Ducum familia.
Non minus apud Reges Arag.
armorum gloria, quàm fidei præſtantia
Clariſſ.
Antonina Tomacella mutuæ caritatis cauſa
vnicum tot lacrimarum ſolatium
viro opt. ex ſuo monumentum p.
Cauitq; ne præter ſe quiſquam non inferatur,
vt cui puellula nupſerat
et quicum ſine iurgio ſemper vixit
poſt fata quoq; perpetuo copuletur
Interceptus mortalitate An. agens 62. M. 9. D. 14.

Dell'Inſegne di queſta famiglia fu detto al ſuo luogo.

di Manſone leggi Scip Mazzella nella deſcrition del Regno di Nap.

E per compimento mi conuien dire ch'vn Moderno vuol che queſta famiglia tragga origine da quel Manſo, o Manſone Duce d'Amalfitani, di cui nella Chieſa di S. Maria maggiore d'Amalfi ſi legge.

MANSO DVX, ET PATRITIVS.

E nella Chieſa de' SS. Quaranta della ſteſſa Città.

MANSO FVSVLVS DVX.

Per iſcritture in Sũmaria negli Atti dell'Inform. de'ſeruigi di Gio. Battiſta Maſo appreſſo l'Attuario Aurilia.
Mons Scalæ leggi la Cron. d'Amalfi.
Pietro 1268. A. fo. 65. ter. Zecca.
Gio. 1270. A. f. 73.
1276. 1277. A. f. 41.
1291. A. f. 39. ter.
Martuccio faſc. 24.
Carlo I. fo. 187. & 188.
Guiglielmo 1283. E fo. 22.
Antonino in Priu. Reg Fed. Pa 9. 1497
Tom. Areiu. d'Amalfi Pri. 8 f. 115. Ann. 507.
Di Gio. Batt. il vecchio leggi Aleſ. d'Andrea nella ſtoria della guerra di Campagna di Roma fol. 128.

Nondimeno queſto Duce ſi legge eſſer ceppo, & autore della famiglia Manſo Amalfitana di Gio Battiſta Marcheſe di Villa, percioche dal Duce diſcendono gli antichi ſignori della Città di Lettere, e da quelli il Marcheſe, al che s'aggiunge il nome, e l'Inſegna della Scala propria del Marcheſe, e di quel Duce, anzi di tutta quella riuiera d'Amalfi detta anticamente *Mons Scalæ*, ſicome in quella Chieſa de' SS. Quaranta nell'antichiſſime colonne. Di queſta famiglia fù quel Pietro Amalfitano Caualier Templare, & Ambaſciadore di Maria Damigella di Geruſalem al Rè Carlo Primo, per la rifiuta, ch'ella fè del Regno, di cui furon figliuoli Gio. e Martuccio, il primo ſignor di Lettere, e Camerlingo della Città di Roma, il quale ſi vede poſcia in compagnia d'altri Nobili Amalfitani preſtar danari al Rè Carlo I. come narriamo negli Afflitti, e ne' medeſimi tempi fù Giudice d'Amalfitani in Barletta. Il ſecondo ſi legge fra' Collettori della dote d'Iſabella Imperadrice di Coſtantinopoli, come ne' Capoani. Vi fù Guiglielmo figliuol di Gio. con gli altri ſuoi diſcendenti ſignor di Lettere, da' quali diſceſe Antonino cotanto caro del Re Federigo, per cui fù Gouernadore della Città di Capoua, non men nella giuſtitia, che nella militia (à pace, & à guerra dice la Patente) il quale da Giouanna Regolana ſorella di Tomaſo Arciueſcouo d'Amalfi hebbe Sarra Monica nel Moniſtero della Trinità d'Amalfi, e Gio. Battiſta il vecchio ſignor della Città di Biſaccio, del ſupremo Conſiglio Collaterale, e Regente appo'l Duca d'Alba nella guerra d'Oſtia, da cui nacque Giulio ſignor di Biſaccio padre del nouello Gio. Battiſta Marcheſe di Villa, vltima reliquia di queſta famiglia.

DELLA

DELLA FAMIGLIA MARAMALDA.

Assai diuerso, anzi strano costume fra di loro hebbero gli huomini ne' loro cognomi, o sien casati, percioche altri dalle Prouincie, e dalle Patrie tolsero il nome, come dicemmo ne' Macedoni. Altri da' nomi proprij de' maggiori, come ne' Seripandi. Altri dalle Signorie, e dal dominio delle Città, e delle Castella, come nel Discorso delle famiglie d'origine Gota, Altri dalle membra, e dalle fattezze del corpo humano, sicome nella famiglia Coscia. Altri da gli habiti, o sien qualità interne, sicome negli Afflitti, Altri da diuersi animali aerei, terrestri, e marittimi, sicome ne' Dentici, Altri da diuersi stormenti, e cose materiali, come ne' Carboni, Altri dal pregio dell'armi, e da gli stormenti bellici, come ne' Freccia, Altri da colori come ne' Rufoli, Altri da diuersi mesi dell'anno, sicome ne' Maggi. Altri da difetti non men del corpo che dell'animo. Altri dagli affetti, & effetti dell'amore, e dell'amicitia, Altri dal Cielo, e da Corpi, e Spiriti celestiali. Altri dalle bellezze del corpo, Altri dalle bellezze dell'animo, e de' costumi. Altri da diuersi vffici, e dignità sacre, Altri dalle virtù, dagli honori, e dalle dignità in generale, come negli Arcamoni, Altri dall'età, sicome Giouani, Garzoni, Antichi, Antiani, Vecchi, Vecchioni, della Vecchia, Vecchietti, Ragazzi, Ragazzoni, Altri da' Campi, e da' fiori, si come Campo, Belcampo, Buoncampo, Prato, Belprato, Belmonte, Chiaromonte, Beluedere, Ciardini, Fiori, Rosa, Villarosa, Frescarosa, Fontanarosa, Viola, Gigli, Garofali, Altri da diuerse frutta, si come Cotogni, Granati, Peri, Peretti, Perelli, Peroni, Perazzi, Miloni, Molignani, Dattili, Pinelli, Pignoni, Dell'Vua, Altri da diuersi alberi, e Piante, quali sono Arbusti, Rouere, Rouerelli, Pini, Mirti, Lauri, Palma, Oliua, Castagna, Altri da diuersi condimenti, si come Pepe, Sale, Sapa Lombardi, Miele Napoletani, Zucchero già nobili Calauresi, Altri da diuerse compositioni, & intingoli da' ghiotti, quasi da cõpitissimo cõuito carnascialesco, sicome Fellapane, Parameneſtra, Carnegrassa, Pappansogna, Spicciolacacio, & altri tali Napoletani, Maccheroni Lombardi, Carneuali Calauresi, Migliacci Siciliani, Sanguinacci Padouani, Buonuino Spoletini, Altri da vestimenti del Corpo humano, sicome Cappelli Fiotentini, Calza Padouani, Calzoni Bresciani, Braca Viterbini, Bracelli Genouesi, Zapatta Spagnuoli, Camicia, e Camiciani Cremonesi, Altri da diuersi dificj, come Casa, Calanuoua, Casamatta, Casella, Palazzi, Curalti, Collalti, Castelli, Castelletti, delle Castella, Castiglioni, Torre, Torricella, Torrebianca, Archi, Ponti, Pozzi, Forni, Pagliari, Molini, Altri finalmente da nomi, e cognomi non significanti, i quali negli antichi tempi, che furono introdotti hebbero forse i loro sentimenti, o di sopranomi, o di luoghi, o di checche altro accidente si fosse, ch'hora nelle tenebre dell'antichità è affatto smarrito. Tali sono i Caraccioli Baraballi, Guindacci, Filingieri, Mormili, Capani, Aiossi, Stramboni, Carogani, Mocci, Alagni, Zurli, Molcettola, e (lasciati gli altri) Maramaldi Amalfitani, talhora detti Maramauri (se però non sia nome proprio Longobardo) antichi Baroni fin da tempi de' Re Sueui. Leggendosi tra' Feudatarij del Re Manfredi Gio:, e Landolfo Maramaldi.

Gio. e Lãdolfo nel Inquisitione de' Baroni An. 1275 Zecca.

Il qual Landolfo è ricordato fra' Caualieri della Corte reale del primo Carlo insieme con Ludouico di Tocco, Gio:d'Aiello, Giacomo Bozzuto, Berardo, Siripando, Pietro Galluccio, Andrea Aiosso, Ruggieri Pagano da Nocera, Ruggieri Santomango, Nicolò Scillato, e Tomaso di Ruggieri, tutti e tre da Salerno, Arrigo Tortello, Nicolò Franco da Capoua, Pietro Moccia, Iacopo Filomarino, Gentil da Letto, & altri.

Landolfo 1279. A. fo. 1. & oltre.

Landolfo nipote 1326.& 27. B. fol. 12.

Fra Caualieri, e Baroni, che partiron col Duca di Calauria primogenito del Re per l'impresa della Toscana si legge il costui nipote Landolfo Maramaldo insiemè con Ligorio Guinnaccio, Giouanni Caracciolo Pisquitio, Andrea, e Pietro Pignatelli, Matteo Brancaccio, Cola Bozzuto, Luigi, e Corrado Minutoli, Gorasio Pescicello, Bartolomeo Loffredo, Andrea, e Landolfo Aiossa, Francesco Brancaccio detto Fosco, Gio. e Marino Filomarini, Rainaldo Pannone, Tomaso Dentice, Pietro dell'Amendolea, Zottolo di Puteolo Gio. Seuerino, Filippo Crispano, Arrigo Tomacello.

Andrea leggi Marino Free. e Franc. Marchesi.

Andrea Prode Caualiere fù general Capitano dell'armata nauale del Re Carlo Primo contra Siciliani.

Pietro soldato 1322 fol. 71.
Pietro Togato 1308. B. fol. 115. 1306. I. fol. 113. 1318. D. fol. 94.

Vissero in tempo del Re Ruberto due Pietri, l'vno detto Scaccone soldato di conto, che riceuè in premio de' seruigi militari vna ricca rendita, l'altro togato Dottor de' Sacri Canoni, e Rettor dello Studio Napoletano, vfficio trasferito hoggi al Cappellan Maggiore. Fu anche Escallerio, ò sia Proposto alle fabriche regie insieme con Gualtieri Seripanno.

Guiglielmo leggi Franc. Marchesi.

E celebrato in questi tempi dal Marchesi Guiglielmo Maramaldo come colui, che fu stretto amico di Francesco Petrarca, dignissimo pregio delle lettere (dice l'Ammirato) che si rechi altrui à ventura, & à grado l'esser amico, e conoscente d'vn letterato.

B. Guido nelle Cronache della Religione, e nell'antiche dipinture in S. Domenico. Nella Cappella del C. di Policastro, nella Cappella del Crocifisso, e nell'antico Chiostro.

Ma superò tutti gli altri il B. Guido Maramaldo dell'Ordine de' Predicatori, che fiorì ne' medesimi tempi del Re Ruberto, Religioso di somma pietà, sicome l'antica tradition, e le dipinture di quella età col titolo di Beato fin à questi tempi ne dimostrano. Grandezza sopra tutte l'altre grandezze del mondo, le quali non trapassando i termini della natura, e dell'humano cedono di gran lunga alle diuine, e souranaturali, percioche se la Nobiltà altro veramente non è che pregio di virtù, qual virtù sarà mai, che ne faccia più nobili, e glorioso, di quella, che ne rende più prossimi, anzi, che ne vnisce à Dio, e ne fa non già Eroi stimati dalla vana gentilità Semidei, ma veri Dei per participatione. Di questo gran Caualiere della Corte Celestiale, si legge, che con la sua profonda humiltà diè saggio infin dagli anni più teneri delle sue sublimi grandezze, cõciosse cosache quantunque nascesse egli di sì chiara famiglia, e fosse altresì agiato de' beni della fortuna, fù nondimeno il più modesto, & humil Caualiere di quella età, facendone col suo esempio ammoniti, che la nobiltà degli antenati debba qual dolce stimolo destare in noi desiderio di virtù, non già d'orgoglio, e di lasciuia (come à molti infelici adiuiene) capitali nemici della vera nobiltà, onde il Poeta Giouenale

Giouen. sat. 8.

Quod si præcipitem rapit ambitus, atq; libido,
Incipit ipsorum contra te stare parentum
Nobilitas

Nelle mie Lettioni Festiue lib. 1. cap. 7.

Viua maisempte glorioso, e nel Cielo, e nelle bocche' degli huomini interta Guido Maramaldo per la sua pietà, & humiltà. Sieno però ammoniti coloro, che queste carte leggono di non gonfiarsi delle dignità de' maggiori, che con tanto studio hò io raccolte, ma di rendersi anzi maggiormente pij, e modesti, protestando d'hauerle io spiegate per destare negli animi de' posteri, stimoli d'esempio di vera pietà, e di perfetta virtù, non già d'alterigia, e di temerità; sappiendo che nelle famiglie ancorche nobili, & illustri possano assai facilmente piouere delle miserie, e delle indegnità. E s'egli è vero (o incostanza dell'hnmane grandezze) che le sourane torri de' Prencipi di repente caggiono, e s'atterrano, e quelle, che sembraron dianzi con la cima di ferir le stelle, hora nabissate miseramente giacciono; quanto più le case de' priuati

priuati Caualieri, e de' Baroni vaſſalli, le quali da ciaſcuno picciolo fortunoſo auuenimento percoſſe, vengon toſto abbattute, e deſolate, come tuttodì ſperimẽtiamo, infelice conditione di miſeri mortali. Fù talhora detto à Guido, come poteſſe egli nato fra le morbidezze, e fra gli agi de' ſuoi chiari progenitori menar vita cotanto abietta, & auſtera, a' quali riſpoſe, che la pietà chriſtiana l'inſegnaua à domare, & à mortificar le ſenſualità, e replicatoſegli, ch'alla fine ſiamo huomini fragili, e ſoggetti a' ſenſi, e ch il dimenticarci d'eſſer tali non fia ſi facil coſa, conchiudeua egli con quella notabil ſentenza di Girolamo. *Facilè contemnit omnia, qui cogitat ſe moriturum.* *S Girol. epiſt. 8. ad Pauli.*

Ne' medeſimi tempi Iacopo Maramaldo, e Pietro Barrile furon Signori di feudi nel Gaudo. *Iacopo 1318. D.fo.158.*

Sotto il Regno di Carlo il Terzo Feolo Cameriere, e Maggiorduomo della Corte Reale inſieme con Raimondo Volcano, e cõ Cecco Tortello anch' eglino chiamati Seneſcalchi della Corte Reale, cioè Maggiorduomi riceuè in dono da quel Re centocinquanta oncie d'oro per ciaſcun'anno con alcuni feudi in Auerſa, che furon di Sichilaita Filomarina rebelle. *Feolo Faſc.23. fol. 229. An.1387. 1390. B.fol.35. 1393.f.267.*

Fù queſta Caſa illuſtrata dal ſecondo Landolfo Arciueſcouo di Bari creato Cardinal di Santa Chieſa dal Pontefice Bonifacio IX. negli anni 1389. come ſcriue il Panuinio. Ma ſe vogliam credere à gli Annali del Duca, queſto auenne alcuni anni prima, percioche in quegli ſi legge, che il Card. Maramaldo fù Legato Apoſtolico nel Regno di Napoli per le guerre tra Carlo III. e'l Duca d'Angiò negli anni 1383. *Landol. Card. leggi gli Annali del Duca, e'l Panuinio.*

Filippo riceuè in premio de ſuoi meriti dal Re Ladiſlao il Caſtello de' Felitti, venduto poſcia da Franceſco ſuo figliuolo à Leonetto Sanſeuerino ſignor di Caiazzo. *Di Filippo leggi Scipio. Ammir. nell' fameglia Sanſeuerina.*

Tra ſoldati negli vltimi anni de' Re Franceſi deſtinati all'aſſedio di Manfredonia ſi leggono Gio. Paolo Orſino, Gio. Caſſano, e'l terzo Lãdolfo Maramaldo, il quale ne' tempi del Re Alfonſo d'Aragona ſi legge tra Baroni del Regno, fù anche Caſtellano di Barletta, e General Teſoriere nella Puglia. *Landolfo 3. 1419. f.276. 1407 f.306. 1422.fo.234. Cedole Thef. 1442. & 43. Alf. I.*

Tra Caualieri, che tennero lancie in ſeruigio di quel Re s'annouerano Gio. Marramaldo Signor di Luſciano, Antonio Colonna, il Duca d'Andria, il Conte di Sant'Angelo, il Conte di Troia, Ramondello Geſualdo, Barnaba della Marra, Galeazzo, e Gurone Origlia, Stefano di Sangro, Carlo Frangipane, Monaco, e Cola Lagoneſſa, Luigi Boccapianola, Spatinfaccia di Coſtanzo, Cola d'Eboli, Turco Cicinello, Franceſco Faccipecoro, Margaritõno Caracciolo, Polidoro, e Iacopo Capeci, Pietro Brancaccio, & altri. *Execu. 7. Alf. I. 1457. Nel parlamento d'Alf. I. An. 1443. Gio. ex Ced. Thef. Alf. I. 1444. & 1457.*

Si ſpenſe queſta Caſa glorioſamente in Fabritio ſignor d'Ottaiano Generall Colonnello degl'Italiani per lo'mperador Carlo V. honor veramente della militia de' ſuoi tempi, delle cui prodezze ſono piene le carte, fù egli riceuuto tra Camerieri di quel grande Imperadore col ſoldo di 166. oncie d'oro per ciaſcun'anno, & hebbe altri honori, che ſi tacciono per breuità. *Di Fabritio leggi Luca Comile nella vita di Ceſar da Nap. Execu. 26. Car. 5. An. 1529. & 1538.*

Di queſta Caſa ſi è veduta in S. Domenico antichiſſima Targa con Elmo in memoria di qualche inſigne ſoldato, ſi come di molt'altre famiglie ſino à queſti tempi veggiamo, il qual coſtume tolſero gli huomini del noſtro ſecolo fin dalla prima gentilità, onde Propertio *Nell'Iſt. del Guicciardino lib. 17. Proper. lib. 2.*

Miles depoſitis annoſus ſecubat armis,
Grandauiq; negant ducere aratra boues;
Putris & inuacua requieſcit nauis arena,
Et vetus in templo bellica Parma vacat.

Quanto à gli edifici Franceſco hebbe le ſue caſe nella contrada di Nido

Case di Francesco nell'Archiu. di S. Seuerino Arca 8. Anno 1437.

appresso le case di Felice Capoſcrofa Dottor delle leggi.

Capee. decis. 108.

Gio. Battiſta hebbe antico palagio della ſua fameglia nella ſteſſa contrada di Nido.

Palagio di Gioan Batt. ſtrum. per No. Gio. Batt. d'Electa 1516.

Hebbe altreſi qneſta famiglia antico palagio nella piazza dell'Orno nel luogo detto il Maio di Porto, oue ſino à queſti tempi ne appaiono l'inſegne.

Cappella in S. Dom. ſtrum per Not. Ceſ. Malfitano 1493.

La Cappella in S. Domenico ſotto titolo di S. Maria della Roſa, già della famiglia di coloro de Acerris, peruenne ad Antonio Maramaldo, e quiui ſi legge ua.

Ant. Maramaldus vir Patritius
Sarcophagum ſuæ familiæ P. 1480.

L'inſegne di queſta famiglia delle ſei bande ſembrano Longobarde, delle quali al ſuo luogo.

DELLA FAMIGLIA DEL GIVDICE.

Nell'Arch. della Trinità d'Amalfi ſtrum. nu. 305. 315. 322.

DA alcun Giudice, o ſupremo Magiſtrato della Rep. Amalfitana traſſe il nome queſta famiglia, e forſe da Conti, ch'altro veramente non ſono, che Giudici della Rep. per hauere ella negli antichiſſimi tempi vn Sergio, & vn Coſtantino chiamati intorno al milleſimo di Chriſto Sig. noſtro Conti (a Conti ſoccederono poſcia i Duci di quella Rep.) non altrimenti di quel, che diciamo della famiglia de' Comiti paſſati d'Amalfi in Salerno, come altroue diremo.

Leggeſi che ſotto l'Imperadore Iſaacio Conneno Greco; Sergio del Giudice dona molti Feudi, e beni di conto nel Caſtel di Stabia, e nel Caſal di Conca à Gio., e fratelli del Giudice.

Poſcia negli anni 1100. leggiamo, che Ruggieri Duca d'Amalfi concede à Sergio del Giudice figliuolo di Coſtantino alcuni poderi lungo le mura della Città d'Amalfi. Ve ne ſono anche dell'altre memorie ſimili in Amalfi col nome talhora di Conte Marone.

Orſo. Nell' Arc. di S. Pietro à Caſt. ſtr. 319. & 320. co' ſeguenti.

Ne' medeſimi antichiſſimi tempi ſi ritroua queſta famiglia Napoletana, imperoche ſotto l'Imperio di Coſtantino Greco, Orſo del Giudice chiamato Conte Marone, ſi legge poſſedere caſe, e poderi in Nap. nel luogo detto Cãpagnano non lungi dal Porto della Città, appreſſo i poderi d'altri Nobili Napoletani.

Ricciardo etc. 1322 à fo. 13. vſq; ad fol. 62. 1301. 1302. B. fol. 302. 12, 8. 1279. H. fol. 58. Ruberto Faſc. 93. fo. 7. 1239. Martuccio, e Landol. Nell'Inquiſition de Baroni An. 1272.

Indi nell'inquiſition de Baroni, e Feudatarij ſotto i Duci della Puglia Normandi vengon ricordati i figliuoli di Ricciardo del Giudice, Guidone, Rahone, e Gio. del Giudice, *qui tenent* (dice la ſcrittura) *villanos quinq; & obtulerunt militem vnum.* Vi ſi leggono anche degli altri Feudatarij di queſta famiglia inſieme con Gio. e Pietro Caçapece, Guiglielmo di Sanframondo, Guaimaro Saraceno, Marino Brancaccio, & altri.

Ruberto dall' Imp. Feder. è fatto Caſtellano di Trani, e ſi gli danno molti huomini ſtipendiati per ſuo ſeruigio.

Annoueranſi fra Baroni del Regno ſotto Manfredi Sueuo Martuccio, e Landolfo ſotto nome di Conti Maroni.

Marino Faſc. 34. fo. 192. Car. I.

Fra Caualieri Napoletani Collettori ſotto il Re Carlo Primo, leggonſi Landolfo Protonobiliſſimo, Andrea Venata, Pietro Macedonio, e Marino del Giudice figliuolo di Gio. e di Liſa Caracciola.

E ſi come ne laſciò ſcritto il Freccia, Nicolò del Giudice inſieme con Andrea

drea Maramaldo ſuo congiunto furon Capitani dello ſteſſo Re Carlo I.

Di cui fù intimo Conſigliere Boffillo del Giudice, che perſuaſe à quella Corona la diuiſione fra la nobiltà, e la plebe.

E tra nobili della Riuiera d'Amalfi, ch'hebbero à preſtar danari allo ſteſſo Re s'annouerano Bartolomeo, e Filippo del Giudice, Filippo Rocco, Leone, e Filippo Freccia, Stefano, e Iacopo Muſcettola, Falcone Spina, Bartolomeo, e Tomaſo d'Angelo, Andrea Maggio, e Sergio Cappafanta.

Tra Baroni, che comparuero co' lor Caualli in ſeruigio del Re Ruberto leggiamo Marino Rumbo, Matteo di Diano, Palamede Carbone, e Gio: del Giudice.

Hauendo Matteo Strambone Caualiere Napolet. preſtato al Re Carlo III. vna Corona d'oro con perle, e pietre pretioſe, la qual teneua per oncie 400. da Agneſina di Durazzo zia di quel *Re*, riceuè per malleuadore di 50. oncie Franciſc hello Guindaccio, à cui per mancamento del debito furon per giuſtitia tolte dal creditore le caſe al Foro, ò ſia Mercato della Città, appreſſo le caſe di Feolo Brancaccio, e di Paulello Scaglione, ma il Guindaccio per ripigliarſi le ſue caſe, diè in pegno al creditore vna Corona d'argento preſtatagli da Tomaſo Caracciolo detto Carrafa, & vna Collana di perle, vn paio di Circelli à roſe d'oro, adorni di pietre pretioſe, vna Frontiera di perle, & vn Bacino con ſei Tazze d'argento preſtaregli da Tomaſo del Giudice d'Amalfi Vicario del gran Camerlingo del Regno, ilche ne dimoſtra la nobiltà della Caſa. Fù Tomaſo marito di Couella Guindaccia ſorella del già detto Frãciſchello Mariſcalco del Regno.

Luigi, e Carlo Caualieri di conto furon Camerieri del Re Ladiſlao, da cui riceuerono per ſeruigi militari 200. oncie d'oro per ciaſcun'anno.

Ne' medeſimi anni Aldemaro hebbe in gouerno l'Abruzzi.

Andrea marito di Luigia Brancaccia Imbriaca Cameriere del Re, Signor di Monteſano, d'Agropoli, di Caſtello à mare della Bruca, e della Rocca dell'Aſpro ſuccedè in queſti tempi a Baldaſſar della Rat Conte di Caſerta, e d'Aleſſano nel gouerno del Principato di qua, fù anche Gouernadore, e Vicario nella Calauria; E qual Cameriere del Re hauea venti oncie d'oro annoe, merce ſolita darſi a tutti Regij Cambellani, o ſien Camerieri.

Boffillo marito di Couella Caracciola figliuola di Gieſoè fù Cameriere del Re, e ſignor della Città di Capaccio, di Trentenara, e del feudo d'Orta, & ottẽne per ſeruigi militari vna ricca rendita.

Andrea giuniore terzo di queſto nome fù ne' primi anni d'Aragoneſi paggio del Re Alfonſo I. in compagnia di Gorello Caracciolo, Raimondo Curiale, Renzo della Marra, Cola Tomacello, Leone di Gennaro, Lorenzo Capoano, Triſtano Caldora, Francone di Raimo, Iacopo Minutolo, e d'altri.

Ma ſuperò di gran lunga tutti gli altri il terzo Boffillo già paggio del Re Alfonſo, che col valor dell'armi diuenne General Capitano del Re Luigi XII. e Conte di Caſtro nella Francia.

E diſcendendo alle dignità ſacre Marino fù Arciueſcouo di Taranto, e dal Pont. Vrbano VI. creato Cardinal di Santa Chieſa.

Vi fù alquanto prima vn'altro Marino Arciueſcouo della ſua patria Amalfi, il qual viſſe ne' tempi della Regina Gionanna I.

E negli ſteſſi tempi furonui Gio. Arciueſcouo di Salerno, e Ruberto Veſcouo di Caſſano.

Quanto à gli edifici Orſo Giudice detto Conte Marone poſſedè caſe, e poderi

Nicolò leggi il Frede ſ. ffeudi one tratta dell'Arc. d'Amalfi.

Di Boffillo. leggi il Summ. in car. 1. Bartol. e Filip. 1271 (. fo. 51 & 52. Gio. Faſc. 22. f. 106. An. 1325.

Tomaſo 1382. 1383 fol. 177. 1392. 1393. fo. 188. Luigi, Carlo 1282. 1383. fo. 261. In Quint. diuerſ. fol. 93. 1391. Aldemaro Arc. C. faſc. 5. 13 1. Andrea 1382. 1383. f 74. & 335. 1 98 f. 46. 140. A. fo. 62. 140 f 2. & 97. 1414. fo. 113. 1415. f 209. 1417. f. 83. & 119. Boffillo 1419. 1420. fo. 151. 1431. fol. 289. 1423. f. 301. & 303 1432. fol. 302. Andr. 3. ex Ced. Theſ. 1442. 1443. & 1458. Boffillo ex Ced. Theſ 1442. & 43. fo. 189.

Generale, e Conte leggi gli Annali del Zorita lib. 19 cap. 20 Marino Cardin. nel Panuin. Marino Arciu. in Amalfi.

Gio. leggi il Moſca Rub. per iſcrittura appreſſo l'Autore.

Orſo nell'Arch. di S. Pietro ſirum. 321.

E nell' Arch. di S. Seuer. strum. 319.
Giornell' Arch di S. Seuer strum. 371. in Inuent. f. 368.

deri nella Città di Nap. nella piazza di Campagnano sotto l'Imperio di Costantino il Greco, come dicemmo.

E sotto quello di Gio: Porfirogenito, Gio. Capece haueua i suoi poderi nella villa di Miana, e di Casauatore appresso i beni di Landolfo Caracciolo, di Stefano Bulcano, di Gregorio del Giudice, e del Monastero di Santa Maria d'Anglone.

Salitto nell Arch. di S. Pietro strum. 415. & 419.

E sotto Re Sueui Gio: del Giudice hebbe l'antiche sue case in Napoli nella contrada detta Salitto, region di Montagna.

Cappella nel Proc. tra Gio: Luca del Giudice, e d March. di Turfi in Banca di Cioffo

Possedè questa famiglia antica Cappella in S. Domenico.

Leggi Guglielmo Tirio de Bello sacro lib. 18. cap. 4.
Giac. Bosio nella Storia della Relig.

Possono con buon'argomento darsi vanto gli huomini di questa casa d'hauer dato principio all'Illustrissima Religione Gerosolimitana de' Caualieri di S. Gio: già di Rodi, hora di Malta, la quale non è dubio, che sia opera d'Amalfitani, ma che fra coloro, che la fondarono, vi fossero gli huomini di questa famiglia, il dimostrano le sue Insegne della Croce bianca in campo partito, nero, e rosso, che sono appunto gli habiti di quella Religione, il primo in tempo di pace, il secondo di guerra. riscontro assai bello in tanta antichità.

DELLA FAMIGLIA DELLA MARRA.

Leggi Marino Freccia.

DI Rauello antica Colonia di Romani (come il Freccia) trahe origine questa Famiglia, di cui si raccontano marauigliose memorie d'antichità, e di splendore, ma lasciate l'altre, certa cosa è, che sotto Ruggieri Normando Duca di Puglia, che fù poscia primo Re di questo Regno;

Di Gerardo, e Ruberto Baroni negli anni 1100.
Leggi la Cronica Beneuentana.

Gerardo, e Ruberto di questa casa furon potenti Baroni in quel di Beneuento, e di Montefuscolo, onde si potrebbe far congettura, che fosse forse Normanda, imperoche i Baroni in que' tempi de' già detti paesi erano di schiatta Normanda, anzicheno, come altroue dimostrato habbiamo, al che s'aggiunge l'insegna della Città di Napoli del campo partito d'oro, e di vermiglio, antiche Armi di Normandi, cõ cui si vede questa casa negli antichi tempi inquartata.

Sperone de Mara nel 2. lib. di S. Sebastia. strum. nu. 107 fol. 74. ter.
Angelo nel lib. dell' Imperad. Federigo An. 1239. fo. 12. 36. ter. 40. 72. ter. 88. ter. 100. ter. & 115.

Ma se quello Sperone chiamato de Mara è di questa casa, ne habbiam memoria sin da' tempi dell'Imp. Costant. il Greco posseder beni nella Villa di Sessola vetere, il che auuenne cento anni auanti del Re Ruggieri. Comunque egli sia, ne tempi poi de' Re Sueui sotto l'Imper. Federigo fù di chiarissimo nome Angelo della Marra figliuol di Gio: il quale si vede adoperato da quel saggio Imp. ne' maggiori carichi di questo Regno, e di quel di Sicilia, oue fu nonche Tesoriere Imperiale, ma General Visitatore soura tutti i Ministri con somma autorità, e dignità, in guisa, che sembra quasi Vicario dell'Imperadore in questo, & in quel Regno.

Giuzzolino negli Annali di Matteo da Giouenazzo An. 1255.

E sotto Manfredi Vltimo de' Re Sueui habbiam memoria di Giuzzolino della Marra, à cui hebbe à scriuere Aspren Caracciolo suo fratello vterino ragguagliandolo dell'entrata di quel Re in Nap.

Serino, e Stigliano da vno stesso ceppo, 1304. 1305. f. 261. ter.
Giuzzolino 1278. D. fol. 141.

Hor venendo a' Re Francesi, si diuide questa Casa in due linee, le quali deriuano da vn' istesso ceppo, e pedale, e queste sono la linea de' Signori di Stigliano, poscia Conti d'Aliano, e quella de' Signori di Serino, amendue per antica Signoria di Castella, per parentadi grandi, e per carichi di suprema dignità chiarissime.

Fra Baroni di Terra d'Otranto sotto il Re Carlo Primo, leggonsi Giuzzolino già

già detto figliuol d'Angelo della Marra, Tomaſo Maramonte, Andrea, e Iacopo di S. Giorgio, Giouanni Protogiudice, Rainaldo Palagano, e Giouanni di Montefuſcolo. Fù coſtui Maeſtro Rationale, e Conſiglier di quel Re, da cui riceuè in dono le Caſtella d'Oriolo, dell'Amendolara, e della Rocchetta.

Il coſtui figliuolo Bertoldo della Marra è annouerato fra paggi di quel Rè inſieme con Giouanni, e Riccardo d'Arena, con Raimondo del Balzo figliuolo del Conte d'Auellino, con Berengario Cantelmo, e con altri.

Chiaro in queſti ſteſſi tempi è il nome di Riſone Signor di Serino per cagion di ſua moglie, e Teſoriere del Re Carlo I. il quale comparue poſcia fra Baroni del Regno ſchierati co' lor Caualli, armi, & impreſe in ſeruigio del Re Carlo II. Di Riſone furon figliuoli Guiglielmo, Pietro, è Corrado.

Ne' medeſimi tempi Angelo il giouane ſi vede ſucceder alla Signoria d'Oriolo, dell'Amendolara, della Rocca, e d'altre Caſtella, e Baronie in Calauria, & in Terra d'Otranto.

Pantaleone (nome di Rauelleſi) è Propoſto alla razza de' Caualli Regij nella Puglia, doue ſi vede paſſata queſta caſa, & in iſpecieltà in Barletta, ſecondo il coſtume dell'altre caſe Rauelleſi, e Scaleſi, le quali ottennero d'hauer quiui vn particolar Giudice, che conoſceſſe le loro cauſe.

Sotto il Regno dell'iſteſſo Re Carlo I. Guiglielmo già detto Capitano della Città di Napoli, e Signor di Stigliano, di S. Arcangelo, & d'altre caſtella hebbe à ſoccedere al ſuocero nella Baronìa di Rocca nuoua.

Pietro figliuol di Riſone fù Vicario di quel Rè nella Capitanata, & Signor di Campomaggiore, di Caſarano, della Guardia, e Corrado ſuo fatello Signor di Caiuano, e d'altri feudi.

Giuzzolino il giouane ſi vede in queſti tempi Signor non che dell'Amendolara, d'Oriolo, e della Rocca, ma di Cagnano, di Cerchiaro, e di Caſal nuouo, con altri feudi.

Di queſta ſteſſa linea fù Galgano anch' egli Signor di feudi, e Capitano di tutte le Marine in quel di Bari, carico in que' tempi di ſomma importanza, e confidenza.

E ſotto il Re Ruberto fra ſoldati mandati per lo Regno a far eſerciti, e gente da guerra Guiglielmo della Marra, e Guiglielmo Bolardo furon mandati in Teria di Bari, Tomaſo Marzano, e Guiglielmo d'Eboli in Terra di Lauoro, & in Contado di Moliſi, Pietro Ruffo, e Girardo di Sanguinero in Calauria, Corrado Aquauiua in Abruzzi, Arrigo Sanſeuerino, e Ruggieri Morra in Principato, & in Baſilicata, Guiglielmo Piſanello, & altri in Terra d'Otranto.

Tra Baroni del Re Ruberto, che dieron moſtra con le loro armi, e Caualli ſi leggono Nicolò della Marra di Stigliano, Bertoldo Orſino, Riccardo Scillato, Franceſco Guarna, Ruggieri, e Loffredo Morra, Raimondo Caldora, e Filippo Montefuſcolo. Allo ſteſſo Nicola inſieme col Conte di Tricarico vien commeſſo dal Re di far gente da guerra nella Baſilicata, ſi come à Giordano Ruffo Conte di Montalto nella Calauria, & à Cecco Acquauiua nell'Abruzzi. Fù anche Nicolò Vicario, e General Capitano in Calauria, & in Terra d'Otranto per lo Re Ruberto; e poſcia per la Reina Giouanna. da cui riceuè in dono per ſe, e per ſuoi deſcendenti la nobiliſsima Terra di Barletta; hebbe per fratello l'Arciueſcouo di Coſenza.

Riſolo il giouane figliuol di Currado, e nipote del vecchio Riſone ſotto lo ſteſſo Re fù Signor del Caſtello Marzano, e del Gaudo.

Ne' medeſimi tempi fu in queſta caſa la Signoria di Solofra, di Corigliano, di Specchio, di Grumo, di Loritello, di Caſtelnuouo, di Carbonara, e d'altre Caſtella, e Baronie.

Matteo

1269. E. f. 146.
1260. 12. Ind. A f. 20. & 170.
Bertoldo 1276. A f. 210.
Riſone, & Angelo 1268. V. f. 42.
Nell'Arch. già del 10 della Zecca, nel quinterno di Goffredo di Summiſor Gouernadore della Prouincia di Bari fo. 1. vſq; ad 26. An. 1282.
Faſci. 92. fol. 185. An. 1289.
1283. fo. 3. & 70.
Pantaleone 1271. C f. 72.
Rauelleſi, e Scaleſi hanno Giudice in Barletta 1301. F. fo. 165.
Guglielmo 1269. C. fo. 89.
1290. fo. 3.
Faſci 2. f. 81. 1298.
1291. A. fo. 23. & 357.
1298. B. f. 222.
Pietro Faſci. 89. fo. 161. An. 1299.
1291. A fol. 320.
Arca. A. Faſci. 27. An. 1291.
1298. & 99. B. f. 118
Giuzzolino Arca A. Faſci. 57. An. 1324.
1294. M. fol. 50.
1330. C. fo. 79.
Galgano 1283. fol. 7. & 22.
1319. I. fo. 276.
Gulielmo 1310. E. fo. 105.
Nicolò 1317. & 18. A. fol. 90.
1329. fo. 149.
Faſci. 92. fo. 144.
Faſci. 22. fo. 163.
Ruberto.
Arca. F. Faſci. 51. An. 1337.
Arca E. Faſci 38. An. 1369.
1333. & 34. f. 199.
1338. & 39. D. f. 3
1352. fol. 9.

1346.C.f 17. Rajolo 1312. A. f. 235. Signoria di Caſt nel lib. di Goffredo Summiſor An.1262 1290.D.f.193. 1329.G.f.204. 1336.A f.272. 1319 f.293. 1382.f.178. Faſci.62. fo.92. Ruber. Matteo Generale 1382.& 83 f. 134. & 241. 1384.7. Ind. fo.53. Arca A. Faſci. 4. 1370. Iacopo Antonio etc. 1405. fo.66. 1414.1415.f.63. leggi gli mali del Duca Quint. Reg. Cam. Alf.1. f 94.Execut. 23. Ne' Proceſſi tra Camillo, e Franceſco della Marra in Conſ.in Can.di Borrello. Iacopo & e. 1381.5.Ind.f.150. 1401 f 78. 147 fol.49. 1454.f.169. Quint. Theſaur.Fer.1.1466. Quint. 1480. Eligio &c.1400. fo.77. 1415.fo.211. 1417 fo 41. & 301. 1419. 1420. f.104. 1423.fo. 91. Capece Dec.f 37. Berardina maritata al Conte di Mödragone Inſtru. 1495. Not. Ceſ. Malfitano. Detio conf 379. Gio:1417.f.344. Barnaba. Ex Cedul. Theſaur. 1440. & 43. Alf.1. Renzo nello ſteſſo luogo. Gio: Paolo Theſaur.

Matteo ne' tempi della Reina Giouanna ſuccedè all'antica Signoria di Serino,e fù general Capitano nel Regno,il quale da Cicella della Ratta figliuola d'Antonio Conte di Caſerta hebbe Giacom'Antonio Signor di Serino, di Montorio,e di molt'altre Caſtella, marito d'Ilaria Scillata, con cui fè Matteo Antonio Signor di Serino, & Aleſſandro Arciueſcouo di Santa Seuerina, Signor di Montemarano del Caſtel de' Franci, e d'altre Baronie, Matteoantonio di Caterina Dentice ſi fè padre del ſecondo Iacop' Antonio, che ſuccedè alla Signoria di Serino,di Montemarano,del Caſtel de'Franci,di Baiano,della Voltorara,di Montella,di Rocca Vairana,di Pianca,e d'altre caſtella,Coſtui da Biancamano Zorla hebbe Camillo vltimo Signor di Serino, e Baron della Pelloſa, e della Tofara, e d'altri feudi. Hebbe anche Franceſco, che ſuccedè alla Baronia di Montemarano. Camillo con Leonora Bozzuta fè il terzo Giacom'Antonio, che da Andreana Tomacella fè Gio: Vincenzo marito di Diana Dauala.Da Frãceſco Signor di Montemarano nacque Gio:Battiſta marito di Maria Acquauiua figliuola del Duca di Nardò,da cui hebbe Ceſare, che cõ donna di caſa Caracciola fe D.Gio. vltimo Signore di Montemarano.

Ne' medeſimi tempi della Reina Giouanna prima Iacopo ſuccedè alla Signoria di Stigliano, d'Aliano, e d'altre Caſtella, da cui nacque Eligio marito di Couella Geſualda,con cui generò il ſecondo *Iacopo* marito di Margherita Acciaioli,e Sig.di *Stigliano*,di S.Angelo, di Rocca nuoua, di Caprile, di Cagnano,di Spennazzola,d'Accettura,& d'altre Baronie,dalla quale hebbe Guiglielmo Conte d'Aliano, che da Poliſena Sanſeuerina hebbe il ſecondo Eligio, à cui per mancamento di figliuoli ſuccedè Berardina ſua ſorella,che portò il Contado d'Aliano con la ſucceſſione di Stigliano, e di tant'altre Caſtella,e ricchezze alla Caſa Carrafa, eſſendoſi maritata al Conte di Mondragone.

Ma il primo Eligio hebbe Giouanni ſecondo Signor di Caporſo,e di Santo Nicandro, che da Couella di San Dionigio hebbe Barnaba, e Renzo Sig. della Cerenza, di Genzano, ed altre Caſtella. Barnaba di Maria del Balzo fè Luigi, che da Eufemia d'Aquino generò Gio:Donato, il quale da Ippolita Carbona de Marcheſi di Padulo hebbe ilſecondo Luigi, che da Siluia di Sangro ſi fè padre di Frà Nicolò Caualier Geroſolimit. di Placido, di Gio:Battiſta,di Ferrante,e di Franceſco il Primo Ambaſciadore della ſua Religione à Pont. *Romani*, & allo'mperadore, Ammiraglio, & Vicario de' Gran Maeſtri, il ſecondo Veſcouo di Melfi, il terzo Duca di Macchia, il quarto Duca della Guardia Lõbarda, il quinto Veſcouo d'Aſcoli.

Di Luigi fù ſorella Lucretia moglie di quel Fabio Marcheſi Vicecancelliere del Regno,& Ambaſciadore del *Rè* di Polonia al Pont.Greg.XIII.da'quali naſce Andrea Reg. Conſigliere, padre di Gioſefo Prencipe di Mõtemarano.

Da Renzo fratello di Barnaba nacque Felice padre di Ceſare, da cui nacque il Secondo Felice padre del Secondo Ceſare, e di Camillo Preſidente della Regia Camera.

Tra Caualieri,che tennero lancie in ſeruigio del *Rè* Alfonſo primo furono Barnaba della Marra,Antonio Colonna,il Duca d'Andria, il Conte di S. Angelo,& altri.

Tra paggi di quel *Rè* leggiamo Renzo della Marra, Couello Caracciolo, Antonio d'Azzia,Cola Tomacello,Lorenzo Capoano,& altri.

Tra condottieri,& huomini d'arme ſotto il Rè Ferrando I. ſi leggono Gio: Paolo della *Marra* della linea de' Conti d'Aliano, Berlingieri Caldora, Antonello, e Marino Sauelli, il Signore di Rimini, il Duca di Ferrara, Coſtantino Comminato Deſpoto dell'Epiro, il Duca d'Amalfi, Pardo Orſino, e Paolo di Sangro.

Quanto

Quãto à gli edifici poſſedè la caſa di Serino antichiſſimo Palagio fin da' tẽpi de' Prencipi Sueui, doue hora è il Monaſtero di Donne Moniche della Sapienza, ma la caſa di Stigliano, e d'Aliano, come quella, che fù ſempre aſſente dalla Città ne' dominij delle Caſtella, non v'hebbe (quanto io mi ſappia) antica habitatione. Egli è vero, che negli vltimi anni d'Aragoneſi Luigi della Marra comperò l'antichiſſimo palagio de' Brancacci Gliuoli hora de gli heredi di quel Camillo de' Medici gran Giuriſconſulto, lungo le Scuole de' Padri del Collegio, parte di cui ſi poſſiede fino al preſente dal Duca di Macchia ſuo deſcendẽte. Onde cõ tal'occaſione potrei far parallelo tra'l coſtume de' Nobili Oltramontani, & in iſpecieltà de' Franceſi, Germani, Inghileſi, e Poloni, i quali laſciate le Città grandi, e Regie a' Mercadanti, & a' Contadini ſeneſtãno nelle lor Ville, e Caſtella, come coloro, ch'amano la libertà, e godono de' lor dominij, e tra'l coſtume de' Nobili Italiani, i quali viuono volentieri nelle Città grandi, e magnifiche, oue par che riſplenda maggiormente il culto, la religione; il decoro, e lo ſplendore ſteſſo. Problema propoſto da me nell' Illuſtriſs. Accademia de gli Otioſi di Napoli, mentr'io quiui ſoſtenni il luogo di Principe, qual di que' due coſtumi foſſe il più proprio, e'l più conuencuole alla Nobiltà.

Fer. l. 1485.

Caſe alla Sapienza per iſcritture appreſſo Gio. Vincenzo della Marra.

Per iſcrittura appreſſo Scipione Brancaccio di Paolo.

Ne' miei Problemi Accademici.

Hebbe queſta Famiglia Cappella in S. Domenico, trasferita da Gio. Donato della Marra a' Capeci.

Cappella. Inſtru. in anno 1549. Not. Pietro Baſſo.

Nel Chioſtro di S. Domenico leggiamo.

Hic iacent corpora Magnificarum Mulierum D. Ioannæ de Beuania relictæ q. Magnifici viri Rogeroni de Marra Reginalis Curiæ Cambellanæ, collateralis, & familiaris, quæ obijt Ann. D. 1356. & Domnæ Philippæ de Beuaniæ vxoris Magnif. Viri D. Cicci Budettæ de Neap. Militis quæ obijt 1363.

In S. Lorenzo.

Alexander de Marra pius filius S. R. E. Prothonotarius. Matthæo Antonio viro opt. Militi Strenuo, ac Domino Sereni ex bonis ſuis. hoc ſepulchrum F. C. ob. 1449.

In Montcuergine della Montagna.

Magnif. D. Catherinæ Dentice de Neap. Vxori Magnifici Strenuiq; Militis Matthæi Antonij de Marra, duorum liberorum Iac. Ant. & Nicolai de Marra Manes ſecuta. Alexander de Marra S. R. E. Prothonot. Fil.

L'Inſegne di queſta Famiglia della Banda raſtellata, ò ſia Scala militare azzurra in campo argenteo ſembrano eſſer Gotiche Normande, come al ſuo luogo dicemmo.

DELLA FAMIGLIA D'AFFLITTO.

DAgli affetti, & habiti interni trassero molti i lor nomi, sicome gli Afflitti, Allegri, Allegretti, Alteri, Arditi, Sanguigni, Sordi, Muti, Mutini, & altri tali; Ma costoro furon negli antichi tempi talhor detti Fritti. La maggior antichità che dimostrino è nella Città di Scala, oue è il vetusto loro Giuspatronato della Chiesa di S. Eustacchio, antica (come è fama) sin da' tempi de' Prencipi Normandi, la qual per la sua magnificenza, dimostra veramente la nobiltà, e la generosità della Famiglia, in cui visse fra gli altri quell'Alberto di Fritto ne' medesimi tempi de' Rè Normandi. Fù poscia fra le Nobili Napoletane sin da primi anni de' Prencipi Sueui, come scriue Marino Freccia.

Alberto, leggi Marino Frecc. nel fi. del 3 l.b. de soffendi. Fritti nell' Arch. di S. Pietro a Castello strum. 221.

Fiorirono in lei sotto il Regno de' Rè Francesi molti nobili Caualieri, e Baroni, fra' quali chiarissimo è il nome di Cola, che sotto il Regno di Carlo I. si vede Sindico di Napoli insieme con Matteo Brancaccio, Gualtieri Caputo, Gualtieri Siginulfo, Ligorio Scannaforce, Gio. Farafalla, & altri.

Cola, & altri. 1268 A.f.92. 1278 & 79. H. fol. 235. 1270. C. f. 174. t. 1308 f. 215. 1336. & 37 B.f. 280 1337. A f. 256 1343. & 44. C. f. 2. 1390. B. f. 56. t.

E fra coloro, ch'à quel Rè hebbero à prestar danari, si leggono il già detto Cola d'Afflitto figliuol d'Vrsone, Marino Galeota, Ruberto Arcamone, Bartolomeo Macedonio, Ligorio Scannaforce, Gio. Manso, Marco Ruggieri, Angelo, & Alessandro d'Afflitto, il quale Alessandro insieme con Nicola Freccia, Tomaso Coppola, Andrea Bonito, Matteo Rufolo, Nicola Acconciaioco, Giannizzo di Pando, Angelo Pironto, e Nicolò Compalono, hoggi Confaloni, tutti & otto suoi paesani della Riuiera d'Amalfi, prestò allo stesso Rè Carlo I. mille oncie d'Oro, riceuendone in pegno la sua Corona Reale adorna di varie pietre pretiose.

Marco. Ruggieri, Angelo & Alessandro. 1269. S. f. 34. 1269. C. f. 14. 1276. & 77. A. f. 42 Iacopo. 1294. & 95. A. f. 73 Bartolom. Ang. Gio. 1278 & 79. H. fol. 235. 1336. & 37. B f 280 1310. E. f 217. Ant. Giorg. Francef. 1375. Arca C. f. 28. 1382 & 83. f. 201. 1400. A. f. 140. Leonardo 1410. f. 137. oue si vede Via del Regno.

Fra Caualieri mandati dal Rè Carlo II. alla difesa della Calauria leggiamo Iacopo d' Afflitto. Giouanni di S. Biagio, Berardo Guarino, Ruggieri di Tarsia, Iacopo Monaco, e Iacopo di Riso.

E' questa fia le case chiare per la Toga, oue ne' tempi del Rè Carlo II. e del Rè Ruberto furono assai chiari Bartolomeo, Angiolo, e Giouanni, e ne' tempi del Rè Carlo III. e de' suoi figliuoli successori furon chiari Antonio, Giorgio, e Francesco tutti e sei Dottori di leggi, e Regij Consiglieri. Furonui Matteo il vecchio anch' egli togato, e Leonardo suo fratello illustre Giurisconsulto, che resse l'vfficio di Gran Camerlingo, & hebbe gran parte del gouerno di tutto il Regno commessogli dal Rè Ladislao insieme con l'Arciuescouo di Consa, Gurello Origlia, Benedetto Acciaiolo Conte d'Ascoli, e Francesco Dentice. Ma ne' tempi à noi più vicini superò tutti il famoso Matteo giuniore anch'egli Regio Consigliere, le cui opere fanno piena testimonianza del suo valore, non che fra noi, ma oltre i Monti. Viuono hoggi i suoi descendenti Baroni della Rocca Gloriosa.

Sotto Aragonesi vi fu quel Michele, Caualier d'alto affare, Regio Consigliere, Tesoriere del Regno, e Vicario, ò sia Luogotenente del Gran Camerlingo, che formontò alla Contea di Triuento donatagli da Ferdinãdo il Catolico.

Fù poscia illustrata questa casa del Contado di Loreto, e del Ducato di Castel di Sangro, e nouellamente del Ducato di Barrea.

Tra gli edifici illustri basti quel di S. Eustach. nella Città di Scala, dõde la famiglia par che tragga i suoi principij. Vi fu casa antica in Nap. appresso le scuole de' Padri del Collegio oue Matteo visse, e scrisse, la qual hoggi è spianata per la nuoua strada fattaui da' Padri, che mena al Seggio di Porto. Sonoui del-

dell'altre case, e palagi nella contrada di Nido oue questa Famiglia gode e fra gli altri il Palagio del Conte di Triuento nella strada, che mena da Arco à Nido, che fù già de' Toraldi. ma non molto lungi fù la più antica habitatione de gli Afflitti à *Barbacane* appresso l'antica Dogana, region di Portanuoua, oue ne' tempi del Rè Carlo I. Gurello, Federigo, e Ruggieri figliuoli di Trogisio possederon l'antiche loro case appresso la possession di Pietro d'Anna peruenute poscia à Pandono d'Afflitto, per le quali hebbe egli à litigare ne' tempi del Rè Ruberto con Ligorio Buccafingo. E non sò se queste, ò altre fossero le case, che possederono gli heredi del già detto Trogisio detto di Scala nella stessa region di Portanuoua, oue si disse Barbacane insieme con Gurello Frisaro, e con Sergio, e Tomaso Lancillotti appresso i beni di Sergio Spadaro, e di Guiglielmo Brancaccio sotto il Regno del Secondo Carlo.

Palagio del Conte à Nido strum 1495. Not. Cas. Matst.

Case à Portanuoua, Arch di S. Pietro à Castello strum. 237. & 314 sotto Carl. I. 1309. A f. 245.

Case a Barbacane, strum an S. Pietro nu. 314. Ann. 1302. Nel 2. lib. de detto Arch strum. nu. 295. fo. 147.

E ne gli stessi tempi Nicola, e Mazziotto hebbero le loro case nella stessa contrada di Portanuoua nel luogo detto Sinoca.

Sinoca 1305. 1306. C fol. 46.

In S. Agostino di Nap. al lato destro dell'Altar maggiore appresso la Cappella de' Cicini fù antica tauola di voto con l'Insegne di questa Famiglia, oue si vedeua vn'huomo ginocchioni volto all'Imagine del Santo con veste talare, non sò se militare, ò dottorale, che per l'antichità non bene si scorgeua, ma vi si leggeua: *Regnante Rege Caro. Magnif.* Il resto era guasto. Quindi è da notare che quest'vso di tauole di voto fra noi al presente frequentissimo trahe origine sin da tempi de' Gentili. Onde appo Cicerone leggiamo: *Nonne animaduertis ex tot tabellis pictis quàm multi votis vim tempestatis effugerint, in portum saluiq; peruenerint?*

Cicer. de nat. Deor.

Nella Chiesa di S. Eustacchio della Città di Scala.

Matthaus erexit hanc edem Stasij sic in honorem pij, cuius in hoc pulchro requiescunt ossa sepulchro. Hoc tumulo corpus requiescit Bartholomei de Fritto. M. CC.

In S. Domenico di Napoli leggiamo.

Hic iacet corpus nobilis Infantuli Francisci de Afflicto de Scalis, qui obijt Anno Domini 1348.

In S. Lorenzo.

Hic iacet corpus Reuerendi in Christo Patris, & Domini, Domini Vrsilli de Afflicto quondam Episcopi Monopolitani, qui ob. Anno Domini 1405.

In S. Maria la Nuoua.

Michaeli Afflicto Ferd. I. Arag. in primis caro. In Regno Neap. Quest. Pref. ac pro Magno Camerario. Mox à Ferd. Catholico Hisp. & Neap. Rege in ordinem Comitum, Triuenti titulo adscito. Io. Hier. Abauo F. C.

Dell'Insegne di questa Famiglia si disse al suo luogo.

Non vò lasciar di dire per compimento di tutto ciò che fù opinione d'alcuni huomini di questa Casa, che'l lor legnaggio trahesse origine dalla Famiglia di S. Eustacchio Caualier Romano; si come de' Gennari della Famiglia di S. Gianuario Martire Napoletano. Di coloro Della Famiglia Sicola da S. Aspreno primo Vescouo della Città di Nap. De' Carmignani da S. Seuero Vescouo di Nap. De' Brancacci da S. Candida Matrona Napoletana, De' Poderici da S. Agnello Abbate, e Protettor de' Napoletani; le quali, e somiglianti

cose, sicome belle sembrano à raccontarsi tra persone semplici; così tra persone graui non possono elle rinuenir certa fede, trapassando l'antichità di mille anni addietro, nel qual tempo non eran Casati, ò Famiglie, ma gli huomini veniuan significati dal nome de' loro Padri, ò delle Patrie, ò pur dalla dignità, vfficio, e professione, ò d'altro accidente, che non trapassaua ne' posteri; Oltre che non habbiam nè scrittura, nè storia di que' tempi, e le tante riuolutioni de gli stati per le molte guerre, e mutationi de' dominij, e per gli scompigli delle straniere nationi, delle quali l'vna haue occupata, & estinta, l'altra, non sostengono perpetuità di sangue, ò di famiglie. Ma mi dirà colui, che i nomi delle famiglie sono antichissimi, sicome leggiamo della Famiglia Giulia, della Famiglia Ottauia, della Flauia, e di tante altre, così anche della Famiglia Sulpitia, dalla quale nacquero Seruio Giurisconsulto, e Galba Imperadore, e dell' Imperial Casa Domitia, dalla quale vscì Labeone Giurisconsulto; si come nelle nostre Festiue Lettioni scritto habbiamo; al che rispondo, che queste, & somiglianti Famiglie si spensero insieme con gli studi delle scienze, e delle buone arti nell'inondation de' Barbari, la quale auuenne circa il quattrocentesimo di Christo Signor Nostro, come altroue dicemmo; ond'appena habbiamo alcune poche memorie di fameglie circa il millesimo di Christo, sicome in quest'opera si dimostra. Nè mi si dica, che sia antica traditione, ò fama le già dette Case Napoletane esser delle Famiglie di que' Santi, che sò bene io questi termini, come proprij della mia professiion legale, conciosiacosache non vi concorrano quelle parti, e conditioni, che possano per disposition di legge fondare la traditione, e la fama, come altroue hò dimostrato; onde con sì fatte narrationi mi parrebbe anzi oscurare, ch'illustrare le Case Nobili, e grandi, le quali hauendo i loro certi, e sinceri splendori, de' quali si rendono chiare, non debbono badare à gl'incerti, scemando con ciò il pregio delle dignità certe; E se ad Istorico sì fatte cose non si conuengono, tanto meno à noi, che fondando la nostra storia in approuata, e soda verità, del tutto dobbiamo render minuto conto; nè diciamo pure vna menoma cosa senza la sua autorità, e'l luogo, onde quella cauiamo, essendo questa materia di famiglie per l'ambitione, e vanità de gli huomini del nostro secolo più d'ogni altra sospetta di menzogne, e di fauolosi ritrouati.

Leggi le mie Lettioni Festiue lib. 1. c. 7

Nelle mie allegationi per lo Marchese di Sorito.

DELLA

DELLA FAMIGLIA D'ALAGNI,

QVESTA Famiglia detta latinamente de Alanco, & de Alanea si ritruoua antica, e nobile non che in Amalfi, ma in Terra d'Otranto, e per la distanza, e diuersità non men de' paesi, che dell'insegne sembra à prima fronte d'esser affatto diuersa l'vna dall'altra, al che s'aggiunge, che la Malfitana vsò più frequentemente di nominarsi de Alaneo, e l'Idrontina de Alanea, turtauia non sono interamente certo della diuersità; anzi hò argomenti, che sieno e gli vni, e gli altri Alagni d'vna stessa famiglia, passati per auuentura dalla Città d'Amalfi in que' paesi, come diremo.

Se ne hà memoria antichissima sin da' tempi dell'Imperador Basilio Greco, sotto il qual leggiamo, che Stefano di Gregorio hebbe à permutare cõ l'Abbate di S. Seuerino, e Sosio alcuni poderi nella Villa di S. Anastasia, detta S. Nastaso apresso la Città di Napoli sei miglia, non lungi da' beni de gli Alagni, e de' Mamoli, e della S. Madre Chiesa Napoletana.

Alagni in S. Nastaso per istrum. sotto Basil. Imp Greco. Nell' Arch. di S. Seuerin. n. 246. & 250.

Ritrouansi feudatarij sin da' tempi del primo Carlo, fra' quali assai chiaro è il nome di Iacopo marito di Caterina Caracciola. Ma s'egli è vero, che gli Alagni Amalfitani furon dianzi detti d'Anglo, ne habbiamo illustre memoria molto prima sotto l'Imperio di Federigo, nel cui tempo Guiglielmo d'Anglo fù Gouernador della Calauria.

Iacopo, 1278. 1279 H. f. 48.

Nel duomo d'Amalfi è marmo del 1268. di Pietro d'Anglo nobile Amalfitano, che fondò quiui l'Altare del santissimo Crocifisso, dal quale Pietro chiamato d'Anglo si veggono discendere Tomaso, Ligorio, Pietro, Cesario, Franzone, Andrea, Landolfo, e Petrillo chiamati d'Alagni, fratelli, e congiunti.

Guigliel. fascic. 93. Imp. Feder. f. 16. 41 46. 1348. f. 15. Pietro, per istrum. in anno 1300. presentato nella lite con Nido in Banca di Sarro.

Guido d'Alagno negli stessi tempi del primo Carlo gouernò la Calauria, sicome Gerardo il Principato di quà, ch'altri leggono d'Alamo.

Gwd. 1280. B. f. 132 Gerard. fasc. 81. f. 118. Car. I.

Visse in questi tempi Maino d'Alagnia Signor delle Castella di Sicignano, di S. Nicandro, e di S. Gregorio, il quale altre volte si vede chiamato Matteo, percioche leggiamo Margherita d'Alagna figliuola di Maino; & altroue, Margherita forella di Baldoino figliuoli amendue di Matteo d'Alagnia, del qual Matteo si vede in Amalfi il sepolcro con la statua di marmi in habito militare, lasciò Baldoino suo figliuol primogenito.

Maino 1288. C. f. 241. 1291. et 92. A. f. 118 Margherita figliuola di Maino 1302. C. fol. 5. Sorella di Balduino, e figliuola di Matteo.

Indi ne' tempi del secondo Carlo fra' Baroni chiamati all'impresa della Sicilia cõtra Pietro d'Aragona ch'haueua occupata quell'Isola, si leggono Cecco Acquauiua, Ramondaccio Caldora, Guido, e Baldoino d'Alagni già detti, & altri.

1305. H. f. 1. & 6. 1333. & 34. B. f. 33. Guido, e Baldoino 1309. C. f. 33.

Succedè Baldoino alle Castella paterne, & ammogliatosi con Margherita figliuola di quello Sparano da Bari gran Protonotario del Regno, lasciò Giouanni, e Costanza, e forse con l'occasion di tal Parentado passò la casa in Terra d'Otranto, e di Bari.

Gio. 1335. B. fol. 31. 1335. D. f. 15. & 31. 1336. C. fol. 114. 1334. & 35. E. f. 70 Costanza, 1326. & 27. f. 13.

Giouanni marito di Couella Gesoalda, la qual tolse con 400. oncie di dota, succedè alla Signoria di Sicignano, e dell'altre Castella possedute dal padre, e dall'auo, e si fè anche Signor di nuoui feudi, Costanza si maritò con Nicola della Marra ricco Barone in quel di Bari.

Visse in questi tempi Bertello figliuol di Cesario d'Alagnio chiamato Caualier'Amalfitano, il qual Bertello possedè feudi in quel di Bari, edificò la Cappella della Santissima Annuntiata nel Castello di Ceglie della già detta Prouincia.

Bertello, strum. per Not. Cicco Scatola di Nap. Ann. 1335. presentato nel proc. di Gallucci con Nido fo. 206. in Banca d'Amaruda.

Gio.

Giouanni figliuol di Lādolfo nobile Amalfitano, si legge Signor del Casal di S. Teodoro in Terra d'Otanto. Onde si vede la Casa Amalfitana passata in que' paesi.

Tomaso, 1305. 1306. A f.46.

Ne' primi anni del Rè Ruberto Tomaso fù Signor di feudi in quel di Fratta Maggiore, ch'egli comperò da Marino Macedonio.

Franzone, 1227. & 1228. A f.222. 1311. & 12. Ind. f.280.

E ne' medesimi tempi Franzone nobile Amalfitano hebbe à prestare à quel Rè quarāta oncie d'oro, lo stesso insieme con Guiglielmo di Raimo nobil Capouano, tenne il luogo del gran Camerlingo nell'intero Ducato della Calauria.

Andrea, 1320. 21. A f.315. 1345. & 46. B f.43. 1347. fol.236. Arca G. fasci. 300. Ann. 1321. 1345. & 46. f.21.

Di chiarissimo nome in questi tempi è Andrea marito d' Ippolita Tomacella Vicario nelle Prouincie d'amendue gli Abruzzi, e poscia del Ducato d'Amalfi.

Ouillo, 1381 f.106. & f.149. Bertill. 1381. f.317 Ruberto, 1395 f.61. & f.105. Nicol. 1390. B f.94

Negli vltimi Anni della Reina Giouanna prima, si ci rappresentano Ouillo, e Bertillo d'Alagni soldati di conto, il primo Maestro Rationale della Gran Corte, e Castellano di Monteleone con 60. oncie d'oro di soldo. Il secondo Castellano della Città di Scala.

Sotto il Regno di Ladislao di molto nome sono Ruberto, e Nicola il primo marito di Luigia Fasanella Signor delle Cattella di Morano, e di Grisolia nella Calauria. Il secondo anch'egli Signor di Feudi, e Cameriere di quel Rè.

Antonello, 1407. f. 129. 1398 f. 62. Pietro, 1423 f.99.

Assai nobil Caualiere, e ricco Barone à questi tempi fù Antonello della Casa d'Otranto Signor di Lariano, e di Carmiano in quella Prouincia.

Pietro negli vltimi anni de' Rè Francesi ricchissimo Barone succedè all'antica Signoria di Sicignano, e delle Baronie di S. Nicandro, e di S. Giorgio, & oltre à ciò fù Signor di Borgenza, di Romagnano, di Palo, e d'altri feudi, che passaron poscia in Petracono Caracciolo.

Leggi Scip. Ammir. Nel proc. de Gallucci con Nido, in Banca d'Amatrud. fol. 157. 206 1472 f. 100 Quint. strum. Not. Iac. Amoroso 7. Ottob. 1464. strum. Ann. 1431. nel proc. de Gallucci f.256. Pont. lib. 2. strum. per Not. Colamb. Casan. 1474. Vgo Quint. 1438. f.144. Ferd. strum. 1476. Casanoua. Mariano, strum. 1491. Not. Cas. Malfit. Leggi il Marchesi, e l'Ammir. strum. Not. Casanoua. 1478. Algiasi nel proc. in Consigl. tra Giulia d'Arzia co' Milani in Banca di Sarro.

Sotto il Regno de' Prencipi Aragonesi Nicola già Cameriere del Rè Ladislao si legge Signor della Rocca Rainola, e della Torre dell'Annuntiata, del quale veggo tre sorelle Marella, Caterina, e Couella, la prima moglie di Co'a Pescicello, la seconda di Paolo Bulcano, e la terza d'Angelo Grisono; ma i suoi figliuoli sormontarono à nuoue, e di gran lunga maggiori grandezze, imperoche da Donna di Casa Toraldo procreò egli sei figliuoli, due maschi, e quattro femmine, fra le quali fù la bella, e famosa Lucretia cotanto amata dal Rè Alfonso primo. Prese costei (come l'Ammirato, e gli altri Storici) con la singolar bellezza del corpo, e con la dolcezza de' costumi si fattamente l'animo di quel Rè, & in guisa l'annodò, che non pure fè lei oltre modo ricca, ma anche i suoi fratelli, e sorelle fece à marauiglia grandi, e potenti; e come il Pontano ne lasciò scritto, fù costantissima opinione fra Napoletani, che se la Reina Maria si fosse in quel tempo morta, l'innamorato Rè s'haurebbe sposata Lucretia. Ad Vgo adunque vn de' fratelli dono il Contado di Borrello, e fello Signor della Città di Caiazzo, e della Terra di Somma con la dignità oltre à ciò di gran Cancelliere del Regno. A Mariano l'altro, diede in moglie Caterina Orsina figliuola di Giouanni Conte di Manupello, e creollo Conte di Bucchianico con la Baronia di Villemaina, e della Guardia Greli in Abruzzi, delle sorelle Antonia (ch'altroue leggo Francesca) fù maritata à Giouanni Toreglia Caualier Barcellonese, il quale rittonandosi Gouernadore dell'Isola d'Ischia postoui dalla cognata Lucretia Signora di quell'Isola per dono d'Alfonso, se ne fè poscia maluaggiamente Signore, e tiranno. Luigia fù maritata ad Auxia, ò sia Algiasi di Mila Caualier Valentino, e Nipote del Pontefice Calisto III. onde discende la famiglia Milana riceuuta

per

per cotal parentado nella piazza di Nido, e Margherita à Rainaldo Brancaccio, e poscia à Matino del Giudice.

Dal Conte di Borrello, e Franceſca di Pietramala ſua moglie nacquero fra gli altri il nouello Nicola marito di Caterina di Cardine, che ſuccedè alla Signoria della Rocca, e della Torre, e Luigia moglie di Berardino Galluccio Baron di Tora.

Nicola, ſtru. 1494. 1480. 1483. 1499. 1496. 1492. tutti per Not. Colamb. Caſanoua.

Dal Conte Mariano nacquero quattro figliuole Lucretia, che rinouellò nõ che il nome, ma le bellezze della Zia, e fu Marcheſana di Laina moglie del Marcheſe D. Ferrante di Cardine. Ruberta di Franceſco Caracciolo, Laudomia di Luigi Loffredo, e Maria di Gio. Luigi Scaglione.

Capece dec. 119. ſtrum. 1453. Not. Pier. Ferril. Nel proc. di Brancaccio de Brancacci con Fabio Brancaccio in Banc. de Mõdell.

E ne' medeſimi tempi fù in queſta Caſa la Signoria di Monteleone, di S. Marzano, di S. Angelo Limoſano, di Ciuitauecchia, e d'altre Caſtella.

Tra Caualieri, che tennero lancie in ſeruigio del Rè Alfonſo Primo, ſi leggono Mariano d'Alagni, Stefano Colonna, Michele, e Ruberto Sanſeuerini, Ferrãdo di Gueuara, Teſeo Sauello, Alfonſo d'Auolo, D. Lopes di Luna, Gio. di Coſtanzo, Carlo Cicinello, Antonio d'Azzia, & altri.

Nel proc. tra'l Veſc. di Boiano, e Marino Bucca, in Banca di Carbone. Monteleone, &c. Quint. 1456. f. 244. 1472. f. 93. & f. 108 Mariano, cedre, Theſ. 1453.

E fra coloro, che ſeruirono con proprij caualli nella guerra d'Otranto, s'annouerano Alfonſo, & Girolamo d'Alagni, Marino Capece, Angelo di Capoua, Giouanni d'Azzia, Girolamo Milano, Antonio Gargano, Artuſo Pappacoda, Gio. Battiſta Caracciolo, Malateſta Gambacorta, Cola d'Eboli, Guidone Zutlo, Giouanni Capano, Ettorre Carrafa, Alberto del Tufo, & altri.

Furonui di molti Prelati, fra quali Ceſario ſotto Rè Sueui fù Arciueſcouo di Salerno, & Andrea ne' primi anni de' Rè Angioini fù Arciueſcouo d'Amalfi.

Alf. e Girol. ex Theſaur. Fer. l. 1481. Ceſario. An. 1225. Leggi il Moſcatiello Veſc. di Saler. Andrea 1307. B. f. 235.

Berteraimo Illuſtre Giuriſconſulto Veſcouo di Famagoſta, e d'Eugubio, fù poſcia Arciueſcouo della ſua Patria Amalfi.

Andrea, e Matteo il primo Veſcouo di Minori, il ſecondo di Caſtell'à mare di Stabia, vi fù anche il Veſcouo di Melito.

nel ſepol. in Amalfi. Berteraimo nel ſuo ſepol. in Amalfi Ann. 1408.

Hebbero gli Alagni antichiſſimo Palagio nella contrada di Nido appreſſo le caſe di Petrello Bulcano, di Zandolo Brancaccio, e di Blancola Dentice.

Palagio à Nido 1348. a. Ind. A. f. 52

Hebbero anche antichiſſime caſe appreſſo la Pietra del Peſce, & in ſpecieltà in S. Andrea de gli Scopari antico giuſpatronato di queſta caſa, oue appaiono l'inſegne della famiglia.

Il Conte di Bucchianico edificò l'antico luogo del Capitolo del Monaſtero di S. Domenico, e quel della Libreria, oue ſi veggono le ſue Inſegne.

In S. Domenico in vn magnifico ſepolcro di marmi.

Marianum Alaneum Bucclanici Comitem,
domi, Militiæq; clariſs.
Et Catarinellam Vrſinam.
Pudicitia inſignem coniuges in vita concordiſſimos, ne
mors quidem ipſa diſiunxit, liberi pientiſſimi, vt pa-
rentes optimi iunctim ſicut optauerant conderentur
curarunt. 1477.
Ioanni Hieronymo Alaneo Cæſaris F.
Portia Romana è Surrentina
nobilitate mater infelix. 1577.

Dell'Inſegne fù detto al ſuo luogo.

DELLA

DELLA FAMIGLIA RICCIA.

Christoforo Landino sul Comento à Dante.

CRISTOFANO Landino su'l principio del Comento, che fè à Dante fauellando della vita di quel gran Poeta Fiorentino, per dimostrar la grandezza della Città di Fiorenza, scriue, ch' ella hà sparsa la sua nobiltà per tutta l'Italia, & in ispetieltà nella riuiera d'Amalfi, oue peruennero i Ricci Fiorentini, e veramente questa casa hebbe i suoi principij da Amalfi, dõde peruenne à Castell'à mare di Stabia, e di Stabia in Napoli; tuttauia io veggo che l'insegne de' Ricci Fiorentini sono del tutto diuerse da quelle de' Napoletani, nè sò quando, nè come potesse questa Casa venir di Firenze, non hauendo nè autorità, nè riscontro, ò argomento alcuno fuor che questo del Landino. onde me ne starò con l'origine Amalfitana, la qual non può mentire.

Gio. 1276. & 77. A. fol. 42.

E' questa casa veramente nobilissima per la Toga, & il primo, ch'io ritroui è Gio. Riccio fra nobili della Prouincia del Principato di quà, ch'hebbero à prestar danari al Rè Carlo primo, insieme con Pietro, e Nicola d' Angelo, Giouanni Rocca, Giouanni, e Stefano Capoani, Gio. Maggio, Pietro d'Alessandro, e Pietro di Ruggieri.

Pancratio, nell' Archiu. di S. Sebastiano tom. 2. strum. nu. 108. fol. 94. t. Ann. 1296.

Pancratio figliuol d'Angelo Riccio, e forse fratello di Giouanni già detto insieme con Arrigo Mariconda vendcrono à Matteo Moccia vn loro podere nella Villa di S. Anastasia presso i beni, e poderi di Tomaso Carafa, e di Lanza Minutolo.

Fracischello, 1423. f. 349.

Sotto il regno del secondo Carlo vi fù N. Riccio Amalfitano morto nel 1400. e sepolto in Amalfi, oue appaiono le sue insegne, che sono l'istesse, ch'vsano i Napoletani, indi peruenne à Stabia, leggendosi negli vltimi anni de' Rè Francesi, di Francischello Riccio Regio Tesoriere in quella Città, nel qual tempo vissero il primo Giuliano chiamato di Napoli Caualiere di conto, che morì nel 1452. sicome dimostra il suo sepolcro in Napoli, & il primo Michele chiamato di Stabia gran Giurisconsulto, che visse in tempo del Rè Ladislao, e della Reina Giouanna Seconda, intimo Consigliere del Rè Alfonso Primo, Luogotenente del gran Camerlingo, e del gran Protonotario del Regno, Conseruator del Real Patrimonio, & Ambasciador di quel Rè in molte grauissime legationi, e fra l'altre al Pontefice Romano insieme con Marino Caracciolo Conte di S. Angelo per la pace dell'Italia nel 1453. e poscia per la pace vniuersale fra Prencipi Cristiani; Fù anche Ambasciadore per lo Pontefice Pio II. all'Imperadore, da cui riportò priuilegio confermatogli dal Rè Alfonso di legitimar bastardi, e spurij. Leggesi nel 1444. fra nobili Napoletani della piazza di S. Giorgio, dicesi, che morisse nel 1465.

Michele, leggi Bartol. Fatio nella storia d' Alfonso. Il Zorita tra gli Annali d' Arag. lib. 4. cap. 66. & lib. 16 cap. 22. Affi dec. 128. Nobile della piazza di S. Giorgio, nell' Arch. di S. Giorgio per istrum. in anno 1444. Nel Proc. de gli Acciapaccia con Capoana in Banca de Balsamo.

Antonio nel suo sepolcr. in Monte Oliueto. Di Pierluigi. Affi dec. 128. nu. 4. strum. in ann. 1490 Not. Cef. Malfit. Iacopo nelle Cedo. della Tesor. 1438. Alfon. I.

Di Michele fù fratello Antonio Arciuescouo di Regio, e figliuol di Pier Luigi marito di Iacopa Barile figliuola di Bisitto, fù Pier Luigi parimẽte Giurisconsulto, & ottenne dall'Imper: la stessa facoltà concessa già al padre di legitimare bastardi, confermatagli poscia dal Rè Alfonso.

Nè vi mancaron de' soldati, concioſiacosache fra' Caualieri che tennero lancie in seruigio del Rè Alfonso Primo, leggiamo Carafello, Antonio, e Tomaso Carafa, Pietro di Cardina, Inico di Gueuara, Iacopo Riccio (se però non sia d'altra famiglia) Fabritio Lagonessa, Barnaba della Marra, Iacopo Gaetano, Rainaldo del Doce, & altri.

Vi fù il secondo Giuliano chiamato di Stabia, che si legge fra nobili della

piazza

piazza di S. Giorgio Eſtautitario di quella Chieſa con titolo di Milite. Ma nõ tralignando punto da'ſuoi maggiori, fù anche egli togato, e Preſidente della Regia Cameta in compagnia di Arano Cibo padre del Pontef. Innoc. VIII. Andrea Bozzuto, Troilo Pignatello, Cecco Antonio Guindaccio, Gio. Antonio Carafa, Gio. Miraballo, Carlo Pagano, Bernardo di Raimo, Renzo Gattola, & Vliſſe Bulcano, feliciſſimo ſecolo adorno di sì degno Magiſtrato.

Giuliano II. di Stabia Exe. & Com. Alf. I. 1453. Strum. per Not. Iac. Feril. Ann. 1452. Com. Alf. I. 1457 Nell'eſtaurita di S. Giorgio Ann. 1483.

Nicolò famoſo filoſofo di ſuoi tempi da Mariella Cutiale Sorrentina, hebbe Girolamo anch'egli filoſofo, e'l ſecondo Michele gran Giuriſconſulto emulo delle virtù, e delle dignità del primo, coſtui ottenne dal Rè Luigi XII. tutti gli honori, e ſupremi Magiſtrati del primiero Michele, anzi giunſe à tanta autorità, che tutto il Regno parue dipender dal ſuo cenno, & arbitrio; fù Signor del Caſtello della Trecchiena, vedeſi fra Maeſtri Rationali per la piazza di Nido nel 1497. E paſſato con quel Rè in Francia diuẽne ſupremo Senator del Conſiglio Reale di Borgogna, Preſidente della Prouenza, e Senator di Milano. Fù Ambaſciadore al Pont. Giulio II. à Genoueſi, & à Fiorẽtini, ſcriſſe de' Rè di Napoli, e di Sicilia libri 4. de Rè di Francia libri 3. di Spagna 3. d'Vngheria 2. e di Gerusalem 1. morì finalmente in Francia nel 1515. di cui coſi ſcriue Giano Patraſio. *O verè felicem Campaniam ſi contigiſſet à te diutius regi, non enim magis Athenæ Solonis, Spartæ Licurgi conſilio, quàm noſtra Reſp. tuo floruiſſet. Iniqua me hercle ſors noſtro ævo inuidit*, &c.

Nicolò per iſtrum. an. 1479. Not. Colambr. Caſano. Del ſecondo Michele, e di Girolamo Strum. per Not. Ceſ. Malfit. 1489. 1490 leggi il Guicciardin. lib. 7. in fin. Nel lib. Roſſo de' Maeſtri Rationali 1497. fol. 81. Giano Parraſio nelle compoſitioni latine dedicate à Michel Riccio.

Laſciò di Maria Carbone Giouan Sebaſtiano Giuriſconſulto, e Poeta, padre del terzo Michele, da'quali diſceſero Giouan Luigi Baron de'Colli, e Giulio di Trentenara.

Gio. Sebaſt. Strum. 1518. Not. Gio. Palomba. leggi l'opere di Piet. Grauina.

Vi furono Angelo, e Franceſco parimente Giuriſconſulti, il primo Regio Conſigliere, il ſecondo Preſidente della Regia Camera.

Ang. Fran. Exe. Car. 8. 1495.

Viue il nouello Giouan Luigi figliuol d'Ottauio Baron de'Colli, e di Battiſta Carmignana, Veſcouo di Vico Equenſe, anch'egli quaſi per retaggio Giuriſperito, di cui ſi leggono tante opere non men dotte, che vtili.

Quanto à gli edifici ſi legge, che il ſecondo Michele haueſſe le ſue caſe appreſſo la Chieſa di San Giorgio, e l'antico Tribunal della Vicaria, *Magn. Cur. Vicar. regebatur in quodam hoſpitio ſito in Platea Sancti Georgij Ciuitatis Neapolis iuxta domos quondam magnifici legum Doctoris Domini Michaelis Riccij*, doue ſino a'noſtri tempi ſi dice la Vicaria vecchia.

Caſe. Per iſcritture appreſſo l'Autore.

Hebbe queſta famiglia antiche, & ampie caſe nella Città di Caſtell'à mare, doue ſi ſono vedute fino à noſtri tempi l'inſegne della famiglia.

In Santa Maria la Nuoua ſi leggeua.

Hæc eſt ſepultura Magnifici militis Domini Iuliani Riccij, & ſuorum 1452.

In Monte Vlueto in vn Sepolcro di marmi ſi legge.

Antonio Riccio Archiep. Rhegino, & Michaeli Riccio Militi, & I. C. clariſſ. patruo, & patri B. M. Perloyſius V. I. D. 1491.

Nella ſteſſa Chieſa in vn bel ſepolcro di marmi.

Antonius de Alexandro, & Magdalena Riccia coniuges fecere 1492.

In S. Domenico.

Michaeli Riccio Ciuilis, Pontificiq; iuris consultissimo in Italia, & Gallia amplissimis honoribus functo, Io. Sebastianus Patri Benem.
Michael, & Hieronymus Riciy Neapolitani vnanimes fratres, alter Ciuilis, & Pontificij Iuris interpres, alter Philosophiæ sectator, ne vel mors eos diduceret, commune hoc saxum, quod æternum incolant, pusillum quidem, sed quod sic exiguo cineri satis, viui sibi PP.

L'Insegne di questa famiglia sono vn campo diuiso in tre parti, che nell'a superiore hà vn'Aquila nera in oro, nella mezzana vn *Riccio* parimente nero in oro, nell'inferiore alquante onde azzurre in oro.

DELLA FAMIGLIA SPINA.

SOTTO questo casato di Spina vengon compresse molte famiglie trà di loro differenti, in modo, che non posso assicurarmi, che tutte le memorie, che seguono sieno interamente della famiglia Spina di Scala, onde trasse il suo principio la casa, di cui trattiamo. Egli è vero, che gli huomini di quella Città, e di tutta quella Riuiera, come coloro, che furon sempre sommamente curiosi, e per conseguente vaghi di caminar il mondo, si sparsero nonche per lo nostro Regno. ma fuori nelle più remote parti.

Sotto l'Imper. Pietro Magno. Nell'Arch. di S. Seuerino Strum. 1398. & 1420. Fulcone 1271. C. fo. 52. & 53.

Si vede la Famiglia Spina posseder beni in Napoli fin da tempi dell'Imperio Greco, leggendosi di Gregorio Spina, ch'haueua i suoi poderi in questa Città presso i beni di Gio. Boccatorci sotto l'Imperador Pietro Magno, detto Altisiodoro, che fù ne'primi anni dell'Imp. Federigo Rè di Nap.

Frà Nobili mutuatori del Principato, e della Terra Beneuentana, che prestaron danari al Rè Carlo I. s'annouerano Fulcone Spina di Scala, Filippo Rocco, Stefano, e Iacopo Muscettola, Filippo, e Leone Freccia, Andrea Maggio, Sergio Cappasanta, Bartolomeo, e Filippo del Giudice, e Tomaso d'Angelo.

Egidio. 1271. B. fol. 121. & 128. 1273. A. f. 78. Arca E. f. 89. An. 1274.

Egidio nobilissimo Barone si vede in questi tempi Signor di Cupertino, e di Carpignano, e preposto alla distributione della nuoua moneta per lo Regno, insieme con Gio. Bertoldo gran Conestabile, Dragone di Belmonte Maliscalco del Regno, e Pietro Caracciolo detto Vgotto. Morì Egidio senza figliuoli, onde gli succedè il Fisco.

Fulcone, 1284. B. fo. 69.

Fulcone nobile Scalese, di cui dicé mo, Marino Platamone, e Riccardo Gallo Amalfitani furon preposti alla Zecca delle monete Regie di Messina. Fù lo stesso Fulcone Secreto, ò sia Vicario del grand'Ammiraglio nella Calauria, bench'altri scriua quel carico esser membro del gran Camerlingo.

Arrigo, e Marchisio 1302 D. fol. 19. 1303. 1304. B. f. 243. Riccardo, 1316. E. f. 109.

Arrigo, e Marchisio Spina sotto il Regno del secondo Carlo furon tra gli huomini d'Arme chiamati Equiti stipendiarij nel presidio della Prouincia di Capitanata.

E sotto il Regno di Ruberto, Riccardo Spina prode Caualiere, si vede nell'impresa di Sicilia militare con molti caualli proprij.

Tra Baroni del Regno s'annouerano in questi tampi Riccardo de' Barrili, e Piero

Piero della Spina Baroni in Calauria, Guiglielmo Pagano Baron di Prata, Rainaldo, e Ranieri Gallucci Signori di Galluccio, e Bertoldo Miſſanello Signor di Miſſanello. *Piero, 1317. A. fol. 401.*

E ne' medeſimi tempi fù la Famiglia Spina Fiorentina in Napoli, & in iſpecieltà vi fù Geri Caualier', e famigliare della Corte reale del Rè Ruberto. *Geri, 1317. B. f. 72.*

Bartolotto altre volte chiamato Bartolomeo maggior Cameriere della Corte Reale, fù in queſti tempi prepoſto alle razze de' Caualli Regij del Regno, vfficio di non picciola dignità. *Bartolotto, 1317. C. f. 32. t. & 170.*

Leonardo Spina, e Buonauita Saluacoſſa furon prepoſti all'armata Regia in Brindiſi, e ſpecialmente alla fabrica delle Galee, che quiui s'armauano. *Leonardo, 1335. & 36. A. f. . . .*

Giorgio Spina, Gio. Coſſa, Andrea Arcamone, e Nicola Pappacoda furono in queſti ſteſſi tempi Signori di Galee. *Giorgio, 1336. B. f. 79.*

Ne' medeſimi tempi viſſe il ſecondo Arrigo Cameriere, e Conſigliere della Reina. *Arrigo, 1345. & 46. B. f. 59.*

Nuccio riceuè in dono dal Rè Carlo III. feudi, e poderi nella Città d'Ortona, che furon di Raimondo Caldora ribelle. *Nuccio, 1382. & 83. fol. 68.*

Principal Caualiere è Tomaſo Spina di Scala primo Cameriere, & Ambaſciadore della Reina Giouanna in occaſioni di molta importanza, e poſcia General Viſitatore ſopra gli Vfficiali del Regno. *Tomaſo, 1345. & 46. A. f. 83. 1347. fol. 201. 1381. 5 Ind. f. 239*

Di Tomaſo nacque Angelo Caualiere di conto, e Barone del feudo di Bagnano in Auerſa, il quale da Terina Loffreda hebbe il ſecondo Tomaſo, che ne gli vltimi anni de' Franceſi ſuccedè nel feudo paterno. *Angelo, Tomaſo, 1457. f. 282.*

Del ſecondo Tomaſo fù fratello Ettorre marito di Franceſca Rumba, e poſcia d'Antonella Piſcicella, da cui hebbe tre figliuoli, il ſecondo Angelo marito di Beatrice Brancaccia, e Signor di Bagnano, Antonio marito di Panta di Forma, e Paola moglie d'Alfonſo Piſcicello, dal ſecondo Angelo nacque il terzo Tomaſo. *Ettorre, Angelo, Tomaſo. Nel proc. tra Beatrice Brancaccio, e Tomaſo Spina. Mendoll. ſtrum. per. Not. Ceſ. Malſitan 1518. Luca, 1381 f. 48.*

Del primo Tomaſo credo che foſſe fratello Luca anch'egli feudatario, marito di Pippa del Tufo.

Fra Caualieri, che tennero lancie in ſeruigio del Rè Alfonſo I. leggiamo Tomaſo, Luca, e Colagiouanni Spina, Galeazzo, e Gurone Otiglia, Pietro di Cardonà, Ramondello Geſoaldo, Barnaba della Marra, Monaco, e Cola Lagoneſſa, Gio. Maramaldo, Pietro Milano, Luigi Boccapianola, Cola d'Eboli, Filippo, e Franceſco Protonobiliſſimi, Briardo Polidoro, e Iacopo Capeci, Saluador Marcheſi, Turco Cicinello, Pietro Brancaccio, Iacopo Scondito, Margaritonno Caracciolo, Ricciardo Poderico. *Tomaſo, Luca, Colagiouanni. Exced, Theſ. 1444. Alf. I.*

E fra coloro, che militaron poſcia con lo ſteſſo carico ſotto quel Rè, leggiamo Battiſta Spina, Leone di Gennaro, Ricciardino d'Aleſſandro, Gio. Antonio Caldora, Marino Gaetano, Iacopo Minutolo, Vrſillo Carafa, Iacopo Agneſe, Franceſco Filingiero, Bartolomeo Roſſo, Luigi Pagano, Franceſco Caracciolo, Colamaria Bozzuto, il Duca d'Andria, il Conte di S. Angelo, Carlo Frangipane, il Conte di Troia, Antonello Griſone, Giouanni Milano, Troiano Origlia, Cola della Candida. *Battiſt. ex ced. 1435*

E fra le lancie del Rè Ferrante I. annoueranſi Antonio Spina, Aleſſandro, e Paolo Carafa, Antonio Caracciolo, Luigi Macedonio, Fabritio, & Annibale Aioſſi, Girolamo di Ligorio, Lancellotto Mele, Margaritonno Pappacoda, Michel Pignatello, Girardo della Magna, Marino Carmignano, Alfonſo Coppola, Damiano Villano, Annibale, e Troiano Pappacoda, Malateſta Gambacorta, Matteo Gargano, Antonio Marcheſi, Antonio di Regina, Carlo di Sangro, Galeotto Pagano, Giouanni Serra, Antonio d'Anna. *Antonio, ex cedul. Theſaur. Fer. I. 1471.*

Hettorre, Thesaur. For. I. 1481.

Fra Caualieri, che seruiron con proprij caualli nella guerra d'Otranto, sono Ettorre Spina, Perotto, e Giouanni di Azzia, Marino Capece, Angelo di Capoua, Matteo Mastrillo, Pietro di Bologna, Antonio di Maio, Berardino Gattola, Andrea Gambacorta, Alfonso, e Girolamo d'Alagni, Col'Antonio Brancaccio, Guidone Zurlo, Troiano Mormile, Giouanni Capano, Carluccio Griffo, Tristano Galluccio, Giouanni Salazaro, Ettorre Carafa, Galeazzo Caracciolo, & Alberto del Tufo.

Dal secondo Angelo, e da Beatrice Brancaccia nacquero Marc'Antonio, e Giouanna. Da Marc'Antonio, e Feliciana Galeota de' Baroni di Monasteraci nacquero il terzo Angelo Dottor di leggi, e principale Auuocato de'suoi tempi, Annibale, Scipione Vescouo di Leccio, Lelio marito di Laura Carrafa, & il quarto Tomaso, ilquale hauendo prodemẽte militato con carico di Maestro di Campo nelle guerre di Fiandra, ne hà riportato in premio l'habito di Calatraua con la dignità di Consigliere di stato, e nouellamente il Marchesato di Salceto.

Giouanna fù moglie di Iacopo Ant. della Marra, da quali nacque Beatrice moglie di Ferrante Carrafa il Poeta, Marchese di S. Lucido. Hebbe Giouanna in secondo marito Antonio Acquauiua de' Duchi di Nardò.

Quanto à gli edifici, ritrouo, che Angelo secondo Signor di Bagnano possedè case nella piazza d'Arco, contrada di Nido, ch'egli lasciò in testamento à Tomaso suo primogenito.

Case ad Arco Testament. per Not. Cef. Malfit. An. 1518.

Gio. Antonio hebbe poderi in quel dell'Acerra col feudo detto de Riualli, ch'egli possedè in comune co'Filomarini.

Gio Ant. Strum per Not. Colamb. Casan. 1515.

Hebbero gli huomini di questa famiglia antica, e nobil Cappella nella Chiesa di S. Agostino, ch'è quella, per cui si passa dal Capitolo alla Sagrestia, doue fin hora compariscono l'Insegne, e quiui si leggeua.

Strum. per Not. Cef. Malfit. 1483.

Hic iacet Lancellottus Spina de Scalis, qui obijt An. D. 1333.

In S. Domenico.

Hic iacet corpus Magnif. Mil. Angel. Spina Neap. qui ob. An. D. 1452.

Viator tametsi properas fiste gradum, & miserandum infelicis. parentum Hectoris Spinæ viri patritij, & Laurę Mirtæ Frangipaniæ casum deste, qui cum sperarent elegantissimos Iuuenes Io. Vincentium I.C. & Iacobum communes filios euntibus ordine fatis suos compressuros oculos, heu incertissima humanarum rerum conditione, ipsi alterum post alterum turbato ordine ad hoc duxere sepulchrum. obierunt 1572.

Alza questa Famiglia per Insegna vn campo aspersо d'onde acute dorate, & azzurre, che di sopra hà vna banda d'argento, dentroui tre Rose vermiglie-

DELLA

DELLA FAMIGLIA MOSCETTOLA.

QVando questa famiglia chiara per la Toga non altro dimostrasse d'antichità, e di splendore, che la porta di bronzo cotanto magnifica, e famosa nel Duomo della Città di Rauello, ond'ella hà il suo principio fatta da Sergio Moscettola sotto il Regno di Guiglielmo il buono terzo Rè di Napoli; questo solo basterebbe à renderla riguardeuole al pari d'ogn'altra.

Porta di Bronzo nella Catedral di Rauello. Ann. 1179.

Vi fù memoria anche più antica sotto i Duci della Puglia Normandi di Leone, e d'Orso figliuoli di Sergio Moscettola il vecchio.

Leone, & Orso. Nell'Arch. della Trinità d'Amalfi. strum. nu. 179. Ann. 1092.

Fra' Nobili del Principato, ou'è posta la Riuiera d'Amalfi, i quali hebbero à prestar danari al Rè Carlo I. annoueransi Stefano, e Bartolomeo Moscettola, Filippo, e Leone Freccia, Fulcone Spina, Bartolomeo, e Filippo del Giudice, Bartolomeo, e Pandono d'Angelo, (famiglia estinta non già quella di Porto) Andrea di Maio, Sergio, Gio. Masi, Ruggieri, e Filippo Cappasanta, Berardino, e Bartolomeo Capoani, Andrea Villano, Pasqual Grisono, Iacopo Bonifacio, famiglia parimente spenta, non già quella di Portanuoua.

Stefano &c. 1271. C. f. 51. 52. 64.

Marino Moscettola, detto di Brindisi, fù Secreto, ò sia Vicario del Gran Camerlingo in quella Prouincia.

Marino, 1272. 15. Ind E. fol. . .

Gio. Moscettola chiamato da Monopoli, percioche passò colà, conforme al costume de gli altri della riuiera, che si sparsero per lo Regno, e principalmente per la Puglia, fù anch'egli colà Secreto, e Portolano.

Nel proc. di Mario Alfiero con Nido, in Banca di Viuo fol. 25.

Mauro Muscettola da Rauello, e Nicolò Gagliano da Bari in quegli stessi tempi si leggono preposti alle ragioni, & entrate Regie della Puglia.

Giouanni 1282. B. fol 20.

Marino Moscettola Rauellese, e Matteo Brancaccio Napoletano sotto il Regno del secondo Carlo furon Secreti, e Portolani nella Prouincia di Bari.

Mauro, Fasc. 9. fol. 242. Ann. 1273.

Marino 1295. fol. 141.

Giorgio Muscettola si legge Segretario della Reina Giouanna I.

Giorgio, nel proc. di Claudio Francone in Banca di Viuo fol. 53. ter.

Fra Caualieri, e famigliari della Corte reale del Rè Ladislao leggiamo Andrea Moscettola di Rauello, il quale fu dianzi general Fattore, ò sia Agente del Rè Carlo III.

Andrea 1393. f. 23. 1404 fol. 49.

Nel medesimo rempo Arrighello anch'egli Corteggiano, e famigliare del Rè Ladislao fù da quel Rè preposto al Sale del Regno.

Arrighetto. 1406, fol 99.

Giuliano huomo di molta prudenza, fù dalla Reina Giouanna I L. fatto general Commessario, ò sia Visitatore sopra gli Vfficiali del Regno.

Giuliano, 1418. fol. 124.

Tra'Nobili Napoletani Maestri Rationali della Gran Corte sotto il Rè Alfonso primo, leggiamo Filippo Moscettola, Giouanni, & Angelo Sorgenti, Simon Fauilla, Bartolomeo Mastrogiudice, Michel d'Ofieri, Pelliccione Ronchella, Angelo Mollicello, Boffillo Freccia, e Berardino di Raimo.

Pilippo, Com. Alf. I. 1444. & 45.

Sotto il Regno de' Prencipi Austriaci è chiaro sopra ogni altro il nome di Gio. Antonio illustre Giurisconsulto, Presidente della Regia Camera, & Oratore, ò sia Ambasciadore dell'Imper. Carlo V. in Roma appresso il Pontefice Clemente VII. la cui presta morte troncò il corso à maggior grandezza. Impetrò dal Pontefice il Baliaggio di S. Stefano di Monopoli à Fra Camillo Caualiere Gerosolimitano suo fratello, & ottenne dall'Imper. Carlo V. la rendita di 400. Scudi per ciascun'anno. Tolse in moglie Giouannella Maramalda, dalla quale hebbe molti figliuoli; & oltre à maschi hebbe Camilla maritata à Francesco Antonio Cantelmo nato da Onofrio, e da Giouanna d'Aierbo figliuola del Conte de Simari. Nacquero da Francesco Antonio Cantelmo, e di

Gio. Anton. Execut. Car. V. 22. 1578. Apologia di tre Seggi.

Leggi l'historia della famiglia Cantelma scritta da Pietro Vincenti.

e di Camilla Moſcettola molti figliuoli, e fra gli altri Giulio Ceſare Cantelmo ſecondo Conte, & Ottauio terzo Duca di Monopoli, ſucceduto al fratello morto ſenza figliuoli.

E ſe l'amicitia con ſommi letterati, e Poeti non men che con grandi, e potenti Prencipi recano ornamento, e ſplendore alle caſe (come altroue dicemmo,) non laſcierò che Gio. Antonio Moſcettola fù vn degli eſecutori del teſtamento di Giacomo Sannazzaro inſieme con M. Antonio Sannazaro fratello del teſtatore, con Giouanni di Sangro, e con l'amata Caſſandra Mat cheſa, Signora non men' per antica nobiltà, che per beltà, & honeſtà chiar iſſima. Di Gio. Antonio è nipote Marcello Signor della Rocca d'Euandro nato di madre Carrafeſca della linea de' Conti di Montecalui.

Eſecutor del teſtamento ne' Codicilli di Iacopo Sannazaro per Not. Sebaſtiano Cattoro di Nap. 29 di Settembre 1529.

Negli ſteſſi tempi Ruberto fù Barone di Faggiano, di S. Giorgio, di Beluedere in terra d'Otranto, alle quali Caſtella hebbe à ſucceder Andreana ſua figliuola, che maritata à Gio. Franceſco Peſcicello figliuol d'Alfonſo le portò in quella caſa.

Ruberto nel lib. de' Baroni del Regno appreſſo l'Autore.

Sergio figliuol d'Aſcanio Giuriſconſulto, e Regio Conſigliere è hora Prencipe di Leporano.

Si come M. Antonio Signor della Terra delle Grottaglie è nouellamente diuenuto Duca di Spezzano.

Franceſco Antonio viue al preſente Regio Conſigliere.

Quanto à gli edifici Sergio Segretario della Reina Giouanna prima, poſſedè le ſue caſe in Nap. preſſo la Chieſa di S. Giorgio, doue fino à noſtri tempi habbiam vedute l'Inſegne.

Giorgio nel proc. de Francoui, come di ſopra.

Giannotto Moſcettola da Rauello paſſato in Tropea, poſſedè quiui i ſuoi beni, e poderi.

Giannotto, 1400. fol. 119.

Franceſco aſſai principal Caualiere de' ſuoi tempi padre di Gio. Antonio, e di Fra Camillo già detti, poſſedè caſe in Nap. nel vico detto di S. Iaſſo della contrada della Montagna.

Franceſco per iſtrument. Not. Colamb. Caſan. 1516. 1517.

Filippo poſſedè le ſue caſe nella piazza detta Dominoua, nella regione di Nido, doue ne gli antichi tempi fù queſta famiglia, onde ſe ne vede antico Scudo ò ſia Targa, con l'Inſegne in S. Domenico inſieme con gli Scudi, & Inſegne di molt'altre caſe nobili di quella contrada; i quali Scudi, ò Targhe di legno con l'Inſegne, & Impreſe di Caualieri morti, e talhora con gli Elmi, e con gli Stocchi s'attaccauano in que' tempi antichi, & in iſpecie l'à de' Rè Aragoneſi ne' ſepolchri finti, e voti, che s'ergono communemente in mezzo delle Chieſe, dette volgarmẽte Caſtellane, e da Greci Cenotafij, e reſtauan poſcia ſoſpeſi nelle mura delle Chieſe in memoria, & honor de' Caualieri defonti; del che habbiam memoria fin da gli antichiſſimi tempi de' Gentili, come ne' Maramaldi narrammo. Hor queſto coſtume hoggi fra noi non ſi vede, imperoche l'Inſegne, & Impreſe non più ſi dipingono nelle Targhe d'acciaio, ò di legno, ma di fragiliſſime carte, che toſto periſcono.

Filippo, nel proc. de gli Afflitti con Nido, in Banca di Terracciano f. 33.

Lodeuol coſtume fù ancora appo gli antichi Patricij, & honorati Cittadini delle Cortine, dette volgarmente Coltri, di Broccato d'oro, e di Velluto, e d'altri pregiatiſſimi drappi, con le quali s'honorauano i funerali de' morti, e ne reſtauan poſcia riccamente addobbati i Templi, ſicome veggiamo in Nap. le cui Chieſe riſplendono à marauiglia più di tutte l'altre dell'Italia, e del rimanente del mondo per sì fatti Paramenti, ch'importano groſſo teſoro; il che non ſi vede, ſaluo che nella gran Città di Napoli, ch'è trà gli altri ſuoi pregi ſingolari, che molti ſono, à quali l'altre Città del Mondo non giungono, come

me altroue narrammo. Il qual lodatiſſimo coſtume delle Cortine, ſi come non è in queſti tempi del tutto ceſſato, ò eſtinto, così par che non ſia egli sì frequente, quanto fù appò gli antichi, fra' quali era legge, che' ſoli Rè, e' Prencipi del Real ſangue poteſſero alzar Cortine interamente di Broccato, ò di Velluto, ma a' Baroni, e Caualieri vaſſalli non era già lecito farle di que' drappi, ſaluoche nel ſolo bilico, e nel rimanente dell' orlo attorno, di raſo, d'armeſino, ò d'altro drappo inferiore.

Belliſſima legge, la qual diſtingueua le dignità, e gli ſtati delle perſone, ch' hora ſono affatto confuſi, ſicome confuſo veggiamo l'vſo delle Corone Reali vſurpate in fin da' più baſſi Baroni. Non concedendoſi da gli antichi a' Conti, fuorche l'Elmo, ò Galea col ſuo Cimiero. Et à gli altri maggiori, quali ſono Marcheſi, Duchi, e Prencipi, il ſolo, e ſempliciſſimo cerchio ſenza merli, e ſenza gioie, come veggiamo nell' antiche cortine de' Prencipi di Salerno, e di Biſignano, e de' ſomiglianti Regoli, nelle Chieſe di S. Domenico, di S. Giouanni à Carbonara, di S. Chiara, di Monte Vliueto, e dell'Annuntiata, & altroue, & infino à noſtri tempi nel ſuperbiſſimo palagio de' Prencipi di Salerno, il che tanto è vero, ch'etiandio a' Duchi della Calauria, primogeniti de' Rè non era lecito alzare, ſaluoche il ſempliciſſimo cerchio, ſicome nelle Cortine di Carlo Illuſtr. Duca di Calauria primogenito del Rè Ruberto in S. Chiara, & altroue.

Nella Chieſa di S. Giorgio.

Hic iacet corpus Iudicis Roberti Muſeccæ de Neap. V.I. Periti qui obÿt 1397.
Adriano Muſcettulæ Equiti Neap. Franc.P. 1457.

In S. Lorenzo.

Franciſcus Muſcettula Nobil. Neap. cogitans nouiſſimum diem nunquam longius abeſſe homini, viuens ſibi, ſuisq; P.M.P.

In S. Domenico.

Ioannellæ Maramaldæ coniugi opt. cum qua vixit Ann. 21. *M.* 7. *D.* 8. *nihil de ea, niſi mortem doliturus Io. Ant. Muſcettula indefeſſo moerore P.*
Io. Antonio Muſcettulæ Domi, Militiaq; claris. Car. V. Cæſ. à Conſilÿs interioribus, cuius præter omnium diſciplinarum cognitionem, eloquentiam, & in negotÿs dexteritatem æquare nemo potuit, qui ter ad Clementem VII. Pont. Max. magnis de rebus legatione pro Cæſare habita, ne debitos, iamq; oblatos virtutibus honores adiret, mors importuna obſtitit. moritur 1533. *Camillus Frater F. vixit ann.* 47.

Vi ſi leggeua anche queſto Diſtico nella morte del nouello Gio. Antonio Nipote.

Flos tener hic languet, qui ni cecidiſſet, vt vrna, & Nomine, ſic magna laude niteret aui.

Porta queſta caſa per Inſegna vn campo partito, che nella parte inferiore hà ſei Bande dorate, & azzurre, e nella ſuperiore dorata due vccelletti neri, nel cui mezzo è vna Roſa vermiglia.

DELLA

DELLA FAMIGLIA GRISONE.

Leone Arca. I. fasc. 54. Ann. 1271

DI questa casa vscita di Rauello habbiam memoria fin da tempi del *Rè* Carlo I. sotto il cui Regno leggiamo Leone Grisone esser preposto all'entrate Regie della Città di Siponto, e de' luochi cõuicini.

Pascale, 1271. C. fol. 64. Leucio, e Nicolò 1314. xi. Ind. I. fol. 269.

E fra nobili del Ducato d'Amalfi, che prestaron danari à quel *Rè*, leggonsi Paschal Grisone, Andrea Villano, Masi, Giouanni Ruggieri, e Filippo Cappasanta, Bernardo, e Bartolomeo Capoani, Filippo Muscettola, Pandono d'Angelo, e Iacopo Bonifacio. Da Paschale discesero Leucio, e Niccolò padre, e figliuolo chiamati di Rauello ne' tempi della Reina Giouanna I.

Arrigo. Statio de situ Vrb. Freccia.

Vi fù Arrigo prode Capitano celebrato da Statio Venosino, sicome scriue Marino Freccia. *Alter fuit Henricus de nobili familia Grisonorum militia clarus, de quo Venusinus* &c.

Angelo, 1400. Ind. 9. T. f. 77.

Angelo Illustre Giurisconsulto, che fè la chiosa à Capitoli del Regno fù Signor del Castello di Marianella, e di feudi in quel di Carinola. Riceuè in dono per suoi meriti dal Rè Luigi d'Angiò nel 1384. la Bagliua di Cosenza, e fù Luogotenente del Grancamerlingo del Regno.

Sergio. leggi il Freccia.

Visse in questi stessi tempi Sergio Vescouo della sua patria Rauello, e poscia Arciuescouo d'Amalfi.

Giacomo, 1417. fol. 191.

Fra coloro, che fecion sicurtà per Petrillo Cecino d'Auersa, che tolse à fitto la Secretia di Calauria si leggono Giouannello Tomacello, e Marco Filomarino di Napoli, Cirello Accongiaioco, e Giacomo Grisone di Rauello.

Antonello nelle cedole della Tesor. 1453. 1455. Alf. I.

Fra Caualieri, che tennero lancie in sernigio del *Rè* Alfonso I. annoueransi Stefano Colonna, Mariano d'Alagni, Michele, e Ruberto Sanseuerini, Giouanni di Costanzo, Ferrante di Gheuara, Theseo Sauello, Antonello Grisone, Alfonso d'Auolo, Antonio d'Azzia, Gio. Antonio Caldora, Marino Gaetano, Iacopo Minutolo, Orsillo Carafa, Iacopo Agnese, Francesco Filingiero, Bartolomeo Rosso, Leone di Gennaro, Riccardino d'Alessandro, e Carlo Cicinello.

Nel suo sepolcro.

Angelo il giouane, che morì nel 1481. sepolto in S. Domenico, come diremo, fù Giurisconsulto, & Historico assai dotto.

Giacomo 2. in Com. 1500. Quint. 1495. lib. 2. Feder. & lib. 3. 1496. Execu. 10. 1509.

Ma ne' tempi del *Rè* Ferrante II. e del *Rè* Federico fù questa casa in somma riputatione per lo valore del secondo Giacomo, e d'Antonio Grisoni fratelli. Il primo Cameriere maggiore di que' *Rè*, Castellano di Gaeta, Consigliere di Stato, e Signor di Castelpetroso, d'Auletta, di Montescaglioso, di Pomaco, e di Ginosa.

Antonio. Quint. 1499. 1500. Com. 1496.

Antonio anch'egli chiamato maggior Cameriere del *Rè* Ferrante fù parimente Consigliere di Stato, Ambasciadore al Pontefice Alessandro VI. & al *Rè* Luigi XII. da cui fu fatto Conte d'Auellino. Da Giacomo nacque quel Ferdinando Caualiere di molto nome, che scrisse dell'arte del Caualcare.

Antonio, Ex cedul. Thes. Ferd. I. 1498. 1500.

Tra Caualieri della Corte Reale del *Rè* Ferrante I. si leggono Berlingieri, e Gio. Vincenzo Carrafa Maggiorduomi, Antonio Grisone Camerlingo, Vito Pisanello Segretario, Luigi Scaglione Scalco, Gio. Spinello Coppiere, Baldasar Pappacoda Cauallerizzo, ò sia Cozzon maggiore, Gio. Tomaso Rocco Azimblero (voce Spagnuola) maggiore, Vincẽzo Sãtafè Falconiere maggiore.

Case d'Antonio, leggi gli Annal. del Passaro.

Quanto à gli edifici, leggiamo, che Autonio hebbe le sue case nella piazza di S. Bartolomeo del Vicale, hora detto del Pallone, doue nel 1501. alloggiò il General del *Rè* di Francia con altri personaggi di conto, e vi appaiono l'insegne fino a questi tempi.

Paolo

Paolo hebbe le sue case nella piazza della Scalesia, si come dicemmo nella famiglia Coppola.

Marta Grisone moglie di Galasso Romano Nobile Scalese, hebbe le sue case nel vico de Panettieri appresso le case d'Angelo Siripando, le quali donò al Monastero di S. Seuerino. *Nella famiglia Seripanda.*

Hebbero i Grilloni assai nobil Palagio nella piazza di Nido, doue hora giace la statua del fiume Nilo, che fu diroccato nel 1552.

Vi è casa nella stessa contrada di Nido all'incontro il Palagio del Monte della Pietà, doue appaiono l'antiche Insegne. E nella stessa contrada nel vico de gli Offieri, hoggi detto del Fico, oue se ne veggono parimente l'Insegne.

In S. Domenico nella Cappella della famiglia leggiamo.

Hic iacet corpus Magnif. Viri Domini Angeli de Grisono de Neap. qui obijt 1481.
Antonius Grisonus ex nobilitate Neap. Friderici Regis Siciliæ primus Camerarius dum in Gallia Orator ageret præsens Sacellum, & Conditorium sibi suisq; F.C. 1499.
Antonio Grisono summa apud Federicum Regem auctoritatis, eiusq; primo Camerario.
Et à latere Consiliario ad Alex. VI. Sum. Pont. & Ludouicum Franc. Regem de maximis pertractandis negotijs Oratori.
Comitatus Auellini, multorumq; Oppidorum concessionibus ab eisdem Regibus ornato.
Tandem dum in Galliam Regis sui fortunam sequitur vita functo, & Camillæ Tomacellæ Vxori.
Iacobo Grisono Friderici Regis Alumno, et intimo Consiliario, Arcis Caietanæ Regni Neapolitani propugnaculi. Præf. et Castripetrusij Domino, ac Iuliæ Caracciolæ cõiugi sanctissimæ Fabius Grisonus, Iacobi Ant. F. Barij Prior de Philippo Secundo, et Tertio Hisp. Regibus foris in Lusitania, et in Insulis Oceani, Domi in Hispania, mox de Paulo V. Pont. Max. Romæ B. M. sacellum hoc, in quo D. Thomas Aquinas responsum à Christo Domino audire meruit in gentilium suorum memoriam restaurauit. 1612.

DELLA FAMIGLIA FRECCIA.

DAL pregio dell'armi, dalle prodezze, e da diuersi stormenti da guerra tolsero molti loro casati, si come Guerra, Guerrieri, Battaglia, Battaglini, Alfieri, Sergenti, Balestrieri, Tribuni, Centurioni, Cõfalonieri, Contestabili, Forti, Valenti, Gagliardi, Compagnoni, Braui, Caccianemici, Cacciaguerra, Vinciguerra, Spadafora, Spadanfaccia, Guastaferro, Tagliaferro, Marte, Martiali, Stendardi, Confaloni, Ronchella, Trionfi, Stocco, Spada, Lancia, Lancialonga, e Freccia, ò Frezza; la qual famiglia tuttoche tolga il nome da stromento bellico, è nondimeno fra le nobili nella Toga vscita di Rauello, e talhor detta Frezzaria.

Mauro, e Bertoldo, 1269. C. fol. 14. 1269. S. fol. 35.

Veggonſi gli huomini di eſſa non che nobili, ma ricchi, & agiati di beni di fortuna ſin da tempi del primo Carlo, à cui hebbero à preſtar notabil ſomma di danari Marino Freccia, e Bertoldo figliuol d'Angelo, inſieme cõ molti nobili Napoletani, ſi come Stefano Seuerino, Ligorio Scannaforce, Bartolèmeo Maggio, Abbracciabene Venata, Tomaſo Ferrillo, Srefano Pappanſogna, Andrea, e Pierro di Coſtanzo, Ruggieri, e Nicola d'Afflitto, Pietro Macedonio, Franceſco Alopa, Pietro Medico, Sergio Caputo, Leonardo, e Ligorio Capoani, Iacopo Pappacoda, Carlo, & Antonio d'Eboli, Giouanni Dentice, Taddeo Roſſo, Giouanni d'Aprano, Iacopo di Capoua, Gualtieri Coppola, Iacopo di Gennaro, Pietro Celano, Pietro del Doce, Bartolomeo d'Oſieri, & Arrigo Villano.

Filippo, e Leone, 1271. C. f. 92. 53. & 64.

È trà nobili della Prouincia del Principato, ch'hebbero à preſtar danari allo ſteſſo Rè, vengono annouerati Filippo, e Leone Freccia, Stefano Moſcettola, Fulcone Spina, Bartolomeo d'Angelo, Berardo, e Filippo del Giudice, Andrea Maggio, Sergio Cappaſanta, e Paſqual Boluito.

Nicola, 1271. 13. Ind. f. 4. t. Faſc. 83. f. 36. Ann. 1306.

Viſſe in queſti tempi quel Nicola, che nel quarto anno dello ſteſſo Rè Carlo I. hebbe à preſtargli dugento oncie d'oro per pagare il cenſo di queſto Regno al Pontefice Romano, fu Signore di Baiano, e di Macchia, Secreto, e Portolano nella Puglia, & anche nell'Abruzzi, nel Principato, & in Terra di Lauoro, e Vicario, ò ſia Luogotenente del gran Protonotario del *Regno*.

1305. 3. Ind. A f. 37. t. 1308. 7. Ind. A. f. 137. 1308. 1309. B. f. 59. Faſc. 34. f. 72. Faſc. 16. f. 132. An. 1274. Car. I. La ſomma di mille oncie ſi legge nel Reg. 1275. B. f. 26. t. Iacopo, Arch. A. Faſc. 2. f. 12. Ann. 1315. 1324 & Ind A. f. 18 Franceſco. Faſc. 83 f. 14. An. 1285. Stefano, Arca H. Faſc. 65. 1270. Marino, 1284. A. f. 30. Mauro altre volte detto Frezza. Arca D. Faſc. 19. Anno 1284. 1284. C. f. 26. Filippo Faſc. 88. f. 163. Car. II. Iacopo, 1302. C. fol. 343. 1303. A. f. 6. Faſc. 32. Ruber. Andrea, Arca C. Faſc. 75. An. 1321. Giouanni. Arca H. Faſc. 26. An. 1354. Arrighell. nel proc. di Cef. Frezza con Nido. An. 1374. in Banca di Terracian. Ant. e Gio. nel proc. già detto per iſtrum. in An. 1383. Not. Luca Comite.

Queſto ſteſſo inſieme con Andrea di Bonito, Matteo Rufolo, Giannuccio di Pando, Nicolò Confalone, Angelo Pironto, Aleſſandro d'Afflitto, Tomaſo Coppola, Nicolò Acconciaioco, e Sergio Pinto preſtarono al già detto Rè Carlo I. oncie mille di tarì d'Argento, e ne riceuerono in pegno da quel *Rè* la ſua Corona Reale d'oro adorna di varie pietre, e gioie pretioſe per mano di Ruberto Conte Atrebacenſe.

Il coſtui figliuolo Giacomo anch'egli togato, Conſigliere, e famigliare del *Rè* Ruberto fù Giudice della gran Corte, che nel 1315. ſi vede ſuccedere à feudi paterni, fu Gouernador del Principato, e Vicario di Carlo illuſtre primogenito di quel *Rè*.

Negli ſteſſi tempi del *Rè* Carlo I. Franceſco Giuriſperito fù Auditore nell'Abruzzi.

Srefano Secreto in Principato, in Terra di Lauoro, & in Abruzzi.

Marino Secreto, e Portolano nella Puglia inſieme con Franceſco d'Oſſieri.

Mauro Frezzario, e Landolfo d'Oſſieri furon Secreti, e Portolani della Puglia.

Sotto il *Regno* di Carlo II. Filippo fù Secreto in Terra d'Otranto.

In queſti ſteſſi tempi del Rè Carlo II. fiorirono Matteo Filomarino di Napoli, e Iacopo Freccia di Rauello Giuriſconſulti, e Regij Conſiglieri, che furono inſieme adoperati ne' più graui negotij del *Regno*.

Lo ſteſſo Iacopo Freccia da Rauello, e Riccardo Mazza da Salerno furon maeſtri *Rationali*, e Conſiglieri dello ſteſſo Rè Ruberto.

Ne' medeſimi tempi Andrea fu maeſtro Portolano di tutta la Calauria.

Giouanni Conſigliere Collaterale della Reina Giouanna I. fù Giudice non che dell'Hoſpitio Reale, ma della gran Corte.

Arrighello Milite, e Giuriſconſulto fù in queſti ſteſſi tẽpi maeſtro *Rationale* della gran Corte.

Fra nobili della contrada di Nido, che ſupplicarono il *Rè* Carlo III. per la pace col Pontefice Vrbano VI. aſſediato da quel *Rè* in Nocera, ſi leggono Niccolò Caracciolo Catinello, Giouãni Spinello, Nicolò Caraccíolo Caraſa,

Filippo

Filippo Falconaro, Giouanni Pignatello, Cardillo Capece Latro, Aitillo Bulcano, Pietro, Feolo, Filippo, e Nicolò Brancacci, Francesco de Acerris, Antonio, e Giouanni Freccia.

Nicolò detto *Rosso* hebbe à prestare nouanta oncie d'oro à Leonetto Caracciolo, & Andrea del Giudice chiamati tutti e tre Militi. *Nicolò, 1417. f. 14.*

Visse in questi stessi tempi de gli vltimi anni de' Rè Durazzeschi vn' altro Nicolò detto vecchio, quasi canuto, e bianco, forse à differenza del *Rosso*, non altrimenti che di Giulio *Rosso*, e di Giulio Bianco leggiamo nelle Pandette ciuili. *Nel proces. di Ces. Freccia. Giulio Rosso l. Vranius ff. de fide. iuss. Giulio Bianco l. si cui §. isdem ff. de accus. Boffillo, Com. Alf. l. 1444. 1445. f. 45.*

Tra Maestri Rationali della gran Corte sotto il Regno d'Alfonso I. furon Giouanni, & Angelo Sorgenti, Simon Fauilla, Boffillo Freccia, Francesco Mastrogiudice, Pelliccione Ronchella, Filippo Muscettola, Angelo Mollicello, e Bernardo di Raimo.

Lo stesso Boffillo si legge signor del feudo di Cutignano.

Giouanni il giouane comperò da Guiglielmo Sanseuerino Conte di Capaccio il Castello del Sacco, il qual Giouanni morendo fè suoi heredi Gio. Antonio, Marino, Ranieri, e Girolamo Capeci suoi nipoti nati da Battista Capece, e Marella Freccia sua figliuola. *Giouanni, Quint. An. 1506. f. 88. Strum. 1493. Not. Colambr. Casano.*

E ne' tempi à noi più vicini Serio fù signore del Castel d'Appignano nell'Abruzzi, a cui succedè Gio. Girolamo signor della Città di Bitetto, il quale di Beatrice Ferrella de Conti di Muro fè Gio. Francesco signor di Bitetto, e Giouanna maritata à Marc' Antonio Planterio Baron del Castello di S. Nicandro, padre di Prospero Giurisconsulto marito di Vittoria Scagliona de' Signori di Caspoli. *Nel proc. di Margherita Sanseuerina con Franc. Sanseuerino in Bãca di Borrello An. 1481. Serio in Priuileg. 7. f. 147. 1529. Girolamo, Quint. 1558. f. 125.*

Fù questa casa illustrata da Marino signor della Città di Lettere famoso Giurisconsulto, & Historico, che scrisse de' Soffeudi, di cui è degno nipote Fabio Caualier dell'habito di Calatraue, e Duca di Castro. *Case di Giouanni in quel proces. di Ces. Freccia.*

Quanto à gli edifici si veggono di questa casa sontuose, e superbe fabriche nella Città di Rauello. *Giouanni per lo suo testamẽto An. 1512 nel proc. di Giulio Capece con Capoana in Banca di Carbone f. 154.*

Giouanni Freccia di Rauello hebbe le sue case nella piazza di S. Chiara, contrada di Nido nel 1365.

Agnessella Freccia di Rauello moglie di Antonello Coppola di Scala hebbe le sue case nella piazza della Scalesia appresso la Chiesa di S. Martino contrada propria negli antichi tempi de' Nobili della Riuiera, & in ispecieltà de gli Scalesi. *Agnesella per lo suo testamẽto An. 1458. Arc 1. fasc. 10. nell'Arch. dell'Annũtiata.*

Iacopo Freccia Dottor di Leggi, & Giudice della Gran Corte, hebbe molti poderi nella Città di Sessa, i quali hebbe à vendere à Giouanni Toraldo. *Iacopo, Arca 8. fasc. 32. An. 1317. Ann. 1407. f. 61.*

Antonio hebbe i suoi poderi in quel dell'Acerra.

Nicola, Buffillo, e Carluccio fratelli possederono le loro case à Portanuoua, le quali hebbero à vendere ad *Anello* Criscono per oncie 150. negli an. 1414. *Nicola detto Russo, e fratelli, Arch. di S. Seuerino, Arca 24. strum. segnat. 1414*

In S. Domenico leggiamo.

Marinus Freccia III. Ant. Equitis, ac Iurisconf. Clariff. filius Suoua vintimilia matri genere, et sanctitate illustri, pietatis causa F.

Verum vbi filios VII. fratres III. natu minores præmisit miser, hic etiam collectos eorum cineres angusto loco recondidit. ò fatum, ò natura peruersum ordinem. 1562.

Porta questa famiglia per Insegna vn campo partito, la cui parte inferiore è asperta d'onde dorate, & azurre, e la superiore hà tre gigli azurri in cãpo dorato.

DELLA FAMIGLIA COPPOLA.

Atanagio Coppa detto altrimente Coppola. Nel 1. lib. di S. Sebast. strum. nu. 394.

LA famiglia Coppola detta tal hora Coppa dalla Coppa, ch'alza per ſua Inſegna, detta da Latini *Calix, Scyphus, Cyathus*, è di due ſpetie, le quali vſcite dalla Riuiera d'Amalfi ſi veggon ne gli antichiſſimi tẽpi parimente in tutte e tre quelle Città, e d'Amalfi, e di Rauello, e di Scala. Egli è vero, che la linea di Coluccio, ch'vſa la Coppa circondata da gigli, che ſi ritroua in Nap. nella contrada della Montagna, par ch'vſciſſe primieramente di Scala, ſi come la linea del Conte di Sarno della Coppa ſoſtenuta da' Leoni, che ſi ritruoua antichiſſima nella contrada di Portanuoua, par che tragga origine dalla Città d'Amalfi, nel cui tenitorio leggiamo che poſſedè i ſuoi poderi Sérgio figliuolo di Leone Coppola auanti che foſſero i Rè di queſto Regno.

Sergio per iſtrumen. nel Monaſtero di S. Lorenzo d' Amalfi An. 1127.

Se ne veggono molte memorie in Nap. fin da tempi dell'Imperio Greco, e fra l'altre ſotto l'imperio di Baſilio, e di Coſtantino fratelli, Maria figliuola di Sparano Saſſo, e moglie di Giouanni Giaquinto, hebbe à vendere a Leone Coppola vn'podere preſſo Nap.

Nel proc. di Tiberio Coppola col Seggio della Montagna in Banca di Carbone.

E ſotto l'Imperio di Romano, Giouanni Coppola habitator nel Caſtello di Cuma ſi legge poſſeder beni in Giugliano.

Leone nel 2. tom. del l'Inuent. di S. Sebaſt. ſtrum. nn. 83 f. 86. t.

E ne' tempi dell'Imp. Aleſſio (non sò ſe il primo che imperò nel 1085. ò pure il ſecondo, ch'imperò cento anni doppo ne' tempi de' primi Rè Normandi) Giouanni chiamato Coppola hebbe à donare alcuni beni in Nap. all'Abbate di S. Pietro à Caſtello.

Giouanni, nominato Coppola. nell'Arch. di S. Pietro à Caſtello, hora di S. Sebaſt. ſtrum. ſegnato C. x. f. tom. 1.

E ſotto l'Imp. Federigo Atanagio hebbe i ſuoi poderi anche in Nap. nel luogo detto Capo di Cliuo.

Atanagio, nello ſteſſo Arch ſtrum. 94. ſotto l'Imp. Fed.

E celebre ſotto il Regno del primo Carlo quel Tomaſo, che con gli altri ſuoi paeſani della riuiera ſi vede preſtare à quel Rè mille oncie d'oro, riceuẽdone in pegno la Corona Reale adorna di pietre pretioſe, ſi come dicemmo nella famiglia Rufula, nell'Afflitta, e nella Freccia.

Tomaſo, 1275. B. f. 76.

Fra Collettori deſtinati à riſcuotere la ſouuẽtione della dote della figliuola di quel Rè ſpoſata à Filippo Rè di Teſſaglia primogenito di Baldoino, Imper. di Coſtantinop. ſi leggono Guiglielmo Coppola, Giouanni Brancaccio, Andrea Aioſſo, Ceſario Origlia, Martuccio Manſo, Leonardo Capuano, Franceſco Macidono, e Giouanni Zammarello.

Guglielmo Collettore faſc. 34. f. 187. Car. I.

Tra Nobili Napoletani chiamati Mutuatori, che preſtaron danari allo ſteſſo Rè Carlo I. s'annouerano il già detto Guiglielmo, & altri di queſta famiglia Iacopo di Capoua, Pietro del Doce, Angelo d'Afflitto, Pietro Celano, Iacopono Pappacoda, Tomaſo Ferrillo, Carlo d'Eboli, Pietro di Coſtanzo, Arrigo Macidono, Giouanni Dentice, Iacopo di Gennaro, e Marcheſe Capoano.

Guiglielmo Mutuatore, 1269. C. f. 14.

E ſei anni doppo fra coloro, che parimente quel Rè ſouuennero di danari, leggiamo Matteo, e Rainaldo Coppola, Ligorio, Bartolomeo, e Sergio Carmignani, Marino Galeota, Nicola Brancaccio, Bartolomeo Francone, Leonardo Arcamone, Iacopo, e Giouanni Roſſi, Andrea di Coſtanzo, Bartolomeo, e Landolfo Polderici, Giouanni Capoano, Angelo d'Aprano, Martuccio, e Pietro Maggi, Ricciardo Alopa, Goffredo Gattola, e Stefano Seuerino.

Matteo, &c. 1275. C. f. 6.

E ne' medeſimi tempi à quello ſteſſo Rè preſtaron danari Buonauita Coppola, Giouanni di Capoua, Paolo Siginolfo, Buonincõtro Carmignano, Nicolò Monforte, Ligorio Scannaſorce, Rubino Arcamono, Bartolomeo, Ligorio, &

Buonauita, 1276. & 77. A. f. 42.

Aleſ-

Aleſſandro d'Afflitto, Arrigo Macedonio, Giannotto di Rinaldo, & Abbracciabene Venata.

Si ritruoua queſta caſa ne'medeſimi tẽpi in Pozzuoli, percioche fra'Mutuatori di quella Città, che parimẽte à quel Rè dieron danari in preſto, leggiamo Iacopo, e Tomaſo Coppola, Giouanni d'Angelo, Marino, e Pietro di Gennaro, Sergio, Gennaro, e Nicola Boffa, Bartolomeo, e Iacopo Roſſi, e Renzo di Coſtanzo. *Iacopo, e Tomaſo, 1269. C. f. 32.*

E ſe queſta famiglia foſſe la ſteſſa con la Coppolata, ve ne ſarebbe antichiſſima memoria di Giouanni Coppolato, ch'inſieme con Pandolfo Sicola poſſederono i loro beni, e poderi in queſta Città preſſo la Chieſa di S. Agrippino, nella region Forcelleſe, ſotto Giouanni Porfirogenito Imp. Greco, & Aleſſio ſuo figliuolo. E ſotto l'Imper. Baſilio Greco, Marino Coppolato poſſedè i ſuoi poderi in quel di Pozzuoli. *Giouanni nel 2. lib. dell'Inuent. di S. Sebaſt. ſtrum. num. 78. f. 85. Marino in d. lib. ſtrum. nu. 6.*

Leggonſi oltre à ciò Giouanni, e Nicola Coppolati fra' Baroni del Regno ſotto Rè Sueui. *Gio. e Nicola. Nell'Inquiſit. de' Baroni An. 1275.*

E ſotto Ladislao (laſciati gli altri) Antonio Coppolato fù ſignor del Caſtello di Caſapiſenna, doppo il quale credo che in brieue queſta caſa veniſſe meno. *Ant. 1399. f. 53.*

Sotto il Regno di Ruberto, Ligorio Coppola, & Arrigo Latro furon Secreti, ò ſien Vicarij del gran Carmerlingo nella prouincia del Principato, e della Terra di Lauoro. *Ligorio, 1308. A. f. 400. 1317. 1318. B. f. 89.*

Lo ſteſſo Ligorio nominato figliuol di Ligorio preſtò à quel Rè 400. oncie d'oro, e ne riceuè in pegno alcuni vaſi d'argento, onde ſi vede che furon ſempre gli huomini di queſta caſa, non che nobili, ma ricchi, & agiati di beni di fortuna.

Nel medeſimo tempo leggiamo che Magalda Dentice Badeſſa del Moniſtero di S. Pietro à Caſtello, hora S. Sebaſtiano, concedè vn podere à Piaggia à Leone Coppola figliuol di Gerardo, & à Iacopello di Pietro figliuol di Iacopo, per edificarui la Chieſa di Santa Caterina con lo Spedale, il qual Iacopello di Pietro (ſiami lecita queſta brieue digreſſione) è diſcendente da Pietro de' Pietri, il quale negli antichiſſimi tempi dell'Imper. Baſilio Greco ſi legge che donò al Moniſtero di SS. Seuerino, e Soſio ricchi poderi nello ſteſſo luogo di Piaggia, appreſſo i beni di Giouanni Boccatorci, in quella guiſa, che l'altre caſe nobili, e potenti in que' tempi faceuano, dotando, e magnificando i ſacri Templi, ſicome nella Cronologia de' Caraccioli hò dimoſtrato. *Leone, &c. Nel 1. lib. di S. Pietro, ò vero S. Sebaſt. Strum. 275. An. 1320. Pietro di Pietro. Nell'Arch. di S. Seuerino nell'Inuen. f. 150*

E ſin da queſti tempi del Rè Ruberto ſi vede queſta caſa nella contrada di Portanuoua, di cui fù Sindico Giouannello Coppola, ſicome Timo ne fù eletto. *Giouannello 1327. D. f. 179. Timo. nel Cap. del Regno contra rapiẽtes virgines, Robert. Bernardo, 1326. C. f. 351.*

E ne' medeſimi tempi ſi ritruouaua la famiglia nella Città di Salerno, leggendoſi Bernardo Coppola da Salerno Caualiere, Gouernador di Bari.

Fra gli Vfficiali, e Cortigiani della Corte Reale della Reina Giouanna I. ſi leggono Iacopo, e Franceſco Coppola. *Iacopo. e Franceſco, 1332. A. f. 123.*

Fra Canalieri, che ſeguirono il Rè Carlo Terzo nella Puglia contra Luigi d'Angiò, leggiamo Filippo Coppola, e forſe lo ſteſſo Filippo fù quegli, che trenta anni prima eſſendo Eletto per la ſua piazza di Portanuoua, andò con gli altri del gouerno dal Rè d'Vngheria, che ne veniua a' danni del Regno perche non deſſe il ſacco alla Città di Napoli, Coſtui, ò ſia altri di tal nome col figliuolo Antonello, e col padre Liſolo furon tutti e tre l'vn doppo l'altro Conſoli in queſto Regno della natione Spagnuola. *1336. e 37. B f. 216 Filippo, legge il lib. del Coſtanzo. Egli Annali del Duca, An 1384. Antonel. Filip. e Liſolo Conſoli. 1415. f. 8.*

Colucc.io, Antonello, e Carlo fratelli chiamati di Scala, come benemeriti furon dalla Reina Giouanna Seconda fatti franchi dalle collette, ò ſien pagamenti fiſcali. *Strum. per Not. Andrillo Cecapeſce, 1411. Arch. di S. Agoſtino. Colucc.io &c. Priuil. della Reina, Anno*

E ve-

1427. nel proc. di Tiberio Coppola, con Montagna. Alfonſ. e Caſpare Theſ. Alf. l. 1471.

E venendo à tempi de' Rè Aragoneſi fra caualieri, che tennero lancie in ſeruigio del Rè Ferrãte I. leggiamo Alfonſo, e Guaſparo Coppola, Gio. Maria Caracciolo, Aleſſandro, Carlo, e Paolo Carafa, Luigi Macedonio, Franceſco Bisbal, Fabritio, & Annibale Aioſſi, Margaritonno, e Troiano Pappacoda, Michel Pignatello, Lancellotto Mele, Michel Barrile, Teſeo, & Antonio Bonifacij, Gerardo della Magna, Malateſta, e Ferrante Gambacorta, Carlo di Sangro, Antonio Marcheſe, Nardo Frangipane, Raſael Milano, Antonio Spina, Baldaſar, e Galeotto Pagani, Antonio d'Anna.

Franceſco Cõte & e. Paceu. 8 Fer. II. Quint. 1486. f. 97. & 97. Leggi Triſtano Caracciolo della varietà della Fortuna. Gli Annali del Paſſaro. L'Apologia de' tre Seggi del Coſtanzo. Camillo Portio nella congiura de' Baront. Il Guicciardino nel lib. 19.

Ma ſuperò tutti Franceſco figliuol di Nardo (come il Coſtanzo) ò pur di Luigi (come il Pacca) il qual Franceſco ſeguendo l'eſercitio paterno di nauigar nelle parti Oltramontane con proprie nati di ſmiſurata, e marauiglioſa grandezza in que' tempi, diuenne ricco, e famoſo, non che fra noi, ma per tutto il mondo, recando al *Rè* Ferrante I. grandiſſimi auanzi, in guiſa, che ſi fè toſto aſſoluto padrone dell'animo di quel Rè, ſegnalandoſi notabilmente qualhora con propri legni ruppe l'armata del Turco, che ne veniua in aiuto della preſa già ſatta d'Otranto. Riceuè fra gli altri doni da quel *Rè* l'Allumiere d'Iſchia con tali parole. *Si erga vos Magnifice Franciſce grati Principis munere fungimur, rem planè nobis dignam efficere videmur, cum tot, & tanta ſint veſtra in nos fideliſſima obſequia, ac ſeruitia, quorum nulla vnquam delebit obliuio, &c.* È fatto già oltre ad ogni credenza ricco, e ſplendido, diuenne Conte di Sarno nel 1464. e poſcia Conte di Cariati, e grand'Ammiraglio del Regno per la ribellione d'Antonello Sanſeuerino Prencipe di Salerno. Ma à tanta altezza ſegui toſto, come ſuole il precipitio, perciòche inſuperbito ſi reſe ſoſpetto di congiura con altri Baroni contra il Rè, onde fatto prigione, gli furon confiſcati i beni, ritrouandoſi in ſua caſa tanti vaſi d'oro, e d'argento, e rante gioie, con arneſi, & addobbamenti di tanto pregio, che non poſſono ſenza marauiglia raccontarſi. Baſti queſto, che Triſtano Caracciolo ſcriue, che vide egli per molti giorni ſtando nella ſua contrada di Capouana venir di Sarno i beni del Conte, che ſembrauano coſe anzi da gran Rè, che da Barone ſoggetto altrui; & à confermation di tutto ciò, ſcriue il Paſſare, ch'indi vennero molte carra d'Artiglierie con marauiglioſa monitione d'armi; perdè finalmente la teſta nel 1486. la cui Tragedia è degnamẽte ſcritta da Camillo Portio. Laſciò Marco Veſcouo di Montepeloſo, Iacopo, e Filippo ſuoi figliuoli.

Di Filippo, leggi il Guicciardino nel lib. 11.

Filippo ſignor di Miſſanello, e di Gallicchio, fù di ſpirito ſimile al padre, à marauiglia eleuato, il quale ad ammenda forſe della fellonia imputata al padre, volle con atto contrario di troppa fedeltà verſo il Duca di Calauria figliuol del Rè Federigo, ch'era prigioniero del Rè Cattolico non lungi da Nauarra, machinàr la fuga del ſuo Duca; onde ſcouerto è condennato à troncarſi il capo, mentre andaua alla morte, quante volte il Trombetta diceua, che Filippo moriua per tradimẽto vſato contro al Rè, tante volte riſpondeua egli, che ne mentiua, perche moriua per la douuta fedeltà dimoſtrata verſo il ſuo Principe, e naturalſignore. Laſciò Detio, e Claudio ſuoi figliuoli reſtituiti dall'Imp. Carlo V. à gli honori. Viue hoggi il Marcheſe di Miſſanello, e Prencipe di Gallicchio pronipote di Detio. Poſſedè Frãceſco fra gli altri beni l'intera Maſtrodattia del S.C. di Capouana in burgenſatico, & in perpetuo, la quale hebbe egli à vendere ad Honorato Gaetano per ſe, e ſuoi heredi in perpetuo nõ più che ducati mille, e dugento nell'anno 1481. Il che apporta non piccola marauiglia in queſti tẽpi, ne' quali eſsẽdo queſta Maſtrodattia diuiſa in tredici parti, vale appreſſo à cento cinquanta mila ducati in vita, e varrebbe in perpetuo

Detio, e Claudio, Axeeu. Car. V. 181. En. 1521. & 22. Maſtrodattia, per iſtrum in An. 1481. f. 57. N. Ambr. Caſano. Queſto vffeio di Maeſtro d'atti del S.C. ſi ritroua diuiſo in tãte parti fin dall'anno 1550. & anche prima.

petuo oltre à trecento mila ducati, bellissimo traggetto da mille à trecento mila, nello spatio di pochi anni.

In questi tempi vissero Fra Giouanni, e Renzo Coppola, il primo Caualier Gerosolim. e soldato di cõto, e Riceuitor della sua Religione in questo Regno, il secondo principal Dottor di leggi della sua età, e Senator del Collegio Napoletano. *Fra Giouan. e Renzo strum. 1474. & 84 Casan. Affl. dec. 194.*

Coluccio figliuol di Guido, e Nipote di Coluccio il vecchio, fù signor di Vallelonga, e della Villa in Abruzzi, da cui discese Tiberio Presidente della Regia Camera. *Coluccio nel proceff. di Tib. Coppola.*

Fra Caualieri, che nel 1502. passarono in Francia spediti dal publico per gli rumori fra Spagnuoli, e Francesi, vi fù Iacopo Coppola per la sua piazza di Portanuoua. *Iacopo, negli Annali del Passare.*

Possederono poderi in Napoli fin da gli antichissimi tempi de' Rè Normandi, e Sueui, come dicemmo. *Case di Bartolomeo nel 2. lib. di S. Sebast. strum num. 314. & 319. f. 155. An. 1251.*

Bartolomeo possedè le sue case in Napoli nella contrada della Porta Donorio presso l'antichissime case de' Pulderici, sotto l'Imp. Corrado, le quali sono le stesse, che possedè Gio. Andrea Coppola nel luogo detto Limpiano; non lungi da detta contrada nel 1450. fia bella cosa, che si continuassero in questa famiglia tante centinaia d'anni. *Gio. Andrea, per instrum. per mano di Not. Gio. Ant. Angrisano 1448. à 4. di Ottob.*

Tomaso chiamato Sire, titolo di molta dignità, e Francesco suo figliuolo possederono le loro case à Sinoca nella contrada di Portanuoua sotto il Regno di Ruberto, e di Giouanna I. doue si vede parimente posseder case Rẽzo, forse successor di Francesco, che visse sotto il Regno di Ferrando II. d'Aragona. *Tomaso, e Francesco. Arca G. fasc. 7. An. 1337. Strum. per Not. Sim. Rapicano An. 1342. Strum. per Not. Simonello Celentano An. 1343. nell' Arch. di S. Agostino di Nap.*

Angelo hebbe le sue case nella strada della Scalesia appresso le case di Paolo Grisone, e d'Agnesella Freccia di Rauello. Era tutta quella contrada della Scalesia de' Nobili della Riuiera, & in ispecieltà de gli Scalesi. *Renzo, strum. per N. Ambr. Casan. 1474. Case d' Angelo. Arca I. fasc. 10. Nell' Arch. dell' Annont. di Nap.*

Gio. Luigi possedè vn sno podere lungo la Chiesa di S. M. del Carmelo. *Gio. Luigi, strum. per Not. Cef. Malfi. An. 1490.*

E famoso il Palagio, e Fondico di case al Mercato, detto di Madama Costanzella Coppola. *Fondico di Mad. Costanzi. strum. 1499.*

Vi fù antichissima casa fin da' tempi de' Rè Normandi appunto oue hor è Pozzobianco nella contrada di Somma piazza, quiui fino al presente si veggono l'antichissime Insegne della Coppa sostenura da' Leoni. *Not. Ambr. Auriem. Case di Coluccio, strum. 1507. Not. Cef. Malfit.*

E celebre il Palagio del Conte di Sarno appresso il Seggio di Portanuoua, oue appaiono le già dette Insegne.

Coluccio hebbe le sue case lungo la Chiesa di Donna Romata nella contrada di Nido.

Ligorio hebbe l'antica Cappella della sua famiglia nella Chiesa di S. Agostino appresso la Cappella della Famiglia Gattola, la quale non sò se sia quella, ch'hoggi si possiede dalla linea di Coluccio. *Cappella di Ligorio, strum. per Not. Andrea Abbruscaporco An. 1421. in S. Agostino.*

Nella Chiesa di S. Andrea di Pando presso la Città di Scala in vn Cantaro di marmi si legge.

Hic iacet corpus Nobilis viri Guidi Coppulæ de Neap.
qui ob. 1491.

Colu-

In S. Agoſtino di Napoli ſi veggono i ſepolcri di Coluccio giuniore, di Gio. Andrea ſuo figliuolo, e di Tiberio nipote, tutti e tre togati.

Colutius Coppula Patritius Neap. iur. ciu. & Pont. in iuuenta donatus inſignibus, cuius patrocinium omnis ſexus, omnis ordo in cauſſis optauit hoc ſibi, ſuisq; poſteris viuens ſepulcrum P. 1521.

Io. Andr. Coppulæ, Colutij F. Montanæ ſeſſionis nobili, qui paterna ſecutus veſtigia, haud minorem operam in legali militia nauauit.

Elionora Conſtantia eiuſdem ſeſſionis vxor, Aſcanius, & Tiberius Iuriſcon. filij pientiſſimi coniugi clariſſimæ, & parenti opt. PP. ob. 1575.

Tiberius Coppula Patritius Neap. I.C. Cameraq; Regiæ Præſes poſt extructum cum Matre, & Fratre monumentum Io. Andreæ Patri optimo, ne alteri moriens ſepulchri ſui curam relinqueret, viuens cineribus locum parauit 1591.

OLTRE alle già dette Famiglie, che per opinion di Scrittori possono esser Romane, come si disse; ve ne sono dell'altre, che sappiamo di certo esser venute di Roma in questo Regno ne' tempi bassi, & in ispecietà dell'Imp. Federigo, sicome Frangipani, Leoni, Pierleoni, Cenci, Muti, Mancini, & altri, i quali si veggono in Nap. con l'occasion de' negotij, ma costoro non v'allignarono; egli è vero, che vi sono de' molti Prencipi Romani, si come gli Orsini, i Colonna, i Gaetani, i Frangipani Tolfa, e' Conti, che per cagion di feudi, e di supremi Magistrati vi dimorarono in guisa, che sono fatti Napoletani, de' quali per quel, che tocca al Regno Napoletano bricuemente ragioneremo.

Frangepam. &c. nel l'vnico lib. dell'Imper. Federigo. nell'Arch. della Zecca. Ann. 1239.

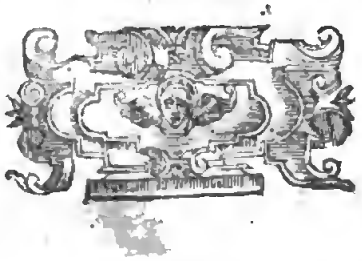
DELLA FAMIGLIA ORSINA.

I Prencipi Orsini da Orso Patritio Romano Autor della famiglia, detti anticamente *de Filijs Vrsi*, e poscia Orsini sono in questo Regno Conti sin da tempi del Rè Carlo II. de' quali il primo fù Romano Conte di Nola per retaggio de' Monforti, il qual Contado si continouò nella casa per lo spatio di dugento, e più anni. Seguirono poscia i Prencipati di Taranto, e di Salerno, il Ducato d'Ascoli, il Marchesato dell'Atripalda, e' Contadi di Pitigliano, di Sarno, di Soleto, e di Celano, con la dignità del Gran Giustitiere del Regno.

Indi sotto il Regno di Ruberto surte la linea di Iacopo Conte di Tagliacozzo, e d'Alba, a cui succederono i Ducati di Bracciano, e di Grauina, con la dignità del Gran Cancelliere del Regno, & i Contadi di Pacentro, di Campagna, di Terlizzi, e di Conuersano, e nouellamente i Principati di Solofra, e del Sorbo.

Poscia ne' tempi della Reina Giouanna I. Napoleone fratello di Giouanni Arciuescouo di Napoli. si vede Conte di Manupello, e gran Logoteta del Regno, il qual Contado, si continouò ne' suoi posteri sino al Regno di Carlo VIII. per lo spatio di 150. anni. Furono anche in questa casa il Marchesato della Valle Siciliana nell'Abruzzi, e'l Contado di S. Valentino, con la Signoria delle Città di Monopoli, e di Larino, e d'altre molte Baronie. Ma delle dignità fuori del nostro Regno, e del pregio militare, e come queste tre linee fra di loro si congiungano, ragioneremo poscia nell'Italia.

Dell'Insegne si disse al suo luogo.



Bertol. de filij Vrsi, &c. 1322. 23. 24 B. f. 366.
Nola, 1294. 95. A, f. 222,
1295. F. f. 207.
1296 C f 106.
1299 e 300. B f. 79.
fasc. 22 f. 196. 1325.
fasc. 92 f. 160. 1325 Car. III.
Fasc. 92. f. 144. vsq; ad 84. Rob.
1338 & 39. P. f. 21 & 41.
Fasc. 3. 1381. Car. 3
1415. fo. 187.
1420 f. 173. 283.
1432 f. 352.
Tagliacozzo.
Arc. G. fasc. 8. 1359.
Fasc. 42 f. 124. 1418
1445. f. 12.
1446 fo 295.
Exec. 22. An. 1460. Alf. 1.
1486. f. 87.
Strum 1482.
Not. Colam. Casan.
Giouanni fratello di Napoleone Arciuef.
1343. 1344. C. f. 126
Manupello &c. Arca I. fasc. 71. Ioa. I.
Arca A. fasc. 72.
1364.
1381. f. 291. terg.
1381. 5. Ind. f. 308. & 391.
Fas. 61. f. 206. 1387
1391. f. 89.
1401. f. 125.

DELLA FAMIGLIA COLONNA.

Rafael. Volater. Antropol. lib. 22.

Stefano, e Pietro. 1322. & 23 B f 266 Fasc 19. Car. II. 1:26 & 27. f. 22. s. senza lettera. 1326. C. f 329. Giovanno, Rizo, etc. Fasc. 74. f. 76. An. 1417. 1423. f. 261. 1425. f. 31. Fasc. 23 f. 53. Anno 1432. 1445 f 12. Omni. Fer I. 1465. lib 3. Fede. 1499. 1505 f 77. Execu. Car. V. Anno 1519. & 1528. Strum. 1515 Not. Cef. Malf.

Dalla Signoria della Colōna Caſtello preſſo Roma ſi crede che traggano il nome i Prencipi di queſta caſa, la qual ſi vede poſſeder feudi nel Regno Napoletano ſin da tempi del ſecondo Carlo, leggendoſi di Stefano, e di Pietro Colonna feudatarij nell'Abruzzi inſieme co' Sangri, Accerocciamuri, Mònforti, Aquini, Sanſeuerini, & Acquauiui.

Indi Agapito Signor della Colonna ſi vede padre di Giordano, di Odo, di Sciarra, e di Renzo: Il primo Principe di Salerno, e Duca di Venoſa, il qual Ducato paſsò poſcia in Gabriello Orſino. Il ſecōdo fatto Papa chiamoſſi Martino V. Il quarto (laſcio il terzo, che non hebbe che fare in queſto Regno) Conte d'Alba, e Gran Camerlingo del Regno Napoletano, dal qual nacquero Antonio, & Odoardo. Il primo marito di Giouannella Ruffa Napoletana Prencipe di Salerno, e Marcheſe di Cotrone, e di Nicaſtro, Conte di Catanzaro, e Signor di Stabia, da cui nacquero Girolamo Duca della Colonna, Proſpero Capitano, Duca di Marſi, e di Traietto, e Conte di Fondi, e di Morcone.

Da Girolamo nacque Pompeo Cardinale Vicerè di Napoli, dalla cui linea diſceſe Giouanni, che fè il ſecondo Girolamo huomo chiaro nelle ſcientie, da cui nacque il ſecondo Giouanni Signor di Campochiaro.

Del Cardinal Pompeo fù fratello Ottauiano padre di Martio il Vecchio Conte di Marieri, e d'Ogentò.

Ma del primo Girolamo fu nipote Pompeo Capitano; padre del nouello Martio Duca di Zagarolo, Prencipe di Gallicano, Conte di Cicoli, e Signor della Città di Sarno.

Odoardo Duca di Marſi, e d'Amalfi, e Conte d'Alba, e di Celano, fù padre di Fabritio Duca di Tagliacozzo, e d'Alba, Caſtella già ſtate di Virginio Orſino.

D'Aſcanio fu anche figliuola Girolama moglie di Cam. Pignatello Duca di Monteleone, come diremo ne' Pignatelli.

Di Fabritio nacque Aſcanio, che fè Marc'Antonio Vicerè di Sicilia, e Gran Coneſtabile del Regno Napoletano, padre del nouello Fabritio Duca di Tagliacozzo, di Palliano, e di Marſi, da cui nacquero il ſecondo Marc'Antonio Gran Coneſtabile, & il preſente Filippo marito di Lucretia Tomacella Napoletana Prencipe di Sonnino, anch'egli per la morte del nipote Gran Coneſtabile del Regno. Ma dell'altre ſupreme grandezze, e dell'intero Arbore della famiglia ragioneremo poſcia nell'Italia.

Dell'Inſegne fù detto altroue.

DELLA

DELLA FAMIGLIA TOLFA.

I Frangipani Prencipi Romani,(laſciando per hora l'antichiſſime grandezze, e l'origine reale, di cui Cornelio Vitignano mio zio nella Genèalogia Auſtriaca) ſe ben furono in Napoli ſotto il Regno dell'Imperad. Federigo, e de'primi Re Franceſi, non però vi allignarono, imperòche la caſa di Pietro, e di Giouanni frarelli Signori d'Aſtura, che dierono il Rè Corradino in man di Carlo, preſto s'eſtinſe.

Ricceuerono i frarelli Frangepani dal Rè Carlo I. in premio di tanta preda quattro Caſtella, la Pelloſa, Torrecoſo, Ponte, e Fragnito, ma toſto queſti domìnij con la lor famiglia vennero meno.

Nè ſono io in opinione, che la famiglia di Portanuoua foſſe la ſteſſa con la Frangipane Romana, come ſtimò il Coſtanzo, perciòche quella fù detta Fellapane, e non Frangipane, com'egli ſcriue. La qual famiglia Fellapane è antichiſſima Napoletana, com'al ſuo luogo diremo, & non ha punto, che far con Roma.

Egli è vero che i Frangipani Tolfa, ch'hora habbiamo, coſi certi dal dominio della Tolfa vennero di Roma in Regno ne'rempi del Rè Alfonſo II. il qual ritornando dall'impreſa della Toſcana ritrouò Nicola Frangepane in granconteſa col Pontefice Paolo III. per cagion delle miniere dell'Allume ritrouate nel territorio della Tolfa, le quali come attenenti al ſupremo dominio ſi richiedeuan dal Papa; onde il buon Re per acchetar quella lite, operò che ſi cedeſſero le miniere al Pontefice, menando ſeco il Frangepane con la ſua famiglia in Napoli, doue in breue i ſuoi nipoti diuennero Conti di San Valentino, e di Serino, e Signori di Solofra, di Palpa, e d'altre Caſtella, e Baronie. Et hora i deſcendenti ſono Duchi di Grumo. Ma dell'intero arbore della famiglia fauelleremo al ſuo luogo.

Legge la Genealogia Auſtriaca ſcritta da Cornelio Vuignano.

Frangepani Romani in tempo dell'Imp. Feder. legge l'vnico lib. di detto Imp. f. 13 &c.

De fratelli Signori d'Aſtura legge la Cron. di Gio. Villan. e l'Apolog. de tre Seggi.

1289. f. 23.
1292. A. f. 188.
1323. f. 137.
1333 1334. 2 Ind. f. 188. Teſor. Fer. I. An. 1470.
Execu. 22. An. 1528
Execu. 26 An. 1529
Strum. 1484. Not. Colamb. Caſan. Oue è la Genealogia de' Tolfa.
Il Coſtanzo nell'Apolog. de' tre Seggi.

Dell'Inſegne ſi diſſe altroue.

DELLA FAMIGLIA CONTI.

Della dignità di que ſto nome legge il Cardin. Baron. nel Martirol. vlt. Maij lit. B.

La Famiglia Conti delle più illuſtri dell'Ital. Farinac. Dec. 372. nu. 4. lib. 1.

Conti in Nap. nell'vmco lib. di Feder.

Ann. 1239.

Adenulfo. 1273. A. f. 117.
1274. B. f. 189.
1275. A. f. 228
1278. & 1279. H. f. 65. ter.
1274. B. 198.
Nicola, etc. 1314. C. fo. 39.
Iſuardo. 1326. C. fol. 329. ter.
Paolo. 1315. B. f. 97.
1340. A. f. 98.
1319. A. f. 27.
1316. C. f. 45.
1316. C. f. 51.
1324. C. f. 3.
1346. B. f. 97.
1346. C. f. 106.
1343. & 44. C. f. 118
Lello. 1343. I. f. 97.
Adenulfo. 1382. & 83. f. 68.

Aldebr. 1410. f. 154
Di Grato leggi quel, che dicemmo nella fam. Brancia.

DA titolo di ſuprema dignità, come di Conte ne gli antichi tempi preſe il nome queſta famiglia ſtimata delle più illuſtri dell'Italia.

Veggonſi i Conti trattar negotij in Nap. inſieme con altri Patritij Romani fin da tempi dell'Imper. Federigo Sueuo ſotto l'anno 1239. come dicemmo nella famiglia Gennara.

E ſotto il Regno del primo Carlo Rè di Nap. è celebre il nome di Adenulfo figliuol di Giouanni Conti chiamato Conſolo di Romani, il quale riceuè da quel Rè il Cingolo militare, eſſendo con ſomma ſolennità cinto Caualiere, e dichiarato famigliare della Corte Reale. Indi riceuè in dono per ſeruigi militari il Caſtello di Limoſano, e fu fatto Gouernadore della Città di Firenze.

Nicola, e Bracchio fratelli leggonſi militare con degno grado di guerra per lo Rè Ruberto.

Iſuardo in queſti tempi vien fauoreggiato di Magiſtrati, e degni carichi nella Città di Roma dal Rè Ruberto, qual Senatore di quella Città.

Di molto nome è Paulo de' Conti marito di Filippa Galarda Signora Napoletana vedoua di quel Galaſſo Stendardo. Fù Paolo ſignor di feudi nella Prouincia di Capitanata, & anche padron di Caſacellare, e d'altri molti feudi in quel d'Auerſa. Lo ſteſſo ſi legge Vicario Regio, e General Capitano delle Prouincie della Terra di Lauoro, e del Contado di Moliſi. Comparue poſcia fra Baroni del Regno ſchierati per ſeruigio del Rè Ruberto, fra' quali ſi leggono Tomaſo Spinello, Giouanni di Moliſi, Giouanni Caracciolo, Iacopo Galluccio, Ruberto Riccardo, e Giouanni Coneſtabili da Seſſa, Egidio Toraldo, & altri. Riportò Paolo in premio di ſeruigi militari molti doni dal Rè Ruberto, e fra gli altri cent'oncie d'oro per ciaſcun anno in perpetuo, confermategli poſcia dalla Reina Giouanna.

Lello figliuol di Bracchio fù Signor delle Caſtella di Barro, e di Peſcolo, e d'altri feudi nell'Abruzzi.

Adenolfo il giouane ſi vede ne gli vltimi anni de' Rè Franceſi Capitano à guerra di Nap. e del ſuo diſtretto.

Aldebrandino tolſe in moglie Caterina figliuola di Nicola di Sangro de gli antichiſſimi Conti di Marſi, hora Prencipi di S. Seuero con dote di trecento oncie, da cui hebbe Alto, Lucido, Grato, e Sagace ſuoi figliuoli.

Grato ſotto il regno del Rè Ladislao, e della ſorella Giouanna gouernò la Calauria, à cui ſuccedè in quel carico Antonio Colonna.

Laſcio per hora di trattar delle ſupreme grandezze di queſta famiglia godute fuori del Regno Napoletano, delle quali fauelleremo nell'Italia.

Dell'Inſegne fù detto al ſuo luogo.

DELLA

DELLA FAMIGLIA GAETANA.

DI Roma, d'Anagni, di Pisa, e di Napoli si leggono i Gaetani, ma forse la più alta origine è dalla Città di Napoli, comeche sieno annouerati fra' Prencipi Romani.

Veggonsi posseder beni in Nap. nella contrada chiamata Cupla, Region del Lucullano sotto Sergio Duce della Rep. Napoletana molto prima che fossero i Rè. E come altroue leggiamo, Orso Gaetano possedè vn podere appresso il Palagio del Duce, *iuxta Prætorium* dice la scrittura insieme con Giouanni Guindaccio, e Pietro Caracciolo.

Indi sotto il Regno dell'Imper. Federigo Sueuo, Bartolomeo, e Tomaso figliuoli di Giouanni chiamati Signori, e de' primi, e più nobili della contrada di S. Gianuario ad Diaconiam. *Domini Bartholomeus, & Tomasius Caietani de nobilioribus hominibus de Tocco S. Ianuarij ad Diaconiam.* Si leggono donare molti beni à Gregorio Capece Scondito Abbate di S. Giorgio Maggiore di Napoli, in quella guisa, che l'altre case grandi, e potenti in que' tempi faceuano verso le Chiese, e' luoghi pij. Poscia tra' Baroni del Rè Manfredi vltimo della casa di Sueuia s'annouerano Cesario, Giouanni, Iacopo, e Matteo Gaetani.

Hor questo Matteo si legge Capitano del già detto Manfredi Rè di Napoli.

Dal qual discesero Goffredo marito d' Emilia de' Conti nipote del Pontef. Alessandro IIII. e Bartolomeo, che fù fatto Caualiere dal Rè Carlo I.

Da Bartolomeo nacque Goffredo Conte di Caserta fratello del Pontefice Bonifacio VIII.

Da cui nacquero Pietro Conte di Caserta, Marchese della Marca Anconitana, e di Telese, e Signor di Sermoneta, e General Capitano del Rè Ruberto, e Francesco Cardinale.

Da Pietro, e da Giouanna Ceccana nacque il secondo Goffredo, ò Roffredo Conte di Caserta, e Signor di Sermoneta, che tolta in moglie Giouanna dell'Aquila figliuola del Conte Riccardo diuenne Conte di Fondi.

Hebbe in seconda moglie Margherita Aldrouanda Contessa di Pitigliano vedoua di Gentile Orsino, & hebbe in terza moglie Caterina della Ratta.

Ma dalla prima dell'Aquila nacque Nicola Conte di Fondi, Signor di Sermoneta, e Gran Camerlingo del Regno Napoletano, che di Giacoma Orsina figliuola del Conte di Nola si fè padre d'Honorato, e di Giacomo, il primo Conte di Fondi, Signor di Sermoneta, e Vicatio di Campagna di Roma per la Sede Apostolica, di Caterina del Balzo procreò Iacopella Contessa di Fondi, che fù maritata à Baldasar Duca di Brunsuich Despoto di Romania, à cui per mancamento de' figliuoli succedè Giacomo suo zio.

In questi tempi per cagion di feudi nel Regno Napoletano furon graui cõtese fra' Gaetani, e Colonnesi, le quali essendo rimesse all'arbitrio del Rè Ruberto, determinò il Rè che' Gaetani pagassero à Stefano Colonna tremila fiorin d'oro, la qual sentenza pronũciò il Rè alla presenza di Giouanni Prencipe d'Achaia, e Conte di Grauina suo frarello, d'Ingerardo Stella Arciuescouo di Capoua, d'Ademari Romano dalla Scalea Ammiraglio della Sicilia, di Marino di Diano, di Giouanni Lando da Capoua, e di Nicola Boiano Regij Consiglieri.

Ma ritornando alla Famiglia Gaetana Giacomo fù marito di Sueua Sanseuerina

Gaetani di Rom. etc. 1290. C.f.21. 1300. C.f.20. 1302 C.fol. 107. 1322 & 23. fol. 83. & f.109. 1326. & 27. senza lettera fol.22.

Di Matteo chiamato d'Anagni leggi Arnoldo VVion Belga nel lignum vitæ. Alf. Ciacc. in Bonif. VIII.

Beni in Cupla. Orso, &c. Strum. nell' Arc. di S. Seb. nu 333. & lib. 2 f. 502. segnato EEE.

Bartolomeo, &c. leggi l'Engenio nella sua Nap. sacr. f. 339

Cesario, &c. Nell'inquisition de' Baroni sotto il Rè Manfredi fatta dal Rè Carlo I. An. 1275.

Di Matteo leggi Arnoldo, e Ciaccon. come di sopra.

Bartolom. Caualiere 1272. 15. Ind. A. fol. 210.

Goffredo fratello del Pot. 1294. D.f.31. t. Pietro. 1298. C.f.39 & 40. 1299. f.187. 1299. & 300. B f.79 1295. C. f.7. 1301. 1302. A f.4. 1300. C.f.34. 1309. H. 7. Ind. f.205. Fasc. 31. f.208. 1299. 1309. C.f 28.

Goffredo II. 1319. I. f.4. 1299. 1300. D f.6 1319. 1320. A. f.206 1295 A f.62. 1322 1323. A f.15. 1322 1323. B. fol.44. leggi Gio. Villa. nel cã. 14. 1326 C f.329. ter. 1333. 1334. f.5. & 27. 1322 A f.1. vsq; ad 65. fasc 47. Arc. A. An. 1315. Arca D. fasc. 29. Anno 1322. Arca C. fasc. 11. An. 1327. Arca. I. fasc. 45. An. 1307 1321. & 22 D f.339 1304. 1305. f.27.

Nicola.etc.1336.C. f.102.1343 & 44. f.173.
Iacopo,&c.1390.B. f.63 fasc.11.f.212. An.1387
Leggigli Annal.del Duca 1381.15.Ind. f.207.1390.13 Ind. B.f 63.
Conteſe, e ſentenza. 1326.& 27. f.22.t. ſenza lettera.
Iacopo.Sueua.1409 1420.f 50 Not.Iac. Ferril.ſirum. Anno 1432.
Iacopello marito di Roſata.1420.f.182. Chriſtofano 1400.f. 66.& f 74. 1420. f.182.1423. f.273. faſc.74 f.81. Anno 1409. 1400. fol.47. 108.121. 1415.f.39 & 153. 1423 f 42. 1404.in Bambagina f.244.
Ruggieri.faſc.64 f. 77 An.4 8.
Conſanguineo. 1423. f.261
Iacopo marito di Angela Orſina, &c. per iſcritture appreſſo il Duca di Sermoneta.
Iacopo, e Giouanna Orſina,da quali Honorato.1423.f.261. Guglielmo &c. per iſcritture appreſſo Noi.

uerina vedoua d'Arrigo della Lagoneſſa,che gli portò in dote la bella, e ricca Terra di Piedimonte d'Alifi con altre Caſtella,ch'hebbe per ſue ragioni dotali dall'heredità del primo marito, la cui ſignoria ſi continua tuttauia in queſta caſa.

Da Giacomo, e Sucua nacquero Iacopello Conte di Fondi,e Signor di Sermoncta,e di Piedimonte, il qual tolſe in moglie *Roſata*, ò *Rogaſia* d'Eboli Signora di Macchia, e di Montredoni, vedoua del Grand'Ammiraglio Tomaſo Marzano,Antonio Cardinale, e Chriſtofano Conte di Fondi,e di Morcone, Mariſcalco, e gran Protonotario del Regno,Signor d'Itri, Mola, Sperlonga, e d'altre Caſtella,chiamato dalla Reina Giouanna ſuo parente,e dal Rè Alfonſo I. cotanto amato,la cui linea ſeguiremo poi.

Da Iacopello,e Roſata,ò *Rogaſia* d'Eboli nacquero Ruggieri Conte di Fondi,Duca di Traietto, e Gran Camerlingo del Regno, chiamato dalla Reina Giouanna II. ſuo conſanguineo, e Giacomo, che ſuccedè al Contado di Fondi, & alla Signoria di Sermoneta, e di Piedimonte, de'quali fù ſorella Sueua maritata à Lorenzo Colonna Prencipe di Salerno nipote di *Papa* Martino V.

Di Giacomo veggo due mogli Angela, e Giouanna,amendue Orſine, dalla prima nacque Beatrice maritata à Guaſparo d'Aquino Marcheſe di Peſcara, da quali nacque l'Antonella, che maritata à D. Indico d'Aualo cotanto caro del Rè Alfonſo I.gli portò in dote,non che il Marcheſato del Vaſto,e di Peſcara, ma tant'altre Caſtella,e ricchezze.

Dalla ſteſſa Angela, e Giacomo Gaetano nacque Giouannella moglie di Pierluigi Farneſe, e madre del Pontefice Paolo III. Ne nacque ancora Iacopella maritata in caſa Marzana de' Duci di Seſſa, e Prencipi di Roſſano.

Ma da Giacomo, e Giouanna Orſina ſeconda moglie nacque Honorato Signor di Sermoneta marito di Caterina Orſina figliuola del Duca di Grauina.

Da quali nacque Guiglielmo Signor di Sermoneta, che di Franceſca de' Conti procreò Camillo, di cui leggo due mogli Beatrice Gaetana figliuola del Duca di Traetto, e Flaminia Sauella.

Di Camillo nacquero Bonifacio Signor di Sermoneta,e Nicola Cardinale.

Di Bonifacio, e Caterina Pia de' Signori di Carpi nacque Honorato Duca di Sermoneta, General Capitano di S.Chieſa,& Arrigo Cardinale.

Di Honorato,& Agneſina figliuola del Coneſtabile Colonna nacquero Pietro Duca di Sermoneta, e Marcheſe di Ciſterna marito di Felice Orſina figliuola del Duca di Grauina. Dallo ſteſſo Filippo nacquero altresì Antonio, e Bonifacio,amendue Cardinali.

A Pietro,per mancamẽto di figliuoli ſuccedè il fratello Filippo nel Ducato di Sermoneta.

Filippo tolſe in moglie Camilla Gaetana figliuola del Duca di Traetto, da' quali naſcono D. Franceſco preſente Duca di Sermoneta, e Grande di Spagna marito d'Anna Acquauiua figliuola del *Prencipe* di Caſerta,e D.Luigi Arciueſcouo di Capoua Cardinale.

Hor tornando à Chriſtofano figliuol di Giacomo,e di Sueua Sanſeuerina, è da ſapere che ſuccedè à Iacopello ſuo nipote nel Contado di Fondi,e di Morcone.Fù anche Gran Logoteta, e Protonotario del Regno Nap.

Inſegne Regie d'Aragon Eccc. Cur. & Com Fer I. Anno 1464 f.52.

Coſtui riceuè in dono l'Inſegne Regie,e di Giouanella dal Forno hebbe Honorato Conte di Fondi,e di Morcone, e Gran Protonotario del Regno, di cui veggo due mogli Franceſca di Capoua figliuola di Fabritio Conte d'Altauilla, e Caterina Pignatella, amendue Napoletane.

Da

Da Honorato nacquero Baldaſar primogenito Conte di Traietto, che di Antonella Caracciola della linea del Gran Siniſcalco Sergianni hebbe Laura, e Vannella, la prima Conteſſa di Potenza, la ſeconda Prenzeſſa di Biſignano moglie di Girolamo Sanſeuerino, e Pietro Berardino ſecondogenito Conte di Morcone, marito di Coſtanza Orſina, da quali nacquero.

Di Honorato. legge gli Annali del Duca, e del Paſſare. Baldaſar. Execu. & com. Fer. I. 1468. Pietro Bern. ſtrum. 1486. f. 190. Not. Colamb. Caſan.

Honorato Conte di Fondi, Duca di Traietto, e Principe d'Altamura Gran Camerlingo, marito di Lucretia Maria d'Aragona nipote del Rè Ferrando, e Iacopo Maria, che ſuccedè al Contado di Morcone, marito di Coſtanza Pignatella.

Honorato marito di Lucretia Maria. nelle Prou. del gran Cap. 1504. Execut. Reg. Cam. An. 1485 ſtrum. An. 1486. f. 190. Not. Colamb. Caſan. Affitt. dec. 282. Della Signoria di Piedimonte. Nell'execut. della Reg. Camera. An. 1485.

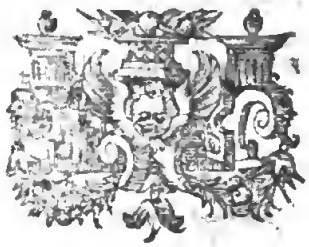
Da Honorato, e Lucretia Maria d'Aragona nacquero Federigo, che s'ammogliò con Donna Sanſeuerineſcha, e Luigi, che gli ſuccedè nelle Signorie. Coſtui di Lucretia Mont'Alto figliuola del Regente fè Scipione Duca di Traetto, marito di Camilla Zorla, da cui hebbe Luigi Duca di Traetto, e Signor di Piedimonte, che di Lucretia Orſina figliuola del Conte di Pacentro hebbe il ſecondo Scipione marito di Girolama Bozzuta.

Di Scipione, e Camilla Zorla nacque ancora Alfonſo marito di Giulia di Ruggieri de Baroni di Laurenzana, che ſi fè Duca di Laurenzana, padre di Franceſco ſecondo Duca, e Signor di Piedimonte, marito di D. Diana di Capoua, da cui hebbe Alfonſo terzo Duca, marito di D. Popa Carrafa figliuola del Duca d'Andria.

Di D. Alfonſo primo *Duca* è figliuola Camilla *Ducheſſa* di Popoli.

Vi ſono de gli altri Signori ſecondogeniti della famiglia, & in iſpecietà in Napoli nella Piazza di Nido, de' quali ragioneremo altroue.

Dell'Inſegne fù detto al ſuo luogo.



DELLE FAMIGLIE d'origine Gotica.

DOpo l'origine Romana ſiegue quella de' Goti diſceſi in Italia nell'anno quattrocenteſimo in circa di Chriſto S. N. de' quali niuno dourebbe trouarſi, perciochè furono i Goti toſto ſpenti, e da Narſete Capitano dell'Imperador Giuſtiniano, e da Longobardi, come fu detto; nulladimeno queſto ſi dourà ſanamente intendere della lor molta copia, non già, che non ve ne poſſa rimanere alcun veſtigio, ò picciola reliquia. Onde Scipione Ammirato prudente Scrittore narra, che' Goti furon preſſo che ſpenti da Longobardi, ſiche niuno, ò pochi ve ne poſſano forſe rimanere, vſando quel temperamento di forſe, e di quaſi. E veramente s'appoſe egli bene, imperòche di tante, e quaſi infinite famiglie Gote, appena due, ò tre, par che ne rimangano, e queſte ſono la Tocco dell'onde, come vuol Rafaello Volater. e la Morra, così detta da quel Morra Capitano di Goti, mentouato da Procopio, amendue vſcite dal Sannio, ò dal Beneuentano, ſede Gotica, e denominate dal dominio delle Caſtella da lor poſſedute, che ſono i maggiori, e più fidi argomenti, ch'habbiamo delle famiglie d'origin Gotica. Euui anche la terza, e queſta è la Goneſſa, ouer Lagoneſſa, vſcita dalla Città di Capoua, anch'ella ſede Gotica, come il Pacca.

Hor queſte famiglie, come quelle, che non haueuan' altro nome, furono ſpeſſe volte appellate dalla Signoria delle lor Caſtella, come narrammo nel Capit. dell'Inſegne Gotiche, ad eſempio delle caſe Reali, e de' Prencipi, le quali altro caſato non hanno, chè quello de lor domìnij, e Regni; Onde la Caſa de' Re Franceſi altro nome non hà, che di Francia, ſicome quella degli Spagnuoli ſi diſſe d'Aragona, di Caſtiglia, e di Portogallo, da' Regni di que' nomi; e dall'Arciducato d'Auſtria la famiglia d'Auſtria, dianzi detta d'Aſpurgh, dal Contado d'Aſpurgh; non altrimenti, che la famiglia di Sauoia, detta prima di Saſſonia da' Re, e poſcia Duchi di Saſſonia. Da' Ducati d'Angiò, e di Durazzo traſſero il nome i noſtri Re Angioini, e Durazzeſchi. Tali ſono gli Eſtenſi, i Gonſaga, & altri molti, chę taccio per breuità.

DELLA

DELLA FAMIGLIA TOCCO.

I Tocchi ſi come ne laſciò ſcritto *Rafaello Volaterano* ſono per antica tradition̄e di ſchiatta Gotica, diſcendenti da Totila Rè di Goti, ond'e, ch'aſpiraron poſcia à libera ſignoria, come diraſſi. Egli è certo, che traggano il lor principio dal Beneuentano nel Sannio, non lungi da gl' Irpini, antica Sede di Prencipi Goti. Tolſero il nome dal dominio del Caſtello di Tocco preſſo Beneuento, patria di quel Carlo da Tocco gran Giuriſconſulto chioſatore delle leggi Longobarde. Dimoſtrano ſin dall'anno 1095. ſotto l'Imper. Aleſſio quel Gadelaito Giudice del Monte di S. Michele Archangelo, da cui diſceſe forſe quel Guiglielmo ſignor della Baronia, ò ſia Valle di Tocco, e Cancelliere dell'Imper. Federigo, che viſſe ſino a' tempi de' Franceſi, dal qual nacquero Pietro Gouernador della Baſilicata, & Arrigo, che con Pietro dalle Vigne ſi leggon Giudici dell'Imp. Federigo.

Rafaello Volatera. Geogr. lib. 8. cap. de Macedon.

Gadelayto, leggi l'Anmir. nella famiglia Alemagna.

Guiglielmo lib. vn. Feder. in princ.

Ann. di Giouenazz. Pietro, Arca B. faſc. 7. An. 1303.

Arrigo, Arca F. faſcic. 7. Feder. Guigl. 2. 1294. K. fol. 9.

Dal primo par che naſca il ſecondo Guiglielmo ſignor di Tocco, e Gouernador della Capitanata, onde diſceſero.

Il ſecondo Pietro Conte di Martina, e gran Siniſcalco del Regno.

Pietro Conte, faſ. 48 f. 147. Ioa. I.

Ludouico, il quale accompagnò il Duca di Calauria primogenito del Rè nell'impreſa della Toſcana, e fu poſcia general Capitano, & Ammiraglio della Reina Giouanna I. contra Siciliani, e

Strum. per Not. Ruggiero de Caſtello 1352. 1347. Ind. 1. fol. 21.

Leonardo Caualiere di ſommo valore, il qual non contento de gli honori ſotto' Rè di queſto Regno, ſi fè la ſtrada à grandezze di gran lunga maggiori, eſſendo col valore dell'armi ſucceduto à Prencipi di Taranto nel Deſpotato ò ſia Prencipato della Romania, e dell'Epiro nella Grecia con le Prouincie, & Iſole dell'Achaia, Etolia, Leucade, Carnania, Larta, Cefalonia, Zacinto, & altre acquiſtate poſcia da Carlo ſuo figliuolo, in guiſa, che (come il Volateran.) ottennero i Tocchi tutto l'imperio già di Pirro, e d'Vliſſe. Il qual Principato ſi conſeruò in queſta caſa ſino al terzo Leonardo marito di Miliſſa figliuola del Deſpoto della Seruia, coſtui diſcacciato finalmente dal Turco, e ricouerato ſi nell'antica patria, riceuè in dono dal Rè Ferrando Briatico, e Calimera nella Calauria, e dal Rè Carlo VIII. ottenne la Città di Monopoli in Terra di Bari; laſciò il terzo Carlo, e Ferrando il primo ſignor di Refrancone preſſo Aleſſandria della Paglia per dono dell'Imper. Maſſimiliano, che s'ammogliò primieramente con l'Andronica, e poſcia con Franceſca Marzana d'Aragona figliuola del Prencipe di Roſſano, e Duca di Seſſa, e nipote del Rè Ferrando, dalla cui deſcendenza viuono i nouelli Carlo, e Leonardo, il primo Signor di Refrancone, & in queſto Regno Prencipe di Montemileto, e Conte di Monteaperto, e'l ſecondo Prencipe d'Apici.

Leonardo, Carlo. 1400. f. 28. & fo. 98. 99. 100.

Leggi l'Iſtor. de Turchi del Spandagni.

Leonardo 3. Teſau. Fer. I. par. 32. 1485. Execu. Car. 8. 1491.

Leggi Frãc. March. Ferrando, Notam. delle Prou. del gran Capitano 1517.

Execu. Car. V. 14. 1517. & 18. 1521. & 22.

Fernando ſecondogenito di Leonardo chiamato dall'Imper. Carlo V. ſuo conſanguineo, e della Real caſa de Deſpoti fù fatto Conſigliere di Stato in queſto Regno con notabil ſoldo, di cui fù figliuolo M. Antonio Veſcouo di Lexida in Iſpagna.

Guigl. 3. & c. 1390. A. fol. 62. & 131. 1381. fol. 2. 1392. & 93. 1. Ind. f. 133. 1404 fol. 9. & 139.

Ma da Pietro Conte di Martina, & Iſabella di Sabrano figliuola del Conte d'Ariano nacque il terzo Guiglielmo ſecondo Conte di Martina, e Signor nonche della Baronia di Tocco, ma di Mõtemileto, di Vitolano, di Cerreto, di Pomigliano d'Arco; della Vetrana in Terra d'Otranto, e d'altre Caſtella, di cui leggiamo, ch'andò Ambaſciadore per le nozze del Rè Ladiſlao cõ Maria ſorella di Giano Rè di Cipri, con dote di cento trentamila ſcudi; di coſtui veggo due mogli Caterina Cantelma de' Conti di Popoli, e Coſtanza Filangiera

Annal. del Duca 1403. Faſc. 48. f. 147. Ioa. Regina. 1404 f. 44. Colamaria, Strum. 1491. Not. Florentio Santoro.

de' Conti d'Auellino. Lasciò Pietro terzo di questo nome, e terzo Conte di Martina marito di Ziola Minutola, lasciò anche Couella moglie di Iacopo del Balzo, & Algiasi secõdo Signor di Montemileto, di cui fù figliuolo Colamaria terzo Signor di Montemileto, che di Diana Carafa hebbe il secondo Algiasi quarto Signor di Montemileto, che dalla sorella di Colantonio Caracciolo Marchese di Vico si fè padre di Gio. Battista quinto Signor di Montemileto, marito di Lucretia Saracena, da quali nacque Gio. Vincenzo sesto Signore, e primo Conte di Montemileto, che cõ Zinobia Pignatella fè il secondo Gio. Battista settimo Signore, secondo Conte, e primo Prencipe di Montemileto, marito di Portia Caracciola figliuola del Prencipe d'Auellino.

Case à Mercato vecchio 1385. D. f. 273. Hebbe la Casa de' Conti di Martina antichissimo Palagio nella contrada di Capouana appresso la Chiesa di S. Stefano detta *ad Mercatum*.

Nel Duomo à lato del maggiore Altare si vede assai degna, e ricca Cappella di questa famiglia, doue giace il Corpo di S. Aspreno primo Vescouo di Napoletani, e quiui si legge.

Hic iacent corpora Magnifici Militis Domini Guliełmi de Tocco Magistri Cambellani clarę memorię Domini Principis Tarenti, qui obijt An. D. 1335. die 22. Sept. & venerabilis Abbatis Nicolai de Tocco filij eius, qui ob. An. D. 1347. die 8. April.

Hic iacet corpus Magnifici Militis Domini Ludouici de Tocco Iunioris Seneschalli Hospitij clarę memoriæ Roberti Imp. Constantinop. Achaiæ, & Tarenti Principis, qui ob. 1360. die 11. Decembr.

Magnif. Petro de Tocco de Neap. Militi Comiti Martinæ. 1370.

Ioanni Iacobo de Tocco Prothonot. Apost. in Rom. Curia auctis honoribus, atq; fortunis honorificè versato. Algiasius de Tocco fratri B. M. 1520.

Io. Bapt. de Tocco Montis militum Princeps nullis ab vxore Portia Caracciola Abellin. Principis F. susceptis liberis, Carolum, & Leonardum summæ spei adolescentulos ab insubribus accitos, educatosq. ex asse hæredes instituit, quòd è Tocebis suis Romaniæ, Epiriq. Despotis, Achaiæ, Aetoliæ, & Acharnaniæ Principibus orirentur, ac Leonardum primum Leucadis Ducem, Cephaloniæ, Zacinthiq; & Petrum Martinæ Comitem, Gulielmi Toccorum Reguli filios communes Auos referrent viuens in Auito Sacello Monumentum P. & qua prouidentia familiæ orbitati prospexit, eadem memoriæ consuluit. Ann. à Partu Virg. 1617.

Dell' Insegne fù detto al suo luogo.

Sonoui i Tocchi dalle Bande, anch'eglino antichi, e nobilissimi Baroni di schiatta Longobarda, de' quali al suo luogo.

DELLA

DELLA FAMIGLIA MORRA.

DA quel Morra Capitano di Goti mentouato da Procopio, dal Biondo, e dagli altri Storici si crede che tragga il suo principio questa Casa, ò pure dal dominio del Castello Morra negl' Irpini, in quella guisa, che l'altre case Gote, Longobarde, e Normande fecero, le quali dal dominio delle Castella tolsero il nome, ò sia casato, e si veggono in questo Regno hauere spesso il lor principio da que' luoghi, ou'eglino goderono i lor Principari, & hebbero la lor residenza per cagion de' loro dominij, si come da quel di Beneuento, di Salerno, di Capoua, d'Auersa, della montagna di Montefuscoli, e da luoghi tali.

Di Morra Capitano Procop. lib. 8. Il Biondo lib. 7. Dec. 3. Il Colen. Il Carrafa &c.

Giuzzolino Morra sotto i Duchi della Puglia Normandi si legge Signor di Morra, e di Castiglione, di cui fù figliuolo Ruberto Capitano di Ruggieri I. Rè di Napoli, che succedè alla Signoria delle Castella paterne.

Guizzolino, Rub. Nel Regist. sotto Duchi di Puglia in Cancellaria nel Registro del 1222. A. f 7.

Di Ruberto fù figliuolo Filippo padre di Ruggieri, da cui discese quel Goffredo, che ne gli anni 1200. si ritroua Signor di Morra.

Filippo, Ruggieri, Goffred Nell' Arch. dell' Annūz. di Napoli nelle scritture di S. Saluatore di Cugliero An. 1140. f. 394. e tra le scritture di S. Maria di Perno. An. 1160. f 392 nel lo stesso Arch.

Alberto figliuol di Sertorio Morra Beneuentano fù dal Pontefice Adriano IV. fatto Cardinale, e dal Pontefice Alessandro III. creato Cancelliere della Sede Apostolica, huomo e per la pietà christiana, e per lo zelo della Religione, e per la dottrina, e per la prudenza tra maggiori, ch'hauesse giamai la Chiesa di Dio, adoperato ne' più graui affari, e maneggi de' suoi tempi, & in ispecieltà nella legatione al Rè d'Inghilterra per la violenta morte del Beato Toma so Vescouo Cantuariense, come il Baronio. Fù poscia ne gli anni 1187 eletto Sommo Pontefice, e chiamossi Gregorio VIII. illustrando con la virtù non men che con la dignità il mondo tutto, non che la patria, e la famiglia.

Alberto Baron. Annal. to. 12 An. 1187 D. Arnald. VVion lignum vitæ lib. 2.

Vi fù Pietro creato Cardinale dal Pontefice Innocenrio III. legato nella Francia, oue ritrouandosi interuenne poscia nel Concilio quiui celebrato ne gli anni 1204.

Pietro, leggi il Chacone, e l'Istor. Albigense.

Hor ne' tempi de' Prencipi Sueui habbiamo Arrigo Gran Giustitiere dell'Imper. Federigo, che ne gli anni 1224. hebbe à comporre le differenze tra nobili, e villani della Città di Sorrento.

Arrigo, lib un. Fed. An. 1230 f. 12. Cronic Cassinen. 1229. 1235.

In questi stessi tempi Iacopo fra Baroni del Regno in quel del Principato di la, fù Capitano dello Mperador Federigo, e Vicario nella Marca Triuigiana, e nel Ducato di Spoleti.

Iacopo, nel Quinter. dello 'mper. Fed. r. 12 9 e nel lib. vnic. f 43.

Ne' medesimi tempi Goffredo fù tra Baroni in quel del Prencipato, sicome Gualtieri in quel dell'Abruzzi.

Gio. Bonifacio, Istor. Triuggiana. Carlo Sigo. de Regno Ital. lib. 18. An. 1234. Coffre. Gualt. in quel lib. del 1239 fol. 42. 43. Giouan. nello stesso lib. f 40.

Giouanni fù Cancelliere dello stesso Imperadore.

Vi fù Federigo Morra Vicario Imperiale nella Prouincia di Bari, e d'Otrāto, la cui virtù vien sommamente commendata da Pietro dalle Vigne.

Feder. negli Anna. d Giouen. Pietro delle Vigne nell' Epist. lib 2. 4.

Arrigo (non sò se quegli, o altri) si legge Pretore della Republica di Bologna ne gli anni 1252.

Arrigo, leggi il Sigo. Istor Bologn. lib. 6.

Angelo fù tra supremi Magistrati della Corte Imperiale, della cui troppo acerba morte hebbe à dolersi l'Imperadore, scriuendo al padre vna pistola consolatoria.

Angelo in quel lib. di Fede. 1239. f. 40. Pietro delle Vigne epist. lib. 4.

Ruggieri II. fù tra Valletti, ò sien Paggi della Corte Imperiale.

Onofrio si legge tra feudatarij di que' tempi, & Ambasciadore de' Baroni del Regno al Pontefice Alessandro IIII. contra Currado Rè di Napoli nemico di santa Chiesa.

Ne gli stessi tempi visse Francesco della linea di quel Sertorio Beneuētano

padre del Pontef. Gregor. VIII. coſtui tolſe in moglie Sibilia Epifania figliuola del famoſo Roffredo Giuriſconſulto ſupremo Conſigliere dell'Imper. Federigo, che ſcriſſe la Tela Giudiciaria, e le Quiſtioni Sabbatine, la cui famiglia (come al ſuo luogo fù detto) trahe origine da Prencipi di Beneuento, Longobardi.

Ruggieri II. in quel lib. del 1239. f. 95. Onofr. negli Annal. del Ciouenaz. Franceſco, per iſcritture della Corte Arciueſc. di Beneuento. Hiſt. Caſſin. lib. 3. cap. 3.

Da Arrigo Gran Giuſtitiere nacque il terzo Ruggieri Signor di Morra, di Caſella, e d'altri feudi nel Cilento, da cui par che naſca Franceſco marito di Caterina Sanſeuerina de' Conti di Marſico.

Ruggieri III. 1268. O. f. 62. Franc. 1269. B. f. 29 Ruggieri IIII. faſc. 26. f. 41. Rub 1311. O. f. 60. 1315. B. 117. 1320. C. f. 61. Franc. padre di Ruggiero V. primi. del Rè Rub. Nel proc. di Girolamo con Capouana, Felice. Franch dec. 357. Coffre. 1324 B. f. 12. 1332 & 33 fol. 24. 1343 F. f. 32 1344. B. f. 146 1345. f. 14. & 18. Ruggeri VI. 1339. B. f. 62. 1343. & 44 F. f. 52. 1351. V. f. 19. 1362 F. fol. 19. 1327. & 28. A. f. 37 1341. B. 62. Giacomo, &c. In quel p oc. di Girolamo Morra con la Piazza d. Capouana in Banca di Felice. Franceſco. 1382. f. 377. Iacopo. 1427. f. 54. Michele, &c. leggi il proceſſo.

Da Franceſco diſcendono il quarto Ruggieri, ò Ruggerone Capitano à guerra nel principato, e poſcia nella Calauria, che ſuccedè alla Signoria di Morra, Goffredo, & Iſabella.

Da Ruggerone venne il ſecondo Franceſco padre del quinto Ruggieri Signor di Morra, di Caſella, e di Roccaglorioſa, ma eſſendo per la coſtoro morte ricadute le Caſtella al Fiſco, il Rè Ruberto à contemplatione d'Iſabella Morra Damigella della Reina Sancia le reſtituiſce à Goffredo ſuo fratello cõ dignifſimo teſtimonio dell'antico ſplendore di queſta caſa: *Ne ſonora Domus de Morra muteſceret.* ſono le parole del Priuilegio, & appreſſo, *Ne veteres generoſæ Domus ditiones pereant, etc.*

Goffredo Cameriere del Rè Ruberto, e Gouernador della Puglia ſi fe padre del ſeſto Ruggieri marito di Giouannella di Caſtrocucco.

A Ruggieri ſuccedè Giacomo ſuo fratello nell'antica Signoria di Morra, alla quale aggiunſe la Baronia di Sanſeuerino detto di Camaruota tolta in dote da Couella di Bruſſono, onde naſce la linea de' Baroni di Sanſeuerino.

Giacomo fù padre del terzo Franceſco Signor di Morra, e di S. Seuerino, fu anche padre di Chiarella moglie di Marino Caracciolo Maggiorduomo della Corte Reale della Reina Giouanna I.

A Franceſco vltimo Signor di Morra, e 2. Signor di Sanſeuerino marito di Margherita Peſcara, e poſcia di Valenza Capana de' Baroni d'Omignano ſuccedè il ſecondo Giacomo terzo Signor di Sanſeuerino di cui fù fratello Nicola Ceppo de' Baroni di Fauale, de' quali diremo appreſſo.

Giacomo da Maria di Saluo da Lipari de' Baroni della Rocca, e di Menardo hebbe Michele quarto Signor di Sanſeuerino, Paolo, & altri.

Michele da Franceſca Sanframonda hebbe Angelo Bernardino quinto ſignor di Sanſeuerino, che da Girolama Orſina del Balzo figliuola di Gabriello Duca di Venoſa hebbe il nouello Giacomo marito d'Ippolita Galeota, con cui fè Gio. Berardino ſettimo Baron di Sanſeuerino, che con Virginia Orſina de' Conti di Pacento fè Gio. Antonio vltimo Signor di Sanſeuerino, della Podaria, e di Centola, che di Portia d'Alagni hebbe Mario, il quale ne gli anni 1570. ottenne la reintegratione alla piazza di Capouana nel giuditio già cominciato da Girolamo il vecchio.

Da Paolo ſecondogenito di Iacopo nacque Gio. Donato marito di Leonora Orſina de' Duchi di Grauina, da cui hebbe Col'Antonio ſignor del feudo Maricello in quel di Grauina ammogliato con Giuſtiniana Caldora.

Vi fu Girolamo vltimo figliuol di Iacopo, e d'Ippolita Galeota ſoldato di conto ſotto l'Imp. Carlo V. che da Iſabella Montalto hebbe Fabritio, il qual paſsato in Sicilia piantò quiui vna Colonia della ſua famiglia, il cui Nipote è hora Principe di Bucchieri in quel Regno.

Nicola fratello di Giacomo, e figliuol di Franceſco vltimo Signor di Morra fù padre di Bartolomeo Caualcerizzo del Rè Ferrando, coſtui tolta in-

mo-

meglie Monocca Beuilacqua si fè Signote della Baronia di Fauale, e padre d'Antonio secondo Barone, da cui nacque Gio. Michele terzo Barone, che da Luigia Brancaccia hebbe M. Antonio quarto Barone di Fauale, Scipione Segretario di Caterina de Medici Reina di Francia, Camillo, & altri molti. M. Antonio da Verdella Galeota de' Baroni del Sorbo generò Fabritio, & il secondo Gio. Michele, che per la morte del primogenito succedè alla Baronia, e da Cornelia Mastrogiudice figliuola di Fabio, e di Portia Sanseuerina de' Duchi di Somma lasciò Fabritio Cherico vltimo di questa linea, nel quale mancò la Baronia. Ma Camillo figliuolo del primo Gio. Michele, e di Luigia Brancaccia, tolta in moglie Giulia di Morra vltima reliquia della casa del Pontefice Gregorio VIII. e di quel Francesco marito dell' Epifania procreò M. Antonio Regio Consigliere.

E per compimento non vò lasciar di dire che sicome questa famiglia Morra si conuien nella voce con la Marra, in guisa, che appena in vna sola lettera son differenti, così han fra di loro i nomi etiandio comuni, e lasciando da parte que' di Ruggieri, d'Angelo, di Iacopo, e d'altri tali, hebbero anche comuni molti nomi pellegrini, che in altre famiglie non si leggono, si come di Giuzzolino, di Ruggerone, di Gio. Donato, & altri; onde mi souuiene quel, che scrissi nell'Epistole con l'auttorità d'Asconio. *Quæ paronomasia congruunt, eadem plerunq; non tàm voce, quàm vice conueniunt, &c.* *Ascon. Pediano sù comment. à Cicer.*

Hebbero i Morra antico Palagio à Capouana nel vico de' Caraccioli appresso le case di Pietro Catacciolo, e di Petrino Scondito vendute ne gli anni 1422. à Francesco Caracciolo figliuolo del già detto Pietro. Quindi è, che Francesco Cameriere del Rè Lanzilao vien chiamato Caualiere della piazza di Capouana nel 1411. sicome Giacomo Signore della Baronia di Sãseuerino vien parimente chiamato dalla Reina Giouanna suo Consigliere; e Caualiere della contrada di Capouana nel 1428. *Case nel Processo già detto.* *Franch. fac. 337.*

Non si veggono antichi Sepolchri, ò Monumenti sacri di questa casa, comeche molti ve ne possano essere stati, e per l'antichità, ò per meglio dire, per colpa di coloro à chi tocca, imbolati, & in altri vsi riuolti.

Sono l'Arme di questa Famiglia due Stocchi ignudi, ò sien d'argento con manichi dorati in campo vermiglio, e ne gli angoli quattro ruote di sproni parimente dorate. Insegne tolte dal pregio della Caualleria, come altroue narrammo.

DELLA

DELLA FAMIGLIA LAGONESSA.

Gli Annali di Matteo da Giouenazzo.

ESTato fin quì creduto da gli Scrittori Napoletani, che la Famiglia Lagonessa, talhor detta Gonessa tragga la sua primiera origine di Frãcia, forse per alzar i Gigli su l'antiche Insegne; Ma se al Pacca vogliam prestar fede, discende ella da' primi Goti; Onde appo lo Scrittor da Giouenazzo si ritruoua di lei memoria in questo Regno di Nap. molto prima de' Rè Francesi, in fin da tempi de' Rè Sueui, sotto il cui Regno leggiamo, che fù questa casa assai potente, e fauoreuole del Rè Currado, insieme con la famiglia d'Eboli, il che ne porge argomento, che fosse anche gran tempo innanzi chiara, & illustre, auuerandosi l'opinione del Pacca d'esser Gota, sicome Longobarda la famiglia d'Eboli, che con lei si ritruoua congiunta, amendue per antica nobiltà chiare, e splendide per le Baronie in quel di Capoua antico Principato di primi Goti, e poscia di Longobardi; alche s'aggiunge l'argomento dell'Insegne Gotiche, che sono gli scacchi vermigli, e dorati. E si legge nell'antico Epitafio di quel Cesare in S. Pietro à Maiella, sicome diremo.

E venẽdo all'Istoria, Certa cosa è, che per lo spatio di quattrocento anni di continouate memorie si vede ella risplendere fra le prime case del Regno, e per valor militare, e per supremi gradi nella militia, e per signoria di Castella, o di ricche Baronie, e per titoli, e per parentadi illustri, e per ogni altra parte, che possa rendere vna casa splendida, e grande.

Guiglielmo. 1269. B.f 80. 1278.79.B. f.26.& 27. Gio. 1292.C.f.75. 1278.C.f.217.ter. fasc.23.f 16 Car.I. 1278 & 79.B.f.74 & 91. 1308 E.f.38.

Hor ne' tempi del primo Carlo Rè di Nap. si ci rappresenta quel Guiglielmo Lagonessa Mariscalco della Francia, e del Regno di Nap. e Vicerè della Prouenza, al quale furon per auuentura dal Rè Carlo conceduti i Gigli. Lo stesso con Ruggieri Arcello si legge Prepostо all'armata nauale di quel Rè.

*Filippo. 1269.C.fol. 122. 1272. senza coperta. f.71. 1272 C.f 40. 1280. B.f.103. 1290. A.f. 193. 1283. B.f 20. 70. 1283 * f.21.*

Da Guilielmo nacquero Giouanni, e Filippo. Il primo detto talhor di Gonessa Mariscalco del Regno, e Signor della Città di Montemarano, di Piedimonte d'Alifi, e di Montefuscoli, del Castello de' Franchi, e d'altre Baronie, e marito di Filippa di Gianuilla famiglia delle maggiori, che venisse di Francia col Rè Carlo, anzi congiunta in parentado alla Casa Reale, oue furono i Contadi di S. Angelo, e di Satriano; il secondo anch'egli Mariscalco del Regno, e Capitan Generale dell'esercito Regio in Lombardia à fauor della Chiesa; militò anche nella Prouenza con carico di Genetal di Balestricri, fù Signor del Castello di Roccaguiglielma, di Vairano, e d'altre Castella, e fatto Balio, ò sia Vicario del Principato d'Achaia, vi morì carico d'anni, e di glorie.

Gio 1300 C f.100. 106. 108 1301. 1302. A.f.165.218. 225.270.

Ma Gio. si vede fra' Baroni guerrieri nell'impresa della Sicilia, fra quali furon Leonardo Sanframondo, Pãdulfo Donmusco, Pandulfo Scillato, Corrado Montagano, Pietro d'Eboli, Corrado Castropignano, Gio. e Tomaso d'Aquino, Tomaso Conte di Celano, Gio. Scagliono, Ruggieri Galluccio, Iacopo di Capoua, Lippo Nero, Gio. della Marra, Guilielmo, Cugneto, Gio. Canali, Carnuto Fontana, Guiglielmo da Letto, Riccardo d'Arena, Rainaldo Gattola, Iacopo Castrocucco, Tomaso di Procida.

Carlo. 1298. Fasc. 2 f.90. 1292. C.f.205. ter. 1301. H.f.1. 1302. 1303. A.f.2. 1304. f.5. Leggi Scip. Ammir.

Da costui nacquero Carlo, e Caterina. Carlo si vede quasi per retaggio soccedere all'vfficio di Maliscalco del Regno, goduto, e dal padre, e dal zio, e dall'auo, fù Signor non che di Montemarano, e del Castel de Franchi, ma di Salpe, Airola, Canosa, Pandarano, Laconcello, Ceruinara, Campia, Montesarchio, Airola, Orta, e d'altre Castella, fù anche Sinischalco del Regno, e Maestro Stantionario, ò sia Genetal de' Presidij, e prouiditor delle Fortezze del Regno, come vuol l'Ammirato.

Caterina. leggi quel che habbiamo scrit-

Caterina fù moglie di Rainaldo del Balzo.

Ma

Ma da Filippo secondo genito di Guiglielmo discende Giannotto parimente Mariscalco del Regno, che da Isabella Stendarda hebbe Giouannella, allogata in matrimonio con Giordano Ruffo Conte di Catanzaro, di Giannotto furon sorelle Mileta moglie d'Arrigo Caracciolo, e Gorella di Sergio Siginolfo Grand' Ammiraglio del Regno.

10 della famigl. del Balzo. Giannotio. 1283. B. f. 70. Giouanna. 1343. 1344. B f. 199. Mileta, Gorella. 1306. I. f. 161. Arrigo. fasc. 7. fol. 266. Ioanna I. Arca D. fasc. 78. 1322. Fasc. 62. f. 53. Rob. Filippa. 1337. A. fo. 135. 1345. B. f. 163. terg.

Da Carlo, e Caterina figliuola del Conte di Valdimonte de Regali della Francia nacquero Arrigo Signor di Salpe, e di tante altre Castella, chiamato Affine dalla Reina Giouanna, & anche Giouanni Signor di Piedimonte, e Filippa moglie di Christofano d'Aquino.

Mostra di Baroni, Arrigo &c. Fasc. 92 f. 171. 179. Anno 1315.

Si vede Arrigo insieme con Guiglielmo Lagonessa fra' Baroni del Regno schierati con lor armi, e caualli alla difesa del Regno, fra' quali furon Guiglielmo Stendardo, Pietro Saluacoscia, Bernardo Orsino, Guiglielmo d'Eboli, Goffredo, e Ruggieri Morra, Ruggieri Carbone, Leonetto d'Azzia, Ruggieri Accrocciamuro, Raimondo Caldora, Tomaso Minutolo, Gualtieri Capouano, Adenolfo d'Aquino, Genrile Acquauiua.

Ruberto. 1331. f. 9. Arrigo. 1326. f. 29. 1334. 1335. E. f. 32. 1334. 1335. C. f. 67. Guiglielm. 1329. A. f. 5. 1331. 1332. fol. 114. 1381. fol. 262. 1336. 1337. A. fol. 153. 1405. fol. 28. 1415. f. 70. Gio. Arca D. Fasc. 36. Fasc. 11. fol. 97. Ladisla. Marino Fasc. 1. Ioa. II. & Ladisla. fol. 25. Arrigo. 14: 9. f. 157.

Costui da Guiglielma Cantelma hebbe Ruberto, e Giacomo, il primo Signor d'Airola, di Montesarchio, del Castel de' Franchi, di Baiano, di Monrefuscoli, della Baronia di Finocchito, e d'altre Castella, il secondo Signor del Casselo di S. Nicandro, e d'altre Baronie.

Ruberto tolta in moglie Caterina d'Aquino figliuola del Conte di Loreto, si fè padre del secondo Arrigo Signor di S. Martino, e di tant'altre Castella.

Arrigo da Sueua Sanseuerina congionta in parentado con la Reina Giouanna hebbe il secondo Guiglielmo, talhor detto Gurello Signor di Montemarano, di S. Martino, e d'altre Castella, Costui tolse tre mogli. La prima Maria Filangiera, da cui hebbe Gio. marito di Gio. da Sanframondo. La seconda, Isabella Srendarda, da cui hebbe Marino, che succedè alla Baronia di S. Martino per la morte del primogenito senza figliuoli. La terza, Lucretia di Capoua, dà cui hebbe fra gli altri Giacomo, & Arrigo, il primo marito d'Isabel la Caracciola, e poscia di Couella Gesoalda, il secondo di Terina Caracciola, e poscia di Caterina Marzana.

Da Marino, che succedè alla primogenitura, & alla Baronia di S. Martino, e da Couella Caracciola nacque Giouanni quarto Signor di S. Martino, che da Giouanna della Marra hebbe Francesco quinto Signor di S. Martino, che con Antonia Loffreda generò il terzo Giouanni, sesto Signor di S. Martino, che di Beatrice di Sangro hebbe Fabio settimo Baron di S. Martino, marito di Vittoria Loffreda, da cui hebbe Francesco ottauo Baron di S. Martino marito di Vittoria Caracciola, da quali nacque Gio. Battista nono Barone, il quale tolta in moglie Feliciana Caracciola sorella del Marchese di S. Ermo si è fatto padre di Francesco decimo Barone, e primo Duca di S. Martino, e di Fabio Arciuescouo di Consa, e Nuntio Apostolico nella Fiandra.

Gio. quarto Signor di S. Martino perisce in mare appresso il Duca di S. Martino.

Da Giacomo figliuol di Guiglielmo secondo Signor di S. Martino nacque Monaco Lagonessa, ch'illustrò la sua casa di nuoue grandezze, percioche otten ne per suoi meriti dal Re Alfonso il Cõtado di Montesarchio, antico Castello della famiglia, hebbe da Mariella della Ratta Alfonso secõdo Conte di Montesarchio, che con Catarina Caracciola generò Giacomo terzo, & vltimo Conte.

Monaco, Alfonso. Ne' quinternioni del la Reg. Cam. 1461. Fer. I. Execut. della Regia Camera. 1485.

Fra coloro, che tennero Lancie in seruigio del Re Alfonso I. s'annouerano Cola, Monaco, e Fabritio Lagonessa, Barnaba della Marra, Iacopo Gaetano, Tomaso, Antonio, e Carafello Carafa, Rainaldo del Doce, Ramondello Gesoaldo, Luigi Boccapianola, Margaritonno Caracciolo, Galeazzo Origlia, Drago-

Lancie, &c. Nelle Cedo. della Teforer. del Rè Alf. I. Anno 1438. & 1444.

Dragonetto Bonifacio, Paolo, e Padouano Pagani, Indico di Gheuara, Pietro di Cardona.

Palagio in SS. Apost. 1283. A.f. 148.

Giouanni Maliscalco del Regno riceuè in dono assai nobil Palagio nella contrada de' SS. Apostoli, che fù dianzi di Tomaso d'Aquino.

Hebbe ancora questa Casa antico Palagio appresso il Monastero della Sapienza lungo le case, hoggi de gli Altimari, di cui fino à tempi miei si sono veduti l'Insegne; E non lungi da questa contrada nella Chiesa di S. Pietro à Maiella hà sin da tempi antichissimi Cappella appresso la Sagrestia, oue fù questo Epitafio.

Hic iacet heu Cæsar, quo nemo sanctior vnquam,
Nec fide maior erat, nec pietate simul.
Nobilitas Campana suo decorauit honore,
Et nomen generi clara Leena dedit.
Occubuit tandem, superasq; euasit ad auras,
Quæq; merebatur præmia digna tulit.

Bocca. Laber.

Quiui fino à' miei tempi molte Targhe, & Elmi si videro, forse in memoria di tanti prodi Caualieri, e Maliscalchi; laonde mi souuiene quel, che'l Bocca. ne lasciò scritto, fauellando di quella Donna, che si gonfiaua della nobiltà, e della Cauallería de' suoi maggiori. *Credo che spesso veda gli Scudi, che per le Chiese sono appiccati, annouerando, e dalla vecchiezza di quelli, e dalla quantità argomentando se esser nobilissima, poiche tanti Caualieri sono suti tra' suoi passati.*

Dell'Insegne di questa famiglia fu detto al suo luogo.

Monete appresso Gio. Battista Macedonio, & Giosefo di Falco.

Di questa Casa appare Moneta di rame, che dall'vna faccia hà l'Insegne Reali di Carlo II. e dall'altra quelle della famiglia Lagonessa. Delle quali monete se ne veggono ancora molt'altre con l'Insegne della Famiglia Caracciola, così Rossa, come Pisquitia, & altre con l'insegne della famiglia di Capoua; del Balzo; Marzana; Arcuccia; Alopa; Acciaiuola Fiorentina; Altre della Tuzziaca; Altre dell'Artus, & Altre della Sabrana, tutte e tre Francesche, & altre d'altre famiglie sotto Re Angioini, e Durazzeschi; Altre se ne veggono con l'insegne de' Rè Aragonesi, e nel roueścio con l'Arme de' Colonnesi, Aquini, Sãseuerini, Auali, e d'altri più Illustri Baroni del Regno. Nè fin quì hò ritrouato chi scriua la verità di tal fatto, e per qual cagione quelle famiglie alzassero le loro Insegne scolpite in quelle monete Reali. Credono alcuni, che questo fosse priuilegio di Maestri della Regia Zecca. ma io credo più dirittamente, che ciò fosse dato in que' tempi in priuilegio à Supremi Magistrati de' Sette grandi Vffici del Regno, come coloro, ch'hanno col Rè il primo luogo, e del Regno le prime parti, i quali assunti à quella dignità, poteuano mandar fuori delle monete con le loro Insegne dall'vna faccia, e dall'altra con l'Insegne Regie. Onde questa della famiglia Lagonessa fù di Carlo gran Siniscalco sotto il Rè Carlo II. sicome quella de' Caraccioli Rossi fù d'Arrigo gran Cancelliere in tempo della Reina Giouanna I. E quella di Caraccioli Pisquitij, del gran Conestabile, e Siniscalco Sergianni, ne tempi della seconda Giouanna. Quella di Capoua di Bartolomeo gran Logoteta, ne' tempi del Rè Ruberto, e così de gli altri, i quali tutti goderono alcun di Sette grandi Vffici, sotto que' Rè, sicome hò io osseruato.

DELLA

DELLE FAMIGLIE d'origine Greca.

ALLA Nation Gota ſuccede (laſciata la Nation Saracina, di cui non habbiam veſtigio alcuno, come di gente ſchifa, odioſa, e diſcacciata, in guiſa, che non potè fra noi allignar giamai) la Greca. nel che mi conuien diſtinguere fra le famiglie Greche per opinion certa di Scrittori, quaſi per pruoua, e fra le Greche per legitima congettura, che da Giuriſconſulti è chiamata preſuntione, e queſte ſono le antichiſſime Napoletane, le quali non hauendo altra origine, s' vſurpano l'origin Greca propria della ſteſſa città loro madre, dicendoſi quaſi in prouerbio gli antichiſſimi Napoletani eſſer Greci. Onde di queſte fauellando Scipione Ammirato hebbe à dire, gli antichiſſimi Napoletani eſſere anzi Greci, che nò. Greci, perche Napoli fù da Greci edificata, com'ampiamente ſu'l principio del primiero lib. narrammo; E da' Greci nouellamente habitata dopo la diſcacciata de' Goti ne gli anni 555. E poſcia nella diuiſion dello'mperio ne gli anni 800. ſicome nel cap. IX. E da' Greci ſi veggono eſſere ſtati il lor culto, i coſtumi, i giuochi, gli ſpettacoli, come nel Cap. III. & IIII. e Greci parimente i vocaboli, fra' quali belli ſembrano quel d'Hipprobato, o ver Caualiere, con cui vengon continouo i nobili Napoletani appellati. E quel della famoſa contrada dell'Ormo, ò ſia Porto, come ne' Cap. VII. & VIII. a' quali s'aggiungono gli ſteſſi nomi della Città Partenope, Napoli, Palepoli, tutti e tre parimente Greci. Così anche la voce di Platamone, celebre luogo nel lito della Città, ch'in Greco ſuona, ampio lito. Poſilipo ameniſſimo colle preſſo Napoli, che val luogo di delitie lũgi dalle cure, e dalle noie. Niſita, che ſuona Iſoletta, ò picciola Iſola. Così anche l'Iſole quiui appreſſo Iſchia, di cui nella Famiglia Coſcia, e Procita, ch'in Greco val diſteſa, come Plin. Tanti luoghi pij della Città detti ad Diaconiam, della diſtribution dell'offerte à poueri, come dicemmo al Cap. 3. cõ tant'altre voci, che laſcio per breuità. Ma quattro ſono le Caſe Napoletane ſtimate d'origin Geca per opinion certa de gli Scrittori, e queſte ſono la Seripanda, l'Aldemoriſca, la Macedonia, e l'Arcamona.

Licofrone nella Caſſandra Tragedia. Pauſania. Liuio. Strabone. Plinio di ſopra cit. Tacit. Annal lib. 3. Suida.

D'Iſchia legg' il Capaccio Hiſtor. Nap. lib. 2. f. 56 8.

Plin. lib. 3. c. 6.

DELLA FAMIGLIA SERIPANDA.

SIcome la famiglia di *Pando* è così detta da Pando, e la Pandona da Pandono nomi proprij, non altrimente, che la Famiglia di Raimi da *Raimo*, la Famiglia de' Pietri da Pietro, la famiglia di Gennari da Gennaro, di Loffredo, d'Aleſſandro, di Ligorio, de' Seuerini, e Filomarini Napoletani. Filipetri, Firidolfi, Figiouanni, *Alberti*, Giacobini, *Giuliani*, Michelotti, Nicolini, Orlandi, Orlandini, Riccardi, Pandolfini, & altri tali Fiorentini. Albertacci, Marſilij, Bologneſi. Vbaldini, Marchiggiani. Mattei, Maffei, Antoniani, Annibali, Ceſarini, Pierleoni, & altri tali Romani. Micheli, Marcelli, Giorgi, Donati, Giuſtiniani, & altri tali Vinitiani. Ruggieri Salernitani. Gregorij, Marini, Teodori Sorrentini. Rinaldi, Frapieri Capouani. Framarini Puglieſi. di Marco Auerſani. di Giuſeppe Nolani. Filiragoni hoggi Ferrao Coſentini detti anticamente de Filijs *Ragonis*, non altrimenti che gli Orſini de filijs *Vrſi*, e ſomiglianti; coſi la famiglia Siripando trahe origine da Serpando

ò Signor Pando, proprio nome d'alcun' huomo insigne di quella casa, onde nell'antiche scritture leggiamo: *Henricus Siripandi, Gualterius Siripandi*, appunto come la famiglia Serfale detta Sirisari, da Ser Saro, ò Signor Sarro, quindi è, che si legge scambiçuolmẽte chiamata Sirisari, & Domini Sari, Costume delle più vetuste famiglie, le quali dopo la caduta del Romano Imperio, hauẽdo in quella inondation di Barbari smarrito i primi nomi, s'appigliarono a' nomi proprij de' maggiori, ò delle patrie, ò de' luoghi posseduti, com' altroue fù detto, il qual nome di Pando sembra d'esser Barbaro, cioè Goto, ò Longobardo, qual'è il nome di Pandono, e per conseguenza tale si dourebbe stimare l'origine di questa casa; tuttauia non mi dipartirò dal commun parere ch' ella sia Greca, sicome il Marchesi, e l'Ammirato.

Cappella per iscrittura nella Corte Arciuescouale di Nap. di cui è copia autentica appresso Cianò o Siripando padre della Compagnia.

Vi fù antichissima Cappella sin da' tempi d'Arrigo I. Rè Sueuo, che fù nel 1195. sotto il titolo di S.M. de' Siripandi dentro l'antica Chiesa di S. Lorenzo racchiusa poscia, & incorporata nel Duomo di Nap. doue hora è la Sagrestia. E fu l'altare maggiore di questa Chiesa di S. Lorenzo in quel Nicchio da me più volte osseruato, doue il Cardinal Acquauiua Arciuescouo fè le Carceri, ch'hora veggiamo. Onde in Platina si legge, ch' il Pontefice Innocentio IV. giace in S. Lorenzo di Napoli, ch'hora si vede sepolto nella Chiesa Arciuescouale. Di questa Cappella ritruouo memoria ne gli scritti di Francesco Curio, i quali confesso d'hauer riceuuti dal P. Francesco Daniele de' Cherici Regolari Theatini, dignissimo, non che per la pietà christiana, ma per la singolare eruditione dell'antichità; la qual memoria cosi dice. *Nell'antica Coppella della Famiglia Seripanda nella Chiesa Arciuescouale fu antichissima tauola del Giuditio vniuersale, di pittura Greca, rubata ne' tempi de' Re Aragonesi, per esser cosa di gran prezzo. E si dice, che fosse della stessa mano ch'è la strage de gl'Innocenti in S. Caterina à Formello.*

Hor con tal'occasione farem mentione d'alcune illustri Dipinture, che sono in Napoli; E per cominciare dalla già detta Chiesa di S. Caterina, quiui è bellissima Tauola dell'adoration de' Magi, opera di Silucstro Buono Napoletano. Sonoui nella Cappella de' Tocchi, & altroue di molte belle cose del già detto Francesco Curio, anch'egli nostro Napoletano. Quiui parimente è dignissima Tauola della Conuersion di S. Paolo di quel Marco di Pino detto da Siena, di cui sono in Nap. molte pregiatissime cose, e fra l'altre l'Angelo annunciante la Vergine sù le Porte dell'Organo del Tempio della Santissima Annuntiata, oue appaiono etiandio assai degne dipinture di quel Bernardo Lama Napoletano. Nel Duomo è la Tauola dell'Altare Maggiore, dentroui l'Assunta di man di Pietro Perugino; La Cupula è nouellamente dipinta da Gio. Balducci Fiorentino. Euui anche nobilissima dipintura nelle Porte dell'Organo di quel Giorgio Vasari Arerino detto Giorgino, che fè altresì le Tauole nella Sagrestia di S. Gio. à Carbonara. Nella stessa Chiesa del Duomo è l'Imagine di S. Tomaso, che palpa la ferita di Christo Signor nostro nella Cappella de' Teodori, opera del già detto Marco da Siena; doue parimente nella Cappella della famiglia Tocco è dipinta la vita di S. Aspren primo Vescouo di Napoletani per mano di quel Tesauro Napoletano, Tesoro veramente dell'arte, il quale è fama, che dipingesse la miracolosa Imagine di Santa Maria dell'Arco presso Napoli; La Madonna del Soccorso nella Cappella de' Caracciolì, opera del Lama Napoletano. Quiui ancora nel muro sù la Cappella de' Barrili sono bellissime figure della Vergine Assunta, e de gli Apostoli, ch'ammirano quella gloria, opera d'Andrea di Salerno, il qual' è anche autore della pregiatissima Imagine della

della Vergine col putto nel ſeno nella Cappella della famiglia Villaroſa in Sant'Agoſtino, oue nel Choro è la di lui Diſputatione con gli Heretici tratta da Polidoro, ma di mano di Pietro Negrone Napoletano. Nonlungi è l'antico Oratorio della Croce, ou'è Tauola della Paſſion di Chriſto N.S. opera di Bern. Lama Napoletano. In S. Reſtituta è l'Imagine di S. Anna, con la Vergine, e col Putto Gieſù, di quel Leonardo da Vinci Fiorentino. In S. Maria delle Gratie al Mare è Tauola dentroui l'Imagine di noſtra Signora, opera del già detto Polidoro. In S. Maria delle Gratie nel Monte è la grand'Imagine della Vergine sù l'Altare maggiore, e non lungi quella di S. Antonio di Padoua, amẽdue à freſco, opere del già detto Andrea da Salerno, quiui nella Sagreſtia è degna Tauola del Santafè Napoletano dentroui la Vergine con altre due figure, Il Refettorio di Monte Vliucto è di mano del già detto Giorgino, quiui nella Chieſa è Tauola de' tre Magi di quel Girolamo da Cotignuola. E nella Cappella de' Prencipi di Sulmone ſono belliſſime dipinture del Ruuiale Spagnuolo, di cui ſono anche le ſtanze dipinte in Poggio Reale. In quella ſteſſa Chieſa nella Cappella de gli Aleſſandri è nobiliſſima Tauola di noſtra Signora, opera del Piſtoia. E vi fu Tauola del Giuditio Vniuerſale (quel, che non ſi può raccordare ſenza molto dolore) già imbolata, opera d'Alberto Duro Germano. Nella Cappella de' Toloſa è l'Aſſunta di man di Berardino Penturchio Perugino. Nella Cappella della famiglia Auala è l'Imagine di noſtra Signora, e di S. Benedetto, e di Tomaſo d'Aquino del Santafè Napoletano. La Riſurrettion di Chriſto in S. Tomaſo d'Aquino, opera di quel Gio. Antonio Sodona Lombardo, ſicome la Vergine Annuntiata di quel Franſonio Borgognone. In S. Domenico ſono molte coſe d'immortal memoria, ſicome nella Cappella della famiglia del Doce l'Imagine di noſtra Signora col putto in ſeno, ou'è ancora l'Angelo Rafaello, che ſcorge Tobia (viuo ritratto di quel Pico della Mirandola) opera di Rafaello d'Vrbino; E nella Cappella de' Pinelli l'Imagine della Vergine Annuntiata di quel Titiano, e nell'Altare appreſſo il Pergamo, l'Imagine del Saluadore con la Croce sù gli homeri di quel Gio. Corſo; Si ſtima coſa di conto quel Crocifiſſo di man di Girolamo Capece Caualiere Napoletano nella Cappella della ſua famiglia. E vi fu Tauola della Riſurretion di Chriſto, di quel Luca d'Olanda, di cui parimente è l'Imagine di S. Vincenzo in S. Pietro Martire. In Santa Maria della Sanità nella Sagreſtia è l'Imagine della Vergine Annuntiata, opera di quel Michel' Angelo Buonaruota. In Santa Marta fu pregiatiſſima Tauola di S. Sebaſtiano già rubata, opera di Titiano. In S. Maria del Popolo è la Tauola della Trasfiguratione di N. S. tratta da Rafael d'Vrbino. In S. Lorenzo è l'Imagine di S. Ludouico, che porge la Corona al Rè Ruberto fratello, opera di Giotto Fiorentino, comech'altri dica di Simon Cremoneſe. In S. Giouanni Maggiore nella Cappella de' Cambi è l'Imagine di noſtra Signora col putto nel ſeno, ſingolar opera del Piſtoia. In S. Nicola al Molo è l'Imagine di S. Franceſco d'iſquiſita dipintura, di quel Gio. Angelo Criſcolo Napoletano, di cui è parimente quel Dio Padre col miſtero della Pietà sù la porta di S. Luigi doue ſono molte figure di ſomma eccellenza; quiui parimente è il viuo ritratto di S. Franceſco di Paola, opera d'Andrea da Salerno. L'antico Chioſtro di S. Seuerino è dipinto di mano di quell'Andrea Solario Vinitiano detto il Zingaro. In S. Anello è l'Imagine della Vergine con S. Gio. Battiſta, e S. Iacopo Apoſtolo, con altre figurine nella baſe della Tauola, opera del Cotignuola. Nel Monaſtero dell'Egittiaca è l'Imagine della Vergine col putto in braccio, opera d'Alberto Duro.

Altri vogliono, che ſia opera di Gio. Filip. Criſcolo Nap. come l'Engen. in S. Agoſt.

Nel Tempio di S. Giacomo de gli Spagnuoli è parimente l'Imagine di noſtra Signora di quel Luca d'Olanda. Nella Chieſa di Santa Maria della Miſericordia è digniſſima Tauola, dentroui le ſette opere della Miſericordia di rara dipintura del nouello Carauaggio; vi è ancora belliſſima Tauola della Redention de' Cattiui, opera di *Berardino* il Siciliano. Sonoui altre dipinture di conto, & in iſpecieltà del Santafè noſtro Napoletano. Ene ſono in diuerſe parti della Città dell'altre molte di gran conto, e ve ne furon preſſo ch'infinite di ſommo, & incomparabil pregio, ma da foraſtieri imbolate. E mentre queſte coſe ſcriuiamo ſi dipinge la gran Cappella del Teſoro dentro il Duomo da Domenico Zampieri Bologneſe.

Pietro, e Riceardo. Nell'inquiſition de Baroni del Rè Manfredi fatta dal Rè Carlo I. 1275.

E ritornando all'Hiſtoria Pietro, e Riccardo Siripandi ſono fra' Baroni del Regno ſotto il *Rè* Manfredi Sueuo.

Gualtieri, Arca A. faſc. 29. 1305. 1306. I. f. 113. Arca F. faſc. 75. 1318. Arc. D. faſ. 47 1319. 1320. f. 87. Riccardo, faſc. 2. f. 81. 1298. Arca C. faſc. 34. 1302. 1344. B. f. 2 4 Arc. I. faſc. 61. 1358. Berardo, 1279. A. f. 1. fino à 7.

Sotto il Regno del primo, & ſecondo Carlo furon di chiaro nome Gualtieri, e Riccardo. Il primo Signor di Caſtella nell'Abruzzi, Elcallerio, ò ſia Prepoſto alle fabriche Regie, e maggior Cameriere del ſecondo Carlo. Fù coſtui marito di Frãceſca figliuola di quel Branca del Duce, il qual Gualtieri vien talhora chiamato da Sorrento; ond'à tal propoſito mi conuien dire, ch'Aleſſandro Marzato Gentilhuomo Sorrentino mio cognato mi diſſe, ch'in quel la Città non lungi dalla contrada di Porta vi fù antichiſſimo Palagio con l'Inſegne di queſta famiglia.

Ricciardo fù Giudice della Città di Napoli, e Vicario nõ che dell'Abruzzi, ma del Principato di Taranto.

Tra Soldati, e Caualieri della Real Corte del primo Carlo leggiamo Berardo Siripando, Ludouico Tocco, Giouanni d'Aiello, Nicola, e Giacomo Bozzuti, Landolfo Matamaldo, Andrea Aioſſa, Franceſco *Brãcaccio*, Iacopo, e Marino Filomarini, Coluccio Frãco, Nicolò Scillato, *Ruggieri* Santomãgo, e Tomaſo di *Ruggieri* tutti e tre da Salerno, Bartolomeo Scrignaro, Nicolò Fellapane, Ruggieri Pagano da Nocera.

Berardo Nipote, Arca A. faſc. 32. 1330. 1326. & 27. B. f. 2. 1346. B. f. 42. Coutllo, 1343. 1344 C. f. 46.

Il coſtui nipote Berardo il Giouane gouernò la Prouincia di Capitanata, e militò per la Reina Giouanna I. Capitano di venti lancie à cauallo, e di cinquanta Baleſtrieri à piedi, il cui figliuolo Couello ſi legge Signor di feudi, e di vaſſalli. Lo ſteſſo inſieme con Matteo Seripando ſi legge fra Caualieri, che ſeguirono il Duca di Calauria primogenito del *Re* nell'impreſa della Toſcana.

Gualtieri, e Bernar. 1336. A. f. 181.

Tra Valletti della Corte Reale di Ruberto s'annouerano Gualtieri, e *Bernardo* Siripandi, Antonio Maramaldo, Gio. Brancaccio, Gio. Protonobiliſſimo, Gio. Aioſſa, Marino del Duce, Pietro Pignatello, Giacomo Tomacello, Ruggieri di Melito, Leonardo Vaſſallo, e Tomaſo Manganaro.

Giouan. Abb. 1333. 1334. D. f. 132. Gio. Caualiere. 1336 1337. B. f. 321. Arrigo. faſc. 48. fol. 108. 1346. faſ 82. f. 129. Gio. I. 1345. & 46. B. f. 59. Strumento per Not. Anello d'Agata di Maſſa 1375.

Furonui due Giouanni. Il primo Abbate, e Dottor di leggi, Cancelliere del Principe di Taranto nipote del Rè *Ruberto*, il ſecondo Caualiere, e Soldato, Vicario del Duca di Durazzo parimente nipote di quel Rè.

Arrigo ſoldato di conto militò per lo già detto Rè *Ruberto* nell'impreſa della Cicilia in compagnia di Gio. Franco, Pietro Filomarino, Arrigo Loffredo, Filippo Mormile, Franceſco Giaquinto, Sergio Orimina, & altri, ſotto Goffredo di Marzano grand'Ammiraglio. Fù poſcia ne' tempi della Reina Giouanna I. Gouernadore delle Prouincie d'amendue i Prencipati, e facendoſi con la prodezza, e con la prudenza la ſtrada à grandezze maggiori giũſe alla dignità di Conte della Città di Motola, honore in que' tempi pellegrino. Fù ſua moglie Luigia di Pontiaco, la qual tolſe con 600. oncie di dote, che fù poſcia moglie di Franceſco di Sangro. Laſciò il Conte Arrigo, Mattia, e

Filippa

Filippa fue figliuole, la prima allogata in matrimonio con Franceſco Faccipe coro, la ſecõda cõ Paolo Brãcaccio, che vedoua ſi rimaritò cõ Tarino Barrile.

Non di minor ptegio ne' medeſimi tempi fu Fra Serio Caualiere Geroſolimitano, Bagliuo di S. Euſemia, Ammiraglio di Rodi, Luogotenente, e Teſoriere generale del gran Maeſtro nell'Italia. *Fra Serio, Arca H. faſc. 56. 1468.*

Liſolo, ò ſia Luigi militò egregiamente per la ſteſſa Reina Giouanna I. e fù ſuo Vicario nelle Prouincie d'amendue gli Abruzzi. *Liſolo, Arca E. faſc. 11. 1372. faſc. 82. f. 129. Giouanna I.*

Fra Caualieri del Nodo, ordine di ſoprema dignità inſtituito dal Rè Luigi di Taranto marito della prima Giouanna, furono il Principe di Taranto fratello del Re, Barnaba Viſconti Signor di Milano, Guiglielmo del Balzo Conte di Noia, Luigi Sanſeuerino, Ruberto Siripando, Franceſco Loffredo, Gio. Bozzuto, Gio. di Borgenza, Matteo Boccapianola, Gorello di Tocco, Giacomo Caracciolo, & altri. *Di Ruberto leggi il Coſtanzo.*

Antonio ſi legge maggior Cameriere del Rè Lanzilao, e poſcia della Reina Giouanna II. *Anton. 1392. 1393 f. 207. eo' ſeguenti.*

Giouannello fù Segretario del già detto Rè Lanzilao, à cui nello ſteſſo carico ſuccedè Iacopo Cameriere, e poſcia Cancelliere di quel Rè. *Giouãnello faſc. 11. fo. 228. 1387. 1392 & 93. f. 135. Iacopo, 1392. & 93. f. 201. & 207.*

Pietro Franceſco, e Floridaſſo Figliuoli del Segretario Giouannello riceuerono in ptemio de' loro meriti molti doni, & in ſpecietà i feudi, e beni di Petruccio Corrado da Lucera, rubello. *Pietro &c. 1398. 8. Ind. f. 17.*

Mariella Signora della Baronia di Satriano, già moglie di Gio. Zurlo figliuolo del Conte di Montorio gran Protonotario del Regno, hebbe in ſecõdo marito quel Floridaſſo Latro Vicerè in Napoli per lo Rè Ladislao, e qual Balia di Ruberto Latto ſuo figliuolo donò allo Spedale dell'Annuntiata la Gabella della Calce. *Mariella. 1396. A. f. 283. 1400. A. f. 41 1417. f. 15.*

Ne' primi anni de' Prencipi Aragoneſi vien dal Rè Alfonſo I. ſommamente commendata la virtù di Carluccio Signor del Caſtello di Caſapuzzana, e del Feudo d'Vgnano. *Carluccio. faſc. 23 f. 44. 1422. 1495. Quintern.*

Ne' medeſimi tempi Angelo fù Baron nell'Abruzzi. *Angelo. 1444 Quintern. Alf. I.*

Franceſco Colonello di Re Ferrando ripigliò col valor dell'armi il Caſtello di Caſapuzzana, che ſi conſerua ne' ſuoi deſcendenti. *Di Franceſco, leggi il ſuo ſepolcro nel Duomo.*

E fra Caualieri, che tennero lancie in ſeruigio di quel Rè, leggiamo Luigi Siripando, Giouanni, e Sforza Gambacorti, Gio. Tomaſo Brancaccio, Giouanni, & Ambrogio Monſotij, Ruggieri Geſoaldo, Bertoldo, Diomede, e Galeotto Carafa, Ettorre Caracciolo, Tomaſo Filomarino, Arrigo Loffredo, & altri. *Luigi. Teſor. Fer. I. 1463.*

Sotto il Regno de' Prencipi Auſtriaci di chiariſſimo nome ſoura ogni altro fù Fra Girolamo dell'Ordine Eremitano di S. Agoſtino figliuol di Ferrando, e di Luigia Galcota, chiamato primieramente Troiano, per eſſere egli nato nella Città di Troia nella Puglia. Fù grande, e famoſo, nonmen per la Pietà Chriſtiana, che per la dottrina, e per la predicatione, eletto da Napoletani Ambaſciadore all'Imper. Carlo V. indi creato General del ſuo Ordine, poſcia Arciueſcouo di Salerno, e finalmente Cardinal di S. Chieſa del titolo di Santa Suſanna, morì nel Conc. di Trento carico di glorie ne gli anni 1563. laſciò molte opere digniſſime, che vãno in iſtampa, & altre, che ſi ſerbano in S. Gio. à Carbonara, oue egli viſſe lungo tempo. *Fra Girolamo, nella ſua vita ſcritta à pẽna in S. Gio. à Carbonara. Nel Conc. di Trento*

Hebbero i Siripandi antico, e nobil Palagio appunto doue hora è la porta del Conuento del Monaſtero di S. Seuerino de' Monaci neri Benedittini, nel qual luogo io hò veduto lo ſcudo con l'inſegne di queſta famiglia in marmo.

Gual-

Gualtieri, nel Cap. del Regno contra i Rettori delle vergin. Giouanni, nell' Archiuio di S. Seuerino. Arca 4. Strum. in anno 1361. Angelo, Arch. di S. Seuerino, Arca 7. Ann. 1444.

Gualtieri hebbe la sua habitatione nella contrada di S. Archangelo sotto il Regno di Ruberto.

Hebbero i Siripandi antichissimo Palagio in Sorrento, come fù detto.

Giouanni hebbe le sue Case à Capouana nella cõtrada de' raggi del Sole appresso le case di Pietro Minutolo, e di Ruberto Faccipecoro.

Angelo hebbe le sue case nella strada, ò sia vico detto de' Panettieri appresso le case di Galasso Romano, e di Marta Grisona coniugi.

Nella Chiesa Arciuescouale leggiamo.

Francisco Siripando Patritio Neap. legionis Italicæ Præf. Pro Ferd. II. à quo post fugatos hostes oppidum Casapuzzanæ pro emeritis stipendijs accepit.

Io. Franciscus Nepos Eques Hierosolymitanus, ac militaris copiæ Tribunus, & Io. Paulus Pronepos palmaris retributionis hæres memores virtutis. PP. 1585.

In S. Giouanni à Carbonara.

Ioanni Bapt. Seripanno Eremitani Collegij Concionatori puro, & insigni rari exempli viro, & mentis optimæ Ioannella Dentice Mater F. Lacrimans. vix. Ann. XXXVIII. M.D.LX.

Ant. Seripando, cuius fide, atq; doctrina scribendis Epistolis Elysius Card. Aragonius vsus fuerat, vni mortalium maximè amicorum caussa nato, qui vix. Ann. LV. Iacobus fratri opt. 1539.

Iano Parrhasio quòd sibi socius in re literaria fuisset, Ant. Seripandus testamento F. iussit.

Francisco Puccio, quòd bonarum Artium sibi Magister fuisset, Antonius Seripandus ex testamento F. iussit.

Alza questa famiglia per Arme vn Leone dorato in campo azurro, che nella destra hà vna meza Luna d'argento, egli è vero ch'i Moderni posero nel petto del Leone vn rastello vermiglio.

DELLA

DELLA FAMIGLIA ALDEMORISCO.

QVESTA casa hà poche imagini, come quella, ch'hà sempre hauuto poca gente, onde di lei mi conuien dire quel, che con bel ritrouamento ne lasciò scritto Scipione Ammirato, il quale andò somigliãdo le famiglie alle piante, & à gli alberi, de' quali altri fertili, & altri sono sterili. I primi sicome Pini, Celsi si veggono felicemente moltiplicare in rami, & i rami in verghe, e le verghe in fruttifere vette. Tali sono molte delle già narrate famiglie per copia d'huomini ricche, & abbondeuoli, dono de' Cieli veramente grande, perciòche fra quella tanta copia, e douitia di gente adiuiene assai facilmente che vi nascano de gli huomini grandi, e famosi, che possano illustrare tutto il rimanente della famiglia, ma non cosi nelle famiglie sterili, e pouere di sangue, le quali à guisa di Cerri à pena que' pochi producono, che nel pedale, e nel principal tronco si ritrouano, e se pure in qualche picciol ramo auien talhora, che si dilatino, non è però, che trapassino molto innãzi, tale appunto è la fameglia Aldemorisca detta talhora Moresca, da' cui primi nomi, che compaiono di Guaimaro, e di Pandulfo, e dalla stranezza non men della voce, che dell'Insegne io stimerei, che fosse Longobarda, anzi che nò; tuttauia perche nell'origini hò proposto non dipartirmi punto dal comun parere, oue io non habbia certezza in contrario, seguirò l'opinion di Francesco Marchesi, e de gli altri, che la stimaron Greca.

Drusolina adunque figliuola del Signor Guaimaro Aldemorisco di Napoli, e vedoua di Giouanni Conte Amalfitano sotto il Regno di Ruggieri Normando primo Rè di Napoli, hebbe à vendere ad Anna Badessa del Monastero di S. Lorenzo d'Amalfi, alcuni poderi in quel di Tramonti, oue si dicea Zundo, appresso i beni de gli Amalfitani, e de' Tramontani. *Drusolina. nell'Archiuio di S. Lorenzo d'Amalfi strument. nu. 128. An. 1138.*

Cecilia di Morisco ne gli anni 1129. regnando Federigo Imperadore fondò in Napoli la Chiesa di S. Cecilia Vergine, e Martire non lungi dal Monastero di S. Seuerino, facendola consagrar da Gerardo Palladino da Leccio Arciuescouo d'Otranto, e collocandoui di molte reliquie, fra le quali è quella di S. Cecilia. Comandò che il Rettore debba presentar in ciascun anno al primo della fameglia Aldemorisca nel giorno di S. Cecilia vn canestro di Nespole, Nocciuole, e Castagne, e nel giorno della Purificatione di nostra Signora vn Torchio d'vna libra, e mancando gli huomini della sua famiglia succedano i Nobili di Nido. *Cecilia. per istrum. per Not. Gio Curiale nel Proc. de gli Aldemorischi con la Marchesa di Laino nella Corte Arciuesc. di Nap.*

E tra' Baroni sotto Manfredi vltimo de' Prencipi Sueui, leggiamo Pandulfo, e Gaita Aldemorisco. Il qual Pandulfo sotto il Regno del secondo Carlo si vede poscia Giudice della Città di Napoli. *Pandulfo, e Gaita. Nell'inquisition de' Baroni. 1275. Pandulfo fuor Car. II. Arca. A. fasc. 16 Anno 1300.*

Tomaso è ricordato tra' Feudatarij del Regno sotto il primo Carlo. *Tomaso. Fasc. 12. f. 138. Car. I. Arca 16.*

E ne' medesimi tempi fra Caualieri della Corte Reale s'annouerano Francesco Aldemorisco, Berẽgario di Cardona, Ludonico Tocco, Giouanni d'Aiello, Niccolò, e Giacomo Bozzuti, Berardo Siripando, Landulfo Mormile, Pietro Galluccio, Pietro Macedonio, Andrea Aiossa, Iacopo, e Marino Filomarini, Francesco Brancaccio, Ruggieri Santomango, Bartolomeo Scrignaro, & altri. *Archi. di S. Seuer. 1285. Francesco. 1279. f. 1 fino al 7.*

Il costui nipote Francesco insieme cõ Filippo Aldemorisco si leggono fra Caualieri, che seguirono il Duca di Calauria primogenito del Rè nell'impresa della Toscana. *Francesco nipote 1326. & 27. B. f. 18*

Giouanni

Giouanni. 1334. & 35. A.f.99.

Giouanni prode Caualiere fù Vicario del Rè Ruberto nel Contado d'Albi, e suo Consigliere.

Villano. Fasc.91. f.6. Ludo. e Giou.

Tra Guerrieri, che militarono per la Reina Giouanna I. si leggono Villano Aldemoriſco, Margaritonno Lofredo, Bernardo Macidono, Luigi Minutolo, Sparinfaccia di Coſtanzo, Girolamo Brancaccio, Giouanni Sorgente, Pietro, e Barone Origlia, Roſſo Gaetano, Giouanni, e Gabriel Guindacci, Orſillo Caraſa, Giouanni Toccapianola, Pizzâto Caracciolo, Iacopo Galeota, Lancellotto Moccia, Palamede d'Alagni, Florio Criſpano, Girolamo Venata, & altri, à quali furon pagati dalla Reina 3168. duc. per lor ſoldo.

Matteo figliuol di Marino, Arca A. faſc.61. Gio.I. Arca. A faſc.3. 1379. 1345. & 46. A.f.25 Luigi. 1398. f.164. 1407. f.143.

Hor di Pandulfo già detto fù figliuolo Marino padre di Matteo Maggiordomo della Corte Reale della Reina Giouanna I. e Gouernador della Prouincia, non che della Calauria, ma della Terra di Lanòio, e del Contado di Moliſi, tolſe Matteo in Moglie Giſolda Pulderica Baroneſſa in quel di Nocera, e Balia, Damigella, e Cameriera della Reina.

Nacque da coſtoro quel Luigi, ò ſia Ludouico, di cui ſi vede aſſai nobile, e ſuperbo ſepolcro in S. Lorenzo. Fù coſtui ricco Barone, Maliſcalco del Regno, e Prencipe del mare, ò ſia Generale Ammiraglio, & hebbe anche de gli altri carichi di ſuprema dignità.

Ricciardo. Arca. A. faſc.37.1417. Scip. Amm.r.f.121.

Di Luigi fù fratello Ricciardo, che di Madalena Scillata hebbe Liſola, ò ver Luigia maritata à Colantonio Caracciolo detto lo Sfreſato, auo del ſecondo Colantonio Marcheſe di Vico. Fù Ricciardo Giuſtitiere de gli Scolari, e Signor del Caſtello della Ripa di Limoſano, ch'egli vendè à Guiglielmo Gambateſa Conte di Campobaſſo.

Giouanni. Strumen. An.1482. Not. Iac. Ferillo.

Luigi da Iſabella Brancaccia laſciò Giouanni primogenito, e'l ſecõdo Matteo, laſciò ancora Beritola moglie di Giouanni Rumbo.

Lugi II. &c. ſtrum. An. 1490. & Anno 1500. Not. Colamb. Caſan.

Giouanni ſucceduto alla Baronia di Formicola, di Beluedere, della Foreſta, & a' Feudi in quel di Carinola, e di Trentola, tolſe in moglie Madalena Tomacella, dalla qual hebbe il ſecondo Luigi marito di Franceſca Guindaccia. Hebbe anche la ſeconda Beritola moglie di Andrea Santafè figliuol di quel Saluadore Caualiere, e Conſigliere del Rè Alfonſo I. Del qual Saluadore furono anche figliuole Torentina, e Margherita, la prima moglie d'Antonio Sorgente, e madre di Filippo, e di Lucente Sorgente moglie di quel Cola Carmignano intimo, e ſupremo Conſigliere del Rè di Polonia, la ſeconda moglie di Giouanni, e madre di Cornelio Vitignano il vecchio, da cui nacque Margherita mia auola paterna.

Torentina, e Margherita Santafe. etc. ſtrum. per Not. Santillo Pagano Anno 1537. Nel Proc. nel S.C. tra Corn. Virgn. e Girolamo di Pietro con Giul. Angrif. & altri in Bac. di Caro. Matte. &c. nel proc. di Rub. Aldemor. cõ Nido. in Banca di Mondello.

Matteo di tal nome il ſecondo Signor del Caſtello di Corouilli, e di feudi in quel di Capoua, da Liſabetta Maramalda procreò Fabritio marito di Renzella Caraſa, dalla quale hebbe Achille, che di Caterina della Marra laſciò Franceſco padre di Ruberto, da cui nacque il ſecondo Fabritio padre di Carlo, in cui pochi anni ſono ſi ſpenſe queſta famiglia.

Caſe di Pandulfo. 1292. C.f.137. Caſe di Gio. Arch. di S. Sebaſt. ſtrument. num. 4. 1299. Caſe di Luigi. Arch. di S. Seuer. Arca 18 ſtrum. nu. 423. An. 1405. Gio. Strumen. 1433. Not. Iac. Ferillo.

Quanto à' difici, Pandolfo hebbe le ſue caſe nella Piazza di S. Gianuario detto ad Diaconiam, appreſſo la Chieſa di S. Giorgio, onde ſi vede Collettore, e Sindico de' Caualieri di tutta quella Contrada, inſieme con Giouanni Gaetano.

Giouanni hebbe le ſue caſe nella Contrada di Forcella, nel Rione detto Cordaro appreſſo le caſe de' Caraccioli.

Luigi hebbe il ſuo Palagio nella piazza di Nido lungo le caſe di Ceccola Sparella vedoua del Giudice Antonio di Pando Giuriſperito.

Oltre à ciò Giouanni, e fratelli poſſederono molti poderi in quel di Trentola, e del Gaudo, ville della Città d'Auerſa, che poſcia in parte venderono à Franceſco d'Aprano.

In

In S. Lorenzo.

Hic iacet corpus Nobilis Viri Domini Marini Aldemoriſco, qui obÿt anno Domini 1300.
Hic iacet corpus Nobilis Viri Domini Villani Aldemoriſco, qui obÿt anno Domini 1351.

Quiui in vn magnifico ſepolcro di marmi con molte ſtatue ſi legge.

Hæc eſt ſepultura Magn. Militis Domini Ludouici Aldemoriſco de Neap. qui huius Regni Mareſcallus, & Conſiliarius Regis Ladislai fuit, & Dux Maris, necnon tenuit officium Admiratiæ, ita, & taliter quod nauigia gerebant eius inſignia. Spectabilis Miles Ioannes poſuit patri optimo 1421.

Strenuus, & prudens ſenſu, robuſtus, in armis,
Integer, atq; vigil, iuſto pro Rege fidelis.
Loyſius, Antonius, Perottus, Galeottus, Viri fortiſſimi germani fratres meruere ſub Carolo III. an. 1380.
Opus factum per Ricciardum Aldemoriſco, & Henricum de Arcellis Legatarios 1421.

La ſcultura è opera dell'Abb. Baboccio noſtro Regnicolo da Piperno, in quella età inſigne Scultore.

Dell'Arme ſi diſſe al ſuo luogo.

E per tal cagione farem brieue raceonto d'alcune più degne ſculture, che ſono in Nap. In S. Giouanni à Carbonara è la famoſa Cappella de'Marcheſi di Vico, oue ſono ſtatue d'eterna memoria, e fra l'altre nell'Altare, quelle di S. Gio. Battiſta, di S. Sebaſtiano, di S. Marco, di S. Luca, e di S. Giorgio, opere di quel Pietro da Prata Spagnuolo. Sonoui le Statue di S. Pietro, di S. Paolo, di S. Andrea, e di S. Iacopo Apoſtolo, & altre molte d'incomparabil pregio, opere di Giouanni da Nola, e di Girolamo Santacroce, e d'Annibale Caccauello, tutti e tre parimente Napoletani. In Monte Vliuero ſono molte, e pregiatiſſime Statue, ſicome la Natiuità di Noſtro Signore nella Cappella de' Duchi d'Amalfi. Euui il ſepolcro, con la ſtatua di Maria di Raona figliuola del Rè Ferrante I. e di ſopra la Riſurrettion del Signore, con la ſtatua della Vergine, & altre molte d'iſquiſita ſcultura, opere d'Antonio Roſellino Fiorentino. E nella Cappella della Famiglia del Pezzo è la ſtatua di noſtra Signora con altre coſe di gran conto, opera di Girolamo Santacroce Napoletano, fatta à gara di quella di Giouanni da Nola nella Cappella de' Ligorij. Et in quella de'Conti di Terranuoua, hora de'Marcheſi di S. Mango è l'Imagine della Vergine Annuntiata con altre figure, di quel Benedetto da Maiano Fiorentino. Quiui è la ſtatua di S. Antonio di Padoua di quel Girolamo Auria Napoletano. In S. Iacopo de gli Spagnuoli è il ſepolcro di D. Pietro Toledo, di baſſo, ò mezo rilieuo, ma d'alto, e ſourano pregio, opera di Giouanni da Nola. Nella Chieſa di S. Maria detta à Cappella nel Coro ſono quelle tre digniſſime ſtatue, della Vergine, di S. Gio. Battiſta, e di S. Benedetto, opera del Santacroce Napoletano. Nella Piazza della Sellaria è la celebratiſſia Fontana, opera del già detto noſtro Giouanni da Nola, non altrimenti ch'il ſepolcro della Gaudina in S. Chiara, e quel S. Sebaſtiano in S. Pietro à Maiella, e quel Putto di creta sù la Ruota de' Gittarelli, ouero Eſpoſiti preſſo al Tempio dell'Annuntiata, e four'ogni altra coſa riſplende il coſtui valore in quella ſtatua di noſtra Signora nella Chieſa di S. Maria delle Gratie ſu'l

Monte. In S.Seuerino nel ſepolcro del Giouinetto Andrea Bonifacio, e nel ſepolcro de' Cicari ſono molte ſtatue di tutto, e mezo rilieuo di ſomma lode, opera di quel Pietro da Prata Spagnuolo. Nella Chieſa dello Spirito Santo è la Croce col Chriſto di tutto rilieuo, e di tutta eccellenza, di quel Gio.Angelo Naccherino Fiorentino. Nella Cappella dell'Angelo ſotto il Palagio del Monte di Maſo è il viuo Capo di metallo del Poeta Gio.Battiſta Marino Napoletano di rara maeſtria, opera di Bartolomeo Viſcontini Milaneſe.Sonoui le Sirene di bianchi marmi,opera di Gio.MarcoVitale Napolet. di cui è il nobiliſſimo ſepolcro di Carlo Spinello, con digniſſime ſtatue in S. Domenico.In S.Anello ſono le famoſe ſtatue di S.Dorotea,e di S.Girolamo, quella di Giouanni da Nola,e queſta del Sãtacroce Napolet.In S.Domenico nella Cappella de gli Arcelli è la ſtatua della Vergine con l'altre due, opera del Nola.Nel Tẽpio dell'Annuntiata è la ſtatua di S.Paolo,co'l miſtero della paſſion di Chriſto dello ſteſſo Nola.Euui quel S.Giouanni Euãgeliſta opera di Gio.Dñico Auria Napoletano,e quel S.Andrea d'Annib.Caccauello,anch'egli Napoletano. Nell'antico palagio di Diomede Carraſa Conte di Madaloni ſono degne ſtatue, e ve ne furon dell'altre molte, fra le quali il Capo d'Ottauio Imp.di Selce, opera di ſingolare, e marauigliоſo artificio. Nella Villa di Mergellina preſſo la Città è il ſepolcro del noſtro Sãnazaro, oue riſplende non men la di lui ſtatua, opera del Santacroce Napoletano, che quella d'Apollo, e di Minerua, opera di quel F.Gio.Angelo Fiorentino. Sono in Nap. dell'altre coſe di cõto,e ve ne furon quaſi innumerabili,ch'hora nõ appaiono.

Altri vogliono che' tutto ſia opera di F. Gio. Angelo Caſale Fiorentino.

DELLA FAMIGLIA ARCAMONA.

STrano oltre modo è il coſtume di coloro,che vollero dinominarſi da' vitij,e da' corpi men degni,ſicome de gli Aſini,Pazzi,Ruſtici,Villani, tutti e quattro nobili Fiorẽtini.Porci Siciliani.Bruti,Turchi,Infangati,Importuni,Maluicini,Malnepoti,Malateſta,Malombra,Malaſpina,Toſcani. Coglioni Bergamaſchi. Barbari, Mori Vinitiani. Lippi Fiorentini. Loſchi Vicentini. Tigneſi Piſani.Saracini,Ladri,Seonditi,Boccatorti,Cacapece Napoletani.Il che tanto è vero,che appò de' Napoletani molti laſciarono i loro buoni, & horreuoli nomi,& à cattiui, e men degni s'appigliarono. Tali ſono i Protonobiliſſimi detti Faccipecori; i Caraccioli detti per ſopranome Muſſuti,Naſilli,Sfreſati. i Dentici detti Careſtia. i Carraſa detti Malitia. i Brancacci detti Vbbriachi. Ma queſti ſopranomi detti da' *Latini Agnomi*, per diuerſi accidenti, tuttoche ſembrino indegni, non tolgeno punto il pregio dell'antico ſplendore delle famiglie; Sicome appo *Romani* non ſi tolſe la dignità alle caſe de' Fabij, de' *Lentoli*, e de'Ciceroni, perche da legumi foſſero così detti; Nè à Bruti,Buſali,Vitelli, Capra, *Caprarij*, Porci, Aſelli, & Aſinij, perche da cotali animali prendeſſero il nome. E ſe Caraccioli furono appellati Naſilli, e Muſſuti, come dicemmo; Gli antichi *Romani* ſi diſſero Naſica, e *Labeoni* dalle goſſe labbia, e dal laido naſo; e ſe quell'Horatio Romano fù appellato Cocle,perche nelle battaglie rimaſe cieco d'vn'occhio, quel Caualiere Napoletano fù detto lo ſfregiato, perche riceuè vna puntà ſu'l viſo. E quel ſoldato anch' egli Napoletano fù detto Saione dalla lunga veſte militare,non altrimenti che Art. Imp. fù per la ſteſſa cagione Caracalla appellato. Laſcio quel Seruio Tullio ſeſto Rè di Romani, così detto, perche nacque da vna ſerua,ò ſia ſchiaua. Taccio gl'Imperadori Caligola,Galba,e Foca, i primi,così detti dal mal habito, e vil portamento,e'l terzo dalla ſua ſozza poltroneria

Fabij &c. Caſſan. par.11.conſi.39. Bruti,&c.Futuio Orſino de famil. Rom. Caraccioli.Naſilli, &c.leggi la Cronol. de'Caraccioli ſeritta da noi f.13. Caligola,&c.Sueto. Gio.Batt.Ignatio.

neria, quasi Bue matino, i quali sopranomi si veggono tutti à nostri tẽpi rinouellati; onde mi cõuien dire con Salomone: *Quid est, quod fuit, ipsum, quod futurum est, Quid est, quod factum est, ipsum, quod faciundum, &c.* *Salom. Eccl. cap. 1.*

Altri alle nocentio quasi più prudenti, da' nomi d'honore, di lode, e di sõma dignità vollero appellarsi, sicome da gli affetti, & effetti dell'amore, e dell'amicitia, quali sono Cari, Grati, Accetti, Amati, Amici, Buon'amici, Fidi, Fedeli, Compagni, Buoncompagni, Buonuicini, Bẽtiuoglio, Diotilalui, Diotialleui, Tornabene, Buongiorno, *Buonanno*, Buon' incõtro, Buonaugurio, Buonaiuto. Altri dalle bellezze del corpo, sicome Belli, Adorni, *Bellhuomo*, Bellocchio, Bellonaso, Boccabella, *Buonuiso*, Beluiso, Forma, Formosi, Di Venere, Gratiosi, e somiglianti. Altri dalle bellezze dell'animo, dalla bontà, e dalla pietà de' costumi, quali sono, Pace, Sãtapace, Pacifici, Pij, Mansi, Mansueti, Gẽtili, Clemẽti, Santi, Santucci, Sãtafede, Buoni, Bonelli, Delbene, Buonhuomo, Buonfiglio, Amadio, Rogadio, Sperandio, Aiutamichristo, Buoncuote, Angelici, Benedetti. Altri da diuersi Vffici, e dignità sacre, sicome Monaci, Cherici, Cappellani, Canonici, Diaconi, Preti, Abbati, Del Vescouo, Cardinali, Papa. Altri dal Cielo, e da diuersi corpi, e spiriti celesti, sicome Celi, Celesti, Poli, Luciferi, Gemini, del Sole, di Luna, Stella, Paradisi, Olimpij, Angeli, Archangeli, Cherubini, Serafini. Et altri finalmẽte dalle virtù, da gli honori, e dalle dignità in generale, sicome coloro de' Nobili Romani, Nobilioni Sotrẽtini, Protonobilissimi Napoletani, Chiari, Franchi, Giusti, Honesti, Poeti, Aderni, Cortesi, Laudati, Migliorati, Dotti, Gentili, Consiglieri, Caualieti. Patritij, Vicarij, Gõfalonieri, Conestabili, Curiali, Giudici, Mastrogiudici, Protogiudici, Visdomini, Visconti, Baroni, Conti, e Comiti, Marchesi, Duci, Magnati, di Regina; Incoronati, Regij, Impetiali. Ma cedan, nonche questi, ma i nomi d'Augusto, e di Magno al superbissimo nome di Arcamono, che tanto vale in Greco, quãto di sommo, & assoluto Prencipe, e di Signor del tutto, quasi Monarca, posposte le sillabe, nõ altrimẽti, che il nome di Dororeo *Donum Dei*, che riuolto suona in Greco Teodoro *Dei donum*. Onde fù questa casa stimata Greca dal Pacca, se pure non fù così detta dall'Arco, ch' ella alza per sue insegne, e sarebbe in tal caso anche Greca, come quella, ch' è antichissima Napoletana; del che fa ampia testimonianza la stessa Città di Napoli; sappiendo, che Greche si debbono stimare l'antichissime famiglie Napoletane, ch'altronde non dimostrano venire, come narrammo.

Col' Ant. Pacca Scrit. dell'Historie Napol.
Arcamoni antichissimi Napoletani.
Nell' Arch. della Città di Napoli lib. delle precedenze in S. Lorenzo An. 1517. f. 147.

Ma venendo alla famiglia, ne habbiamo certa memoria fin da primi anni de' Rè Normanni sotto il Rè Guiglielmo, che regnò negli anni 1150. nel qual tempo Gemma chiamata Arcamona hebbe à vendere al Monastero de' SS. Seuerino, e Sosio alcuni poderi nel luogo detto Calastro presso la Villa di Resina.

Gemma, Arch. di S. Seuer strum. segnato 360. & 726.

Poscia sotto l'Imp. Federigo Rè di Nap. Rubino si legge Baiolo della Città di Napoli, sicome Federigo suo figliuolo, anch'egli Baiolo, vfficio in que' tempi di molta dignità, sotto il Regno del primo Carlo.

Rubino per iscrittura sotto l'anno 1249 appresso Gio. Arcamone.
Federig. 1275. f. 34.

E ne' medesimi tempi de' Rè Sueui Cesario, e Stefano vengon chiamati di Napoli, & annouerati fra nobili della contrada di Porto, e di Portanuoua, sicome furono altri di questa Casa nelle contrade di Nido, e di Montagna.

Cesario, Stefano, Arch. di S. Sebast. strum. nu. 73. & 158 sotto l'Imp. Feder. 1272. A. f. 84.

Lo stesso Rubino insieme con Ruberto, Leonardo, e Pietro Arcamoni, Marino Galiota, Ligorio Scannasorce, Nicola figliuol d'Orsone d'Afflitto, Bartolomeo Macidono, Gio. Manso, Ligorio, e Sergio Carmignani, Nicolò Brãcaccio, Bartolomeo Francone, Andrea di Costanzo, Bartolomeo, e Landulfo Podetico, Giouanni Venata, Giouanni Capouano, Angelo d'Aprano, Riccardo

Rubin Ruber. &c. 1268. A. f. 10. 1275. C. f. 6. 1276. & 77. A. f. 41 46.

tegion di Nido, e si caua dall'antiche memorie, le quali al presente si veggono in marmo nella chiesa di S. Domenico ne gli Archi, e Pilieri auanti la Cappella del Santissimo Crocifisso, oue si scorgono l'insegne di questa casa in marmi.

Anello il grande succedè alle case paterne appresso il Seggio della Montagna, oue godè gli honori, al presente possedute per retaggio dal Prencipe di Roccaromana.

Nella Chiesa di S.M.di Monteuergine, contrada di Nido si legge.

Hic iacet Berardus Arcamonius de Neap. qui obÿt 1347.

In S.Pietro Martire.

Hic iacet corpus Nob.viri Domini... Arcamoni de Neap. Militis, ll.Doctoris M.R.C.Magistri Rational. ob. 1380.

In S.Lorenzo.

Anello Arcamonio Borrelli Domino I.C.Prestantiss.quem Senior Ferdinandus Rex ad Regni curas vocatum inter Proceres adlegit. ad Venetos, ac Sixtum I V. Pont. Max. legationibus egregiè defuncto, vtramque foruna experto, vtriusque victori. Annibal de Capua socero B.M.P. M.D.X.

Nel Cap. del Regno contra i Rettori delle vergini. 1332. 1327. F. f. 12. 1337. 38 39. f. 221. 1345. B f. 198. terg. 1343. F f 117. terg. 1343. & 44. B fol. 123. terg. 1343. G. f. 5. & 18. Brisetda, e l'altre. strum. per N. Anto. de Pilel. An. 1465. Strum. per lo stesso N. 1468. 19. Luglio strumen. per lo stesso Not. 1470. Anello per iscritture in S. Lorenzo. Anno 1434.

Vi è anche antica Cappella nella contrada di Pòrto detta S.Angiolo de gli Arcamoni.

Alza questa famiglia per Insegna vn campo partito, la cui parte inferiore hà sei fasce dorate, & azurre, e la superiore azurra hà vn'Arco dorato.

DELLA FAMIGLIA MACEDONIA.

ORiginaria di Macedonia, Prouincia della Grecia si stima questa Famiglia, sicome la fama risuona, e la voce ne dimostra, non altrimẽti, che di tante altre case veggiamo, le quali da'Regni, e dalle Prouincie, ò pure dalle Città, e Castella, ò finalmente da altri luoghi onde deriuano, trassero talhora i lor nomi, ò casati. Da' Regni, e dalle Prouincie, sicome in Nap. coloro d'Alamagna già Côti di Polcino. In Leccio que'dell'Acaia. In Taranto que'dell'Etolia; Nella Calauria Inghilesi, Puglieſi, di Francia, Portogallo, Toscani. Nella Puglia Lombardi, Castiglia. In Auersa Catalani. In Castell'à mare Longobardi. In Vinegia Barbari, Candiani. In Cremona Fiaminghi. In Fiorenza Alamanni, Alamanneschi, Greci, Latini. In Cesena Toschi. In Mantoua Spagnuoli. In Forlì Lombardini. Nella Città di Castello Marchigiani.

Dalle Città, e Castella sicome in Nap. coloro di Capoua, Capoani; di Gaeta, di Bologna, di Sarno. Nella Calauria Matera, Pistoia, Martirano, Tropeiani. Nella Puglia Nicastro. In Salerno Auersani. In Sorrento Romani. In Castellamare Nocera. In Gragnano Rimini. In Matera, & in Eboli Troiani. In Lauro Narni. In Vinegia Pisani, Triuisani. In Padoua la famiglia Mantoua.

Da' Luoghi, sicome nella Spagna coloro di Silua. In Vinegia Siluij. In Teano di Monte. In Nap. de' Monti. In Bologna del Bosco. In Nocera del Borgo di quel Cecco dal Borgo gran Capitano Marchese di Pescara, e Vicerè di Nap. che fù il primo Marchese del nostro Regno. In Roma Borgheſi, e coloro del Colle Milaneſi, e delle Vigne Capouani, oue fù quel Pietro gran Giurisconsulto. I Villani, e'Pagani dalla Villa, e dal Pago, Della Casa, Del Forno, Torresi Torriani, & altri tali, che per breuità si tralasciano.

Hor de' Macedoni habbiamo scritture fin da tempi di Guiglielmo il Buono III.

Macedoni nella contrada di Porto sotto Guiglielmo il buono per Iscritture appresso Gio. Battista Macedon. 1180 Pietro, Gio. Gualtieri strumento sotto l'Imperad. Fed. e sotto il Rè Rub. nell'Arch. di S. Sebast. num 45 282. 431.

no III. Rè di Napoli, oue si veggono posseder case, e poderi nella region di Porto, insieme co' Gennari, Pappacodi, & altri nobili di quella contrada.

Pietro, e Giouanni fratelli sotto il Regno dell'Imp. Federigo possederono i loro beni, e poderi nel Monte di Posilipo, e nella villa di S. Strato, appresso i poderi di coloro del Doce, e de' Guindacci, che passaron poscia à Gualtieri Macedonio.

Nicola. Nell'inquisition de Baroni del Rè Manfredi fatta dal Rè Carl. I. 1275 Pietro Arrigo. e Bartolomeo 1275. C. f 6 1269. C. f. 14. 1276. & 77. A. f. 42. 1290. A. f. 19.

Nicola è annouerato fra Baroni del Regno sotto il Rè Manfredi Sueuo.

Tra nobili Napoletani, ch'hebbero à prestar danari al Rè Carlo I. si leggono Pietro, Arrigo, e Bartolomeo Macedonij, Pietro Medico, Sergio Capuro, Leonardo Ligorio, e Marchisio Capoani, Giacomo, e Guiglielmo Pappacoda, Carlo, e Tomaso d'Eboli, Tomaso, e Ligorio Ferrilli, Giouanni Dentice, Giouanni d'Aprano, Sarrocco, e Giacomo di Capoua, Iacopo di Gennaro, Pietro Celano, Pietro del Doce, Bartolomeo Offieri, Arrigo Villano, Bartolomeo Pagano, Pietro di Costanzo, Francesco Alopa, Paolo Siginolfo, Ventura, e Buon incontro Carmignani, Nicolò Monforte, Marino Galeota, Marchisio d'Aquaro, Giannotto di Rinaldo, Caforo Griffo, Giouanni d'Agnesa, Sergio Cicino, Giouanni Fellapane, Ligorio Scannaforce, Giouanni Manso, Ruberto Arcamone, Nicolò d'Afflitto, Giouanni. & Anello Pulderici.

Bartolomeo, fasc. 39 f. 61. 62. Car. II.

Tra gl'Inquisitori de' feudatarij, e Baroni del Regno eletti dal Rè Carlo II. s'annouerano il già detto Bartolomeo Macedonio, Raimondo, e Bartolomeo Bonifacij, Giouanni Puderico, Tomaso Francono, Gio. d'Arco, Ligorio Boccatorci, Adenolfo Capoano, Cesario Brancaccio, Leone Marogano, Giouãni Franco, Francesco Mazzia, Nicolò Fellapane, Pietro di Sicola, Sergio, e Ligorio Carmignani, Taddeo Rosso, Nicolò Rocco, Bartolomeo d'Offiero, & Amatolo di Costanzo.

Formello, 1290. F. f. 184.

In questi tempi Formello Macedono, e Giouanni Franco furon Sindici della Città di Nap.

Pietro. 1300. B. f. 12

Ne' medesimi tempi Pietro Macedonio, e Diotisalui di Penna furon Prepositi alla riparatione delle Galee di Nap.

Marin. 1305. 1306 A. f. 46.

Marino fù Signor di feudi in quel di Fratta, ch'egli insieme con Lucia sua moglie vendè à Tomaso d'Alagni.

Arrigo, 1289. 1290 A. f. 21.

Arrigo Macedonio, e Venuto Castagnuola furon Prepositi da quel Rè all'Arsenale di Nap. forse quel, ch'hora dicono Veditore, à quali fù ordinato che consignassero vna Galea à Nicoloso di Mari Genouese, ch'era per passare in Soria.

Lo stesso Arrigo fatto Capitano d'alquanti soldati, fù Prepositto alla guardia del Monte di Posilipo.

Galeotto, fasc. segnato GG. Rub.

Ne' tempi del Rè Ruberto, Galeotto si legge Gouernadore della Prouincia del Principato di là.

Arrigo 1322 B. fol. 313. 1322. & 23 D. f. 166.

Arrigo Macedono, e Ricciardo d'Amalfi, ch'altroue è chiamato Ricciardo Mallano furon Prepositi da quel Re alla fabrica di dodici Galee.

Bonello &c. 1318. F. f. 46. 1329. f. 50.

Bonello, e Leonardo s'annouerano in questi tẽpi fra Magistrati, percioche il primo fù Erario, ò sia Tesoriere, il secondo Baiolo della Città di Nap.

Ruggieri. 1335. & 36. A. f. 92.

Ruggieri Caualiere assai ricco, e di conto hebbe à prestar vasi d'argento ad Ingerano Stella Arciuescouo di Capoua.

Bartolomeo il Filosofo. 1318. D. f. 323

In questi stessi tempi visse vn'altro Bartolomeo Filosofo, e Signor dell'Arsenale di Nap.

Pippo, negli Annali del Duca, e nell'Apologia f. 29.

Quasi ne' medesmi tempi Pippo Macedonio fù tra' Caualieri Erranti, che passarono in Grecia col Principe d'Achaia.

Bernardo, e Bartolomeo leggonsi in questi stessi tempi Signori di proprie Galee.

Tra

Tra Guerrieri, che militatono p la Reina Giouanna I. leggonsi quel Bernardo Macedonio, Margaritonno Loffredo, Luigi Minutolo, Florio Crispano, Girolamo Brancaccio, Rosso Gaetano, Palamede d'Alagni, Giouanni, e Gabriello Guindacci, Orsillo Carafa, Barono Origlia, Giouanni Boccapianola, Iacopo Galeota, Pizzanto Caracciolo, Villano Aldemorisco, & altri molti, à quali furon pagati 3168. ducati e quattro terì per lor soldo. *Bernard. e Bartolom. 1335 f 2. 1336. B f. 21. Bernar. fasc. 91. f. 6. Ioan. I.*

Giouanni in questi tempi si vede Preposto alla fabrica di venti galee nouue, & alla ripatation delle vecchie. *Giouanni. 1382. & 83. f. 196.*

Ne' medesimi tẽpi visse Pietro il giouane nobilissimo Caualiete, che militò per la Reina già detta, e per lo Rè Carlo III. Fù poscia sotto il Regno di Lanzilao, e della seconda Giouanna Cameriere, e Consigliere di que' Rè, Maggiorduomo della Corte Reale, Mariscalco del Regno, Gouernador dell'Abruzzi, Capitano à guerra in quel dell'Acerta, e de' luoghi conuicini, Ambasciadore al Rè di Cipri, e d' Armenia, & hebbe altri carichi di suprema dignità, onde meritò riportarne in dono le castella d'Apici, e di Buonalbergo, e di Califi. *Pietro. negli Annali del Duca, e nell' Apologia. 1392. 1. Ind. f. 12. 1400. f 46. 1404. f. 9. 1406. f 71. 1390. B f. 109.*

Ma supetò forse la gloria paterna il costui figliuolo Nicolò illustre Capitano, che ne' tempi della seconda Giouanna trionfò felicemente de' Turchi; vdiamo quel che scriue il Bonfinio nella Storia d'Vngheria. *Cum Turcæ ex perfidia Istriam præcipuè incursarent, præda cupiditate, ac soli feracitate allecti, se ab infestanda ea prouincia continere non poterant, quod nisi temporibus illis. Nicolaus Petri Macedonis filius inhibuisset, de ea perbreui fuisset actum. Is enim bello impiger, ac strenuus, corporis, atq; animi viribus pollens, ac tempestiuus stratagematum artifex bella cum Turcis olim infeliciter gesta benè resarsit, bis hic insigni strage Turcas afflixit, &c.* *Nicolò, leggi Anto. Bonfinio nella Storia d'Vngher. lib. 3. Dec. 3. An. 1415. Palamedesso. 1423. f. 312. 1431. f. 200. stru. 1452. f. 8. Not. Iac. Ferrillo. Leone, strum. Anno 1442. f. 36. Notar. Iac. Ferrillo. Com. 21. 1458. Alfon. I.*

In questi tempi Palamedesso marito di Guaspara Cicalese già Damigella della Reina si legge Gouernadore della montagna dell'Abruzzi.

Sotto il Regno d'Aragonesi Leone già Sindico della Città di Nap. fù dal Rè Alfonso I. spedito suo Vicario nella Calauria.

Luigi già Gouernadore del Cilento si vede tra Caualieri, & guerrieri del Rè Ferrãdo I. in compagnia di Domitio, Carlo, Iacopo, e Berardino Mormili, Giouanni Filomarino, Teseo Bonifacio, Lancellotto di Ligorio, Margaritonno Pappacoda, Andrea, e Lancellotto Mele, Fabritio di Capoua, Marc'Antonio di Gennaro, Girolamo, e Francesco Rossi, Iacopo Puderico, Marino Carmignano, Michel Pignatello, Ferrante Pagano, Giaimo Serra, Andrea d'Angelo, e di molt'altri. *Luigi, Tesorer. Fer. I. An. 1439.*

Fra gli Ambasciadori destinati dal Rè Ferrando I. à diuersi Prencipi negli anni 1488. s'annouerano Lancillotto Macedonio al Rè di Spagna, Simonetto Belpraro in Milano, Marino Tomacello in Fiorenza, Antonio d'Alessandro in Roma, Giuliano Bocino al Rè d'Inghilterra, Camillo Pandono al Rè di Francia, Ciro Mastrillo di Nola, e Paolo Bocino al Turco. *Lancellotto. Tesor. Fer. I. An. 1488. 89.*

Indi à tre anni furon destinati da quel Rè altri Ambasciadoti à diuerse Potenze nel modo che siegue. Lancellotto Macedonio, & Antonio d'Alessandro in Ispagna. Giacomo Pontano in Roma. Marino Tomacello, e Gio. Battista Coppola in Francia. Carlo di Ruggieri in Vinetia. Francesco di Monti, & Andrea Carafa in Vngheria. Ferrante della Caua ad Ascoli della Marca. Vincenzo Mazzeo di Nola in Palermo. Francesco Scorna in Turchia. Marino di Forma, e Pietro della Pietra di Catanzato in Fiorenza. D. Antonio di Gheuara Conte di Potenza in Castiglia. Tomaso Regolano in Ferrara, & in Mantoua. Antonio di Gẽnaro in Milano. Paolo Venata à Monsignor di Clerius, à cui portò l'ordine dell'Armellino. *Lancellotto. Tesor. Fer. I. An. 1491.*

Pa-

Padouano, negli Annali del Passare, anno 1502.

Padouano Macedonio principal Caualiere della sua età, in que' conflitti tra il Rè Federico, e Ferrando il Catolico, e'l Rè Luigi di Francia fù volto Ambasciadore della Città, & in ispecieltà della sua piazza in Francia.

Gio.Vinc. nell' Apol. di tre Seggi f.29.

Sotto Prencipi Austriaci si ci rappresentano due Gio.Vincenzi, l'vn prode Caualiere, Colonnello, e Capitan di giustitia in Milano, l'altro gran Giurisconsulto, e Regio Consigliere.

Et à nostri tempi accrebbe la gloria de' maggiori Annibale prode Colonnello nella Fiandra, nella Spagna, & altroue, Vicario Regio nelle Prouincie d'Otranto, di Puglia, e d'Abruzzi, Consigliere di Stato, e Marchese di Tortora, di cui è degno genero, e successore Gio. Vincenzo Macedonio Giurisconsulto nouello Marchese di Tortora, e di Veggiano.

Quanto à gli edifici possederono i Macedoni le loro case nella contrada di Porto fin da' tempi de' primi Rè Normandi, come dicemmo.

Pietro, e Giouanni, Arch. di S. Sebast. strum. nu. 431. sotto l'Imp. Feder.

Pietro, e Giouanni possederono le loro case, e poderi nel monte di Posilipo, sotto l'Imp. Federigo, luogo in quei tempi frequentato da nobili Napoletani, à quali beni succedè poscia Gualtieri, sicome fù detto.

Gualtieri, strum. nn. 45 & 282. nello stesso Archiuio.

E sotto gli vltimi anni de' Prencipi Sueui gli huomini di questa famiglia si veggono posseder case nel luogo detto Montorone, contrada di Porto, appresso le case. e possessioni de' Gennari, de' Miraballi, e de' Cimini.

Case à Nonterone nel medesimo Arch. strum. nu. 278. An. 1256.

Giouanni si legge posseder case nel luogo detto Calcara della Region di Portanuoua sotto il Regno di Currado Sucuo.

Giouan. nell' Arch. di S. Sebast. Inuent. lib. 2. strum 293. fol. 146. An. 1258.

Pietro possedè case, e poderi nel monte Posilipense sotto il Regnò del primo Carlo.

Pietro, strum 3. 2. f. 153 Ann. 1270 in detto lib.

Arrigo sotto il Regno del secondo Carlo possedè gran Palagio nella stessa contrada, & in ispecielta appresso la Chiesa di S. Pietro Martire, & appresso le case di Nicola Macedonio.

Arrig. 1295. T. f. 19

Negli stessi tempi Palamede possedè case nel capo della Ruga degli Argentieri lungo le case di Guasparro Coscia.

Palamede, strum 232. f. 126 An. 1320. in detto lib.

Cataldo fù anch'egli padrone di case à porto.

Catald. nel Cap. del Regno contra i Rat[illegible] dell'altrui ãone.

Alessandre possedè case nella stessa Region di Porto, ch'egli comperò da Maffeo di Costanzo, e passaron poscia à Christofano Macedonio.

Alessand. 1352. & [illegible] f. 189.

Cecco forse per antichissima successiõn de' maggiori si vede signor di case, e poderi nel monte di Posilipo sotto il Regno del secondo Ferrando.

Christof. Strum. per Not. Ant. Ric. 1417. Ceceo. Stru An. 1478 f. 39 Not. Colamb. Casan.

In Messina si veggono i sepolchri di Berardo, e di Nicola Macedonij Camerieri, e famigliari del Rè Luigi marito della Reina Giouanna I.

Sepolchri di Bern. e di Nicola, leggi l'Apologia.

In S. Agostino di Napoli si leggeua.

Hic iacet corpus nobilis viri Henrici Macedoni militis de Neap. ob. 1300.

In S. Pietro Martire leggiamo.

Hic requiescit corpus Magnif. viri Domini Petri Macedonÿ de Neap. militis Regis Ladislai, & Reginæ Ioannæ II. Senescalli. ob. 1432. 20. Ianuarÿ.

Hoc est sepulchrum Magnif. Militis Domini Leonis Macedoni. 1464.

In S. Maria la Nuoua in vn nobil sepolcro di marmi.

Io. Vinc. Macedonio viro Patritio I.C. & Patrono insigni Regioq; Consiliario. Ant. Venata perpetuis obruta lachrymis coniugi incomparabili. 1565.

Hic diem perdidisse aiebat, in quo aliquem non iuuasset.

Dell'Insegne fù detto altroue.

IL FINE.

TAVOLA
DELLE COSE
piu notabili.

A

Accademia de gli Otiosi di Napoli. 68 69
Adriano Imp. Tribuno del Popolo Napoletano. 38
S. Agostino loda le scuole, e l'arte oratoria de' Napoletani. 62
Albume rebuttato da Napoletani. 41.45
Anagramma al Vesuviano. 22
Anfiteatri di Napoli. 29
Anfiteatro del Popolo. 84
Annibale rebuttato da Napoletani. 35.52
Animali vestiti di veste Cotica. 115.
Api, culto di Napoletani &c. 10
Apollo culto di Napolitani. 10 65
Arcivescovo di Napoli, e suo Capitolo, imagine di Roma. 13
Arconte in Napoli. 33 82
Aria Napoletana atta alla speculatione delle scienze. 64
Aria Napoletana salubre. 29
Arme Cotiche, e lor significato. 93 97
Arme di Nobili. 89
Arrigo Imperatore rebuttato da Napoletani. 52
Arte perche così detta. 61
Aurisa Città già Castello della Republica Napoletana. 46
Auriuolo in Napoli. 53
Ausonia Regione oue sia. 2
Ausonia Sirena che dinoti. 62
Ausonio figliuol d'Vlisse, e Napoli. 3

B

Bacco stimato lo stesso, che'l Sole. 25
Bagni Napoletani. 29
Belisario rebuttato da Napoletani. 41.55
Beneuento sede Cotica. 43.47.& 88.
Branche di Leoni nell'insegne, e lor significato, & abuso. 145
Bue con fronte humana, ò sia Ebone, culto di Napoletani. 10
Bue moneta di Napoletani. 34
Buono Doge di Napoletani. 43

C

Caduceo impresa di Napoletani. 61
Campagna, e sua felicità. 21
Campani alteri. 23
Capitani illustri Napoletani. 51.52
Capo di Napoli. 10
Carbonara Piazza d'arme in Napoli. 58
Castella e Fortezze di Napoli. 29
Castello nell'Insegne che dinoti. 115
Castore nell'antiche moneta di Napoletani. 54
Cauallieri Gierosolimitani, e loro origine. 158
Cauallieri Napoletani perche così detti. 78 201
Cauallieri del Nodo. 90.91
Cauallo, insegna di Napoletani. 50
Chiani della Città. 84
Cerere perche detta Attaa e Napoletana. 25
Cesario Doge di Napoli, e sue virtù. 56
Cetra nell'antiche monete di Napoletani. 19.21
Cicale sbandeggiate da Napoli, e perche. 65
Cimieri. 91
Cingolo militare, e sua dignità. 149
Città Greche libere. 34
Città di Napoli perche conuenga col Tribunale in S. Lorenzo. 78
Cuetta nell'antiche monete di Napoletani. 5
Colonia che dinoti. 36.37
Colori, e metalli nell'Insegne, e lor pregio, e significato. 92
Colosso di Rodi. 10
Coltri, ò cortine in Nap. 174
Conchiglie nell'insegne e lor significato. 112
Conditione humana misera & incostante 154
Contrade Napoletane. 78.79.&c.
Corna, simboto di potenza. 115
Corno della Copia nelle monete di Napoletani. 55
Corona di lauro nell'antiche monete di Napoletani. 65
Corone sull'insegne, e loro abusi. 175
Cosca famiglia perche così detta. 121
Costume diuerso fra' Nobili Italiani & Oltramontani nell'habitar Città grandi, e quello. 161
Cratera e sua dignità. 28
Crocifisso di S Anello, e sua antichità. 62
Cumi Castello della Republica Napoletana. 48

D

Delfino simbolo del Sole. 10
Domarco in Napoli. 33 38
Diaconia. 15.82
Dieci superbi in Napoli, e la Cagione. 31
Dificilli illustri in Napoli. 29
Dipinture illustri in Napoli. 202.203
Doge della Republica Napoletana. 40
Diuise. 91

E

Ebone culto di Napoletani. 10
Elmi attaccati alle Chiese. 154.174.200.
Elmo nelle monete de' Napoletani. 54
Equiti Romani. 148
Ercolana Città. 1
Ercole in Napoli. 2

F

Facella nell'antiche monete de' Napolet. 30.61
Famiglie rassomigliate alle piante. 207
Famiglie III. fuor de Seggi. Recente ne' seggi. 77.78
Famiglie facilmente si spengono, &c. 154
Famiglie, e loro antichità. 164
Famiglie denominate dalle membra humane. 121

Da colori. 124. Da dominij, e ſignorie. 97. 192
Da diuerſi ſtormenti materiali 139
Da diuerſi Animali aerei, terreſtri, marittimi. 130
Da meſi dell'anno. 181
Dagli affetti & habiti interni. 161
Da difetti del corpo, e dell'animo. 210
Da nomi proprij de' maggiori. 201
Da nomi Gotici. 91
Dagli affetti, & effetti dell'Amore, e dell'Amicitia. 211
Dal cielo, e da corpi celeſtiali. 211
Da gli vffici e dignità ſacre. 211
Dalle dignità in generale. 211
Dalle bellezze del corpo. 211
Dalle virtù, honori, e dignità. 211
Dalle belleZZe dell'animo, e de' coſtumi. 211
Da veſtimenti. 153
Da edifici. 153
Dall'età. 153
Da campi, e da' fiori. 153
Dalle frutta. 153
Da Alberi, e Piante. 153
Da condimenti. 153
Da diuerſi intingoli da ghiotti. 153
Da nomi non ſignificanti. 153
Da Regni, e dalle Prouincie. 213
Dalle Città, e Caſtella. 213
Da' luoghi diuerſi. 213
Dalle prodeZZe, e ſtrumenti da guerra. 177
Forcella antichiſſima contrada di Nap. perche coſi detta. 2

G

Galeria della Republica Nap. 30.69
Gallo nell'antiche monete di Napoli. 10.11
Gaudo luogo preſſo Napoli perche coſi detto. 23
Genſerico Re di Goti ributtato da Napoletani. 55
Ghirlanda di fiori, e di frutta nell'antiche monete di Napoletani. 25
Gianuario Santo libera Napoli dalla peſte, e dal fuoco. 16
Gianuario Santo Napoletano. 15
Giouanni Canſino vcciſo da Napoletani. 42
Giouanni Doge di Napoletani e ſua virtù. 42
Goti laſciaron talhora l'antiche inſegne, e ne tolſero altre per accidente. 115
Goti, e loro inſegne. 93
Goti, e loro origine. 192
Ginochi gladiatorij in Napoli. 58
Giuochi d'arme in Napoli. 53
Giuochi Lampadici. 29
Giuochi Lampadici. 61
Giuſeppe di Foſco Napoletano, e ſua libro dell'inſegne nobili dell'Europa. 114
GrandeZZe humane caduche. 154
Gratie nell'antiche monete di Napoletani. 24
Gregorio Santo ſerue a Napoletani. 41
Guerrieri illuſtri Napoletani. 51.57

I

Imagini di Maggiori. 86
Impreſa di Ceruia'em. 91.117
Incendio del Monte Veſuuio, e ſua cagione. 16.17
Inſegna della Contrada di Forcella, e ſua cagione. 2
Inſegne di Nobili, e loro Origine. 89
Inſegne debbonſi ſpiegare nel maggior loro ſignificato. 145
Inſegne di Popoli, e di Nationi. 90
Inſegne alterate per diuerſi accidenti. 116
Inſegne Gotiche e loro ſignificato. 93 97
Inſegne Romane, e Gote in che differiſcano. 97
Inſegne di Perſonaggi illuſtri Gentili. 90
Iſcbia, che dinoti. 121
Iſabella Caracciola illuſtre guerriera. 60

L

Leone, inſegna di Prencipi Germani. 114.115
Lettera di Pitagora antiche inſigne della Contrada di Forcella, e la cagione di cio. 2
Lettori publici in diuerſe ſcienze di famiglie Patricie. 143

M

Magiſtrati & Vfficiali della Nobiltà, & altri tanti del Popolo. 85.86
Marco Aurelio Imp. impara lettere in Napoli. 63
Maria Vergine, e ſua primiera imagine in Nap. 13
Marmi della Republica. 36
Marmi d'Ebone, antichiſſimo cnito di Napoli. 61
Memorie humane caduche. 125
Metalli, e colori nell'inſegne de' Nobili, e lor pregio, e ſignificato. 92
Milite, & ſua dignità. 149
Miracolo del ſangue di S. Giannario. 65
Mitra cnito di Napoletani. 10
Modeſtia, e ſue lodi. 154
Monete Regie con l'inſegne de' Baroni Napoletani, e la cagione. 200
Montagna di Somma, e ſuoi incendij, così detta quaſi di Sommano. 17.18
Municipio, che dinoti. 57
Mura di Napoli, e loro antichiſſima magnificenza. 2.29

N

Napoli, e ſua primiera origine. 1
Fondata da Cumani, e Calcideſi dopò l'edification di Partenope. 3 4 5
Rep. federata. 35.38. Contende con Romani. 34
Prima città chriſtiana dell'vniuerſo. 13
Sempre città grande, e famoſa. 31.32
Suo ſito. 20. Antichiſſima & inuitta Repub. 38
Non vi ſi ſparſe mai ſangue di Martiri, e perche. 39
Non compreſa nella donatione dell'Italia fatta da Coſtantino alla Chieſa, e perche. 39. Sue Inſegne nobiliſſime. 92 99
Serbò illeſe le lettere, e le ſcienze, e la cagione 43. 46
Scuola d'armi. 54 58. Gentile. 47
Madre di Romani. 62. Gloriosa nell'armi. 51
Chiara nelle ſcienZe. 61. Succede a Partenope. 6.7.
Scuola Vniuerſale di ſcienze, & in ſpecialità nell'arte Oratoria. 62 63. Madre de gli ſtudi delle ſcienZe. 65
Inuita & accoglie tutti i maggiori letterati del mondo Greci, e Latini. 62 63.64.65.66.
Diſtinta in Senato, e Popole inſin da gli antichiſſimi tempi. 70.71
Napoletani diuotiſſimi della Vergine, e perche. 13.
Ricchi. 73
Napoletani Sommi Pontef. 19. Inſegnano à Romani l'arte di nauigare, e di guerreggiare in mare. 53
Napoletani oſſequioſi à Romani Pontefici. 20
Napoletani Gentili, e loro antichiſſimo cnito. 60
Scultori illuſt. 69. Dipintori illuſt. 70. Muſici. 70
Liuiano Roma dalla morte. 20.56

Sim-

S'imparentano co' Prencipi, anzi co' proprij Re. 74 75
Soccorrono Roma. 53 *Mandano doni à Romani.* 35. *Ributano Annibale.* 35.53
Genserico. 40.55. *Belisario.* 41.55
Aiboino. 41.55
Arrigo Imp. 57. *Vecidono tre Rè Saracini.* 56
Serbano le Pandette della ragion ciuile. 65
Perche eh amati Caualieri. 73
Honorano gli Imp. Greci, ma come amici. 47.48
Compiacciono a Prencipi. 47.48
Parimente chiari nell'armi, e nelle lettere. 69
Prencip di Poeti in ciascun genero di poesia. 66
Illustri Guerrieri. 57.58.59 60. *chiari nelle scienze.* 65.66
Napoletani soldati lodati da S. Gregorio. 55.
Dan saggio di grand'ingegno infin da gli anni più teneri. 64
Poeti, e Poetesse Napoletane. 66 67. *Chiari nell'eruditione* 67. *Chiari nella facoltà legale.* 67.
Nerone in Nap 52 *Nipote illustre Capitano* 52.
Nobiltà preggio di virtù, &c. 154. Nobiltà Napoletana antichissima, e chiarissima. 70.71.72.73. Distinta in due ordini. 75. Habitò negli antichi tempi ne' luoghi bassi della Città 80 86. Habita vnitamente col popolo. 85. Conuiene col Popolo in vno stesso Tribunale. 86. Signoreggia il Regno quasi nato all'imperio di quello. 73. Distinta dal Popolo, vnita col Popolo. 85.86
Nolani, & altri Popoli mandano Ambasciadori à Napoletani. 34

O

Odori, & vnguenti di Napoletani. 26
Opinioni diuerse intorno all'origine, e fondatione di Napoli. 1
Origine del sangue Napoletano. 87
Origine dell'insegne de' Nob.li. 89
Osiri antico culto di Napoletani. 10
Ottauiano Imperadore permuta con la Republica Napoletana. 38

P

Palagio della Republica Napolet. diroccato. 87
Palepoli, perche così detta. 67. *Contende co' Romani.* 39. 51. *Non conosciuta da gli Antichi.* 5. *Succede à Partenope.* 6.7.8
Pandette delle leggi Romane in Nap. 65
Paronomasia. 197
Partenope fondata da Rodiani. 4. *Chiamata Napoli.* 6 7.8.
Partenope onde così detta. 61. *Suo sepolcro.* 89
Partenope figliuola d'Eumelo Re di Tessaglia. 9
Patritia Santa in Napoli. 40
Pitture, ò Dipinture illustri in Napoli. 202.203
Politia Napoletana. 86
Pompeia Città. 2
Popolo Napoletano perche conuenga in S. Agostino 84. *Sue prerogatiue.*
Popolo Napoletano e sua dignità. 84 80
Prencipi Romani in Napoli. 28
Prencipi prendono sourname il casato da dominij. 192

Q

Questioni frà l'Arme, e le Lettere. 69
Questione frà la Scultura, e la Dipintura. 70

R

Rastelli e lor significato. 117
Re di Napoli, e lor dignità. 50
Regnicoli illustri Capitani, e Guerrieri. 60
Regnicoli illustri nelle lettere, e nelle scienze. 63
Republica Napoletana. 35.38
Rete nell'antiche monete di Napoletani. 54
Rodi, e sue lodi. 4
Romani mandano Ambasciadori à Napoletani. 52
Romani in Francia, e per tutto'l mondo. 126
Romani imparano da Napoletani l'arte del nauigaro. 53
Romani denominati da vitij, e da cose men degne.
Romani in Napoli non men per delitie, che per apprendersi lettere. 29 64
Rosa insegna di Normandi. 98.116
Rufulo che dinoti. 124
Ruggieri Normando primo Re di Cicilia, Doge della Republica Napoletana. 49

S

Sacerdotesse di Cerere furon Napoletane, e perche. 24
Sangui viuenti, o bollenti in Nap. e non altroue. 15
Sanniti mandano Ambasciadori à Napolet. 34.37
Santi Napoletani. 54
Scudi voti, e bianchi, e lor mistero. 90
Scolture illustri in Napoli. 209
Scuola in Napoli antichissima d'arme, e di lettere. 52.62
Seggi di Napoli, e loro prerogatiue. 83
Seggi della Città fan corona alla Città di Napoli con vguali distanze fra di loro, &c. 86
Seggi, e loro origine. 76
Seggio del Popolo. 84
Sepolcro della Sirena Partenope, che dinoti. 8.9
Serapi culto di Napoletani. 10
Sergio Doge della Republ. Napolet. e sua virtù. 43
Sergio Doge fa Conte d'Auersa Rainolfo Normando. 46
Seuero Napoletano Santo, e suo miracolo. 40
Simboli del Sole. 33
Sirena Ausonia che dinoti. 62
Sirena perche precipitasse nel mare Napoletano, e suo mistero. 2.9.62
Sole, e Luna antichissimo culto di Napoletani, e la ragione. 10.11.12 25
Spighe di Formento nell'antiche monete di Napoletani. 28

T

Tarentini mandano Ambasciadori à Napoletani. 34 37
Targhe, & Elmi attaccati nelle Chiese. 154. 174. 200.
Targhe bianche, e vote. 90
Tauole di voti nelle Chiese antichissime. 163
Tempio della Vergine Annontiata in Nap. il maggior del mondo, sua dignità & opere pie. 13
Tempio di S. Gianuario. 16. *Nel centro della Città.* 87
Tempio di S. Agostino, e sua dignità. 84.85
Tempio di Castore, e di Polluce. 31
Tempio di Marte in Napoli. 38
Templi consagrati alla Vergine sotto diuersi titoli. 14
Templi, e Chiese di Napoli, e loro ricchezza. 14
Teatri di Napoli. 29
Titoli, e loro abusi. 136
Titoli di Prencipi talhora vani. 49
Titolo di Milite. 149
Titolo di Conte, e sua dignità. 156.188

Tomaſe d'Aquino Santo Napoletano. 19.66.69
Torre del Greco donata dalla Republica alla Chieſa Napoletana. 45
Toro nell'antiche monete di Napoletani. 10.11
Tripode nell'antiche monete Napoletane. 10.11.65

V

*V*Ccelletti, e lor ſignificato nell'inſegne. 116
Veſpaſiano Imp riſtora l'antichiſſime Scuole Napoletane. 63
Veſunio. 16
Vicario Regio, ò ſia Vicerè di Nap. e ſua maeſtà. 7
Vini pregiatiſſimi della Campagna. 22
Vliſſe in Napoli. 361
Vnguenti & odori Napoletani. 26
Vno può hauere più patrie. 61
Voci di Napoletani Greche. 201
Vrbano VI. Papa Napoletano, doue naſceſſe. 82
Vna nell'inſegne de' Napoletani. 25

Errori

Errore	*Correttione*
fol.17. ſacrarata;	Sacra q;
fol. 2. vagha	vaga
fol.25. Quinci leggiamo	Quivi leggiamo
fol.32. della ſi la	dalla ſola
fol.55. della nouella Città, come dicemmo, e ſpeſſo	Dalla nouella Città, e ſpeſſo
fol.37. collegato	collegati
fol.49. Ruggieri Normando primo Rè del Regno,	primo Re del Regno di Cieſſa
fol.50. facena di meſtieri	facena meſtiere
fol.52. Belluſq; adm niſtrádis	belluſq; adm iſtrandis
fol.58. Spento, e ſcemato	ſpento, o ſcemato
fol.62. Inclitum	Inclytum
lingue	lingua
fol.64. l'Agello, il Porcallio	l'Aiello, il Porcellio,
fol.67. ceperat	cæperat
Oue ſi tratta di Filoſofi di noſtri tempi. Aggiungi quel Ceſare d'Eboli, non ſò ſe mi debba dire maggior Soldato, che Filoſofo, di cui ſi leggono molte degni ſſi ne opere.	
fol.74. Ruggieri Re di Napoli	Ruggieri Re di Cieſſia
fol.75. à pro de' Caualieri	à pro di Caualieri
fol.80. fondico	fondaco
fol.85. Oue ſi tratta delle Caſe Nobili di Porto, che ſono in S. Agoſtino: aggiungi la Famiglia Alopa, la qual vi hà il ſuo ſepolcro.	
fol 102. Palagoni	Palagani
fol. 104. Ne la Famiglia della Bella Fiorentina, oue ſi dice.	Pali d'oro, e vermigli. leggi, Pali d'argento, e vermigli.
Ne la Famiglia Marzata Sorrentina, oue ſi dice.	Pali d'oro, & azurri. leggi, Pali d'oro, e vermigli.
fol 107. le code d'Armellino	le code dell'Armellino
fol.121. lunghi raunoglimenti	lunghi raunolgimenti
fol.153. Curaſſi. Carogani	Muraſſi. Marogani
fol.109. Caſtello Marzano	Caſtello Mezano
fol.168. e figliuol di Pierluigi	e figliuol Pierluigi
fol.171. ribelle	ribello
fol.177. Conſaloni, Conestabili	Gonfalonieri, Conestabili
fol.201. Hipprobaro	Hippobaro
fol.207 Con bel ritrouamento	con bel trouato
fol.100. Marcheſe di Veggiano	Marcheſe di Roggiano

Nelle poſtille.

fol.23. Cicer. delle Agr.	Cicer. de le Agra.
fol.86. Caſſ. par. vit. conſ.	conſ.55.
fol.108. Oue ſi tratta della faſcia, Inſegna Regia, aggiungi, Sueton. in Cæſare Cap. 70.	
fol.117. Oue ſi tratta de' Raſtrelli de' ſecondigeniti de' Prencipi. aggiongi, Villa.7.18.87.	
fol.152. Tom. Arc. d'Amalfi. An. 507.	Anno 1507.

Imprimatur. Felix Tamburellus Vicarius Generalis.

Felix de Ianuario S.T.D. Deputatus.

Digitized by Google